



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





<36616700940011

3

<36616700940011

Bayer. Staatsbibliothek

Tes. 267^h

Schinosi.

ISTORIA

DELLA COMPAGNIA

DI GESÙ,

APPARTENENTE

AL REGNO DI NAPOLI,

DESCRITTA

DAL P. SAVERIO SANTAGATA

Della medesima Compagnia.

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

MONSIGNOR

L A Z A R O

OPIZIO PALLAVICINO,

Arcivescovo di Lepanto, Nunzio Apostolico al

Re delle due Sicilie, Abbate, e Com-

mentatario perpetuo della insigne

Badia di S. Sofia in

Benevento.

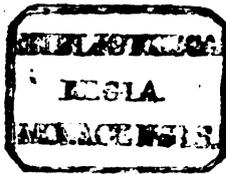
PARTE QUARTA.

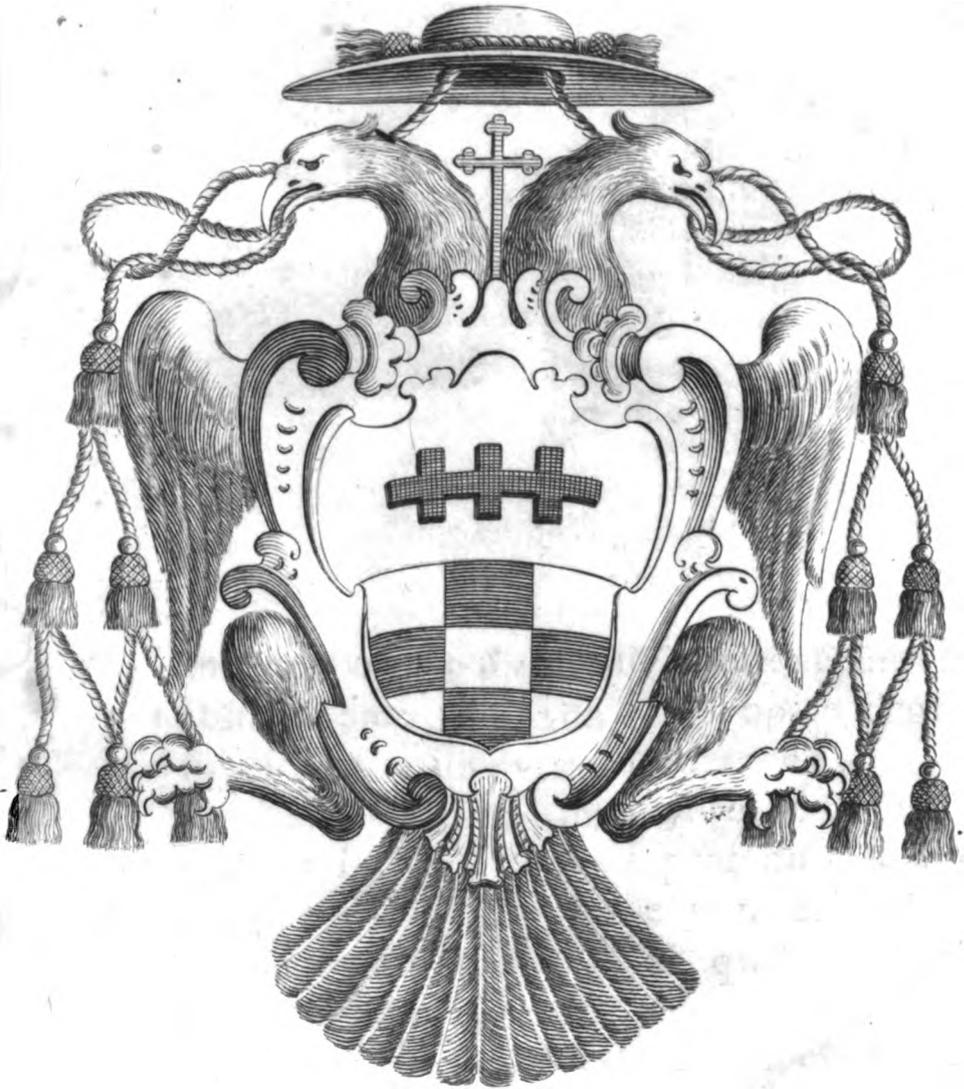


IN NAPOLI, MDCCLVII.

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO MAZZOLA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





ECCCELLENZA



E il più giusto tributo,
che alle cose grandi
convienfi, egli è un
ammiratore silenzio;
potrà di leggieri ardi-
mento apparire quel-
lo della mia penna,
che nel presentare al-

**la Eccellenza Vostra questo quarto To-
mo d' Istoria, non si arresta riverente,**

a a

e non

e non tace , bastaſt dovèndo à queſti umili fogli l' onor dell' Eccelſo ſuo Nome da lei lor conſentito , perchè ſe ne fregin la fronte , e di ſcudo eziandio ſe ne guerniſcano . Ma inoltrarſi poi di vantaggio ad encomiar quelle doti ſegnalatiſſime , che le fan treno sì folgorante e sì folto , aver potrebbe ſentore d'ingiuria travestiſta da oſſequio , attesa la grandezza del Perſonaggio , che a lodar ſ' imprenderebbe , e la tenuità troppo nota del lodatore . E poi qual mai comparſa far io potrei tra que' tanti , che de' ſuoi pregi ed Ereditarij , e Perſonali ha Ella da pertutto Panegiriſti , a tra-verſo della eroica ſua moderazione, amantè affai più di metter fuora opere degne di applauſo , che di riportarne .

Diſſi da pertutto ; concioſſiachè qual ci ha Monumento profano o ſacro, ſcolpito o ſcritto , che non celebri lo ſplendor antichiffimo di quel ſangue , che le corre sì limpido per le vene ? Sangue di chiarezza ſuperiore ad ogni memoria , come ne parlano accreditatiſſimi

Sto-

Storici (a) stanchi, fui per dire, di camminare a ritroso su le tracce de' Secoli più rimoti a rinvenire la origine, e la sorgente. Sanguè, che altri, (b) quasi da imparegiabil fonte, dai Marchesi di Baden, già Principi della Svevia derivano, ed altri (c) all'opposito di tali Principi, quasi nobil radice, la stirpe Pallavicina van dimostrando. Sanguè, non saprei, se più benemerito della Milizia, in cui da Comandanti Supremi si segnarono i Guglielmi, i Cipriani, i Tomasi, gli Sforzi; o della Politica, con sapientissime leggi illustrata, e promossa dagli Oberti, e dagli Adalberti, onde venne quell' altro Oberto Capo e Doge della Re-

(a) *Crescenzi*. Corona della Nobiltà d'Italia. *Ol-
doino*. Ateneo Ligustico. *Giustiniani*. Scio Sacra.
Tutini. Sette Ufficj del Regno. *Lellis*. Istoria del-
la Chiesa di Morreale. *Ugbellio*. Italia Sacra. *Pir-
ro*. Sicilia Sacra. *Nicolas Antonio* Biblioth. Hispana.
Ed altri presso Aldimari pag. 677.

(b) *Franzone*. *Torelli*. *Morigia*. *Sanfovino* presso
Aldimari pag. 675.

(c) *Angelo Ferrarese*. *Argote di Molina*, *Paolo Pan-
za*, *Alfonso Ciacconio* citati da *Aldimari pag. 678,*

Republica di Piacenza , cui non la vana adulazione del volgo , ma la vastità dell' eccellenti imprese guadagnò lo strepitoso nome di Grande ; (a) o delle belle arti , e scienze con applauditi volumi arricchite dai Ferranti , dai Nicolai , e sopra tutto da quello Sforza , più che per la porpora , eminentissimo per ogni sacra letteratura e profana , come irrefragabil fede ne fanno , meglio che il voto concorde di ogni Liceo , (b) quasi ogni pagina de' libri suoi , i quali , finchè la nostra mortalità qualche sapore abbia di lettere , rimarranno immortali .

Che se di altri vanti della Progenie , onde ella sbucciò a guisa di rampollo eletto , si avesse a far menzione , rammentar si dovrebbe , che di Germania passati in Italia i Pallavicini , fino da' tempi di Ottone Primo , o come altri (c) scrive , di Carlo Magno ; d' Italia in Francia

(a) *Aldimari pag. 676.*

(b) *Vedi Battagl. Istor. de' Conc. to. 2. pag. 439.*

(c) *Soprani presso Aldim. pag. 677.*

cia trapiantati, e poscia di nuovo in Italia ristabiliti, e fissatisi in Genova, posero in bella gara gl' Imperadori, e i Sommi Pontefici a riconoscre la speciosità di lor imprese guerresche, politiche, e sacre con ampiezza di Feudi, con solennità di Ambascerie, con insegne di Ordini Equestri, con bastoni di comando, con Mitre in folto stuolo, e con Porpore altresì numerose, che ricevertero assai più di fulgore, di quel che dessero, su gli omeri posando di Antoniotto, di Onorio, di Gio: Battista, di Sforza, di Opizio, di Lazaro, (a) de' quali co' nomi stessi è passato in Vostra Eccellenza, come in bel retaggio, la capacità della mente, la nobiltà delle idee, la sceltrezza del sapere, e la eminenza delle morali, e cristiane virtù.

E qui di un' altro Lazaro Arcivescovo di Tebe, Inquisitore in Malta, Nunzio Apostolico in Firenze, Maestro di

(a) Vedi *Oldoino* to. I. pag. 830. to. 3. pag. 129. 352. to. 4. pag. 738. *Guarnaschi* tom. I. pag. 202.

di Camera di Sua Santità per anni dieci, fin da Clemente XII, e Zio paterno della Eccellenza Vostra, non posso non far parola, il qual meritevolissimo della Sacra Porpora esibitagli in fatti (e con qual premura!) a tempi nostri, in compenso delle moltiplicate, e maravigliose opere degnissime di ogni lode, la rinunziò con cuor magnanimo, imitator facendosi del Gran Cardinale Sforza suo Prozio, che l'esempio gli diede di tal rinunzia, la quale in lui, per la resistenza fattagli da Alessandro VII, non ebbe effetto. Ebbelo bensì, a solo fine di edificar la Chiesa, e il Mondo tutto, come una infallibil lingua (a) ci fa sapere, quella di Lazaro, ma con aggiunte tali, che inusitate affatto appajono ne' Sacri Annali, e un' Epoca formano, in ragion di rifiutato onore, da ogni altra distinta e nuova; o il numero si consideri delle volte, che fece una tal rinunzia, da lui replicata presso che ogni dì, per lo spazio di anni

(a) *Benedetto XIV negli atti Concistoriali del 1743.*

ni tre ; o la risoluzione si ponderi , con cui a mantenersi saldo nel suo proposito, schermir dovettefi da sì violenti e poderosi assalti , che anche un cuor di smalto conquiso avrebbero ; o i motivi si esaminino di umiltà e modestia Angelica, per cui inflessibile fu , a voler della Romana Curia, le fatiche sole , i dispendj , e gli scapiti stessi della sanità consunta, ma non già gli onori , e gli stipendj annessi . Sebbene a che più dir qui di ciò, che sì ampiamente , colle individuazioni proprie narrato trovasi a singolare onore del secol nostro , nella Storia (a) de' vicini tempi , che le acclamazioni aggiunge fatte al Produttore di un atto, per le circostanze sue , forse unico , senzachè al sonoro grido dell'applauditrice fama il suono mancasse di una voce non sol Sovrana , ma la più grande e autorevole , che parlar potesse , qual fu quella del Regnante Benedetto XIV , i cui prolungati e ponderosi sensi di encomio,

(a) Storia del 1743 pag. 269.

mio, di ammirazione, e d'ingrandimento fommo dell' uomo raro, scritti sono a memoria eterna ne' Concistoriali Atti (a) del 1743.

Io so, che a rimarchevol vanto tornano delle Famiglie, e que' Maggiori, che insigni furono nell' acquistar grandezza, e quelli ancora, che segnalati fecersi nel non curarla: e perocchè con diversa luce chiarezza arrecano, e rinomanza esimia, di loro ugual conto si tiene dal fasto umano, che purchè risplenda, ad altro badar non suole, nè luce da luce si occupa molto a voler distinguere. Ma Vostra Eccellenza, che sa molto bene splendore da splendor discernere, son sicuro, che passando con indifferente occhio su quello, che altro non è, ch' esalazion terrena, su quello si fisserà, che allo splendor de' Santi viepiù si appressa; il perchè son di avviso, che di maggior gradimento farà per esserle la laude, che dalla religiosa

mo-

(a) *Rapportansi nella citata Storia pag. 270.*

moderazione de' due mentovati Eroi in lei risulta, che l'altra, che può provenirle o da quell' Agostino, il quale, a memoria de' nostri Avi, (a) fu il primo a ricevere in Genova, insieme coll' amplissima Dignità di Doge, l'onore aggiuntole della Incoronazion Reale; o l'altra del vetusto titolo di Marchesi, conferito da Carlo Magno (b) a' Propagatori primi del Ceppo suo nella stessa Città di Genova; e l'altra, che più di tutte inusitata sembra, e di onor pienissima, dell'aver i medesimi da Ottone Primo (c) ricevuta per loro insegna, e divisa di gentilizio Stemma quell'Aquila, che ne' figilli di Casa sua scolpita vedesi, e svelta in bel rilievo sta tuttor pendente entro alla foglia del Palagio, che forge in Genova, qual testimonio perenne delle immortali glorie del Marchese Adalberto, cui fu data per se, e

b 2 per

(a) Anno 1637.

(b) Torelli presso Aldimari pag. 675.

(c) Aldimari pag. 676.

per i suoi in premio , e memoria delle
singolarì eseguite imprese; il qual Mar-
chese , siccome conta di lui le memo-
rie antiche, (a) dall'essere General Vica-
rio in Italia del nominato Cesare , passò
nel 966 ad essergli ancor Cognato , to-
gliendo in moglie Aladeide donna di
Cesarea stirpe , per cui tra la Imperial
Prosapia , e la Pallavicina , alleganza si
stabilì , ed intrecciossi un nodo di reci-
proco inestimabil pregio .

Ma or mi avveggo di aver errato ,
nel pretendere di far capire tra gli an-
gusti limiti di questa lettera ciò , che ri-
capitolar non si potendo in una Storia
sola , descritto si vede in molte , (b) cioè
la esuberante gloria di quel rigoglioso
Albero , onde la Eccellenza Vostra è sì
gentile , e prezioso frutto . Oltre di che
si sa da tutti , aver goduti i Pallavicini
da immemorabil tempo le onoranze pri-
me ,

(a) *Aldimar. pag. 676.*

(b) *Fiderici. Lucarelli. Storia della Famiglia Sfor-
za , ed altri citati da Aldimar. pag. 678.*

me, non pur nelle Città primarie (a) della nostra Italia, ma in quelle (b) ancora, che giacciono di là da' Monti: e ancor di presente, pochi altri nomi aver in Europa un suono di magnificenza uguale. Che però di tali cose non più parlando, agli antichi fregi, un sol de' nuovi è dover, che aggiungasi.

E val quanto dire il grande onore, che ridonda nella Persona sua dall'aver per Fratelli l'un maggiore, l'altro minore, il Marchese Gio: Francesco, che dopo essersi sì ben distinto in Patria, con tanto credito si fa conoscere ancora in Napoli; e il Cavaliere Gio: Carlo destinato con fresche uguali nozze a perpetuar la Famiglia in Genova. Di questo secondo lascio alla Fama, che un bel ritratto ne forma ancor tra noi, il colorirlo per ciò, che è, e contento sono, che di lui ragionisi sol da coloro, che
fa-

(a) Venezia, Milano, Napoli, Vicenza, Brescia; Piacenza, Genova, Roma.

(b) Fortzein. Mastriburg. Baden. Stolhoffen. Durlach.

familiar consuetudine con lui avendo, anche in gioventù lo ammirano, e presagj ne fanno di riuscimento eroico, sul fondamento rare volte fallace del consiglio, del valore, e della onestà, che in lui risplendono. Del primo, che la sorte abbiamo di aver presente, direi, se fossimo in altra Città, che n'è l'ornamento di maggior decoro, ma trattandosi di questa nostra, che scarsezza non ebbe mai di coloro, che nella Scrittura (a) diconsi, *Capita Populorum, Optimates Civitatis, Inclyti ejus*, dirò solo, ch'ella assai più riluce per la giunta di un tal Personaggio, notissimo tra Pari suoi, e per quelle virtù, che signorili sono, ed un Uomo formano di alto affare; e per quelle, che un pio e religioso essere costituiscono per se medesime: avvegnachè quella, che per altri del suo carattere, non è molte volte più che educazione, e decenza esterna, non è per lui menchè Religione, e pietà sodif.

(a) *Jud. 9. 13.*

diffima, mantenuta nel suo vigore nelle Terre, e ne' Paesi medesimi della eresia, e dell' errore, dove la sua abilità rarissima lo ha obbligato a risiedere Inviato Straordinario del suo Comune. Io parlo de' negoziati d' importanza somma a lui affidati dal Senato, e in Olanda, e in Inghilterra ne' momenti più critici per la sua Republica, vale a dire nel tempo del difficile, interessantissimo Trattato di Worms, nella qual' emergenza, non bastando le molteplici, e delicate incumbenze addossategli ad occupar sufficientemente la smisurata ampiezza del suo talento, dilatata gli fu la sfera, e girar dovette col carattere istesso di Rappresentante Pubblico per le Corti, prima di Carlo VII eletto Cesare, e poi di Luigi XV Re di Francia, con quell' utile della Serenissima Comunanza libera, ond' Egli era sì nobil parte, che da minuti dettagli delle Ambasciate (a) si fa manifesto, e molto più dalla perfettissima inden-

(a) Si conservano in Genova presso l' Archivio del Pubblico.

dennità della Patria ; ridotta allora , per l'acerbità de' tempi , a cimento estremo , e nel tempo istesso dal pre nominato Gio: Carlo assistita da vicino colla mano in guerra , e col consiglio in Senato ; e da Gio: Francesco indennizzata da lontano colle rimostranze , e co' maneggi presso de' Potentati tra lor discordi . Se non che (mi permetta pure la Eccellenza Vostra , che per meno annojarla colle proprie lodi , su quelle stendami di un de' suoi) senonche il sapersi solo , che il Marchese Gio: Francesco si è trovato per lo bene pubblico nelle maggiori Corti , e nelle più cospicue Assemblee di Europa , non basterebbe per avventura ad immortale rendere il suo nome , se non sapessesi altresì l'onor , che ricevette , e diede a que' gran Personaggi , che le formavano , e la comparsa sp'endida , che fece in que' rinomati luoghi , ove trattavasi di aggiustar le differenze varie de' guerreggianti Re . Certo è , che le notizie (a) di colà venute pubblicarono di
con-

(a) *Lettere , e notizie stampate nel 1742. , e 1743.*

concorde avviso , essersi Egli per uom
mostrato , in cui il cuor diritto ga-
reggiar vedevasi colla mente vasta , e
colla nobil arte di guadagnarsi gli animi
de' Sovrani , e non Sovrani Principi , per
lo glorioso mezzo di guadagnarne prima
la estimazione , e il credito ; il che gli
valse tanto , e più ancora , che ad altri
Ministri , le poderose forze de' Principali
loro , e il treno magnifico , che spiegar
vedevansi . Massimamente che trovavansi
nel Marchese le prerogative dette , fian-
cheggiata affai da quel gran dono sì de-
cente ad uom Politico , di penetrare con
guardo intimo in quel che diceasi , ciò , che
taceasi , in quel che maneggiavasi , ciò , che
occultavasi , e in quel ch'è , ciò , che farà .
A farla corta , fu il Marchese Pallavicini
in tutto il tempo di que' dubbiosi
affari, assolutamente considerato, non infe-
riore di merito ad alcuno degli Amba-
sciadori, e Plenipotenziarj delle più rispet-
tate , e temute Corone , che pur veniva-
no dalla raffinata scuola de' primi gabi-
netti della colta , e penetrante Europa .

Le quali cose così andando, di un estremo piacere a me riesce il confrontare un Fratello coll'altro, Lazaro Opizio, con Gio: Francesco, l'Arcivescovo, col Marchese, il Nunzio Apostolico, coll'Inviato della Republica, il Ministro di Chiesa, coll'Uom di stato, e sotto arnesi così diversi, scorgere le inclinazioni, e diritture medesime, l'attività istessa, la stessa felicità di ben riuscire ne' grandi affari, ed una comunicazione scambievole non tanto di sangue, e di spiriti generosi, quanto di affezioni, e pensamenti eroici. Son due passaggieri, che per vie diverse allo stesso termine indirizzano i passi. Son due Arcieri, che per disparati fini, lo scopo medesimo tolgon di mira. Son due Pianeti, che dopo giri di apparenza contrarj, al fin della carriera, alla medesima altezza di polo collocati si trovano.

E per verità, non ho io già, Eccellentissimo Principe, de' suoi sì famosi Antenati estinti, e de' preclari Consanguinei, che tuttora vivono, fatto ricordo,

do, o per artificio, o per ostentazione; poichè di quello a me non faceva bisogno, e da questa è Ella tanto lontana, quanto esser si può. Gli ho io qui ricordati, ma per qual fine? Perchè meglio apparisca, onde abbia la Eccellenza Vostra fin dalla infanzia avuti gli stimoli più vigorosi, a poggiar così alto colle sue virtù pellegrine, e co' suoi meriti di sì rilevato grado. Non ha Ella dovuto uscir di Casa a procacciarli, conciossiachè in Casa stessa, non che a dovizia, provveduta n'era eziandio a stupore. Quindi di maraviglia non fia, che un' indole sì generosa, qual' Ella per beneficio del Cielo fortì venendo alla luce, con passi così gagliardi, e costanti all' arduo, e all' eroico s' incamminasse, che le guadagnarono, fino dagli anni più freschi, non pur la lode, ma l' ammirazione, e gli applausi di sì gran parte di Mondo.

Sallo Baviera, anzi la Germania tutta, che dalla sua presenza vide lungamente vinta la fama precorsane, allora quando Ella vi si recò in compagnia del so-

pramentovato Marchese, Inviato al fu Carlo VII. A quella Imperial Maestà riuscì Egli graditissimo, e come poteva non esserlo? Se non che il trovarsi in compagnia di Vostra Eccellenza fece sì, che divider si doveffero le non ordinarie mostre di gradimento pieno, che aveva di ambo i gloriosi Germani Cesare, e la sua Regia: e sì gran parte tocconne a Vostra Eccellenza, che le valse poco poi mirabilmente ivi stesso, nel ritorno, che fecevi, in contingenza quanto altra mai lubrica, e perigliosa a riuscirne con felicità uguale.

E a chi altri mai se non alla sua maravigliosa sagacità, ed avvenenza dovettesì il riuscimento prospero di quella spinosissima incumbenza a lei addossata, siccome a Personaggio, e più accetto, e più idoneo a ben guidare ogni malagevol cosa, la incumbenza io dico, di portar la Berretta Cardinaleſca al Fratello di Carlo Cesare, dir volli a Teodoro di Baviera. Intrigatissime erano le circostanze de' tempi, alte le pretensioni

ni de' titoli , risicofò il cimento , l' esito incertissimo . Roma tutta , se non anzi tutto il Cattolico Mondo in grande espettazione , e dubbiezza attendeva . Ma presto Roma si avvide , si avvide ognuno , quanto saggia , e matura elezione stata si fosse , all' ardua impresa destinar Vostra Eccellenza , e quanto uguale alla medesima impresa il valor fosse , e il senno del destinato , il qual co' maneggi misurati , efficaci , ben' avveduti negli animi di quella Corte insinuandosi dolcemente , mantenne a Roma i suoi diritti , alla Cardinalizia Dignità la sua stima , e alla Gente Pallavicina l' antichissima proprietà di prendere da' grandissimi stimolo a vie più segnalarsi , come dalle aure una gran fiamma a vie più risplendere .

Ma non fu questa l' unica volta , in cui al suo gran senno , e valore desser risalto le più scabrose occorrenze . In quali torbidi non incontrassi il suo Governo di Macerata , in quali inquietezze di Popoli , in quai tumulti?

Ognu-

Ognuno temevane, auguravane ognuno
sinistramente . Pur tuttavolta falliti si
videro felicemente gli augurj , e scossi
affatto i timori , quasi nebbia al sole ,
alla saggia condotta di Vostra Eccellen-
za , che tutto in brieve ridusse a tran-
quillità , e suggezione , non senza alto
giubilo del Supremo Pastore , che seco
stesso congratulossi di aver in lei sì gran
solievo delle sue cure , e a lei stessa ne
porse scrivendole ringraziamenti prege-
volissimi , egualmente per la penna , onde
uscirono , che per la cagione . Delle
quali cose ben•ricordevole il nominato
Pastor Supremo , oltre al compenso per
lei migliore delle sue lodi , si è degnato
di movimento propio , alle antiche , e
moderne benemerenze della Eccellenza
Vostra colla Santa Sede , dare nell' anno
scorso un contrasegno di estimazione , e
riconoscenza , col conferirle , senza ri-
chiesta , o supplica , la insigne Badìa di
Santa Sofia in Benevento , stata sempre di
Cardinali .

Nè perchè tanto tra le tempeste ;
di-

diciam così ; ed in guerra sfavillasse il suo valore , meno rilusse per avventura in porto , ed in pace . Ponente della Consulta in Roma , tal mostra di adeguatezza e prudenza diè ella sempre ne' suoi pareri , che qualora in quell' Adunanza mancasse la sua Persona , direi , che a mancar veniva l' Anima di quel Consiglio , se stato non fosse uso a dire chi collà presedeva , mancargli , come il braccio destro , qualor' Ella stretta fosse a mancare . Grande encomio in poche sillabe , e quasi un tesoro di laudi in picciola gemma ristretto . In Roma pure Assessore al Governo , svegliò Ella ben tosto i comuni voti di averla Governatore in quella Città Reina del Mondo : tanti di rettitudine , di sapienza , di provvidenza , e di quante altre doti a sostener con applauso quel grande impiego abbisognano , non pur anticipati saggi da Vostra Eccellenza , ma documenti certissimi si miser fuori . Il perchè da stupire non è , se nel prossimo passato anno , perseverando tuttavia nelle Romane menti la

im-

impresion fortissima da lei lasciatavi delle impareggiabili qualità sue, nate fatte a regger Popoli , agitossi di nuovo, e fu presso a conchiudersi il gran partito di colà chiamarla ad esercitar l'istesso uffizio, da lei rimirato non sol con indifferente animo , e di pretendenza voto , ma ricusato in certo modo , e non voluto , per le preghiere porte di non promuovere , anzi di nemmen proporre la scelta di sua Persona . Con tutto questo perdè l' onor , che a chi lo fugge, suole non di rado correr dietro , raggiunta l'avrebbe a comun parere , se a salir più alto la sua medesima altezza stata non fosse d' impedimento , ed a' voti di sì gran numero quella opposta non fosse sodisfazzion pienissima , e stima eguale di questa Corte , e di questi nostri grandiosi , e felici Sovrani , a' quali destinata già Nunzio Apostolico , ne incontrò Ella fin dalle prime gradimento fuor dell' usato, sì veramente , che ogni dì presso a poco divien maggiore.

E come no ? se ogni dì meglio in
lei

mento adeguata, e piena di ogni affare, per cui senza bisogno di deferire a chicchessia, over dipenderne, tutto vede, tutto ordina, e tutto fa, e decide da se. Virtù tutte, che parte sul fondo della penetrante sua mente, parte su quello del diritto sua cuora, quasi ricamo bellissimo riportate, fan luminoso corteggio a quella Pietà, e Religione, che come formano il meglio de' suoi ornamenti, così soao le gemme le più folgoranti tra que' preggi, che la incoronano.

E queste appunto dato mi anno il più valida impulso all'atto animoso, per non dirlo audace, di presentarsi ad un Principe di affari ribeyantissimi incaricato, questi, e comunque siano stampati fogli, ove, qualora Ella degnar gli voglia di qualche occhiata, non altro, che opere di pietà scovgerà messe in nota, quali già per mezzo degli allievi di questa nostra Provincia, a non picciol vantaggio di questa Città fiorentissima, e di questo Regno, si compiacque l'Altissimo, or di produrre, or di promuovere, or di stabilire.

La

La benignità singolare, onde Vostra Eccellenza, al Religioso nostro Ordine per affetto parte ereditario, e parte suo proprio sì degnevolmente s'inclina, a farmi ardir tanto non farebbe per avventura bastata, se nuova spinta non aggiungessero la divozion tenerissima, e lo zelo, che nutre per lo pubblico bene, per cui sembra Ella nata più tosto, che per l'onore di quella Porpora, che in sua Casa è sì domestica, che al suo grado è sì vicina, al suo merito è sì confacente, e dalle comuni brame con certissimo augurio le vien presagita, non come termine di sue grandezze, ma come scalino a grandezza ancor maggiore, anzi suprema, e massima. A' quali presagj quanto fausti, altrettanto fondati implorando io dal Cielo ogni più felice riuscimento, e compiuto, con profondissimo ossequio mi dico

Di Vostra Eccellenza.

Umiliss. , ed obligatiss. servo vero
Saverio Santagata della Compagnia
di Gesù.

d 2

AN-

ANTONIUS GIUVO

*Præpositus Provincialis Societatis Jesu
in Regno Neapolitano.*

CUm librum , cui Titulus (*Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli. Parte quarta*) : a Patre Xayerio Santagatha Societatis nostræ Sacerdote compositum , aliquot ejusdem Societatis Theologi , quibus commissum fuit , recognoverint , & in lucem edi posse probaverint : facultate Nobis a Patre Nostro Aloisio Centurioni, Præposito Generali communicata , concedimus , ut typis mandetur , si ita iis , ad quos pertinet , videbitur . In quorum fidem has litteras nostra subscriptas , & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus . Neapoli die 1. Septembris 1756.

Antonius Giovo .

EMI-

EMINENTISSI⁹ SIGNORE .

Vincenzo Mazzola, Padrone di Stamperia, supplicando espone a V. Em. come desidera stampare la *Quarta Parte*, e le altre che sieguono, dell' *Historia della Compagnia di Gesù*, appartenente al Regno di Napoli, del P. Saverio Santagata: la supplica per tanto, a degnarsi di commetterla alla solita revisione, e l'avrà a grazia *ut Deus O.*

Admodum R. Pater Joachimi Majus Ordinis Predicatorum, in Almo Collegio S. Thome Aquinatis Artium, & Matheos Professor, & S. Theologiae Lector revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 1. Decembris 1756.

J. EPISCOPUS ALLIFANUS Vic. Generalis.

Joseph Sparanus Can. Deput.

EMINENTISSIME DOMINE.

Quartam Partem de rebus conspicuis post ære Christiani: annum 1615; ab Jesu Societatis Viris doctri:na, virtute, & fama eximiis in Regno Neapolitano præclare per tempora gestis, quam Cl. Auctor etrusco genio, cultiorique historia ita descripsit, ut jure meritoque & a suis, & a quopiam ex eruditis illustrium quoque Virorum albo ad censendus videatur; serio, attentoque illustravi animo; in eaque quum nihil & nostræ Sacrosanctæ Religionis Doctrinæ, & Christianæ pietati deprehenderim adversum; idcirco Em. Tuz præsentissima auctoritate tam typis mandandam censeo. Ex almo D. Thomæ Collegio pridie idus Januarii anni 1757.

Tui

Additissimus Client

Fr. Joachimus Majus:

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Datum Neap. die 14. Januarii 1757.

J. EPISCOPUS ALLIFANUS Vic. Generalis.

Joseph Sparanus Can. Deput.

S. R. M.

S. R. M.

Vincenzo Mazzola, Padrone di Stamperia, supplicando espone a V. M., come desidera stampare la *Quarta Parte*, e le altre, che sieguono dell' *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, del P. Saverio Santagata: la supplicata per tanto a degnarsi commetterla alla solita revisione, e l'avrà a grazia *ut Deus Optet*.

Admodum Revere. P. Magister Fr. Thomas Cherubinus Peregrinus in Regia Academia Sac. Theol. Professor revideat, & in scriptis referat. Neapoli 13. Decembris 1736.

NICOLAUS DE ROSA EPISCO. PUTEOL. CAP. MAJ.

S. R. M.

Lustravi alteram historiarum partem Societatis Jesu, in qua Viri itidem summi recensentur, qui Regnum nostrum incoluerunt. Exploratum habui, quantum officii sustineat magna pars Orbis erga Societatem inclitam, quae sibi intus non canit, sed universae Christianae rei bono assidue consulit. Auctor primae notae Theologus, dum locorum, temporum, gestorum, ac personarum rationes nitide exponit, sublimiori potestati, quae a Deo est, observantiam exhibet, ut neque leve verbum offenderim, quod Regia jura laedere queat. Opus cudi posse iudico. Neapoli e Conventu Majori S. Dominici, die 18. Decembris 1736.

M. T.

Humill. addictiss. obseq. subditus

F. Thomas Cherubinus Pellegrino Ord. Praed. Magister, & Regius Professor.

Die

Dia 24. mensis Januarii 1787. Neapoli. C. 11
 Viso rescripto sue Regalis Majestatis, sub die 18. cur-
 rentis mensis, 0 anni, ac relatione Rever. Fr.
 Thomæ Cherubini Pellegrino, de commissione Regii
 Josephi Mojaris, hodie preside Regalis Ma-
 jestatis, et relatione et consensu illius, etiam illius
 et consensu illius, etiam illius, etiam illius
 Regalis Cameræ Sanctæ, Glor. providens, decernit,
 et mandavit, quod in prædictis litteris formæ
 prædictis supplicis Libelli sitis. Approbationis dicti
 Reverendissimi visoris si supra in prædictis de-
 tur Regia Pragmatica id. Hoc facta. C. 11. 1787

FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Illustri Marchio Danza Præf. S. R. C. non interfuit,
 & Ill. Marchio Castagnola Caput Aulæ S. R. C.
 tempore subscriptionis impedit.

Reg. fol. 74.

Carulli.

Athanafius.

PROTESTAZIONE DELL' AUTORE.

IN tutto ciò, che in questa quarta Parte d' Istoria si narra ; e in quello principalmente , che soprannaturali , o maravigliose cose contiene , altra fede non si pretende , che quella , a privata autorità conceder si suole : protestando l' Autore ai Decreti del Santissimo Padre Urbano VIII , e della Sacra Romana Inquisizione umilissima riverenza , e inviolabile ubbidienza.

ISTO.

I S T O R I A

Della Compagnia di GESU' appartenente al Regno di Napoli.

P A R T E Q U A R T A.

Di CRISTO Anno 1616.

Della Compagnia introdotta in Napoli 65.

S O M M A R I O.

- 1 Missione di Cocincina fondata dal P. Francesco Buzomi . 2 Maraviglioso successo nella navigazione di sei de' nostri al Paraguai . 3 Uscita di alcuni dall' Ordine . 4 Amorevolezza e beneficenza di quattro incliti Personaggi . 5 Rifiorimento della Congregazione de' Nobili in Nola . 6 Bene operato in Capua , e in Napoli . 7 Frutto di alcune Missioni . 8 Morte del P. Vincenzo Marino . 9 Morte del P. Giuseppe Melchiorri . 10 Notizie del P. Bernardino Reolino : 11 Norma da lui tenuta nel governo del Collegio di Lecce . 12 Moltiplicità , ed eccellenza delle sue virtù . 13 Sua morte , e suoi funerali . 14 Onori fatti al suo cadavero . 15 Premura mostrata per la sua Beatificazione . 16 Stima avuta di lui da molti gran Personaggi . 17 Autori , che lo commendano . 18 Confutazione di qualche racconto non vero .

I. **I**L P. Francesco Buzomi partito dal nostro Regno nel 1608 , fermossi nella Cocincina , e vi stabilì una Missione durevole , siccome narrafi dal
A chiaro

chiaro Istorico Giuseppe Giovansi . (a) La nominata Regione , insieme col Tunchino era parte un tempo dell'Imperio Cinese , e l' una e l'altro con esso confinano da Ponente , e Mezzogiorno : essa si stende di sotto al Tunchino dall'undecimo grado di larghezza settentrionale fino al decimo nono , e le qualità naturali de' suoi abitatori si trovano partitamente descritte sì dal citato Autore , come dal P. Daniele Bartoli nella terza parte dell'Istoria dell'Asia. (b) Fin da 50 anni prima di questo tempo , due Religiosi di S. Agostino , ed uno di S. Francesco entrati erano nella Cocincina , e dato avevano ad alcuni pochi il battesimo ; ma poi mancando d'interpreti , e perseguitati da' Mandarinini , obbligati furono a partire , senza poter lasciare in buon sistema la Fede . Nè maggior profitto raccolto si era da' Sacerdoti , che accompagnavano i Portoghesi , e Castigliani soliti andar colà da Macao , e da Manila per cagion di commercio : questo solo traevasi di emolumento da tal navigazione ; che sempre più si andavano conoscendo i costumi , e le inchinazioni de' Cocincinesi , e parlandosene assai spesso in bene , sperarono i nostri di potergli agevolmente ridurre alla cognizione del vero Dio . Si aggiunsero i premurosi inviti de' Cristiani sbanditi dal Giappone , e rifuggiatisi in que' Paesi ; e finalmente diede l'ultima spinta al grande intraprendimento Ferdinando di Costa Capitano di una Nave Portoghese , il quale a nome del Re di Cocincina fece istanza di Ministri Evangelici al P. Emmanuele Diaz Rettore del Collegio di Macao : questi dopo aver rendute grazie a Dio per la nuova strada , che aprir si degnava alla propagazione dell' Evan-

(a) *Pag. 325.*

(b) *Pag. 614.*

Evangelio, trafeffe il P. Francesco, il quale infegnava allora Teologia in Macao, e gli diè per compagno il P. Diego Carvaglio, che indi a non molto tornò in Giappone, donde era ftato efiliato, e vi morì Martire: approdati, che furono al Porto di Turon, ch'è il migliore delle cinque Provincie, in cui la Cocincina dividefi, il Carvaglio fi applicò subito alla cultura degli efuli Giapponefi: il Buzomi fi diede ad apprendere la lingua de' Nazionali. Non prima incominciò a balbettarla, che fece una diligente ricerca de' Cristiani battezzati da' Sacerdoti nominati pocanzi: pochiffimi ne ritrovò, e rozzi per modo, che niuna diftinzione facevano tra il nome Portoghefe, e la professione Cattolica: iftrugli il Miffionario, e dopo aver riformati gli antichi, fi diè a formare fedeli novelli. Al principio di quefto anno crefciuti gli vide in numero, e divozione corrispondente alle fue fatiche; il perche infiammato dal defiderio di più copiofe conquifte, prefentoffi alla Corte, e chiefe licenza di erigere un Tempio; e di predicar pubblicamente la Fede: il Re prefo dalle fue belle maniere, tennelo a lungo alla fua prefenza, e benignamente gli accordò quanto chiedeva: in fequito fi edificò la prima Chiesa, s'incominciò a celebrare il Divin Sacrificio, fi aprirono Scuole di Religion Cristiana, e con faufti principj reftò fondata una Cristianità fiorita. Nè quì fi riflette l'attuofo Operajo: dalla Provincia di Sinòa Refidenza del Re pafsò a quella di Cacian, ove abitar fogliono i Principi del fangue Reale: col Primogenito del Re ebbe i primi trattati, e col favor di Dio, fe lo fece benevolo: benevoli ancora a fe rendette i principali Miniftri, e senza contrafto infegnando i Divini Mifterj, traffe molti a profellar l'Evangelio:

tra questi contossi una nobil Matrona quanto illustre per sangue , altrettanto accreditata per senno , la quale ricevuto appena il battesimo , spese gran copia di danaro nell'edifizio di una Chiesa all'Altissimo , e di una casa al Missionario . Quando il P. Buzomi nella Metropoli della Provincia dichiarò la prima volta i supplizj destinati a chiunque adorasse altri , che il Dio de' Cristiani , 300 si convertirono , e passarono ad accrescere il numero de' Neofiti . E già all'abbondanza della ricolta non bastava un sol mietitore : da Macao venne ad ajutarlo il P. Francesco Pina stato suo scolare in Teologia : indi di mano in mano giunsero altri Sacerdoti , e sotto la direzione del primo Fondatore di quella Chiesa , la dilatarono colla predicazione , e la illustrarono colla sofferenza , specialmente quando , cessata la calma , sopravvenne la persecuzione . Veggasi il Bartoli , (a) il Giovanski , (b) e il Cordara . (c)

II. Mentre il P. Buzomi queste cose operava in Oriente , dall'Occidente venne in Italia il P. Giovanni Viana Procuratore della Provincia del Paraguai : egli si stese fino a Napoli , e siccome da Genova , Bologna , e Milano aveva ottenuto soccorso di gente scelta in rinforzo delle Missioni Americane ; così lo volle ancora dalla nostra Provincia : sei valorosi uomini gli diede il Collegio degli studj , de' quali , trattone l'ultimo , tutti gli altri erano Sacerdoti novelli : i loro nomi furono questi , Alfonso di Aragona , Gio: Battista Sansone , Cesare Graziano , Ortenzio Sabelloni , Claudio Rovilier , e Pietro Comentale . Delle loro opere , e virtù molto si scrive dal P. Antonio Beatillo , che narra la partenza , che fece-

(a) *Cina pag. 614.* (b) *Pag. 326.* (c) *Anno 1616.*

facere da Spagna sul fine dell'anno : ma noi rimet-
tendo ad altro luogo la memoria de' loro meriti , cioè
a quegli anni , ne' quali terminaron la vita , diremo
solo di un fatto illustre avvenuto nella lor naviga-
zione . Veloggiavano essi con prospero vento alla vol-
ta di Buenos Ayres famoso Emporio del Paraguai , e
già in meno di 20 giorniera la nave a vista delle
Ganarie ; quando , césata affatto ogni aura , inchio-
data restò tra le onde con indicibile noja de' navi-
ganti . Il P. Viana implorando allora il favor del
Cielo , suggerì a' compagni , che chiedessero a Dio
la cessazione di tanta calma per li meriti del P. Igna-
zio Azevedo , e de' 39 altri Religiosi della Compa-
gnia trucidati dal Soria Corsaro eretico in odio della
Religione Cattolica , che andavano a disseminar nel
Brasile : piacque a tutti la orazione proposta , e men-
tre la fanno , torna subito il vento a gonfiare le ve-
le : drizzasi dal Piloto il corso verso l' Isola di Te-
nariffe ; ma fallendogli l'arte , va il legno all' Isola
Palma : presso a questa si ferma di nuovo in quel-
feno appunto , dove 45 anni addietro seguita era la
uccisione pocanzi accennata : tutt' i passeggeri sento-
no allora d' insolita allegrezza riempirsi il cuore , e
nel tempo istesso dalla nave affacciandosi , vedono le
onde cangiate in color di sangue : mirano e rimira-
no lo strano avvenimento : attingono l'acqua , la toc-
cano colle mani , e tinte rimangono di color vermig-
lio : poco appresso il P. Alfonso di Aragona alza
la voce , e dice , comparir tra flutti le sembianze
di uomini variamente uccisi : tutti attentamente si ap-
plicano a divisarle , e veggono altri feriti nel pet-
to , altri in altre parti lacerati , e stillanti di sangue ,
non altrimenti , che se allora messi fossero al taglio
delle spade , e parte già morti , parte moribondi

precipitati in mare: contano il loro numero, e lo trovano di 40, osservano il lor vestito, e lo riconoscono per quello della Compagnia. Un' ora intiera dura il giocondo insieme, e tetro spettacolo: sparito che fu, tornarono le acque all'apparenza marina, e il vento posato incominciò a soffiare di nuovo, finche felicemente gli spinse a quella spiaggia del Rio della Plata, che si chiama Monte Video. Così dal Beatillo raccontasi questo fatto, ch' egli dice, aver copiato dalle lettere venute da Buenos Ayres: nè da lui discorda Giovanni Nadasi, che più stesamente ne fa menzione là dove del P. Ignazio Azevedo, e de' suoi compagni riferisce il Martirio.

III. A' nominati Soggetti per sì degna cagione partiti di Europa, alcuni altri ne aggiungeremo per altri diversi motivi staccati dall'Ordine. Il primo per nome Paolo Emilio Ricci era Professo di quattro voti, d'ingegno acuto, ma torbido, di talento abile, ma indocile, di maniere gentili, ma insidiose: la ostinatezza ne' suoi pareri il rendeva poco ubbidiente a' suoi Superiori: l' indole sospettosa immaginar gli faceva un mondo di aggravj: il cervello sottile contento tenevalo nel proprio Istituto spesso chiamato da lui a diffamina ne' principali punti, che lo compongono. Querelavasi sopra di ogni altra cosa dell' assoluta potestà di un solo, cui tutta la Compagnia tenuta era a sottoporsi senza riserbo, e quanto alla distribuzione delle pene, e quanto alla economia delle rendite: nè trovandosi ragioni da fargli parere men arduo ciò, che a pruova aveva sì facile e felice riuscimento, per poco non trascorrea ad impugnare apertamente le Costituzioni. Al disordine si procurò di porre riparo, tutte adoperandosi le industrie proposte dal P. Claudio in uno de' suoi Opuscoli,

li, e a' mezzi più dolci tramischiandosene qualcuno anche meno suave: ma egli a guisa di un fiume, che all'argine opposto sbuffa di rabbia, e dall'usato letto straripa, infuriò contro chi a buon sentiero ridur lo voleva, e affacciando ingiuste oppressioni e prepotenze insopportabili, chiese di far passaggio ad altra Religione: la dimanda non fu contraddetta dal Generale, cui dispiacer non poteva la perdita di una spina: egli stesso ne promosse il disegno presso del Papa, e accordato tutto ciò, che faceva di mestieri, passò ad una delle Congregazioni Monacali: ivi visse meno di un anno, ma senza trovarvi quella contentezza, che divisata si aveva: la inquietudine de' suoi pensieri, proseguì a fare mal governo di lui; e già meditava di far ritorno all'Ordine antico, da lui conosciuto meglio, quando ne viveva fuori, che quando eravi dentro: ma il morbo estremo troncò il corso alla terza mutazione di Stato: morì, come narrano le lettere di questo anno, dolentissimo di sua incostanza, e presso al fin della vita chiedendo perdono a S. Ignazio, bramò di esser sepolto colla veste da Gesuita. Due altri non Professi dalla Compagnia tornarono al Secolo per sola vaghezza di libertà: ma per testimonianza delle stesse sopraccitate lettere, non andò senza pena il delitto; poichè uno tra poco tempo ridotto a mendicizia vergognosa, conobbe con chiaro lume l'acerbità del supplizio ordinato a punire il voto di perfevanza violato a capriccio: l'altro per penuria di tempo non ebbe agio da riconoscersi, giacchè ucciso a tradimento, lasciò un memorabile esempio della severità del Divino giudizio contro a' disertori della Casa di Dio. Di un altro Giovane si fa menzione, al cui disconvenevol procedere diedero i Superiori il contracambio, che

debbono a chi sel merita , di ricacciarlo al mondo ; e la sua dimissione dispiaciuta a molti , restò poi giustificata ; al risapersene gli ultimi individuali motivi , venuti a luce per accidente .

IV. Quattro Personaggi illustri in particolar maniera distinsero le nostre cose l' anno presente . Erasi già compiuta la gran Sala messa al lato destro del nevello edificio delle nostre Scuole nel Collegio Napolitano , e dovendosi rappresentare in musica un' Opera drammatica composta da Scipione Sgambati Giovane di mirabil talento in Poesia italiana e latina , fu invitato il Vicerè D. Francesco Conte di Castro , e Duca di Taurisano : egli non isdegnò di venire , e seco condusse il vecchio Vicerè di Napoli destinato a passare coll' istesso carattere in Sicilia ; ed era il suo fratello chiamato D. Pietro Fernandez di Castro Conte di Lemos . Non mancossi di attenzione , e di convenevole magnificenza nell' accogliimento di sì distinte Persone , ed anche a' nostri di ne rimane qualche vestigio in un libro stampato a nome del Collegio predetto con questo titolo . *Carminum , quibus Neapolitanum Collegium S. J. excepit Excellentissimos Principes Fratres Lemensium & Castri Comites utriusque Sicilia Proreges. , Libri IV.* Accennasi ciò dall' Alegambe . (a) Ma non è da tacerfi , che non fu questa la prima volta , che i due amorevoli Vicerè onorarono quel Collegio : poco prima vi erano stati un' altra volta , ed assitito avevano ad una Orazione latina recitata in loro ossequio dal P. Gio: Battista Orso , come dall' istesso Alegambe (b) ricavasi , e dalla Biblioteca Napolitana del Toppi . (c) L' altro Personaggio , che dopo averci favorito in vita ci distinse

mo-

(a) *Bibl. pag. 621.* (b) *Pag. 227.* (c) *Pag. 141.*

moribondo e morto, fu il Cardinale Filippo Spinelli Vescovo di Averfa: egli in età di anni poco più di 50 fu preso da mortal malattia in Napoli, e quando si accorse del suo pericolo, licenziatosi affatto dagli amici e parenti, se chiamarfi il P. Antonio Lizio, con cui per lo spazio di 7 giorni, quanti ne sopravvisse, non di altro trattò, che degli affari dell' Anima: diede segnalati esempj di conformità al voler di Dio: della Compagnia parlò con tenerezza di affetto: ordinò, che in luogo de' frutti di una sua Badia assegnati al Collegio di Massa, per 5 anni si desse all' itesso Collegio quanto bastava al mantenimento di una coppia di Missionarj: finalmente avendo gran fiducia ne' meriti del P. Pietro Antonio suo fratello, morì benemerito di tutti gli ordini di persone, come afferma l' Abbatè Ughellio, (a) a 25 di Maggio. Il suo cadavero fu trasportato alla Chiesa della Casa Professa, dove in mezzo a' funerali fu lodato dal P. Orazio Sabbatini, ed ivi restò sepolto, secondoche disposto aveva, principalmente per aver vicina la sepoltura a quella del nominato P. Pietro Antonio, il che vien dichiarato dalla Iscrizione, che fu posta sopra del suo sepolcro, nel modo, che siegue.

Philippus Cardinalis Spinellus

Ex Ducibus Seminaræ & Principibus Cariati,

Episcopus Averfanus,

Hoc in Templo,

Cum Germano,

Voti compos, conditur

An. Sal. MDCXVI.

Venti anni appresso gli fu eretto un tumulo Onora-

(a) Tom. 1. pag. 557.

rio della Chiesa di S. Domenico, e il nominato P. Orsio gli fece due altre Iscrizioni, una delle quali è rapportata dall' Oldoino. L' ultimo inclito Personaggio di gran benemerenza verso di noi fu il Cardinal Pompeo Arigonio Arcivescovo di Benevento morto sessagenario nella Torre del Greco presso a Napoli il dì 4 di Aprile: erasi colla portato insieme col P. Cesare di Gennaro suo Confessore, a fine di ricuperar le forze scadute per la indefessa e vigilantissima applicazione al governo della sua Chiesa: ma in luogo di risanare, con una lunga malattia si dispose a ricevere da Dio il premio e dello zelo esercitato, e de' patimenti sofferti con pazienza da Eroo. Al mentovato Padre, che fino all' ultimo lo assistette, commise la traslazione del suo cadavero nella Cattedrale di Benevento, ed egli fu, che dopo averlo colla trasferito, gli fece l' Orazione funebre piena di lodi tanto più meritate, quanto più proprie de' diversi grandiosi impieghi da lui sostenuti con applauso di tre sommi Pontefici. L' Oldoino, (a) il Battaglini, (b) e l' Ughellio (c) tra le altre commendazioni, che fanno del Cardinale, gli attribuiscono ancor quella di avere stabilita la Compagnia in Benevento, comandandola di privilegi e favori; al che aggiunge il terzo de' citati Autori, che il General Acquaviva il dichiarò Fondatore di quel Collegio, come notasi ancora da Monsignor Pompeo Sarnelli, (d) e si addita dalla sua Impresa messa sopra una delle porte con questa Iscrizione aggiunta negli anni seguenti.

Pom-

(a) Tom. 4. num. 309.

(b) Tom. 1. pag. 266.

(c) Tom. 8. pag. 162.

(d) P. 162.

PARTE QUARTA. ANNO 1635. 21

Pompejo

S. R. E. Cardinali Arigonio

Archiepiscopo Beneventano.

Collegium Societatis Jesu

Fundatori optime

Posuit

Anno Domini MDCCXXV.

V. Nella Città di Nola dal P. Francesco Tile fu restituita al fervor primiero la Congregazione de' Nobili. Il loro numero crebbe a più di cento: molti si applicarono a vita perfetta; e di tre singolarmente si nota, che illustrarono con estrema esemplarità la lor Adunanza. Uno di essi affrontato gravissimamente da persona d' inferior condizione, perdonò volentieri la offesa, e ricambiò con particolar beneficenza l' ingiuria. Un' altro validamente testato a perder la castità, fuggì como da serpe dal lusinghiero oggetto, e spaventato dal superato pericolo corse a dare il nome all' austera Religione de' Certosini. Il terzo provato da Dio con moltiplicate disgrazie, ripeteva sovente quel detto di Giobbe: *Domini dedit, Dominus abstulit, sed nomen Domini benedictum*, e con esso in bocca, dopo più mesi di povertà, e di malattie, terminò finalmente la vita. In questo tempo universalmente fiorì nella predetta Congregazione il culto dell' Angiolo Custode, e la premura di recar suffragio alle Anime del Purgatorio: e quanto a queste, contribuendo ognuno con notabil somma di danaro, si formò il fondo da celebrarsi una Messa cotidiana, e nel dì de' morti moltiplicate facevano fino al numero di 30. La loro religione verso Dio, al cui onore riducesi quello de' Santi, mostròsi ben grande nel solenne accoglimento, che fecero alle Reliquie di alcuni Martiri. Il P. Claudio

dio Acquaviva insigne benefattore del Regno, ond'era nativo, arricchito lo aveva di molti corpi di Santi donati a varj de' nostri Collegj: verso il fin della vita quattro ne mandò a quello di Nola, e furono de' Santi Terzo, Severo, Concesso, e Cristina: or dovendosi essi per la prima volta esporre in Chiesa, si ordinò una Processione magnifica, e si fecero apparsi corrispondenti: cento scudi impiegò il Magistrato a nobilitare la Festa, e con altrettanti concorse la Congregazione de' Nobili: fece di più diverse macchine di buona architettura, ornò l'Altare destinato ad accoglier le Reliquie, e si adoperò, perchè i Santi dichiarati fossero Protettori della Città, come avvenne, con gioja de' Cittadini, e concorso grande de' forestieri. Tali cose insieme colle seguenti scritte sono nelle lettete annue.

MI. Il Collegio di Capua fu trasferito, come altrove si accennò; dalla riva del Vulturno a luogo più eretto e salubre. Messo così in concio di ricever altri Soggetti, aprì 5 scuole, e multiplicar potette le Congregazioni; nè fu mediocre il frutto, che fin da principio i Capuani ne riportarono. Conservasi una lettera dell' Arcivescovo Antonio Gaetano Nunzio Apostolico in Ispagna, con cui rende grazie al P. Antonio Marchese Provinciale, per la diligenza, con cui i Religiosi della Compagnia cominciato avevano a coltivar la sua Diocesi. E per verità lo zelo da loro esercitato in Città, e nel distretto cagionò mutazione sensibile; il che osservandosi da' Prelati circonvicini, chiesero Operaj al predetto Collegio: due ne volle Antonio Diaz Vescovo di Caserta, e due Angelo della Ciaja Vescovo di Teano, e nipote del Cardinal Bellarmino. Si ha per relazione scritta in que' tempi, che in questi, e in altri luoghi del-

della Campagna Felice la efficacia de' Missionarj promosse la santificazion delle feste , lo splendor delle Chiese , la frequenza de' Sacramenti , e l' uso delle orazioni sì pubbliche , come private . A tali cose può aggiungersi la conversione di 16 Maomettani seguita per opera della Congregazion degli Schiavi fondata nel Collegio di Napoli : il Cardinal Decio Carrafa aveva pocanzi nobilitata con ricchi ornamenti la Cattedrale , e tra le altre cose in ottima politura aveva fatto collocare il Battistero , ov' è di presente : or volendo egli stesso incominciare ad usarlo , in forma solenne vi battazzò i 16 convertiti di fresco.

VII. Le Missioni del Regno debbon ancora aver quì qualche luogo . Duè coppie di Sacerdoti furono spedite nel Principato Citeriore , e scorsero quasi tutte le 140 Terre , che la Provincia contiene : in quella di Sanseverino si fece Missione più lunga , e ciò che si operasse di bene , farà meglio sentirlo dal P. Girolamo Polino , che fu uno de' Missionarj : ecco il contenuto della sua lettera scritta in data de' 23 Aprile al P. Provinciale . *Nel passato inverno , assistendoci da per tutto il particolar favore di Dio , abbiamo fatte Missioni quasi in ogni luogo , che aveva sufficiente numero di abitatori , andando ora a due , ed ora ad un solo ne' Villaggi , che c' invitavano : nè il frutto operato dalla Divina Grazia per mezzo delle nostre fatiche , è stato poco considerabile ; imperciocche si è sommamente badato non solo alla riformazion de' costumi , ma a trovar le maniere da mantenerla ; al qual fine si è procurato di persuadere a' Parrochi l' obbligo gravissimo , che anno d' invigilare con ogni studio alla salute delle Anime , e per ordinario gli abbiamo lasciati ben disposti a mantenere le buone usanze , le divozioni , e le Congregazioni introdotte in tempo di Missione . Al principio di que-*

questo mese io , e il P. del Giudice fummo chiamati nella Terra di Sanseverino , dove tutt' i Paesani ci accolsero con quelle distinzioni , che sarebbe lungo spiegare : alla Missione non è mancato neppur uno : tutt' i Religiosi sono intervenuti con edificazione grandissima, e le Popolazioni da 5 o 6 miglia lontane venivano cantando le lodi di Dio , e partivano piangendo i lor peccati . Per sentire le confessioni di tanta gente , ci siamo trattenuti fino a questo tempo . Nè voglio lasciar di dire , che l' affezione verso la Compagnia è qui cresciuta per modo , che par , che vogliano in ogni conto la fondazione di un nostro Collegio : per ciò offeriscono più di mille , e dugento scudi di entrata , e non già in parole , ma in fatti , ed anche una casa , e una Chiesa , ch' è quella , dove si è da noi predicato : le persone principali di questa Terra mattina , e sera mi propongono questo lor desiderio : ma io , che so i sentimenti di V. R. , e di nostro Padre , ho sempre risposto , che noi eravamo venuti non per fondar nuovi Collegj , ma per distruggere le male usanze : Jeri singolarmente i Sindici insieme col Governatore mi diedero su di ciò un assalto terribile , dicendomi , che senza dubbio era volontà di Dio , che la fondazione si effettuasse , poiche si era già conchiusa nel Parlamento pubblico , senza discrepanza di alcuno , il che non era mai accaduto in qualunque altra sorta di affari , benche utili evidentemente alla Università ; ed essendomi io , secondo il solito , tenuto su le negative , vollero almeno saper da me , qual via tener si poteva , per venire a capo del proprio disegno : io risposi , che queste son cose da trattarsi prima col Provinciale , e poi col Generale ; e ne ho voluto dare avviso a V. R. , acciocche non si sospetti , che abbia avuta parte nella lettera , che riceverà tra poco da questo Pubblico . Due
altre

altre Missioni ci restano a fare , partiti che saremo di què , e spero per mezzo delle orazioni di V. R. d'impetrar grazia dal Signore di poterle condurre a fine con copiosa messe di Anime . Il nominato P. del Giudice , e gli altri due miei compagni faticano molto , e fanno assai più di me : tutti si mettono a' suoi piedi , come fo ancor io , raccomandandomi di tutto cuore a' suoi santi Sacrifizj . Così scrive il P. Polino , il quale in un' altra lettera , che noi abbiamo , dà minuto ragguaglio di molte ammirabili conversioni , da non poterfi quì dire in breve .

VIII. Di molti nostri Religiosi passati in questo anno all'altra vita, tre degni sono di particolar memoria . Il primo è il P. Vincenzo Marino , di cui questa memoria si trova nel libro de' morti . *A 27 di Marzo morì il P. Vincenzo Marino , in età d'anni 56 : andò , come si spera , pieno di buone opere in Paradiso , per essere stato esemplarissimo Giovane , ottimo Religioso , e Lettore di molto sapere , e di gran diligenza . E' vivuto nella Compagnia 26 anni con fama di esatta osservanza , e delicata coscienza . Ha letti tre corsi di Filosofia nel Collegio di Napoli: ma mentre si andava disponendo ad insegnar la Teologia, cadde infermo per acerbo dolor di fianchi : la febbre sopravvenuta fece disperare di sua sanità l'ottavo giorno: allora prese i santissimi Sacramenti con quel senso di divozione, che aveva sempre mantenuto in vita: due altri giorni proseguì a vivere , senza querelarsi giammai dell'acerbità del dolore, che fino all'ultimo lo fe contorcere nel fianco destro, e verso le tre ore della notte spirò, perdendosi un uomo di grand' esempio , e di provata dottrina . Questo è tutto del libro citato . Nelle lettere annue del 1589 narrafi la sua Vocazione, la quale andò così . Essendo egli Nobile della*

la

la Città di Nocera de' Pagani, si portò a Roma per procacciarsi qualche Prelatura Ecclesiastica col favore del Cardinal Giulio Antonio Santorio amico di suo Padre : in Corte di lui si fece eccellente Canonista, e servillo per qualche tempo con iscambievolmente soddisfazione : ma poi infastidito de' sensi troppo rigidi del Cardinale, rinunziò all'impiego, che aveva di maestro di casa, e ben provveduto di Beneficj Ecclesiastici ritornò alla Patria : quivi si diede allo studio dell' Istoria, e della Filosofia, e nell'una e nell'altra s'innoltrò moltissimo . Nel 1588 venne a Napoli per fornirsi di altri libri proporzionati alla sua erudizione, ed avuta contezza degli studj aperti nel nostro Collegio, procurò di conoscerne i Lettori, per la innata indole di conversare co' dotti: il tratto religioso, e cortese di diversi Soggetti, ne quali imbattettesi, lo fece innamorar della Compagnia : n'efaminò l'Istituto, ne lesse le Costituzioni, e poi con magnanima risoluzione, essendo già Sacerdote, e di non picciol grido tra Letterati, si rivolse ad abbracciarla . Prima di entrare nel Noviziato, rinunziò a quanto aveva di entrata, facendosi strada con tal sorta di atto a quella povertà grandissima, che professò in Religione . Ne' codici del Beutillo si legge lodata la diligenza, e pazienza, con cui per quattro anni in età matura insegnò Grammatica in Nola, nella Cirignola, e in Napoli . Salito a Cattedra più sublime, ugualmente si distinse per altezza d'intendimento, e per bassezza di umiltà: moderatissimo era nel disputare, e facile ad appagarsi di qualunque risposta, benchè non soddisfacesse alle sue argomentazioni . Soverchiato una volta con maniere improprie da persona non punta da lui con altri stimoli, che con quelli di concludente ragione, placolla subito

bito col rispondere egli stesso alla difficoltà proposta; ma in guisa, che apparisse detto dal contraddittore, quanto egli diceva, e mostrava di non aver prima bene inteso, la qual cosa presso de' più sensati gli guadagnò estimazione non picciola. Della sua modestia di volto, e compostezza di portamento rendono buona testimonianza le lettere di questo anno, le quali, dopo aver detto della particolar cura, che aveva de' Giovani, perche lontani si tenesser da' vizj, aggiungono come cosa notissima, che molti de' suoi scolari dati in preda alle dissolutezze, col trattare con lui amatori divennero della castità. Tenne stretta corrispondenza cogli uomini più dotti de' tempi suoi, ed in particolare con Giulio Cesare Capaccio, Donato Trotta, e Gio: Battista Moles. Oltre a' MSS. dettati in Iscuola, lasciò 10 Quistioni intorno alle proprietà degli Elementi, da non dispiacere al gusto anche moderno de' Filosofi sperimentali: chi è vago di leggerle, può trovarle tra gli altri libri scritti a penna nella Biblioteca della Casa Professa.

IX. Al Marino tenne dietro il P. Giuseppe Melchiorri morto nell'Aquila a' 29 Dicembre. Fu nativo della Città di Milano, e d'anni 15 entrò nel Noviziato di Nola nel 1581. Nella Religione riuscì uno de' più Santi, e dotti Soggetti, che abbia avuti la Provincia di Napoli, e per tale lo descrive Antonio Beatillo, (a) Giuseppe Patrignani, (b) e Filippo Alegambe, (c) il quale benchè discordi da' due primi nel tempo della vita assegnatagli alquanto più lunga di quel che fu, concorda nondimeno con essi nel resto delle altre notizie. Meglio di tutti candi-

B da-

(a) *Tom. 2. num. 18.*

(b) *29 Dicembre.*

(c) *Biblioth. pag. 524.*

damente espone le luminose virtù del P. Melchiorri il moderno Istorico Giulio Cordara : (a) nè noi avremmo difficoltà di tradurre in italiano ciò, ch' egli dice in latino , se lo Schinosi non avesse anticipate le conteeze , che a questo anno si appartenevano : rimettiamo adunque il lettore alla seconda Parte dell' Istoria da lui composta , e facciam passaggio a narrar la morte del P. Bernardino Realino seguita in Lecce a' 2 di Luglio .

X. Anche di questo molto si scrive dal citato Schinosi : laonde per astenerci dal ridire il detto , fiam contenti d' inferire in queste pagine il seguente breve ragguaglio tratto dalla Biblioteca de' nostri Scrittori. Nacque il Realino nel primo Dicembre in Carpi presso a Modena in Lombardia l'anno di Cristo 1530 . I suoi nobili Genitori lo educarono con vigilanza , ed egli corrispondendo alle loro industrie , dava segni di dover riuscire un uomo di non mediocre carattere . Mandato a far gli studj parte in Bologna , e parte in Ferrara , divenne culto in ogni sorta di amena e severa letteratura : prese la laurea dottorale , e per la singolar grazia nel poetare crebbe a gran concetto presso degli eruditi . Certe incumbenze addossategli , dalla Lombardia lo trassero al Regno di Napoli , dove la molta perizia dell' uno e dell' altro Diritto esercitar gli fece con piena soddisfazione il governo di alcune Città : senonche vengtagli a noja tal sorta di vita , ritirossi nella Metropoli , con intenzione di attendere a se solo , e a' suoi studj . La divozione statagli sempre a cuore negli anni passati , ebbe incitamento maggiore dall'ascoltar che fece le Prediche del P. Gio: Battista Carminata
nella

(a) *Par. 6. pag. 24.*

nella Chiesa del nostro Collegio , e allora la prima volta ebbe qualche stimolo a farsi Religioso: la veduta di due Giovani studenti dell'istesso Collegio gli avvalorò tal desiderio colla modestia , e compostezza straordinaria , che in loro appariva . Stando dubbioso intorno all' Ordine , a cui appigliar si potrebbe , meritò , che la Santissima Vergine due volte gli apparisse , e lo consigliasse ad entrar nella Compagnia: di queste apparizioni non difficili a crederli , se rifletta alla filial confidenza da lui avuta alla Madre di Dio fin da fanciullo , favellano tutti gli Storici , che citeremo più innanzi . A' 13 di Ottobre del 1564 entrò nel Noviziato di Nola , dopo aver perfettamente adempiuto il consiglio di Cristo , distribuendo a' poveri quanto aveva . Le prime sue istanze furono di viver tra noi in grado di Fratello Coadjutore , e fu duopo un ordine espresso del Superiore , per farlo cessare da tal dimanda : dopo un anno si ordinò Sacerdote per ubbidienza : passato al Collegio di Napoli , senza dir parola degli studj già fatti nel Secolo , amò meglio comparir bisognoso di scuola : vi andò di fatto , e per qualche tempo studiò con tutta sommissione quelle facoltà , di cui già era Maestro . Ma se riuscigli la dissimulazione del suo sapere , non potè in egual forma occultare la eminenza delle sue virtù : il chiarore di queste dando negli occhi di tutti , il fecero fin d'allora rispettare qual Santo . Quindi con esèmpio forse unico , essendo ancora studente , fu scelto per Confessore di Casa , per Prefetto delle cose spirituali , per Maestro di Novizj , e per Professo di quattro voti . Finiti gli studj , si consecrò ad una vita del tutto Apostolica : sua occupazione continua si era il catechizzar Maomettani , l'istruire fanciulli , l'ajutar moribondi , e il

fervir negli Spedali. L'anno 1574 mandato alla Città di Lecce , vi esercitò solo tutt' i Ministerj della Compagnia con zelo, e valore ammirabile più tosto che imitabile . Riputando suo debito il santificar ogni ceto di persone , per tutte istitui Congregazioni, Confraternite, e Ritiri : si prese la cura di convertir gli schiavi Turchi , di ammaestrar gl' idioti , di frequentare le carceri , di visitare gl' infermi , di soccorrere i poveri, e di fare tutte quelle altre opere di pietà , che cader possono in mente ad un uomo di zelo sommo : perciò l' esortare, il predicare, il trattare delle cose dell' Anima tenevano così attuato, che non gli restava un momento di tempo voto di gravissime sollecitudini : perseverava immobile nel Confessionale le giornate intiere : non vi era moribondo in Città , che partisse di questa vita senza la sua assistenza : i facinorosi condannati al patibolo lo avevano a fianchi fino all' ultimo : notte , e giorno era aperta la sua abitazione ad ogni sorta di angustia : al che aggiungendo cotidiane pruove di eroica umiltà, sofferenza, e mansuetudine, sorprese gli animi de' Leccesi, e gl' infiammò a voler prestamente un Collegio della Compagnia. Fondato che fu in quel modo , che altrove si è scritto , pensarono i Superiori di far godere ad altre Città lo zelo stupendo di un Uomo tanto Apostolico : ma sempre tornò fallito il lor disegno, e talora per via di evidenti miracoli ; il che fece credere a' Cittadini, ch' egli con particolar provvidenza destinato fosse a loro vantaggio . Una volta , essendo perfettamente sano , violenta febbre sorpreselo nell' atto stesso di porsi nel viaggio prescrittogli : un'altra l' istessa febbre costrinse a tornare in dietro , mentre già si era allontanato dalla Città per qualche tratto . Il General Mer-

curiano risolutissimo di farlo Vicepreposito della Casa Professa di Roma, ordinò, che partisse senza indugio: egli si preparò a porsi in cammino nel dì medesimo, ma nel farlo, perdè incontanente la sanità, e i Medici lo assicuraron, che ogni moto gli cagionerebbe la morte: si ferma per pochi giorni, e si ristabilisce perfettamente: si accinge di nuovo al viaggio, e glielo impedisce una orribil procella sorta all'improvviso: mettesi poco appresso a cavallo, e repentino turbine spaventa la cavalcatura in modo, che dar non vuole un passo più oltre: persevera il Servo di Dio nella volontà di partire, e il Magistrato della Città fa un ordine, che niuno lo fornisca di giumento da cavalcare: queste cose rappresentate al Generale, lo distolsero dalla risoluzione già presa, e il Realino ceduto per sempre alla Città di Lecce, proseguì a santificarla fino alla morte.

XI. Più volte obbligato venne ad esser Rettore di quel Collegio, e l'aggiunta carica niente scemandogli di fatiche a pro degli esteri, gli aggiunse peso rispetto a' suoi: la carità, la dolcezza, la vigilanza, la provvidenza verso di essi si avanzarono fino all'ultimo segno. Non vi erano fondi bastanti a mantenere i sudditi: egli per provvedergli non risparmiava diligenza alcuna, e più volte nel cuor del verno togliendo a se quasi tutte le vesti interiori, le dava a chi ne aveva bisogno. Esigeva osservanza minuta, ma con destrezza, suavità, ed efficacia temperate in modo, che l'una non prevalesse all'altra. Ad un Fratello Coadjutore, che si querelava di una penitenza avuta, chiese perdono in pubblico, ma con formole, e maniere quanto atte a mitigarlo, altrettanto opportune ad emendarlo, e

l'uno , e l'altro gli riuscì . Sotto del suo governo si osservò , che ognuno de' nostri notabilmente profittava in ispirito ; il che noto essendo a' Provinciali , tenevan per certo , che il miglior mezzo da riaccendere nel fervore gl'intiepiditi , era il fargli suditi del Realino : in questo modo molti Giovani ristabilirono nella vocazione , e non pochi altri ridussero ad esser veri figliuoli di S. Ignazio . E di vero l'ottimo uomo era a' domestici non sol Rettore , ma Padre , Maestro , e guida sì nell'esterno , come nell'interno , che facilmente scoprivangli per la sicurezza , che avevano di riportar da lui pace di cuore , e moderazione di affetti . Avvenne una volta , che uno de' ridotti a miglior sentiero il chiamò col nome di Angelo del buon consiglio : egli al suono di questa espressione di onore atterrito quasi al fragore di un tuono , piegò a terra le ginocchia , e battendo il pavimento col capo : *io* , ripeteva , *Angelo del buon consiglio , che pieno sono di tante tenebre ! Deb figliuol mio , non profanate questo nome ; e più retto siate nel formare i vostri giudizj* . In altra occasione opinando egli diversamente da un altro , sostenne il proprio parere col nerbo di convincente ragione : ma poi parendogli di aver mancato alla virtù delle docilità , si umiliò al suo contraddittore , e si protestò di aver fatto male a non anteporre le di lui dottrine alle proprie . Della sua fiducia verso Dio spesso diede riscontri ben segnalati , e non mai scompagnati furono da successi mirabili . Avveniva sovente , che il Ministro cernato per la gran penuria del Collegio , diffidava di poter dare i consueti alimenti , e talora sul procinto del pranzo , over della cena , portavasi a dirgli , che poco o nulla vi era da riporre in tavola : egli lo ascoltava con ilarità di sembianze,

te, e poi esortandolo ad avvalorar la speranza nella provvidenza di Dio , imponevagli , che facesse dare l' usato segno : al suono di questo i Soggetti di casa venivano , ed al lor venire costantemente trovavansi pronti alla porta inaspettati soccorsi da render lauta la mensa . Questi tratti di speciale assistenza del Cielo attribuivansi pure alla grande beneficenza, ch'egli ufava co' poveri . Ogni volta , che prese a governare il Collegio , prima di ogni altra cosa impose al Portinajo , che niuno de' mendici licenziasse senza limosina . In contingenza di tempi più calamitosi giunse a far mettere in opera quattro forni di pane al giorno . In una estate più calorosa del solito , il vino quasi universalmente guastossi , perlochè vendevasi il buono a carissimo prezzo : una botte sola ne aveva il Collegio , e di questa comandò il Rettore , che si desse a' nostri , ed insieme a tutti gl' infermi , che comprar non lo potevano : il concorso de' bisognosi fu grande : ma quando credevasi la botte vicina a finire , misurata dal dispensiero , fu trovata pienissima . Basti questo cenno intorno alle sue virtù relative .

XII. Circa le assolute , si può dire in primo luogo alcuna cosa dell' astinenza . Quanti con lui convissero , osservarono , che il suo desinare non mai oltrepassò la misura di sette in otto oncie di cibo . Di vitto assai più scarso servivasi in tre giorni della settimana , ne' quali digiunava a pane , ed acqua . Dicono , che passò una Quaresima intiera col non cibarsi di altro , che delle briciole avanzate nella mensa comune , ed aggiungono , che l' istesso faceva in ogni Novena del Santo Natale : senonchè in taluna di queste perseverava talora lo spazio di tre , o quattro giorni affatto digiuno . Con tutto ciò sfo-

zavasi, per quanto poteva, di non fare apparire i suoi rigori, prendendo le vivande, e dando ad intendere, che mangiava al pari degli altri. L'ordinario suo dormire era brevissimo, e sopra le nude tavole: che se per malattia costretto era a stendersi in letto, voleva almeno, che non vi fosser lenzuola. Notte, e giorno usava il cilizio; nè lasciava di far di se governo asprissimo con sanguinosi, e cotidiani flaggelli. A queste mortificazioni altre ne aggiunse meno strepitose, ma più moleste: fu suo invariabil costume dar tutta la libertà alle mosche, zanzare, e simili insetti, di cui abbonda più del resto del Regno il suolo Leccese, di portarsi a lor piacimento sopra di lui; e quando era infermo, mal volentieri soffriva, che altri gli minorasse sì fatta noja, con allontanargli dal volto la infestazione di quel pertinace assedio. Spesso portavasi a lavar i piatti in cucina, ma con acqua bollente; e nel nettarsi poscia le mani disseccate e guaste dall' eccessivo calore, adoperava l'arena, o i rottami di terra scabrosa. Nel tofarsi, e farsi la barba non da altri voleva esser servito, che da un certo barbiere inesperto, e grossolano, da cui fu una volta malamente ferito in un' orecchia, la qual disgrazia mentre teneva in agitazione il feritore, servì al servo di Dio per materia di riso e divertimento. La lunga vita, ch' ebbe, non ostanti i pessimi trattamenti, con cui di continuo si afflisse e macerò, fu attribuita comunemente a Miracolo: vero è nondimeno, che fin dall'anno cinquantesimo sesto di età, risentissi non poco la sua sanità, e abitualmente incorse in molte cagionevolezza: queste gli valsero solo per esercizio di pazienza, non per alleviamento di fatiche: con esse in dosso non si dispensò neppure da una sola di quelle

tan-

tante occupazioni di spirito, di cui fin dal principio caricato si era: a compierle si strascinava con una canna in mano, ch'era il sostegno del suo corpo cadente, e dopo la sua morte, s'è lecito il dirlo, parve che avesse qualche somiglianza colla celebre verga di Mosè, per la moltitudine delle opere prodigiose con essa tratte ad effetto. La nominata canna può servire di qualche saggio della povertà religiosa da lui professata con ogni finezza di più rigida osservanza: per anni molti usò l'istessa, benché rotta, e in più parti ligata con filo; nè fu possibile l'indurlo a mutarla con una nuova, finché il Superiore non si dichiarò di così volere. Questo era il mezzo d'infalibil riuscita, per ottener da lui ogni cosa. Mentre si preparava a festa la nostra Chiesa, dissegli il suo Rettore, che ajutar poteva gli apparatori, e parve che parlasse da senno, quando per verità alluder voleva alla gravezza della età, che lo rendeva inetto alla velocità del moto: il Padre però avezzo da gran tempo ad ubbidir con semplicità da fanciullo, presto si pose a salir le scale, nè desistette, finché non ebbe ordine in contrario. Al P. Provinciale venuto in visita uscì di bocca, che vedesse la nuova fabbrica; e riferisse a qual termine si ritrovava: il buon vecchio senza badare nè ad incomodo, nè a pericolo, subito montò in alto, visitò i tavolati, girò i palchi, e tornò a fare una minuta relazione di tutto. Della sua umiltà, oltre a' narrati, vi sono monumenti egregi: eccone uno o due de' primi, ne' quali imbattuti ci siamo. Al venire di ogni nuovo Rettore faceva con lui una general confessione di tutta la vita, affine di radergli dalla mente ogni buon concetto, che portato avesse di lui. Mentre stanco si era ritirato una sera

a dir

a dir l' Ufficio , al Portinajo , che lo chiamava rispose , di non poter venire allora : appena dettolo , tanto se ne pentì , come di cosa ripugnante alla mansuetudine e sommissione , che non solo corse dov' era invitato , ma ginocchioni chiese al Portinajo perdono per la risposta datagli . Per quello , che ad orazione si appartiene , e a tratto familiare con Dio , difficilmente si troverà chi più di lui avesse di continuo attuata la mente nella contemplazione delle cose celesti : la maggior parte della notte era da lui spesa in sì santo esercizio , e lo star genuflesso per cinque e sei ore non interrotte , ora colle braccia stese , ed ora colla fronte per terra , gli fu cosa usuale fin dal primo giorno , in cui entrò nella Compagnia .

XIII. Colla pratica di queste , e di altre sublimi virtù , dopo avere sofferto con eroica pazienza un triennio di malattia tormentosissima , venne al suo fine nel giorno della Visitazione di nostra Signora , nell' anno ottantesimo sesto di sua età , cinquantesimo secondo della Compagnia , e quarantesimo secondo di sua permanenza in Lecce . Quali fossero i sentimenti de' Cittadini , quanto grande il privato , e pubblico lutto per la perdita di un uomo sì giovevole alla Patria , non può facilmente spiegarsi . Tosto che divulgossi la nuova , che il P. Bernardino vicino era a morire , tutta la Città si commosse : dall' ultimo dì di Giugno incominciò a frequentarsi la camera [dell' inferno da incredibile moltitudine , e crebbe a dismisura fino all' ultimo momento , in cui rendette l' Anima a Dio . In tutto quel triduo fu venerato a guisa di uomo di già beato ; è quindi comunissima fu la premura di toccarlo con rosarij , con immagini , con veli , e simili cose avute in conto di

di santificate dal contatto di lui. Tra gli altri portossi a vederlo il Sindaco co' suoi assessori, e colla schiera de' più distinti Patrizj, e accostatosi al moribondo, a pubblico nome gli dimandò, se dopo morte esercitar voleva verso la Città quella benevolenza medesima, che vivo dimostrata le aveva: e rispondendo egli che sì, videsi in tutti un mirabile misto di duolo, e di gaudio. Molto maggiore divenne la commozione degli animi, quando riseppe della sua morte: suonarono allora le campane di tutte le Chiese, e dall' infimo fino al supremo vennero a vedere il lor Protettore, come chiamavano: le porte chiuse già trabballavano all'urto della moltitudine: i Soldati accorsi a ritenerla, restarono soverchiati dall' empito. Venne il Vescovo, insieme col Preside, e col Magistrato, a' quali riuscì di ridurla a dovere colla promessa di fare esporre il cadavero in Chiesa nel dì vegnente: la notte formossi un catafalco assai nobile circondato da sodi cancelli: in esso fu collocato il morto in guisa, che veder si potesse, ma non già toccare: all' apparir dell' alba pienissima fu veduta la Chiesa, nè vi ha in Lecce memoria di giorno più solenne di questo per divozione de' Paesani, e per concorso di estranei. Il Prelato col Capitolo venne sul tardi per celebrargli l' esequie: ma la eccedente calca di gente non gli permise neppur l' entrata. Piacque fare speranza, se il Popolo si contenesse, per sentire la Orazione funebre, che incominciò a recitare Filocalo Caputo eccellente Teologo, ed Oratore dell' Ordine Carmelitano, e pur niente si ottenne: più tosto gridando tutti, che l' uomo di Dio era maggior di ogni lode, appena cominciato il discorso, terminar si dovette. A due ore di notte cacciati i concorrenti

ti di Chiesa , a stento sommo si chiuser le porte : il giorno appresso , essendo queste difese da buone guardie , fu il cadavero messo in una cassa in presenza di alcuni Cavalieri rappresentanti il corpo della Città , e delle due chiavi , che la chiudevano , una per decreto pubblico, si ritenne dal Magistrato , l'altra fu consegnata al Rettore .

XIV. Intanto mal soffrendo i Leccesi , che il venerato deposito stesse nel sepolcro comune , adunatisi nuovamente a consiglio , gli decretarono con unanime consenso i seguenti onori , non ancora vietati dalla espressa Costituzione di Urbano VIII . Primieramente a spese della Città si stabilì la erezione di un mausoleo superbo ; e perche a compirlo, secondo la grandiosa idea formatane , si richiedeva del tempo , vollero , che il defonto dall' antica cassa men preziosa si riponesse in un' altra assai più ricca da conservarsi in Sacrestia , siccome fu fatto , tre mesi dopo la sepoltura già datagli . Scopertosi allora il cadavero , fu trovato per la maggior parte intiero , e odoroso : ma quello , che più di ogni altra cosa sorprese , fu l' acceso calore , che si scorse in quella parte del petto , che al cuor corrisponde : a riconoscerlo con evidente e palpabil maniera si applicarono persone molte di numero , autorevoli per grado , e riguardevoli per dottrina , e tutte convennero in chiamarlo stupendo e miracoloso . Gli furono mutate le vesti , e gagliarde contese inforsero per cagion delle vecchie volute da tutti , e non bastevoli , quantunque divise in pezzi , a contentare la voglia di ognuno . Dopo un anno fu perfezionato il nobile avello di marmo sostenuto da quattro colonne , e benche a riporvi la mortale spoglia del Servo di Dio scelto fosse il tempo di notte , pur tuttavia fu cinta

la

la Chiesa da numerose turbe, chiedenti con lacrime di essere introdotte a rivedere l' amato lor Padre : ma non ascoltate , riserbarono i loro uffizj di riverenza e tenerezza al seguente mattino . La traslazione si fece non senza i maravigliosi avvenimenti descritti in latino da Leonardo di Anna : (a) e questa Iscrizione restò incisa a piè della mole .

Bernardino Realino Carpeni e Societate Jesu ,
 Varietate Doctrinæ ,
 Caritate in Proximos ,
 Magnarum Virtutum notis ,
 Vitæ Sanctitate atque Innocentia
 Celeberrimo,
 Ordo, & Populus Lupiensis
 Parenti Optimo , & optime merito
 P. P.

Vixit annos LXXXVI, in Societate LII,
 In hac Urbe XLII .

Obit VI Non. Julii Sabbatho ,
 Et festo die Visitationis Beatissimæ Virginis ;
 Anno Salutis CID IDC XVI .

La divozione del Popolo al nuovo sepolcro diè veramente in eccesso : i nostri Padri fecero tutto il possibile per estinguerla , ma indarno si affaticarono . Scipione Spina Vescovo della Città procurò ancora d' impedire la eccedenza del culto non legittimato dall' autorità Pontificia , e quel , che ottenne si fu , che si astenessero i divoti da certe onoranze propriissime de' Canonizzati . Del resto gli Eletti della Città stabilirono in perpetuo , che a due di Luglio si facesse solennissima Festa in nostra Chiesa ad onore della Visitation di Maria , e si dotassero alcune donzel-

(a) *In Vita P. Realini pag. 139.*

zelle povere , e ciò in memoria dal Venerabile Padre Bernardino Realino morto in tale giorno.

XV. Intorno poi alla premura de' Leccesi mostrata per sollevarlo alla venerazion degli Altari , scritte si trovano cose del tutto insolite e nuove . Un anno prima che il Padre morisse Sigismondo Rapaneo Sindaco della Città, chiamati i Nobili a parlamento pieno , fece loro la concione , che siegue trasportata poi negli Atti autentici . *Che Iddio a questo Pubblico , e a noi tutti abbia fatto un singolar favore col disporre , che il P. Bernardino Realino visse quì per sì lungo tempo , lo sapete , o Cittadini , e come giudico , lo andate tra voi stessi , non senza segni di gratitudine , rammemorando . Per 40 e più anni la di lui conosciuta santità ci è servita di face a conoscere le nostre obbligazioni , d' incitamento a piangere i nostri peccati , e di stimolo a compiere ogni nostro dovere . Passo sotto silenzio le sue Profezie così certe , che non mai an fallito , così falte , che la moltitudine istessa le ha rendute meno ammirabili . Certamente i suoi meriti assai spesso ci anno impetrato opportuno soccorso e nelle pubbliche calamità , e ne' privati disastri : di modo che niuno vi ha tra voi , che debitore non sia di qualche grazia alle sue efficacissime preci . Nè solo la nostra Città , ma la Puglia , e il Regno tutto , anzi le Nazioni straniere , e i più rimoti abitatori del Mondo fanno a pruova , o almeno per fama , di qual potere siano le sue intercessioni presso di Dio . Perlocche essendo i Varicinj e Miracoli del santissimo vecchio cresciuti a dismisura , tocca a noi il procurare per tempo , che col volger degli anni non se ne perda la memoria : molti di coloro , che an ricevuti insigni favori sono già morti : altri di mano in mano vengono a mancare : se più s' indugia , non avrem*
tem-

tempo da riparare alle ingiurie del tempo . Io son di parere , doverfi porger supplica al nostro Prelato , che prenda informazione giuridica sopra le opere , e le azioni mirabili del servo di Dio , astringendo al giuramento coloro , che ammessi saranno a deporre : e la stessa supplica penso , che debba farsi a tutti gli altri Vescovi , che nelle loro Diocesi tengon persone valevoli a contestare le medesime cose . Che se presso di loro s' incontrasse qualche difficoltà , sarà bene ricorrere al Pastore universal della Chiesa , perche vote non rimangan di effetto le giuste nostre pretensioni . Verrà tempo quando dovrà egli aggiungerfi al numero de' Beati in Cielo , e de' nostri Protettori in terra , e allora appariranno degne di lode le diligenze maturamente premesse . Dopo avere il Sindico così parlato , si prefero i voti , e senza disparere di alcuno restò fermo , che non si perdonasse a fatica , o dispendio , per ottenere l' intento : ed in fatti quattro de' principali Patrizj incaricati furono di trattare valorosamente l' affare . Seguita poi la morte del P. Bernardino , riconfermossi il Decreto già fatto , e coll' autorità Vescovale si formarono Processi in Lecce , in Taranto , in Nardò , in Capua , in Castellammare , ed altrove , i quali insieme colle lettere di più Principi Sovrani mandati a Roma , furono riconosciuti come legittimi , e con autorità Apostolica si ordinò la formazione di nuovi Processi in Carpi , in Roma , in Napoli , e un' altra volta in Lecce . Si diede così incominciamento alla discussione della Causa , la quale perche dura ancor indecisa , non an lasciato in diversi tempi i Cittadini di Lecce di promuoverne a tutto potere la sospirata favorevole spedizione . Certo è , che dopo il corso di poco meno di un Secolo e mezzo, freschissima dura in Città la memoria de'

me-

meriti dell' uomo di Dio , e da' padri si tramanda a' figliuoli ; come la più cara notizia , che lasciar si possa : quindi frequentissimamente s' invoca ; spesso se ne ragiona , si tengono con riverenza le cose sue, s' impone a' putti il nome di Realino , ed in occasione di turbini , e di procelle si ha una fiducia grandissima al suono di certa campana comperata un tempo , e benedetta da lui .

XVI. Ma non fu sola la Città di Lecce ad averlo in sì alto credito di Santità . Roberto Bellarmino essendo Provinciale nel Regno di Napoli , lo ebbe in quella venerazione , ch' è scritta dallo Schinosi nella seconda Parte : promosso al Cardinalato , e all' Arcivescovado di Capua gli chiese consiglio per lettere in ogni dubbio di conseguenza , e scrivendo al Preposito della Casa Professa di Napoli , di lui parla così . *Il P. Bernardino Realino servo di Dio singolare , come a lei , e a tutti è ben noto , mi ha chiesta l'Opera di Marcello Francolino de horis canonicis : io què non la trovo : mi farà carità di comperarla costì a conto mio , e mandarla in Lecce , perche ho tutto l'impegno di appagare il desiderio di quell' uomo santo .* Il P. Gio: Battista Pescatore Religioso di quella prudenza e perfezione , che tra gli altri ben dichiara l' Engenio , (a) al nome del Realino si scopriva il capo , e lo proponeva per idea di regolar osservanza a' Novizj da lui lungamente istruiti in Napoli , e in Roma . Carlo Spinola notissimo per lo Martirio di fuoco sofferto in Giappone , al P. Marco Ferrari così scrive da Goa . *Nella Città di Lecce ho io tenuta strettissima amicizia col P. Bernardino Realino : già corre l' anno trentesimo , da che lo ebbi Confessore , e Maestro*

(a) *Napoli Sacra pag. 313.*

stro di Spirito a gran profitto dell' Anima mia; e fin d' allora era egli tenuto per Santo, e molte cose miracolose di lui divulgava la fama. Nel 1585, essendo Rettore nel Collegio di Bari il P. Bernardo Colnago, intraprese tre giorni di viaggio, per conferire col Realino intorno a cose di Dio. Si conserva una lettera del P. Francesco Suarez, in cui con espressioni cariche, e replicate si raccomanda alle orazioni del P. Bernardino, e istantemente lo supplica ad impetrargli da Dio una conformità perfetta alla sua santissima volontà. Everardo Mercuriano, Claudio Acquaviva, e Muzio Vitelleschi tutti e tre Generali della Compagnia, lo riputarono uno de' più perfetti Religiosi vivuti nell' Ordine, e lo distinsero in que' modi, che legger si possono nella sua Vita. Non mancarono persone (e tra esse si numerò Luigi Fedele Cavaliere Leccese) le quali intrapresero il pellegrinaggio fino a Carpi, per poter di presenza venerare la stanza, ov' egli era nato. Un Teologo Napolitano, che nominato non trovasi, gli scriveva ginocchione, e ginocchione ne apriva, e leggeva le risposte. Di più registrato è nella Vita, che il Pontefice Paolo V per mezzo di Lelio Tolomeo, e di Pietro Alagonio caldamente mandò a raccomandarsi alle preghiere dell' Uomo di Dio, e l' istesso fecero Ridolfo, e Mattia Imperadori Austriaci. S. Andrea d' Avellino, dopo avere in Lecce familiarmente trattato con lui, esaltonne, fin che visse, con sommi lodi l' umiltà, e la carità. Ci sono le lettere di Enrico IV Re di Francia, colle quali al P. Girolamo Barifone Provinciale di Napoli ordina, che imponga al P. Bernardino Realino il fare particolarmente orazione per la quiete e felicità del Regno a se soggetto. Cesare d' Este Duca di Modena chiese da lui

una formola di preghiera atta ad impetrar da Dio lume ed assistenza a ben diriggere i suoi vassalli, ed avutala, divotissimamente la recitò ogni giorno. Ad esempio del Modanese, si praticò l'istesso da Ranuccio Duca di Parma, e Piacenza: e Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, sentendosi indebolite le forze, poco prima di morire gli spedì una epistola, con cui lo pregava ad ottenergli da Dio contrizione in vita, e misericordia dopo morte. Par superfluo l'aggiungere altri documenti del credito, in cui visse, e morì notati in gran numero ne' Processi, e nelle Istorie appartenenti a lui.

XVII. Ecco gli Autori, che più di proposito ne anno scritto: Antonio Beatillo in un Volume non ancor divulgato in istampa, Giacomo Euligatti, Ludovico Giannini, Giulio Cordara, Filippo Alegambe, Giovanni Rho, Giovanni Nadasi, Giuseppe Patrignani, Lorenzo Martini, e le lettere circolari di diversi anni, e particolarmente del presente. Per incidenza poi fanno onorevole menzione di lui Gianò Grutero nel suo Tesoro Critico; Ottavio Beltramo, e Gio: Battista Pacichelli nelle Descrizioni del Regno di Napoli, Emmanuele Aguilera nell'Istoria di Sicilia, la Provincia Flandrobeltica nella Immagine del primo Secolo della Compagnia, Daniele Baroli nella Vita del Cardinal Bellarmino, e quanti dal 1574 fino al dì d'oggi anno scritto delle cose della Città e Provincia di Lecce. Il catalogo delle Opere date in luce dal P. Bernardino e prima e dopo lo stato Religioso, si è raccolto dal P. Leonardo di Anna ultimo Scrittore della sua Vita: noi lo abbiamo nominato in ultimo luogo, perchè lo riputiamo poco sussistente in due narrazioni. La prima è quella, in cui dà contezza di certa gravidanza seguita d'incesto, la qua-

quale, com' egli dice, (a) per le orazioni del Servo di Dio, sparì, a salvamento dell' onor di una fanciulla, e a correzione del fratello, che dopo la violenza ufatale, le tramava la morte. Questo stranissimo avvenimento da lui solo si narra, e senza individuazione nè di tempo, nè di luogo, nè di altra circostanza, che render lo possa credibile. Aggiungesi, che il Beatillo scelto da lui per fonte de' suoi racconti, secondoche nella Prefazione dichiarasi, niente dice di tal successo: da noi si è svolto da cima a fondo il Codice del predetto Autor contemporaneo, e familiarissimo del Realino, e niente vi abbiam trovato di sì fatte cose: il vero si è, che in tali scabrose congiunture il prudentissimo uomo drizzava le sue orazioni, non a fare sparire con impercettibile modo le gravidanze furtive, ma a salvare l'Anima, l'onore, e la vita de' delinquenti; nel che impiegava ancora tutto il valore del suo ingegno feracissimo di eccellenti e ben condotti ripieghi: e ciò si fa manifesto da' fatti particolari, che dal citato Leonardo, e dagli altri Autori rapportansi: laonde ci pare di poter conchiudere, che o la narrazione è falsa, o che la gravidanza sparì, e perchè non mai vi era stata, benchè la confusione delle idee, e l'ambiguità degl' indizj dato le avesser qualche colore.

XVIII. L'altra cosa, in cui il medesimo Autore discorda dal vero, si è la mancanza di contraddizioni, e persecuzioni, che al Servo di Dio attribuisce: egli stesso, che in due luoghi (b) ciò afferma colle parole, lo nega poi co' fatti. E primieramente da lui si scrive, ch' essendo Rettore, ebbe de' sudditi cal-

(a) Pag. 78.

(b) In Prefat. O. cap. 36. pag. 143.

citrosi , e disubbidienti ; per non dir refrattarj , com' egli più espressivamente gli chiama : e tal sorta di sudditi , benchè pochi di numero , si sa benissimo , quanto spinoso rendano il governo , e quali procelle eccitar sogliono contro a' Governanti , fino a fargli talora rincrefcere del comando , anche quando non anno il cuore affatto voto di ambizione . Secondariamente , giusta i racconti di lui , il Provincial Bellarmino , e il General Claudio il contradissero alcune volte , ed egli in cose di non poco suo controgenio ebbe a variar maniere ; il che neppur favorisce l'asserita esenzione da' contraddizioni . Ma , lasciate da parte queste ed altre simili cose , leggasi il Capo diciannovesimo del libro primo , ed ivi si troverà qual carica d' improperj ; e di villanie ricevesse da un Cavalier dissoluto esortato da lui alla confession sacramentale , quando per un pericol di morte ne aveva preciso bisogno : ed ivi ancora può vedersi in che guisa rendesse bene per male , scusando l' infuriato , ed impetrandogli a forza di orazioni il pentimento . Leggasi in oltre il Capo quindicesimo dell' istesso libro , e vi si osservi quanta impertinenza di parole , e di fatti usò con lui un servo arrogante , il quale per 40 giorni lo trattò alla peggio in casa di un Cittadino Leccefe , prendendo sempre maggior animo di strapazzarlo dalla invitta mansuetudine , che dimostrava . Il Capo poi trentesimo festo dell' allegato libro porge pruove assai più robuste della esercitata pazienza del Realino : poichè verso il fine vi si fa ricordo e di un Rettore , il quale nella estrema sua vecchiezza , senza riguardo alcuno prese a mortificarlo per istranezza di antipatia , e di un Dottore di legge , che lungamente si adoperò a porlo in discredito con motteggiamenti e calunnie . Chi sa qual sia l' autorità

rità de' Superiori nella Compagnia, non riputerà leggiera la persecuzione di un Rettore di poco spirito impegnato, per suoi fini privati, a far partire dal suo Collegio un suddito, che cede, e non si risente, come per testimonianza dello Storico, avvenne nel caso presente: e chi riflette a ciò, che può in detrimento dell'altrui buon nome una testa appassionata, avezza a litigi, ed esercitata nelle arti del Foro, farà il dovuto concetto di ciò, che dir voglia il soffrirla pazientemente nemica, massime se sia di autorità e partito, come al dir dello Scrittore, era quella di cui qui si ragiona. Del resto taciuti gli altri fatti particolari riferiti da que' molti, che hanno scritto della provata mansuetudine del P. Bernardino, badar poteva Leonardo di Anna, che una vita, qual' egli la rappresenta, per anni 52 impiegata in convertir Turchi, e facinorosi, in ascoltar confessioni di notte e di giorno, in comporre sedizioni e nemicizie, in separar dagli amanti le amate, nel dar consigli in materie gravissime, nel zelare perpetuamente l'onor di Dio, e nel difenderlo a petto degl'interessati, de' frodolenti, degl'iracondi, degl'impudici, e degl'ostinati, una tal vita, senza Miracolo, andar non poteva esente da mormorazioni, ingiurie, e calunnie, che sono il retaggio più proprio degli uomini addetti alla vita Apostolica. Quel che mancò al Venerabile Padre, furono le violenze de' Tiranni, e i tormenti de' Martiri: ma ciò non pruova, che visse accarezzato e ben veduto da tutti; e se gli mancarono schiaffi e percosse, fu per nostro avviso, particolar provvidenza di Dio inteso a remunerare quella inesplicabil dolcezza di spirito, che lo portava ad esser benevolo e benefico non che agli uomini, ma fin anche ai bruti.

Di CRISTO Anno 1617.

Della Compagnia introdotta in Napoli 66.

S O M M A R I O.

- 1 *Morte di Giovanna di Capua.*
- 2 *Beneficenza di Costanza Pignatelli.*
- 3 *Vantaggi del Collegio di Napoli.*
- 4 *Morte di Francesco Libera.*
- 5 *Esempio di eroico perdono.*
- 6 *Liberazione di due Giovani soggetti ad infestazioni tartarce.*
- 7 *Odore traspirante dal sepolcro del P. Serenio Caputo.*
- 8 *Ordinazione del General Vitelleschi.*
- 9 *Partenza di sei Missionarij per l'America.*
- 10 *Navigazione di altri quattro nell'Oriente.*
- 11 *Morte del P. Francesco Eugenio.*
- 12 *Sentenza di esilio contro il P. Francesco Buzzomi.*
- 13 *Suo passaggio dalla Reggia di Cocincina alla Provincia di Pulocambi.*
- 14 *Morte del P. Ferdinando Mendoza.*
- 15 *Travagli sofferti dal Vicerè Duca di Ossuna.*
- 16 *Favore fattigli da S. Ignazio.*
- 17 *Fondazione di Collegio tentata, e non riuscita in Aversa.*
- 18 *Suntuosissima Festa in onore di S. Ignazio.*

L. **G**iovanna di Capua Principessa di Conca, e Fondatrice del Collegio di Capua, cessò di vivere in buona e santa vecchiezza: partì di questo Mondo compianta da tutti, e contenta di aver beneficata la Compagnia, come su gli estremi momenti dichiarò al nostro Padre Ferdinando di Capua suo nipote: de' suoi meriti, e di quello de' suoi ci rimembra di aver fatto alcun breve ricordo, quando all'anno undecimo ci toccò a descrivere la fondazio-

ne

ne del predetto Collegio . Ora diremo ciò , che di lei rapportasi dalla spesso citata Istoria di Leonardo di Anna , (a) conforme in ciò ai ragguagli delle nostre lettere annue . Cadde l'ottima Principessa inferma al principio dall'ultimo mese dell'anno , ed esaminate la qualità del male , l'assicurarono i Medici, che guarirebbe , ma dopo il disagio di ben lunga malattia : ella atterrita alla intimazione di tanta diurnità di molestie , disse ad alcuni de' nostri , che s'interponessero presso Dio , per impetrarle a forza di orazioni più presto risanamento : risposero questi , che volentieri il farebbono , ma nel tempo stesso le suggerirono il fare ricorso alla intercessione del P. Bernardino Realino morto di fresco in tanto credito di Santità confermata dal Cielo con frequenti grazie miracolose , in grazia di lui dispensate a' suoi devoti , come ne parlava la fama : si valse la inferma di tal consiglio : ed ecco quello , che prestamente ne impetrò . All'apparir del Sole , in giorno di Festa , entrar si vide in camera due Giovani della Compagnia da lei non mai conosciuti , uno de' quali , così le parlò : *Noi siamo quà venuti a darvi avviso , che vi prepariate ad andar dove il P. Realino vi attende : quel luogo sarà per voi assai migliore di questo : disponetevi a partir senza indugio , e non vi sia discaro il fare a nostro modo .* A tal parlare restò ella sorpresa , e niente sospettando di morte vicina , credetesi di essere invitata a mutazione di aria nella Città di Lecce : ma l'altro Giovane dileguandole dalla mente l'abbaglio , con ingenuo candore l'assicurò , che non si parlava di viaggio per Lecce , ma di passaggio alla sternalità , a cui il P. Bernardino la voleva dispo-

(a) Pag. 394.

sta. Giò detto, sparirono i due Giovani, ed ella reputandoli o Angeli in forma di Religiosi della Compagnia, o più tosto i Santi Luigi, e Stanislao, di cui era singolarmente divota, si rallegrò assaissimo dell' invito fattole. Indi deposto il pensiero di ogni cura terrena, intese l'animo alla meditazione delle cose celesti: le si aggravò il male, e subito ricever volle i Sacramenti, nè tardando la morte a torle la vita, volò, come sperossi, a ricevere il premio preparatole in Cielo. Di questa Signora fu dono la celebre tavola del Salvatore del Mondo dipinta da Leonardo da Pistoja, e conservata al presente nella Sacrestia della Casa Professa: fu essa donata al P. Pietro Antonio Spinelli, da cui passò nelle mani del P. Claudio Acquaviva, e questi in una delle volte, che venne in Napoli, applicolla alla Sacrestia già detta. Della comunicazione di spirito, che l'istessa Principessa ebbe con amendue i nominati Padri suoi parenti, dà qualche cenno il Barone nella Vita dello Spinelli: (a) e dal Cordara (b) si può ricavare alcuna delle altre lodi, che dovute le sono.

II. Di virtù non inferiore alla Principessa di Conca fu Costanza Pignatelli Marchesa di Modugno Fondatrice di un altro nostro Collegio, qual fu quello di Massa. Nell'anno, in cui finì di vivere, ci toccherà a parlare di lei con molta lode: per ora non lasceremo di dire, che spinta dallo spirito di religione, e di amorevolezza verso la Compagnia, determinò di dotare uno de' nostri Collegj, e stando in forse della scelta, che far doveva, si ha per tradizione, che S. Giuseppe le fe dire per mezzo di uno de' suoi devoti, che al Collegio di Massa a se dedicato

(a) *Pag.* 32. (b) *Pag.* 145.

cato applicasse la sua beneficenza : così ella fece ;
e questo anno insieme col Marito , e col Fratello ne
fu dichiarata Fondatrice , come dichiara il marmo ,
in cui questa Iscrizione si legge .

D. Constantiæ Pignatellæ ,
Ex Familia Palamedis ,
Marchionisæ Modugni :
Tam sua , quam Marchionis
Anfaldi Grimaldi
Conjugis Patritii Genuensis
Ex Familia Cardinalis :

Et

Joannis Francisci Pignatelli
Fratris voluntate ,
Religiosæ Fundatrici .

Anno Salutis CIDI CXVII.

III. Nel tempo istesso , che gli scritti vantaggi
riportò il Collegio di Massa , quello di Napoli per
gravosi discapiti deteriorato rimase in molti corpi di
entrate : perloche impotente a dar gli alimenti a tut-
ta la nostra Gioventù , aveva di nuovo mandati i
Rettorici a studiare in Nola . Iddio per via affatto
non pensata dagli uomini si valse di questo allontana-
mento a fargli ritornare al predetto Collegio . Stu-
diava Rettorica tra gli altri nostri Giovani Giacinto
del Maino : suo padre uomo ricchissimo e nobile
oriundo da Milano lo amava indicibilmente , e mal sof-
frendone la lontananza , andava da Napoli a trovar-
lo assai spesso : egli ancora mostrandosi mal soddisfat-
to di viver diviso dal padre , accresceva a disegno
la grandezza del paterno affetto : finalmente per li-
berarsi da quell' esilio , gli chiese in dono 20 mila
scudi , che con rara felicità ottenne , senza limita-
zione di obbligo alcuno , e con piena libertà di far-

ne

ne ciò che voleva : pensò allora il Maino di stabilire un fondo da mantenere i suoi compagni in Napoli : laonde per tale effetto consegnato il Capitale a' Superiori , questi ne ristorarono le scadute rendite del Collegio degli Studj , dove ben presto tornarono i Rettorici . Allora fu , che crescendo in diligenza l' operosa Congregazion degli Schiavi , diede occasione alla stampa di un Dizionario di lingua Araba , e Moresca , e di una simil Grammatica , affinché maneggiandosi tali libri da' venuti Giovani , riuscissero poi atti alla conversione de' Maomettani , nello studiar che farebbono la Teologia ; giacche dagli Studenti Teologi traeva quella Congregazione tutto il suo nerbo e vigore . In questo anno con non minor fortuna degli anni passati , zo ne ridussero al Santo Battesimo : e di uno de' Congregati più infelice in ajutar gli Studenti in opera così profittevole , narrano le lettere annue , che ottenne un singolar favore dalla Beatissima Vergine , e fu il comparirgli in punto di morte , e dileguare d' attorno al suo letto le infernali mastrade , venute a combatterlo con suggestioni terribili : egli stesso dichiarò la grazia , e ordinò , che a' suoi Confratelli si manifestasse in pubblica Congregazione , dove pur si disse la tranquillità e fiducia , con cui dopo l'apparizione renduta aveva l' Anima a Dio .

IV. Tornarono , conforme al dettore , i Rettorici a Napoli , ma diminuiti di numero , per la morte di alcuni mancati d' infezion di pulmoni . Aveva tal sorta di male preso qualche piede tra loro , e la strettezza dell' abitazione lo rendeva assai più nocivo , per la occasione , che dava di comunicarsi da uno in un altro . Di ciò si valsero alcune persone verso l' Ordine non ben disposte , per distogliere i
Gio-

Giovani massimamente nobili , dal farsi nostri Religiosi , e ottennero almeno in parte l'intento : anzi col-
 lo spargersi , crescendo sempre più la voce della fa-
 cilità , con cui si moriva tra noi di ttticia , si pre-
 tendeva da certi , che fosse lo stesso il chiudersi in
 Noviziato , e l' incominciare a patire di mal di pul-
 moni , allegandosi su di ciò non solo la esperienza ,
 ma l' autorità di un tal Medico , il quale su gli afo-
 rismi d' Ippocrate e di Galeno , per poco non dimo-
 strava , che fosser sinonimi questi due vocaboli Etti-
 co , e Gesuita . Molto vi volle a far cessare questa
 stolta idea , e ciò ch' ebbe più del mirabile si fu ,
 che alcuni uomini creduti di spirito e di senno , le
 diedero voga per non corto intervallo di tempo , on-
 de avvenne , che i Novizj furono in procinto di man-
 care affatto . Ma piacque a Dio diradar finalmente
 la falsa immaginazione colla evidenza della buona sa-
 lute conceduta a' Novizj rimatti , e al solito numero
 degli Studenti , de' quali in cinque anni , otto soli si
 ammalarono , e niuno di morbo tttico . Tra' periti
 in Nola , contossi Francesco Libeta Leccese . D' anni
 18 era entrato nella Compagnia a 29 Marzo del
 1614 : la innocenza portata in Religione lo dispose
 in gran maniera a far profitto nella via della perfe-
 zione : già di essa sapeva la teorica non meno che la
 pratica , fino dagli anni più teneri , ne' quali ebbe per
 direttore il Venerabile Padre Bernardino Realino :
 questi lo mandò al Noviziato , dove ad altro non at-
 tese , che ad orare e patire : al primo esercizio lo
 traeva Dio con incessanti illustrazioni di mente , e mo-
 zioni di affetti , onde aveva per ordinario infocato il
 volto e umido il ciglio : al secondo l' obbligarono le
 continuate malattie sopportate da lui con perfetta
 subordinazione al Divin beneplacito . I suoi mali ,
 ben-

benchè avessero più di molestia , che di pericolo , fecero determinare i Superiori a rimandarlo privo della veste religiosa alla casa paterna : ma la cosa non si potè eseguire , per la efficacia delle sue preghiere e lacrime , colle quali impetrò di restare . Il P. Realino consultato sopra i futuri eventi del Novizio , rispose , che risanerebbe , ma solo per unirsi più strettamente a Dio , e per morir da Religioso : così e non altrimenti avvenne ; poiche recuperata la sanità verso il fine del biennio , fece i voti . Mandato a Nola , per cagion degli studj , a guisa di un Angelo , candidissimo apparve nel parlare , nel conversare , e in ogni altro esterior portamento , ingenuo come un fanciullo , schietto a foggia di acqua limpida , e terso al pari di un cristallo : queste sono le somiglianze , che adopera chi dopo la morte formonne la immagine . Si osservò , che in tempo di orazione si astraeva da' sensi , e niente vedeva , e nulla sentiva : onde uopo era di scuoterlo , per averlo a qualche straordinaria faccenda , a cui per necessità venisse chiamato . Ricadde infermo nel dì appunto della morte del nominato P. Realino , e all' udirne la nuova , disciolto in pianto , bramò di seguirlo al sepolcro : l'ottenne dopo un'anno di patimenti , a 17 di Agosto : tre giorni prima di morire , la violenza del morbo gli tolse il senno : spessissimo delirava , ma i suoi delirj altro non contenevano , che una tessitura di bellissime espressioni di affetti verso Dio , la Vergine , l'Angelo Custode , e il Santo Padre Ignazio . Temevasi , che per mancanza di retto discorso , morir dovesse senza Viatico : ma due ore prima di spirare , interrogato , se lo voleva , con perfetto conoscimento rispose di sì : anzi da se stesso sollevando il corpo , con viso giocondo si pose a sospirarne la venuta : ricevuto

cevuto che lo ebbe , entrò in agonia , e unto coll' olio santo , placidamente morì , restando le sue forme affai più belle di ciò , ch' erano mentre viveva .

V. La morte di questo immacolato Giovane cagionò divozione e fervore non pur ne' suoi compagni , ma benanche ne' Cittadini venuti all' esequie : e ben presto produsse un effetto stimabilissimo , che si trova in questa forma notato . Due fratelli di civil condizione tornavan compunti dalla nostra Chiesa , e con iscambievoli riflessioni sopra la virtuosa vita del morto , procuravano di accendersi alla imitazione : quando uno di essi assalito a tradimento da un certo , che ingiustamente gli si professava nemico , fu gravemente ferito in una spalla : cadde egli a terra , e l' altro fratello non fu lento a difenderlo collo sguainare la spada , ed impugnarla contro del feritore : se non che il ferito colla mano e colla voce sforzandosi d' impedire qualunque vendetta , si adoperò per difendere il suo assalitore smarrito di animo , e vicino a rimanere trafitto : ottenuto l' intento , al fratello non cessava di ripetere , che per amor di Dio sacrificasse ogni ardore di render male per male , ed al suo nemico , per l' orror del delitto divenuto stupido ed attonito , *io ti perdono* , disse , e *ti avrò in conto di particolare amico , purchè ti pensa del fallo , e ti dispiaccia di avere offeso più Dio , che me . Quel Giovane santo , dal cui funerale io vengo , a voi , ed a me impetri contrizione di cuore , e riformazion della vita : andate a vederne le amabili e divote sembianze , e presso al di lui cataletto procuratevi scampo dalla umana e divina vendetta .* Questi furono i sensi del moderatissimo uomo , che allievo era di una delle nostre Congregazioni , e in essi perseverò , fino a farsi avvocato di quel furioso con

'ammirazione de' Giudici, non azzia a vedere una simil condotta, ne' lor Tribunali.

VI. Un altro racconto di strano successo ci somministrano le contesse di Nola. Viveva in quella Città una madre d'impazientissima indole, la quale per ogni lieve cagione, terribilmente sfogavasi contro due de' suoi figliuoli: più delle battiture adoperava le imprecazioni e bestemmie; e un dì inasata più che mai da sfrenatissima collera, una e due volte chiamò il Demonio, e quasi sel vedesse presente, con piena deliberazione, gli donò i suoi figliuoli, orribilmente gridando, che a lui gli dedicava, e al poter di lui in tutto, e per tutto cedevagli. Dopo il sacrilego e fellonesco trasporto, un orror continuo incominciò a stravolger la fantasia de' giovanetti infelici: di notte e di giorno si paravan loro davanti terribilissime larve, e pallidezza, e macilenza andavan sempre più deformandoli, fino a fargli apparire mostruosamente smanti e spiranti. V' ebbe ancora di più, conciossiache andati una volta alla villa, al primo aprir della casa, vi trovarono a sedere in mezzo uno spettro di spaventosa corporatura, di aspetto tetro, e di lunghissime mani, il quale invitatigli ad avvicinarsi, gli chiamava suoi figli, ed offeriva loro alcuni pomi. Non fu vero però, che indur si potessero ad accettargli; anzi un freddo sudore, e un vacillamento universal delle membra non permettendo loro nemmeno il fuggire, caddero svenuti a terra: stese allora il mostro le mani per afferrargli: nè avendo i meschini altra difesa, che la invocazione de' potentissimi nomi di Gesù e di Maria, questi articolarono con voce tremante: valse ciò a far che sparisse lo spaventoso fantasma, ma restarono sì snervati di forze, che il padre sopravvenuto,

per

per poco non gli credette già morti. Ricondotti a casa, si prese informazione giuridica di tutta la serie de' loro avvenimenti, da che l'iniqua madre donati gli aveva al Demonio, e a trovare i modi da liberargli, fu scelto dal Vescovo il P. Marc' Antonio Galeota: questi, trascurato ogni altro mezzo men sicuro, si applicò a disporgli ad una esatta e dolentissima Confessione Generale, e riuscito nel suo disegno, più non patissi da' Giovanetti insulto di sorte alcuna. Proseguirono essi poi a frequentare i Sacramenti, secondo l'indirizzo del medesimo Padre, e divenuti atti a prendere stato, annullarono l'empia dedicazione fatta dalla madre con un'altra dedicazione, ch'essi fecero di tutti se stessi a Dio, entrando ambedue tra' Riformati di S. Francesco, e vivendovi a tenor delle leggi di quell'Istituto. Queste sono le cose più notabili avvenute nel Collegio di Nola, il quale in questo anno ebbe una casa, un podere, e 500 scudi da' Padri Gio: Antonio, e Marzio Ligoris fratelli: essi essendosi fatti nostri Religiosi, ne avendo altri consanguinei, così disposero della mentovata parte di ereditarie sostanze.

VII. Nell'Aquila il solito concorso al sepolcro del P. Sertorio Caputo restò distinto dalla venuta di due Eminentissimi, e di altre persone di conto, nominate dall'Autor della sua Vita. E perche sappiasi il motivo del privato culto datogli per tanti anni da' Cittadini non meno, che dagli stranieri, oltre alle grazie credute Miracolose, vuol accennarsi la deposizione di Sebastiano de' Nardis Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano, il quale con giuramento testifica, che dal sepolcro traspirava un odor suavissimo, e più grato di qualunque altro o prodotto dalla natura, o procurato dall'arte. Ma sentasi intorno ciò

la testimonianza di Teodora Ciampella virtuosa Donna dell' Aquila : ella dopo altre cose deposte in giudizio , così dell' odore favella . *Io l' ho sentito più volte presso alla sua sepoltura , e ben mi accorgeva , dond' esalava , cioè da una fessura , che vi era , a cui col più avvicinar le narici , più se ne sentiva da noi la fragranza : da noi , dico , perche erano anche meco le Signore Claudia , e Costanza Angelini , Isabella Rosa , Margherita Interverio , ed altre ; e tutte n' eravamo in grande ammirazione , come di cosa indubitatamente soprannaturale . Anzi ragionandone tra noi , non sapevamo trovare odore sì soave e delicato , a cui assomigliar quello , che sentivamo : ci pareva che ad esso si avvicinerrebbe un misto di molti odori di viole , di gigli , di rose , e di fiori di melaranci uniti insieme : ma in realtà neppur esso lo assomigliava , perche la fragranza del venerabil sepolcro era d' altra specie assai più penetrante e gradita . Tutto ciò è notato nel Processo dell' Aquila .*

VIII. Circa le altre cose avvenute in Napoli : nel Collegio degli studj si promulgò un ordine circolare del P. Muzio , con cui avvertiva i Maestri di Moral Teologia a tener le opinioni più conformi alla ragione , e all' autorità , ed in conseguenza le più sicure ; nè ometter si dee , che in questo ordine riconoscesi precettato il Probabiliorismo da' più focoli oppugnatori del Probabilismo : ma con quanto grande , e palpabile allucinazione di raziocinj , non è quel luogo da dimostrarlo : senza parlar degli altri , veggasi ciò , che intorno a questo punto fa sapere al finto Eusebio Eraniste l' Autor della Storia letteraria d' Italia nel quinto tomo delle sue critiche osservazioni . Il vero motivo dell' ordine fu questo . Cominciavasi in questi tempi ad introdurre una gran liber-

tà

ta di opinare in materie appartenenti a' costumi , e i favoreggiatori di essa erano di ogni Ordine , e di ogni Scuola , come con evidenza ha fatto vedere l' Autor delle lettere Francesi dirette al P. Natale di Alessandro : laonde il savio e provvido Generale a chiuder la porta al possibil disordine , alzò l' argine della riferita ordinazione accettata e mantenuta inviolabilmente non pur da noi , ma da tutto l'Ordine . Vero è , che questo osservata l' aveva con ogni rigore fin dal 1540 , quando venuto era al Mondo : ma perche esser gli potevan d' inciampo le rilassate dottrine raccolte poi in un libro di giusta mole , messo a luce per altro motivo , da Amedeo Guimenio , fu provveduto al pericolo nel modo già detto . Quanto a' Teologi della nostra Provincia , niente ebbero che innovare , o riformare , giacche seguendo tutti nell' insegnar la Morale il metodo introdotto dal famoso P. Mario d' Andria , la dettavano non infetta di rigorismo , e neppur guasta da rilassatezza . Di ciò fan fede i loro scritti , molti de' quali restati sono nella Libreria della Casa Professa , e certamente noi , che corsi ne abbiamo i soli titoli , possiamo santamente affermare , di avervi trovate combattute , ed espuguate quasi tutte le Proposizioni condannate poi da Alessandro VII , e da Innocenzo XI . Rivolgasi ora la narrazione ad alcune cose del Mondo nuovo .

IX. Tanto in America , quanto nell' Oriente andarono in questo anno molti fervorosi Soggetti . E rispetto alla prima è da sapersi , che nel 1605 chiamata la Compagnia nel nuovo Regno di Granata , abbisognava di gran numero di Operaj , per coltivare il vasto campo aperto alla dilatazion della Fede . Il zelantissimo Padre Alfonso di Sandoval narivo di

D

To-

Toledo in Ispagna dopo aver fondate in Cartagena diverse Missioni, e quella in particolare de' Negri, richiedeva da Europa continuo soccorso di gente: e benche nel 1610 ottenesse buon numero di compagni, e tra essi uno, che solo valeva per mille, cioè il Venerabile P. Pietro Claver; con tutto ciò scarsi riuscirono alla vastità delle Popolazioni, e al bisogno de' Popoli. Assunto appena al Generalato il P. Muzio Vitelleschi, ebbe dal Sandoval pressantissime suppliche per l'accrescimento de' Missionarj in quelle parti, e il Generale, che per aver governata la Provincia di Napoli, era ben inteso della voglia osservata in molti di navigare all'India, a sei diede licenza di farlo, e furono Francesco Ruggi, Francesco Paccone, Francesco Susanna, Diego di Erri-ci, Luigi Marincola, e Carlo d'Orta: eran tutti ascesi di fresco al Sacerdozio, a riserba dell'ultimo ordinato a Messa fuori di Religione, e morto in America prima degli altri, come di quì a due anni diremo: giunsero al termine colla serie degli avvenimenti notati in parte nella infra scritta lettera mandata dal nominato Carlo d'Orta al Padre dimorante in Giugliano Terra nel distretto di Aversa. *Questa è la seconda volta, che vi scrivo da Cartagena nell'India, in questo giorno primo di Luglio del corrente anno 1618. Il mio viaggio, che cominciò da Napoli a' 4 di Ottobre del 1617, in fin che giunsi all'India, il che fu a' 19 di Giugno, ha durato 8 mesi, e 15 giorni; e parte è stato con evidenti pericoli della vita, parte con grandissima pena, per lo nuovo modo di vivere differentissimo da quello, che costì si costuma. Grazie a Dio, che da ogni male ci ha liberati. Nel giorno sopraddetto entrammo in Cartagena, ch'è la prima Città, dove l'Armata del Re piglia por-*

porto, e fummo ricevuti non solo da' Padri della Compagnia, ma da' principali Spagnuoli con festa e carità veramente indicibile. Qui abbiamo un Collegio nuovamente fondato, dove per ora dimoro co' cinque Compagni venuti meco da Napoli, e con altri Gesuiti di Nazioni diverse, ma unitissimi per amore scambievolmente. Aspettiamo tutti il nostro destino; e quanto a me, sento dire, che resterà in Cartagena, per ajutare un Padre chiamato Pietro Claver, il quale con gran fama di santità attende ad istruire, e battezzare gli Schiavi. È tanto il caldo di questi luogbi, ch'essendo di presente il cuor del verno, si sperimenta maggior calore di quello, si sente costì nel Sollione. Gli Schiavoni negri al numero di 1400, quanti ora se ne contano in Città, vanno ignudi, fuorchè ne' lombi: i corpi umani di continuo grondan sudore: le cose appartenenti al vitto sono grossolane e insipide: ci è gran penuria di acqua dolce, e quando si bee, è sempre calda, come se fosse stata al fuoco: in niun Paese de' già scoperti si fa vino, ed in tanto si ha per le Messe, in quanto viene da Europa: in niuna parte del Mondo io credo, che siano tante mosche, e zanzare, quante ve ne ha in queste contrade: le campagne sono per lo più paludose: l'aria è poco propizia alla sanità: gli Europei vi si ammalano quasi tutti: le piogge, e le tempeste sono frequenti, ed è tale il furor de' turbini, che non se ne può avere esperienza alcuna nella vostra Italia. Vi scrivo queste cose non per dispiacere, che abbin, di esser quà venuto; che anzi benedico Dio dell'aver fecondato il mio desiderio di patir qualche cosa per lui: pretendo solo d'informarvi delle qualità di questa parte di nuovo Mondo. Quanto a' Forestieri, niuna Città dell'America, per quanto si dice, ne ha più di questa: ella è un Egi.

porio di quasi tutte le Nazioni, che da quì passano a mercantare nel Cbito, nel Messico, nel Perù, e in altri Regni: ei è oro e argento. Ma la mercanzia, che quì sta maggiormente in uso è quella degli Schiavi Negri. Vanno i Mercatanti a comperargli a vilissima prezzo nelle coste della Guinea, e di Angola: di là gli trasportano sopra Navi ben cariche a questo Porto, e quì ne fanno la prima vendita con incredibil guadagno: quei che restano, s' imbarcan di nuovo, e si trasportano ad altri Porti, finche si vendano tutti, ad uso di scavar miniere, di lavorare il terreno, e di servire in casa: giacche in tutta l'America ogni Europeo, per quanto sia vile di nascita, e povero di condizione, sdegna di servire in simili uffizj. Or agli Schiavi, che sbarcano la prima volta in Cartagena gente al sommo rozza e miserabile, accudisce con ogni carità la Compagnia, e a questo effetto gli anni addietro fu quà chiamata: io, secondocche mi dicono molti, farò uno degli assegnati all' opera di catechizzarne alcuni, e già si tratta di darmi gl' interpreti per una Nave Portoghese, che si aspetta di giorno in giorno. Temo, che i miei peccati non impediscano l' infinita misericordia, che con questo mezzo mi vuol fare il Signore. Da lontanissime parti vengono a queste spiagge uomini di ogni lingua, e patiscono pericoli e necessità estreme, per sola speranza di acquistare un poco di oro: dunque non è gran cosa, che io abbia lasciata l'Italia, per guadagnare Anime a Dio, e per me la eterna beatitudine. Finora ho servito al Mondo; è ben dovere, che spenda il resto di questa vita in servizio del mio Creatore e Redentore. Nel celebrare la santa Messa, non mai mi scorderò nè di voi, nè di tutt' i miei parenti. Ogni Domenica offerisco il Divin Sacrificio per l' Anima di mia madre, e spero di

di farlo fino alla morte . Prego il Signore, che siccome per solo amor suo ho lasciato padre , fratelli , e sorelle ; così tutti mi faccia rivedere per sempre in Paradiso. Iddio a me, ed a voi doni la perseveranza nella sua santa grazia , mentre io umilmente chiedendovi di esser benedetto , mi dichiaro vostro obbligatissimo , ed ossequiosissimo figliuolo , da Cartagena nell' India . Fin quì la lettera . Da un' altra poi , ch'egli ne scrisse al P. Pavone in Napoli , si fa manifesto , che restò effettivamente per compagno del P. Claver nel laboriosissimo impiego di coltivare i Negri ; e nella medesima dandosi contezza degli altri quattro Missionarj , si dice , che il Paccone , e il Sufanna sopra di un legno Spagnuolo passarono in Africa , e fermaronsi nel Regno di Angola : il Marincola fu destinato alle Missioni del Messico , e il Ruggi , e l'Errici a quelle di California .

X. Per l'Oriente fecero vela , con intenzione di entrare in Giappone , i Padri Fabio Majo , Gio: Francesco Carbonelli , Silvestro Rossi , e Mario Falcone : quest'ultimo si vuole dal Beatillo partito l'anno scorso ; ma il Registro della Provincia ne assegna la partenza all'anno presente . Di quattro ch'erano , due soli giunsero a Goa , essendo per viaggio perito d'infermità prima il Majo , e poi il Rossi : dell' uno e dell'altro queste poche notizie ci è riuscito raccogliere . Nacque il Majo di stirpe Nobile nella Città di Napoli , l'anno 1585 . Entrò nella Compagnia sul principio del sopravvenuto Secolo decimosettimo . Visse per qualche tempo con sufficiente edificazione religiosa ; ma poi dando luogo a qualche rilassatezza di spirito , gli avvennero quegli accidenti , che accennati sono nella Vita del P. Francesco Brancaccio nel

seguente modo . (a) Mentre il P. Francesco esercitava l' uffizio di Ministro nel Collegio Napolitano , vi fu un Giovane studente raffreddato nell' amor della sua Vocazione : questi all' urto datogli dal Demonio , affine di ricacciarlo nel Mondo , dond' era generosamente fuggito , prestamente cedette ; e già attendeva da Roma la facoltà di tornarsene a' suoi . In questo intervallo si adopord per farlo ravvedere il P. Francesco ; e al primo abboccamento , gli riuscì di raffermar l' incostante : egli subito tornò a scrivere al Generale , e ritrattando il precipitoso passo già dato , ottenne il perdono , e fermò il piede nella Casa di Dio . In progresso di tempo diè saggio di provata virtù , e col religioso tenore del viver suo , impetrò le Missioni delle Indie , verso le quali mentre faceva la sua navigazione , Iddio con una santa morte il fece approdare al Porto della eternità felice , come può fermamente sperarsi . Così dicesi nella citata Vita . Non dissimile disposizione di provvidenza osservossi in persona del Rossi nativo della Saponara nel Principato Citeriore : questi è quegli , che nel 1613 narrammo ridotto al primiero fervor di vita per mezzo di una vivissima impressione di ciò , che dovrà succedere nel dì dell' universale Giudizio : tal cosa gli avvenne dopo 10 anni di Religione , e 27 di vita , e allora fu , che datosi all' acquisto della perfezione , gli riuscì di segnalarsi nell'esercizio della mortificazione e dello zelo : dalla conversione della gente più idiota e dissoluta del Mercato di Napoli , impetrò con premurose suppliche di passare a quella degl' Idolatri del Giappone , e dopo aver praticate per un triennio le pe-

ni-

(a) Pag. 39.

ritenze più rigide , invogliossi del Martirio , che avrebbe sicuramente trovato nel luogo predetto , dov'era massima la persecuzione contro de' Ministri dell' Evangelio . Ciò non ostante , i due altri nominati Sacerdoti , cioè il Carbonelli , e il Falcone travestiti da Marinaj , entrarano in Nangasachi l' anno appresso : ma scoperti ben presto dalle sagacissime spie , furono in procinto di cader nelle mani de' persecutori : salvogli un Capitano Spagnuolo , con accoglierli nella sua Nave di ritorno alle Filippine : giunti a Manila , non mai più penetrar potertero in Giappone ; laonde cambiato Paese , ma non esercizio , si occuparono in ridurre alla Fede non poche delle 1200 Isolette , che comprese sono sotto il nome di Filippine .

XI. Che se questo anno memorabile restò alla nostra Provincia per que' molti , che mandò alla conversione del nuovo Mondo ; non men glorioso rimase per coloro , che colà mandati prima , ivi terminaron la vita . Uno di questi fu il P. Francesco Eugenio , che oltre al Navarro , e allo Spinola appartenenti a noi , rimasto era in Giappone . Ecco i suoi avvenimenti precipui narrati per ordine . Egli Perugino di Patria , d'anni 17 entrò nella Compagnia nel 1593 . Studiate in Napoli le facoltà scientifiche , fu fermato nel Collegio degli studj in uffizio di Lettor di Rettorica : mentre esercitavasi in tale impiego , strinse speciale amicizia di lettere col P. Costanzo Pulcarelli , e con iscambievoli proposte e risposte davano corso alla gentilissima lor vena poetica , come apparisce dagli Eigrammi stampati dall' uno de' due . L' ardente spirito del P. Eugenio naturalmente portavalo ad imprese ardue , e laboriose ; e quindi otte-

muta la Missione Indiana , si trasferì prima a Goa , indi a Macao , all' ultimo a Nangasachi : colà giunse nel Gennajo del 1606 , due anni dopo aver lasciata l' Italia , e appresa la lingua , mantenne e dilatò le Cristianità d' Omura , e di Bungo , anche in tempo di persecuzione crudele . Nel 1614 dinunziatogli l' esilio , insieme cogli altri , fece ogni sforzo per tenersi occulto : ma non riuscitogli il disegno , si ritirò a Macao : ivi dimorò fino alla morte del Cubo , la qual seguita , tornò in Giappone fu la speranza , che mancato il Tiranno , mitigata farebbe la persecuzione : giunto a Nangasachi si avvide , che il nuovo Xongun figliuolo del morto , oltre agli ordini del padre , ne aveva emanati degli altri più ferali ad estermio della Religione Cattolica : vennero gl' Inquisitori in Città a far minuta ricerca de' Religiosi Europei , e se deluse le lor diligenze , fu per ispecial favore di Dio , che fece cercarlo sempre dove non era . Appartate le spie , si pose in viaggio per le parti interiori dell' Isola insieme col P. Gio: Battista Machiado Portoghese : con lui s' inoltrò di notte tempo fino a Firando , dove si divisero , andando egli al Regno di Cicugnen , e avviandosi l' altro a quello di Gotò : poco dopo il Machiado fu preso , e decapitato , e la forte medesima aspettava a momenti l' Eugenio scoperto a' Persecutori dal Rinegato medesimo , che tradito aveva il suo compagno . Non piacque però a Dio di secondare i suoi voti : giunse alla Capitale del Regno di Cicugnen , ed usando cautele proporzionate al tempo e al luogo , sostenne i vacillanti , riconciliò colla Chiesa i caduti , e i ferventi animò vieppiù al Martirio . Per la penuria de' Sacerdoti trovò , che si era

era introdotto tra' Cristiani l'abuso di confessarsi l'uno all'altro: fu abolito un tanto disordine; e si diè ancora riparo al commercio, che avevano alcuni col Demonio, il quale in assenza de' Missionarj, tratto tratto appariva, ed infingendosi Maestro di verità, contaminava di errori la credenza Cattolica. Mentre il P. Francesco si tratteneva in quel Regno, molti fedeli coronati furono di Martirio: egli ora corrompendo le guardie con doni, ora spacciandosi per fervidore di qualche Nobile, ora dandosi a credere trafficante di Portogallo, a tutti amministrò il Sacramento della penitenza, mentr'erano ritenuti in prigione. Dir non si potrebbero per minuto i pericoli, a cui si esposè l'Apostolico uomo, i viaggi, che fece, e le Anime, che convertì. In mezzo alle fatiche incominciò a patire di mal di cuore, e di concorso di cattivi umori in alcune parti del corpo; il perche ricondotto a Nangasachi, ed abbattutosi nel Provinciale, fu da questi obbligato a far ritorno a Macao: nel traggitto di quel tratto di Mare, servivvi Dio di lui a raccogliere un gran frutto; conciossiacche, al dir della Relazione da Macao venuta a Roma, ascoltò, quantunque infermo, le confessioni di tutti: compose le inimicizie de' Naviganti: fece il catechismo a' Giapponesi partiti insieme con lui, e a 40 di loro diede il Battesimo appena sbarcato nella Città: ivi migliorò per qualche tempo, e scrisse alcune cose appartenenti alle Missioni dell'India, che inserite si veggono tra le lettere mandate in quest'anno al General della Compagnia: ma poco durando il suo miglioramento, ricadde negli antichi languori, e a 27 Dicembre finì di vivere in età di anni poco oltre a 40. Del P. Eugenio si fa spesso menzione nelle lettere Annue del 1615, e de'

(a) e de' due altri anni seguenti volgarizzate da Lorenzo delle Pozze, e stampate in Napoli nel 1621. Ancor l'Alegambe dà di lui una brieve contezza, dicendo (b) tra le altre cose, che nel partir d'Italia, a somiglianza di S. Francesco Saverio, vedon volle la casa paterna, benchè passar vi dovesse vicino. Più di tutti diffusamente ne scrive il Beattilo, (c) da cui è chiamato Martire di stenti e di brame, per la gran serie de' patimenti, che sostenne, e per la voglia dimostrata di versare il sangue per Cristo.

XII. Dal Giappone ci richiama in Cocincina un altro de' nostri Religiosi. Da due anni, siccome addietro narrammo, il nostro P. Francesco Buzomi vi aveva fondata una Missione novella, e non senza l'acquisto di numerosa gente alla Fede. Ma a sì fausti principj mal corrisposero i progressi descritti da Antonio di Sosa, la cui relazione sta inserita nella citata raccolta di lettere tradotte da Lorenzo delle Pozze. Il Sosa dunque dice così. *Si trovava il P. Francesco Buzomi Napolitano, insieme col Sacerdote, che gli era compagno, in gran credito presso del Re e la Nobiltà del Regno, a cagione principalmente dalla esemplarissima vita, che in faccia a tutti menava: nè dal concerto si scompagnavano i favori e il frutto: e di già si erano battezzati circa 500 Gentili, e tra essi vi avevan persone di molta considerazione, oltre ad un numero grande di Popolo ben disposto ad ascoltare le Prediche, e a ricever la Fede. Il tutto però fu disturbato dal Demonio. Per giusto giudizio di Dio da molti e molti mesi non era piovuto*
nel

(a) Pag. 320. 325. EC.

(b) Biblioth. pag. 225.

(c) Tom. 2. num. 87. 88.

*nel Regno, cosa avvenuta in questo anno quasi in tutt' i Paesi d'attorno: di ciò si valse una parte del popolaccio sommosa da' Bonzi per intimar la guerra a' Ministri Evangelici, dandosi a credere, ch'essi passavan d'intelligenza col Cielo, e che per certi loro occulti disegni, vietavano alle nuvole lo scaricare acqua su' campi: quindi balordamente conchiuse, che a far cessare il flagello, uopo era sbandirgli dal Regno. Il P. Buzomi, chiesta udienza dal Re, pienamente disingannollo, e venne assicurato da lui, che non mai permesso avrebbe lo scacciamento de' Padri, sì perche conosceva, che la mancanza di pioggia attribuir non si poteva a loro, e sì perche egli stesso chiesti gli aveva i Portoghesi, assicurandone le vite su la propria parola. Poco dopo la plebe fremente fece istanza a' Tribunali, che si esiliassero i Predicatori della nuova legge, e nulla ottenendo, ogni dì maggiormente s' inferociva: finalmente presentatasi al Re, incominciò a sciamazzar senza fine, e un giorno, nel quale egli passava per una delle principali piazze della Città di Turon, moltissimi de' più temerari gridarono, che o si sarebbero impiccati da se medesimi, o gli avrebbero negata la ubbidienza dovuta, qualora ricusasse di secondare le istanze già fatte. Questa ultima protesta diede molto che pensare alla Corte, la quale attualmente era in gran sollecitudine, per timore di guerra col Re di Tunchino: i Ministri di Stato esagerarono il pericolo di un' aperta ribellione: la maggior parte de' Corrigiani diceva, doverli compiacere la moltitudine; e il Re premuto per tante vie venne colla cavezza al collo all' abborrita risoluzione. Fattisi pertanto chiamare i Padri, disse loro, che se lo amavano, com' egli gli amava, per soli due anni si appartassero da quegli Stati: non esser bene esasperare i vassalli nel-
 la*

la pericolosa contingenza , in cui si trovavan le cose : che il Re di Tunchino pretendeva di nuovo farsi tributaria la Cocincina : tener egli , per opporsi agli sforzi nemici , assoldati già 80 mila combattenti , della cui fedeltà assicurar non si poteva , se essi non partivan dal Regno : che non avessero a male la violenza , ma pur necessaria deliberazione , e tutto si promettessero coll'andare del tempo dalla Reale sua assistenza .

XIII. In tanto divulgata si la intimazion dell'esilio , il Signor di Pulocambi , ch'è vassallo del Re , spedì due de' suoi Gentiluomini a visitare i Padri con un nobil regalo , e dopo aver passato con essi uffizio di condoglienza per la sedizione , che gli sforzava a partire , gl'invitarono da parte del lor Padrone , a trasferirsi nel proprio Stato , aggiungendo , che far potevano quante Chiese volevano , e dare il battesimo a quanti Gentili lo dimandassero , senza timore alcuno di ricever la minima molestia da chicchessia : anzi , che l'istesso Signore sentir voleva la spiegazione del Catechismo , e qualora piaciuta gli fosse , dispostissimo era a rinunziare al culto degl'Idoli : dissero in fine , che mantenuti sarebbero a spese del Principe , che gl'invitava , e che al primo uscir che farebbono da i confini di Turon , andar lo potevano a trovare , o se aspettar volevano un altro mese , sarebbe egli stesso venuto a levargli colla propria Galea , nel ritorno , che far doveva dalla visita del Re . Così andavan le cose : quando il Principe speditosi dalla Reggia , cercò diligentemente de' Padri , ed avendo inteso , che per ubbidire in parte alle ordinazioni Reali , trasferiti si erano alla vicina Città di Faisò , fece informargli , ch'era pronto ad attenere le promesse , e che a tal fine a 7 di Giugno sarebbe a prendergli sopra della sua Galea , per seco menargli nel Paese a lui soggetto . Non po-

r  poi egli stesso venire , ma vi mand  il suo figliuolo : senonche appena arrivato , e saputoasi la vicina partenza de' Padri , incredibili furono le lacrime de' Giapponesi esuli per la Fede di Gesucristo , n  lasciarono mezzo alcuno , per frastormargli dal conceputo disegno : la maraviglia maggiore si fu , che i Paesani medesimi bench  Gentili , si accordarono in ci  co' Giapponesi , e detestando la sedizione accaduta nella Citt  Capitale , chiesero al Governatore , che non permettesse l'uscita de' due Europei uomini giusti , e nati soltanto a far del bene ad ognuno : il Governatore entr  nell'impegno , e preso a suo carico il giustificare in Corte la permanenza de' Padri , viet  al figliuolo del Principe il trasportargli nel suo Dominio : in seguela di ci  si accese una lite , dichiarandosi il Giovane offeso dal Governatore , e protestandosi il Governatore , di non poter contraddire alle istanze de' suoi . Il P. Buzomi tolse di mezzo il calor del dissidio , coll'esibirsi egli con un Fratello Coadjutore ad andare in Pulocambi , e col far rimanere il P. Francesco Pina con un altro Fratello Coadjutore in Faifo . Tal ripiego si prese da lui , non solo per contentare amendue le parti , ma molto pi  per riparare all'errore del Popolo della Real Metropoli , donde , se tutt'i Padri dilungati si fossero , venendo poi la pioggia , e facendosi buona raccolta di riso , come in effetto segu  , sarebbesi tenuto per indubitato , che la lor dimora cagione era dell' infortunio : ma rimanendone due , sarebbesi chiuso l' adito a tale sciocchissima persuasione . In fatti andato , dopo la pioggia , il Governatore alla Corte , il Re non ebbe a male la sua condotta ; anzi fattasi palese per la Citt  , rest  convinta di frode l'assertiva de' Bonzi uniformi nel predicare , che non sarebbe cessato il sereno , e la sterilit  de' campi , finch  i Predica-

82 **ISTORIA DELLA COMPAGNIA &c.**
*tori dell' Evangelio non vveffero abbandonata la Gi-
 cincina . Di questo tenore sono i rapporti del Sosa ,
 ed anche del Bartoli nell' Istoria della Cina , profe-
 guendo amendue a narrare il gran bene , che operò
 il Buzomi in Pulocambi , e il Pira in Faisò , e Cac-
 cian : del primo solo a noi tocca a parlare , ma nell'
 anno seguente .*

XIV. Dall'Oriente tornando nell' Occidente , non
 farà cosa fuor di proposito l'accennare la morte del
 P. Ferdinando Mendoza seguita in Cuzco del Perù
 nel decorso dell'anno presente : egli lungo tempo di-
 morò in Napoli , e spesso tra le narrazioni di que-
 sto Secolo , e del passato si è dovuta far menzione
 di lui , ma non sempre con onor del suo nome .
 I migliori anni , che visse furon gli ultimi ; e per-
 ciò riducendo a poche linee la immagine del viver
 suo , ne diamo a' Lettori queste notizie tratte dal
 Giovansì , (a) dalla Biblioteca (b) dell' Alegambe , e
 dalla sesta parte dell'Istoria Universale (c) dell' Ordine .
 Nacque il Mendoza in Torrecilla de los Ca-
 meros nella Diocesi Caliguritana in Ispagna nel 1561 :
 18 anni appresso entrò nella Compagnia , e lodevol-
 mente vi menò la vita fino al 1593 . Tra tanto ve-
 nuto a Napoli , travidò alquanto dal diritto sentiero ,
 ed a' nostri Provinciali , e al General Acquaviva fu
 di travaglio non picciolo , secondo l' accennatone al-
 trove . Ricondotto in Ispagna , non cessò dal dare ,
 e ricever disturbi fino al 1611 , quando i suoi Pa-
 trocinatori , per esimerlo da ogn' intrigo , pensarono
 di farlo nominare al ricchissimo Vescovado di Cuzco
 in America : il Re di Spagna per se stesso propenso
 assai a favorirlo , lo nominò , e volle , che il Pa-

(a) *Pag. 31.* (b) *Pag. 205.* (c) *Pag. 136.*
 pa

pa lo dispensasse in ogni conto dal voto , che lo inabilitava ad accettar le Dignità della Chiesa : la dispensazione si ottenne da Clemente VIII , ripugnandosi in vano dall' Acquaviva : l' anno stesso fu consacrato , e partì per la sua Diocesi : giunto al Perù , divenne un altro, e non si sa come, da Religioso di dubbia fama si trasformò in Prelato di celebratissimo nome : leggasi ciò , che di lui ha scritto lo Schinosi nella seconda parte , e quì si aggiungano solo due , o tre altri riscontri di sua ottima riuscita . Non mai si vide in tutto il Perù uomo più del Mendoza superiore ad ogni cupidigia di oro e di argento : in mezzo alla copia di entrate vastissime , non giunse mai a tener per un giorno un sol centinajo di scudi : tutto donava a' poveri ed alle Chiese ; e quello , che accreditò maggiormente il suo disinteresse si fu la inflessibil costanza , con cui affordò le orecchie alle istanze de' suoi non ricchi parenti . Tra gli altri monumenti stabili di sue pastorali sollecitudini , ne rimangono tuttora due a sommo giovamento di quella sterminata Diocesi : il primo è un Monistero di sacre Vergini , da lui erretto , dotato , e provveduto di bellissima Chiesa in Cuzco : il secondo un Seminario di grosse rendite , e di struttura magnifica pur da lui edificato per la buona educazione de' Giovani chiamati a professare l' Ecclesiastica vita : erresselo egli , per darlo in cura a' nostri Padri : ma la morte gli vietò il porlo in esecuzione , e nel tempo di Sede vacante i Canonici ne presero per se la direzione . Quanto alla Compagnia , non mai più si mostrò figliuol vero di essa , che quando ne parve lontano : nelle frequenti visite della Diocesi , alloggiar voleva ne' nostri Collegj , e laddove da suddito cercava esenzioni dalle osservanze

comuni , da Vescovo era il primo a soggiacervi per propria elezione : vestissi di un tratto umilissimo e mansueto con tutti , e le Regole dell' Istituto di S. Ignazio non molto fedelmente osservate in Religione , fuori di essa gli diedero norma esatta e continua . Queste ed altre cose di molta edificazione si scrivon di lui anche da Giovanni Rho , (a) e dalle lettere venute in diversi tempi dall' India .

XV. Finiamo col racconto di un travaglio venuto sopra , senza alcun nostro demerito . Ecco il fatto , secondo si narra dal Cordara , (b) e più diffusamente regiftrasi ne' MSS. . Si educava nel Seminario di Roma : un Giovane Napolitano d' indole egregia nominato Marcello dell' illustre Casato degli Spinelli : egli tra' Convittori spiccava più di ogni altro per elevatezza d' ingegno , per probità di costumi , e per proporzione ancora di membra ; il perche indicibilmente era amato da' suoi , e vi facevan sopra de' disegni ben grandi . All' improvviso invogliossi di entrar nella Compagnia , in cui non fu ammesso per mancanza della licenza del Padre : per ottenerla adoperò ogni mezzo , ma senza effetto ; anzi proseguendo su di ciò ad importunar con cento e mille ragioni il Principe di Tarfia , di cui era figliuolo , all' ultimo n' ebbe in risposta non sol minaccie e rimproveri , ma un ordine preciso di uscir dal Seminario , e tornarsene in casa . Restitutosi a Napoli crebbe nel desiderio di farsi Religioso , e somme furon le preghiere porte al P. Antonino Marchese Provinciale , affincbe lo ammettesse : il Principe , che lo rifebbe , ne concepì amarezza di cuore , e per togliergli ogni speranza di riuscir nell' intento , gl' interdusse severamente ogni trattato co' nostri : anzi po-

co

(a) Pag. 167.

(b) Pag. 78.

ed dopo in vigore di detto irragionevol sospetto, si
 rivolse ad ufargli straordinario rigore, tenendolo a
 guisa di prigioniero in Palagio, e vietandogli il par-
 lare e lo scrivere a chichesia. Dopo un mese di tal
 molestia portata pazientemente dal Giovane, gli riu-
 scì di deludere la vigilanza de' servi, e di fuggirle-
 ne un' altra volta a Roma: quivi tanto disse, e tanto
 si adoperò, che fu finalmente aggiunto a' Novizj.
 Il Padre conosciuta la fuga del figliuolo infuriò fino
 all' ultimo segno: ito dal Vicerè Duca di Ossuna
 con espressioni da uomo ingiustamente ferito nel più
 vivo degli affetti, implorò giustizia contro de' Gesui-
 ti, e protestò, che voleva per ogni modo in esem-
 plar forma ripreso il detestabile abuso di staccare
 dal fianco de' genitori i pegni più amati delle lor vi-
 scere: la istanza parve giustissima al Vicerè, e si
 obbligò di parola a fargli restituire il figliuolo cre-
 duto, per abbaglio, entrato nel Noviziato di Na-
 poli. Fece pertanto a se venire il Provinciale, e in
 tuono altissimo e severo gli ordinò la voluta restitui-
 zione: rispose il Provinciale di non saper nulla del
 fatto, e mentre procurava con evidenti ragioni di
 giustificare l' assertiva, costretto a tacere, fu licen-
 ziato con espressa dinunzia, che prima di sera il
 Giovane Marcello restituir si dovesse. Nel seguente
 mattino avvisato, che niente fatto si era di ciò,
 che far non si poteva, si appigliò alla violenta ri-
 soluzione di far cinger di assedio tutte le nostre ca-
 se, con ordine alle Milizie di non farne uscire, e
 di non farvi entrare alcuno. Alla novità della cosa,
 la Città tutta commossa: il Cardinal Arcivescovo,
 e il Nunzio Pontificio informati già prima della qua-
 lità dell' affare, presero maggior parte nell' infran-

gente: si querelarono della violazione della immunità Ecclesiastica, si dichiararono obbligati a difenderla, e con altri efficaci e prudenti ripieghi ottennero lo scioglimento di quell'assedio. Con tutto ciò esasperato il Vicerè fuor di modo contro di noi, sentir non voleva parola in discolpa: le sue ire crescevano di giorno in giorno, e benchè si fosse renduta palese l'entrata di Marcello in Roma, la giudicava nondimeno consigliata, o promossa in Napoli: nè vi mancavano in Corte lingue o adulatrici, o malevole, le quali gli aggiungevano impulsi a rinforzare lo sdegno: una delle nojose cose intente da lui contro di noi fu la suppressione di quante Congregazioni avevamo nel Regno, sotto il pretesto, che piacer non potevano al Re adunanze di uomini dipendenti da persone in particolar maniera addette alla ubbidienza del Papa, e di tal sentimento era uno de' principali Ministri: quindi temendosi, che a' lampi di già appariti seguisser de' tuoni, si fece al Generale ricorso: questi lusingandosi di poter placare l'animo esacerbato del Vicerè colla urbanità degli uffizj, gli scrisse una lettera piena di ossequj, e di motivi valevoli a mitigarlo: ma poco o nulla si ottenne, e se le Congregazioni non patirono danno, ciò fu per la special protezione della Vergine, che fece trarre in lungo lo stabilito disfaccimento. Fra tanto la gloria di porre in calma l'ostinato turbine destinavasi al Beato Padre Ignazio, per cui favore finalmente svanì.

XVI. Correva il dì festivo del Gran Patriarca, e in esso agitato era il Vicerè da gran sollecitudine per certe Navi da guerra da molto tempo aspettate, e non ancor pervenute: temeva, che nella navigazione da Spagna a' nostri lidi sofferto non avessero

fero qualche difastro , nel qual caso iti sarebbero a voto disegni d' importantissima conseguenza : ansioso di ciò , in un confesso di Cavalieri disse così : *Oggi è la Festa del B. Ignazio nativo di Spagna , e militare di professione : cheche sia de' suoi figliuoli , io gli prometto una lampana di argento del valor di mille feudi , se presto farà giugnere a salvamento i Vascelli del Re .* A 31 di Luglio si fece da lui questo voto ; a 2 di Agosto arrivaron le Navi : laonde col dono della lampana adempì la promessa , e nel tempo istesso per forza d' interior movimento , incominciò a sentirsi quasi violentato ad amar la Compagnia . Si aggiunse indi a non molto un altro infigne beneficio . Ammalatosi il Vicerè , dormir non poteva ; e si sospettava di qualità maligna di morbo : raccomandatosi al Santo Fondatore , chiese di esser tocco colla sua Reliquia : gli fu portata , e baciolla con riverenza ; ne più vi volle , perche la febbre partisse , e il sonno incominciasse a fare ritorno : allora guadagnato in tutto l' animo di quel Signore , si protettò in pubblico , che indegna cosa era il perseguirare i figliuoli a fronte di tanta beneficenza del Padre , e in tal giudizio rassermosti non poco , quando rifebbe , che nel tempo di sua malattia si erano fatte nelle nostre case , e Chiese delle molte orazioni , per impetrargli la sanità . Già più non si parlava con acerbità de' Gesuiti , e delle loro cose : egli stesso persuase al Principe di Tarsia il lasciar vivere in pace nella Compagnia il suo figliuolo , e che al più procurasse , che dal Noviziato di Roma passasse a quello di Napoli , come prestamente si effettuò . Ma per risarcire gli altri disgusti recatici , si appigliò ad un altro partito , e fu il far celebrare nella Chiesa della Casa Professa una solennissima Festa in

• onore della Immacolata Concezion di Maria: a sue spese si adornò il Tempio con magnificenza Reale: tre volte intervenne egli stesso a' divini uffizj: andò dietro al Simulacro della Vergine portato per le principali piazze della Città: lodò in estremo la pietà, l'attenzione, la diligenza de' Padri, e quasi con ognuno abboccandosi in particolare, diede segni di straordinaria benevolenza. In questa guisa il Duca di Ossuna, che non mai ci era stato nemico da vero, ci onorò e distinse: anzi per l'amor, che portava all'Ordine, de' passati sdegni si valse per incitamento a nuovi e più rilevanti favori.

XVII. In fatti mostrò in questo anno di bramare, che si fondasse alla Compagnia un nuovo Collegio nella vicina Città di Averla: nè di poche lodi colmò il Vescovo entrato nelle istesse misure: l'uno e l'altro coll' autorità degli uffizj promossero un tal disegno. Ma per parte de' Cittadini s'incontrarono delle difficoltà, e quella in particolare di non aver maniera da contribuire in modo alcuno alla erezione della Casa, e allo stabilimento de' fondi. Ciò non ostante Carlo Carrafa Prelato di quella Chiesa fece tutti gli sforzi per ottenere l'intento, e a conto suo diede l'abitazione, ma tale, che nè bramar si potevâ, nè ritenere da noi: egli nell'anno antecedente richiesti aveva al Generale alcuni de' nostri da servir di primi strumenti alla fondazione proposta: ottenuti, che gli ebbe, altro albergo loro non diede, che il Seminario, nè altra occupazione, che di ben istruire e regolare i Seminaristi: gl' inviati, che persuasi si erano di trovar casa e Chiesa da potervi esercitare i Ministerj dell' Istituto, per poco non se ne tornarono subito, e pensando, non esser conforme alla loro vocazione nè il modo
di

di vivere, nè l'unico assegnato impiego, nè scrissero al Generale: egli impose, che rimanessero, e non ricusassero la cura del Seminario, ma con queste tre condizioni individuate dall' Istoricò, (a) che ciò racconta: la prima, che non accompagnassero i Seminaristi per la Città: la seconda, che non abitassero in camerata con loro: la terza, che non s'ingerissero in niente di ciò, che a governo economico si apparteneva. Con questi riserbi presero la direzione de' Giovani, e gli ammaestrarono nelle lettere, nella pietà, e nella chierical forma di vivere; ma questo durò per soli sei mesi, al fin de' quali, non apparendo speranza di fondar Collegio, con buona licenza del Vescovo, si partirono. Restò per ciò mal contento il Vicerè, ma sol degli Aversani, a' quali negò la grazia di sgravargli dell'alloggio delle Truppe di fresco venute da Spagna, e riconvenendoli essi della promessa lor fatta, rispose, ch'era stata condizionata, cioè se ammettevano i Gesuiti: dopo di che dimorar le fece tra loro, presso ad un anno.

XVIII. Di altri favori ci ricolmò il Duca medesimo: egli, che a norma degli animi più generosi, a niuna virtù era maggiormente propenso, che alla gratitudine, dimenticar non sapeva le scritte grazie ricevute da S. Ignazio, e poco parendogli ciò che fatto aveva in riconoscimento di esse, dichiarar volle le sue obbligazioni in forma più autentica. L'anno appresso gli piacque di celebrare l'annual memoria del suo Benefattore, ma con treno di apparati, di musiche, e di sontuosità non mai più vedute in simili occasioni. Accrebbe la pompa la presenza di lui, della Vicereina, e di un folto stuolo

E 3

(a) Cordara pag. 78.

di Cavalieri , e Dame . Due de' nostri Sacerdoti , che far dovevano la Professione di quattro voti , volle , che recitasser la formola , stando egli stesso presente; e a compimento di degnazione , e di liberalità , alla pubblica allegrezza unì la privata , col far preparare un lauto convito nel Refettorio della Casa Professa : ad esso , d' ordine suo , intervenir dovette- ro quanti della Compagnia erano in Napoli , e disputandosi intorno a' Novizj , si dichiarò di volergli positivamente inclusi : con essi poi scherzando tra l' destinare disse , che dovevano quel beneficio ad uno de' lor compagni , cioè al presente Marcello Spinelli , la cui vocazione lasciava in dubbio , se più di male recato avesse a' Gesuiti di Napoli , o più di bene : e rispondendo tutti , che i disfavori non erano da parggiarsi alla grandezza di tanti e sì straordinarj favori , egli prontamente tornò a dire , che i primi provenuti eran da lui : i secondi attribuir si dovevano al B. Ignazio . Da queste cose ebbero origine le molte Poesie , che fino al dì d' oggi si leggono in lode del Vicerè D. Pietro Duca di Ossuna : furono esse composte da' Professori del Collegio Napolitano , e in diversi tempi l' esibirono all' amorevolissimo Principe , il quale col gradirle , moltiplicar le fece fino a potersene formare più di un Codice ; e qualcuno ne rimane tuttora nelle nostre Librerie .

Di CRISTO Anno 1618.

Della Compagnia introdotta in Napoli 67.

S O M M A R I O .

- 1 *Morte del P. Antonio Lisio . 2 Morte , e fatiche del P. Giulio Mancinelli . 3 Saggio delle Opere da lui*

- lui fatte in Napoli . 4 Ristretto delle sue virtù .
 5 Incominciamento degli Atti per la sua Beatificazione . 6 Morte del Fratello Gio: Domenico Petrolini . 7 Morte del Fratello Antonio Cumis . 8 Morte del P. Angelo Monitola . 9 Morte del P. Ignazio Balsamo . 10 Morte del P. Antonio Schipani .
 11 Fondazione della Cristianità di Pulocambi in Cocincina . 12 Pericoli del P. Pietro Paolo Navarro in Giappone . 13 Principj della Missione agli Agaj in Etiopia . 14 Fondazione della Congregazione de' Curiali nella Vicaria di Napoli . 15 Stabilimento della Infermeria de' Carcerati . 16 Simile carità usata alle donne inferme nella prigione di Penitenza . 17 Onori fatti alla immacolata Concezion della Vergine . 18 Dispute da ciò seguite .
 19 Trasmutazione della Casa Professa del Carmine in Collegio di S. Ignazio .*

L Molti Religiosi di chiaro nome lasciaron di vivere , tra' quali numerar si può in primo luogo il P. Antonio Lisio nato nobilmente nella Città di Fondi, l'anno di nostra salute 1546. Entrò nella Compagnia d'anni 20, secondo il Cordara, o alquanto prima, conforme si vuole dallo Schinosi; e la sua Vocazione per le notabili circostanze, ch'ebbe, dovrebbe si quì rapportare, se altrove dal predetto Schinosi narrata non fossesi. Fatti i suoi studj nel Collegio di Napoli, riuscì gran Maestro in Filosofia, e Teologia, e il grido acquistatosi nelle nostre Cattedre fece chiamarlo ad occupare per qualche tempo quelle di Roma: di là tornando al Regno, passò a dar norma, ed incamminamento alle lezioni scolastiche nel nuovo Collegio di Lecce; donde venne a reggere prima il Collegio Napolitano, e poi la Casa Professa: nel governo di questa diè

principio alla fabbrica del gran Tempio del Gesù Nuovo; e nella sedizione eccitata per cagione di Gio: Vincenzo Starace; egli co' suoi sudditi cacciatosi in mezzo a' rivoltosi, pose in calma i furori del Popolo. Esercitò poscia l'uffizio di Provinciale, e dopo essere con gran decoro intervenuto alla sesta Congregazion Generale, nel ritorno che fece, non ricusò di assumere il picciol governo del Collegio di Bari: ivi tra le altre opere degne di lui, prese a dare direzione di spirito ad Innico di Guevara Duca di Bovino, e sollevollo subito da mediocre bontà ad eminente perfezione di vita. Tornato a Napoli, giovò moltissimo a' nostri, e agli stranieri col consiglio, coll'esempio, e con un certo suo modo di procedere autorevole insieme e affabilissimo: dentro e fuori di casa tenuto era in concetto di gran virtù: anzi il tenor di sua vita santa, innocente, e conforme a tutte le leggi del nostro Istituto il rendette venerabile non meno a' nostri Generali, che a molti de' Signori primarj della Metropoli. Fin dalla puerizia fu segnalatamente divoto della Beata Vergine, e nelle lettere annue si trovano scritte alcune grazie straordinarie, che da lei impetrò. Con animo invitto sostenne, mentr'era Provinciale, l'osservanza religiosa, senza ombra di umano rispetto, e dove fu bisogno di risoluzione e coraggio, sposò alla mansuetudine di agnello la generosità di leone. Nelle visite de' Collegj rare volte viaggiò a cavallo, ma più tosto a piedi: sebbene a scansar l'applauso, che provenir gli poteva da tal sorta di mortificazione, diceva di usarla per necessità, cioè per l'orror concepito al cavalcare fin da quando una volta fu in procinto di precipitare da una balza di monte. Di anni 72 morì nella Casa Professa di Napoli, nella Vi-
gi-

gilia dell' Annunciazion della Vergine , la qual , si dice , che gli apparisse , e lo invitasse al Cielo in ricompensa principalmente di avere accresciuto nel Collegio di Napoli il numero delle sue Congregazioni , e di essersi opposto ad alcuni de' nostri , che il volevan diminuito . Il racconto più esatto delle cose appartenenti al Lisio può raccogliersi da' nominati Autori , dal Menelagio del Patrignani , (a) dall' Istoria della Provincia di Sicilia , (b) e dalle stampane Vite de' PP. Pavone , Brancaccio , e Spinelli , nelle quali frequentemente si nomina .

II. Cinque mesi dopo nell' istessa Casa Professa passò a miglior vita il P. Giulio Mancinelli nome ben degno di non perire giammai nella ricordanza de' Secoli . Ecco ripartita ne' proprj tempi la lunga serie del viver suo . Di stirpe nobile nacque in Macerata a 13 di Ottobre nel 1537 : d'anni 20 vestì le nostre lane, a 14 Maggio del 1558 : ascese al Sacerdozio nel 1563 : tre anni appresso fu primo Rettore , e Maestro di Novizj in Roma : fece la professione solenne nel 1570 : fermossi stabilmente in Napoli nel 1591 : e a 14 di Agosto, d'anni 81 morì nel presente anno 1618 . Delle stupende cose da lui fatte e patite a maggior gloria di Dio , solo alcune , per saggio delle altre , quì accennare si possono . Fanciullo straordinariamente si approfittò in divozione e lettere : giovanetto per la gravità de' costumi , per lo studio del silenzio , e per lo esercizio della Orazione era comunemente chiamato l' Anacoreta : nel fior della età rapito da un ardente desiderio della più sublime perfezione fuggì dalla casa del padre , e sotto la direzione di Olivier Manarco Ret-

to-

(a) 24. Mar.

(b) Par. I. pag. 572.

tore del Collegio di Loreto far volle gli esercizi di S. Ignazio: in questi il dispregio delle cose del Mondo, la mortificazione, la carità, l'annientamento di se medesimo crebbero al sommo: con un mattone staccato dal pavimento si battette il petto, fino a venirgli meno la robustezza del braccio: vestito di sacco, e cinto di funi chiese, ma non ottenne, di uscire a predicar la penitenza per le pubbliche piazze: digiunò a pane ed acqua per 10 giorni continui: non ancora Religioso, si obbligò co' voti della Religione, e risolvette per ogni modo di entrar nella Compagnia: entratovi, si tenne saldo contro furiosissimi assalti datigli da più parti, per ricacciarlo nel Secolo: nel Noviziato ebbe una illustrazione chiarissima, onde conobbe, che per mezzo della Vergine ottenere poteva quanto bramava da Dio, e all'ombra del di lei patrocinio inestimabilmente si avanzò in virtù: nel tempo de' suoi studj col solo esser mirato, operò conversioni maravigliose: il P. Pietro Canisio partir dovendo per la Germania, da lui non ancor Sacerdote volle certi ammaestramenti di spirito, e scrisse di là, che niuna cosa più di essi lo aveva ajutato a ben vivere. Per lo credito della eminente santità e prudenza, dopo aver esercitati altri governi, fu ancor giovane promosso ad esser Provinciale: ma rinunziata tal carica, chiese più tosto di applicarsi alla vita Apostolica: ottenuto l'intento, santificò Roma, e poi in abito di pellegrino sentir fece la virtù del suo zelo alle Diocesi di quasi tutta l'Italia: per dovunque andò, lo accompagnarono conquiste per numero e qualità strepitosissime: i sanguinarj, i prestigiatori, gli scellerati di più perduta coscienza ogni dì facevan capo da lui: negli spedali, e nelle stalle, ch'erano i luoghi del suo ordina-

ria

rto soggiorno , da tal sorta di gente circondato vedevasi a tutte le ore , e frequentissimo era ad accadere , che dalle foreste venissero a trovarlo disperatissimi rubatori di strada mossi o dall' interiore impulso dello Spirito Santo , o dalla voce sensibile di qualche immagine sacra . Da questi principi s' inoltrò a cose maggiori : portò le sue Missioni ad ogni Nazione di Europa , toltone la sola Inghilterra : scorse buona parte dell' Asia e dell' Africa , avendo prima appresi i linguaggi di svariatissimi Popoli non senza particolare , e forse miracolosa assistenza di Dio : certo è , che non sapendo talora la lingua di qualche Provincia , nel porsi a confessare , intendeva ciò , che dicevasi , benchè terminato tal ministero , si rimaneffe nella sua ignoranza . Dopo aver predicato in Italia , Germania , Spagna , Ungheria , Polonia , e nell' Illirico , ebbe da Gregorio XIII facoltà amplissima di riconciliar colla Chiesa Eretici , Scismatici , ed apostati di qualunque sorta : con tal potestà fu mandato dall' istesso Sommo Pontefice a Costantinopoli : ivi molti Turchi indusse ad abbracciare la Fede , a gran numero di Schiavi rinegati detestar fece l' apostasia , raffermd i costanti nella vera credenza , predicò a' Mercatanti Cattolici , e sopra tutto piegò i Patriarchi Antiecheno , e Costantinopolitano insieme con 13 altri Vescovi Greci a sottoscrivere un foglio , nel quale si obbligavano a riconoscere il Vicario di Cristo qual Capo supremo della Chiesa , e a portarsi in Roma , per baciargli i piedi . Partito da Costantinopoli andò in Algieri , e benchè al principio accolto fosse con durezza dal Bey , colla tolleranza nondimeno e modestia lo guadagnò in appresso , e se lo fece benevolo : con ciò si aprì la strada a far bene alla moltitudine di que-
gli

gli altri schiavi, altri riscattandone, ed altri confortando a star fermi nella Fede, nè gli abbandonò, finche non ebbe a tutti amministrati i Sacramenti, e promesso di spesso venirgli a soccorrere, come puntualmente attenne, essendo da Napoli ritornato a quelle Coste almeno 14 volte. Avanzossi poi nell'Asia, ch'è detta Minore, e vi trovò presso che abolito ogni rito Cattolico, laonde durar gli convenne indicibil travaglio, per ridurre i Cristiani; che v'erano ad esser tali di fatti, e non di puro nome: simili stenti fosser nella Moltavia, Valachia; e in altri Paesi aggiacenti al Danubio, donde si ritornò finalmente a Napoli.

III. Qui pareva, che attender dovesse a ristorarsi da sì lunghe peregrinazioni e fatiche: con tutto ciò quasi della vita Apostolica allor prendesse le mosse, si consecrò totalmente all'ufficio del predicare e confessare, ne' quali due ministerj fino alla estrema decrepitezza non si rallentò nè punto, nè poco. Ma questo fu il meno in riguardo di altre gravissime, e scabrosissime incumbenze: egli si prese la cura di ridurre a penitenza le meretrici, di preservare dalla caduta le pericolanti, d'insegnar la dottrina Cristiana a' fanciulli, di far adempire il precetto dell'annual confessione a' muti, a' sordi, a' mendicci. Più che altrove, trovavasi ogni dì o nelle carceri, o negli spedali, o nelle galee. Accompagnava i condannati al patibolo, componeva le inimicizie, e con ardor di spirito veramente infaticabile nelle Chiese, nelle piazze, ne' Monisterj predicava tre, e quattro volte al giorno. Neppure in vecchiaja dismetter volle l'uso delle sacre Missioni da lui il primo introdotte in Italia con quel metodo, e con quelle dimostrazioni, che al presente si praticano: an-

andò per li Cafali di Napoli, e ad una ad una tutte corse le Provincie del Regno, lasciando in esse monumenti stabili di pietà cristiana, che sono ancora durevoli. Nel Cilento, dove quasi ogni anno portossi, non vi fu luogo alcuno, che non cambiasse in un giardino fiorito di cristiane virtù, e presso di que' Paesani giunse a tal segno di venerazione, che ancor vivente lo nominavano coll'aggiunto di Santo: morto che fu, la lor divozione diede in eccessi: e quel ch'è più, dopo il corso di 130 anni, per le contezze tramandate da' padri a' figliuoli, è sì viva presso di essi la memoria di lui, che sembrano di averlo presente e spirante, nè mancano di fargli onori affatto insoliti, come si ha per relazione di coloro, che vengono da quelle parti.

IV. Ad una vita così attuosa congiunse il Mancinelli una quiete di animo appena credibile, e l'esercizio di contemplazione non intermessa. In mezzo a gravissimi pericoli mantenne illibata la pudicizia: nè solo portò il virgineo candore al sepolcro, ma trionfò ne' maggiori cimenti, in cui trovar si possa una castità combattuta in estremo, e con afflitti pertinacissimi descritti a lungo dall' Autor della sua Vita. Di tante nostre Regole, si dice dallo Scrittore medesimo, che niuna avvertentemente ne trasgredi, nemmeno in mezzo a' Barbari, neppure in tempo di Missioni, nè anche in occasione di viaggi. Rispetto a' suoi patimenti, a niuno più di lui pare, che meglio adattar si possa quanto di se scrive l' Apostolo, là dove de' suoi incontri e traversie ragiona: anch' egli nelle sue navigazioni fu spesso ludibrio de' venti: anch' egli patì non pochi naufragi: grandi insulti ebbe da' Demonj, ma persecuzioni forse maggiori sostenne dagli uomini: nè suoi perpetui passag-
gi

gi da una in altra parte di Mondo, ora per casualità, ora per malizia fu pessimamente trattato da molti, nè far si potrebbe il computo non pur delle ingiurie e villanie, ma delle battiture istesse, che tollerò: cadde in mano di assassini: venne arrestato qual vagabondo, e fu messo in ceppi in varie Città: nel tragittare de' fiumi rapito alcune volte dalla corrente, si salvò per Miracolo, e colle vesti grondanti di acqua proseguì a viaggiare fino al termine: passò le notti intiere a Ciel nevofo e scoperto: in alcuni distretti cadde in sospetto di ladro, o di spia, e come tale carico di funi fu costretto a dar conto di se a' Magistrati Cattolici, Eretici, Turchi, e Scismatici: i Parrochi stessi lo cacciarono alcune volte di Chiesa, e sentissi chiamare or seduttore, or maliardo, ora ipocrita. Egli però tra i travagli gioiva, e le ingiurie riceveva a guisa di segnalati favori; nè mai omise di render grazie a quanti in alcuna guisa lo strapazzassero. Nell'affligger se stesso, e nel tormentare il suo corpo usò rigori poco consueti a' penitenti anche più rigidi: per tacer delle vigilie, e de' digiuni, che furon di tutta la vita menata in Religione per 50 anni, portò un cilizio, che lo ricopriva dalle spalle, e dal petto fino a' lombi, e per la stessa misura di tempo se macerarsi i fianchi da una rugginosa catena, che sol depose nell'ultima malattia: per l'acerbità e continuazione de' tormenti elettrisi, giunse in fine quasi a perdere il senso del dolore, e allora fu, che veggendosi dal collo alle ginocchia istupidite le carni, incominciò a battersi nel volto, e nelle gambe, fino a produrvi la stupidizza medesima: non per questo però si ritenne dallo specolar nuovi modi da maknenarsi, ed uno fu l'applicarsi bene spesso alle braccia, e a' fianchi

chi le faci accese. Ma queste cose e simili veder si debbono nella sua Vita scritta in italiano da Giacomo Cellesi, e tradotta in latino da Giorgio Mayr.

V. Ivi ancora legger si possono gli avvenimenti soprannaturali, che illustrarono in tanta copia il corso di sua predicazione. Narrasi, che spesso ebbe apparizioni di Personaggi Celesti, e alcune volte accolse in seno il Divino Infante datogli dalle mani di Maria Vergine. Moltissime cose lontane di luogo, rimote di tempo, e occultissime all' umano conoscimento vide, e con certezza predisse. Conservasi tuttora nella Casa Professa di Napoli una tela fatta da lui dipingere colle immagini di molti Santi, i quali egli disse, che coll' andar del tempo sarebbero tutti eletti per Padroni della Città di Napoli, e l'evento ha dimostrata, e di anno in anno va dimostrando vera la sua Profezia. Nel dir la Messa, e nel meditare i rivelati arcani fu veduto più volte sollevato da terra, e circondato di luce. Per le preghiere di lui non pochi ottennero la sanità, benchè disperati da' Medici; ebbero prole, quantunque fossero sterili da molti lutri; ed impetrarono felicissima riuscita ne' lor viaggi e maneggi, non ostanti le naturali disposizioni, che gli promettevan contrarij. Tali cose essendo divulgatissime per la Città di Napoli, vivo e morto tener lo fecero in conto di Uomo Miracoloso. La Vergine, di cui fu oltre modo divoto, chiamollo a se nella Vigilia di sua Assunzione: ma tanto in quel dì, quanto nel seguente tutta la Città fu in moto, per averne memorie, e riverirne il cadavero, come stesamente raccontano l' Engenio, (a) e l' Aleggambe: (b) senonchè il primo leggiermen-

te

(a) *Napoli Sacra* pag. 237. (b) *Bibliorb.* pag. 533.

te abbaglia nella individuazione del dì ultimo del viver suo . Tre giorni dopo la morte fu sepolto in cassa distinta foderata di piombo . Sei mesi appresso adunatisi a consiglio tutt' i Signori de' Seggi di Napoli , conchiusero , doverli fare due istanze al Sommo Pontefice : la prima , che ottenendosi di continuo al sepolcro del Servo di Dio molte grazie credute prodigiose , si degnasse sua Santità di far porre il cadavero in luogo più onorevole non sotto , ma sopra la terra : la seconda , che avendo l' istesso servo di Dio per pubblica voce e fama menata una fantissima vita , si esaminassero le sue virtù , e i suoi Miracoli , per sublimarlo poi all' onor degli Altari . E già l' Arcivescovo Cardinal Decio Carrara attendeva a far fabbricare i processi : ma poi per le Pontificie Bolle , che vietavano la troppo presta discussione di simili cause , non si procedette più oltre . Del P. Giulio Mancinelli , oltre i mentovati Autori , anno scritto Felice Gerardi , Giovanni Nadasi , Giuseppe Patrignani , Francesco Schinofi , Giulio Cordara , Virgilio Ceparì , Giovanni Rho , Lorenzo Martini , Giuseppe Giovansi , e il Ragguaglio Istoricò delle cose della Fede nell' Imperio Ottomano . Egli è lodato ancora negli Annali di Gregorio XIII scritti da Gio: Pietro Maffei , e incidentemente ne favellano assai spesso Daniele Bartoli , Antonio Barone , e Tomaso Auricemma .

VI. Morì pure nella Casa Professa a' 30 di Genajo il Fratello Gio: Domenico Petrolino della Città di Averfa . Di anni diciotto era entrato tra noi nel 1596 , e secondo le notizie lasciateci dal P. Antonio Beatillo , fin dal principio fu di edificazione somma non meno a' nostri , che a' secolari : in casa , com' egli dice , pareva il fervidore di tutti , e fuor di ca-
fa

fa colla singolar modestia e compostezza ingeriva divozione in chi lo mirava. Non mai affacciò difficoltà alcuna per qualunque impiego; dal che provenne, che secondo il bisogno, tutti gli esercitò, con ubbidienza e diligenza degnissima di essere imitata. Diggiunava ogni mercordì e sabbato in onore della Santissima Vergine, e dava alla Orazione tutto il tempo, che gli avanzava dalle occupazioni impostegli. Fu amante di mortificazioni anche straordinarie, e di lui si narra, che in certe occasioni usò di brustolarsi le carni, di pungersi colle spine, e di ligarsi strettamente con funicelle le braccia. La premura, che aveva per la purità della coscienza, appariva chiarissima non solo dalla minuta custodia delle nostre Regole, ma dal costume osservato di fare la confession generale al fine di ogni mese. Nell'ultima malattia ad un altro Fratello Coadjutore di buonissima vita chiese con molto impegno, che offerisse a Dio un determinato numero di penitenze e preghiere; e dimandandogli quegli per qual particolare motivo? rispose, affinché almeno in quel poco, che mi resta di vita, ottenga la grazia di svestirmi affatto della propria volontà, conformandola in tutto al divino volere. Cogli occhi rivolti al Crocifisso finì di vivere, dopo aver tollerato un morbo lungo di cinque mesi.

VII. Quattro altri di non picciol merito morirono in questo anno, ma fuori della Provincia. Il primo fu un altro Fratello Coadjutore per nome Antonio Cumis Catanzarese. La sua vocazione, dicesi dal Beattillo, ch'ebbe origine dalle feste solenni fatte in Catanzaro nel 1583, allorché furono ritrovati i corpi de' Santi Fortunato Vescovo di Todi, ed Ireneo Vescovo di Lione. La divozione in tal contingenza

dimostrata da' Cittadini, gli fece della impressione non ordinaria : si diede ad una vita piena di spirito , e sotto la protezione de' due Santi presi per Avvocati si avanzò sempre più nel desiderio di diventar perfetto : l'anno appresso sentissi un veemente impulso ad abbracciare la Compagnia : ma l'imperizia di lettere gli vietava l'entrare per Sacerdote , e la nobiltà del sangue gli faceva parer duro l'entrare per Coadjutore . Si attenne ad una via di mezzo , e fu ammesso per indifferente . Dopo il Noviziato da se stesso rinunziò agli studj , e per qualche riguardo a lui dovuto, impiegato venne in uffizj di mindr fatica : ma egli , che rivolto si era a Dio con pienezza di cuore , si protestò di non volere distinzione alcuna ; il perche studiandosi di esser più tosto tenuto da men degli altri , fece istanza di esercitar l'uffizio di cuoco , e lo esercitò per due anni nel Collegio di Cosenza . Di là richiamato a Napoli prestamente si pose in viaggio per mare ; ma scostatosi il legno poche leghe da terra , fu preda de' Corsari Turchi , i quali insieme co' naviganti lo guidarono in Algieri . Questa grande disgrazia poco , o nulla pose in agitazione l'animo del Fratello Antonio ; e la dove i suoi compagni caddero in malinconia e abbattimento profondo , egli ritenne sempre in molta calma gli affetti : allo sbarcar che fecero nel Porto Turchesco , trovossi presente un Mercatante Veneziano , il quale al veder tutti gli altri oppressi dal duolo , e lui solo in sembiante sereno , gli dimandò di sua condizione , e del motivo di tanta imperturbabilità : e quanto alla prima , rispose di essere Religioso non Sacerdote della Compagnia di Gesù : quanto al secondo ; *non è Dio , soggiunse che regge il Mondo , ed ogni cosa dispone per nostro bene ? Che cosa adunque*

que cerciam di vantaggio? Se egli mi vuole Schiavo de' Turchi, lo farò volentieri, anche per un milione di Secoli. Ammirò tanta virtù il Mercatante, e di presente entrò in trattato di riscattarlo dalle mani de' Barbari: sborsato il prezzo, lo ebbe libero, e seco menollo nel ritorno, che fece in Venezia, donde tornò a Napoli, benedicendo Dio della particolar protezione sperimentata in sì duro frangente. Dopo alcun tempo mosso da carità verso de' suoi compagni, ammassò gran danaro procurato in buona parte da' suoi parenti, e chiese di tornare in Algieri compagno del P. Giulio Mancinelli, il qual, come pocanzi si disse, bene spesso vi si portava a conforto ed ajuto degli schiavi: giunse al luogo prefisso, e quanti più potette liberò dalla schiavitù. Restituitosi al Regno, visse per due anni nel Collegio di Salerno; e chiesta in fine la licenza di passare in America, la ottenne nel 1599. Fin qui c'informano i MSS. . Le restanti notizie sono scarse e confuse; poiche da una lettera scritta da lui medesimo dal Quito del Perù, altro non si ricava, se nonche dopo la dimora fatta in quella Città per lo spazio di 8 mesi, era in procinto di partire per Sant' Iago del Chile, affine di ajutare due nostri Missionarj Spagnuoli destinati a fondare una nuova Cristianità nelle parti interiori del Regno. La relazione poi venuta in Europa nel 1621, siccome si stende molto a descriver la vita e la morte del P. Carlo d' Orta, così loda in brieve la divozione, l' attività, e lo zelo del Fratello Antonio Cumis, che dice morto nella Città di Lima a 29 di Agosto: aggiugne solo, che per lo spazio d' anni 18 era vissuto in America con fama di esemplarissimo Religioso, ed aveva molto giovato non meno alla fon-

dazione di alcuni nostri Collegj , che alla riduzione di molti Gentili .

VIII. Anche nel Perù chiuse santamente i giorni suoi il P. Angelo Monitola nativo di Murciano nella Provincia di Lecce . D'anni 24 si fece nostro Religioso nel 1588 . Un lustro solo seguì a vivere in Napoli , ma a maniera di uomo zelantissimo dell'altrui salute . Bramò poi di applicarsi alla conversione degl' Infedeli , e ne fu dissuaso per la scarsenza de' Soggetti , che avevamo nel Regno : egli nondimeno quantunque docilissimo alle altrui insinuazioni , restò fermo nel suo proponimento : scrisse al Generale , che resistere non poteva alla forza degl' impulsi , onde sentivasi interiormente chiamato a tragittare nell' India : il Generale gli rispose , ch' era meglio il restare nella sua Provincia : senonche un mese appresso variando parere , gli accordò la licenza , e destinollo a passare in America : giunto colà , per tre anni sostenne la difficile e pericolosa incumbenza di coltivare nelle cose dell' Anima gli Schiavi impiegati nelle miniere del Potosì : molto gli diede da soffrire la incapacità della gente , e più ancora il poco zelo dei Soprastanti : i primi poco intendevano : i secondi sotto pretesto di non volergli distratti dalla fatica , vietavano loro l' intervenire a' catechismi fatti in comune : il buon Padre coll' uso di gran pazienza provvide all' uno e all' altro disordine : col ripetere a migliaia di volte le cose istesse otteneva , che rimanessero a sufficienza istruiti ; coll' andare a trovargli là dove erano in qualche numero , superava l' altro impedimento posto de' Soprastanti : la veemenza dello zelo bene spesso calar lo faceva cogli stessi Schiavi nelle cavernose mine , ed ivi a dispetto degli aliti pestiferi della terra , e di altri incomodi facili ad immaginarsi ,
gli

gli teneva in dovere, gli ritraeva dal male, ed estingueva in essi ogni reliquia di superstizioso culto degli Idoli. La furia di un terremoto spaventosissimo avendo chiusa la maggior parte delle miniere, fu cagione, che gli schiavi sospendessero il lor lavoro, e dispersi restassero per molte parti dell' India: allora il Monitola fu mandato ad annunziar l' Evangelio agl' Infedeli di Santa Croce della Sierra: scorse quel tratto di Paese con varie e continue Missioni, mansuefeci i Barbari, gli ridusse a vivere in comunità, e per lo spazio di anni 23 operò a guisa di Apostolo. A lui si dee la riduzione alla Fede di tutta la Nazione, che si stende d' attorno a Santa Croce: egli, come accenna l' Elogio domestico, vi pose i primi fondamenti della Religion Ortodossa; e quanto alle virtù, che in ciò fare tenne in esercizio continuo, così conchiude il citato Elogio assegnato al dì settimo di Ottobre: *Fu di zelo singolare circa l'onor di Dio, e la salute de' prossimi, senza tener conto di sole, di ghiacchi, di turbini, di fiumi, e di altri gravi e molti pericoli: bramò grandemente di dar la vita per Cristo: per coloro, che lo insidiavano, e lo maltrattavano aveva viscere di carità eroica: per essi andava cercando delle limosine, gli sollevava dalla povertà, e praticava tutt' i mezzi per indurgli o a battezzarsi, se eran Gentili, o a confessarsi, se eran Cristiani.* Poco appresso si dice, che combattendo una volta gli Spagnuoli contro degl' Infedeli, e stando in procinto di rimanere sconfitti, egli colle sue orazioni impetrò loro vittoria. Morì in Santa Croce a 7 di Ottobre in età d' anni 53: così diciamo col nominato Elogio, che ci pare più esatto in cronologia di quel che sia il Beatillo, che lo pone tra morti del 1621, e gli allunga di tre anni la vita. Tra

le altre virtù del P. Angelo, lodatissima è la sua purità verginale, che corrispose esattamente al nome: leggesi l'Istoria di Giovanni Rho, (a) e di Lorenzo Martini, (b) e veggasi a qual finezza di perfezione da lui si giungesse in questa parte, in mezzo ai più pericolosi cimenti di contrarre qualche macchia. Nel secondo de' citati Autori è da correggersi un errore di stampa, per cui in luogo di Monitola, si legge Montioli. Del resto chi vuol meglio sapere le azioni egregie dell'infaticabile Missionario fa duopo, che scorra o la sua Vita raccolta dal P. Anello Oliva, o le sue memorie notate ne' MSS. di Beatiello; o la serie delle sue Missioni esposta dal P. Eusebio Nieremberg.

IX. Nella Francia cessò di vivere il P. Ignazio Balsamo della Città di Trani in Puglia. Di civil condizione era nato nel 1543, e 18 anni appresso adornò di molte lettere fu ammesso nella Compagnia dal P. Alfonso Salmerone nel 1561. Nel Noviziato depose il nome di Ercole, e assumer quello d'Ignazio. Avvenne poi, che d'ordine del Generale far si dovesse la scelta di 10 Giovani, per mandargli a diverse parti di Europa: fecela il P. Lorenzo Maggio, e tra essi incluse il Balsamo, il quale per le singolari prerogative di virtù accoppiate a brillante e valoroso ingegno, fu destinato in Francia: ebbe la Città di Tours, dove per anni molti insegnò lettere umane, Filosofia, e Teologia. Fatta la professione di quattro voti, per 8 anni fu Maestro di Novizi in Avignone, e per altrettanti in Tolosa. Il resto della vita lo spese in far l'ufficio di Prefetto delle cose spirituali parte in Tolosa medesima, e parte in Li-

mo-

(a) Pag. 745. (b) Pag. 462.

moges, dove morì a due di Ottobre. Dellè sue sublimi virtù danno distinta contezza l'Alegambe, il Patrignani, il Cordara, il Nadasi, il Rho, il Martini e tra gli stranieri Nicolò Toppi, e diversi Scrittori Francesi. Tutti lo rappresentano qual uomo d'insigne perfezione religiosa, adducendone non poche prove, ma quella in prima dell'esercizio continuo di orazione ed unione con Dio. La sua umiltà ebbe del singolare: ogni anno si sceglieva un Padre, che badar dovesse a correggerlo de' suoi difetti: spesse volte in età molto grave prendevasi il peso di leggere in tavola, a fine di risparmiare ad altri una tal fatica: non permise giammai, che a lui si facesse una minima servitù, quando egli era tutto inteso a far servigj ad ognuno: anche vecchio e cadente calava a servire in cucina e in refettorio. Negli anni ultimi di sua vita essercitollo Dio a simiglianza quasi di Giobbe: ascoltisi intorno a ciò uno de' nominati Istorici. (a) *Il P. Balsamo era in un medesimo tempo travagliato da più di 20 acerbe e gravi infermità, e qual'altra pianta di balsamo d'ogni intorno ferita, esalava una soavissima fragranza di maravigliosa virtù: quanto maggiore era la moltitudine e violenza de' mali, tanto maggiore era la sua allegrezza, e soleva chiamare tali infermità le sue domestiche beatitudini, colle quali sperava di guadagnarsi la beatitudine eterna esente da ogni infermità e dolore: laonde al sopravvenirgli di ogni nuovo tormento, alzava gli occhi al Cielo, e con vivissimi sentimenti ne ringraziava il Signore. Questo è tutto dell'Autore. La sua vigilanza nel difender la pudicizia, ebbe dell'eccessivo; giacche per non farsi toccare da mano altrui, nemme-*

(a) *Lorenzo Martini pag. 660.*

no in una gamba impiagata , da se stesso se la curò con pericolo di rimanersi storpio . Per contrassegno di sua prontezza in ubbidire , si nota , che mentre usciva a dir Messa , avvisato di esser voluto dal suo Rettore , tornò in dietro , depose gli abiti Sacerdotali , e andò prestamente da lui . Per amor della povertà perfettamente osservata in vita , morir volle da mendico , con una sola coltrice in dosso vecchissima , e appena bastante a ricoprirlo . Due cose ricordava assai spesso a' nostri , ed erano il raccoglimento interiore , da mostrarsi ancor nell' esterno colla modestia e col silenzio , e la celebrazione del Divin Sacrificio con pausa e decoro : rispetto a ciò , si esprimeva sempre così : *Non porta le mani ben nette all' Altare , chi non si fa coscienza di rompere quella regola , che vuole la Messa lunga mezz' ora .* Riguardo poi al silenzio , dir soleva : *Non isperi di gustar le carezze di Dio chi non ha virtù di astenersi dal parlare , quando è conveniente il tacere .* Valeva moltissimo il P. Balsamo nell' arte di ben proporre le meditazioni degli esercizi spirituali , e gli diede con gran profitto a' Prelati , ad Arcivescovi , e a Famiglie Religiose : egli chiamavagli la vendemmia di S. Ignazio , ed in bocca a lui tali riuscivano in verità . La fama di sua perfezione gli procacciò , mentr' era vivo , le onoranze di Personaggi anche supremi , come per incidenza si è scritto altrove dallo Schinosi ; e dopo morte fu distinto dalla comune venerazione di ogni sorta di gente intervenuta a' suoi funerali : anche al dì d' oggi con riverenza si profferisce da molti il suo nome , particolarmente nella Provincia di Limosin , e in altre della Guienna , dove a sua istanza proibito fu dal Re Errico l' uso dei duelli fatto comune tra' Nobili . Grandi obbligazioni gli professa la Com-
pa-

pagnia , per averne in varie guise sostenuti gl' interessi , e la riputazione nel procelloso turbine eccitabile contro nel 1594 , e in altre fastidiose contingenze poco fedelmente scritte da Augusto , o sia Agostino de Tù , le quali con più di verità rapportate sono negli Annali di Battaglini , (a) e nell' Istoria di Giovansì . (b) Finalmente opera fu del Balsamo la divozione presa dal Grande Errico a S. Ignazio Fondatore dell' Ordine , e la premura che dimostrò per ottenerne la Beatificazione e Canonizzazione , siccome accennasi da Monsignor Nicolò Zambeccari nella supplica porta a Gregorio XV , da vederli presso del Bartoli . (c)

X. L' ultimo Soggetto di conto morto su la metà di questo anno in Goa fu il P. Antonio Schipani nativo della Città di Taverna in Calabria . D' anni 29 entrò nella Compagnia nel 1578 : otto anni appresso navigò alla Costa di Pescheria : sul fine del Secolo decimo sesto passò all' Isola di Zeilan : nel 1606 governò il Collegio di Coccino , e dipoi quello di Goa : in fine avendo scorsa colle sue Missioni buona parte dell' India dentro e fuori del Gange , si riposò nel Signore già settuagenario . Della sodezza di sue virtù , della varietà de' suoi accidenti , e della molteplicità delle conquiste fatte alla Fede ci obbliga a tacere la esposizione già fattane da altri , leggala chi vuole nella prima Parte , e senza dipartirci dalle Regioni dell' Oriente , passiamo al racconto di altre cose .

XI. Il P. Francesco Buzomi entrato l' anno passato in Pulocambi Provincia Australe di Cocincina
fer-

(a) Tom. 1. (b) Par. 5. Lib. 12.

(c) Vita ed Istituto di S. Ignazio pag. 623.

fermosi in Nuocman Residenza del Governatore : Non poteva la sua predicazione aver più fausti principj di quelli , ch'ebbe : ottenne casa per se , e per li suoi compagni : gli furono dati fondi , e provvisti da vivere : non gli mancò luogo decente da congregarvi i Catecumeni , e far loro la spiegazione del Catechismo : i Gentili lo ascoltavano volentieri , e quel ch'è più , il Governatore istesso non lasciava di sentirlo , e visitarlo ogni dì , accreditandolo ne' privati discorsi qual uomo di straordinarie qualità , e Maestro di sovrumana dottrina : spesso a richiesta di lui mitigava le pene a' rei : spesso gli mandava regali , e di niuna cosa mostravasi maggiormente sollecito , che di farlo ben trattare e riverire dal Popolo . Non trascurò il Padre di prevalersi di tanta prosperità in ben della Fede : chiese licenza di erigere un magnifico Tempio al vero Dio , e ottenutala , in un giorno solo , come narra il Cordara , (a) fu formato di bellissimi legni da più di mille Neofiti , i quali , secondo la migliore architettura del Paese , in cui non è in uso la fabbrica , lo fornirono di colonne , di apparati , e di quanto faceva mestieri per una comparfa da non dispiacere nelle più colte Città dell' Europa . Moltissimi si battezzarono , e prima di tutti promesso aveva di farlo il Governatore : egli nondimeno calcitroso alle interne ed esterne mozioni del Cielo frapponeva indugi : nè lasciò la Divina Misericordia di dargli impulsi anche più validi a compiere il differito proponimento : cadde gravemente infermo , e sollecitato dal P. Francesco a non prolungare con ulteriori dimore il ricevimento del sacrosanto lavacro , sentì volentieri l'avviso ; ma dichiarò ,

(a) Pag. 126.

rossi, che prima di ogni altra cosa por voleva in as-
 setto le intrigate cose del Governo: non piacque al
 Padre un tal partito, ma non gli riuscì di fargli va-
 riar parere: Iddio però dopo l'uso di sì grande bon-
 tà, dando luogo alla severità, lo abbandonò in brac-
 cio ad una total frenesia di mente, in cui poco ap-
 presso morì. Grande fu il dolore de' nostri non solo
 per l'acerbo caso del Principe, ma molto più per la
 perdita speranza di guadagnare al Cristianesimo tut-
 ta la Provincia coll'efficace mezzo dell'esempio di
 sua conversione. Un altro disastro lor sopravvenne
 per una certa ridicolosa osservanza, ch'è in vigore
 in quelle parti. Al morire delle Persone primarie,
 inalterabilmente costumasi d'indagar la cagione del-
 la lor morte non già fisica e naturale, secondo i
 principj dell'arte medica, ma un'altra superstiziosa
 e fittizia, a tenore delle immaginazioni de' Bonzi:
 si adunarono questi a consiglio, e niente più temevasi,
 che una decisione pregiudizialissima al P. Buzomi,
 giacche molti andavan dicendo, che l'amicizia con-
 tratta con lui, e la grandezza de' favori fattigli era
 dispaciuta agl'Idoli, e in vendetta mandata aveva-
 no al Governatore la morte: se così decretavano,
 dovevasi il Padre irremissibilmente bruciare, così pra-
 ticandosi per non mai alterata costituzione municipa-
 le. Piacque però a Dio di liberarlo quasi miracolosa-
 mente, conciossiache mentre i più inclinatissimi era-
 no a decider contro di lui, uno de' più vecchi, per
 far pompa d'ingegno, attribuì la morte del Princi-
 pe ad una cagione occulta a tutti gli altri, e nota
 a se solo: questa era il misterioso crollo di una cer-
 ta trave, che fuor di tempo rompendosi, aveva da-
 to moltissimo da pensare al Principe, onde indeboli-
 to gli si era il capo, e divenuto era frenetico: la
 sto-

stolida osservazione del Bonzo sorprese gli affessori, e niuno osando di contradirgli, si conchiuse, e trasse ad effetto il divampamento non sol della trave, ma di tutto il Palagio del morto. Il Buzomi uscito da questo intrigo, si trovò in un altro. Fu invitato a pranzo da' principali Ministri del Governo, e ragionandosi dello stato delle Anime già trapassate, fu comune la curiosità di spiare, qual fosse il sentimento del Dottor Cristiano intorno a quella del pocanzi defonto: il dichiararsi era cosa pericolosa in sommo; poiche se contro il parere di tutti l'avesse detta condannata all'inferno, si sarebbe levata a rumore la moltitudine, e tanto più lo avrebbe tratto allo scempio, quanto che il Governatore carissimo era ad ognuno, e godeva la fama del più giusto e lodato uomo del Mondo. Il P. Francesco prudentemente schermissi, e citato il testo Evangelico. *Nisi quis renatus fuerit est aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei*, disse, che questa era la legge universale promulgata dal Figliuolo di Dio: con tutto ciò, non poterli rivocare in dubbio, che l'efficace desiderio del Battesimo bastante era alla salute eterna, quando per insuperabile difficoltà prender non si poteva in effetto: quindi poterli credere, che il Principe morisse col desiderio di essere battezzato. Così egli sfuggì la risposta precisa alla invidiosa interrogazione, dilungandosi molto ad esporre la diversità delle vie, per cui guida Iddio gli uomini alla salute. Del resto dopo la descritta morte, le cose della Religione andarono male: i Gentili veggendo i Ministri Evangelici non assistiti dal Protettore antico, incominciarono ad insultargli come autori di novità: si usurparono l'entrate assegnate al lor mantenimento e della Chiesa, ed eglino ridotti a penuria

ria estrema , non si rimisero nello stato di prima , se non dopo l'intervallo di alcuni anni . Altre cose accadute al P. Buzomi nella fondazione della Cristianità di Pulocambi sono da leggerfi nell' Istoria della Cina scritta dal Bartoli .

XII. In Giappone profeguendo ad imperversare la più fiera di tutte le persecuzioni , molti de' nostri Religiosi sostennero calamità incredibili : quelle , che toccarono al Padre Pietro Paolo Navarro uno di coloro , che andati vi erano dal nostro Regno , son registrate nella sesta parte dell' Istoria Universale della Compagnia , e nel terzo tomo dell' Istoria particolare del Giappone . Trovavasi in questo anno il Navarro nel Regno di Bungo , ma insidiatissimo da mille spie , e cerco a morte di fuoco lento per ogni buca : e perche gli editti contro chiunque gli desse alloggio trascendevano tutte le consuete misure della severità , egli fu costretto ad errare per lungo tempo per le balze più alpestri de' monti . Non mancavano Cristiani , che ricettar lo volevano in casa , non ostanti gli estremi rigori , a cui esponevano se stessi , le loro famiglie , i congiunti fino al quarto grado , e tutto il vicinato : ma egli per sottrarre tanta gente all' atrocità di sì fatti sterminj , tener si volle lontano dall'abitato : trovò in fine una cavernosa fenditura di monte riparata d' ogn' intorno da cardi e da spine , ed ivi prese a ricoverarsi di notte , servendogli di letto la nuda terra , e di cibo un qualche pugno di riso : il disagio maggiore gli proveniva dal freddo del verno , che in Giappone è rigidissimo ; nè fu senza particolar protezione di Dio il non restarne intirizzito e morto . Dall' accennata caverna usciva egli di giorno , ed oltre allo spirito , che somministrava per via di lettere a' Neofiti più lon-

lontani , si abboccava , ma non senza indicibile circospezione , co' più vicini , gl'istruiva , gli confessava , e sopra tutto gli animava al Martirio : il catalogo de' soli nomi di tutt' i suoi allievi , che generosamente il sostennero , allungherebbe troppo il nostro dire : registrati il P. Camillo di Costanzo in una lettera scritta da Macao a' 28 Dicembre del presente anno , la quale insieme con altre lettere venute dall' India fu stampata in Napoli nel 1621 : sivi tra le altre cose , si narra , che dopo qualche tempo certi Cristiani non vollero più permettere al Navarro il far ritorno alla sua spelonca : si nomina in particolare un tale Ignazio , e si dice , che violentollo a rimanersi presso di se per qualche giorno ; la qual cosa risaputa da' Giudici , quattro volte strascinar lo fecero a' Tribunali , e metterlo a tortura di atrocissimi spasimi , perche rivelasse , dove il Padre , dopo l' albergo ricevuto , rifuggito si fosse : egli in mezzo a' tormenti rispose sempre , che nol direbbe giammai , e diede tali segni di costanza , che i Ministri della crudeltà ne rimasero attoniti ; anzi avendolo già condannato alla morte , sospesero la esecuzione della sentenza a solo fine di non far perdere al Giappone un Eroe di non mai più veduta fortezza . Vero è però , che prevalendo poi l' odio contro la Fede , morir lo fecero arso vivo a 18 di Ottobre , come narrafi da Antonio Francesco Cardim nel Diario degli uccisi in Giappone sotto l' Imperio di quattro Tiranni .

XIII. Il P. Francesco Antonio de Angelis occupato da gran tempo in Etiopia nella riduzione degli Scismatici , entrò in questo anno nel Paese degli Agai aggiacenti alle fonti del Nilo , e tributarj all' Imperador degli Etiopi . Risontosevasi da questa Nazione

ne

ne un solo Creatore del Cielo e della Terra sotto il venerato nome di Doban : con tutto ciò non le mancava qualche infezione di Gentilesimo : riveriva le polle de' Fiumi : tributava onori divini alle frutta di certe piante ; ed oltre al superstizioso culto degli alberi , aveva in conto di Numi gli uomini dementati dall' arte magica . I Monaci Etiopi intesi unicamente a tener lontana dagl' infelici abitatori la unione Cattolica odiatissima per cagion della scisma , niun pensiero si davano di metter loro in abominazione le costumanze degli Etnici . Il P. Pietro Paez Superiore di tal Missione , dopo aver loro conferito un beneficio insigne , riconciliandoli coll' Imperadore , da cui si erano pocanzi ribellati , volle per gratitudine , che ammettessero uno de' nostri Sacerdoti : essi non contraddissero ; perlocche dal Paez fu commesso l' andarvi al P. De Angelis dimorante in Colela , presso ai loro confini : mentr' egli entrava in Ancaxa Città primaria , appena può crederfi , quanto si commovessero i fattuechieri : per tacere di altre frodi , e maliziose arti adoperate contro di lui , sparsero tra la plebe , che il nuovo ospite passava d' intelligenza col Demonio , che versatissimo era ne' prestigj , e ne' modi tutti di nuocere , che sapeva con un cenno solo far venire la peste tra' Paesani , che vendicavasi di quanti a lui non si sottomettevano , col far perdere ad altri la vista , ed altri l' udito , ad altri gli averi , ai più ancora la vita . Con queste infanie gli scellerati empierono il Popolo di tanto terrore , che si dichiarò apertamente di volere per ogni modo escluso dalla Città l' apportatore di sì funeste sciaure : il tumulto fu alquanto sedato dalle industrie del Magistrato , il quale avendo con giuramento assicurata la vita e la permanenza del Padre , divenir non voleva man-

mancator di parola . Si aggiunse il timore dell'Imperadore Seltan Sequedo , che in grazia di tale assicuramento , ad istanza del Paez , indotto si era a perdonar loro l'eccidio meritato per l'accennata reità di fellonia . Sopra tutto il mansueto ed umile procedere del Missionario intentissimo a beneficar tutti , svanir fece le immaginazioni sinistre , e per tal modo ad altro sistema ridusse l'affare , che carissimo divenne alla moltitudine . Fermossi in Ancaxa , vi pose casa , vi fondò Chiesa , e vi aprì scuola , dando principio a quella Missione , che vedremo più innanzi ferace di molto frutto . Queste cose si narrano , ma più distesamente nelle lettere annue , e nella moderna Istoria (a) di Giulio Cordara .

XIV. Presso lo stesso si legge il compendio delle profittevolissime opere istituite dal P. Pietro Ferracuto nelle carceri della Vicaria di Napoli . Molte ne abbiám noi narrate ne' proprj luoghi . In questo anno accadde la fondazione della Congregazione sotto il nome della Santissima Trinità , che fu l'origine di altri considerabilissimi beni : la erezione descritta nel libro altre volte citato , non è indegna di racconto minuto . Struggevasi il predetto Padre per ajutar sempre più i carcerati , al giovamento de' quali credevasi particolarmente destinato da Dio : il vedere le lor cause ora intrigate con frodi , ora tirate in lungo con artifizj , ed ora sepolte in una dimenticanza perpetua , gli era una spina altamente fitta nel cuore : molto fece , e molto disse a riparo di un tal disordine : ma proseguendo tuttavia a sollecitarlo i carcerati co' loro gemiti e sospiri , pensò , che il mezzo più spedito per la presta e sincera spedizione delle

(a) Pag. 164.

delle Cause farebbe stata la buona vita di coloro , che fabbricano i processi , e lo stato delle cose rappresentano ai Giudici : quindi rivoltesi a tracciar le maniere da ridurre a norma di ottimi Cristiani quanti Curiali avevan mano nelle Scritture : colla maggior parte si strinse in amicizia , e quando gli parve opportuno il tempo , aprì il suo disegno di voler di loro fondare una fiorita e numerosa Adunanza : 110 tra Mastrodatti , e Scrivani si mostraron prontissimi a secondare le sue intenzioni : ma la mancanza di luogo non permetteva l' effettuare il trattato . Aprì finalmente Iddio la strada alla piissima Opera , disponendo , che il Monte de' poveri stato per tanti anni dentro al ricinto della Vicaria , si trasferisse altrove , e vote lasciasse quattro stanze opportunissime al bisogno : le chiese il P. Pietro , e subito gli furon cedute ; nè indugiando a porre in esecuzione la maturata idea , prescrisse il giorno da cominciarli . A' 2 di Aprile si trovaron presenti 200 , e più Curiali , il Reggente Ottavio di Aragona , l'Avvocato Fiscale Gio: Francesco Sanfelice , quattro Consiglieri , sei Giudici , e buon numero di Avvocati di grido : tutti questi si ascrissero solennemente alla Congregazione , cantarono per la prima volta l' ufficio , intervennero alla Messa solennizzata con musica , si comunicarono per mano del Ferracuto , udirono attentamente la esortazione lor fatta dal P. Gregorio Mastrilli , ed in fine si obbligarono alla osservanza delle Regole lette in pubblico , e concordemente ammesse da tutti . La Congregazione così stabilita in brieve tempo divenne numerosa a più centinaja : ma più del numero era considerabile la qualità delle Persone , tra le quali vedevansi non pochi Ministri , e la riformazion della vita , che tornò ad accrescimen-

to del buon nome de' Tribunali. Niuna Congregazione ebbe più prosperoso incamminamento di questa : il Vicerè Duca di Ossuna si dichiarò di voler esserne il Protettore : in tutto il Regno fu commendata con lodi altissime : ne giunse la fama in Ispagna , e il Re Cattolico per mezzo di Francesco Antonio di Alarcone Visitator Generale del Regno ne prese il patrocinio : protessela ancora il Cardinal Zappata ; e tanti sono i favorevoli rescritti , ch' ebbe di mano in mano dai Vicerè , dal Collaterale , e dal Consiglio Regio , che potè formarsene un libro intiero , e darli alle stampe . Essa andò di bene in meglio fino a quando restò la Città di Napoli desolata dal contagio , e colpa sarà stata de' tempi , se dopo la peste , è assai scaduta di numero e di fervore . La memoria di sua fondazione dura tuttavia nel sinistro lato dell' Altare con questa Iscrizione scolpita in marmo .

*Ædes hæc equorum prius stabulum ,
Post inopiæ sublevandæ Montis Nominis Dei Ærarium :
Demum , Auctore Deo ,
Philippo Hispaniarum Rege protegente ,
Societate Jesu adnitente ,
Fovendam ob virtutem ,
Sanctissime Trinitati devotum Sodalitium :
Anno Salutis MDCXVIII.*

XV. Tra le altre Regole proposte ad osservare a nuovi Congregati ; due ve ne furono , ond' ebbero impulso altre opere di singolar pietà : l'una imponeva loro l'averne particolar cura de' poveri carcerati infermi : l'altra gli obbligava ad usare una simile carità colle donne condannate alla carcere , ch' è detta di Penitenza , ed equivale alla pena della galea , da cui la lor condizione l' esenta . L'una e l'altra delle
pre-

predette opere ebbe subito il suo principio ; il compimento però differito venne fino al 1625 , quando rispetto a' carcerati si fecero le cose seguenti . Il P. Pietro Ferracuto dipinse al vivo le lor miserie nella esortazione fatta nella seconda Domenica di Quaresima : lo ascoltarono tra gli altri Pietro di Toledo Reggente della Vicaria , Vincenzo Corcione Avvocato Fiscale , Benedetto Biffoli Mercatante Fiorentino , e Sebastiano Vespoli Gentiluomo Napolitano : nè molto tardarono a convenir tra loro del modo da fondare una comoda e stabile Infermeria . Per prima si obbligarono a mantenere a proprie spese nove letti forniti di tutto punto . Per secondo il Reggente applicò per sempre a pro degl' infermi le pene delle meretrici colte in sedia per le strade di Napoli . Nel giorno di S. Giuseppe dalla Congregazione della Trinità furono trasportati i nove letti alla nuova Infermeria ; il che si fece in processione , a cui intervenne il Reggente con tutt' i Giudici Criminali e Civili : nè vi mancarono molti Cavalieri di conto , insieme col Capitano della guardia di Sua Eccellenza , e col Cappellano Maggiore Alvaro di Toledo , il quale in mezzo al suono di musicali strumenti , e al rimbombo di replicati spari benedisse la Infermeria , e a tutti gl'infermi fu dato da desinare con cibi scelti , servendoli insieme co' Congregati i Signori intervenuti alla solennità della Processione . Così cominciò quest' opera di misericordia , ch' ebbe appresso maggiori gli accrescimenti . Ecco la notizia, delle narrate cose trasmessaci ancora dal marmo incastrato nel muro della Infermeria .

D. Petrus Toledus

Marchio Menferz , Eques Alcantaræ , Prætor Urbis,
Singulari humanitate ac pietate Vir ,

Sancti Josephi festo die ;

Quo die in Sodalitium Sanctissimæ Trinitatis admissus est:

Vinctis invalidis indigentibus ,

Societate Jesu adnitente ,

D. Antonio Alvarez Toledo Prorege annuente ,

Multam famosarum addixit ,

Quæ per Urbem contra edictum gestantur ,

Ut vulgati corporis turpe lucrum

Ægrotis commodum , sanctum Deo sit .

Anno a Virginis partu MDCXXV.

XVI. Alcuni mesi appresso altrettanto si praticò a beneficio delle donne inferme nella Carcere di Penitenza . Per intelligenza di ciò vuol premetterfi , che l' uso antico della Vicaria di Napoli si era lo sbandire in esilio tutte quelle donne , che convinte erano di gravi delitti , ma non degni di morte : da sì fatto sbandimento molte , come dice l' allegato libro , prendevano occasione di commetter peggiori e più esorbitanti delitti ; e se non altro , vagando per molte Città , infettavano il Regno colla svergognata prostituzione de' corpi. Il P. Ferracuto vigilantissimo in tutto ciò , che alla spiritual direzione delle carceri si apparteneva , rappresentò l'inconveniente a coloro , che riparar lo potevano , e dopo lunghi e spinosi maneggi , ottenne finalmente dal Vicerè D. Pietro Fernandez di Castro , che si destinasse a tal sorta di femmine una particolare prigione intitolata la Penitenza . Avvenne ciò nel 1613 , e nell' anno istesso restò stabilito , che le condannate vestir dovessero di lana ruvida , portar le treccie recise , e vivere segregate affatto dal commercio con uomini . A porre in esecuzione queste cose

se

se si affaticò molto il Ferracuto, e a 3 di Maggio diè principio a ridurre in buon sistema le ritenute donne: ordinò il modo del loro vivere, diede le Regole comuni a tutte, elesse una, cui le altre ubbidir dovessero, e con ispecial premura s'ingegnò di trarle al frequente uso de' Sacramenti: a tal frequenza si opponeva la mancanza di luogo sacro da celebrarvi la Messa, e amministrarvi la Eucaristia: provvide a ciò con impetrar licenza di ribenedire, e riconciliare un' antichissima Cappella già profanata, la quale servita era di Oratorio a' Re di Napoli, allorchè sotto nome di Castel Capuano fu lor Palagio quello, che or forma la sede de' Tribunali, e il recinto delle prigioni. A questa funzione intervennero dieci Dame, e due Consiglieri servir vollero la prima Messa, che il P. Pietro celebrò nella riconciliata Cappella: tutte le imprigionate presero la sacra comunione, e le predette Dame tagliarono loro i capelli, vestendole ancora secondo la idea pocanzi scritta. In decorso di tempo multiplicossi il numero di tali donne, nè avendo in tempo di malattia assistenza o sollievo alcuno, la Congregazione della Trinità intese l'animo a provvederle: gli Uffiziali insieme col Padre chiesero delle limosine: nè fu difficile il ritrovarle: molte Signore ad esempio di D. Lucrezia de Cardenas Marchesa di Menzera, e moglie del Reggente vollero per se il merito del promosso atto di carità: col lor danaro si prepararono molti letti, e poi in processione accompagnata come l'altra, da qualche numero di Ministri Regj; trasportati furono nella prigione, dove le Dame entrarono, e nel destinato luogo da se stesse gli adattarono; ajutando le inferme a coricarvisi, e proseguendo a soccorrerle con molte limosine. Al tutto si pose fine

con un Sermone del P. Ferracuto , il quale col suo efficace dire commendò le opere di misericordia già fatte , e con pari energia stimolò gli animi a farne delle altre . Quanto si è quì scritto , narrato si trova nel più volte allegato libro datoci a leggere da un Sacerdote della Compagnia , il qual esercita presentemente l'impiego sostenuto già dal Ferracuto : e in esso ancora veder si possono le molte individuazioni di altri fatti anche illustri , che noi per brevità tralasciamo , contenti di accennare soltanto , che al P. Pietro dovettero i carcerati poveri la destinazione di un Avvocato particolare , che senza mercede gli difendesse in giudizio . Altre cose intorno a questa materia notate sono nella Vita del P. Pietro Antonio Spinelli , a cui pure rimettiamo chi legge .

XVII. Mentre tali cose facevansi , il Vicerè Duca di Ossuna voglioso di ampliare il culto della Immacolata Concezion della Vergine , ci cagionò , non volendo , inquietezze non picciole . L'istoria è descritta dal Cordara (a) in questa forma . Dopo aver egli privatamente giurato di voler difendere il predetto immacolato concepimento , determinò di rinnovare l'istesso giuramento in pubblico , e di esigerlo da tutti i Magistrati del Regno , e da ciascun Professore della Regia Università degli Studj : per tal funzione deputò l'ottavo dì di Dicembre , e scelse la nostra Chiesa della Casa Professa : questa scelta fu la pietra di scandalo : ad alcuni di quella Scuola , che tiene tal concepimento non immune da macchia , sembrava intollerabil cosa l'essere astretti o a rinunciare la Cattedra , o a giurar Sentenza creduta contraria alla Somma del Dottore Angelico ; nè lascia-

vano

(a) *Pag.* 143.

vano di dire , ma senza pruova , che la determinazione del Vicerè era nata per garoso talento de' Gesuiti . Il Cardinale Arcivescovo , e il Nunzio Pontificio apertamente disapprovarono una tanta pubblicità , e non lasciaron di dire , che in affare di tal natura , niente far si doveva senza permissione del Papa . Il peggio si era , che inchinando ancor essi a credere autori di tal novità i Religiosi della Compagnia , ne riprovavano la condotta con espressioni , che andavano a ferir gl' innocenti . In un giorno istesso il P. Antonio Marchese Provinciale , e il P. Gregorio Mastrilli Preposito chiamati furono l' uno dal Cardinale , l' altro dal Nunzio , e quasi rei convinti , dopo i rimproveri , ebbero ordine preciso , di non permettere nella loro Chiesa la solennità divulgata : eglino veridicamente affermarono di non averla non che promossa , ma neppur pensata ; e quanto all' ordine di non permetterla , supplicarono di averlo non solo a voce , ma in iscritto : a questa dimanda il Cardinale diè negativa ; il Nunzio rispose , non far mestieri lo scrivere , ma che bastava il far sapere da sua parte al Vicerè , che l' astringere i Magistrati , e i Cattedratici al giuramento , senza il consenso della Sede Apostolica non era cosa permessa ad alcuno , e molto meno al Duca di Ossuna particolarmente favorito e distinto dal Papa . Con altrettante parole dal Provinciale si portò l' ambasciata a sua Eccellenza , e nel tempo istesso unilmente si porse preghiera , che se variar non voleva deliberazione , si degnasse almeno di trasferire ad altra Chiesa di Reale diritto sì fatta solennità . Ma il Duca niente facile a cedere negl' impegni una volta presi , a modo d' infastidito rispose , aver dello strano , che i figliuoli di S. Ignazio mostrassero indifferenza per una ceri-

monia sì gloriosa alla Vergine : che ciò in Ispagna farebbesi ascoltato con molta maraviglia di tutti , e massimamente del Re : che fuor di proposito gli si opponeva novità in cosa , di cui nell' anno scorso avean dato l' esempio tutte le Accademie , e tutti i Magistrati di Spagna : ciò , che ivi dispiaciuto non era a Roma , non intendersi , perche dispiacer le dovesse rispetto a Napoli : del resto non esser suo pensiero l' astringer chichesia a giurar ciò , che giurar non voleva : ma non convenire , che godessero de' Reali stipendj coloro , che intorno al punto sentivano diversamente dal Re , e da ciò , ch' egli ordinato aveva , che s' insegnasse e tenesse ne' Regni a se soggetti . Così terminato il discorso , permise al Provinciale l' andarsene . Fra tanto venuto il dì prefisso , ben per tempo fu mandata dal Vicerè la formola , in cui giurar si doveva : poco appresso con accompagnamento il più pomposo che mai , venne egli stesso al Tempio già destinato : celebrò solennemente la Messa Antonio de Franchis Vescovo d' Andria , e al fine di essa il Vicerè il primo stesa la mano sopra il libro degli Evangelj , pronunziò ad alta voce la formola : fece lo stesso il Cappellano Maggiore insieme co' Sacerdoti destinati al servizio della Reale Cappella : succedettero gli Uffiziali della Città , e il Ceto de' Ministri militari e politici : giurarono all' ultimo tutt' i Maestri della Regia Università , a riferba di qualche Professore di Teologia , cui fu permesso il non giurare , a riflesso di molti particolari motivi . Terminossi la funzione col solennissimo canto del *Te Deum laudamus* , e con una Orazione forbita a lode del Mistero recitata dal P. Metello Caracciolo Lettor di Filosofia nel nostro Collegio . Tutto ciò si fece prima di mezzo giorno : il dopo pranz

zo si empiette di nuovo la Chiesa, e con pompa Reale si ordinò una Processione ad accompagnar per Città la Statua della Vergine Immacolata: precedevano e andavan di fianchi stuoli di Cittadini: veniva appresso il Vicerè col fiore della Nobiltà: seguivano in buona ordinanza le Soldatesche. Arrivata che fu la Statua di contro al Palagio del Vicerè, la Processione fermossi: le Milizie ivi squadronate s'inginocchiarono, e pronunziarono ancor esse la formola del giuramento: tutte le Fortezze scaricarono le artiglierie, e tra le acclamazioni le più liete del Popolo, si fece alla Chiesa ritorno. Niuna Festa riuscita era più di questa suntuosa, divota, e tranquilla. Il Nunzio del Papa, benchè avverso al principio, lodò poi la cosa già fatta, e disse, niente aver contenuto da poter dispiacere a sua Santità. Per quel che tocca alla Compagnia, dichiarò come irragionevole ogni lamento, e a chi proseguiva ad incolparla, chiuse la bocca colle autentiche dimostrazioni del vero.

XVIII. Con tutto ciò l'evidenza della verità conosciuta non bastò a moderare lo sdegno di alcuni: per tacere degli altri, un Predicatore di professione religiosa adulterando con intemperante stile la parola di Dio, quante volte montava in pulpito, altrettanto mordeva i Gesuiti, e con salì plautini gli malmenava a titolo di puro zelo dell'onor di Dio. Si fece prima sperienza, se mitigar si potesse colla tolleranza e mansuetudine: Jaonde il Preposito della Casa Professa a tutti i suoi sudditi ordinò, che neppur fiataessero contro la petulanza del detrattore: ma niente profitandosi con questo mezzo, si fece ricorso a' suoi Superiori, i quali benchè vituperassero la condotta del suddito, si dichiararono nondimeno impo-
ten-

zenti a correggerlo , a cagione del goduto patrocinio di persone potenti : dal favore di queste fatto egli più audace ogni dì maggiormente insolentiva , e con ciò da se stesso venne finalmente a lavorarsi il suo freno ; conciosiacche dal vitupero de' Gesuiti , passando a quello del Viceré , pagò la pena di tanta loquacità col restare inabilitato ad ogni grado , e col divieto di predicare in avvenire in qualunque Chiesa del Regno . Fin quì si distende la narrazione del Cordara : (a) da' MSS. si aggiunge un'altra briga inforta tra nostri Teologi e quelli di altra Scuola intorno alla mente di S. Tomaso sopra la Concezion della Vergine , affermando i primi , e negando i secondi , che l'avesse tenuta immacolata nel primo momento dell' animazione . Ma tacendo di tali cose , diremo solo , che il calore di queste dispute si ebbe a male dal Viceré Duca , rispetto a quella parte , che poco aderiva al maggior decoro della Vergine santa : molto più si alterò , quando tornato dalla spedizione di Lombardia riseppe , che il giuramento da lui prescritto prestar non si voleva da' Lettori Teologi ; e pensando , che colla mutazione del luogo si muterebbon gli affetti , dal Convento di S. Domenico trasferita volle la Regia Università al luogo per essa fabbricato presso alle mura della Città dal Conte di Lemos suo Antecessore : il Duca di Ossuna Avolo del presente incominciata ne avea la fabbrica , col disegno di fare un recinto da tenervi i cavalli del Re : il nominato Conte variando l' idea , la proseguì in guisa da poter servire per insegnarvi le Scienze : ridottasi poi la determinazione ad effetto , toccò al nostro Padre Gio: Battista Orso l' esprimere tali

(a) *Loc. supra citat.*

li cose con una breve Iscrizione da incidersi sopra l'uscio della nuova abitazione destinata agli studj. La Iscrizione deriva da un Moderno, che per nostro avviso, poco la intese, fu questa.

Philippo III. Rege :

D. Petro Fernandez de Castro Lemens. Com. Prorege:

Descripta olim alendis equis Area ;

Grandiore Musarum fato ,

Erudiendis destinatur ingeniis .

Vera jam Fabula .

Equina effossum ungula Sapientia Fontem .

XIX. Le ultime memorie di questo anno c'informano della conversione di 24 Turchi tratti al Battesimo dalla Congregazione degli Schiavi ; e ci fanno similmente sapere il modo , onde la Casa Professa del Carminello fu trasmutata in Collegio . La Principessa Isabella della Rovere ben intesa del gran frutto , che si raccoglieva nel Mercato dal P. Francesco Brancaccio Preposito della picciola Casa fondatavi pochi anni addietro , procurava con ogn' industria la moltiplicazione degli Operaj , e lo stabilimento perpetuo de' Ministerj della Compagnia : a tal fine dopo le grandi limosine , con che mantenuta aveva la Casa fino a questo tempo , donolle fondi stabili , da potervisi viver di entrata , avendo prima ottenuto dal Generale , che suppresso il nome di Casa Professa , si chiamasse , e fosse Collegio dedicato a S. Ignazio : in conseguenza di ciò vi si aprirono scuole , e vi si mandarono più numerosi Soggetti , i quali opportunamente impiegati dal Brancaccio , pienamente appagarono i desiderj della piissima Principessa . Quando poi , diroccate le antiche fabbriche , si eresser le nove , si pensò ad informare il Pubblico del nome della Fondatrice , e queste parole sopra la porta del Collegio rimasero impresse

Isa-

Isabella Feltria a Robore

Bifinian. Princ.

Fundatrici.

Anno Dom. MDCLXIII.

Non lasceremo però di dire, che appena fondato il Collegio, fu in pericolo di restare dismessò: conciossia che un Personaggio di conto affacciando certe sue pretensioni sopra tre parti della donazione fattagli, spogliar lo voleva poco men che di tutto. La lite s'incamminò per via non di ragioni, ma di frodolenti e poderosi maneggi: il P. Brancaccio confidando prima in Dio, e poi nella evidenza dell'incontrastabil diritto, da principio poco o nulla temeva, massimamente essendo cosa non sol certa, ma notoria tutto il Mondo, che quanto la Principessa donò alla Compagnia, fu sua liberissima dote portata dalla Ducal Casa di Urbino: con tutto ciò incominciando a prevalere la prepotenza, si oppose colla più forte macchina, che aver possa il debole soverchiato a torto dal più robusto: orò in privato, e orar fece in comune da' suoi sudditi: nè indugiando Iddio ad ascoltar le preghiere, pose fine al travaglio, col por fine alla vita di chi n'era cagione. Questa, secondo che narrasi nella Vita (a) del P. Brancaccio, fu la sostanza dell'accaduto; e in tal modo si quietaron le cose poco prima della morte della Principessa, di cui per ogni verso siam tenuti a parlare.

Di

(a) Page 75.

Di CRISTO Anno 1619.

Della Compagnia introdotta in Napoli 68.

S O M M A R I O .

- 1 Benefizj fatti alla Compagnia dalla Principessa Isabella da Feltre della Rovere .
- 2 Eroica fermezza dell' animo suo .
- 3 Riscontri di sua mortificazione, e pazienza .
- 4 Sua Religion verso Dio , e carità verso il prossimo .
- 5 Fine della sua vita , e funerali a lei fatti .
- 6 Vocazione alla Compagnia di Antonio Loffredo .
- 7 Muore nel Collegio di Napoli .
- 8 Morte del P. Francesco Albertino .
- 9 Morte del P. Girolamo Lelio .
- 10 Morte del P. Vincenzo Mastaro .
- 11 Prima venuta in Napoli del P. Gio: Battista Carminata .
- 12 Altre dimore fatte nel Regno , e sua morte seguita in Palermo .
- 13 Vita secolare di Carlo d' Orta .
- 14 Contenuto di una delle sue lettere .
- 15 Suo ingresso nella Compagnia , e sua morte nell' India .
- 16 Arrivo a Macao del P. Girolamo Majorica , e morte de' Padri Pietra Antonio Grossi , e Gio: Vincenzo Antoglietta .
- 17 Travagli del P. Roberto de' Nobili .
- 18 Atti per la Beatificazione del P. Sertorio Caputo .
- 19 Fondazione della Chiesa del Carminello .
- 20 Solenne apertura di essa .
- 21 Sedicesima Congregazione Provinciale .

I. **L'** Inclita , e d' immortal memoria degnissima Principessa di Bisignano Isabella da Feltre della Rovere chiuse i giorni suoi , lasciando alla Compagnia quanto avanzato l' era dalle incredibili limosine

fine

fine già fatte in vita. Oltre quest' ultimo beneficio; d' altri molti e grandissimi le si professa debitrice la nostra Religione: il farne menzione distinta stancherebbe la nostra penna, e ci obbligherebbe a ripetere non poche delle cose o scritte da noi, o registrate dallo Schinosi. Chi vuole una giusta immagine della sorprendente amorevolezza, e beneficenza da lei usata verso l' Ordine nostro, fa duopo, che legga la Vita scrittane da' Padri Vincenzo Maggio, Gio: Paolo de Nicolellis, Antonio Barone, e da buona parte degli Storici della Compagnia, i quali or per incidenza, ora di proposito ne han trasmesse le notizie alla ricordanza de' posteri. E poiche ella per anni quasi 30 fu regolata nello spirito del nominato P. Vincenzo Maggio, più che ad altri, ci atterremo a' monumenti da lui lasciati, per dar di lei le più importanti notizie.

II. Nel 1552 nacque la Principessa di Guido Duca di Urbino, e di Vittoria Farnese sorella di Ottavio Duca di Parma. D' anni 13 fu sposata a Niccolò Bernardino Sanseverino Signor Primario nel Regno di Napoli e Principe di Bisignano, allora quando la sua Casa per ampiezza di Stati non aveva altra, che la uguagliasse in tutta la gran Monarchia di Spagna. Niun Matrimonio pareva, che riuscir dovesse di questo più fortunato: allo Sposo niuna mancava delle più rare doti di natura, di fortuna, e di conquista: la Sposa oltre al pareggiarlo, e superarlo in ciascuna di tali prerogative, spiccava di più per eminenza di senno, e di religioso culto verso di Dio. Con tutto ciò poche nozze si troveranno di esse più disgraziate ed infelici: a disturbarle insieme co' Demonj si collegarono gli uomini, e questi con susurrations e malie, quelli con odj e sospetti di

ti di tal maniera infuriarono l'animo del Principe, che non soffriva neppur di mirare la Principessa, provveduta per altro di amabilità, di avvenenza, e di attrattive, quante capir ne possono in donna eccelsa: di 43 anni di matrimonio, appena cinque interrottamente convisse con lei; e forse non vi fu travaglio alcuno che non soffrisse, ma con tolleranza assai maggior della eroica. Più volte le fu macchinata la morte or di veleno, ed or di archibuso: in mezzo alla opulenza di tanti Stati, spesso venne a mancarle finanche il vitto: ebbe insulti da cortigiani, scoverchierie da vassalli, indegnissimi trattamenti da quanti le sviavano il marito, e seco lo conducevano a dissipare il patrimonio quasi per ogni parte di Europa. La sterilità da alcuni attribuita a prestigio, da altri all'assenza del Principe, considerar la faceva come cagion primaria della estinzione di una delle principali Famiglie del Regno. Da quest'ultima tribolazione piacque a Dio di liberarla, ma fero per far pruova della sua fedeltà con un'altra maggiore. Dopo 16 anni di stato conjugale concepì e diede a luce un bambino, cui ella, come a singolar dono del Cielo, pose il nome di Teodoro, e il Padre gli diede il titolo di Duca di S. Pietro: crebbe il fanciullo fino alla età di tre lustri, ma col carattere di tanta beltà, innocenza, assennatezza, e santità di costumi, che fu lo stupore di tutta Napoli: tale lo rappresentano tutte le memorie di que' tempi, e la Vita recentemente stampata dal P. Francesco Schinosi. Entrato appena nell'adolescenza chiese di esser Religioso della Compagnia, e di consentimento della Madre lo farebbe stato, se il P. Vincenzo Maggio suo Maestro e Direttore, non lo avesse tenuto a bada per ordine de' Superiori, che all'

uti-

utile proprio antepoſtando quello del Pubblico , per
 niun conto concorrer volevano a far ceſſare una ſtir-
 pe così eletta . Tutta Italia teneva l'occhio ſopra
 queſto sì raro germoglio , che probabilmente ſucce-
 der doveva anche all' Avolo Duca di Urbino : ma
 la morte ſul meglio del crefcere troncandolo a guiſa
 di fiore , troppo preſto ne privò la terra, per arric-
 chirne il Cielo , donde , ficcome narrano gli Scrit-
 tori delle coſe ſue , venne più volte a viſitare il ſuo
 P. Maggio , e a dargli contezza del ſublime poſto di
 gloria , che godeva tra gli Eletti della Compagnia ,
 in premio di averla tanto bramata e beneficata . Ad
 accidente sì tragico , pochi vi furono anche de' più
 indolenti , che non deſſero ſegni di grave duolo : ſo-
 lo la Madre con aſciutto ciglio mirollo ſul feretro ,
 e a Dio il rendè coll' iſteſſo cuore e ſemblante , con
 cui da Dio ricevuto lo aveva . Da quel punto in poi
 adottò in luogo del morto figlio quanti aveva figliuo-
 li la Compagnia , ed univerſalmente diſtendendo ſu
 di loro il ſuo amore e la ſua munificenza , intefe
 l'animo a proteggerli calunniati , ſollevarli a bi-
 ſognoſi , ad accoglierli diſcacciati : oltre alle Caſe
 & fondate , o accreſcite dentro e fuori del Regno ;
 mantenne i noſtri Miſſionarj fino nell' India , e preſ-
 ſo i Vicerè , e le Vicereine di Napoli niente più ar-
 dentemente promofſe, che la conſervazione e dilata-
 zione dell' Ordine .

III. Ma per non diſtrarci dalla narrazione della
 indicibile ſofferenza di queſta fortiffima donna, giova
 il ricordare anche quello , che patì per immediata
 ordinazione del Cielo . Fin dall' anno ventuneſimo
 di ſua età una dolorifera piaga le roſe tutto l' inter-
 ior delle narici : indi le aprì bocca dentro al pala-
 to : in fine le labra guaſtolle , e parte del volto, in

ma-

maniera, che la costrinse a vivere in solitudine, senz'altro conforto, che quello della non interrotta conversazione con Dio, per mezzo della molteplicità degli esercizi di spirito. 44 anni rese invitta a questa sensibilissima pruova non iscompagnata dalla molestia di altri mali, che di lei fecero ben duro governo. Nè minore fu la sua costanza nell'aspro cimento di noiosissimi scrupoli, che appena mai le permisero un giorno sereno, e una notte tranquilla. Lo spesso citato P. Maggio versatissimo nella direzione di Anime di ogni sorte, con espressioni di gran meraviglia afferma, di non averne conosciuta alcuna, la quale più di quella della Principessa fosse nel tempo istesso innocentissima, ubbidiente, e in mirabil modo agitata da dubbiezze, timori, e perplessità continue. Niun rimedio, per la metà almeno di un Secolo potè liberarla da questa croce; e se in fine degnossi Iddio di donarle la sospirata pace, ciò non fu, che alcuni mesi prima di chiuder gli occhi a questa vita mortale. La sua Penitenza pochissime imitatrici potrà vantare anche ne' Chioftri di osservanza più rigida. Stupende sono le cose, che a tal proposito si registran di lei; nè noi ci faremmo indotti ad averle per vere, se trovate non le avessimo scritte da penne contemporanee, ed esenti, secondo il nostro giudizio, dalla non rara voglia di esagerare. Dicono, che anche inferma, e da svariati dolori oppressa per tutto il corpo, ogni dì flagellavasi con rigore estremo: che due volte per settimana digiunava a pane ed acqua: che lo stesso faceva in tutte le Vigilie delle Feste principali tra l'anno: che cotidiano si aveva fatto l'uso de' cilizj, delle catenelle, e di altri strumenti inventati dal crudo genio de' più celebri odiatori della propria carne:

H

che

che non mai si valse di cibi non comuni, e presi a misura di chi abitualmente digiuna : che osservò fino all' ultimo le Vigilie , e la Quaresima , senza prevalersi neppur nelle malattie dell' ampia dispensazione ottenutale dal Papa dalla sua sorella Duchessa di Mantova . Nè recar dee maraviglia , che il suo Confessore discretissimo uomo , non le vietasse austerità di sì duro peso , massime attesa la sua condizione affiepata da tanti altri mali : poiche , siccome egli stesso confessa , si avvide , che lo Spirito di Dio guidava l' Anima della Principessa per via di straordinaria penitenza , e ci fa sapere , di aver osservato costantemente , che allo scemarle le rigidzze , le si scemavan le forze ; al continuarle , le si aggiungeva il vigore : anzi afferma , che col crescer negli anni , cresceva nel desiderio di patire con una certa interior certezza di tanto più vivere , quanto più moltiplicava le penitenze .

IV. Non poco di austero' ebbero ancora le Orazioni mentali , e vocali da lei prolungate per cinque ore al giorno , e sempre in ginocchio . Ma queste con altre cose servir possono di riscontri , onde intendere , qual fosse la sua Religion verso Dio . Tre Messe ascoltava con ogni divozione ne' dì feriali , e quattro ne' giorni festivi : delle prime era a venire nella Chiesa del Gesù Nuovo da lei fondata , delle ultime a partire , particolarmente qualora esposto vi ritrovava il Santissimo Sacramento : tre volte per settimana si comunicava , e nell' azione di grazie impiegava lo spazio di un' ora intiera . Uno degli effetti della sua particolarissima divozione alla Passione di Gesù Cristo fu la special riverenza, in che ebbe quel Crocifisso , che dicesi , aver parlato al Dottore Angelico , e nella Chiesa di S. Domenico con gran

gran venerazione si tiene : innanzi ad esso la pia Signora in ogni tempo dell' anno passava le ore in profonda meditazione delle pene del Redentore : ma ne' Venerdì di Marzo niente curandosi di prender cibo, perseverava quasi per tutto il dì a stargli innanzi , facendo ardere a piè di esso otto gran torchi , che volle perpetui , con istabilire a tal fine un fondo proporzionato . Ma quanto ad opere pie ridondanti ad immediato culto di Dio , o ad onor de' Santi ; troppo lungo sarebbe il dir ciò , che fece : in un giorno solo prese quante vesti aveva di maggior valore , e tutte mandolle a diverse povere Chiese , insieme col danaro , che bisognava a ridurle ad uso sacro : alle nostre Sacrestie fece doni di non picciol pregio , e molti eran lavoro delle proprie mani : a Frati minori di S. Francesco in tutto l' anno somministrava vino , ostie , e cere per le Messe , ed olio per le lampane , che ardevano nelle lor Chiese . Per abbracciar tutto in poco , da i citati Autori si dice , che finche visse , non vi fu in Napoli nè Cappella , nè Oratorio , nè luogo pio , il quale in occasion di bisogno , non avesse da lei alcun sussidio . Per ciò che riguarda la carità presso il prossimo , si sa , che da quando ebbe le prime lezioni di spirito dal P. Maggio , tra gli altri propositi fece quello , di nulla negare , qualora chiesto le fosse per amor di Dio , o della Vergine , o di S. Giuseppe ; nè mai controvenne ad un tale stabilimento . Per lunga serie di anni, 20 scudi al mese ripartì a' poveri , che le chiedevan limosina per le strade , o per le Chiese , e 80 dispensar ne fece a persone o dicadute , o prossime a dicadere dal proprio stato . Al veder fanciulle massime di bell' aspetto , malamente vestite , informavasi con diligenza in quali strettezze si ritrovassero , e per lo

più o se le ricoglieva in casa , o in alcuno dei Conservatorj le assicurava dagl' imminenti pericoli . Spesso mutar soleva le vesti , ma solo per dar le usate a qualche donna mal in arnese . A pro degl' infermi usò finezze affatto straordinarie : dalla piaga , che pativa apprese ad esser singolarmente misericordiosa verso degl' impiagati : di questi fece cercar da per tutto , e a sue spese provveduti gli volle di Chirurgo , di unguenti , e di vitto : uno se ne trovò , che aveva l' istesso male di lei , ed ella , che tanta poca briga prendevasi per se , moltissima se ne prese per colui , volendolo distinto con ogni esquisitezza di trattamento e di assistenza . Fu la prima ad introdurre in Napoli l' uso , che le Dame si portassero di volta in volta a servir le femmine impiagate nello Spedal degl' Incurabili : da principio vi andò ella sola : appresso indusse a venir seco tre altre principali Signore insieme colle lor figliuole : in ultimo persuase il venirvi alla Vicereina di Napoli Contessa di Miranda . Il loro esempio fu presto imitato da altre ; il perche con buon ordine ripartitasi tra loro la cotidiana assistenza , non vi era di tra la settimana , in cui più di dieci non si esercitassero ne' pietosi uffizj di rifare i letti , di servire a mensa , e di provvedere fino a delizia le povere ulcerose . La Vicereina prese a conto suo l' intero mantenimento di molti letti : così pure fece la Principessa , e presso a morte provvide alla stabile sussistenza dell' opera con uno de' suoi legati .

V. Queste furono alcune delle virtù , che la disposero a morir santamente a 6 di Luglio dopo 67 anni di vita menati con esemplarissima regola in tutti e tre gli stati di Vergine , di Maritata , e di Vedova . Giulio Cesare Capaccio , dopo aver fatta mi-
nuta

nuta perquisizione su la vita della Principessa , ne mandò una Relazione latina al Serenissimo Francesco Duca di Urbino , la quale stampata si conserva nella Biblioteca della Casa Professa : egli al principio protesta , che il maggiore ostacolo a prestar fede alle operazioni della virtuosissima Dama fu il quasi eccessivo lor merito : tanto ciò ch' è mirabile sembra più volte confinare coll' incredibile , e questo e il proprio delle straordinarie virtù , prima sorprendere , e poscia far dubitare di lor verità . In forma poco dissomigliante si esprime Antonio Barone , da cui si riferiscono (a) alcune apparizioni , onde seppe il sublime grado di Beatitudine toccate dopo la morte. Ella nel testamento dichiarata si era di volere , che il suo cadavero senza pompa alcuna seppellito fosse nella Chiesa della Casa Professa : ma i Religiosi della Compagnia avendo riguardo più a ciò , che le dovevano , che a quello , che ordinato aveva , le fecero un funerale forse non mai più veduto nella Città di Napoli . In un libro stampato in questa occasione , di cui qualche copia si è da noi veduta , si descrive per individuo il metodo , che si tenne nel disporre gli apparati , nell' erigere il catafalco , e nel collocare le imprese : ivi pure stesa si trova la Orazione funebre , e la molteplicità delle Iscrizioni esprimenti in più metri e linguaggi le azioni più segnalate della defonta : anzi dovendosi a lei celebrare anche in Urbino l' esequie , non si astennero i nostri Padri dal mandar colà Cenotaffj , Poesie , e monumenti da formare una giusta idea delle sue qualità maravigliose : nel decorso del tempo , di lei formarono ritratti in tela , e scolpirono le memorie in

H 3

mar-

(a) *Nella Vita del P. Brancaccio lib. I. cap. 14.*

marmi, di cui si pregiano alcune delle nostre case, benchè, ciò non ostante, impotenti si riconoscano ad esserle grate quanto si converrebbe. Del resto il nome di tal Signora restò, e resterà immortale non sol tra noi, ma ben anche tra gli esteri, molti de' quali ne fan menzione ne' loro scritti, appartenenti alle cose di Napoli, come può vedersi nel Celano, (a) nell' Engenio, (b) e nel Pacichelli. (c) Presso Leonardo di Anna (d) si legge il gran credito di Santità, in che ebbesi la Principessa dal Venerabile Bernardino Realino; e nella festa parte delle nostre Istorie (e) insieme colla morte, si riferiscono non pochi de' suoi distintissimi meriti. Il citato Engenio dice, (f) che il suo corpo fu messo in un' urna di porfido in mezzo alle urne pur di porfido del Marito, e del Figliuolo, in cui l' antico ramo de' Principi di Bisignano si estinse, e sta presentemente nel sepolcro da lei medesima posto al Marito nel 1606, siccome la pietra sepolcrale colla sua Iscrizione dichiara.

VI. Tra morti nel Collegio degli Studj contossi in primo luogo Antonio Loffredo Napolitano. Di ricca e nobilissima schiatta nacque nel 1591, ma per incuria del Padre passò la infanzia e l'adolescenza con poca, o niuna cultura di lettere, incominciò a meglio educarlo in gioventù Porzia Caracciolo sua madre rimasta vedova nel 1605: poco nondimeno si profitto dal Giovane in cose di scuola, benchè molto si avanzasse in ispirito sotto la direzione del P. Giulio Mancinelli, a cui il condusse la madre in occasione di certa malattia, onde per le sue preghiere fu

(a) *Tom. 2. pag. 34.*(b) *Pag. 228.*(c) *Tom. 1. pag. 37.*(d) *In Vita P. Realini.*(e) *Pag. 180.*(f) *Pag. 233.*

fa felicemente curato. Da indi in poi egli col Mancinelli, e il Mancinelli con lui ebbero frequenti trattati di spirituale profitto: nè dee tacersi ciò, che si narra da Giacomo Cellesi (a) nella vita del predetto Padre, cioè che ragionandosi un dì delle molte virtù del General Acquaviva parente di Antonio, il P. Giulio lo assicurò, che gli diverrebbe suddito, entrando nella Compagnia, e perseverando in essa: niuna apparenza di probabilità aveva allora una tal proposizione: il Loffredo era unico, e succeder doveva al paterno Stato di Durazzano: aveva di più due sorelle da maritare: non gli mancavano intrighatissime liti; e per ultimo niuna propensione sentiva ad entrare in Religione: con tutto ciò il vaticinio del Servo di Dio non cadde a voto: le liti in breve tempo furon composte: le sorelle si maritarono, ed egli inaspettatamente determinò di farsi figliuolo di S. Ignazio. Non prima dichiarò il suo disegno alla madre, ch' ebbela inespugnabilmente contraria: il Parentado gli si oppose con ogni sorta di macchine, e i Superiori stessi della Compagnia risolutamente lo esclusero, non tanto per la età inoltrata, e per la scarsezza del sapere, quanto per non dare occasione di rumore in tempo, in cui vi era lamento, ma falso, che si ammettessero i candidati nell'Ordine, senza licenza de' lor Genitori. Egli però niente smosso dal suo proponimento, si applicò a superare gl' impedimenti: e quanto alla estinzione del ramo di sua Famiglia, fece noto un suo voto di Castità perpetua, in vigor di cui farebbesi estinto; o che perseverasse nel Secolo, o che vivesse in Religione: quanto alla poca perizia di lettere, si

(a) Pag. 598.

esibì ad entrare per Fratello Coadjutore : e quanto alla resistenza de' Superiori di Napoli , ottenne dal Generale , che dopo i convenevoli esperimenti , gli costringesse ad accettarlo , essendo lui emancipato già , e in libertà pienissima di eligger lo stato a modo suo. Mentre queste cose si maturavano , cadde in un grave fallo descritto dal Nadasi (a) con queste parole . Un Cavalier Napolitano per certa contesa di parole avuta con lui sfidollo a duello : egli sedotto dal timore di non apparir timido e vigliacco lo accettò , massime in quel tempo , in cui la Proposizione seconda proscritta poi da Alessandro VII non ancora dichiarate aveva per sofismi le apparenti ragioni di coloro , che sostenevano , esser lecito il duello , per non incorrer la taccia di codardia . Molti de' nostri Padri , e più di tutti il Maucinelli , lo avvertirono dell' inganno , e lo indussero a mancare lodevolmente di parola : ma dettogli poi ignorantemente da un altro Cavaliere , che in Francia , e Germania si costumava il duello , e che nella Religione di S. Giacomo senza scrupolo si giurava di non ricusarlo , discernere non seppe il vero dal falso , e s'indusse al peccaminoso cimento : in questo maneggiò animosamente la spada , e gli riuscì di ferire il competitore in modo , che con un altro colpo finir lo poteva ; ma desistendo quegli dal provocarlo , si astenne dal proceder più oltre , e diè segno di sincero cordoglio per lo male recatogli , inchinandosi finanche a chiedergli umilmente perdono : il ferito attribuendo a se stesso la cagione del proprio danno , volentieri ammise le scuse , e con esempio raro a succedere , si divisero l' uno dall' altro non più nemici , ma

ami-

(a) *Par. I. pag. 286.*

amici. Il fatto, che tener non si potette nascosto, aggiunse difficoltà alla entrata di Antonio: alcuni de' nostri come uomo di poca mansuetudine, e troppo pronto all' esperimento delle armi, lo volevano per ogni conto escluso: altri pretendevano, che come incorso nelle censure dal Tridentino fulminate contro a' duellanti, non sol non dovesse, ma non potesse essere ammesso: altri finalmente esaminando la cosa secondo tutte le sue circostanze, erano di parere, che quello, che aveva avuto di male, attribuir si doveva ad inconsiderazion giovanile: e ciò che vi era stato di buono, dimostrava ad evidenza la moderazione dell' indole facile a placarsi, e niente corripiva alla vendetta. Certo è, che il Giovane non poco pentissi del fatto, e prese tutti gli espedienti a toglier la colpa, e a risarcire l' errore. Dopo ciò fu ammesso per indifferente a 24 Dicembre del 1614, contando 23 anni di età. La madre non sapendosi dar pace per la perdita del figliuolo, tutto il Mondo empì di querele: si quietò nondimeno alla interposizione della valorosa donna, di cui pocanzi riferimmo la morte, il che da lei si ottenne col proporre l' esempio della sua condotta, allorché chiesta le licenza di entrar nella Compagnia dal suo Teodoro unico erede di due gran case, prontamente la diede, per timore di non togliere a Dio ciò, ch'era di Dio. Il Giovane lasciato in pace nel Noviziato si applicò da vero all' acquisto della virtù, e niente maggiormente temendo, che di non perseverare o per incostanza propria, o per violenza straniera, a caldi prieghi ottenne dal Generale di far la Professione solenne di tre voti, prima che finisse di esser Novizio.

VII. Lieto dell' insolubile nodo contratto colla
Reli-

Religione , restò perplesso circa il modo , che tener doveva , per farsene giovevol Soggetto : ito a Roma per comunicare al P. Claudio le sue intenzioni , intorno agl' interessi de' parenti comuni , lo supplicò con istanza , che passar gli facesse la vita in impieghi umili e bassi a guisa di Fratello Coadjutore : il Generale compiacer non lo volle , e gl' impose , che desse opera a fornirsi di letteratura : tornato a Napoli con notevole esempio di umiltà , docilità , e pazienza diede principio allo studio della Grammatica: il merito forse di queste virtù concorse non poco a spianargli le gravi difficoltà incontrate nell' imparare : in meno di un anno e mezzo, più che a sufficienza acquistò perizia di lettere umane , e inoltrar si potette con tutto il decoro nello studio delle filosofiche Scienze . Ma in mezzo al corso di sua maggior diligenza e applicazione scolastica , preso da precipitoso male , venne tosto agli estremi . Mirabile fu la indifferenza mostrata al ricever l' avviso di morte : fu sì lontano dall' inorridirsene , dice il Cordara , (a) che anzi con giocondo viso si protestò , ch' era stato il principale oggetto delle sue brame , fin da quando entrato era in Religione . Ricevuti i Sacramenti , si espresse , che moriva sopra modo contento , perche moriva da Religioso : ringraziò la Compagnia per averlo , com' egli diceva , senza meriti accettato , e con molti demeriti ritenuto . Morì a 26 di Maggio in giorno di Domenica , in cui cade la Festa della Santissima Trinità . Il citato Nardasi dopo aver detto di lui , che visse tra noi a foggia d' immagine molto espressiva delle virtù de' più perfetti , rapporta una visione , ch' ebbe nell' ultima

ma-

(a) Pag. 181.

malattia : gli si diè a vedere un sentiero bellissimo , che da terra sollevavasi fino al Cielo : ivi osservò in agosto foglio di gloria la Beatissima Vergine , e a piè di lei il suo Santo Patriarca Ignazio , che supplicavala ad impetrare a' suoi figliuoli fantità di vita , e felicità di morte , al che non mostrandosi ella difficile , gli promise di promuovere le sue istanze : la Visione sparì , ed egli sentì trasfonderli nel cuore una total fiducia di aver presto a passare a' godimenti del Cielo . Il Collegio Napolitano conserva un' afsai grata memoria di questo suo allievo , che beneficollo di molte migliaja di scudi . Circa la età , in cui morì , variano le nostre Istorie : ma secondo i registri da noi veduti , non oltrepassava gli anni 27 .

VIII. Due mesi appresso , cioè a' 14 di Luglio , morì nell' istesso Collegio di Napoli il P. Francesco Albertino . Egli ebbe per Patria la Città di Catanzaro in Calabria , dove nacque di Profapia illustre nel 1553 , secondo leggesi ne' codici scritti a penna , benche la nostra Biblioteca voglialo nato alcuni anni dopo . Come primogenito succeder doveva al Padre nel Baronaggio di Uffito : ma ceduto ogni diritto al fratello , vestì l' abito chericale , ed ingolfossi profondamente in ogni sorta di studj : d'anni 24 ascese al Sacerdozio , e poco appresso infastidito della conversazione degli uomini , ritirossi fuor di Città in una Villa deserta , affine di esercitarsi unicamente in lunga meditazione e lezione di libri . L'aver trattato spesse volte co' nostri Padri fece in questo mentre bramargli la Compagnia : ma non avendo sufficiente notizia dell' Istituto di essa , portossi a Napoli , affine d' informarsene a pieno , e poi risolvere di abbracciarlo , o ripudiarlo , secondo il lume , che si prometteva da Dio . Dopo gli usati esami , fece istan-

istanza di essere ammesso : ma la ruvidezza della fronte , dell' abito , e delle maniere poco buona accoglienza gli fecero avere da' nostri Superiori : egli dal mal incontro prendendo , a seconda dell' indole , nuovo motivo di volere in ogni conto riuscir nella impresa , disse al Provinciale , che non si regolasse dall' esterior apparenza , e lo assicurò , che qualora lo ammettesse , non avrebbe certamente a pentirsene . *Ma chi siete voi ?* ripigliò il Provinciale ; ed egli . *Io sono* , rispose , *Calabrese di origine , nobile di nascita , Sacerdote per grado , studioso per indole , e letterato al pari di qualunque altro in qualsivoglia sorta di scienze* . Rispetto a quest' ultima parte , ch' era la più importante , fu interrogato , se sapeva di Filosofia , e Teologia , e se disposto era a renderne conto : e rispondendo egli che sì , nel seguente giorno ne fu fatta sperienza con ammirazione de' Maestri del nostro Collegio , che scorsero in lui un fondo d' ingegno quasi miracoloso ; e una vastità di erudizione non punto ordinaria : più non vi volle ad ottenere l' intento : nel 1578 entrò nel Noviziato di Nola . Dopo un anno chiamato a Napoli diè mostra di ardentissimo spirito , e in ogni cosa intollerante di contenersi tra i confini della mediocrità : ebbe mano alla fondazione di quasi tutti gli Oratorj , e le Congregazioni del Collegio degli studj : fuori , e dentro di casa stava in esercizio non interrotto di zelo : si esibiva ad ogn' impiego : fottentrava ad ogni carica , e mentre una cosa faceva in servizio di Dio , molte altre maggiori ne aveva in idea . Tornò poi ad insegnar Grammatica in Nola , e di là venuto di nuovo a Napoli , per qualche lustro fu Maestro di umane e divine facultà con grido d' uomo consumato in sapere . Tal fama si mantenne anche in Sicilia , do-
ve

ve per 7 anni dettò Teologia : restitutosi al Collegio di Napoli, vi sostenne la Prefettura degli studj, e diede a luce i suoi Volumi pieni di dottrina quanto soda, altrettanto ingegnosa. Fu uomo, al dire dell' Alegambe (a) addettissimo all' esercizio della Orazione mentale e vocale. Per pruova della sua umiltà, si narra dal Beatillo, (b) che ricusò costantemente di presedere a tutta la Provincia, come dal General si voleva, nè ammise distinzione alcuna, anche negli anni ultimi di sua vita, quando consumato dalle fatiche, a stento tener si poteva in su le gambe. Professò divozione particolarissima a S. Francesco di Paola, e ne propagò il culto con un dotto, e divoto Trattato già dato alle stampe. Egli fu uno de' primi, che si occuparono in Napoli ad aver cura stabile de' vagabondi e mendici. Altre cose in lode sì degli scritti, come della persona del P. Francesco Albertini si trovano parte nell' Istoria dello Schinosi, (c) parte nella Biblioteca Napolitana del Toppi, (d) e parte nella Vita stampata del P. Pietro Antonio Spinelli. (e)

IX. Un altro Soggetto insigne lasciò di vivere in Policoro Feudo dello spesso nominato Collegio di Napoli. Fu questi il P. Girolamo Lelio della Terra di Sambiasi, entrato tra noi già Sacerdote d'anni 30 nel 1604. Dopo il suo Noviziato riuscì Missionario di gran nome per tutto il Regno: egli lo scorse facendo grandi conquiste di Anime a Dio, e di meriti per se medesimo: dicono, che introdusse in moltissime Ville e Città la divozione alle Anime del Purgatorio: le penitenze, e i sacrificj, che offeriva in
lor

(a) *Biblioth. pag. 210.* (b) *Tom. I. num. 104.*
(c) *Par. I. pag. 389-391.* (d) *Pag. 88.* (e) *Pag. 109.*

lor suffragio eraa continui : ne' casi più disperati ricorreva alle intercessioni di esse , ed impetrava per lo più quanto bramava . La conversione degli oltinati più di ogni altra cosa eragli a cuore , e questa chiedeva a Dio con preghiere e digiuni , persuaso da un pratico dettame interno , che niuna cosa più di questa importante era , e gratissima al Cielo . Lungo catalogo si tesse nelle Relazioni , che abbiamo , di uomini ribaldissimi tratti da lui a vero e stabile pentimento . Nelle Calabrie principalmente toccò le ultime mete lo zelo di quest' uomo Apostolico , non perdonando a stenti e fatiche , per rinettarle dalla infezione de' vizj . Molti Vescovi lo ebbero in conto di Religioso imitatore de' Santi Ignazio , e Francesco Saverio in materia di povertà , di carità , e d' infaziabile brama di sbandire dal Mondo le offese di Dio . Nel 1615 il Cardinal Lucio Sanseverino Arcivescovo di Salerno chiamollo a se , per farlo intervenire in qualità di Teologo al Concilio Provinciale , che celebrò : i Vescovi suffraganei da lui saper vollero i disordini più comuni osservati nelle Diocesi , e secondo il suo parere fecero santissimi stabilimenti , per effettuare la riforma pretesa dal Sinodo . Da Salerno passò il P. Girolamo a servire molti de' Prelati partiti per le loro Chiese , dopo la sottoscrizione de' Decreti Sinodali , e a lui toccò il promulgargli , e l' agevolarne la osservanza , massimamente in Policastro , Sarno , e Nocera . Ito per lo stesso affare in Basilicata , suddò molto nelle Diocesi di Satriano , Campagna , e Marfico Nuovo : quivi si ammalò gravemente , e condotto al vicino Feudo di sopra rammemorato , santamente vi morì d' anni 45 , nell' ultimo giorno del mese di Luglio .

X. Prima di lui a 27 di Giugno era morto in Na-

Napoli il P. Vincenzo Mastareo, la cui Vocazione in questo modo seguì. Essendo egli Cittadino ben nato nell' Aquila in Abruzzo, contava già 20 anni di età, e dopo avere apprese nel nostro Collegio le filosofiche Scienze, disegnavasi di condursi a Roma, per tentar sua fortuna in Corte del Cardinal Pietro Altobrandini nipote di Clemente VIII; nè gli mancava mezzo da introdursi: questo era Erminio Valenti confidentissimo del Cardinale, il cui fratello da poco sposata aveva in Trevi di Spoleti una cugina del Mastareo. Or mentre si disponeva alla partenza, d' improvviso deporre ne dovette il pensiero, poichè riseppe, che il Cardinale insieme col Valenti era in concio di partir Legato a latere del Papa, per intervenir prima al Matrimonio da celebrarsi in Firenze tra Errico IV, e la Principessa Maria de Medici, e poi comporre di là da' monti le differenze insorte tra il predetto Re, e Carlo Emmanuello Duca di Savoia. Chiusa questa strada a' suoi avanzamenti, pensò Vincenzo di aprirsene un' altra, col portarsi in Fiandra a militar da Soldato. Senonchè aperto il suo cuore al P. Giuseppe Melchiorri nostro Sacerdote nominato altrove colle dovute lodi, questi con nulla più che tacere, il fe da prima vergognare di se medesimo, come troppo precipitoso nel risolvere: indi gli disse, che se vago era di milizia, arrolar si poteva sotto le insegne d' Ignazio, che fu Personaggio guerriero, e fondò la sua Religione a norma di militar Compagnia. Piacque al Giovane un tal partito, e maturatolo colla considerazione di alcuni mesi, vi si attenne sul finire del 1600. Entrato in Noviziato, incominciò a far servire a' movimenti della Grazia l' ardente brio del suo natural temperamento, e la mortificazione delle passioni lo

fe

fe quasi apparir diverso nell' indole : studiò Teologia , e si distinse molto tra suoi compagni nella esatezza di qualunque regular osservanza . Fu mandato a regger prima il Collegio di Tropea , e poi quello di Bovino : la sua prudenza , il suo zelo , la sua vigilanza conferirono molto allo stabilimento dell' uno non meno che dell' altro , avendogli presi a governare poco dopo la lor primiera fondazione . La Città di Bovino dovrà professargli obbligazione per sempre : nè quattro anni , che vi dimorò Rettore , ad ogni sorta di gente apportò vantaggi notabili : ridusse a concordia i Gentiluomini divisi tra loro , e mal in accordo col Duca : nel Popol minuto stabilì la frequenza de' Sacramenti , e l' orrore all' inveterato abuso delle imprecazioni e bestemmie : per le fanciulle mal sicure nell' onestà procurò la erezione di un Gineceo : si affaticò molto per la istruzione e buona educazione de' fanciulli : e sopra tutto essendo in casa , e fuor di casa gran moltitudine d' infermi , e moribondi , dilatò l' ampiezza di sua carità a favor di tutti . Passò poi, arichiesta de' suoi parenti, al Collegio dell' Aquila : ivi al vecchio padre prestò i dovuti uffizj in occasione di morte , e non senza costanza di cuore chiuse le orecchie a chi gl' insinuava l' uscir dalla Compagnia per bene de' suoi nipoti privi di genitori : sbrigato presto dagli affari domestici, andò a Roma , e dal Generale propenso allora a mandare in Atri uomini di sperimentato zelo , e sapere, fu spedito a quel Collegio : di là tornò a Napoli , e vi fece la Professione solenne , quando era maggiormente distolto dal farla : indi si applicò ad insegnar Teologia Morale , ed esercitò l' impiego per lungo tempo , senza dispensarsi da altre incumbenze di onor di Dio , e profitto de' prossimi . Tra questo

men-

mentre lo stimolarono i Cittadini dell' Aquila a scriver le Vite de' Santi lor Protettori : egli per decoro della Patria non ricusò tal fatica , e facendo ufo della molta sua perizia nella Ecclesiastica Istoria , quando non era così schiarita , com' è al presente , raccolse con buon faggio di critica gli Atti più Autentici de' Santi Equizio Abbate , Pietro Celestino , e Bernardino da Siena : questa raccolta uscì a luce nel 1618 con applauso degli Aquilani , e a tempi nostri è servita non poco a' continuatori della gran Opera di Giovanni Bollandò . Poco appresso il Mastareo contrasse il male dell' etticia per la lunga assistenza prestata ad uno de' nostri morto di tal forte di morbo : tra le nojose vicende , a cui lo ridusse la malattia , fu sì lontano dal querelarsi , che anzi diceva , di non aver parole bastanti a benedire Iddio , per averlo degnato di patir qualche cosa per motivo di carità : più volte invidiava alla sorte di que' nostri , che intorno a questi tempi , morivano a fuoco lento in Giappone , gioiva alla loro felicità , e ardentemente la bramava per se : tra tanto lentamente consumato dall' ardor febbrile , e dal desiderio di morir Martire per Gesucristo , non ancor quadragenario pose termine a' giorni suoi pieno più di meriti , che di anni . Leggesi il suo nome lodato nelle Biblioteche del Toppi , (a) e dell' Alegambe : (b) nè lascia di farne menzione l' Istoria delle cose occorse nell' Aquila fino al 1640 . (c)

XI. Dal Nadasi sotto il dì 16 Giugno del presente anno notasi (d) ancora la morte del P. Gio: Battista Carminata seguita in Palermo dopo 83 an-

I

ni

- (a) Pag. 307. (b) Pag. 785. (c) Pag. 327.
 (d) Par. 1. pag. 317.

ni di vita , e 63 di Religione . Delle memorie di tal uomo notissimo per tutta Italia ha giustamente illustrata la sua Istoria di Sicilia il P. Emmanuele Aguilera : (a) ma poiche fu egli per notabil tratto di tempo Soggetto ed allievo ancor di questa Provincia , ne diremo soltanto quel che tocca a noi , comeche sia la parte menoma delle grandi cose operate da lui . Per prima fu suo disegno entrare nel Noviziato di Napoli , e a tal fine da Palermo sua Patria navigò alle nostre spiagge nel 1556 , come si ha dalle conteeze , ch'egli stesso lasciò scritte intorno agli anni primieri di sua vita , le quali dal citato Aguilera rapportate sono a disteso : che se poi non entrò tra noi nel predetto anno , ma poco appresso si aggiunse a' Novizj in Sicilia , ciò fu per una veemente sorpresa di materno affetto , che quasi lo violentò a tornarsene a casa . Applicato in età freschissima al ministero di predicar la parola di Dio , maneggiolla con tal maestria , che ne giunse la fama fino a Trento . Ivi in qualità di Teologo Pontificio si tratteneva per cagion del Concilio il P. Alfonso Salmerone : egli volendo provvedere di ottimo Predicatore la Casa Professa di Napoli , chieselo al Generale Laynez , e l'ottenne . Nel 1563 andò il Carminata al destinato luogo , e predicandovi nella Quaresima superò assaiissimo la aspettazione . Lieto per ciò il Salmerone impetrò di fermarlo nella Provincia di Napoli da se governata , e gli diede il carico di predicare per più anni in tutte le Feste e Domeniche nella stessa Chiesa della Casa Professa . Bernardino Realino Dottor di gran nome venuto di fresco da Lombardia insieme con Francesco Davolos

Mar - -

(a) *Par. 2. pag. 83.*

Marchese di Pescara , si abbattè un dì ad udirlo: tosto gli parve di ascoltare quasi un altro San Paolo , ed intimamente commosso dalle nervose cose pocanzi udite , ragionar gli volle in privato , e far con lui una general confessione : il Predicatore avvezzo dopo le sue Prediche ad aver simili istanze , e a presto spedirle , col Realino tenne modo diverso , e gli rispose , che lo avrebbe ascoltato , ma non prima di avergli proposte a meditare alcune verità eterne , secondo il metodo prescritto da S. Ignazio : la condizione si accettò , e valse ad inserir profondamente nell' esercitato nuovi pensieri , nuovi affetti , e nuova norma di vivere : egli chiese subito di entrar nella Compagnia ; ma il Carminata con buoni esperimenti provar ne volle la Vocazione , nè presentollo al Salmerone , se non quando dubitar non si poteva della straordinaria chiamata di Dio : egli stesso nel 1564 il condusse al Noviziato di Nola , e finche visse tenne con lui intima comunicazione per mezzo di vicendevoli lettere ricolme di lumi celesti , e d' incitamenti grandi a correre per la via della perfezione .

XII. Profegui poi il Carminata a dimorar tra noi per lungo tempo , nè farebbe mai più partito , se il Senato di Messina non lo avesse fatto costringere a tornare in Sicilia , dove si segnalò colla serie di quelle maravigliose opere , che descritte sono dal citato Storico di quella Provincia . Di nuovo venne nel nostro Regno nel 1603 chiamatovi dal Cardinal Bellarmino , il qual volle che predicasse nella sua Cattedrale di Capua : era allora il Carminata di età provetta , avea predicato con indicibile applauso in tutte le Capitali d' Italia , ed era stato Provinciale in Sicilia , in Polonia , in Venezia , e in Roma : con

tutto ciò all' invito del Bellarmino statogli amicissimo in ogni tempo, contraddir non potette, e per tal modo ne appagò le brame, che ne restò soddisfattissimo, e seco ritenere lo volle quasi per tutto il tempo di sua residenza, valendosi di lui, e del P. Giulio Cesare Recupito a giovamento sommo della Diocesi. Rivide la Città di Napoli nel 1615, nel ritorno, che fece dalla Congregazion Generale tenuta in Roma dopo la morte del P. Claudio Aquaviva: allora fu, che i Napolitani sentir lo vollero nuovamente dal Pulpito, ed egli vecchio ottogenario, ed infermo, dopo aver sostenuto il grado di Assistente d' Italia, prontamente gli soddisfece: nè può bastevolmente spiegarfi la grandezza del concorso, ch' ebbe, restando tutti sorpresi alla felicità della memoria, alla speditezza della voce, e all' energia del gesto. Il Vicerè Duca di Ossuna uomo di molto accorgimento nel dar giudizio del valore di ognuno, sentir lo volle, e disse, che in quella età riteneva il vigore istesso, e lo stesso predominio de' cuori, che già scorto vi aveva molti anni addietro nella Città di Palermo, dove essendo pur Vicerè, aveva imposto al P. Barnaba Lerma nostro Sacerdote, che quante volte il Carminata montar doveva in Pulpito, lo avviasse per tempo, giacche, com' egli diceva, indegna cosa era il non ascoltarlo. Non è finalmente da tacerfi ciò che gli avvenne in morte: lungamente durarono le sue agonie, e in mezzo ad esse manifestò di esser gagliardamente tentato di diffidenza: il P. Erasmo Pazio, che lo assisteva, dopo altri motivi atti ad avvalorar la fiducia, gli ricordò ancora, che presso Dio mancate non gli farebbono le intercessioni del Venerabile Bernardino Reolino suo figliuolo spirituale già morto da poco: egli
all' ascol-

all' ascoltarne il nome , si esilarò di molto , e modestamente ridendo , quasi se lo vedesse presente , a lui si raccomandò : dopo di che , senza perturbazione alcuna morì , e l' Anima sua , secondo che narra Giuseppe Matina Autor Siciliano , (a) fu veduta tutta scintillante di luce entrare in compagnia del nominato Servo di Dio . Il resto delle cose appartenente al Carminata è da vedersi presso Antonio Montitore , (b) che ne scrive le azioni illustri ricavate da tredici Autori da lui stesso allegati .

XIII. In America morì il P. Carlo d' Orta , la cui Vita è distesa ne' MSS. somministratici da un suo Pronipote per nome Nunzio d'Orta della nostra Compagnia , il quale , mentre queste cose mettiamo in nota , è partito per le Indie , a fine d'imitar nello zelo il suo degno Antenato . Egli nacque in Giugliano presso ad Aversa nel 1581 da Nunzio d' Orta , e Diana Chianese onorate , e civili Persone di quel Paese . Nell'adolescenza sedotto da' mali esempj de' suoi compagni , divenne indocile , scorretto , e disubbidiente alle ammonizioni del padre e della madre : fu perciò trattato con gran rigidezza , ma senza profitto . Chiuso nel Seminario di Aversa fece acquisto di buone lettere , ma non già di miglior costume : la vita ecclesiastica gli dispiaceva in estremo , ed entrato in gioventù , ne depose l'abito , con disegno di applicarsi o alla milizia , o ad altro impiego , che lontano il tenesse dalla casa paterna , divenutagli insopportabile per la molta oculatezza de' genitori . Tra questo intervallo intervenne alla Missione fatta in Giugliano da' Padri Agostino Giu-

I 3

stinia-

(a) *Apud Aguileram par. 2. pag. 102.*(b) *Apud eundem pag. 109.*

stiniani , e Scipione Mettola Gesuiti , e tal ne ritrasse mutazione di vita , che fu di stupore a tutti la sua conversione fu simile a quella del figliuol prodigo : in pubblica Chiesa dimandò perdono al padre, protestandosi di aver peccato contro di lui e contro di Dio : si dichiarò pentito degli scandali dati a molti, e disse , di volere far succedere a' mali esempj passati un' esattissima riforma per l' avvenire . Le promesse conformi furono a' fatti : un'altra volta vestissi da Cherico : entrò di nuovo nel Seminario : avanzò tutti nel buon esempio , e di là non uscì, senon Sacerdote . Tornato alla Patria , vi menò vita molto edificativa e zelante , fino al 1610 : in questo anno portossi a Napoli , per vantaggiarsi maggiormente ne' sacri studj nel Collegio della Compagnia : ivi si abbattette nel P. Francesco Pavone in quel tempo appunto , in cui meditava la grande impresa di por mano al miglioramento del Clero : il giovane Prete gli parve molto a proposito a promuovere i suoi disegni : gli comunicò quanto aveva in pensiero , e di lui si valse a far gente da poter la prima volta aprire la Congregazione de' Preti : l'Orta fu il primo , che ad essa si iscrisse, e stabilita che fu , divenne uno de' più considerati Soggetti tra la moltitudine degli adunati : egli incominciò a far le penitenze in pubblico , a ripeter l'Esortazioni del Padre , a praticare gli esercizj prescritti , e ad uscire per Città in ajuto de' prossimi . Due anni perseverò sotto la direzione del suo Maestro , ed in fine gli manifestò la intenzione di tornarsene a casa , per far bene a' Paesani : gli propose sù iscritto quanto aveva in idea di fare , ed ottenuta l'approvazione rispetto a tutto , si portò al Cardinale Spinelli Vescovo di Averfa , per impegnarlo a suo favore nelle cose
di

di servizio di Dio : il Cardinale per lo conto , in che tenevalo d'uomo dotto e zelantissimo , il costituì suo Vicario in riguardo al Paese proprio , ed egli colà condottosi , non trascurò mezzo alcuno per santificare ogni Ordine di persone , secondo la norma datagli dal P. Francesco Pavone . Per tacere di tutto il resto , dopo molti trattati procurò la erezione di una Chiesa , e sul principio del 1613 vi fondò una Congregazione per ogni ceto di Paesani , la quale anche a' dì d'oggi fiorisce ad inestimabile bene di quella Terra , e vi si praticano questi esercizi stabiliti allora dall'Orta , approvati poi dal Vescovo , e di molte indulgenze arricchiti in appreso dalla Santità di Paolo V. Ogni mattina vi si celebrano quattro Messe . Ogni mercordì vi si fa coll'indirizzo del Sacerdote , che reggela , mezz' ora di orazione mentale , e dopo questa la disciplina . Ogni venerdì vi si recita la corona delle piaghe di Gesucristo , si medita la sua Passione , e si replica la disciplina . Ogni Domenica vi si dice a coro l'Uffizio della Madonna , vi si recitano altre preci , e vi si sente la Esortazione comune a tutti : nel qual tempo in luogo contiguo le istesse cose si fanno nella Congregazione de' più Giovani , che anco Direttore distinto , ma le istesse indulgenze , e i privilegi medesimi . In ogni primo lunedì del mese si moltiplicano le Messe in suffragio delle Anime del Purgatorio , e vi si canta l'Uffizio de' morti . Al vespro di ogni mercordì per un'ora intiera , si fa dagli Ecclesiastici una conferenza di Moral Teologia . Dopo l' alba di ciascun giovedì si adunano i Chericì a sentire una Istruzione propria del loro stato . Ne' tre ultimi giorni di Carnovale con pompa si espone il Santissimo , e vi è indulgenza plenaria per chi si porta a visitarlo . Nel-

la prima, e terza Domenica del mese vi è la Comunion generale, ed essendo il titolo della Congregazione la Natività di Maria Vergine, se ne celebra la Novena con esposizione del Venerabile, con precisi determinate, e con Sermoni divoti. A tutte queste cose concorse il P. Pavone venuto più volte ad ordinarle, e promuoverle; ma l'immediato Istitutore di esse fu il fervido Sacerdote, riconosciuto per ciò da tutta la Congregazione per Fondatore: quindi con singolarità di onore ne ritiene il Ritratto: ogni mese gli fa celebrare una Messa di requie: ed ogni anno gli canta l'Uffizio de' morti; il qual finito, per fomento di Spirito, si legge alla presenza de' Congregati una lettera, ch'egli già Religioso della Compagnia scrisse da Cartagena del Nuovo Regno nel tenore, che siegue.

XIV. *Al Signor Prefetto, e a' Fratelli della Congregazione sotto il titolo della Natività di nostra Signora. Napoli, per Giugliano Diocesi di Aversa. Abbiano pazienza, se leggeranno alcuna parola malamente espressa, perche dubito di avermi in qualche parte scordata la lingua, per lo continuo parlar latino, e spagnuolo fin da quando uscì la prima volta d'Italia. Le varie occupazioni, il nuovo modo di vivere, e la lunghezza medesima del viaggio mi scuferanno dal silenzio tenuto per tanto tempo. Mi ricordo, di avere scritto a cotesta santa Congregazione da Roma verso il fine di Settembre del 1617, e dopo non ho scritta più, per esser cominciata la nostra navigazione per l'India. Veramente confesso di essere stato colpevole, perche con tutt' i travagli doveva scrivere a' miei Fratelli tanto amati nel Signor nostro Gesucristo: dico per tanto in pubblico la colpa mia, e a tutti ne cerco perdono: questo sì, che non mi sono scordato giammai*

mai di raccomandar tutti al Signore nella santa Messa , e spero , che lo stesso abbiano fatto per me nelle orazioni di cotesto fervoroso Ritiro . Da che partimmo da Roma , finche arrivammo all'India , sono scorsi quasi nove mesi , ne' quali abbiamo passati molti e gravi pericoli , da cui , è piaciuto a Dio di liberarci per l'infinita bontà e misericordia sua . Non si può dire mai tanto che basti a dichiarare la festa , e l'amore , con che fummo accolti in questa prima Città del Nuovo Regno , il quale ; dicono , ch'è più ampio di tutta la Spagna . Subito ci ripartirono per diverse parti , di modo che di 22 Padri venuti da Spagna , solo io sono rimasto in Cartagena , dove gli abitatori per la maggior parte sono Negri trasportati dalle Coste dell'Africa : in questi due mesi , ne' quali ho qui dimorato , son venuti tre Navilj , uno con 500 , e due con 400 Negri per ciascheduno . Tocca alla Compagnia l'accogliere , l'istruire , il battezzare , e promuovere alla salute eterna questa miserabilissima gente : a questo impiego sono stato destinato dal P. Provinciale , e attualmente per via d'interprete sto catechizzando una nave di 500 Schiavi . Nell'introdurmi a parlar loro delle cose della santa Fede , io gli trovo con quella semplicità , ch'è propria di un fanciullo , quando incomincia la prima volta a discernere il bene dal male : tutti dimandano di esser Cristiani : anzi alcuni mi dicono , che per questo fine son venuti volentieri in America , non ostante il dover esser servi perpetui : finora non mi sono incontrato in alcuno , che ricusi di abbracciare la legge di Gesucristo : fanno istanza per essere battezzati presto : tengono in gran conto i Cristiani , e quando veggono alcuno della nostra Compagnia , s'inginocchiano , alzano le mani al Cielo , e gridano , mantegne , che in lor lingua significa , Dio

Dio ti salvi. Ultimamente fui chiamato a confessare uno degli Schiavi convertiti mortalmente ammalato, gli dissi, che mi dichiarasse tutt' i peccati commessi dopo il Battesimo, perche altrimenti anderebbe all' inferno: egli mi rispose, che da due mesi addietro, cioè da quando era stato battezzato, niun peccato aveva commesso, ma più tosto era stato con un desiderio continuo di andare a veder Dio, secondo le cose dettategli dal Padre, che battezzato lo aveva. Per quanto siano miserabili, stanno nondimeno contenti; e benchè conversino uomini con donne, sono per lo più lontanissimi da pensieri carnali; il che credo, che in parte provenga dall' essere gente cresciuta tra i travagli, e macerata da estreme fatiche. Intorno al patire, in niuna parte dell' India ve n' è tanta occasione, quanto in questa: basti dire, che in mezzo all'oro e all' argento ci manca per fino il pane: pane di grano quì non si mangia, se non solo da pochi Spagnuoli, che lo fan venire da Europa: tutti gli altri mangiano pane di grano d' India a forma di spugne dell' istesso grano d' India, e si cuoce dentro a' caldaj. Delle altre cose necessarie alla vita umana ve n' è scarsrezza poco dissimile. L'aria è cattiva, la terra instabile, il Sol cocentissimo, i temporali formidabili, l' acqua salza, gl' insetti molestissimi. Prego il Signore, che mi faccia conoscere la grazia, che mi ha fatta nel guidarmi a questo luogo. I veri servi di Dio lasciarono i diletti del Mondo, abbandonarono parenti, ed amici, si ritirarono nelle solitudini, e si seppellirono nelle caverne, e chi per 50, chi per 60, chi per 80 anni non videro faccia d'uomo: poche radici furono il loro cibo, si vestirono di foglie di palma, presero sonno sopra la nuda terra, passarono i giorni e le notti in orazione, e come dice il Beato Silverio Papa, si cibavano

rono

rono col pane delle angustie , e si abbeverarono coll' acqua delle lacrime . Questa è la vera ed angusta via , che dice il Signore , che conduce alla vita . Per questo il medesimo ci avvisa a star sempre vigilanti , acciocche l'amore delle cose terrene non ci seduca , e ci alieni dal patire . In ogni ora può venire la morte , e perciò in ogni ora , secondo l'Evangelio , dobbiamo star preparati . Chi non rinunzia , ripete Gesucristo , il padre , la madre , ed anche se stesso , non può esser mio discepolo . Dunque all'amore di ogni cosa bisogna anteporre l'amor di Dio . Un uccello , che abbia o una pietra ligata al piede , o un poco di vischio attaccato alle ali , non può certamente volare ; e un' Anima , che non è libera dalle miserabili affezioni di questo Mondo , non può sollevarsi all' amor santo di Dio . Obime però , quanto pochi Cristiani si trovano oggidì , che tengano il cuor mondo a questo modo ! Chi è , che abbia la mira al solo onore , e alla sola gloria di Dio ! Molti neppur fuggono le male pratiche : nemmeno si appartano dalle male compagnie : le Chiese e le Congregazioni si veggono spopolate : non si sente la parola di Dio , non si frequentano i Sacramenti : Chi è , che abbia in odio i piaceri e gli acquisti di questa terra ? Moltissimi più tosto fin dal ventre della madre sgarrano nella via della salute , e per tutta la vita altro non sospirano che diletti , onori , e ricchezze : viene poi la morte , e gli sorprende senza alcuna provvisione di meriti , anzi con molti demeriti e peccati . Il Signore promette la benedizione a poveri di spirito , cioè a coloro , che desiderano di esser poveri per amor di Dio , a chi patisce persecuzione , per osservar la legge di Gesucristo , a chi soffre fame , sete , ed altr' incomodi ; non a chi ha desiderato di esser ricco , è andato in cerca di consolazioni ,
ed .

ed ha goduti gli spassi di questa vita . Certo che questi tali o sono pazzi , perche pensano di fare quel che debbono , mentre fanno benissimo , che fanno il contrario ; o sono infedeli , perche non credono a ciò , che propone Dio , e si lusingano di arrivare al Cielo , tenendo cammino contrario a quello , che ha tenuto Cristo , e i Santi suoi . Forse chi semina spine raccoglierà uve ? dice il Signore ; come se dicesse , le opere che si fanno in questa vita , si troveranno nell'altra , e non altrimenti . Questo ho scritto per chi poco o niente pensa all' Anima , non è divoto della Madonna Santissima , e non viene , o freddamente viene alla sua Congregazione . Carissimi , amate grandemente Maria Vergine , frequentate la sua Congregazione , siate amici della penitenza , dell' orazione , e della parola di Dio : frequentate i Sacramenti , amate tutti , ma non conversate con ognuno , fuggite i pericoli di peccare , abbracciate le buone occasioni , perdonate facilmente a chi vi offese , e non fate conto di quel , che presto passa e finisce . Chi possiede roba , sia col cuore lontano da essa , come se non la possedesse : chi ha moglie , figli , e parenti faccia conto di non avergli , perche tra poco ogni cosa si ha da lasciare , e comparir dovremo al tribunale di Dio colle sole opere , che avremo fatte in vita . Ringrazio tutti delle orazioni , che fanno , e dell' Avemaria , che recitano per me : mi tengano sempre raccomandato alla Beatissima Vergine , e non mai si scordino di usarmi una tal carità . Abbraccio insieme col Signor Prefetto ogni fratello di cotesta santa Congregazione , e desiderando al sommo di rivedere ognuno in Paradiso , mi dichiaro di tutti umilissimo servo , e peccatore indegno di ogni bene . Carlo d'Orta della Compagnia di Gesù . Da Cartagena nel Nuovo Regno 15 Agosto 1618.

XV. Tal è la lettera mandata dal P. Carlo alla Congregazione da lui fondata . A dir ora di sua entrata in Religione , è da saperfi , che tornato a Napoli , sentì accenderfi di un zelo grande per la conversion degl' Infedeli : le nuove venute dal Giappone di tanti Eroi uccisi per Cristo , fervore gli aggiunfero , facendogli ardentemente bramare il Martirio . Per l' uno e per l' altro motivo chiese di entrar nella Compagnia ; e vi fu ammesso in età di anni 33 , a 22 Dicembre del 1614 . Nel Noviziato , si conta dal Beatillo , che ottenne di far penitenze straordinarie ; per avezzarsi a' disagi dell' India . Volle di più cambiarsi l' antico nome in quello di Carlo , e ciò in riverenza di S. Carlo Borromeo , di cui era divoto in un modo tanto singolare , che appena sapeva parlar d' altro , che de' suoi meriti e delle sue virtù . Partito per l' America , come a suo luogo narrammo , e giunto in Cartagena , si occupò con zelo sommo alla cultura de' Negri : gli esempj dell' infaticabile Apostolo il Venerabile P. Pietro Claver , non è credibile quanto lo infervorassero in tal ministero : nelle lettere , che noi abbiamo fino al numero di otto , scritte da lui in Europa , lo chiama suo Esemplare , e Maestro , Imitator verò di Gesucristo , e copia la più fedele de' santi Apostoli : si confonde di non saperne emulare l' ammirabil condotta , e prega Dio , che nel giovare agli Schiavi , lo faccia degno compagno di un tant' uomo . Ma non piacque al Cielo , ch' egli lungamente si affaticasse nel suo impiego . Per lo stemperamento degli umori cagionatogli dal Clima oppostissimo alla sua natural complessione , dopo un anno di fatiche , si ammalò , e morì a 22 Settembre con lutto universale de' Negri . Non contava più di 38 anni di età ,

età , de' quali 5 soli menati ne aveva in Religione .

XVI. Rispetto alle altre Indie di Oriente , il P. Girolamo Majorica partito l'anno antecedente da Napoli , giunse nel presente alla Città di Goa , e cominciò gli apostolici ministerj col prender la cura dello Spedale pienissimo per cagione di un morbo epidemico . Cessata la infezione , partì per Macao , e col suo arrivo mitigò in quel Collegio la perdita pocanzi fatta de' Padri Pietro Antonio Grosso , e Gio: Vincenzo Antoglietta . Il primo mentre su di un legno Portoghese tentava di rientrare in Giappone , cAMPÒ dalle insidie de' corsari di Olanda , ma non già da quelle di un fiero tifone , che insieme cogli altri il se naufragare presso a Firando nell'anno 44 di età , e 22 di Religione . Fu nativo di Casella Diocesi di Policastro nel Principato Citeriore . Per 3 lustri faticò fruttuosamente nell' India : da prima sostenne gravi travagli nella Costa di Cungan , e in quella del Malabar : dipoi Alessio Meneles Arcivescovo di Goa mandollo al Re di Ava , per disporlo a ricevere altri Missionarj speditivi appresso dal medesimo Arcivescovo . In ultimo entrò in Giappone ; ma discacciatone , fu costretto a far lunga dimora presso alle frontiere Cinesi , dalle quali un' altra volta partito , coronò col descritto fine la vita . Il secondo , cioè l' Antoglietta , nacque in Fragagnano suo Feudo presso a Taranto in Puglia . Di anni 15 entrò nella Compagnia nel 1586 : fece scuola nel Collegio dell' Aquila poco dopo la sua fondazione , e trattando col P. Sertorio Caputo , ne riportò tale accendimento di zelo , che impotente a più conterlo , si esibì alle più difficili Missioni dell' Oriente : ottenuta quella del Giappone , vi si portò nel

1603 :

1603: giunto a Macao trovossi presente alla morte del P. Alefandro Valignani, da cui, com' egli dice in una delle sue lettere, ebbe ottime istruzioni intorno al modo di trattare co' Giapponesi, e guadagnarli alla santa Fede. In Nangafachi, prima che apprendesse la lingua, ebbe cura, rispetto alle cose dell' Anima, de' mercatanti Europei, Portoghesi, e Spagnuoli: indi il Vescovo Lodovico Cerqueira della Compagnia seco il condusse alla visita del Cubo in Meaco, donde dall' istesso Vescovo gli fu imposto, che passasse a coltivare la vicina Cristianità di Fuximi: questo fu il campo stabile di sue fatiche fino all' anno 1614: allora cacciato a forza dal Giappone, andò in esilio insieme con altri Missionarj a Macao: ivi passò il resto della sua vita in mezzo a' Catecumeni Giapponesi, e Cinesi da lui ammaestrati, e battezzati in molto numero: nel 1617 tentò di rientrare in Giappone, ma appena scostato dal Porto, fu costretto a ripararvisi di nuovo per la caccia data al legno Castigliano da due Bastimenti Inglesi: l' anno appresso fece una scorsa per le Isole vicine: e già perduta ogni speranza di ritornare al Giappone per lo rigore estremo della persecuzione, si preparava alla Missione di Cocincina, a cui invitato era dal P. Francesco Buzomi suo amico e nazionale. Iddio però accettò da lui soltanto il buon desiderio: sul fine di questo anno si ammalò, e morì in Macao, con fama di Religioso mortificatissimo, coraggioso, e zelante. Di lui si parla nelle lettere annue del Giappone, e della Cina, oltre a ciò, che ne ha scritto l' Autore della seconda Parte di questa Istoria.

XVII. Nel Madurè si levò nuova tempesta contro il P. Roberto de Nobili. Era stato il suo modo
di

di vivere , e di operare validamente difeso dall' Arcivescovo di Goa , e da quello di Conganor nella prima persecuzione mossagli contro , come altrove si è scritto : laonde tornato al Madurè , aveva ne' seguenti anni mirabilmente dilatata la Religione Cattolica : senonche nell' anno presente essendo venuto in Goa nuovo Arcivescovo , per la partenza dell' antico voluto dal Re a' grandiosi impieghi in Ispagna , le cose s' intorbidaron di nuovo . Alcuni de' contrarj al P. Roberto falsamente gli rappresentarono al primo arrivo , che nel Madurè si era formata una nuova Chiesa nè Cattolica , nè Eretica , ma mista di cristiani riti e di gentilesche superstizioni : che il male ogni dì maggiormente si dilatava : e che se presto non si veniva al riparo , la purità della Fede patirebbe sconcerti gravissimi . Da queste rappresentazioni infiammato l' Arcivescovo , ch' era insieme Primate di tutta l' India , impose al P. Visitatore Andrea Palmerio , che chiamasse a se il P. Roberto , a fine di obbligarlo a render conto di sua condotta : ma in qual modo venisse , e rendesselo , e per la seconda volta giustificato restasse contro le gravissime imputazioni appostegli , con esatto dettato si conta all' anno presente nell' Istoria Universale dell' Ordine , in cui delle proposte e risposte esaminate in giudizio copiosamente favellasi .

XVIII. Altri atti si compilarono in Europa , ma per cagione assai diversa , cioè per promuovere la Beatificazione e Canonizzazione del P. Sertorio Caputo morto , come dicemmo , nell' Aquila in Abruzzo nel 1608 . Fino a questo anno si erano per intercessione di lui ottenute più di 300 grazie credute Miracolose , conforme dai Processi ricavasi , e la fama di sua Santità , sempre più si rendeva maggiore:

il

il perche i Signori Aquilani fecero istanza al P. Antonio Marchese Provinciale , che contento fosse di procurare al Servo di Dio gli onori proporzionati a' suoi meriti : ma non secondando egli le loro istanze , aspettarono, che si portasse alla visita di quel Collegio : dopo esser venuto , gli fecero sopra l' istesso affare assai calde premure , e vollero , che almeno si procedesse di concerto dalla Compagnia , e dalla Città per la effettuazion del trattato : a questo fine ottennero , che il Provinciale lasciasse loro in ufficio di Rettore il suo Compagno medesimo , ch' era il P. Gio: Andrea Sambiasi Cosentino di Patria , e perciò più propenso a promuover la causa del Caputo, considerato da lui qual suo concittadino . Veggendo poi la Nobiltà dell' Aquila già disposto il nuovo Rettore a cooperare a' suoi maneggi , adunossi a consiglio pieno nel diciottesimo dì di Marzo , e senza discrepanza di alcuno vi si fece l' infrascritto stabilimento , che tradotto dal latino , così suona in italiano . *Il credito della gran santità e integrità di vita del P. Sertorio Caputo obbliga tutt' i ceti di questo Pubblico a procurargli ogni sorta di culto e di onore : questo istesso si esige dalla gratitudine , conciossiache il gran servo di Dio non sol visse con maravigliosa edificazione di tutti , ma fondò molte Congregazioni , istituì varie opere pie , trasse a penitenza grandissimo numero di peccatori , e non perdonò a fatiche, anche insopportabili , per far bene alla Città e alla Diocesi . Per contrasegno di maggior beneficenza , a Miracoli fatti in vita , moltissimi ne ha aggiunti dopo morte , ed è difficile il ritrovare chi non gli sia debitore di qualche grazia o spirituale , o temporale ottenuta per mezzo delle orazioni , che di continuo si fanno innanzi al suo sepolcro . Quindi veggendo il Ma-*

gistrato, e la Città, che la venerazione verso di lui va crescendo, e propagandosi di giorno in giorno, ordina e stabilisce, che per mezzo di quattro Procuratori da scegliersi da quattro Rioni della Città, si promuova con ogni diligenza la causa della sua Beatificazione e Canonizzazione, affinché degnandosi sua Santità di annoverarlo nel catalogo de' Beati riconosciuti dalla Chiesa, abbiano i Cittadini un altro Protettore non meno benevolo e potente degli altri. In seguito di ciò eletti furono i Procuratori, ed essi insieme col Magistrato, e gran numero di altra gente portaronsi nel dì vegnente a Monsignor Gondisalvo di Rueda Vescovo della Città, a fine di fargli prendere le giuridiche informazioni concernenti al Venerabil uomo. Il Prelato testimonio di veduta della maggior parte delle cose da esaminarsi, oltre modo si rallegrò di averle a dedurre in giudizio. Dopo le consuete forme, si diè principio agli atti, nè fu volgare la copia degli Aquilani concorsi a testimoniare con giuramento, *super Sanctitate, Virtutibus, Spiritu Prophetiae, ac Miraculis in vita, in morte, & post mortem Servi Dei Patris Sertorii Caputi*: La eccessiva moltitudine di persone, per lo più distinte, da se stesse offerentisi all' esame, occupò per un anno e mezzo la indefessa attenzione del Vescovo, e si formò un Processo di ben 2600 fogli. Senonche sopravvenuti poi nuovi ordini Pontificj, che vietavano la introduzione di simili cause, qualora non fosse scorsa una determinata serie di anni, non si procedette più oltre, benché i Cittadini dell' Aquila perseverassero nel disegno di fare tutti gli sforzi a miglior congiuntura di tempo. L' Autore, che ciò racconta, ha maggiormente intralciato l' affare; poicché a formare del Caputo più voluminosa la Vita, aprì, senza tut-

te

te le dovute cautele , i Processi , e in quattro libri ne pubblicò il contenuto , l'anno di Cristo 1691.

XIX. In Napoli restò compita la nuova Chiesa detta del Carminello , il cui edifizio in questo modo si narra da chi scrisse la Vita del P. Francesco Braccaccio . Per due anni i Padri della nuova Casa Professa aperta presso al Mercato , serviti si erano della picciolissima Chiesa lor assegnata fin da principio : ma riuscendo essa del tutto improporzionata alla calca del Popolo , il P. Girolamo Marchese Preposito dell' altra Casa Professa supplicò i Governatori del Monte della Misericordia a fondarne un' altra di sito più ampia , e di struttura più nobile: queste suppliche altro non ebbero allora , che buone speranze: ma presto ridotte furono ad effetto per opera del pio Dottor Lorenzo Campanile : egli a nome di tutto il Popolo replicò le preghiere , e indusse il Monte a dare per la prima volta quattro mila scudi , e poi un altro migliajo per ciascun anno , fino a compiersi la somma di 12 mila scudi : il danaro avuto di primo sborso si spese tutto nella compera del sito necessario a dilatare la Chiesetta antica : con tutto ciò sopraggiungendo altre limosine , potè darsi principio alla fabbrica sul Gennajo del 1614 : la divozione , il concorso , e l' applauso , con che ciò si fece , minutamente descrivonsi dall' Autor citato : Tomaso d' Avalos Patriarca di Gerusalemme , ed Ettore Pignatelli il Giovane , Duca di Monteleone gittarono ne' fondamenti la prima pietra , la quale , siccome dicono le lettere di quel tempo , nella prima sua quadratura aveva scolpite in basso rilievo la effigie di Gesù , e di Maria ; nella seconda questa Epigrafe : *Deo , Beatae Mariae , & omnibus Sanctis* : nella terza la Impresa del Monte della Misericordia : nella quar-

ta la seguente Iscrizione : *Exercendis spiritualibus Misericordiae operibus Mons Misericordiae fundavit* : nella quinta si vedeva il disegno del Tempio : nella festa stava notato l'anno MDCXIV , in cui cominciò ad eriggersi . Tali cose alquanto diversamente raccontansi da Cesare d' Engenio , (a) e il divario facilmente si scuopre dalle sue stesse parole , che qui si trascrivono . *Grandi onori si sono fatti , e tuttavia si fanno alla Compagnia di Gesù , per aver arrecato , e per arrecare oggi più che mai grandissimo utile al Cristianesimo . Ciò essendo molto ben considerato da alcuni Gentiluomini Napolitani di pia e santa intenzione , i quali fondato avevano il Monte della Misericordia , pregarono i Gesuiti con molta istanza a voler edificare una Chiesa vicino al Mercato , nel luogo , che si chiama l'Orto del Conte , dov' era un'altra picciola Chiesa intitolata il Carminello . I Padri accettarono il partito , ed ebbero dal Monte 12 mila scudi , co' quali incominciaron la fabbrica sotto il titolo di S. Ignazio , a 20 Gennajo del 1611 , giorno della gloriosa traslazione di S. Tomaso d' Aquino : la prima pietra fu posta con ogni solennità , e concorso di Popolo da D. Tomaso d' Avalos Patriarca di Gerusalemme , e di presente esercitano in questa Chiesa i lor ministerj di Prediche , confessioni , ed esercizj spirituali 15 Religiosi , con quello zelo , che usar sogliono in tutte le altre parti del Mondo .* Questo racconto di Engenio vien seguito ancor dal Celano (b) nelle notizie , che dà della Città di Napoli : ma la nostra cronologia , e le altre circostanze , che spettano al foccorso avuto dal Monte, son più conformi a' MSS., che le individuano . Da questi parimente si ha , che
nel

(a) *Napoli sacra pag. 430.* (b) *Giornata 4. pag. 98.*

nel diroccarsi alcune case di quel luogo, ov' è presentemente l' Altar Maggiore, trovossi in una muraglia antica il nome di Gesù eccellentemente scolpito in marmo, il che fu preso dal Popolo a guisa di una dichiarazione del Cielo a favore della intrapresa fabbrica; e perciò con alacrità mirabile concorse a promuoverla coll' opera, e col danaro. Quanto all' opera, narrafi dal Barone, (a) che dovendosi disfare alcune case di legno appartenenti al Fisco, il Notajo Domenico Picone impetrò dal Vicerè, che i materiali di esse s' impiegassero in servizio della incominciata Chiesa, il che appena saputofi dalla plebe, a schiere si caricò le spalle di travi, e di tavole, e portolle al destinato uso: oltre di che quasi non mai mancavan di coloro, che spontaneamente, e senza mercede faticar volevano intorno alla erezione del Tempio. Quanto al danaro, frequenti erano i sussidj donati al P. Francesco Brancaccio non con altro fine, che di accelerar l' edificio, a cui egli incaricato era di presedere.

XX. Dopo cinque anni di lavoro, trovossi compiuta la testa, e le braccia della nuova Chiesa; e perchè il finirla secondo la disegnata idea, era opera di lungo tempo, e di grossa spesa, si determinò di aprirla a 26 di Maggio del presente anno, in cui cadde la Festa dell' augustissima Trinità. Monsignor Vescovo di Ruvo solennemente la benedisse sul mattino del predetto giorno, coll' intervento di tutt' i Governatori del Monte della Misericordia, e di moltissimi altri Cavalieri da lor invitati. Nel dopo pranzo il Vicerè colla Vicereina vennero ad onorare la nuova apertura del Tempio: entrativi dentro, lun-

K 3

(a) Nella Vita del P. Brancaccio lib. 1. cap. 10.

gamente vi orarono , ne videro con soddisfazione l'architettura , e gli ornamenti , e gli donarono una lampana di argento del valore di 500 scudi . Sopra tutto fu notabile l'applauso dell' immenso Popolo : esso volle chiudere la solennità di quel dì con una bella ed ordinatissima ProceSSIONE , la quale , dopo aver girato per tutto il Mercato , fece capo alla Chiesa , e meritò di avere spettatore dalle rinchiere di un Palagio vicino il pre nominato Vicerè , che restò sorpreso non tanto dalla moltitudine , quanto dalla pietà di quella gente , e sapendo , che il suo riformatore era stato il P. Francesco Brancaccio , conoscer lo volle , e parlargli : dopo di che disse al P. Carlo Mastrilli , che non mentiva la fama nell' acclamarlo qual uomo pieno di Apostolico zelo , ed in grazia di lui prese a proteggere tutte le opere pie , che fino a quel tempo fondate aveva , particolarmente in ajuto de' Popolari . Del frutto incominciato a raccogliersi nell' aperta Chiesa molte cose si scrivono nella citata Vita del P. Brancaccio : essa divenne subito la più frequentata di Napoli , massime dalla gente povera , e da servizio : marinaj , facchini , e pezzenti animavansi l' un l' altro ad andarvi , in riguardo principalmente del P. Brancaccio , di cui dicevano , di non aver Padre e Maestro nè più amorevole , nè più sofferente . In ogni dì della settimana vi era calca di penitenti : quasi cotidianamente vi s' insegnavano i rudimenti della Fede a' fanciulli vagabondi , e le altre cose necessarie a vivere e morir bene agli adulti ignoranti : vi si predicava assai spesso , e non mai vi mancava buon numero di coloro , che ascritti agli Oratorj , si trattenevano a mettere in pratica le istruzioni avute intorno al modo di orare mentalmente , di ricevere i Sacramenti , e di dis-

sporsi

sporsi a fare una buona morte. Anche la divozione alla Beata Vergine incominciò ad avere un gran fomento: la divota immagine, che stava nella Chiesa antica prese a risplendere di molti Miracoli; il perchè il concorso delle persone supplichevoli era non interrotto: e per riguardo di tal concorso e di tale immagine, il Tempio, benchè dedicato a S. Ignazio, proseguì nondimeno a chiamarsi volgarmente il Carminello. Di tutto ciò si parla ancora, ma brevemente, nella sesta Parte dell' Istoria Universale della Compagnia. (a)

XXI. Resta, che alcuna contezza si dia della sedicesima Congregazione Provinciale ragunatasi, secondo il consueto, nella Casa Professa di Napoli, nel dì decimosesto di Aprile. Tra Padri congregati tenne le parti di Presidente e Direttore il P. Antonio Marchese venuto da Milano sua Patria a governare la nostra Provincia, fin dal principio del 1618. Fatti gli usati scrutinj, restò eletto per Procuratore il P. Carlo Mastrilli uomo di eloquenza e destrezza superiore al bisogno, il quale andato a Roma, utilmente e con molta efficacia vi trattò le incumbenze addossategli. Gli atti di questa Congregazione son periti, ma le proposte della Provincia; e le risposte del Generale si conservano, e tradotte nella nostra favella sono del tenore, che siegue. Primo. *Per maggior vantaggio delle opere pie stabilite nelle carceri della Vicaria, si desidera, che al P. Ferracuto si assigni per compagno un altro de' nostri Sacerdoti; e che l' uno e l' altro non abbiano altra occupazione, che quella di attendere alla spiritual coltura de' carcerati: nè potendo essi soli assistere nelle Domeniche ab-*

K. 4

(a) Pag. 181.

le varie Congregazioni dentro le stesse carceri , fiano ajutati da due de' nostri Giovani , che studiano Teologia ; nè possa il Collegio degli studj opporsi a questo stabilimento . E si desidera ancora , che una coppia di Sacerdori si affegni o dalla Casa Professa , o dal Collegio di S. Saverio , per avere stabilmente la cura de' Galeotti , e della gente incolta , che abita nell' Arsenale . Rispose il Generale , che dovendo tali cose sommamente essere a cuore a tutti , le considerasse il P. Provinciale ; e le stabilisse e promovesse nel modo più conforme allo zelo della Compagnia , e allo spirito del Fondatore , procurando di superare le difficoltà , che per sorte si opponessero al maggior fervore di Dio ; e all' ajuto delle Anime . Secondo . E' comune il desiderio , che l' istesso P. Ferracuto si occupi per qualche tempo ad insegnare la lingua Araba ad alcuni de' nostri giovani , affinchè possano di poi più speditamente impiegarsi in catechizzare i Maomettani ; e in convertire gli Schiavi : e affinchè non manchi per ciò la consueta assistenza alle carceri , potrebbe per alcuni mesi sostituirsi al Ferracuto un altro Padre . Rispose il Generale , fantissima essere l' opera della conversion degli Schiavi , e ad ottenerla conferire non poco il partito proposto , fu di che comunicherebbe al Provinciale i proprj sentimenti . Terzo . Pare ad alcuni , che i ministerj del predicare nelle piazze , e del servire negli Spedali non istiano nel vigore di prima : alcuni sotto vani pretesti pretendono di essere esentati per sempre da simili opere di carità , e di zelo ; e però si vorrebbe che non si ammettessero sì volentieri le loro scuse . La risposta del Generale fu questa . La Provincia di Napoli nelle accennate e simili opere , fino a questo tempo , è stata di esempio e d' incentivo a tutte le altre , specialmente d' Italia ,
per

per questo istesso dee attendere non solo a conservare, ma ad aumentare il suo fervore, e ci sarebbe di gran dolore il sentire, che si andasse in ciò rattièpidendo. Si raccomanderà al Provinciale, che prenda i mezzi opportuni, per mantenere in fiore l'uno e l'altro ministero. Quarto. Essendoci stati offerti fondi bastevoli alla fondazione di una Residenza in Barbaria, e dall'altra banda non mancando varj Padri e Studenti, che si esibiscono ad andarvi, si prega Sua Paternità a dare il suo assenso, per lo manteggio di tal fondazione, che può riuscire di somma utilità, massimamente agli Schiavi Cristiani, che sono in quelle Coste. Si rispose da nostro Padre. Lodiamo grandemente lo zelo di coloro che andar vorrebbero a faticare per Dio in mezzo a' Barbari: ma la fondazione proposta non può così subito accettarsi: essa ha bisogno di più matura considerazione: noi la esamineremo insieme co' Padri Assistenti, e daremo a suo tempo la ultimata risposta. Quinto. La Casa Professa, benchè priva affatto di entrate, concorre alle spese comuni, ed è costretta a mantenere talora qualche soggetto inutile: dall'uno e dall'altro peso pare, che dovrebbe essere disobbbligata. Fu risposto dal Generale. Quanto alle spese comuni, stimiamo molto ragionevole, che la Casa Professa tenuta non sia a concorrervi: pur tuttavia vogliamo intorno a ciò sentire il parere del Provinciale. Rispetto poi alle persone inutili, sarebbe molto desiderabile, che niuna se ne trovasse nelle nostre Case: ma per ordinario ognuna ne ha: nè intorno a ciò può farsi ordine universale: anzi neppur conviensi, che gl' invecchiati nella Casa Professa, quando più faticare non possono, ne siano cacciati, per mandargli a morir ne' Collegi. Sesto. Volendo il Signor Marchese di Laurovèchio, come benefattore della Compagnia, essere

ammesso in essa, e passare il resto de' giorni suoi nella nostra Casa Professa, si supplica sua Paternità a compiacerlo in ciò, che desidera, dispensandolo, a cagion della vecchiaja, dal fare intieramente il noviziato: Rispose il P. Muzio; Abbracciamo con ogni carità la pia inchinazione del Signor Marchese, e toccherà al P. Provinciale agevolargli, per quanto si può, la professione dello stato religioso in una età, ch'è veramente troppo inoltrata. Altre proposte e risposte si leggono nella mentovata Scrittura; ma non fa duopo, che qui tutte trascrivansi.

Di CRISTO Anno 1620.

Della Compagnia introdotta in Napoli 69.

S O M M A R I O.

1. Iscrizioni poste nella Chiesa del Carminello.
2. Funzioni solenni esercitate nella Chiesa della Casa Professa.
3. Suffragj stabiliti a favore de' carcerati morti, e giustiziati.
4. Fondazione della Casa di Santa Fede.
5. Notizie del P. Emerico de Bonis.
6. Lettera del Cardinal Bellarmino al P. Francesco Pavone.
7. Altra lettera dall' istesso al medesimo.
8. Incostanza nella Vocazione punita.
9. Giudiziosa condotta del P. Scipione Pignatelli.
10. Partenza per Costantinopoli del P. Cesare Cuomo.
11. Morte del P. Lorenzo Maselli.
12. Morte del P. Salvatore Spinelli.
13. Morte del P. Innocenzo Bruno.
14. Morte del P. Giovanni Decker.
15. Giustificazione di una delle sue Opere.
16. Morte del P. Sabatino de Ursis.
17. Pericoli del P. Francesco Sambiasi.

- 18 *Suo pretore per introdurre la Pede nel*
 19 *Fondazione del Collegio di Amantea.*
 20 *Memorie di Fulvio Verdiani.*

I. I Padri del Collegio di S. Ignazio grati al Monte della Misericordia per la fondazione già descritta; posero nella Chiesa del Carminello non una, ma due Iscrizioni, ad eterna memoria de' posteri. Una di esse messa al lato sinistro dell' Altar Maggiore dice così.

Mons Misericordiae,
 Hic ubi spissa Civitas,
 Par quaeritur industria,
 Ut sua praesto sit ops,
 Societati Jesu
 Ad omnigenam salutem expeditae
 Templum hoc fundavit.

Anno A. P. V. CIDIDCXX.

L'altra situata nel lato destro contiene incise in marmo le parole, che sieguono.

Mons Misericordiae,
 Omnem ab Civibus, ab Exteris
 Avertere sollicitus misertudinem,
 Praesidia alia

Corporatis indigentis molitus,
 Templum hoc
 Tutelae Animorum fundavit.

Anno Sal. CIDIDCXX.

II. Un'altra delle nostre Chiese, cioè quella della Casa Professa distinta fu dal Cardinal Decio Carafa venuto a celebrarvi Messa solenne in onore di S. Francesco Saverio: l'anno scorso a 6 Novembre era stato dichiarato Beato dal Pontefice Paolo V, ed avendone permesso il pubblico culto particolarmente nelle

nelle Chiese della Compagnia, e nelle Regioni dell' India, toccarono a quest' anno gli onori fattigli in tutte le Città del Regno, ove avevamo Collegj. In Napoli la pietà, e il concorso de' Cittadini siccome fu maggiore di quanto dir se ne possa, così provò la beneficenza del novello Beato, e si diè principio al corso di quella piena di Grazie Miracolose, che notate si trovano in molti libri o dati alle stampe, o scritti a penna. Il predetto Cardinale un' altra volta distinse la stessa Chiesa con una funzione, che solennemente vi esercitò. Venti Turchi, per opera della nostra Congregazion degli Schiavi, eran pronti a ricevere il Battesimo, e più di cento di già convertiti, bramosi erano di esser cresimati: l'Arcivescovo amministrar volendo l'uno e l'altro de' Sacramenti nel nominato Tempio, ordinò, che vi si disponesser le cose in guisa, da far capire a quella gente rozza la grandezza, e magnificenza de' misterj da celebrarsi: dipoi in onore di S. Agnello Abate, di cui era singolarmente divoto, venne egli nel dì della sua Festa, cioè a 14 Dicembre, menando seco tutto il Capitolo, e numeroso stuolo di altri Ecclesiastici: in tanto i Signori più cospicui destinati ad esser Padrini, facevan di se splendida, e divota mostra; ed ogni cosa vi si compì con decoro sommo. Uno de' gran vantaggi da ciò riportati, fu l'accrescimento di riputazione, in che si tenne da indi in poi il Battesimo anche da' Turchi non ancor convertiti: venuti essi a veder la funzione per curiosità, ne partirono interiormente commossi, e poco appresso, siccome ci assicurano le lettere annue, di mano in mano si convertirono.

III. Nelle carceri della Vicaria fu introdotto il seguente lodevol costume dall' indefesso zelo del P. Pietro

tro

tro Ferracuto . Risvegliò in prima negli animi de' carcerati una particolar disposizione ad ajutar con suffragj quanti di morte naturale perivano , prima di ricever sentenza , facendo sì , che nel dì del passaggio di ognuno assistessero ad una Messa , e recitassero una corona , in estinzione de' debiti dal defonto portati all' altra vita , il che si proseguiva a fare per sette giorni , in memoria de' sette dolori della Vergine specialissima Avvocata delle Anime , che gemono trà le pene del Purgatorio . Similmente interessandosi l' istesso Padre a favor di coloro , che morivano giustiziati , oltre a' suffragj comuni a tutti gli altri , procurò , che ne avessero de' particolari , regolando la cosa in questo modo . In un libro di memoria prese a scrivere il nome , e il cognome di chiunque moriva di capestro , o di altra violenta specie di morte , individuando il dì del supplizio , e le promesse fattegli ne' tre giorni precedenti alla esecuzione di esso : così faceva per tutto l' anno , al fine del quale leggendo in pubblico quella sua scrittura , dava conto de' suffragj da lui stesso esibiti per ciascuno de' giustiziati : indi animando tutti col suo esempio a far qualche cosa a lor sollievo , otteneva da chi digiuni , da chi orazioni , da chi discipline , e suo pensiero era , che alle promesse seguisser gli effetti , con tal ordine , che in niun giorno dell' anno mancassero nelle carceri opere soddisfattorie a beneficio de' morti . Di tutto questo non si appagò il divotissimo uomo , ma colle sue industrie procurò lo stabilimento di una Messa cotidiana in lor suffragio , e poco appresso ottenne dal Papa , che Privilegiato fosse l' Altare , dove celebrar si doveva . Così il Ferracuto alla carità esimia , che usava co' malfattori , quando condotti erano al patibolo , corrispondere fece

ce uguale amorevolezza e pietà, dopo che compiuti avevano i doveri della giustizia.

IV. La Congregazione degli Zitti, ovvero della venerazione del Santissimo Sacramento, diè compimento ad un' opera d' insigne vantaggio del Pubblico. A dire qual fosse, si ha da sapere, che nel 1594 il P. Emerico de Bonis direttore de' Congregati ispirò loro uno zelo grande di mettere in salvo l' onestà delle fanciulle pericolanti, e di altre donne mal sicure dell' onore, o della vita. Alle sue insinuazioni si corrispose con prontezza, e liberalità: laonde da' principali Signori, che formavano il pieno della Congregazione, si contribuì il danaro bastevole a riparare alla urgenza di molti casi presenti: stabiliti i Deputati, incominciarono, sotto la direzione del P. Emerico, ad invigilare sopra casi di tal natura anche in appresso, e finche visse il predetto Padre, nelle case de' particolari con ottima regola si mettevano in salvo le donne cavate fuor di pericolo: morto lui, s' intiepidì alquanto lo zelo de' Congregati, ma ravvivato di nuovo da altri Padri, deliberarono di aprire una casa di ricovero, e darla in cura, quanto alle cose dell' Anima, a' Religiosi della Compagnia. Ciò si effettuò nell' anno presente, in cui vicino al Monistero di S. Girolamo, di un palagio si formò un Ritiro, e fu nominato la Casa di Santa Fede. I nostri Religiosi v' introdussero subito l' uso degli Esercizj spirituali, la frequenza de' Sacramenti, l' esercizio delle orazioni, e tutte le altre usanze, e precauzioni, e ne an concorso alla sussistenza, e al buon regolamento del luogo, il quale nel 1655 dall' antica sede fu trasferito nel Vicolo ch' è detto del Pallonetto, presso al Monistero di S. Chiara, e con nuove, e migliori ordinazioni restò fisso nel Palagio de-

degli Ogliatti comperato dal Fisco , e ridotto a forma di ben difeso Conservatorio . Quest' opera applauditissima dalla Città dovettefi , quanto a' suoi principj , al mentovato P. Emerico de Bonis , di cui non trovando noi registrate l' Epoche principali della sua vita , e della sua morte , stimiamo di quì aggiungerle in supplimento delle notizie del 1595 già scritte dal nostro Antecessore .

V. Fu il P. Emerico Italiano di Nazione della Città di Guastalla in Lombardia . D' anni 20 andò a Roma nel 1550 , ed abboccatosi col Santo Patriarca Ignazio gli chiese di entrar nella Compagnia: egli lo accettò , e dategli le prime lezioni di spirito , giudicollo atto ad esser compagno del P. Alfonso Salmerone , insieme col quale lo mandò a Napoli , un anno solo dopo di averlo ammesso : giunto al termine , si occupò moltissimo nel farla da Catechista, nel mentre il Salmerone la faceva da Predicatore di primo grido , e l' uno e l' altro diede a Napolitani la prima idea de' ministerj della Compagnia , quando non ancora entrata era stabilmente nel Regno . Ito poscia il Salmerone per ordine Pontificio al Concilio di Trento , il suo compagno fu richiamato a Roma , dove ordinatosi Sacerdote , insegnò per alcuni anni le umane lettere , e nel 1558 fu rimandato a Napoli . Fu il primo della nostra Provincia, ch' esercitò di professione l' uffizio di Missionario, e mentre gli altri si adoperavano a fare del bene nella Capitale , egli scorrendo per la Puglia , e per la Lucania , spargeva fiamme di zelo tra Popoli men coltivati : solo il P. Nicolò Bobadiglia preceduto lo aveva in tal ministero , ma l' opera sua era stata ristretta alla sola Calabria : laddove quella del P. Emerico ,

rico , dopo le due accennate Provincie , si difese a quasi tutte le altre , lasciando in ogni luogo ammirabili efempj di povertà , di mansuetudine , e di staccamento dalle cose di questo mondo . Esercitò ancora l' uffizio di Predicatore nel tempo della Quaresima , e al suo dire aggiungeva una robustezza insolita il gran concetto di sua virtù notissima per tutto il Regno . Agevolò la fondazione di varj Collegj , e di alcuni fu Rettore , ma per poco spazio di tempo , chiamandolo sempre altrove le affollate faccende dell' operoso suo modo di vivere . Ritiratosi verso il 1590 alla Casa Professa di Napoli , alle altre occupazioni aggiunse quella di comporre utilissimi e dottissimi libri intorno al Sacramento della Confessione , e Comunione . Scrisse ancora un Trattato intorno al modo di conoscere la vera Vocazione allo stato Religioso , e circa le obbligazioni di corrispondere ad essa : senonche distolto per motivo di umiltà dal pubblicarlo colle stampe , sarebbe rimasto sepolto tra le tenebre , se il P. Maestro Erate Ambrogio di Napoli dell' Ordine di S. Domenico non avesse fatti tutti gli sforzi per farlo uscire alla luce , a solo fine , com' egli nella Prefazione protesta , di non defraudare il Pubblico di un' Opera nella propria specie adeguata e perfetta : essa corre per le mani senza il nome del suo Autore ; ma pochi si troveranno , che dopo averla letta , non ammirino la profondità della dottrina , la solidità de' documenti , e la sceltrezza della divozione , onde ogni pagina pienamente distinguesi . Fu zelantissimo della regolar osservanza , e dopo averne in se stesso espressi i caratteri , e procuratane anche in altri la più minuta e fedele custodia , d' anni 65 morì nel Collegio Napoli-

politano a 3 di Settembre del 1595 . Di lui parla-
no la Biblioteca (a) dell' Alegambe , gli Annali (b)
della Compagnia , l' Istoria di Schiavosi , (c) e le lette-
re annue di diversi tempi .

VI. L' ardente spirito del P. Francesco Pavone
pretese in questo anno di fare per mezzo de' suoi Pre-
ti una Missione universale per tutto il Regno . L'im-
presa patì delle difficoltà notabili per parte di alcu-
ni Vescovi , che per lor privati motivi permetter non
vollero l' entrata a' Missionarj in qualche Diocesi : i
più nondimeno gli accolsero con amore , e gli licen-
ziarono con dispiacere , nè senza cordial rendimento
di grazie , a cagione del frutto operato per ogni
parte . Tornati che furono, diedero conto al lor Di-
rettore di quanto avevan fatto di buono , e lo in-
formarono similmente di molti pubblici scandali non
potuti svelare per l' assenza principalmente , e poco
zelo de' Pastori delle Anime . A queste notizie pian-
se amaramente l' uomo di Dio , e trasportato dalla
focosa sua indole scrisse al Cardinal Bellarmino , che
supplicasse sua Santità a provvedere in avvenire di
valorosi Soggetti le Chiese del Regno , e nel tempo
istesso gli propose intorno a ciò alcuni suoi espedien-
ti ottimi certamente in idea , ma difficili assai nella
esecuzione . Ecco la risposta del Cardinale degna di
essere quì inserita non tanto per ciò , che dice ri-
spetto al punto propostogli , quanto per la chiara
predizione della vicina sua morte , con cui la termi-
na . *Pax Christi . Molto Reverendo Padre mio . Fin
dal principio , che fu creato il Regnante Sommo Pon-
tefice Paolo V , io come particolare suo amico , gli
feci un lungo ragionamento , supplicandolo sopra tutto*
L
a fa-

(a) Pag. 195. (b) Par.2. lib. 3. (c) Par.1. pag.146.

a fare Vescovi dotti, santi, ed intelligentissimi nell'adempire quanto si richiede per la tremenda carica, a cui vengono eletti. Gli dissi, che questo pareva il modo più spedito e sicuro, da riformare tutto il Mondo Cattolico; anzi gli aggiunsi, che nostro Signor Gesucristo lo aveva eletto giovane a questo fine, acciocche potesse provvedere la Chiesa di molti e molti Prelati ottimi, il che far non possono quei, che arrivano al Pontificato troppo tardi, e quando già sono decrepiti. Non lasciai di mettergli innanzi agli occhi l'esempio di S. Carlo Borromeo, e gli rappresentai la immensità del bene, che si farebbe raccolto in tutte le Regioni fedeli, se la Santità sua vi avesse spediti cento, o dugento Vescovi simili a quel Santissimo Arcivescovo. Il Papa mi dimandò, qual sarebbe il modo, per trovar tanti Vescovi, da poter fare una tal riuscita; ed io risposi, che tra le altre cautele, quella mi pareva molto a proposito, di non promuover coloro, che son proposti da parenti o amici, e molto meno quei, che dimandano, e si procurano i Vescovadi, perche questi assolutamente non sono buoni: ma che bisognava tener le spie sante in tutte le Città, o almeno in tutte le Provincie, e tali spie avessero per uffizio l'avvisare la Santità sua di tutti gli uomini eminenti in santità, dottrina, e zelo; e quando occorre la vacanza di qualche Sede, era bene il ricorrere alle informazioni avute, e chiamare ad esser Vescovi persone, che non pensano a simili Dignità. Conchiùsi col far menzione di Filippo II, il quale così faceva nel nominare i Soggetti per le Chiese di Spagna; e per lo più riuscivano a maraviglia. Questo mio discorso piacque assai al Papa, ch'è di ottima volontà, e già ha fatto un gran numero di Vescovi, i quali io spero, che siano stati eletti secondo la norma, che mostrò

strò di voler osservare. Il metoda proposto da V. R. è buono, ma pare troppo lungo e difficile; e forse gli Ecclesiastici umili e santi, che fuggono le preminenze, non anderebbono a questi luoghi, che V. R. vorrebbe, che fossero Seminarj di Vescovi, anzi se ne allontanerebbono. Ma giacche Iddio non ha elatti noi, per provvedere le Chiese di Santi Pastori, contentiamoci di fare orazione, e dire al Signore: Mitte, quem missurus es: & mitte operarios in messem tuam. Io sono già vicino al passaggio da questa all' altra vita; e domani, ch' è la Domenica tra l' ottava della Natività di nostra Signora, mi ritirerò al Noviziato di S. Andrea, per fare gli ultimi Esercizj Spirituali, e apparecchiarmi più da vicino alla morte. Prego la sant' Anima di V. R. ad ajutarmi colle sue orazioni: e mi raccomandi ancora per questo effetto a' miei carissimi Padri, e Fratelli, de' quali non mi ricordo i nomi, ma gli porto scolpiti nell' animo, come Angeli di Paradiso, fin da quando venni la prima volta in questa Provincia. Di Roma 11 Settembre 1620. Di V. R. fratello, e servo in Cristo Roberto Cardinal Bellarmino.

VII. Poco appresso un' altra lettera fu scritta dall' istesso Cardinale al medesimo Padre, la quale anche ci pare di dover soggiugnere, e per i documenti, che contiene, e per l'affetto, che mostra, e per la predizione, che replica. Dice dunque così. Pax Christi. Molto Reverendo Padre mio, ho una lettera di un certo, il quale con molta istanza mi cerca qualche rimedio per i suoi scrupoli. Io non so chi egli sia, nè so per qual via debba mandargli la risposta. Ma perche da lui, che tace il suo nome, mi si dice, che abita in Napoli, ed è penitente di V. R., mi è paruto bene scrivere a lei, che gli faccia sapere da mia

parte, che io non so dargli altro rimedio, che credero al suo Padre Spirituale. Questo è il rimedio ordinario, che provò in se stesso, e insegnò anche ad altri il nostro Beato Padre Ignazio. Io ancora l'ho sperimentato giovevole, ed efficace con me medesimo: e dee persuadersi questo buon uomo, che io per esser Cardinale, non posso dargli miglior consiglio di quello, che gli potrà dare V. R.: anzi da lei gli sarà dato molto migliore, anche perche più di me sta attuata nell'esercizio di udir confessioni. Quello, che posso fare, è pregar Dio per lui, e lo farò molto volentieri. Con questa occasione saluto caramente V. R. cogli altri nostri di costà, e massime quelli, che mi conoscono, e da quali ho imparati molti buoni esempi di virtù, com'è tra gli altri, che non nomino, il carissimo Padre Giulio Cesare Recupito. Desidero grandemente, che non si scordino della nostra antica e dolcissima conversazione nel Signore, acciocche per essa si sveglino a pregar Dio per me, che son vicino a dovere render conto della vita malamente menata. Il Signore Iddio sia con V. R., e le accresca ogni giorno la sua santa grazia. Di Roma 28 Settembre 1620. Di V. R. Servo in Cristo Roberto Cardinal Bellarmino.

VIII. Di uno, il quale per sola vaghezza di libertà abbandonata aveva la Compagnia, leggesi tra le memorie di questo anno il funesto fine, che gli toccò. Egli di buona nascita, di miglior indole, di talenti ottimi era vivuto tra noi assai contento del proprio stato, fino al 1615: quando stravolto da i vantaggi, che gli pareva di poter conseguire nel Secolo, tornar vi volle, senza curarsi delle ammonizioni di quanti lo spaventarono dal romper la fede già data a Dio di perseverare in Religione. Uscito che fu, per

cin-

cinque anni le cose gli andarono a verso : e già insolentito per lo prospero corso di sue fortune , derivava la semplicità de' nostri , che agevolmente si fanno a credere bersaglio di sfortunate vicende , chi dalla lor Compagnia altrove rivolge il piede . Ma poco tempo gli restò da scherzare su di questa sì pericolosa materia : egli , quando meno se lo aspettava , fu raggiunto dalla pena dovuta al suo reato ; conciossiachè nell'assistere al rifacimento di una vecchia camera del suo Palagio , gli venne meno sotto a' piedi la volta , e tra le ruine restò oppresso , quando di splendido Matrimonio era già in trattato . Questi avvenimenti noi sappiamo che da molti creder non si vogliono : ma il trovarsi scritti nel tempo stesso , in cui avvennero , può dar da pensare a coloro , che poco apprezzano la propria Vocazione .

IX. Al riferito esempio d'incostanza punita , un'altro ne soggiungeremo d'ingegnosa costanza . Scipione Pignatelli di nobilissima stirpe Napolitana , d'anni 18 entrò tra noi nel 1607 : nel decorso de'susseguiti tempi non gli mancaron mai pericolosi incontri da porre in cimento la sua Vocazione : parenti ed amici si collegarono a combatterla con ogni sforzo di macchine : egli all'urto di tutte si tenne saldo : se non che nel presente anno offertagli una splendida Mitra , non essendo ancor Professo , diede cenno di vacillare , ma a solo fine di beneficar la Compagnia , e di fermare in essa più stabilmente il piede . Dichiarossi , che la sua uscita dall'Ordine seguir poteva nel solo caso , che ceduta gli fosse in libero e pieno dominio la porzione de' beni a lui lasciati dal Padre : assicurato così di poter fare riguardevole figura nel Mondo , non sarebbe difficile la mutazione di stato , ma non convenirgli in modo alcuno , prima che l'amministrazione del-

la sua roba dalle mani altrui non passasse alle proprie . Con ciò ottenne quanto bramava , e allora fu , che deludendo le speranze de' suoi , e i sospetti de' nostri , donò alcune migliaia di scudi al Collegio Napolitano , ritenendo per se la sola voglia di professare in Religione la povertà Evangelica .

X. Dal Collegio di Barletta partirono per Costantinopoli il P. Cesare Cuomo , e il Fratello Pietro Scavelli . Il motivo di lor partenza fu questo . Avevano i Turchi presa la Città di Manfredonia , e recata desolazione a' Cittadini , molti de' quali menati schiavi , imploravan soccorso da' lor parenti . L'Arcivescovo Annibale Serugo de Ginnasis mestissimo per la disgrazia incorsa dalle sue pecorelle cadute tra le zanne de' lupi , procurò , come accenna l' Ughellio, (a) di ajutarle nella miglior forma possibile : con eroica liberalità prese quanto aveva del suo , e unitolo ad altro danaro ammassato da' Cittadini , risoluto era di trattare del loro riscatto . Tra questo mentre non sapendo a chi appoggiare la difficile incumbenza , consigliossi col P. Cesare suo grande amico per cagione delle Missioni fatte nella sua Diocesi : questi si offerì volentieri ad esercitare un tal atto di carità , ed ottenuta licenza da' suoi Superiori , fece vela col predetto Fratello Coadjutore , il quale da Napoli si era portato a Barletta sua Patria , per consolazione de' suoi . Giunto alla Porta , maneggiò l'affare con molto zelo , e destrezza . Per qualche tempo tenne occulto il suo disegno , lasciando nella lor credenza i Turchi , che lo riputavano venuto solo a spirital profitto degli Schiavi : tra tanto giovandosi molto dell' opera de' nostri Missionarj Francesi ben veduti in Cor-

te ,

(a) Tom. 7. pag. 1176.

te , fece sentire al Gran Visir , che si sarebbe adoperato per lo riscatto di alcuni Cristiani , qualora liberar gli volesse a mediocre spesa : egli per la rotta pocanzi avuta da' Polacchi bisognoso era di danaro , a fine di tenere in dietro le macchine degli emuli accusatori di sua condotta : laonde a buon mercato rilasciò tutti gli Schiavi pretesi dal P. Cesare , che lieto del buon successo gli ricondusse in Manfredonia , con infinite benedizioni dell' ottimo Arcivescovo , e degli afflittissimi Diocesani . Questa fu l'ultima opera di pietà , a cui concorse il nominato Fratel Pietro Scavelli , giacche nella Città di Manfredonia si ammalò , e morì d'anni 62 di età , e 38 di Religione. Di lui come di uomo religiosissimo , e ubbidientissimo si fa menzione nella Vita del P. Pietro Antonio Spinelli , ed è lodato particolarmente , perche mandato ad abitare nella nuova Residenza del Carminello , vi andò volentieri , benchè infermo di molti mali , cui al dir de' Medici , oppostissima era l'aria , la povertà , e la disagiatezza di quella nuova abitazione . Nè vuol tacerfi ciò , che nella Vita stessa si dice , cioè , che in grazia del pronto suo ubbidire , in poco tempo risanossi perfettamente , secondoche il P. Spinelli Provinciale predetto gli aveva , nel tempo stesso che i periti nell' arte medica vicinissima gli presagivano la morte .

XI. La morte dello Scavelli fu seguita da quella del P. Lorenzo Maselli avvenuta nella Casa Professa di Napoli , nel penultimo dì del mese di Marzo . Nacque di nobil Famiglia in Caserta nel 1549 , e ne' primi anni di sua adolescenza venne in Napoli a studiare insieme con Ludovico suo fratello : entrato questi nella Compagnia nel 1557 , Lorenzo s' invogliò fin d'allora di seguirlo : giunto alla età di anni 16 ,

pose in esecuzione il suo disegno , portando al Noviziato una indole ottima , ed una più che mediocre perizia di lettere. Terminati gli studi , prese ad esercitare l'ufficio di Predicatore , e sostennelo per anni 35 nelle Città più cospicue d'Italia : la sua eloquenza il fe tenere per uno de' primi Oratori , e Vescovi , Cardinali , e Principi facevano a gara per sentirlo nel tempo della Quaresima . In Napoli predicò nella Chiesa della nostra Casa Professa nell' anno istesso , in cui la Cattedrale ebbe per Predicatore il P. Giulio Mazzarini Siciliano : si disse allora , che questi due grandi Soggetti della Compagnia non avevan che cedere l' uno all' altro , e che possedevano in egual maniera l' arte di dilettere , e di giovare , senza che la prolissità del loro dire estenuasse la forza degli argomenti , o diminuise la soddisfazione degli Uditori . E quanto al giovare , niuno più del Maselli fornito era di energia valevole ad espugnare ogni ostinatezza di cuore : dovunque predicò , introdusse riformazion di costumi , e se creder si vuole al Beutillo , in Napoli , ed altrove dir si soleva quasi per proverbio : il tale non si convertirebbe neppure alle Prediche del P. Maselli ; ed era espressione d' induramento poco men che diabolico . Una tanta efficacia fondavasi principalmente nella santità della sua vita addettissima alla Orazione , e alla penitenza : dice il mentovato Autore , che non mai montò in Pulpito , senza avere immediatamente premessa un' ora di meditazione sopra il valore delle Anime , e la premura mostrata da Gesucristo per la loro eterna salute : aggiugne , che nel corso Quaresimale non contento delle sue ordinarie mortificazioni , ne praticava invariabilmente delle altre straordinarie , ed erano l' uso di una croce armata di punte aguzze sul

pet-

petto , ed una cintura di pel di cammello d' intorno a' lombi . In tanti viaggi , che fece sta notato , che osservò una povertà grandissima ; nè fu raro ad avvenirgli il dovere or camminare a piedi , or pernottare in tugurj , ed ora limosinarsi finanche il vitto . Dopo gli anni 60 spesi in fatiche continue , fermossi nel Collegio degli Studj , ed insegnò per qualche tempo Moral Teologia . Fu messo ancora a reggere una delle nostre case , ma non riuscendo nel governo per certa naturale asprezza , che più del dovere inchinavalo ad esser rigido , passò a menare l'età decrepita nella Casa Professa , dove non cessò dalle fatiche , se non pochi giorni prima di render l' Anima al suo Creatore . Oltre al Beatillo , anno scritto del P. Maselli Nicolò Toppi , (a) Filippo Alegambe , (b) Francesco Schinosi , (c) e le lettere annue di diverse Provincie . Nè fu sua picciola lode l'aver avuto per fratello il P. Ludovico , il quale mentr'era Assistente d'Italia , consolar si soleva alle nuove del frutto raccolto dalla predicazione di lui , e nel tempo istesso con efficacissime lettere lo stimolava a vantaggiarsi sempre più nell'ardor dello zelo , come apparisce da quelle , che ancor si conservano . Tra le altre Opere impresse lasciate a' posteri , meritano special menzione i due Tomi della Vita della Beatissima Vergine , e il terzo della Vita di S. Giuseppe , ne' quali con vasta erudizione , e giudiziosa critica raccolse le più fondate cose , che sparse sono ne' monumenti dell' oscura antichità .

XII. Al Collegio Napolitano venne a mancare il P. Salvatore Spinelli consanguineo del celebre P. Pietro Antonio nominato sì spesso in questa nostra Istoria .

(a) Pag. 191. (b) Pag. 542. (c) Part. I. pag. 119.

ria. La pietà segnalata del zio trasse il nipote ad entrar nella Compagnia nel 1601. Novizio attese sopra tutto ad esser umile, e dispregiatore di ogni umana grandezza. Studente di Filosofia mostrò a pruova quanto più de' terreni vantaggi gli fosse a cuore lo spirituale profitto; poichè mortogli il fratello maggiore, non solo non si curò di succedergli nella splendidezza de' titoli, e nella opulenza del patrimonio, ma gravemente rimproverò la madre, che lo esortava ad uscir dalla Compagnia: egli trasferito ogni diritto nel terzogenito, si protestò contento della umil seguela del Redentore, nè poco si affaticò per imitarne gli esempj: a tal fine ebbe in costume di leggere ogni dì un capo dell' Evangelio di S. Matteo, e farvi sopra delle meditazioni profonde, adattando ogni cosa a se medesimo, e procurando di regolar la vita, secondo la celestial dottrina, che meditava: in questo esercizio s' internò per modo, che sapeva a mente tutta la divina Istoria della Vita e morte del Salvatore, e più volte avvenne, che sentendo citare con qualche lieve alterazion di parole alcun testo Evangelico, egli modestamente restituivalo alla sua sincerità nativa. Lo zelo delle Anime appreso dal grande originale propostosi ad imitare, gli fe chiedere in gioventù la Missione delle Indie, e l'avrebbe ottenuta, se i parenti non si fossero opposti con premurosi ricorsi fatti al Generale. Al fin degli studj, più che di restare in Napoli, si mostrò voglioso di uscirne, per sottrarsi alle distrazioni provenienti dalle visite degli amici e congiunti. Fu mandato al Collegio di Nola, dove si appigliò ad un tenor di vita non poco rigido con se medesimo, e cortesissimo con altrui: spesso digiunava, e più spesso girava a piedi per le
 Ville

Ville circonvicine , traendo a Dio la gente più dissoluta con una dolcezza di spirito amabilissima per ogni verso . Passò poi per poco tempo ad esser Soggetto della nuova Casa Professa del Carminello , e raffinossi nell'arte di giovare al prossimo sotto la direzione del P. Francesco Brancaccio , il quale chiamar lo soleva parente più di spirito , che di sangue del P. Pietro Antonio , e vero imitatore di ognuna delle sue preclare virtù . In tanto venuto il tempo della lettura , a cui si era abilitato col diligente studio delle facoltà superiori , venne a prepararsi nel Collegio Napolitano per insegnar Filosofia : quivi presto si ammalò , e dopo 20 giorni di malattia morì nella verde età di anni 33 , nel ventesimo terzo giorno di Maggio . Il libro de' morti così parla di lui . *Fu spiritualissimo in tutto il corso degli anni suoi , ma presso al fin della vita fu di edificazione grandissima la sua pazienza e rassegnazione . L'amor di Dio gli faceva ardentemente sospirare la morte , e si rallegrava nel riflettere , che a somiglianza di Gesucristo moriva di anni 33 ; benchè non lasciasse di piangere all'altro riflesso di non poter morire , come lui crocifisso . Mostrò gran desiderio di esser seppellito vicino al P. Pietro Antonio da lui amato come zio , e riverito come padre dell' Anima sua . I Superiori gli promisero di compiacerlo : laonde cantatogli l' Ufficio nella nostra Chiesa , fu poi secretamente trasportato nell' altra della Casa Professa , ed ivi a canto della cassa del P. Pietro Antonio fu sotterrato con gran dolore di tutti ; parendo certo , che se più lungamente viveva , sarebbe riuscito a gran cose di gloria di Dio .*

XIII. Poco prima , cioè a' 12 di Marzo , era morto nella nominata Casa Professa il P. Innocenzo Bru-

Bruno , in cui si estinse la nobil Famiglia Napolitana di tal cognome . Egli Giovane di anni 22 entrar volle nella Compagnia nel 1581 , nè fu possibile il distoglierlo dal suo proponimento con veruna sorte di persuasioni contrarie , dalle quali si sbrigò col cedere a due sue sorelle già maritate quanto aveva di facultà . Divenuto povero per elezione , fu così lontano dal pentirsene , che anzi interrogato , dopo aver fatti i voti , se contento era dell'intrapreso stato di vita , rispose , che cento e mille volte tornerrebbe a far ciò , che fatto aveva ; e rapportatogli , che alcuni a distoglier dalla vocazione religiosa un certo giovane nobile e ricco , dato gli avevano ad intendere , ch'egli si era dichiarato mal sodisfatto della risoluzione primiera , riputò suo debito il disingannarlo , assicurandolo con giuramento della falsità dell'esempio propostogli , che andava tutto al contrario di ciò , che dicevasi . La serie della vita di questo valoroso Soggetto è accennata , ma in brieve in uno de' nostri MSS. . Dopo gli studj , andò in Sicilia , e v' insegnò per anni 7 Filosofia , e Teologia . Ritornato nella Provincia di Napoli , governò alcuni de' nostri Collegj con fama di uomo non men prudente che santo . Uscì di nuovo dal Regno , e per qualche tempò esercitò l' uffizio di Penitenziere in Loreto ; donde richiamato alla nostra Casa Professa , vi passò il rimanente degli anni in continuo esercizio di zelo , e colla pratica non interrotta di tutte le cristiane virtù . La sua umiltà , carità , e mansuetudine lo rendettero accettissimo alla Congregazion degli Zitti : le molte opere pie , che tal Congregazione esercitava da lui prendevano norma e vigore . Fu scelto per andare a fondare una Residenza alla Compagnia nelle Coste dell' Africa per ajuto

aiuto degli Schiavi Cristiani : il danaro per ciò richiesto gli era esibito dalla predetta Congregazione : egli non aveva difficoltà alcuna di avventurar la sua vita ne' Paesi de' Barbari . Con tutto ciò la moltitudine degli ostacoli e domestici , ed esterni , la seconda volta , svanir fece un tal disegno . Il P. Bruno restò in Napoli col solo merito di aver cooperato per la istituzione dell'opera . La morte lo tolse di mezzo nell'anno 61 dell'età sua , e per la opinione lasciata di non ordinaria perfezione di vita , al suo funerale intervenne numerosa calca di gente .

XIV. Un altro allievo di questa Provincia lasciò di vivere in Gratz della Stiria , e fu il chiarissimo P. Giovanni Decker morto sessagenario a 10 Gennajo dell'anno presente , secondo il Beattilo , ovvero dell'anno antecedente , secondo alcuni altri Scrittori . Nacque in Ausbrauck in Fiandra , e passò l'adolescenza tra gli studj delle umane lettere nella Città di Duay : ivi sotto la disciplina e il magistero del rinomatissimo P. Lessio fece la risoluzione di entrar nella Compagnia , e ad ottener l'intento si portò senza dimora a Roma , insieme con un altro Giovane chiamato Roberto Sotuello voglioso ancor esso di essere ammesso , e morto poi da generoso Martire in Inghilterra . Il Generale Acquaviva uno degli ottimi giovani ritenne per lo Noviziato di Roma , all'altro , che fu il Decker , impose , che cercasse l'ingresso nel Noviziato di Napoli . Appena entrato nel 1581 , ebbe il dono di una familiarissima unione con Dio , il quale incominciò a comunicarglisi con piogge di lacrime , e di fiamme insieme , ma tanto eccessive , che non potendo contenerle nascoste , diventarono troppo sensibili : quindi fu duopo il dargli una camera a parte , ove senz' arbitri , potesse sospirare ,

rare , gemere , e sfogarsi a solo a solo con Dio . L' istessa vena di divozione sensibilissima ritenne in tutto il corso de' suoi studj , che compì nel nostro Collegio , dopo i quali fornito di straordinario sapere , e di virtù soddissime fu rimandato in Fiandra ad insegnar le teologiche Scienze nelle due grandi Università di Lovanio e Duay . La celebrità del suo nome passò il Reno , e invogliar fece di lui molte altre Università di Germania : ottennelo quella di Gratz , e fecelo suo Cancelliere . Per un triennio fu voluto Rettore nel Collegio di Olmitz in Boemia : ma ritornato a Gratz , con dolore di tutti i Letterati Tedeschi , vi finì la vita . Ben è vero , che il minore de' suoi pregi può dirsi , che fu la smisurata erudizione ; massime in materie appartenenti ad ecclesiastica Istoria , e a Cronologia sacra . In lui si trovarono adunati tanti , e così eccellenti doni di Grazia , che quelli di natura spariscono . Parve , finche visse , un ritratto il più espressivo della modestia , della verecondia , e della innocenza . Per testimonianza di gravi Autori ; portò fino alla tomba immacolato il candor della pudicizia . Amantissimo fu delle penitenze esterne , e più ancora dell' interior mortificazione . Anche nella età grave , e a più mali soggetta , non volle distinzione quantunque minima . Qualche volta dal Giovedì Santo , fino al giorno di Pasqua affatto non prese cibo , e si occupò unicamente nella meditazione della Passione di Gesucristo . Chi lo lodava o di bontà di costumi , o di elevatezza d'ingegno , gli dava un disgusto notevole , e siccome sentiva e diceva bene de' libri dati a luce da altri , così aveva un concetto bassissimo degli egregi volumi composti da lui . Il Divin Sacramento rapivalo a se frequentissime volte al giorno : genuflesso
innan-

innanzi ad esso passava le ore intiere, senza nemmeno avvedersene, ed era fama costante, che ne traesse de' lumi superni a discernere le cose avvenire. Narran di lui, che la mattina della Presentazion della Vergine tornato in Sacrestia disse a colui, che servito gli aveva all'Altare: *Vi ringrazio dell'incomodo sofferto per me: ma questa è l'ultima volta, che io ricevo i vostri favori; nè altro Sacrificio aurò più tempo da celebrare*. Il suo detto pienamente si avverò, perche verso la sera messosi a letto, non mai più ne risorse. Scrivono ancora, che portatifi a visitarlo due Giovani Fiaminghi Studenti in Gratz, gli confortò a proseguire ivi gli studj, e a non ritornare alla Patria: ma tergiversando amendue, ad uno predisse che morrebbe in Ispagna, all'altro vaticinò, che esule finirebbe la vita in Germania; così parlò poco prima di entrare nell'agonia, e rispetto a tutti e due colpi perfettamente nel segno. Altri riscontri delle sue virtù, e de' doni ricevuti da Dio veder si possono presso l'Alegambe, (a) il Patrignani, (b) e il Cordara. (c)

XV. Alcuni de' suoi scritti lodati si trovano presso il P. Dionisio Petavio, e nel secondo tomo della moderna Storia letteraria d'Italia. Ma il compito catalogo delle sue Opere si tesse dal Moreri nel suo gran Dizionario, da Valerio Andrè nella Biblioteca Belgica, e dal citato Filippo Alegambe nell'altra Biblioteca degli Scrittori della Compagnia. A noi piace il far menzione distinta di un solo de' suoi libri intitolato, *Tabula Chronographica a capta post Pompejum Jerosolyma, usque ad deletam a Tito Urbem, ac Templum, cum notis ad Opticam Thesum*.

Que-

(a) Pag. 438.

(b) 10 Gennajo.

(c) Pag. 194.

Questa Opera celebratissima da Antonio Possevino ; e da non pochi altri Autori , essendo venuta in mano al Cardinal Baronio , la trovò non in tutto conforme alla Cronologia de' suoi Annali ; e quindi nell' Appendice del Tomo duodecimo , o vero nell' edizioni più moderne , nell' Apparato del Tomo primo si trova l' Autore impugnato con acrimonia , e con maniere da lui forse non meritate . Per chi militi maggior ragione , è cosa da esaminarsi da' dotti , e in tanta oscurità , ed incertezza di monumenti , non è facile il decidere per l' una o per l' altra parte : può dirsi nondimeno , che il dottissimo Annalista con meno di acerbità spiegato farebbesi , se venuta gli fosse a notizia la grandezza della erudizione , e la moderazione dell' animo del suo contraddittore . Certamente egli al principio del suo libro , colle parole di Santo Agostino dichiarasi , che se in qualche cosa errerà , è pronto a ritrattare l' errore ; e sul fine del Prologo galeato di bel nuovo protesta , che se taluno con idonei argomenti lo convincerà di abbaglio non solo si atterrà al suo parere , ma con sincerità di cuore se gli professerà obbligato in faccia a tutto il Mondo . Del resto il temperantissimo stile del Decker tanto più è degno di lode , quanto che si vede inviolabilmente osservato con tutti , e in materie al sommo critiche , e controverse . Per pruova della molta flessibilità del suo giudizio , e della bassa idea di se , basti il dire , che senza lamento alcuno portò in pace , che altri gl' impedisser la stampa di un' Opera eruditissima costatagli il travaglio di 40 anni di studio , e desideratissima da' maggiori Letterati del Secol suo . Tal Opera , di cui l' Alegambe comprensivamente rapporta l' elengo , conservasi MS. ne' Collegj di Gratz , e di Lovanio , e quantun-

tunque il suo Autore si dichiarasse prontissimo a donarla al fuoco al primo cenno de' suoi Superiori, fu salvata da' suoi amici; nè disperar si dee della industriosa opera di qualche mano erudita, che per vantaggio del Pubblico, la cavi finalmente alla luce.

XVI. L'ultima perdita d' illustre Soggetto fatta dalla nostra Provincia, fu quella del P. Sabbatino de Ursis, mancato in Oriente a grandissimo danno della Cristianità della Cina. Sentiamo ciò, che ne scrive Nicolò Trigault testimonio di veduta ne' suoi stampati ragguagli delle cose Cinesi. *Questo anno è morro nel Collegio di Macao il P. Sabbarino de Ursis Italiano di Nazione, e Lecceſe di Patria. Egli era uno de' quattro sbanditi dalla Cina nella ultima furiosissima persecuzione. Dieci anni in circa si era trattenuto in Pechino, ed aveva fatte, e patite cose grandi per dilatazione della Fede Cattolica. Era zelantissimo della salute de' prossimi, dispregiatore de' proprj comodi, e subordinato in sommo a chi in luogo di Dio lo governava. Ebbe per molti anni continui la febbre ettica, e con tutto ciò faticava più che da sano. In Macao, sebbene i suoi mali l'obbligavano bene spesso a giacere a letto, non fu però giammai ozioso. Oltre lo studio privato, prese a leggere il corso della Filosofia ad alcuni de' nostri, che dal Giappone erano giunti a quel Collegio: e ciò con tanta soddisfazione di tutti, che non si fanno dar pace di averlo perduto. Nel medesimo tempo insegnava ad alcuni fanciulli gli elementi della lingua Cinese, e l'istesso faceva a quattro della Compagnia di fresco venuti da Europa. Queste cose eseguiva con tanta diligenza, come se non avesse altro che fare, e con tanta assiduità, che non le ha intermesse, senon vicinissimo a terminare la vita. Ha patiti con soffer-*

senza invitta dolori molto gravi . Finalmente ammato de' santi Sacramenti , e già maturo per lo Cielo , è ito a godere il premio delle sue fatiche , lasciando in noi un vivo desiderio di sua Persona , che senza dubbio era per ajutar moltissimo questa Missione , se a Dio fosse piaciuto di più lungamente farlo campare .

Fia qui l' allegato Istoricò . Ma poichè egli niente dice de' punti cronologici , che distinsero il viver suo , a noi tocca l' aggiugnere , che di civili Genitori venne al Mondo nel 1572 , e passò gli anni primieri con lode di grande ingegno , e di non minor probità di costumi . Narrasi , che i nostri Padri di lui si servivano , per introdurre il buon regolamento nel resto degli altri Giovani , ed egli interessandosi molto per lo spiritual profitto de' suoi coetanei ; la faceva non di rado da Apostolo . La voglia di giovare ad altrui gli fece cercar l' ingresso nella Compagnia , e nel fior della età vi fu ammesso nel 1598 . Alcuni Autori dicono , che studiò in Roma ; ma il suo nome costantemente notato si trova ne' catalogi di questa Provincia , ed è certo , che da Napoli fece vela per Portogallo , e di là si condusse a Goa . Per qualche tempo si occupò nella coltura delle Nazioni circonvicine ; ma poi destinato alla Missione della Cina , penetrò in quel vastissimo Imperio nel 1608 : l' anno appresso pose piede nella Capital di Pechino , e quivi sotto il magisterio del famosissimo nostro Missionario Matteo Ricci , infatigabilmente attese alla fondazione della Cristianità Cinese . Il Ricci veggendolo più di tutti gli altri atto per la conversione di quella sì culta e delicata parte di Mondo , prese ad istruirlo nella letteratura più recondita de' Mandarini , e per tal modo perfezionollo in essa , che lo scolare per poco non agguagliò il Mae-

Mae-

Maestro . Da ciò provennero rilevanti servigi alla Fede : i più dotti della Corte consideravano amendue i Missionarj come uomini di saper portentoso : gli udivano assai volentieri : molti abbracciavano la credenza Cattolica , e tutti apertamente le favorivano : coll'aderenza de' Mandarini ebbero l'adito in Corte ; ottennero dall'Imperadore quanto chiesero per la spedita predicazione dell'Evangelio ; e ripartirono i lor compagni per ognuna delle principali Provincie . Tra questo mentre venuto a morte il P. Ricci , col P. Sabbatino far volle l'ultima sua confession generale , che restando sorpreso alla rarità de' doni del Cielo scoperti in quell'Anima innocentissima , ne scrisse una Relazione , e mandolla al Generale in Roma . Il Ricci moribondo lasciollo suo successore nel Superiorato di quella Missione , e ne prese il possesso agli 11 di Maggio del 1660 ; quando il sopradetto Padre morì . Il nuovo Superiore prese subito ad abitare in un Palagio e in una Chiesa , ch'era doni dell'Imperadore , in ricompensa de' grandi meriti del morto P. Ricci , e secondo gli ordini dell'istesso Principe , seppellir lo fece , giusta il rito Cattolico , ma in un sepolero di magnificenza Reale . Indi applicò l'animo a far vedere , che gli altri Missionarj sforniti non erano di quelle Matematiche Scienze , onde si era renduto così ammirabile il già defunto : egli stesso alle usate macchine , altre ne aggiunse , e quelle in particolare , che Idrauliche si appellano , non mai più vedute in Pechino , e perciò sommamente ammirate . La riputazione del P. Sabbatino crebbe moltissimo , quando di sì a poco in puro linguaggio mandarino stampò un Comentario Critico , Matematico , Istórico , e discoprì molti errori intorno alle Epoche , e a' Fasti Cinesi , ag-

giungendovi tre altri Trattati , il primo delle predette Macchine Idrauliche , il secondo di Gnomonica , e il terzo degli Analemmi , Per tanti studj e fatiche cadde in varie malattie , che andarono a terminare in ettica palese : con essa in dosso stabilì in Pechino , ed altrove permanente soggiorno a' Religiosi della Compagnia , e allignar vi fece una florida Cristianità . Senonche' nel 1618 scatenatafi contro a' Missionarj una orribile persecuzione , al P. Sabbatino fu nominatamente dinunziato l' esilio : venne allora costretto a ritirarsi a Macao , dove tra le occupazioni di sopra descritte finì di vivere a 7 di Marzo , nell'anno 46 dell'età sua . Le virtuose azioni , che lo accompagnarono e in vita , e in morte descritte sono dal Beatillo , dall' Alegambe (a) dal Cordara , (b) dal Toppi , (c) dal Trigault , (d) e sopra tutti dal P. Daniele Bartoli nella sua Istoria (e) delle cose appartenenti alla Cina , e dal Patrignani nel primo Tomo del Menologio . (f)

XVII. Mancato alla Cina il P. Sabbatino de Urfis , restò a supplirne le veci il P. Francesco Sambiafi . Era a questi riuscito di restare in Pechino nello sbandimento degli altri , e nell' anno presente ebbe una buona occasione di operar fruttuosamente a pro della Fede : conciossiache morto l' Imperador Vanlico , e succedutogli il nipote quasi fanciullo , cessò la persecuzione per opera de' due Mandarini Tutori , de' quali uno era assai propenso alla dottrina Cattolica , l' altro non l' era dichiaratamente nemico . Con tutto ciò la bonaccia fu poco durevole . Aveva il morto Imperadore donata a' nostri una Villa , con ordi-

- (a) Pag. 751. (b) Pag. 276. (c) Pag. 274.
 (d) Lib. 4. (e) Pag. 720. (f) 7. Marzo .

ordine , che vi si trasportassero le ossa del P. Matteo Ricci , e come al maggior Letterato della Cina, un nuovo mausoleo gli si edificasse di struttura miglior della prima : la donazione , perche Reale , fu rispettata da' Magistrati , anche quando dieder sentenza di esilio contro a molti de' Missionarj ; e perciò avevano espressamente deciso , che quantunque i Gesuiti partir dovessero dalla Città , non s' intendessero spogliati di ciò , che il Principe aveva loro donato . Seguita poi la predetta mutazion di Governo, uno degli eunuchi avidamente pretese a se dovuta la Villa , e non sapendo in che modo usurparfela , fece istanza a' Giudici , che il P. Francesco , come contumace all' ordine di partir in esilio , decaduto era da ogni possesso , e che il podere , quel retaggio de' suoi Antenati , a lui si doveva : a tale istanza il Tribunale composto di Assessori nemici de' Cristiani decretò a favor dell' eunuco , e ordinò di più , che il Missionario menato fosse prigionie . Or mentre la Sentenza eseguir si doveva , il Colao Paolo Primario Ministro dell' Imperio , e Cattolico di gran fervore , s' interpose a favor del Padre , e gli ottenne la libera permanenza in Città , e lo stabil possesso della Tenuta . Così narransi queste cose nel libro intitolato : *Christiana Expediitio apud Sinas* .

XVIII. Ma la pietà , e lo zelo del nominato Paolo spiccò maggiormente nella intrapresa da scriversi . Era l' Imperio Cinese in attuale guerra co' Tartari , e per le molte rotte già riportate , vedevasi stretto a cercar soccorso dalle Nazioni straniere . Di tale occasione , a persuasion del Sambiasi , si valse il ferventissimo Mandarino , per introdur la Fede nel Corai . E' questo una vasta Penisola tra l'Orien-

te, e Settentrione congiunta colla Cina: si stende verso mezzo giorno per 500 leghe d' Italia, e per metà minore, diceasi, che sia la sua larghezza: i Popoli assai più bellicosi della Nazione confinante, ubbidiscono al proprio Re, il quale gareggiar non potendo co' Cinesi men agguerriti, ma inestimabilmente superiori nel numero, paga loro tributo: coll' ajuto de' Coreani sembrava al Colao, che reprimer si potrebbe la baldanza de' Tartari, purché alcun perito di guerra, coll' arte e colla industria esercitasse la lor innata ferocia. Il principal disegno del piissimo uomo, infervorato pocanzi dalle lettere mandategli da Roma dal zelantissimo Cardinal Bellarmino, era di ridurre all' adorazione di Gesucristo la Nazione, col pretesto di volerla agguerrire nell' armi: quindi con ben conceputa scrittura intender fece, di qual giovamento esser potrebbe l' ideato partito: doversi a' Coreani spedire qualcuno, che nella militar disciplina gli ammaestrasse: a ciò offerirsi egli medesimo, e prendere a conto suo il felice riuscimento di tal affare. La proposizione esaminata incontrò tutto l' applauso il perche gli fu volentieri accordata la mossa, ed egli preso per suo compagno il P. Sambiafi, si accinse tosto al viaggio. Ma la gelosia de' competitori frastornò il gran progetto: dissero, che Paolo era il migliore tra' Capitani, che la sua assenza scorata avrebbe le Milizie già radunate, che nel Corai mandar si potevano Persone men necessarie alle urgenze presenti; e con ciò ottennero che l' Imperadore fanciullo a suo gran danno, rinvocasse la licenza già data, rovesciando ad un tempo istesso e le vaste idee dell' abil Ministro, e le pie intenzioni del fedel Missionario. Ma di ciò più copiosamente

rag.

PARTE QUARTA. ANNO 1620. 183
raggiunsi nella stessa Parte dell' Istoria Univerfale
nell' Ordine. (a)

XIX. Ivi (b) pure defcrivefi la fondazione di un nuovo Collegio fequita in Amantea picciola , ma nobil Città della Citeriore Calabria . Il Fondatore di effo fi chiamò Fulvio Verdiani uomo divotiffimo di S. Ignazio , e del fuo Iftituto . Era nativo dell' ifteffa Città , e ricco di roba , ma privo affatto di eredi : il perche volendofi far benemerito della Compagnia , e della Patria , fece il fuo Teftamento nel 1618 , lafciano quanto aveva in potere del noftro Generale , con obbligo , che della fua eredità una terza parte andaffe a beneficio del Collegio dell'Aquila , e le due altre ferviffer di fondo al Collegio di Amantea : accettata la donazione , mentre ancor viveva , fu dichiarato Fondatore dell' uno , e infigne Benefattore dell' altro Collegio : del primo incominciò la erezione nell' anno prefente , e compiffi nel 1624 , quando appunto il Fondatore morì , e la fua Imprefa fu pofta nella fabbrica innalzata : il fecondo per mezzo della fua beneficenza fu liberato dal pericolo di reftare difmeffo , per cagione di troppa penuria , e fino al prefente ritiene con gratitudine il fuo Ritratto . Noi per far giuftizia al merito di sì degno , e liberal-Perfonaggio , vogliamo , che ne fo-pravviva in quefte pagine qualche memoria , col fe-
guente brieve ragguaglio .

XX. Nacque Fulvio di onorati Genitori nella me-
tà del fefto decimo Secolo , e fin da fanciullo mostrò
un' indole eccelfa , e maggiore dell' ordinaria condi-
zion de' natali : era vivace , fplendido , coraggiofo ,
e cortefiffimo : per le lettere aveva una propenfion

M. 4

veemen-

(a) Pag. 273. (b) Pag. 181.

veementissima : giovanetto teneva a mente quanto sentiva , e avanzava nell' intendere qualunque de' coetanei . I suoi concittadini facendo di lui grandi presagj , persuasero al Padre , che lo mandasse a studiare in qualche Università famosa : egli destinollo a quella di Napoli ; ma appena giuntovi , fu in procinto di doverne tornare per la morte de' suoi , e per la mancanza de' necessarj sussidj : al povero Giovane provvide Dio per mezzo di un certo Medico , il quale per cortesia tennelo in casa , e nel tempo istesso gl' insegnò l' arte medica : in questa fece progressi mirabili , ed appena incominciò a professarla , che guadagnossi il primo grido in Città . I Vicerè , e i Signori primarj del Regno nella lor malattje altri non volevan , che lui , e tutto dì si narravano maravigliose curazioni da lui perdotte ad effetto . Ad un Principe Tedesco di condizione sovrana ammalatosi in Napoli , mentre tutti gli altri Medici promettevano vita , egli con verace pronostico annunziar fece la morte , individuandone fin anche l' ora . Ad altri molti creduti vicinissimi a morire diè sicurezzza di risanare , dichiarandosi , che a così parlare movevalo la perizia dell' arte sua , e se creder vogliamo a' MSS , che abbiamo , in niuno de' suoi pronostici alcuna volta fallì . Ma queste e simili cose furono gli ornamenti meno pregievoli del Verdiani . Egli quantunque riputatissimo presso tutti gli ordini de' Cittadini , mantenne una incredibile moderattezza di animo : ad ogni altro Medico credevasi inferiore nel sapere : di tutti parlava con onor singolare : dimezzo era il suo vestire , umilissimo il portamento , facile ed arrendevole la conversazione . Professò nemicizia giurata con ogni interesse : alla prontezza di medicare ogni sorta di poveri , accoppiò lo stabil costume di non accettarne

nep-

neppure un soldo: da' ricchi stessi mal volentieri riceveva le spontanee ricognizioni. Dicono, che visse, e morì illibato, ed è certo, che per amore della integrità del suo corpo, diè rifiuto a vantaggiosi trattati di nozze. Fin da Giovane ascoltò ogni mattina, e ben per tempo due Messe, una per se, e l'altra per gl'infermi, che aveva in cura: in ciò fare ebbe una volta la celebre apparizione di un defonto da se medicato, la quale non è da ridirsi, perche si è scritta già nella prima Parte di questa Istoria. (a) Per 40 anni fu Medico ordinario del Collegio Napolitano, e straordinario di tutte le altre nostre Case di Napoli: nè solo non volle mercede alcuna, ma ci donava spesse volte del propio. Morì in buona vecchiezza tra le mani del P. Francesco Pavone suo Confessore, e la maggior parte de' Napolitani ne pianse la perdita. Del Verdiani, oltre allo Schinosi, fa menzione Giulio Cordara, (b) Gio: Battista Pacichelli, e l'Istoria degli uomini illustri della Calabria scritta da Fra Pietro da Paola dell'Ordine de' Minimi. (c)

(a) Pag. 181. (b) Lib. 1. pag. 17.

(c) Tom. 2. pag. 11.

Di CRISTO Anno 1621.

Della Compagnia introdotta in Napoli 70.

S O M M A R I O.

1 *Morte del Cardinal Bellarmino. 2 Estratto della sua Vita. 3 Altre notizie appartenenti a lui. 4 Contenuto di un suo MS. moderatamente stampato.*

5 *Mor-*

- 5 Morte del Fratello Bernardino Lasirica. 6 Morte del Fratello Matteo Vitale. 7 Morte del Fratello Giulio d' Amato. 8 Comunione generale stabilita nella terza Domenica del mese. 9 Processione di Schiavi venuti all' Altare di S. Francesco Saverio. 10 Fervore de' nostri Novizj sotto il magistero del P. Vincenzo Carrasa. 11 Missione fatta in Aversa. 12 Altra Missione fatta nell' Aquila. 13 Errori de' Cocincinesi intorno agli eclissi del Sole, e della Luna. 14 Conversioni notabili fatte dal P. Francesco Buzomi. 15 Fondazione del Collegio di Monteleone. 16 Notizie di Vespasiano Tazzolini.

I. **T**utti gli Annalisti, e Continuatori della Ecclesiastica Istoria rapportano in questo anno la morte di Roberto Cardinal Bellarmino. Merita, dice il più moderno tra loro negli Annali d' Italia, *merita un tant' uomo, che si faccia què menzione della morte sua accaduta nel dì 17 Settembre, con lasciare un celebratissimo ed immortal nome, sì per i suoi libri pieni di singolar dottrina, che per le sue rarissime virtù morali e Cristiane. Personaggio in tutto eccellente, e che più onore compartì alla Porpora, che la Porpora a lui.* Così egli verso il fine de' racconti dell' anno presente. Paolo Alaleone Maestro di cerimonie di Paolo V specifica la età, in cui morì, in questa forma parlando nel suo Diario: *D' anni 79 è spirato santissimamente, e con divozione somma il Cardinal Bellarmino uomo dottissimo, incomparabile per ogni sorta di umana e divina letteratura, e il più forte propugnacolo della Chiesa contro gli Eretici.* Della sepoltura datagli fa menzione Marc' Antonio Cappello eminente Teologo de' Conventuali, scrivendo con tali parole al Generale dell' Ordine suo. Oggi

Il 18 Settembre si è seppellito l' Illustrissimo Signor Cardinale Bellarmino, che a dirlo propriamente, è stato un metter sotto terra il Sole della Chiesa di Dio. Questi Signori Illustrissimi anno voluto tutti delle sue cose familiari, venerandolo universalmente la Città come Santo: ed io in iscriver questa quattora parole di lui, mi sento trafigger l'anima dal dolore, non perchè egli abbia perduto, ma perchè perduta si è da noi. Non altrimenti della Santità, e dottrina del Bellarmino si è scritto da Nicolò Lancizio, da Cornelio a Lapide, da Antonio Sanderò, dal Cardinal Bentivoglio, da Dionisio Petavio, da Filippo Labbè, da Marco Battaglini, da Errico Spondano, e sopra tutti da S. Francesco di Sales. Il chiarissimo Signor Cardinale Carlo Alberto Cavalchini Ponente della Causa della Beatificazione, e Canonizzazione del Venerabil Servo di Dio, ha modernamente presentata a sua Santità una Relazione da non poterli bastevolmente lodare, in cui, tra le altre cose, tessè un catalogo di 103 Scrittori degnissimi, i quali in ogni tempo lo anno esaltato con espressioni di encomj ben degni di esser letti; nè vi manca la testimonianza dell' istesso Pietro Bayle, il quale dopo aver date molte lodi alla vita, e alla morte del Cardinale, s' adira contro de' suoi Settarij, per averlo caricato di sfrontatissime accuse, riconosciute per calunniose e sciocche fin dagli uomini di poco senno. Vero è però, che nel predetto catalogo si è proceduto con buona norma di critica, scegliendosi gli Autori più classici, ed omettendosi i meno noti, de quali far si potrebbe un altro elengo lunghissimo; nè a noi torna conto l'aggiungerlo, per non empier la carta di allegazioni soverchie, e non necessarie alla chiarezza di un uomo notissimo sino alle estreme parti dell'

Orien-

Oriente, come chiaro si scorge dalle lettere mandategli da Goa, dal Giappone, e dalla Cina, alcune delle quali son registrate nella sesta Parte delle nostre Istorie.

II. Già si notarono ne' proprj luoghi le imprese eroiche fatte dal Cardinale, e quando visse tra noi da suddito, e quando da Provinciale ci governò, e quando in uffizio di Arcivescovo risedette in Capua, e quando, per assistere al Capitolo della Congregazione Celestina, tornò in Regno. Quì dalle molte Istorie della sua Vita stampate in Italiano, Latino, e Francese può farsi un estratto brevissimo di ciò, che dicono. Di nobilissima stirpe imparentata col Papa Marcello II egli nacque in Montepulciano Città della Toscana nel 1542. Religiosamente educato nella casa paterna, entrò nella Compagnia l'anno diciannovesimo di sua età. Finito il Noviziato studiò Filosofia nel Collegio Romano, e parte della Teologia nell' Accademia di Padova. In Fiorenza, e in Monte Reale di Lombardia insegnò umane lettere: Di là mandato prima degli anni 30 a Lovanio in Fiandra, per un settennio vi dettò le Teologiche Scienze, e nel tempo stesso vi predicò con sì strepitoso applauso, che gl' Inglese, e gli Olandesi in gran numero venivano a posta per sentirlo. Poscia fu richiamato a Roma, dove insegnò la Polemica, e per ordine de' suoi Superiori diede a luce le sue Controversie fonti d' infiniti altri libri usciti dopo su di tali materie, ma distanti non poco dall' uguagliare la robustezza, la profondità, la nitidezza, e la ingenuità de' loro originali: su di che oltre al giudizio de' letterati antichi riferiti dal Bartoli, non è poco notevole ciò che ha scritto recentemente sotto il nome di Lamindo Pritanio Ludovico Antonio Muratori.

ri.

ri nel libro del Buon gusto delle Arti, e delle Scienze . Dopo una tal fatica , assegnato per compagno al Cardinal Gaetano Legato in Francia, con esimia prudenza maneggiò gl' intrigatissimi affari di quella Legazione , e ritornato a Roma, esercitò diverse reggenze nella sua , e nella nostra Provincia . Finalmente a titolo d' incomparabile merito obbligato contro sua voglia ad esser prima Cardinale , e poi Arcivescovo, imitò , come dice Adriano Lireo , in tutto e per tutto l' ammirabil condotta di S. Carlo Borromeo . Rinunziata la sua Chiesa , per le cagioni altrove descritte , impiegò in Roma il resto di sua vita unicamente in servizio di Dio , e della Santa Sede , entrando a parte di tutte le più gravi sollecitudini occorse a' tempi suoi . Nell' ultima decrepitezza ritirossi per poco tempo nella Casa del Noviziato di S. Andrea , ed ivi anelando dopo tante fatiche , all' eterno riposo , con santa morte chiuse la vita incolpevolmente menata . Siccome vivente fu riverito da tutti a guisa di uno degli antichi Padri della Chiesa , così morto da ogni ordine di persone riscosse ben ampio tributo di duolo , e di lodi ; nè di altro parloffi per lunga stagione , che delle stupende virtù di lui . Narra il Cordara , (a) che molti rammentavano la somma facilità nell' ammettere , l' invitta pazienza nell' ascoltare , l' incredibil travaglio nello studiare , e la inflessibil giustizia nel giudicare . Altri chiuder non sapevan la bocca intorno alla Sacerdotal fortezza dell' animo suo superiore ad ogni umano rispetto , e sgombero affatto di qualunque men regolata commozione di affetti . Non pochi attoniti al suo eroico distaccamento dai beni di questo Mondo ,

(a) Pag. 281.

do, proponevano come miracolosa la invariabil parsimonia, con cui servito si era de' proventi della Chiesa, pochissimo a se attribuendo, niente dando a parenti, e quasi tutto profondendo in far limosine. Ma quei, che di lui avevano cognizione più intima, più di ogni altra cosa esaltavano la sua battefimale innocenza non contraminata da colpa nemmeno leggiera avvertitamente commessa; e con pari ammirazione ragionavano dell' inesplicabile zelo, dell' assiduo studio di orazione, e della rigidissima penitenza praticata in ogni stato, e in tutt' i luoghi. Chi poi pretendeva individuare la più bella, e maravigliosa virtù del Bellarmino, rivolgeva il discorso alla sua umiltà, per cui tra tanti argomenti d' invanirsi di se medesimo, diè continuati riscontri da giudicare, che si tenesse per l' uomo il più abjetto, ignorante e delinquente del Mondo. Fu sepolto nella Basilica Farnesiana con insigne mausoleo fattogli erigere dal Cardinal Odoardo Farnese, il quale aggiunta volle la Iscrizione, che siegue.

Roberto

Cardinali Bellarmino

Politano e Societate Jesu,

Marcelli II P. M.

Sororis Filio,

Odoardus

Cardinalis Farnesius,

Sui erga Virum, quem

Patris loco semper coluit,

Amoris numquam morituri

Monumentum Pos.

Obdormivit in Domino

Anno Sal. MDGXXI,

Ætatis suæ LXXIX.

III.

III. Nella nostra Provincia anche al dì d' oggi si tiene in gran venerazione il nome, e il merito del Cardinal Bellarmino: le sottoscrizioni delle molte lettere da lui scritte a' Padri Realino, Recupito, Spinelli, Pavone, Bilanci, de Fabj, e ad altri de' nostri Religiosi, si tengono in conto di pregiatissime cose. I Monaci Celestini dell' insigne Monistero di S. Pietro a Majella, oltre al tenerne con riverenza al Ritratto, conservano qual tesoro una beretta a lui tolta con artificiosa industria, mentre ancor viveva. Quasi tutti gli Scrittori Napolitani, e Capuani, insieme colla dottrina commendano la Santità del Bellarmino, del che rende bastevol pruova la Biblioteca Santa (a) di Sisto Sanese modernamente accresciuta, e ristampata in Napoli da Fra Pio Tomaso Milante Vescovo di Castellammare: questo dotto Domenicano può bastare a confonder l' ardittezza di un altro, che si è nascosto sotto il nome di Agostino le Blanc: egli nella sua *Istoria de' Auxiliis*, ha preteso di far credere agl' imperiti, che il Cardinale altro sentisse, altro scrivesse in certi punti, nè si astenne dall' opporre a lui, e alle sue Controversie, e finanche agli Scrittori della sua Vita non poche falsissime imputazioni. Ma chi vuol vederle ad evidenza confutate, e ridotte al niente, fa duopo, che legga ne' luoghi citati negl' indici l' uno e l' altro tomo della *Istoria* di Livino Meyer, de' quali il primo va sotto il nome di Teodoro Eleuterio. Nè giova al le Blanc, o sia al Serrì, l' allegazione degli Atti di Fra Tomaso Lemos, di Francesco Pegna, e di Gregorio Coronello, poiche già si fa, ch' essi son falsati, e suppositizj, e perciò dichiarati di niuna fede

(a): Tom. I. pag. 550.

de da Innocenzo X , con proibizione di poterli allegare contro chicchessia . Anche su questo punto è da leggerli onninamente il citato Istorico , affincbe la scaltritezza Leblanchiana non si approfitti della semplicità de' meno intelligenti .

IV. Diamo per ultimo una contezza non dispiacevole a' Letterati intorno alle Opere del Gran Cardinale . Quelle , che in buon numero notate sono nella Biblioteca dell' Alegambe corrono da per tutto , nè an bisogno di ulteriori notizie . Non così un' altra sua Opera uscita alle stampe da poco con questo titolo . *Apographum ex M. S. Autographo Venerabilis Servi Dei Roberti Bellarmini e Societate Jesu S. R. E. Cardinalis de editione latina vulgata , quo sensu a Concilio Tridentino definitum sit , ut ea pro authentica habeatur , nunc primum impressum Virceburgi 1749* . Il P. Francesco Antonio Zaccaria nel quarto Volume della sua Istoria letteraria d' Italia narra , in che modo pervenuto sia al Pubblico quest' altro parto d' ingegno dell' eruditissimo Uomo : egli dice , che il P. Videnhofer Gesuita Fiamingo trovò nel suo Collegio di Malines la inedita Dissertazione ; e siccome de' vantaggi della buona letteratura era molto amante , pensò subito di stamparla , il che fece nella Città di Vurtzburg . Il sentimento del Bellarmino è questo , la Volgata nostra : *Debere esse authenticam in hoc sensu , ut nullo pretextu rejiciatur ex publico usu Templorum , & Scholarum ; & ut fidem certam faciat in iis , quæ ad Fidem , & mores pertinent : non enim fieri potest , ut Ecclesia tam longo tempore erraverit in Mysteriis Fidei , aut in præceptis morum* . Siegue poi a dire . *At non colligitur ex longo isto usu , ut debeat anteponi textui Græco , vel Hebreo , idest Fontibus ; neque ut nullum errorem*

In-

Interpretis continere credenda sit. Questa seconda parte della Sentenza piacerà molto a' Critici de' nostri tempi . Le pruove , con cui egli l' assoda degne sono della sua erudizione vastissima ; nè trascura quella , che si trae dal fatto , cioè da alcuni errori della Volgata non ancora corretti . Tutto questo è del nominato Zaccaria giudizioso estimatore delle altrui letterarie fatiche . Altre Opere non tanto note scritte dal Bellarmino contro la dottrina di Bajo , lodate sono da Giovansì in diversi luoghi della sua Istoria . E presso del Meyer legger si possono le giustificazioni , che fece di certe sue Sentenze mal intese , e perciò censurate da Bagnez . Ma passiamo ad altro .

V. Morirono di più tre Fratelli Coadjutori di vita molto esemplare , e da proporsi perciò alla imitazione degli altri . Il primo per nome Bernardino Lasirica venne a mancare nel Collegio di Palermo , dove si era portato per compagno del P. Filippo Casino Siciliano , da questa Provincia tornato alla sua . Nacque il Lasirica in Calabria presso a Mileto nel 1534 . Entrato nel Noviziato di Napoli d'anni 22 , perseverò nella Compagnia , finche visse , con intiera perfezion di costumi . Fin dal principio , dice il Cordara , (a) parve , che si spogliasse affatto di ogni terreno affetto . Aggiugne l' Aguilera , (b) ch' essendo fattore nel Secolo , apprendere volle in Religione molte altre arti , cioè quella di Fabbricatore , di Fabro , di Fornajo , di Cuoco , ed or l' una , or l' altra , or tutte insieme l' esercitò con indicibile umiltà , e diligenza . Per più della metà di un Secolo chiese ed ottenne di lavare i piatti in cucina ogni dì mattina e sera . Fu solito perciò portar sempre pen-

N

den-

(a) *Pag.* 289.(b) *Par.* 2. *pag.* 126.

dente dalla cintura un gruppo di cenci strofinacci; quasi per insegna del suo mestiero; ed essendogl' imposto, quando era vecchio, che lo deponesse, ubbidì prontamente, ma pianse molto a guisa di un fanciullo, cui tolta sia qualche cosa di sommo suo genio, talche il Superiore a non contristarlo, succeder fece la rivocazione dell' ordine. Questa fu l' unica occasione, in cui mostrossi dolente: in ogni altra contingenza, benchè molesta e noiosa, non mai gli apparve intorbidato il bel sereno del viso. Contasi che in un corso sì lungo di vita si astenne sempre dal chieder licenza di uscir di casa per propria elezione, mostrandosi per l' altra parte prontissimo ad andar per compagno con chiunque ne avesse bisogno. Ebbe una strettissima, e quasi continuata unione di mente con Dio; nè fece passar notte alcuna, senza toglierne alcuna parte al sonno, e donarla alla contemplazione delle cose celesti. Fu sì addetto ad esser povero, che non potè essere indotto giammai ad usar cosa alcuna non grossolana, e per estrema vecchiezza consunta. Avendo udito, che la beretta mal si conveniva a' Laici, la depose per sempre, quantunque gli altri del suo ceto la portassero, non essendo loro in que' tempi ancor vietato l' usarla. La sua straordinaria bontà fu tenuta in molto credito in casa, e fuori; nè vi mancarono alcuni, i quali per le orazioni di lui attestarono di aver ricevute segnalate grazie da Dio. Morì a 28 di Maggio, nell' anno 86 dell' età sua. Le scritte notizie estrappe da' citati Autori, non pervennero al P. Francesco Schinofi, e perciò scrisse nella prima Parte, che dal Fratello Laffrica poco più si sapeva, che il nome, e il concetto, in cui era morto di Religioso pienamente perfetto.

VI. L'altro Fratello chiamato Matteo Vitale della Città di Capua , d'anni 79 finì di vivere nella Casa Professa di Napoli, nel dì 25 di Luglio : 56 anni addietro era stato ammesso in Religione, per opera di Girolamo Vignes assai benemerito delle nostre cose . I due individuali caratteri , che sempremai lo distinsero , furono l'orazione , e la fatica : alla prima per tal modo attese , che non lasciò passar giorno , senza prolungarla a molte ore : alla seconda portato era da sì gran desiderio , che di continuo pregava i Superiori ad aggiungergli qualche peso di più. Oltre di ciò amatissimo era di legger libri spirituali , e ne traeva non sol per se , ma ancora per gli altri utilità grandissima : quanto a se , pascevasi senza interruzione delle cose già lette , e quanto agli altri , lor le comunicava con efficacia vaevolissima a penetrare i cuori . Notato si trova nelle lettere annue , che non ebbe pari nel convertire , o migliorar la gente per mezzo di familiari discorsi : s'individua di più , che molti non potuti esser piegati a perdonare le offese , coll' opera sua vi furono indotti . Iddio , che dato gli aveva il dono di ammollire i cuori con nulla più che parlar di spirito , gli aprì un vasto campo da far conquista di Anime . Volle il Signor Vicerè D. Pietro Fernandez di Castro , che uno de' nostri Sacerdoti stabilmente abitasse dentro al recinto del Castel Nuovo , per ajuto spirituale delle Milizie Spagnuole : a tal ministero fu destinato il P. Alfonso Calderone di fresco venuto da Spagna , e per compagno aggiunto gli venne il Fratello Matteo Vitale . Sei anni esercitò questo uffizio con edificazione grandissima degli Spagnuoli , e con pari profitto delle lor Anime : non vi fu in tal tempo discordia alcuna , che non sopisse ; non iscandalo che

non togliesse; non ostinazione di cuore che non ammollisse. I Soldati per la sua nota integrità di vita lo avevano in gran rispetto, e quando richiamato nella Casa Professa abbandonar dovette l' usato soggiorno, fecero tutti gli sforzi, a fine di ricuperarlo, rappresentando al nuovo Vicerè D. Francesco di Castro succeduto a D. Pietro, che più valeva il sol Virale tra loro, che dieci Missionarj, benchè di ferventissimo spirito. E già doveva egli tornare con un altro Padre, essendosi il primo ricondotto a Spagna, ma non potè per l' asma sopravvenutagli con furiosissimo attacco: ridusselo questa sul bel principio all' estremo, ma poi dandogli qualche tregua; per tre anni continui esercitato lo tenne in compassionevol maniera: egli tra le ambasciose vicende, che senza ucciderlo, bene spesso il sospingevano a morte, mantenne sempre una inalterabil pace di cuore, nè proruppe giammai in un lamento. Finalmente carico di anni, e di meriti, dopo averli individualmente predetto il dì della sua morte, pose termine alla vita, lasciando a tutti esempj di segnalata religion verso Dio, di carità verso il prossimo, e di pazienza rispetto a' mali lungamente sofferti.

VII. Due giorni dopo, cioè a 28 di Luglio, nell' istessa Casa Professa pervenne al suo fine il terzo Fratello Coadjutore Giulio d' Amato Napolitano. Questi fin da quando sentissi chiamato da Dio alla Compagnia, intimò a se stesso una implacabile guerra, ed anche nel Secolò incominciò a praticare rigidzze eccessive. Nel Noviziato moderar le dovette, a tenor della norma dall' ubbidienza prescrittagli. Ma dopo 5 anni di Religione ottenuta licenza di mortificarfi a suo modo, ne' digiuni, nelle flagellazioni, e nelle vigilie tant' oltre si avanzò, che divenne emu-

emulatore degli Anacoreti più rigidi : dormiva sempre in terra ; non deponeva giammai il cilizio , e per voglia di far mal governo di se in ogni guisa possibile , le vesti di estate riserbava per l' inverno , e quelle d' inverno usava nell' estate . All' esterna mortificazione , diceasi dal Beatto , che aggiunse l' interna . Fu compagno di un Procuratore quanto tenero della propria lode , altrettanto men curante dell' altrui ; il perche tutto ciò , che riusciva a verso , lo attribuiva a se stesso : quello , che occorreva di sinistro , rispetto al governo economico della Casa , cedevalo volentieri al Fratello Giulio : in tali occasioni non mai si scusò , benchè nel mal riuscimento delle cose , non avesse parte alcuna . Incolpato a torto di poca vigilanza nel furto seguito di certi arredi di Sacrestia , ne fu ripreso dal Superiore , e rimosso dall' uffizio di Sacrestano : nè apportando per se discolpa alcuna , venne poi a scoprirsi , che le cose rubate mancavan prima , ch' egli destinato fosse alla loro custodia . Per queste e simili cose ognuno lo aveva in conto di uomo di provata virtù . L' ultimo impiego da lui sostenuto fu quello di Portinajo , nel quale l' umiltà , la cortesia , la diligenza lo distinsero più di quanti preceduto lo avevano in esercitarlo . Morì d' anni 47 di età , e 30 di Religione .

VIII: Nella Chiesa della Casa Professa restò stabilita per sempre la Comunione Generale in ogni terza Domenica del mese : e ad esempio della Capitale , s' introdusse da' nostri un tal costume nella maggior parte delle Città , dove avevan Collegj . La gente invitata incominciò a venire in grandissimo numero , e allora la prima volta si prese quel metodo d' inviti , di esortazioni , e di colloquj , che al presente si tiene . Su que' principj essendo la divozione

de' Popoli forse più liberale di quel che sia a' dì nostri, ebbe bisogno prima di freno, e poi di proibizione espressa rispetto alle limosine, che portava alla Chiesa: ognuno de' venuti a comunicarsi dar voleva qualche danaro, per accrescimento di culto, e di splendore alla Casa di Dio: ma non volendosi per verun conto accettare da' Padri, presero a gittar le monete in terra, dentro allo steccato, per cui si aggiravano i dispensatori del cibo Eucaristico: avvenne ciò due, o tre volte; ed uopo fu, raccogliere colle scope quel danaro, la quale incumbenza fu data a' Fratelli dell' Oratorio, che accompagnavano i Missionarj nel far l' invito per la Comunione generale; e ad essi ancora fu commesso il ripartirlo tra' poveri, a tal fine adunati innanzi all' uscio della Chiesa. In progresso di tempo, per giuste ragioni, fu intimato a' divoti, che si astenessero affatto da tali limosine, e che più tosto di propria mano le dispensassero fuori del Tempio: nè volendo essi ubbidire, si fece loro sapere, che mal si accordava l'ossequio dovuto al Divin Sacramento collo strepito, e disordine cagionato dalla loro condotta, e con ciò si ottenne l' abolizione dell' introdotto costume: Narano queste cose le lettere Annue, le quali aggiungono il gran concorso di Cittadini, e stranieri al sepolcro del P. Giulio Mancinelli, riportandone molte segnalatissime grazie, conforme anche nella sua Vita descrivesi. E poiche l' istituzione della Comunione generale non ancora addetta alla terza Domenica del mese, nè arricchita delle indulgenze, che in questo anno si ottennero, ab antico riconosceva per suo autore il P. Giulio, alcuni de' suoi divoti ne fecero imprimere a migliaia le immagini colla cotta e stola in dosso, e colla sfera in mano, a di-

no-

notarlo Istitutore dell' Opera . Anzi avendo in questo anno la Città di Napoli fatto il decreto , che si movesse la Canonizzazione del gran servo di Dio , non è credibile in quanta moltitudine si offerirono i Napolitani , e circonvicini all' esame . I Generali di alcuni Ordini Religiosi diedero a' loro sudditi ampia facoltà di potere per tal cagione comparire in giudizio ; e fin dalla Polonia mandate furono attestazioni autentiche intorno alle sue eccellenti virtù : al che si aggiunsero le premurose istanze degli Eletti della stessa Città di Napoli , i quali pretesero , sebbene indarno , che il Ritratto del Mancinelli si esponesse in Chiesa a canto del suo sepolcro . Tutto ciò può vederli più distintamente narrato presso Giacomo Cellesi Autor della sua Vita . (a)

IX. Nella medesima Chiesa della Casa Professa, narrafi nella sesta Parte (b) delle nostre Istorie , che si fece una Processione non tanto per la pompa , quanto per la condizion delle Persone degna di Annali . Ottavio di Aragona General delle Regie Galee tornato era dall' Arcipelago colla preda di un grosso legno Turchesco : in esso essendo stati presi vivi 60 Turchi , e ricuperati 110 Cristiani schiavi , piacque al Vicerè , che questi venissero in ordinanza divota alla predetta Chiesa , e portassero le lor catene all' Altare di S. Francesco Saverio , affinche con tale ossequio pubblicamente lo riconoscessero per Intercessore della libertà ricuperata : imperciocche la naval vittoria avvenuta era nel dì anniversario del predetto Santo , e comunemente stimavasi , che per l' assistenza di lui , ottenuta si fosse , non ostante la disuguaglianza delle forze , che l' Armata infedele superiore

N 4

ren-

(a) Pag. 187. (b) Pag. 229.

rendeva alla fedele. La Processione si fece coll'accompagnamento di tutta la Milizia marinaresca intervenuta alla pugna: il Popolo si affollò a vederla, e l'istesso Vicerè l'accolse nel Tempio, e qui vi con segni di umile e grata riconoscenza salutato venne dalla schiera de' liberati, da lui stesso fatti prima provvedere uniformemente di vesti. Ma di allegrezza maggiore fu la conversione di buona parte de' Maomettani, i quali condotti ancor essi in Chiesa per trofeo della riportata vittoria, scorti furono dalla luce divina, e si dichiararono pronti a ricevere il sacrosanto Battesimo.

X. Circa questo tempo medesimo, secondo le memorie MSS. d'incerto Autore, alcune cose avvennero a' nostri Novizj, che servir possono di documento a' tempi futuri. Il P. Vincenzo Carrafa dalla lettura di Filosofia era stato trasferito ad esser loro Maestro, e colla suave forza dell'esempio, e delle parole, gli aveva comunemente ridotti a non aver altro in cuore, che Dio. Uno di essi mal corrispondendo alle industrie di sì eccellente Direttore, chiese di andarsene, e non ottenuta licenza, già si avviava alla porta, per secretamente fuggirsene: ma preso di repente da violenta alterazione di febbre, fu costretto ad arrestarsi, e allora solo gli riuscì di liberarsene, quando fatto miglior senno, a perseverare nella primiera Vocazione s'indusse. Ad un altro agitato da gagliardissime tentazioni di ogni specie, e già mezzo stravolto di mente, dimandò il P. Vincenzo, se era stato battezzato in valevole forma; e rispondendogli il Giovane, che pensava di sì, egli mostrò di riputare, che no: prese poi le informazioni dovute, con certezza riseppe, che il Novizio nato in uno de' Cantoni degli Svizzeri aveva ricevuto il Battesimo, sen-

senza asperzione , o immersione nell'acqua : il che liquidatosi con indubitati riscontri , fece battezzarlo di nuovo , e dopo ciò rimase libero delle infestazioni tartaree . Occorse ancora , che uno de' Novizj stato suo scolare in Filosofia , meglio si portasse nel Secolo , che in Religione : il P. Vincenzo dopo molte correzioni riuscite di poco profitto , toltagli la veste di S. Ignazio , fece di nuovo vestirlo de' panni suoi , e così lo ritenne per alcuni giorni : con questo mezzo per tal modo si riformò , che rivestito di nuovo dell'abito religioso , tutti gli altri avanzò in fervore di spirito , e servendo poi agli appestati , fantamente morì in Napoli nel 1656 . A riserba di questi tre , tutti gli altri allievi del P. Vincenzo godettero tranquillissima pace , e fecero maravigliosi progressi nella regolar disciplina : nè lasciarono di mostrare la robustezza del loro spirito in molti atti di virtù eroiche praticati in casa , ne' pellegrinaggi , e negli spedali , come da' codici del Noviziato apparisce . In essi , tra le altre cose , questa si legge , che temendosi molto da tutt' i Cattolici per lo terribile armamento dell' Eretico Conte Palatino occupatore del Regno di Boemia , e ribelle a Ferdinando Cesare , i buoni Novizj infervorati dal P. Vincenzo , fecero rigidissime penitenze per ottener da Dio la depressione dell' Eresia , e lo esaltamento delle Fede Cattolica : a questo fine in privato , ed in comune orarono per un mese intero ; e forse concorser non poco alla gran vittoria , per cui l' Esercito Imperiale inferiore di numero , disvantaggioso di posto , e di vigore abbattuto , intieramente disfece l' Eretico numeroso di cento mila combattenti , sotto la condotta de' più valorosi Capitani di que' tempi , agguerrito dall' esercizio militare , e quello ch' è più , gonfio e insolente per le riportate

vit-

vittorie. Questa è una delle molte pruove di pietà, di zelo, e di mortificazione, che da loro si diedero. Taciute le altre, diremo solo, che la santità de' discepoli, come ben nota il Bartoli nella sua Vita, dipendeva in gran parte dalla santità del Maestro. Egli ogni dì teneva con essi ragionamento sopra la teorica e la pratica della perfezion Evangelica, e si spiegava con espressioni uguali al gran conoscimento, che aveva delle cose di Dio: queste erano l'usato argomento di quante parole gli uscivan di bocca, e per tal modo le inserì nell'animo de' suoi, che di quanti educò, niuno venne a mancare alla propria Vocazione: anzi per la serie di anni molti, a lode di qualche Soggetto in particolar maniera fervente, fu solito dirsi nella nostra Provincia: egli è stato Novizio sotto il magistero del P. Vincenzo Carrafa.

XI. Le Missioni di questo anno furon molte, e di fervore pienissime: conciossiacche essendo morto a 28 Gennajo il Pontefice Paolo V, il suo Successore Gregorio XV concedette Giubileo amplissimo, affinché le orazioni di tutt' i Fedeli gl' impetrassero gli ajuti proporzionati a portare il gran peso impostogli: quindi molte Terre e Città preparar volendosi a ricevere la concessione degli spirituali tesori, per mezzo de' lor Prelati fecero istanza di avere i nostri Missionarj, i quali spediti furono per ogni Provincia del Regno. Prima di queste Missioni, una far se ne dovette nella Città di Aversa per ordine espresso del piissimo Cardinal Borgia succeduto nel governo del Regno al Vicerè Duca di Ossuna richiamato in Ispagna dal Re Filippo III, poco prima della sua morte accaduta anche in questo anno con lutto universale della Monarchia. Il motivo di farla fu questo. Per varie cagioni si era accesa in Città una implacabil

cabil discordia : le risse ben presto degenerarono in fazioni crudeli , e la Plebe , e la Nobiltà divisa in partiti anelava alla vicendevole strage : il sangue di molti uccisi aveva obbligata la giustizia de' Tribunali a fare esecuzioni severe : con tutto ciò non cessando d' infuriare i Cittadini tra loro , l' Ecclesiastico Principe tentar volle l' esperimento di una Missione . Andarono i nostri Padri , e sul principio non ebbero ascoltatori di sorte alcuna . Appresso per opera del Vescovo , e di alcuni Sacerdoti zelanti , si adunò una convenevole udienza , ma piena di ombre , e di sospetti , tantoche temendo ognuno d' insidie , si portava alla Chiesa quasi a campo di battaglia armato di tutto punto . Il Missionario destinato a predicare incontrò per più giorni una durezza estrema , e per quanto si affaticasse , niuno dava segno di voler dismettere l' acerbità delle gare . Si attenne in fine a questo partito : portò in pulpito due teschi di morti , e facendo immaginare al Popolo , che fossero due Capi di fazione , gl' introdusse a parlar tra loro dell' amaro frutto riportato dalla ostinatezza negli odj . La feral dimostrazione animata venne da entusiasmo sì forte , che molti ne furon commossi : aggiunse allora enfasi al suo dire col cavar fuori la effigie del Crocifisso , e col dare il giusto peso prima al precetto da lui intimato , e poi all' esempio da lui esibito intorno al perdonare a' nemici . Qui fu dove la ostinatezza de' più efferati incominciò a cedere , e premuta sempre più dalla incontrastabil forza del vero , si diè totalmente vinta : ad altra voce si protestarono tutti di non aver più nemici , si abbracciarono scambievolmente , ed abolita per sempre la memoria delle preterite offese , partirono risoluti di voler emendare colla penitenza il resto degli altri falli : tornati

a casa, si fecero mediatori a favor della concordia: indussero familiari, e dipendenti a frequentar la Missione, e si svelsero fin dalle radici le cagioni tutte delle rivalità. Rassetate a questo modo le cose, non fu difficile il far desistere i Ministri Regj da' lor rigori. Il Vicerè, per cui comandamento intermesse si erano le inquisizioni criminali nel tempo della Missione, anche dopo di essa, rimaner le fece sospese; e poiche altro non pretendeva, che la pubblica tranquillità, quando con durevole pace assicurata la vide, troncò il corso agli esami, e in riguardo della incoronazione del novello Regnante Filippo IV, fu concesso indulto a' colpevoli.

XII. Un'altra Missione più distinta si fece nell'Aquila, e in essa, oltre a tutte le altre cose, che avvenir sogliono in ogni Missione di ottima riuscita, universalmente si propagò ne' Cittadini la divozione alla Passione del Redentore, e un culto specialissimo alla sacrosanta Eucaristia. Allora s' incominciò ad esporre il Divin Sacramento in ciascuna Domenica dell' anno in molte Chiese della Città, il qual costume infreddatosi in appresso, restò poi nella sola Chiesa di S. Filippo, e in quella di Santa Margherita, ch' è il titolo della Chiesa del nostro Collegio. Aggiungiamo una sola conversione straordinaria fatta da' Missionarj al fine della Missione. Doveva tra poco per l' atrocità de' suoi delitti, compiere i doveri della giustizia un certo, per nome Ermando: questi Francese di Patria, Chimico, o più tosto Maggo di professione, venuto era in Abruzzo, per impadronirsi de' tesori lasciati un tempo, com' egli diceva, dalla gente di sua Nazione: tra tanto non trovavili, si diede ad esercitare le arti prestigiose, ed ingannando molti co' suoi fingimenti, diè ad intendere di

di aver indovinata la maniera da fermare il mercurio, e farne argento da reggere ad ogni pruova. Non riuscito nella fabbrica del finto argento, prese a rubare il vero, e passando da' furti agli assassinamenti, cadde finalmente in poter della Giustizia. Dentro alle carceri correva voce, che familiarmente trattasse co' suoi Demonj, e a' carcerati diceva, che colla lor assistenza, ogni cosa gli era facile, da quella in fuori di libetar se medesimo. Condannato al supplizio, si dichiarò di non voler sapere parola alcuna di Sacramenti: con inflessibil perfidia non dava orecchio a' Sacerdoti, e se presto non si dipartivano, qualora gli parlavano di vita eterna, orribilmente urlava, e chiamava in suo ajuto il Demonio. Piacque al Vescovo, che i Missionarj si provassero a convertire un uomo di sì perdita speranza: nè la cosa riuscì senza il bramato successo: gli esposero la immensità della Divina Misericordia: gli narrarono esempi di persone vivute come lui, e poi rivoltesi a salutar penitenza: gli usarono tutte le finezze, che si praticare in simili occasioni lo zelo, e la Carità Cristiana, e con ciò ottennero, che detestato l'antico commercio con Satana, si confessasse, e comunicasse. Seguì poi a disporfi a ben morire: disse più volte di sperar molto nel patrocinio della Vergine da lui onorata prima che si desse in preda alle dissolutezze: ritrattò le ciancie date a credere a molti, e riconoscendosi meritevole della sorte toccatagli, si morì di capestro con in bocca gli adorati nomi di Gesù, e Maria. I premessi racconti sono delle Relazioni mandate da molte Città al Provinciale Antonio Marchese. Ma batti ciò, quanto alle Missioni del Regno.

XIII. Rispetto a quella di Oriente, narrammo altrove, che il P. Francesco Buzomi invitato dal Go-

ver-

vernator di Pulocambi , si era fermato in Nuocman Capitale di una delle Provincie di Cocincina . Morto poi il Governatore favoreggiator dichiarato della Fede , come pure a suo luogo dicemmo , il Buzomi riportò picciol frutto dalle sue fatiche . In questo anno gli fece strada ad ulteriori progressi la perizia di Astronomia , ch' è in sommo conto presso a' Cocincinesi , ad uso principalmente di prevedere gli ecclissi del Sole , e della Luna : una tal previsione stimano essi , che sia dell' ultima importanza , poiche imperitamente tengon di certo , che quando que' due Pianeti si oscurano , incappano tra le smisurate fauci di non so qual dragone , che senza dubbio se gli divorerebbe , se a tempo spaventato non fosse , e costretto a fuggire da' minacciosi clamori , che si alzan da terra . A questa ridicolosa immaginazione ha dato forse qualche fomento il parlar degli Astronomi , i quali chiamano capo e coda di dragone i due punti della Ecclittica secati dalla Luna , quando col Sole s' incontra . Certo è , che il Re dovunque fissa la sede , ha seco Professori di Astronomia ben mantenuti a spese del suo Erario , specialmente , se una o due volte si trovan veridici ne' lor predicimenti : anno essi per obbligo l' avvisare l' ecclisse un mese prima che accada , e il Re manda a dinunziarlo per tutto il Regno : quando poi sta per succedere , si adunano in una vasta campagna i Presidenti delle Provincie , i Governatori delle Città , i Magistrati , i Signori , ed una infinita moltitudine di Popol minuto : il Re vestito a scorrucchio si porta anch' egli nella pianura co' suoi Marescialli , e colle Milizie schierate in forma di battaglia , e quando l' oscuramento incomincia o del Sole , o della Luna , rivolti tutti all' Astro , che manca , in cento e mille guise contorconsi a foggia

gia or di addolorati , or di sbigottiti , ora di supplichevoli , ed ora di disperati . Indi ad allontanar la divoratrice bestia , alzano tutt' insieme un clamore da spaventare le Stelle , e nel tempo istesso i Soldati scuoton le armi , gli Uffiziali sventolano le bandiere , i Nobili suonano i corni , e i rustici con ogni altra sorta di strepitosi strumenti fan rumore da forsennati . Senonche , quando tolto via l' intramezzamento del corpo opaco , o la Luna , o il Sole si libera dall' ombra infesta , allora fugato credendo l' atroce mostro , si disciolgono in giubilo , e finir non fanno di congratularsi per lo fortunato scampo dell' Astro benefico .

XIV. Or non avendo i Matematici del Re predetto a tempo l' eclisse Lunare , il P. Buzomi insieme col P. Borri sul fine dell' anno scorso fecer sapere , che seguito sarebbe di certo a 9 Dicembre , un' ora prima della mezza notte . A questa nuova tutta la Corte si pose in espettazione grandissima , ed essendo accaduto l' eclisse tal quale era stato preannunziato da' Padri , la maggior parte de' Mandarinì prefero a farne stima come di Uomini letterati in sommo , e perciò degni di essere uditi con attenzione . Quindi ammessi volentieri a trattar di cose appartenenti a Religione , guadagnarono in prima un solo de' Mandarinì , al cui esempio si battezzò buon numero di persone d' inferior condizione . Indi venne lor fatto di accrescere gli adoratori di Gesucristo colla conversione di un altro Mandarinò , che si trasse dietro quella di sua moglie , e di tutto il resto della Famiglia : ed in fine fecer conquista di una nobilissima donna , e di un uomo di primaria autorità congiunti insieme per legge di matrimonio : il che agevolò non poco la fondazione di quella novella
Chie-

Chiesa divenuta florida e numerosa al pari di ogni altra di Oriente . Ma di queste cose meglio di noi scrivono il Bartoli , (a) il Cordara , (b) ed altri . Veggasi ancora presso il secondo de' citati Autori il proseguimento della Causa del P. Roberto de' Nobili , e com' egli prima in Portogallo , e poi in Roma assoluto restò dalle imputazioni di superstizione , in riguardo ad alcune usanze civili da lui permesse a' Neofiti del Madurè .

XV. Chiudiamo i racconti col tornare alla nostra Provincia dilatata colla fondazione di un altro Collegio : toccò questo alla Città di Vibona , chiamata altre volte Valenza , e detta presentemente Monteleone . Il suo Duca D. Ettotre Pignatelli da gran tempo bramato aveva d' introdurvi la Religione de' Gesuiti , e per le grandi spese fatte in varie emergenze , differiva la erezione di un' abitazione magnifica per lor disegnata : ciò non ostante fin dal 1614 aveva ottenuto dal General Acquaviva , che due de' nostri di permanenza restassero alla cultura de' suoi vassalli , obbligandosi a provvedergli di vitto e vestito , nel mentre che uno de' principali Cittadini , per nome Ferdinando Mazza , lor dava luogo da abitare . Due anni dopo si fece in Città una Missione , per cui restò il Pubblico tanto invogliato della Compagnia , che porse suppliche al Duca , di voler affrettare la sua beneficenza : ma non potendo egli per le accennate cagioni così presto soddisfare alla dimanda , si tenne un pieno consiglio , in cui con approvazione universale si stabilì , che a spese comuni , senz' altra dimora , si fondasse il Collegio : nè fu picciol segno di benevolenza , che appena conchiuso il

trat-

(a) *Cina pag. 706.* (b) *Pag. 328.*

trattato, 29 de' più benestanti si esibirono a notabili contribuzioni spontanee per l'incominciamento dell'opera. Fra tanto Vespasiano Tazzolini bramando per se solo il merito della stabilita fondazione, venne a Napoli, e quivi per tal effetto dispose di tutto il suo, lasciando per esecutori testamentarj il Rettore del Collegio Napolitano, e il Preposito della Casa Professa: Avvenne ciò nel 1618, e agli 8 di Marzo del 1620, dopo avere ratificata con formole più espresse la disposizione già fatta, se ne morì, in età di anni 66, e fu magnificamente sepolto nella Chiesa della nominata Casa Professa. Apertosi il Testamento, il possesso della eredità fu contrastato da certi rimoti parenti del morto. Il General Vitelleschi alienissimo dall' avere litigj, ordinò, che si venisse ad accordo pacifico. Si pretese allora da' competitori la metà della roba, ma si contentaron subito della terza parte, giacche per la insuffistenza delle loro ragioni ben conoscevano, che la proposizione non era da riggettarli. Colle altre due parti restò fabbricato, e dotato, sebbene scarsamente, il Collegio, di cui fu nominato Fondatore il predetto Tazzolini.

XVI. Ecco le contezze, che della sua Persona abbiain ricavate da vevoli monumenti. Egli nacque di antichissima stirpe, e chiara per pregio di Nobiltà, fin da quando la Città di Monteleone era solo di Regio Dominio, siccome ci è manifesto per la testimonianza di Giuseppe Capialdi nel libro (a) delle Antichità d'Ipponio. I suoi Antenati si meritaron di viver sempre nella memoria de' posteri; conciossiacche imperverfando ne' tempi antichi la care-

O

stia

(a) Pag. 65.

stia tra' lor Concittadini, sino a molti ucciderne di pura fame, eglino aprirono i lor grana; , e colla gratuita ripartizione di gran vittuaglia, arrestarono la ulteriore strage del terribil flagello. Dice uno de' nostri MSS., che anticamente, quando la Città era cinta di mura, in una delle porte della stessa Città vedevasi ciò espresso in due marmi incastrati nel muro alquanto rosi dal tempo: nè noi possiamo rapportarne le Iscrizioni, poiche alcuni caratteri già cancellati del tutto ci obbligherebbono a variazion di parole. Tornando a Vespasiano, egli dopo aver lo devolmente passata la gioventù parte in Monteleone, e parte in Napoli, prese la laurea dottorale. Narrafi da certo Scrittore, (a) che nel tempo della sua vita si tenne sempre lontano da' nostri, ed essendo creduto avverso più tosto che favorevole alla Compagnia, la donazione fattale, venne improvvisa a tutti. Noi non ammettiamo tal racconto per vero, poiche lo troviamo educato nelle nostre Scuole, ed allevato nella pietà nelle nostre Congregazioni: anzi nelle Scritture a lui contemporanee si aggiunge, che sfaccar non si sapeva da' Gesuiti, e portava sviscerato affetto al lor Istituto. Il Marafioti nella sua Cronica (b) di Calabria lo annovera tra gli uomini più famosi della Provincia, e benemeriti della Patria, molto lodandone la onestà, e dottrina. Simili lodi gli dà il P. Giulio Cordara (c) là dove incidentemente lo nomina. Lasciò di vivere non senza gran rammarico de' poveri da lui sovvenuti in vita, e in morte. La fondazione del Collegio di Monteleone si è assegnata a questo anno, perche quantunque si apris-

te

(a) Cordara pag. 229.

(b) Vedi nell' Indice. (c) Pag. 229.

te nel precedente, in questo vi si posero Scuole, e andò ad abitarlo buon numero di valorosi Soggetti chiesti nominatamente dal Duca, comeche dimorante in contrade dallo Stato remote. Ma dalle cose del Duca è da scriversi nell'anno, che siegue.

Di CRISTO Anno 1622.

Della Compagnia introdotta in Napoli 71.

S O M M A R I O.

- 1 Decima settima Congregazion Provinciale . 2 Mor-
te di Ettore Pignatelli Duca di Monteleone . 3 Mor-
te di Gio: Antonio Bovio Vescovo di Molfetta .
- 4 Contesse del P. Guglielmo Levesqui . 5 Sua di-
mora, e morte in Napoli . 6 Morte del P. Claudio
Seripandi . 7 Ingresso in Religione del P. Francesco
Mastrilli . 8 Sua morte, e suoi desiderj di andare
all' India . 9 Novizie di alcune sue virtù . 10 Mor-
te del P. Filippo Firrao . 11 Morte del P. Luigi
Salone . 12 Morte del P. Bartolomeo Petraccio .
- 13 Industrie usate in tempo di carestia . 14 Feste
fatte per la Canonizzazione de' Santi Ignazio, e
Francesco Saverio . 15 Bene operato ne' prossimi .
- 16 Principj della Fondazione del Collegio di S. Giu-
seppe a Chiaja . 17 Infausto fine di uno uscito dall'
Ordine . 18 Lettera del P. Giacomo Antonio Gian-
noni . 19 Vita secolare e religiosa del P. Carlo Spi-
nola . 20 Sua dimora, e prigionia in Giappone .
- 21 Concioni da lui fatte presso al morire . 22 Ri-
stretto del suo Martirio . 23 Martirio del P. Ca-
millo di Costanzo . 24 Raggiungimento della sua Vita .

212 **ISTORIA DELLA COMPAGNIA &c.**
 25 *Cattura del P. Pietro Paolo Navarro . 26 Cir-*
costanze del suo Martirio . 27 Epilogo delle cose
fatte e patite da lui . 28 Progressi della Cristiani-
tà di Faifa in Concincina . 29 Accrescimenti dell'
altra Cristianità di Pulocambi .

I. **O** Scorfe in questo anno la decima settima Congregazion Provinciale , i cui Atti , che non ci mancano , queste cose contengono . Il P. Carlo Sangro Napolitano , che nel Provincialato era succeduto , verso il fine dell' anno scorso , al P. Girolamo Marchese , la intimò per lo dì primo di Maggio , e allora nella Casa Professa di Napoli si adunarono i Padri , a' quali di ragione si apparteneva , in numero di 37 Professi , e di 3 non Professi , e dopo la discussione di alcuni punti di minor importanza , elesero per Secretario il P. Girolamo Pecorario : indi per Deputati , a far l' esame delle cose da trattarsi in Congregazione , scelsero i Padri Gregorio Mastrilli , e Bernardo de Angelis , e a 4 di Maggio nel secondo scrutinio restò eletto per Procuratore il P. Vincenzo Marano , a cui fu sostituito il P. Girolamo Fafolo , in caso , che il primo , per qualche impedimento , andar non potesse a Roma . Si propose di poi , se adunar si dovesse la Congregazion Generale , e da tutti fu riposto di no , con che , dopo l' approvazione di alcune cose da rappresentarsi al Generale , l' Adunanza si sciolse , nel settimo dì del predetto mese di Maggio . Le rappresentanze pocanzi accennate furono le infrastrate . Primieramente , che riconoscendosi la Provincia molto tenuta al Cardinal Bellarmino , che per varj titoli ella contava per suo , bramava al sommo di vederlo glorificato coll' onore , e col titolo di Beato ; la qual premura ave-

va

va ancora rispetto all' altro gran Serve di Dio Bernardino Realino , la cui memoria venerabilissima era presso tutti gli Ordini delle Persone . Rispose il Generale , che alla spedizione di amendue le Cause avrebbe atteso con ogni possibile diligenza , non solo per secondare le giuste e lodevoli istanze fattegli , ma per adempiere i suoi doveri , e soddisfare alle particolari obbligazioni contratte coll' uno non meno che coll' altro , nella familiarissima conversazione , a suo gran profitto tenuta con loro . Secondariamente si espone il misero stato , a cui per mancanza di limosine , si era ridotta la Casa Professa aggravata da debiti , e popolata nondimeno da più di 110 Soggetti , necessarij per altro alla varietà degl' impieghi : e che però si degnasse sua Paternità di applicare alla Casa predetta i sussidj , che alcuni de' nostri dar solevano a' Collegj o di Napoli , o della Provincia . A ciò fu risposto , non esser maraviglia , che si sperimentassero le angustie della povertà da coloro , che professar la dovevano colla perfezione richiesta dal Santo Padre , massime nelle Case Professe : non essergli però discaro , che i sussidj spontaneamente offerti da' nostri , a quella Comunità si dessero , che maggiore ne avesse il bisogno : e qualora l' applicazione da farsi avesse avuta total dipendenza da lui , ricorderebbesi della Casa Professa , che principalmente attender doveva i bramati soccorsi dalla speranza e fiducia in Dio . In terzo luogo si rappresentò come cosa espediente e alla regular disciplina , e al buon riuscimento degli affari , che i Fratelli Coadjutori mandati da Roma ad aver cura de' poderi esistenti nel Regno , soggetti fossero alla ubbidienza del Provinciale di Napoli : ma niente si ottenne di ciò , per le ragioni addotte in contrario dal Provinciale di

Roma . Ora è da dirsi della morte di molti o nostri, o attinenti a noi .

II. Ed in prima a' 9 di Agosto , d' anni 54 morì in Madrid Ettore Pignatelli Duca di Montelene, e Conte di Borello , il cui nome è dovere , che qui abbia luogo per lo patrocínio , che sempre tenne di noi , e delle nostre cose . Da Camillo suo Padre , e da un altro Ettore suo Avolo ereditò l'affetto verso la Compagnia , e là dove quei la introdussero , e promossero bambina nel Regno , egli adulta proseguì a distinguerla non solo in Italia , ma in Catalogna , ove fu Vicerè , in Francia dove andò Ambasciadore , e in Castiglia , ove morì Consigliero di Stato di sua Maestà Cattolica , che destinato lo aveva per suo Primo Ministro , in luogo del disgraziato Cardinale di Lerma . Della pietà del Duca ha scritte segnalate pruove il P. Francesco Schinofi : altre ne ha esposte sotto agli occhi del pubblico il P. Girolamo Fiorenza Gesuita Spagnuolo nella Orazione funebre , che disse , e stampò in occasione de' suoi funerali : altre ne ha lasciate manuscritte l'accurata penna del P. Gio: Paolo Nicolessi , che fa menzione ancora di una Tragedia , da lui stampata in età giovanile . A noi altro non resta da dire , senonche seppe ben accoppiare alla condizione di Grande le divise tutte di ottimo Cristiano , e crebbe sempre in quella divozione , e purità di vita , che assai per tempo gl' istillò nell' animo il P. Vincenzo Maggio . Nella varietà de' primi impieghi sostenuti in pace e in guerra , di altra politica non si valse , che di quella de' sacrosanti Evangelj ; e perciò dir soleva a' nostri Sacerdoti , che sempre volle a fianchi direttori di sua coscienza , che ad ogni gran vantaggio di questo Mondo anteponeva qualunque menomo avanzamento di spirito , facen-
done

done tanto maggior conto, quanto sopra del temporale si solleva l'eterno. De' benefizj a noi fatti s'incontrano le particolari memorie nella seconda Parte di questa Istoria. Ivi pure può vedersi la maravigliosa incorruzione del suo cadavero trasferito da Spagna, e sepolto dopo un anno e tre mesi nella Chiesa della Casa Professa di Napoli. Il P. Costanzo Pulcarelli in molte delle sue Poesie, e il P. Gio: Battista Orso in alcune delle sue Iscrizioni, esaltano il merito di questo Eroe: lo stesso fanno, benché di passaggio, l'Alegambe, e il Cordara: e più di proposito lodato viene da Scipione Mazzella, e dal resto degli altri Istorigi della Città, e del Regno di Napoli.

III. Un altro Benefattore, e Difensore dell'Ordine morì in Molfetta Città della Puglia. Egli fu l'ottimo Vescovo Fra Giovanni Antonio Bovio della Religione Carmelitana Teologo insigne, e di universale e profonda letteratura ornato. A riflesso delle sue grandi virtù, e delle molte fatiche nello scrivere principalmente a favor della Ecclesiastica immunità, gli fu data la Mitra nel 1606 dal Pontefice Paolo V, e ricevutala appena, andò in traccia di tutte le occasioni da introdurre nella sua Diocesi Molfettana i nostri Religiosi: quando gli ebbe, niuna sorta di assistenza e favore se loro mancare: di essi si valse per ogni impiego di maggior gloria di Dio, e sommamente premendogli, che accreditati restassero i Ministerj dell'Ordine, gli onorò bene spesso di sua presenza. Di altre benemerenze da lui usateci in Roma, prima di essere assunto alla Dignità Vescovale, dà copioso e distinto ragguaglio la critica Istoria di Teodoro Eleuterio. Egli fu uno de' Consultori scelti da Clemente VIII a discutar le ac-

cuse contro il libro di Ludovico Molina , e nel primo esame , e in tutti gli altri , che seguirono appresso , costantissimamente il difese , dichiarandosi a fronte scoperta non solo approvatore , ma seguace di sua dottrina : l' indignazione degli altri Consultori prevenuti a favor della parte contraria , non gli diminuò punto il coraggio : liberamente parlò fino all'ultimo , e collegatosi in uniformità di parere coll' altro eccellente Teologo e Consultore Gio: Battista Piombino Procurator Generale dell' Ordine Eremitano di S. Agostino , ruscò sempre di sottoscrivere alla caricata censura di Gregorio Cornello . Con tutto ciò del Bovio , e del Piombino si è scritto da Agostino le Blanc (a) con quel rispetto , e moderazione , che suole , intaccando particolarmente il primo di parzial dipendenza da' Gesuiti , per essere stato loro scolare . Ma questo è un volerla fare da indovino senza alcun fondamento di verità : non aveva il pio e dotto Religioso bisogno di dipender da alcuno , e quando ancora ne avesse avuto bisogno , la forza d' animo mostrata nel parlare , e scrivere di altre più importanti materie , gli farebbe servita d' impenetrabile scudo contro ogni umano rispetto . Leggasi quanto a lode di lui registra l'Ughellio , (b) e poi decidasi , se un uomo di tal fatta indur si poteva a tradire il vero , per l' insufficiente riguardo accennato di sopra . E' superfluo il riferire le giustificazioni , che di lui si fanno dal Meyer (c) su di questo , e su di altri punti ; e a difenderlo dai sarcasmi , che contro lo stesso si avventano dal citato le Blanc , può bastare il solo Epitaffio incisogli sopra la tomba nel tenore , che siegue .

Joan.

(a) *Lib.2. cap.21.* (b) *Tom.1. pag.991.* (c) *Pag.321.*

Joanni Antonio Bovio Carmelitæ ,
 Episcopo Melphitens ,
 Magno , S. T. Magistro ,
 Sui Ordinis splendori ,

Romanæ Ecclesiæ authoritatis acerrimo Vindici ,
 Verbo & exemplo omnibus perspicuo ,

In gregis regimine ,
 In pauperum subsidio ,
 In vitiis evellendis ,
 Solertissimo Præsuli ,

Carmelitani Fratres posuerunt .

Obiit pridie Id. Aug.

MDCXXII.

IV. Ora convien liberarci da una molesta impu-
 tazione del Patrignani , il quale nel suo Menologio
 a' dì undici di Marzo scarsiamente parla della vita
 e della morte del P. Guglielmo Levesqui occorsa in
 questo anno ; e poi dice così . *Napoli , dove passò il*
servo di Dio la sua innocentissima vita , e prodigiosa ,
non ha saputo rinvenire , che una notizia generale de'
suoi impieghi , nella quale si dice , che insegnò Filo-
sosia , Scrittura sacra , casi di coscienza , e lingua
Ebrea . Noi abbiamo notizie di queste assai più di-
 stinte e riguardevoli ne' codici scritti a penna ; e pre-
 scindendo da essi , che veder non si potevano dal-
 lo Scrittore lontano , del P. Levesqui si parla dal
 P. Giuseppe Giovansì , (a) da Giovanni Nadasi , (b)
 da Cesare d' Engenio , (c) da Giovanni Rho , (d)
 dalle lettere Annue , e da Giulio Cordara , (e) de'
 quali il solo ultimo , come posteriore di tempo non
 poteva esser noto all' Autore del Menologio . Nacque
 il

(a) Pag.424. (b) Par.I.pag.134. (c) Indice de' cor-
 pi santi . (d) Pag.746. (e) Pag.352.

il P. Guglielmo in Roven su la Senna Capitale di Normandia in Francia nel 1557. Di anni 33 entrò nella Compagnia, avendo prima rinunziati tutti que' proventi, a cui portato lo aveva il merito di sua pietà, e dottrina nella professione dello stato Ecclesiastico. Passò la sua vita in esercizi continui di zelo fino al 1608, scorrendo varie Province Francesi, e specialmente il Poitù, e molte Terre, e Città aggiacenti a Parigi. In questa Città ritrovavasi, quando il P. Pietro Cotton impetrò dal Re Errico il ristoramento della Missione di Costantinopoli fondata 23 anni prima dal nostro P. Giulio Mancinelli, e poi dismessa non tanto per la pestilenza, onde rimasero estinti molti de' Missionarj, quanto per la guerra insorta co' Veneti, de' quali essendo il P. Giulio co' suoi sudditi appreso partigiano, furon tutti rimandati in Italia. Il P. Levesqui fu uno degli scelti a ristorar questa Missione sotto la condotta del celebre P. Canillac assai nominato nella quinta Parte delle nostre Istorie. Venne a Roma nel 1609, e nel Settembre dell' anno istesso giunse a Costantinopoli: quivi prese possesso della picciola Chiesa di S. Sebastiano, e di una casa contigua nel distretto di Pera, ed indi a non molto col favor del Barone di Salignac Ambasciadore del Re Cristianissimo, ebbe il Tempio più grande di S. Benedetto colla magione aggiuntavi abitata un tempo dal Mancinelli, e da' suoi Compagni. Stabilitosi il P. Guglielmo con quattro altri Gesuiti Francesi nel Sobborgo di Pera, non è facile a dirsi ciò, che vi operò, e vi sostenne. Coll' esorcizare bene spesso gli energumeni Turchi, e col giovevole uso dell' acqua benedetta, e di altri Sacramentali della Chiesa Cattolica, pose più volte in riputazione la Fede presso le menti stupide de'

Mao-

Maomettani , quantunque pochissimi gli riuscisse di ridurre a via di verità , per la morte stabilita a chiunque dall' empia setta si apparta . Più felice riuscì l' opera sua a bene de' rinnegati , molti de' quali pentiti dell' apostasia , tornarono a professar l' Evangelio . Non fu meno fruttuoso il suo zelo a coloro , che o presi in guerra , o fatti schiavi in Mare in grandissima moltitudine servono per le case , ovvero a molti insieme son ristretti ne' bagni . Si occupò parimente alla coltura de' Cristiani , che per occasione di commercio in ogni stagione dell' anno riempiono il Porto ; nè poco gli dieder che fare i Persiani , gli Armeni , e gl' Indiani , che frequentemente si uniscono in quell' Emporio di tre Parti di Mondo . Dal suo modo di operare inseparabile era il soffrir moltissimo e dalla barbarie de' Turchi , e dalla perfidia de' Giudei , e fianche dall' odio dell' eresia Inglese : la persecuziene di questa nacque non solo dall' abborrimento , che professò a' Sacerdoti Cattolici , ma da un particolar motivo narrato dal Giovansì . Avevano i Predicanti progettata una nuova edizione de' Padri Greci , su la fiducia de' MSS. della Real Biblioteca di Errico IV , che lor permetteva il farne uso : avvertito il Re dal P. Pietro Cotton a non somministrare a' nemici della Chiesa nuovi pretesti da impugnarla con alterazioni , e falsamenti delle fonti secondarie di sua dottrina , diede tal incumbenza al Clero Gallicano , togliendo agl' Inglesi la facoltà d' ingerirsi : eglino esserati per questo colpo ricevuto per opera di un Gesuita , contro tutto l' Ordine rinforzaron la rabbia ; nè avendo occasione più pronta da darle sfogo , si adoperarono prima col Patriarca di Costantinopoli , e poi col Gran Visir , per far ogni male alle rimesse Missioni della Soria .

ro a voto i loro sforzi , finche visse il Re Errico ; colla interposizione del cui nome il Barone di Salignac dissipò le orditure maligne : ma tolto di mezzo il predetto Re formidabile fin anche alla superbissima boria de' Turchi , i buoni Predicanti si approfittaron del tempo , e per dir solo ciò che appartiene al Levesqui , postolo in sospetto di spia , il fecer più volte comparire a' Tribunali , per render conto di se . Che se non fu condannato alla morte , o almeno all' esilio , ciò fu per la valida assistenza del nominato Ambasciadore di Francia , il quale , se era meno temuto , non era sì poco considerato , che non desse da pensare , anche quando faceva le parti di un Re fanciullo . Ciò , che non ottenner gl'Inglese a danno della Missione , fu fatto dalla pestilenza , che tre de' Padri tolse di vita , e due obbligò a navigar in un' Isola dell' Arcipelago . Restò in Pera il solo P. Guglielmo , e benchè tocco dal contagio , per particolar protezione di Dio non ne morì . Si ascrisse ancora a singolar favore del Cielo , che non lo uccidesse il veleno insidiosamente datogli da alcuni Greci Scismatici ; benchè da indi in poi perduta affatto la santità , non fu più abile alle usate fatiche , agitandolo tra gli altri mali una paralizia continua .

V. Informato di ciò il P. Claudio , gl' impose , che si ritirasse in Italia , e assegnatolo alla Provincia Napolitana , gli diede stanza nella Casa Professa . Quivi riavutosi in parte da' suoi malori , passò il resto della vita tra minori disagi , e pericoli , ma con non minor giovamento de' prossimi . L' opinione di gran Santità prodottagli dal tenore del viver suo osservantissimo , e mortificato in estremo , gli guadagnò smisurata folla di penitenti : egli ciascuno
udi-

udiva con assiduità ammirata da tutti , ma difficilissima ad essere imitata anche dagli Operaj più sofferenti , e zelanti per la salute delle Anime : ogni dì assisteva al Confessionale , e solo verso la metà del giorno ne partiva , per ritornarvi il più delle volte anche il dopo pranzo , e perseverarvi fino a sera . Niuno sapeva bastevolmente commendare la sua modestia , carità , e prudenza . La sua virginal verecondia , come si attesta da Lorenzo Martini nel suo Giardino di varj fiori di virtù , aveva questo di proprio , che all' imbatterfi in qualche oggetto di straordinaria bellezza , sollevavasi tosto a contemplare le sovrumane prerogative dell' Umanità di Cristo , e del corpo glorioso della Vergine . Quello che sopra di ogni altra cosa gli conciliava estimazione e riguardo era il dono di svariate curazioni di morbi pertinacissimi , da' quali non di rado liberava gl' infermi , facendo lor bere il miracoloso licore , che sgorga dalle ossa di S. Nicolò di Bari . Fu fama in Napoli , che risuscitasse tre morti , il che si scrive dal Cordara , dal Patrignani , dall' elogio domestico , dal Beatillo nella Vita del predetto S. Nicolò , e dal P. Anello Pollio in alcuni de' suoi MSS. , onde fu tratta la Vita del Servo di Dio , che vien citata dal Nadafi ; benchè per la pochezza delle copie , non sia facile a ritrovarsi da chi è voglioso di leggerla . Ma del Levasqui non meno celebri andavano i vaticinj comprovati , come dicono gli allegati Autori , dalla verità degli eventi . Per tacere in questo genere di molte altre cose , quattro anni prima della sua morte , disse con asseveranza , che finito avrebbe di vivere in un dì d' inusitata e massima allegrezza a tutta la Compagnia . Altre volte si esprese , che niente più ardentemente bramava in questo Mondo , che
di

di veder santificato il suo Patriarca Ignazio , ma che nol vedrebbe , se non dal Cielo , ed ivi di presenza si congratulerebbe del nuovo onore a lui aggiunto , quando gli altri suoi figliuoli erano per farlo da questa Terra . A tal predizione chiaramente , e replicatamente fatta corrispose l' effetto con tanta esattezza , che in quel dì , anzi in quell' ora medesima , in cui dal Papa si dichiarò Santo il Beato Fondatore in Roma , egli spirò in Napoli . Morì dunque a 12 di Marzo , e fu sepolto tra segni di molta estimazione del Popolo .

VI. Dopo la morte del pre nominato Soggetto , narrafi dal Cordara quella di Claudio Seripandi , e di Francesco Mastrilli . Il Seripandi nato di nobilissima stirpe , ed erede di più Feudi in Puglia , e in Abruzzo , mirò la ridente fortuna del Secolo a guisa d' incantatrice sirena : quindi a deluderne le infidiose lusinghe , senza saputa del Padre , venne a Napoli a fine di rendersi nostro Religioso . Il Provincial Ludovico Maselli ben consapevole di quanto fiera tempesta si sarebbe fatto bersaglio , se ricevuto lo avesse senza il beneplacito de' Signori Parenti , che aveva anche in Napoli , loro lo consegnò ; affine meglio lo esperimentassero , ma con due condizioni espresse , la prima , che la pruova non si allungasse per più di un mese , la seconda , che non potessero mandarlo altrove lungi dalla Metropoli . Venuto il Giovanetto in lor potere , niente omisero , per distoglierlo dal suo proponimento : presero a combatterlo di giorno e di notte , e venuto il Padre e la Madre gli diedero assalti da far crollare la costanza ancor di un Eroe . Ma quando videro , che il fortissimo candidato resisteva a tutto , volgendo in furore l' affetto , gli usarono trattamenti indegni della
lor

lor condizione : oltre alle contumelie , e minacce orribili , lo pestarono alla peggio con calci , e con pugni : gli fecero toglier le vesti , lasciandolo poco meno che ignudo in tempo d' inverno : lo chiusero in una camera senza lume , senza letto , e senza cibo , e gli dinunziarono colle parole accompagnate da' fatti , che lo farebbon morire di stento , qualor perseverasse nella risoluzione già presa . Queste stranezze stampate si leggono nel tempo , in cui avvennero , cioè tra le lettere annue del 1582 ; e benchè Claudio non contasse allora più di anni 14 , si tenne nondimeno saldissimo , nè lasciava , come dicono le stesse lettere , di rendere a Dio affettuose grazie , perchè lo degnava di patir tali cose per suo amore . Dopo alcuni giorni ajutato dal fratel minore , gli riuscì di scappar dalla carcere : volò subito al Noviziato di Nola , e pretese di essere ammesso . Ma neppure esaudito , tornò a Napoli , per difender la sua causa in presenza dell' Arcivescovo : la energia , con cui parlò fu di stupore a tutti : l' Arcivescovo se dire al Provinciale , che lo ammettesse senza dilazione : egli si portò a' parenti , e querelatosi della inosservanza delle condizioni proposte , gli pregò a non più resistere alla strepitosa Vocazione del Giovanetto . Dopo ciò lo ammise con iscambievole tenerezza , che all' uno e all' altro trasse dagli occhi le lacrime . A tali principj corrisposero i progressi : la provata virtù del Seripandi andò crescendo di giorno in giorno : offertagli nuova occasione da mostrar la sua fermezza nella chiamata di Dio per le premure fattegli da uno de' suoi fratelli , gli disse , che a guisa di scomunicato gli negherebbe finanche il saluto , se più gli parlava di ritornarsene al Secolo . Diede saggio tra gli studj di un' ingegno eccellentissimo:

fimo:

fimo: nè ebbe chi lo pareggiasse in varietà e sodezza di letteratura tra la numerosa Gioventù del nostro Collegio: Notasi nelle lettere di questo anno, che svolse una smisurata mole di libri, e che quanto lesse, tanto ritenne a memoria con tal felicità, che nelle occasioni recitava non pure il senso, ma le parole stesse degli Autori studiati dieci o dodici anni addietro. Fu Predicatore di nome, e di frutto in molte principali Città. Con erudita e sincera interpretazione spiegò la sacra Scrittura in Palermo, e in Napoli. Fece Missioni dentro e fuori del Regno, e quanto diceva colle parole, altrettanto praticava co' fatti. Finche visse, fece a se stesso una guerra atroce, maneggiando le armi della Religiosa milizia, che sono i cilizj, i flagelli, e i digiuni. D'anni 54 morì nel Collegio Napolitano, con quell'istesso concetto di probità esimia, con cui era mai sempre vivuto.

VII. Il P. Francesco Mastrilli nato nobilmente in Nola fin da fanciullo mostrò una inclinazione straordinaria alla virtù. D'anni 6 incominciò a lasciar nella mensa la maggior parte delle vivande; con ordine a' servidori, che le portassero a' poveri adunati presso all'uscio di casa: al fine del desinare, da se stesso prendeva gli avanzi, e di persona portavali a medesimi, non contraddicendo il Marchese suo Padre inteso a promuovere più tosto, che a frastornare la bella indole del figliuolo. I due nostri Religiosi Carlo, e Gregorio suoi Zii vollero, che fosse comunicato la prima volta per mano del P. Pietro Antonio Spinelli, il quale della modestia, ingenuità, e divozione del fanciullo restò in gran maniera contento, e disse, che vivrebbe da Religioso, e morrebbe da Santo. Passò gli anni giovanili con applicazione

zione grande allo studio , e con immacolato candor d' innocenza . Ordinato Sacerdote , da Napoli partì per Roma , dove aggregato al numero de' Prelati domestici di Clemente VIII , carissimo fu al Papa per la integrità de' suoi costumi , e rispettatissimo dagli altri per la capacità della sua mente . Con niuno in Roma ebbe amicizia più stretta , che col P. Claudio Acquaviva : con questi si tratteneva volentierissimo in ragionamenti di spirito , e l' un l' altro si dava no lezioni di sapienza celeste . Una volta si prese a ragionare de' pericoli , che sono in Corte , e de' beni , che si anno in Religione , e discorrendosi degli uni e degli altri dal P. Claudio con quella proprietà , che gli somministrava la esperienza , il Mastrilli si risolvette a voler imitare il suo esempio , e poiche egli da Prelato del Papa era passato ad esser Religioso della Compagnia , dichiarossi di voler fare lo stesso . Voleva il Generale ammetterlo in Roma , ma poi per condiscendere al genio de' suoi parenti , fu contento , ch' entrasse nel Noviziato di Napoli . Seguì il suo ingresso a' 2 Novembre nell' anno quinto del Secolo , e ventottesimo di sua età . Con qual pienezza di cuore si consecrasse a Dio , può scorgersi dallo spropiarfi che fece , rinunciando quanto aveva di beni di fortuna , de' quali una parte , che conteneva tutte le sue suppellettili , donò alla Casa del Noviziato , e l' altra lasciò in balia de' suoi , raccomandando loro , che per tutto il tempo della sua vita , ne facessero uso a sovvenimento de' poveri .

VIII. Qual entrò tra noi bramofissimo di esser tutto di Dio , tale vi perseverò fino al fiato estremo . Sul principio ad imitazione del P. Nicolò Mastrilli terzo suo zio ito in America , chiese le Missioni dell' India , ma con tanto ardore e perseveranza , che

difficilmente potrà addursi un esempio simile : scrisse su di ciò caldissime lettere , e non esaudito per cagion di sanità poco robusta , procurò favorevoli attestati da' Medici : con questi portossi a Roma : addusse motivi , sciolse opposizioni , pianse moltissimo innanzi al Generale : con tutto ciò niente impetrò . Tornato a Napoli , si diede a fare orazioni continue per conseguir l' adempimento de' suoi ferventissimi voti : ogni anno replicò al Generale l' istessa supplica : si esibì a partire in ogni tempo , per qualunque luogo , a spese della propria casa : nè fu possibile , che un tal desiderio lasciasse di accenderlo un giorno solo . Poco prima dell' ultima malattia scrisse intorno a questo punto l' ultima volta , ed avuta , come sempre , la ripulsa , pianse amaramente , e così disse all' uno e all' altro de' suoi zii , che gli stavan d' intorno al letto sul principio della infermità . *Giacchè l' Oriente non è per me , convien che mi disponga all' occidente di questa vita mortale , e mi dispiace la morte , ma solo perche non viene per man di carnefici , e in testimonianza della Fede di Gesucristo : a lui non è piaciuto di farmi questa grazia , ed io confesso di avermela demeritata co' miei peccati .* Dopo ciò ricevette l' avviso di morte con piena rassegnazione al divino volere , e al P. Carlo , che glielo recò , una e due volte baciò la mano : presto volle i Sacramenti , e mirando intorno a se il predetto Padre mesto nel volto , pregollo a dismettere le apparenze di malinconia improporzionate a quel tempo di allegrezza , per lo imminente passaggio alla felicità eterna . Bramò verso l' ultimo , che spesso si recitassero le Litanie della Beata Vergine in sua camera , e ripetendosi da alcuni quel titolo che dice *Salus infirmorum* , si dichiarò di bramare , che ripetessero ogni altro , e non già

gà quello ; giacchè egli dalla Divina Madre ogni altra grazia voleva , fuorchè la guarigione del corpo , che gl' impediva la visione di Dio . Finalmente con cento e mille atti di amore intensissimo anelando ad unirsi con lui , venne al suo fine nella Casa Professa a 30 di Giugno , non contando più di 45 anni di età , e 17 di Religione .

Delle altre sue virtù più minutamente dell' Istoria Universale , parlano le lettere annue , nelle quali si loda in prima l' ossequio sommo , che professò al divin Sacramento , spendendo innanzi ad esso più ore al giorno , e diceasi , che da un Gentiluomo divoto , per nome Tomaso d' Arco , fu veduto una volta col volto splendente di luce . Si favella in oltre della sua particolar divozione alle Anime del Purgatorio , per le quali offeriva orazioni , e suffragj , quanti più ne poteva . Commendasi il zelo , e s' individua , che veggendosi negate le Missioni dell' India , stimò suo debito il far tra' Fedeli ciò , che fatto ayrebbe tra gl' Infedeli : laonde quantunque di forze deboli , pochi ebbe , che lo superassero nel sostener gravi fatiche a pro delle Anime . Niente meno si esalta la sua pazienza , per cui non mai si querelò de' mali suoi : anzi adoperandosi a tenere occulto ciò che pativa , allora dava a vedersi più ilare , quando maggiori erano i suoi incomodi . Senonche stando solo , fu udito più volte ripetere a Dio , che lo ferisse pure , quando gli era in grado in questa vita , purchè gli usasse misericordia nell' altra . Con molte malattie addosso , osservò sempre il digiuno quaresimale , e poichè i cibi conditi di sale , e d' olio molto gli eran nocivi , per tutta la Quaresima mangiava poco più di una sola vivanda . Alcuni meglio informati delle prerogative dell' Anima sua : sponta-

neamente manifestarono , che portò al sepolcro intatto il fior della innocenza . A tutti finalmente fu noto , che Secolare , Sacerdote , e Religioso , ebbe per suo carattere un' andamento moderatissimo , tal che nè giuochi , nè scherzi , nè parole inconsiderate gli usciron mai di bocca .

X. A' tre mentovati defonti aggiungesi dal Cordara , il quarto , qual fu il P. Filippo Firrao Cosentino , di cui si fa menzione ancora dal Patrignani nel dì 28 Dicembre . Si celebra da loro principalmente la generosità , con cui rinunziò in gioventù il Principato di Santagata , per isposarsi nella Compagnia alla povertà Evangelica . Passato ad esser figliuolo di S. Ignazio , divenne chiaro per molte virtù : ma quello , in che segnalossi più di quanto esprimer si possa , fu l' amore , e la fiducia verso la Santissima Vergine : non ci è lecito il trattenerci nella narrazione de' particolari riscontri del suo smisurato affetto verso di lei , essendosi già notati nella seconda Parte . Diremo soltanto ciò , che ivi non dicefi , cioè che il fedelissimo servo di Maria procurò in tutto il corso di sua vita di propagarne in altri la divozione con sì felice successo , ch' era lo stesso trattar con lui , e rivolgersi di tutto cuore al fedele ossequio di lei . Due altre cose troviam registrate circa la straordinaria bontà del viver suo : la prima , che fu di singolar astinenza , tanto che per molti anni prima della sua morte non gustò nè carne , nè frutta : la seconda , ch' essendo Rettore nel Collegio di Bovino in tempo di gran penuria , votò il Collegio di quanto vi era in soccorso de' poveri , e per via di non aspettati sussidj , non gli mancò niente al mantenimento de' sudditi . Del resto fu mirabile nel P. Filippo la stretta unione di rara semplicità ,

età, e di uguale prudenza: ritenne fino all'ultimo i candidi costumi della età infantile, senza saper giammai, che cosa fossero i sospetti, e le astuzie: e con tutto ciò aveva la mente a dovizia ferace di ottimi espedienti per qualunque emergenza, benché improvvisa, e non facile ad ammetter riparo: quindi nel governo, ch' esercitò di alcuni nostri Collegj, ed in particolare di quello dell' Aquila, senza ombra di umana politica uscì seppè d' intrigo in certe spinose contingenze, in cui egli co' suoi sudditi si trovò, per cagione delle scaltrite arti de' malignanti. Divenuto inetto a più governare per debolezza di vista cagionatagli da ridondanza di umori calati negli occhi, fu destinato ad esercitare l' ufficio di Penitenziario in Loreto: vi andò egli con indicibil contento, protestandosi di avere in conto della maggior di tutte le felicità, il poter servire alla Vergine madre in casa propria: ma tal felicità durò solo per un anno, e dieci mesi, essendo ivi morto a 28 Dicembre, in età d'anni 48, de' quali 14 soli menati ne aveva nel Secolo.

XI. Fiorì fino a questo anno tra' nostri Religiosi più illustri per esemplarità di vita il P. Luigi Salone Napolitano. Venuto alla Compagnia d'anni 15, non ebbe altra premura, che di avanzarsi in letteratura, e in ispirito. Mandato al Collegio di Capua sul principio di sua fondazione, impiegò a vantaggio di esso non solo se medesimo, ma le cose sue, facendosene benefattore, quando senza la sua beneficenza sarebbe stato in procinto di chiudersi. Rimossone poi, ubbidì con prontezza contro la inchinazione naturale, che stimolavalo assai a rimanere nel luogo beneficato. Ito a Nola, benché non gli fosse propizia la respirazione dell' aria, andò meglio

tacere, che chiedere di andar altrove, preferendo al merito della ubbidienza qualunque suo privato vantaggio. Dopo qualche tempo si ammalò, e chiamato al Collegio di Napoli, per più di un anno portò in pace le molestie dell'erticia, che finalmente il ridusse all'estremo. Morì compianto da tutti a 24 Novembre d'anni 40. Fu esimio nell'umiltà, e pazienza: la modestia, e il silenzio lo distinsero tra molti, e quel che torna a sua lode maggiore si è, che commendato si trova dal P. Vincenzo Carrafa in certi MSS, sui dà contezza della beata morte di alcuni de' suoi Novizj.

XII. E' da notarsi per ultimo la morte del P. Bartolomeo Petracchio seguita nella nostra Casa Professa a 31 di Maggio nell'anno 63 dell'età sua. Egli qual uomo egregio di questo Secolo è annoverato tra primi Promotori della pietà, e delle buone arti da Melchiorre Incofer, da Filippo Labbè, da Placido Sampero, da Giacomo Riela, da Giuseppe Matina, e da altri nominati nell'Istoria (a) di Emmanuele Aguilera. Fu Messinese di Patria, ma passò buona parte della sua vita nel Regno di Napoli. Ebbe ingegno grandissimo, e maravigliosa erudizione nelle lettere greche, e latine, nella Poesia, nell'Istoria, nella perizia de' Padri, e nella retta intelligenza delle Scritture. Sopra tutto spiccò nella sacra eloquenza ammirata con frutto ben grande nell'una e nell'altra Sicilia, in Roma, in Lombardia, e nel resto d'Italia. Nel predicare fu suo costume il non valersi della vacanza solita concedersi nel Sabato, e in tal dì parlava sempre de' Santi Tutelari delle Città, rattivandone da pertutto la divozione, facendone

fab-

(a) Par. 2. pag. 137.

di argenteo, e procurando la restau-
 razione del Tempio, se mai o per negligenza,
 o per forza si trovassero in istato di decaden-
 za, non era senza difficoltà notabile l' avere a par-
 tir da quel tempo su di argomenti ora sterili, ora po-
 tere, e ora non potuti studiare in modo aleva-
 to, e tutto relativa colla speditezza di lingua, e
 colla prontezza delle idee, nel che era così felice, che
 non si poteva quando estemporaneamente
 parlare, e quando con previo apparecchio. In Reg-
 gione di Calabria desso nel Popolo una particolarissima
 venerazione verso il Dottor delle genti, rimasta di
 quella quasi estinta memoria della sua venuta in quell
 Città, sotto spiegare il Capo 28 degli Atti Apòsto-
 lici, ove chiaramente vien asserita, cheche ne dica
 in contrario la mal fondata critica di alcuni pochi:
 non sia di esaltare il merito, e le virtù del grande
 Apostolo, prima che incitasse i Cittadini a fabbricar
 una Chiesa, alla quale andar soleva ogni anno,
 per rinnovare i Sermoni sopra il Suggetto medesimo.
 Ma il citato Aguilera, che predicando in Lecce
 nel 1605, sopra le preclare azioni di Santa Irene
 Protettrice della Città, concitossi una procella così
 furiosa, che sembrava di voler abbattere il Tempio,
 e le abitazioni: egli rivolto allora alla Santa, con
 fervente preghiera la supplicò di riparo, e ricordol-
 le della difesa di se medesima contro alle furie tar-
 tacee, offerate per gli encomj, e per gli ossequj,
 che a lei si offerivano in tributo: a questa preghie-
 ra deleguato il turbine, tornò sì sereno, con istupor
 di tutti, e con incredibile accrescimento di divo-
 zione verso la miracolosa Patrocinatrice. Anche ne'
 famigliari discorsi aveva un gran predominio sopra gli
 altri voleri, ed era sì divulgata la ineluttabile for-

za di sua facondia, che chi perseverar voleva nella propria ostinazione, diligentemente guardavasi dal dargli orecchio. Una tanta energia, oltre alle naturali cagioni, aveva per base la perfezion della vita del P. Bartolomeo, di cui altamente si loda l'affiduità nell'orare, e lo studio di una mortificazione continua per anni 45, quanti ne visse in Religione. Nel celebrare il Divino Sacrificio, gli scorrevan lacrime perenni dagli occhi: alla Beata Vergine recitava ogni dì lunghissime preci, per impetrarne la conversione de' peccatori: Anche vecchio eccedeva in cautela nel custodirsi da tutto ciò, che nuocer potesse alla sua purità virginale: ma della sua innocenza, e delle altre sue virtù parlasi molto dall'Alegambe, (a) dal Nadasi (b) e da altri Scrittori delle cose della Compagnia, che son da vederli.

XIII. I seguenti racconti tratti saranno per la maggior parte dall'Istoria Universale (c) dell'Ordine. In essa narrasi in primo luogo l'operato da' nostri in Napoli in tempo di pubblica calamità. Era la Città premuta da gran penuria di vittuaglie non già per la sterilezza de' campi, ma per la incuria de' Magistrati, i quali più del dovere avevano differito il fare l'usata provvisione di viveri. Il male non aveva presentaneo rimedio; conciossiacchè chiuso dalle tempeste il Mare, e guaste per le piogge le strade, il frumento introdur non si poteva in quella copia, che faceva di mestieri. Si udivano per tanto torbide voci, e minacciose, ed ogni cosa disposta pareva per una sedizion popolare: di fatto in un dì poco mancò, che il volgo affamato non usas-

te

(a) *Bibliorb. pag. 107.*

(b) *Part. I. pag. 279.*

(c) *Part. 6. pag. 349.*

se delle violenze al Cardinal Vicerè , mentre si ritirava in cocchio al suo Palagio . In questa situazione di cose critica assai e pericolosa , i Superiori delle nostre Case stabilirono una pubblica Processione a placar l'ira di Dio , e a tener lungi dalla Città l'imminente tumulto : alla Processione intervennero quanti avevamo Soggetti in Napoli , e con essi tutti i Congregati da lor diretti : v' intervennero parimente Cittadini di condizione diversa , e a tutti precedeva il P. Carlo Sangro Provinciale , da cui portata era la Croce : tra l'andare alcuni si flagellavan le spalle , e tutti con flebile voce imploravano l'ajuto de' Santi . La devota moltitudine dalla Chiesa della Casa Professa portossi fino alla Cattedrale , dove sedendo in Trono il Cardinal Arcivescovo , per comandamento di lui montò in pulpito il P. Carlo Mastrilli Orator focoso e veemente , e con brieve , ma opportuno ragionamento , per tal modo commosse il Popolo , che si udiron gemiti , e clamori di penitenza . Non ancora si era posto fine a queste cose , quando da' vetturali spediti in Puglia s' introdusse in Città gran copia di grano . Fu preso da ciò motivo di stimolare maggiormente il Popolo ad insistere alle orazioni e preghiere . Si determinò , che per alquanti giorni si esponesse il divin Sacramento nella nominata Chiesa della Casa Professa , e mentre altri ascoltavano confessioni , altri de' nostri Sacerdori si menavano dietro la plebe raccolta per le piazze , e condotta a supplicare l'Altissimo esposto alla venerazione di tutti . E perche alle preghiere danno maggior peso le limosine congiunte al digiuno , volentieri si accettò la deliberazione del P. Provinciale , che per metà si diminuise il nostro vitto , fino a tanto che ritornasse l'abbondanza , e de' ri-
spar-

spannj si facesser limosine . Tutto ciò eseguito sul principio dell'anno fu di non picciolo giovamento al pubblico .

.. XIV. Ma poco appresso l' avviso della solenne Canonizzazione di S. Ignazio , e di S. Francesco Saverio tolse ogni rammarico della passata calamità . Altre Processioni si ordinarono allora , altri spettacoli : portate furono le statue de' nuovi Santi per le principali piazze di Napoli con pompa da non potersi descrivere , senza molta lunghezza di stile : Tutti gli ordini delle persone fecero a gara , perchè solennissimi riuscissero gli apparati , le macchine , le musiche , i fuochi di allegrezza , e i carri di trionfo . La Congregazione della venerazion del Santissimo Sacramento istituita un tempo dal Santo Fondatore , ad onor di lui spese più migliaja di scudi : I due Cardinali Borgia , e Carrafa l' un Vicerè , l' altro Arcivescovo , più volte vennero in treno all' adorazione de' Santi . Otto Prelati fecero le Orazioni Panegiriche negli otto giorni , che durò la Solennità : quella di Placido Padiglia Vescovo di Lavello Orator famoso della Congregazione de' Celestini fu data alle stampe , e rapportasi con onore nella Biblioteca di Napoli . Nel secondo giorno dell' Ottavario tutte le Congregazioni , e gli Oratorj delle nostre Case in ordinanza bellissima si portarono a rendere omaggio a' nuovi Canonizzati , offerendo loro cere , doni , e voti : nel terzo 22 Schiavi riceverono solennemente il Battesimo : nel quarto la Congregazione de' Preti si portò in paramenti Sacerdotali alla venerazion de' Santi : nel quinto quella de' Cavalieri fece lo stesso : ne' tre ultimi l' Arcivescovo col suo Capitolo celebrò i divini uffizj . Molte Città del Regno , nelle quali o avevamo Collegj , o si
tro-

trovavano nostri Sacerdoti per cagion di Missione; imitarono a proporzione la Capitale: nè di ciò contenti, alcune elessero i Santi per Protettori: Solo nella Città dell' Aquila avvenne un caso ferale, che la pubblica allegrezza rivolse in tragedia. Adunata si era la Nobiltà per precedere, e seguire il cocchio trionfale preparato a spese de' Cittadini: uno de' Patrizj per nome Gio: Luigi Pica uomo di gran senno, e autorità aveva il pensiero di ordinare la cavalcata: egli eseguiva la incumbenza con vigilanza e prudenza: ma mentre si studia di rimettere in simmetria uno de' Cavalieri uscito fuor d'ordine, questi sfoderata la spada malamente il ferisce, e fa caderlo di cavallo. L'onorato Cittadino fu tosto trasportato in una casa contigua al nostro Collegio: ebbe agio da ricevere i Sacramenti: perdonò al feritore, e tra le mani di due Religiosi della Compagnia finì luttuosamente di vivere. Diversissimi eventi accompagnarono le Feste delle altre Città: gl' infermi, e i moribondi risanati perfettamente chi alla invocazione dell' uno, e chi dell'altro Santo furono più di venti. Molti altresì furono i parti disperati miracolosamente venuti a luce: nè vi mancarono altre grazie miracolose ottenute in gran numero, e raccontate per individuo nelle lettere di questo anno.

XV. Resta ad accennarsi alcuna cosa del frutto operato ne' Prossimi. Il P. Francesco Pavone valendosi dell' opera de' suoi Preti, fondò in diverse Terre, e Città aggiacenti a Napoli otto Congregazioni di Ecclesiastici giusta la norma della già istituita nel Collegio Napolitano. A molti de' Sacerdoti, che ritirar si dovevano in Provincie lontane diede la commessione di fondarne altre ne' loro Paesi: il perchè in poco tempo, più di 30 ne furono gettate in

Ba-

Basilicata, Puglia, e Abruzzo. Da esse usciron subito molti uomini Apostolici ben istruiti nel modo di far Missioni, e di dar gli esercizi Spirituali di S. Ignazio, e con ciò si ottenne in parte il bramato riparo alla penuria di Ministri Evangelici. Da' nostri Missionarj ridotti furono a concordia più Padroni di Feudi discordanti da' Vescovi nelle Città di loro dominio; il che avvenne singolarmente in Atri, in Marfico Vetere, e in Avellino. In Catanzaro con opportune ed efficaci maniere si tolse la libertà indecente introdottasi nel Monistero di S. Rocco, e le Religiose piegate furono a vivere a tenor de' sacri Canoni. Nell' istessa Città in occasione di morbo epidemico attaccatosi a carcerati, si segnalano due de' nostri Religiosi nell' amministrazione de' Sacramenti, nell' assistenza a' moribondi, e nel sollievo di quasi tutti oppressi ad un tempo medesimo da gravi malattie, e da miserie estreme. Prima di tali cose, ivi medesimo si eran prestati tutti gli uffizj di carità ad un Personaggio Nobile convinto di felloonia contro lo Stato, e di tramata sollevazione di Popolo: perciò condannato a morte atroce, fu disposto a portarla in pace, siccome fece.

XVI. Prima di uscir dai confini del Regno, descriver dobbiamo la fondazione di un altro nostro Collegio eretto nel celebre Subborgo di Napoli intitolato di Chiaja. In esso da più anni addietro, avevano incominciato alcuni Sacerdoti della Compagnia a coltivare con molto profitto il rozzo e numeroso ceto de' pescatori. Adunandosi in progresso di tempo anche le persone più culte a sentir la parola di Dio, ad alcune di esse parve bene, che gli operosi Missionarj stabilmente si fermasser tra loro. Mentre si stava in tal trattato, un Gentiluomo ricco,
per

Il nome Giulio Cesare Guadagni, offerì l'abirazione, e il fondo di 36 mila scudi per la sussistenza de' Padri: la esibizione accettata fu dal Generale, e si diede al Guadagni il titolo di Fondatore. Poco appresso per complicazione di accidenti sinistri il Geniluomo cadde in povertà di stato, nè aveva come mantenersi con sufficiente decoro. Ciò saputo dal P. Muzio, fece restituirgli senza indugio quanto donato aveva, colla condizione, che ancor egli rinunziasse all'ottenuto titolo di Fondatore. Pareva con ciò disfatto sul nascere stesso il nuovo Collegio, con tutto ciò proseguì a durare; ed ecco il come. Viveva tra noi l'ultimo rampollo della celebre Famiglia Cosso de' Duchi di Santagata, di cui tante cose si scrivono dall'Ammirato, dal Mazzella, e da altri indagatori di Genealogie: chiamavasi egli Scipione Cosso, e non essendo ancor Professo, riteneva il dominio dell'ampio patrimonio a lui toccato: era uomo di molto zelo, ed aveva particolar premura, che in quella spiaggia marittima si attendesse allo spiritual profitto della gente intesa a vivere da' proventi tratti dal Mare: laonde col suo danaro comperò altra Casa, fornilla di tutto il bisognevole, e prese a mantenersi otto Sacerdoti, a titolo di sola limosina. In che guisa poi venuto a morte lasciò fondo stabile, si troverà notato nell'anno quarantesimo nono di questo Secolo. Il predetto incominciamento di fondazione è diversamente narrato nel terzo tomo delle notizie del Signor Canonico Celano: (a) ma la nostra narrazione è appoggiata sopra i monumenti autentici, che si conservano: nè sappiamo su quali contezze abbia egli fondata la sua.

XVII.

(a) *Giornata 9. pag. 37.*

XVII. In tanto alla liberalità, e beneficenza del Cossio ci dispiace di dovere opporre l'avarizia, e vituperosa condotta di un altro de' nostri, al cui nome perdoniamo per discreto motivo. Questi alcuni anni addietro dando segni d'invincibil costanza, aveva impetrato a forza d'importune preghiere di esser ammesso tra noi, contro la voglia de' suoi parenti. Nel Noviziato distinto si era tra tutti nell'esattezza della regular osservanza: ritenne l'istesso fervore nel far il corso degli studj: anzi in questo mezzo tempo mortogli il Padre, e ricadutagli una ricca eredità, staccòne una porzione consistente in un podere, e spontaneamente donolla al Collegio, in cui viveva. Dopo ciò non ebbe ribrezzo d'intiepidirsi in qualche parte: il male crebbe ben presto, ed omai era poco tollerabile per la soverchia inclinazione all'ozio, alla loquacità, al comodo, alle impertinenze, e cose simili. Venutagli a noia la vita religiosa statagli un tempo sì cara, pensò di ritornarsene al Secolo. Prima di ciò eseguire, scrisse al Generale, che la donazione fatta al Collegio Napolitano era stata effetto di poco matura considerazione: non avere allora ben esaminate le cose: essergli venuti in appresso molti scrupoli: supplicarlo perciò a fargli restituire il fondo già dato, per mettere in calma i suoi agitati pensieri. Gli fu risposto, che quanto alla cessione della roba donata, non si desse più pena, poiche la riavrebbe ben presto: gli fu nondimeno soggiunto, che di un'altra donazione era sommamente gelosa la Compagnia, cioè di quella di se medesimo; e che perciò badasse ad esser suo non sol di nome; ma benanche di fatti. Il Giovane niente migliorato a questo avviso, riebbe la possessione, e poco appresso rivolle ancora la liber-

liberta. Tornato al Mondo, viſſe contento per alcuni meſi: ma in un dì di queſto anno condottoſi al riacquiſtato podere, incominciò a contraſtar col vicino, per cagion di certi tronchi rubati: l'autore del furto non ſi ſapeva, nè ſaper ſi poteva di certo: egli arditamente lo imputò al ſuo competitore; ma queſti ferito ſentendoſi nella parte più delicata, che aveva, proteſtandoſi di eſſer Gentiluomo di onore, gli ſcaricò un colpo di archibuſo, e miſerabilmente l'uccife. Fin qui il Cordara. (a)

XVIII. Ora entrar dobbiamo nel racconto del famoso Martirio de' Padri Spinola, Coſtanzo, e Navarro ſeguito in Giappone con immortal gloria della Provincia di Napoli. Aſcoltiſi in prima ciò, che ne ſcrive un altro noſtro Regnicolo, cioè il P. Giacomo Antonio Giannoni ucciſo ancor egli in teſtimonianza della Fede, benchè non in queſto anno. Ecco la ſua lettera mandata in Napoli al P. Francesco Pavone. *Molto Reverendo in Criſto Padre. Pax Chriſti. L'anno paſſato nel meſe di Settembre ſcriſſi a V. R. due lettere, l'una per via dell' India, e l'altra per via delle Filippine: con eſſe le dava minutamente ragguaglio di queſte parti, e dello ſtato della perſecuzione: vi era deſcritto il Martirio di cento venti Criſtiani, de' quali alcuni furono Religioſi di diverſi Ordini, e 14 della noſtra Compagnia. E perche non ſo, ſe le ſiano capitate queſte lettere, torno a dirle colla preſente, che de' 14 Geſuiti, tre furono di coſteſta ſanta Provincia, cioè i Padri Carlo Spinola, Camillo Coſtanzo, e Pietro Paolo Navarro. Il primo, benchè Genoveſe di Patria, mi ricordo, ch' entrò nel Noviziato di Nola, ſtudiò nel Collegio di Napoli, ſi*

trat-

(a) Pag. 350.

trattene per qualche tempo insieme con me nel Collegio di Lecce , e fu martirizzato alli 10 di Settembre . Il P. Camillo ben conosciuto da tutti in questa Città , fu bruciato vivo nelle Terre di Firando , a 15 dell' istesso mese . Il P. Navarro nostro Superiore e Padre amatissimo in questo Stato di Arima , fu anche bruciato vivo con due altri nostri Fratelli nella Capitale , dove risiede il Regolo , che si chiama Bugundono , uomo niente crudele , ma nemico de' Cristiani , per non perdere il Regno . Di quest' ultimo Padre ho veduto il Martirio quasi cogli occhi miei , perche quantunque me ne stessi nascosto in casa di un Portoghese , questi minutamente mi disse quant' era occorso . Sul principio di Ottobre dall' Imperadore si mandò ordine , che il P. Pietro Paolo morisse a fuoco lento : nel dì primo Novembre gli fu intimato , che in quel giorno medesimo dovesse esser bruciato vivo : egli rispose con faccia allègrissima , ch' era pronto , e rendendo molte grazie a chi portata gli aveva tal nuova , si protestò , che in 37 anni di dimora in Giappone , niente aveva più ardentemente bramato , che dar la vita per Gesucristo . Un' ora dopo mezzo giorno vennero i manigoldi , e s' incominciò la esecuzione in questa forma : andava innanzi il P. Navarro : venivano appresso i due nostri Fratelli , e all' ultimo era condotto quel Cristiano Giapponese , che accompagnati gli aveva nella lor venuta in Arima . Il P. Navarro per sua divozione andò scalzo , e recitando ad alta voce le litanie della Santa Vergine : arrivati al luogo del supplizio , s' inginocchiarono , e fecero un poco di orazione : furono poi legati ciascuno al proprio palo , e così aspettarono in mezzo ad una infinita moltitudine di gente fino a tanto che non venne il Tono , o sia il Presidente della giustizia : venuto che fu , si accesero le legna , ed essen-

essendo la fiamma gagliarda , ed agitata dal vento , bruciò subito le funi , e i Santi Martiri restarono liberi in mezzo al fuoco : tutti si tennero immobili : solo il P. Navarro due volte si voltò verso de' compagni , e gli benedisse : in fine caddero morti tutti quattro , quasi nell'istesso momento , lasciando i Cristiani consolatissimi per la loro costanza , e i Gentili ammirati fino all'ultimo segno non solo per la costanza , ma per l'allegrezza , con cui benedicendo Dio brillavano in mezzo al fuoco . Volle il Tono , che i loro cadaveri ridotti fossero in cenere , e poi mandò a spargerla tra le acque del Mare ; e questa è la cagione , onde non abbiamo reliquia alcuna di questi quattro fortissimi Eroi . Tal'è , Padre mio , lo stato presente della Cristianità del Giappone , in cui è lo stesso esser Predicatore dell' Evangelio , ed esser reo de' maggiori tormenti , che ideare si possono . Io spero assai , che il Signore mi concederà la grazia di morire bruciato per lui : prego nondimeno la Riverenza sua ad avvalorare colle sue le mie preghiere : da molto tempo altro non desidero , che d'incappare nelle mani de' persecutori : ora , che le spie sono cresciute in infinito , mi pare di essere vicinissimo ad ottenere l'intento . Piaccia a Dio , che accetti in olocausto questa mia vita : sono peccatore , e però indegnissimo di esser esaudito ; con tutto ciò il cuore mi dice , che la divina bontà vincerà la mia malizia , e avrò la sorte di corrispondere in qualche parte all' infinito amore del Salvatore morto in croce per me , col morir tra le fiamme per lui : O quanto grande consolazione cagionerà a tutta costesta mia diletta Provincia il Martirio di questi tre suoi amati figliuoli , e se tutt' i Collegj ne faranno festa , molto più quelli della Calabria , donde i Padri Navarro , e Costanzo sono nativi . Il P.

Q

Pro-

Provinciale ha fatte notare molte notizie delle cose, che appartengono a loro, e si mandano al P. Generale, il quale credo, che le comunicherà a tutta la Compagnia per gloria di Dio, e per edificazione de' nostri. L'anno passato si aveva da fare la Congregazione Provinciale, e doveva mandarsi Procuratore a Roma: ma essendo il rigore della persecuzione grande in estremo, non fu possibile il farla, e stimo di certo, che nemmeno in questo anno si farà, perche le cose van peggiorando, e il Giappone è pieno di spie, e di carnefici. Ho detto, che non aveva Reliquie de' Santi Martiri; con tutto ciò mando acclusi in questa lettera pochi capelli del P. Pietro Paolo, e del Fratello Dionisio suo compagno distinti gli uni dagli altri: mando di più alcune lettere, che l'istesso Padre mi scrisse dalla prigione: una di queste prego V. R., che la mandi a' miei Fratelli in Bitonto, un' altra potrà donarla a qualche Collegio della Calabria più vicino alla Terra, in cui esso nacque: la terza terrà per se. De' Padri Spinola, e Costanzo affatto non ho Reliquie: le avrò forse in appresso, e l'anno venturo, se vivrò, potranno mandarsi in Europa per consolazione di chi le desidera. Alcuni mesi addietro scrissi al Signor Fabio Costanzo fratello del P. Camillo, il quale un giorno prima del suo Martirio scrisse una lettera pienissima di sante espressioni al P. Provinciale, e sul fine lo pregava, che imponesse a me lo scrivere due righe al predetto suo fratello, dandogli avviso della sua morte: io volentieri lo feci, ed acclusi la lettera nel piego diretto a V. R.: se questo è arrivato costà, avrà a quest' ora avuto ricapito: ma se non fosse arrivato, per carità si pigli V. R. il fastidio d'informare il Signor Fabio della beatissima sorte toccato al P. Camillo, e lo saluterà ancora da parte mia, giacchè

che

che prima di partire da Europa, ebbi l'onore di conoscerlo, e per la sua molta bontà, non ho potuto mai scordarmi di lui. De' molti Padri Napolitani, che stavano in Giappone, sono al presente solo: alcuni son morti di stenti, mentre fuggivano per le selve, o caverne: altri son mancati per vecchiaja; e tre o quattro sono stati costretti a tornare a Macao per ordine del Tiranno, che gli fece mettere a forza sopra di una nave di Portogallo: questi ultimi è facile, che vengano di nuovo ad aiutare quest'afflittissima Cristianità. Io aspetto gente da questa Provincia, e lo spirito del Signore, e l'amore ardente di Gesucristo muoverà altri a venire. Chi vuol esser Martire, venga con animo grande, perchè troverà senza meno ciò, che desidera. O caro mio P. Francesco, gli dico la pura verità, io non posso spiegare la consolazione, e la sterminata abbondanza di grazie, che il Signore Iddio per sua misericordia mi concede in tempo di sì crudele e ostinata persecuzione. Non ho casa, non ho vitio, per lo più dormo allo scoperto, vado scalzo, mi mancan le vesti, le piogge, le nevi, i venti mi flagellano, ed ogni momento sono in procinto di esser preso: da più mesi, per non recare eccidio a chi mi alberga, abito ne' monti, e ne' boschi; e pure santamente gli dico, che non ho provata contentezza maggiore di quella, che sperimento in questa sorta di vita: sto di buona salute, e quanto più crescono i guai, tanto più il Signore mi comunica forze spirituali, e corporali per ajuto di questa perseguitatissima Cristianità: è certo, che non cambierei questo stato presente con quanti pulpiti, e cattedre sono in tutta Europa. Che cosa più illustre e desiderabile, che servire a Gesucristo, patire, e morire per lui? Supplico la Riverenza vostra, che da mia parte renda sempre le dovute gra-

zie al Padre delle Misericordie , per avermi chiamato al Giappone in tempo di tanta persecuzione : che m' imperi da lui il poter corrispondere a sì alta Vocazione , e mi ottenga quello , che sommamente desidero , cioè di esser bruciato vivo per la sua santissima Fede. Ho già 45 anni di età , nè mi mancano forze , da faticare : Iddio me le dà per sua particolare benignità , imperciocchè essendo pochi gli Operaj , non posso aver luogo fisso , e mi è necessario ricorrere a molti Regni . Volenti nil difficile . La speranza mi ha dimostrato , che un uomo , benchè debolissimo , tutto può colla grazia del Signore , e ad un Religioso della Compagnia ben disposto , non dico un Regno , ma tutta una Regione è campo angusto . Amatissimo Padre , ob quante Nazioni sono in questo vastissimo Oriente , che per sola mancanza di Missionari non si convertono . Fosse in piacer di Dio , che si trasfondesse in tutti i figliuoli della Compagnia lo spirito del suo gran Fondatore . Io so moltissimi di costì , che ripartiti per queste parti , tutte le guadagnerebbono all' adorazione del Crocifisso : deb perche non impiegare i grandi talenti ricevuti da Dio a dilatazione del Regno del medesimo Dio ? Vengano , vengano pure al nuovo Mondo , e si applichino ad un travaglio , il quale quanto pare meno specioso , tanto dovrà esser più glorioso . Dopo che V. R. avrà letta questa mia , si compiacerà di farla capitare a' miei fratelli in Bitonto , a' quali non posso scrivere per mancanza di tempo , e di luogo sicuro : sia questa comune a tutti , ed anche a' miei condiscipoli , e a quanti erano nella Provincia , quando ne partii . Mi raccomando alle orazioni di tutti . V. R. faccia , che i fratelli della Congregazione della Natività , di cui indegnamente si tenne cura da me , e tutti quelli degli Oratorj , che sono in questo Collegio , preghino la Santif-

tiffima Vergine per me , e per tutti i Cristiani di questo Imperio . Se è arrivata l' altra mia lettera dell' anno passato , si è potuta sapere costì la morte de' Padri Francesco Eugenio , e Gio: Vincenzo Antaglietta : essi vennero da Napoli a dirittura al Giappone , e quando speravano il Martirio , dovettero andare in esilio a Macao , dove bramossissimi di tornare in Giappone , sono morti . Nelle Filippine è morto ancora al principio di questo anno il P. Bartolomeo Blasio grande Operaio in quelle numerose Isole ; e si è saputo , che prima di ammalarsi , scrisse una lettera a Napoli , invitando altri a succedergli , come se prevedesse la sua morte vicina : ha lasciato gran desiderio di se in tutti que' Popoli , ed è dispiaciuta la sua perdita specialmente a' Neofiti di Manila , che lo amavano più che padre . Il P. Marco Ferrari molto vecchio , uno degli esiliati dal Giappone , si trattiene in Macao , e poco più a lungo potrà campare : un altro Napolitano so in confuso , che è andato in Paradiso ; e qualche altro di cotesta Provincia mi pare , che sia stato destinato per la Cina . Sicche vedete , Padre mio , che se non vengono degli altri , i Missionarj vanno a finire . Lo zelo di V. R. può far molto non solo ne' nostri , ma ben anebe nella sua Congregazione de' Preti , della quale ho sentite gran cose , benchè V. R. , a riserva della sua fondazione , niente più me ne abbia scritto . Non ho altro da aggiungere : si ricordi di questo suo minimo discepolo in lettere , e in ispirito : tale sono stato in Europa , e tale prosieguo ad essere in Giappone : e giacche più di tutti ho bisogno continuo di particolare assistenza di Dio ., V. R. mi farà gran carità nel tenermi ogni giorno presente nelle sue Orazioni , e Sacrifizj . Ho scritta la presente di partenza dal Reguo di Arima per quello di Bungo , a' 3 di Aprile

le 1623. Di V. R. umilissimo servo nel Signore Giacomo Antonio Giannone.

XIX. Abbiám voluto rapportare a disteso tutta questa lettera sì per pruova del fervente spirito del suo Scrittore, che quindi a poco vedremo appagato a pieno nelle sue brame, e sì ancora per le notizie, che dà degli altri Operaj di questa Provincia, e singolarmente del P. Bartolomeo Blasio, di cui oltre a ciò, ch' egli ne dice, altro non sappiamo, senonche nacque nella Città di Vico Equense in Terra di lavoro nel 1565: entrò nella Compagnia nel 1576, e navigò alle Indie, nell'anno quarto del Secolo decimo settimo. Ora ritornando a' principali Campioni, di cui si fa menzione nella lettera, di tutti e tre convien dare un brieve ragguaglio. Carlo Spinola figliuol di Ottavio Patrizio Genovese, e Cavalierizzo maggiore di Ridolfo Cesare, venne a luce in Madrid l'anno di Cristo 1564. Passò l'adolescenza in Nola di Campagna presso il Cardinal Filippo Vescovo di quella Città, e suo zio paterno. Adorno di tutte le prerogative si disponeva a fare gran figura nel Mondo: ma venuta in Italia la nuova della gloriosa morte di Ridolfo Acquaviva ucciso nelle Indie in odio della Fede, entrò nella Compagnia per solo desiderio di simil sorte. Questo avvenne nella stessa Città di Nola a 23 Dicémbre del 1584. Prese subito un tenor di vita conveniente a' suoi disegni, ch' erano di prepararsi a dar la vita per Gesucristo: aggiunse stimoli al suo fervore il Beato Luigi Gonzaga, con cui trattò familiarmente nel Collegio di Napoli, e il Venerabile Bernardino Realino, ch' ebbe Confessore in quello di Lecce. Ordinato Sacerdote, ottenne licenza di andare in Giappone, e superati i grandi ostacoli postigli da' Parenti,
da

da Genova navigò a Lisbona , e di là all' India . Fatta una gran parte di viaggio , mentre passava il Promontorio di Buona Speranza , rotto il timone della Nave , fu costretto a portarsi al Brasile , e a fermarvisi per cinque mesi : la nave scossa da tante tempeste , essendo inetta al viaggio dell' India , ritornar doveva in Portogallo : per contrarietà di venti fu respinta a Porto Ricco , ed in quell' Isola sbarcato lo Spinola con sette suoi compagni , vi s' impiegò utilmente alla salute di molti . Dopo alcuni mesi non vollero i Missionarj fidare le lor vite alla prima nave : s' imbarcarono in due altre corredate in miglior forma divisi in modo , che ad una toccò il P. Spinola , e il P. Girolamo de Angelis Siciliano , all' altra gli altri cinque : navigarono allora di concerto verso Lisbona : ma Carlo insieme coi de Angelis staccato dai compagni all' empito di una orribil tempesta , dopo mille pericoli , fu preso dai corsari Inglesi , e trasportato nella Gran Brettagna . Sapeva ben egli quanto odioso fosse allora il nome della Compagnia in Inghilterra sotto il dominio di Elisabetta ; con tutto questo si dichiarò pubblicamente di esser Sacerdote , e Gesuita , e tal dichiarazione gli fu di profitto : il Capitano della nave preso dalla sua ingenuità , dall' aria nobile , dal volto intrepido , e dalle altre sue molte qualità troppo sublimi , il tenne occulto per qualche tempo , cortesemente trattollo , ed in fine a lui , e al compagno diede la libertà . Ritornarono dopo ciò prontamente in Portogallo risoluti di ritentar la navigazione per lo Giappone . *Siamo di nuovo giunti a Lisbona* (così egli scrive al General Acquaviva) *apparecchiatissimi a far cento e mille volte l' istesso viaggio , per aver finalmente la sorte di arrivare a far del bene tra gl' Infedeli . Coll'*

usa stesso, e colla pazienza ci siamo incalliti ad ogni acerbità di terra, e di mare. Quel che pare difficilissimo a chi non lo pruova, per me non ha difficoltà alcuna. Confidato in Dio ho fiducia, che se mi verranno meno tutti gli altri mezzi, non avrauno a mancarmi le ale, su cui potrò volare là dove chiamato mi sento da tanti anni con ogni veemenza d'impulso. Adunque lasciò di nuovo l'Europa sul fine del Marzo del 1600, e fatta breve dimora in Goa, Malacca, e Macao, giunse a Nangafachi nel 1602.

XX. Per 20 anni si trattene in Giappone: spese i primi nel Collegio di Arima, dove santamente educò, e fornì di buona letteratura il fiore della Gioventù Giapponese. Appresso ebbe in cura poco meno di cento Terre nello stesso Regno di Arima, e a' Neofiti, che vi trovò, aggiunse tutti gli altri, che le abitavano, fino a non rimanervi un sol Gentile. Fu dipoi chiamato a Meaco Capitale di tutta l'Isola, e oltre agli altri esercizi di zelo a pro delle Anime, fu fatto Ministro di quel nostro Collegio: sette anni esercitò un tale impiego con tanta lode di carità, vigilanza, e prudenza, che in fine fu eletto Procurator della Provincia, la qual incumbenza era di momento sommo, ed annesso aveva il maneggio di scabrosissimi affari. Fece in oltre le parti di Vicario Generale in luogo del P. Valentino Carvaglio, il quale amministrava per ordine del Papa, le cose di quel Vescovado. In tanto sbanditi per la maggior parte i Ministri Evangelici, egli restò occultamente in Giappone, nè dir si possono in breve le fatiche, e gli stenti, che sostenne: per più anni visse sempre in evidente pericolo di perder la vita per man di carnefice: ciò non ostante intrepido e lieto scorse palmo a palmo quasi tutto il Giappone, animando,
e di-

e dilatando la Cristianità in tempi più calamitosi, che mai. Prima di dar nelle mani de' persecutori, sembra, che presagisse di certo la sua prigionia e morte: per un mese e mezzo ne parlò come di una cosa sicurissima ad avvenire: vi si dispose col ritirarsi più frequentemente ad orare: quando era imminente, chiamato a se il suo Catechista, gli ordinò, che mettesse in salvo tutte le cose sacre, e gli diede i ricordi da eseguirsi, quando egli farebbe prigione. A 13 Dicembre del 1618 di mezza notte fu preso in Nangasacki in casa di un certo Giorgio Portoghese, legato strettissimamente comparve nel seguente giorno in presenza di Conrocuo Governator della Città, e di persecutori de' Cristiani il più rabbioso di tutti, questi gli dimandò molte cose, alle quali avendo egli risposto con indicibil presenza di spirito, ebbe ancora il coraggio di esortarlo ad abbracciare la Religion Cristiana. Dopo l'esame piacque al Governatore, che condotto fosse alla prigione di Omura. Era questa un recinto coperto di stame lungo 40 palmi, e largo 20, sopra la punta di un colle esposto a tutte le ingiurie della stagione: arrivatovi il P. Carlo fu salutato da molti altri Religiosi, che già vi erano dentro, e insieme con essi prese dolcemente a cantare uno de' Salmi di Davide. Ma quell'ergastolo era per vecchiezza cadente; il perche trasportati furono ad un altro largo palmi 16, e lungo 24. I Confessori di Cristo erano 28: due palmi di spazio, o poco più toccavano a ciascuno: di giorno sedere non si potevano per la strettezza del sito, molto meno stender si potevan di notte, senza opprimerli scambievolmente: le mura, ch' erano a guisa di stecato di grossi legni messi a traverso, non gli riparavano dal sole in tempo di està, e nemmeno dal ven-

vento e dal freddo in tempo d'inverno: lo squallore, il succidume, il puzzo ortendo cambiava la prigione in sepoltura, e gl' imprigionati non morendo, morivano ogni dì mangiati vivi da vermi: a questi mali si aggiungeva quello della fame e della sete: una pentola di orzo cotto in acqua pura, e un cazzino di Xiro bevanda amarissima, era il cotidiano alimento di quasi 30 persone. Il P. Spinola non contento di queste calamità comuni a tutti, non deponeva mai il cilizio, e alcuni giorni tra la settimana niente affatto mangiava: concorrevano a straziarlo morbi di varie sorti, convulsioni continue, febbri ardenti, dolori acutissimi quasi in ogni parte del corpo. Che più? Nel 1621 nel cuore della vernata mezzo ignudo, logoro affatto per tanti patimenti, e carico di catene fu trasportato a Firando, per assistere all' esame di due Europei predati in mare da un Vascello Inglese, e dati in mano a' Ministri dell' Imperadore: dicevano alcuni, esser egli un Sacerdote, e Religioso, altri il negavano: lo Spinola dichiarar doveva, se gli eran noti; e con verità avendo detto, che no, fu ricondotto coll' istesso disagio alla sua prigione: intanto uno de' due confessò liberamente di esser Religioso, e Sacerdote; l' altro dissimulando di esserlo, mentre realmente lo era, tentò la fuga, ma colto a tempo dalla guardia, e rimesso in carcere, fu cagione, che l' Imperadore incredibilmente s' infuriasse: alla notizia dell' attentato fuori di se per l' insania de' suoi sospetti, disse, esser già palesi i disegni de' Missionarj Europej: rotte le prigioni, non restar altro, se non che la invasione della Regia, e lo estermio del suo Imperio: indi sbuffando di rabbia, chiamato a se il Governatore Conrocuo, il quale a caso si ritrovava in Corte,

te , minacciofamente riprefelo , quasi per fua cagione fequiffero tanti e tali fconcerti : diffe , che gli farebbe troncar la tefta , fe non adoperava gli ultimi sforzi per efterminare i Religiofi da' diftretti del fuo Governo : gl'impofe , che fenza indugio tornaffe a Nangafachi , brucialfe i due carcerati col rochio , che trasportati gli aveva , e deffe a morte ancor di fuoco quanti vi eran prigioni in Omura , trucidando i lor protettori , albergatori , e vicini . A quefto fulmine , più di 120 Cristiani caddero in pochi giorni vittime del furore del Barbaro , contandofi tra loro 24 Religiofi , de' quali nove furono della Compagnia .

XXI. Per tacere degli altri , che a noi non appartengono , il P. Carlo antefignano di tutti , s'innoltrò il primo al luogo del fupplizio , cioè fopra di un colle vicino a Nangafachi : la gravità , e l'allegrezza lo affiftero ad ogni paffo , benchè per la defcritta prigionia di anni quattro , sfiguratifime foifero le fue fемbianze : appreffatofi al tronco , a cui far doveva legato , abbracciollo con tenerezza , e baciollo con tal decenza , che Cristiani e Gentili ne furon commofsi : calmato il lor fufurro , cantò ad alta voce il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes* : indi rivolto a' Giudici , ch'eran prefenti , in quefta forma prefe a ragionare . *Da quella letizia , che ci ffavilla in volto nell'atto fteffo d'incontrare la più crudele tra tutte le morti , facilmente intender potete , fe fiamo quà venuti ad invadere i voftri Regni , o vero a dimostrarvi l'unica e vera via del Ciclo . La Religion Cristiana non infegna a far conto di terrene ricchezze , di potenza caduca , e di onori che paffano ; vuole più tofto , che fi difpregino : nè certamente effer dec credibile , che aspiriamo alle voftre cofe noi ,*
che

che spontaneamente abbiamo ceduto alle nostre . Voi si che turchiamo, le vostre Anime, la vostra salute, di cui aver non potete speranza alcuna dopo questa vita mortale, se adorar non volete il Crocifisso . Il fuoco qui preparato per noi è un abbozzo, ma niente espressivo, dell' eterno incendio, che toccar dovrà agli adoratori de' falsi Numi . Il nostro supplizio, benché acerbo, finirà subito, là dove il premio, che ci aspetta, non sarà per finire giammai . Del resto non vogliate darvi a credere, che atterriti i Promulgatori della legge Evangelica, si asterranno dal quà venire per l' atrocità de' vostri supplizj : con questi voi maggiormente gli stimolate a farsi di voi benemeriti, col portarvi l' Evangelica luce: nè ad essi succeder può cosa o più bramata, o più gloriosa, che dar la vita per onore di Dio, e per vostra salvezza . Che se taluno di noi nell' imminente terribil cimento non riterrà la fermezza di animo, che mercè di Dio, sarà comune a tutti gli altri, compatir dovrete la debolezza della umana natura ; imperciocché non son poi i nostri corpi lavorati di ferro, o pur di bronzo, ma similissimi sono ai vostri, e penetrabili dalle acute punte del dolore, e molto più dalla terribilissima attività del fuoco . Più dunque dovrà valere presso di voi la forza e costanza di molti, che la debolezza e perfidia di pochi . Per qual motivo finisse la sua concione ne' sensi espressi, dovrà vederli tra poco . Un' altra concione egli fece a' Cristiani, con cui egualmente gli animò e a star saldi nella Fede, e a provarla colla innocente norma de' lor costumi .

XXII. Mentre così parlava, gli applaudivano cogli occhi e colla ridente aria de' volti i suoi compagni, de' quali parte ligati erano a' pali, come destinati al fuoco, parte stavano inginocchiati in espet-

tazione del ferro, che decapitar gli doveva. Da questi ultimi s' incominciò il Sacrificio: alcuni fanciulli di età consimile erano i più considerati, e sopra tutti traeva a se gli occhi della moltitudine un certo di anni quattro battezzato dal P. Spinola poco prima di esser preso prigionie: il predetto Padre avendo veduta la madre per nome Elisabetta, le dimandò, dove fosse il suo figliolino, che chiamavasi Ignazio, giacche le legna poste in mezzo gl' impedivano il divisarlo: ella presolo in braccio, glielo mostrò vestito a gala; ed eccolo, disse, *Padre mio; egli gode di morir con me; e per tal fine, in segno di contentezza, ha voluto esser così vestito: io volentieri insieme colla mia vita lo sacrificio all' Autor della vita.* Indi al fanciullo rivolta, *Figliuol mio, ripigliò, ecco colui, che figliuolo ti fece di Dio, e ti abilitò col Battesimo ad una vita molto migliore di quella, che or ora è per finire: via su raccomandati a lui, e chiedigli per l' ultima volta la santa benedizione.* A questo dire inginocchiò il fanciullo, e colle mani giunte, col capo chino, con un intreccio non mai più veduto d' ilarità, divozione, vivacità, e grazia, ubbidì alla madre. All' inusitato spettacolo niuno vi fu, che non s' intenerisse: levossi un flebile mormorio tra la moltitudine, e si temette di qualche sollevazione: perlochè dato subito il segno della carnificina, tre o quattro teste caddero a' piedi del figliuolletto, nè per questo egli punto commosessi: si venne alla madre: tutti miravano il putto: egli al vederle troncato il capo, senza ombra di smarrimento, ora, disse al carnefice, *tocca a me;* e da se stesso nudatosi il collo, offerillo animosetto al taglio, che gli spiccò la testa caduta dappresso a quella di sua madre. Mozzato il capo a 30, appiccossi il fuoco

co alle caratte : 25 palmi eran distanti i Confessori di Cristo dalle vampe , affincbe più lentamente morissero ; ed ognuno era legato in modo da poterli da se stesso sciogliere , e fuggire , qualor volesse , il che , per decreto de' Giudici , sarebbe stato segno di apostasia . Tutto il luogo risuonava per lo strepito de' circostanti : i Gentili medesimi esecravano la crudeltà de' manigoldi intesi a reprimer la fiamma , perchè prolungasse a' pazienti l' atrocità del dolore . I soli Martiri cheti , immobili , e colle luci rivolte al Cielo facevan di se una mostra gratissima agli occhi del Paradiso . Tre ore durò lo spietato supplizio , nel quale il primo a cader morto fu il P. Carlo , poichè oltre all' esser vecchio di anni quasi 60 , consumatissimo era da' patimenti della prigione . Poco appresso morirono gli altri . L' ultimo a cadere estinto fu un altro de' nostri , cioè il P. Sebastiano Kimura . Questi patì più di tutti gli altri non solo per la maggior diurnità del tormento , ma molto più perchè fu costretto a vedere una rappresentazione orrida e luttuosa . Due di un cert' Ordine Religioso , nel quale erano stati novellamente ammessi , per impazienza dello spasimo , rotti i legami , corsero a' Giudici , e invocando Sciaca , ed Amida Numi del Giappone , chiesero in grazia quella metà di vita , che loro restava : ma i Giudici , che ammirata avevano la costanza di 23 fortissimi Eroi , spregiarono la virtù di due soli apostati , e fattigli di nuovo legare alle lor colonne , dal fuoco di questo Mondo passar gli fecero a quello dell' altro . Quest' apostasia era stata prevveduta dallo Spinola molto prima , e spesso fu solito di manifestare il suo dolore con dire , che non tutti gli Ospiti della prigione di Omura conseguita avrebbon la palma : anzi questo stesso no-

mi-

minatamente disse a que' due Religiosi , quando gli vide portar con disperato la lor prigione , e un' altra volta con occhi lacrimosi vaticinò loro l' istessa catastrofe , nel vedergli pertinacemente disubbidire al proprio Superiore . Narrano ancora , che un altro Giapponese era in procinto di uscir dal rogo ; ma veduta la moglie mortagli generosamente accanto , arrestò il passo , e con volontaria morte corresse il conceputo delitto . Volate al Cielo le Anime di que' felici , da' Cristiani si fece empito contro allo steccato per porre a ruba gli avanzi de' sacri corpi : resistettero a tutto potere le Soldatesche Gentili : con tutto ciò ad alcuni più animosi riuscì il disegno ; e tra gli altri un certo per nome Leone , rapì una mano bruciata : senonche colto nell' atto stesso del furto , pagò la pena del pio ardimento , prima con aver l' arresto , e poi con essere crudelmente ucciso . Per tre giorni il Governatore fe custodire con raddoppiate guardie il recinto : ma poi avuto sentore di una cospirazione notturna ordinata a trasportare altrove i venerati cadaveri , gli fe tutti bruciare in un gran rogo insieme co' pali , e colla terra stessa aspersa di sangue : dopo di che mandò a sparger nel mare le raccolte ceneri . Così finì questa Tragedia , in cui ebbe la Compagnia , come si disse , nove Attori , ad un sol de' quali fu mozzato il capo per mancanza di colonne , a cui avvinti gli altri otto moriron di fuoco . Ma il principale tra loro fu il P. Carlo Spinola , in grazia del quale chiamossi questo anno l' anno del Gran Martirio , e formò presso gl' Istoricci un' epoca molto distinta , e particolare : nè torna a picciola lode de' meriti eccelsi di sì illustre Campione , che le sue imprese e virtù siano state raccolte con autorità Apostolica , e dedotte in processo ,
a fine

a fine di legalmente discuterli, come apparisce da' monumenti trasmessi a Roma da Macao, e Manila accennati dal Battaglini. (a)

XXIII. Profeguiamo a narrare il non meno illustre combattimento del P. Camillo di Costanzo. Era egli passato dall' Isola Iquinoxima in un' altra prossima chiamata Uquim, e da essa tentava di scendere nel continente: allora fu, che i Soldati sorpreso il Legno in poca distanza dal lido, arrestarono i Marinaj, e i passaggieri: essi cercavano principalmente il Missionario, con tutto ciò ammansiti dalla venerabile maestà del volto suo, non ebber l' ardire d' imprigionarlo: eragli libero il fuggire, ma senza prevalersi della opportunità di salvarsi, volle spontaneamente esser condotto a Firando. Ivi esaminato in giudizio rispose con intrepidezza e prudenza: interrogato, perche ubbidito non avesse agli ordini dell' Imperadore? protestò di aver per lui tutto il rispetto, ma nelle cose contrarie alle ordinazioni di Dio, non potere i Cristiani ubbidire a' comandamenti degli uomini. Messo in prigione, fu data parte di sua cattura alla Corte di Meaco: di là tornò il messo speditovi colla sentenza, che i Marinaj fosser decapitati, e il Sacerdote morisse bruciato vivo. Per la esecuzione di tal condanna fu condotto in un luogo aprico di rimpetto a Firando chiamato Tabira, Emporio di molti Mercatanti Europei non meno, che Asiani: colà giunto predicò ad una moltitudine grande di Giapponesi, Inglese, ed Olandesi, prendendo il tema da quel testo Evangelico; *Nolite timere eos qui occidunt corpus*: ma mentre con incredibil fervore profeguiva a predicare a voce sonora, la prepa-
rata

(a) Tom. I. Anno 1622.

rata materia incominciò ad ardere: la fiamma, e il fumo lo tolse dagli occhi de' riguardanti, ma non per questo cessò di farsi sentire: tacque dopo alcun tempo, e diradato alquanto l'incendio, fu veduto orare in divotissimo atteggiamento, e con volto sereno e immobile, come se libero e solo stesse in un sacro Tempio: stupironsi tutti a tal veduta, ed egli ripigliando di nuovo a parlare, con armonioso canto recitò il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*: terminatolo, credevasi comunemente, che colla voce, perduta avesse ancor la vita; quando all'improvviso nuovamente parlando, con enfatico dire prese a confutare le varie Sette del Giappone; e benchè per la terza volta tacesse ed orasse, tornò poi con miracoloso ardor di spirito a ragionare ora in Latino, ed ora in Giapponese, esortando gli Eretici ad abjurar la eresia, i Gentili a lasciar la superstizione, e i Cristiani a perseverar nella Fede: Ciò fatto: *O me beato! esclamò, o me felice! E donde a me un tal godimento, e una tanta prosperità?* Tra tanto imperverfando con furiosi volumi la fiamma, ben cinque volte ripetette il famoso trisagio *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, e nel profferirlo l'ultima volta, quasi ottenuto avesse il sospiratissimo intento, più cantora, e sonora sprigionò dal petto la voce. Morì con impareggiabile esempio di cristiana magnanimità nell'anno cinquantesimo di età, e trentesimo di Religione, dopo tre lustri e mezzo di Missione tra gl'Infedeli.

XXIV. Ebbe per Genitori Tomaso Costanzo, e Violante Montano, persone nobili e ricche della Città di Cosenza: egli però nacque nell'ulteriore Calabria in una Terra del distretto di Girace chiamata la Motta Bovelina. Uscito dalla puerizia, si appli-

ed tutto si diventare buon Dottor di Legge Civile; ma il Cielo destinato lo aveva per Dottor della santa Legge di Cristo da predicarsi da lui fino al momento ultimo di sua vita. Prima di entrar nella Compagnia avezzato si era a vincer fiamme molto più pericolose di quelle, che superò in Giappone. Dimbrava in Napoli nel fior della età in camerata di giovani similissimi a lui nel brio, e nella comunicazione degli studj, dissimilissimi nella qualità de' costumi: i giuochi, e le intemperanze facevano il trattamento de' suoi compagni; egli all' incontro non di altro si dibattava, che di esercizi di pietà, e di lettere: la sua modestia, e verecondia era un penetrante rimprovero alla dissoluzion degli altri, e poiche viver non volevano secondo i suoi esempi, si sforzarono di trar lui a vivere a norma del proprio libertinaggio: a sedurlo elessero, come il più proporzionato di ogni altro, il tempo del carnevale, e al primo imbrunir della sera gl' introdussero in camera una sfrontatissima donna: ella incominciò con vezzi e lusinghe a tentarlo; ma l'onestissimo giovane minacciosamente sgridatala, le impose, che tosto partisse: ricusò la tentatrice di ubbidirgli, e allora fu, che impugnata la spada, da se la cacciò, e giù per le scale la spinse. Al pianto della rea femmina accorse il servidor di Camillo al par di lei malvagio, e promotor della pretesa scelleratezza: egli fingendosi impietosito della malmenata donna; *per certo, disse, voi, o Signore, vi mostrate troppo scortese contra chi niente vi ha fatto di male*; nè lasciava d'insistere, perche richiamatala, le usasse miglior trattamento. Si accorse Camillo dell'altra frode domestica; e ancor tu, gli disse, *cospiri a danni miei?* Dopo di che datogli prestamente uno schiaffo, il

costrinse a partire, nè mai più ammetter lo volle in casa. Qual fosse tutta la vita da lui menata nel Secolo, facilmente inferir si può da questo solo fatto. Dalla Congregazion degli Studenti, di cui era l'allievo migliore, entrò nella Compagnia, e a suo tempo ottenne la Missione dell' India da lui chiesta con instantissimi voti per anni 12. Giunse a Macao, e i suoi desiderj erano di penetrar nella Cina; imposto gli nondimeno, che andasse al Giappone, colà si portò, e per 9 anni vi sostenne fatiche immense. Decretato l'esilio a' Missionarj della Compagnia, fu costretto a ritornare in Macao: ivi si applicò tutto a ben intendere, e a confutar le svariate Sette alliguate in Giappone, nella Cina, e Cocincina, con animo di rientrare al primo buon incontro in alcuno di quest' Imperj: sette anni spese in tale studio, e compose 18 Trattati per la maggior parte in lingua Giapponese utilissimi, qualora si traduceessero in altri linguaggi, ad illuminare tutte le Nazioni di Oriente: principalmente però si scuoprono, e si abbattono in essi le superstizioni delle tre Nazioni accennate di sopra, e incredibile fu il giovamento, che recarono per ogni parte. Trovò finalmente il modo da far ritorno all' Isola da lui lasciata solamente col corpo: si travestì da soldato, e chiese, ed ottenne l'imbarco per lo Giappone. Nel decorso della navigazione alla modestia del portamento, e al modo di operare scoperto per quel che era, passò periodo di esser lasciato in qualche scoglio deserto. Il Capitan della Nave tuttoche Cattolico, temendo le più rigide esecuzioni contro se, e contro gli altri, se lo sbarcava in Nangasachi, quantunque alle preghiere di molti gli permettesse il proseguire il viaggio, era nondimeno fermissimo nel proposito di

denunciarlo al Governatore . Mutò parere per la santità della vita scorta in lui , e a fin di salvarlo , torcendo alquanto dall' usato cammino , occultamente il depose in una spiaggia non molto lontana dal Porto : da questa con breve tragitto entrò nel Regno di Fingo , e cautamente scorrendo per le molte Terre e Città , vi ristorò le abbattute cose della Religione . Chiamato da quei di Firardo , visitò ad una ad una le spesse Isole , in cui quel tratto di Paese divideasi , e può dirsi , che colla lingua , e cogli scritti ne sbandì affatto la Idolatria ; benchè il frutto forse maggiore lo raccolse col rinvigorir nella Fede i numerosi Cristiani , che vi erano . Egli solo tra tutti i Missionarj pareva il meno perseguitato per la pochezza delle spie non moltiplicate in quelle contrade fuor di mano , e perciò meno sospette : ma una donna Cristiana più pia , che cauta , non volendo , gli fu cagione di morte : ella bramosa della conversion del marito perduto Idolatra , gli parlò del P. Costanzo , e lo esortò ab abbozzarsi con lui , sperando , che farebbesi senza meno convertito , se una volta sola ascoltato lo avesse : ma il perfido per sordido interesse lo tradì , e valendosi de' saputi indizj non a propria salute , ma allo sterminio del Sacerdote di Dio , manifestollo agl' Imperiali Ministri : da essi fornir si fece di barca , e soldati , e fattosi lor condottiere , nel modo già detto , lo menò in prigione .

XXV. L'ultimo invittissimo Martire fu il P. Pietro Paolo Navarro , e dalle sue lettere istesse si ha il modo di sua prigionia , e la serie di sue azioni . Dominava in Arima un Principe mite di animo , maturo di senno , e niente nemico alla Religion Cristiana : quindi benchè sapesse , i suoi vassalli esser quasi

quasi tutti fedeli, chiudeva gli occhi, e permetteva loro il vivere in pace, purché si astenessero da certe dimostrazioni solenni, per cui e a se, e a loro derivar poteva gran male dall'Imperadore: faceva bene spesso minacce terribili, ma senza venir mai a fatti, bastandogli il cautelarsi così contro le furie della Corte, ch'era quel solo, che pretendeva. Era ciò noto a' Ministri Evangelici, e perciò prevalendosi di sua connivenza, cheti ed occulti coltivavan lo Stato. Uno di questi era il P. Navarro: egli dopo aver molto girato per i Paesi d'attorno, invitato in Arima, vi andò con Pietro, Dionisio, e Clemente Giapponesi, de' quali i due primi erano nostri Religiosi: al viaggio fu destinata la notte, e già pervenuti erano presso alla Città; quando un'apostata vedutigli camminare fuor di strada, si appressò al P. Navarro, e allo splendor della luna divisatolo per desso, lo arrestò, e a nome del Governo, di cui si era fatto spia, e bargello, gl'impose il seguirlo: accorsero i tre compagni, e benché con agevolezza somma difender potessero il lor padre e maestro; a persuasione di lui non solo nol fecero, ma eglino stessi unitamente si lasciaron condurre. L'iniquissimo apostata lieto per tanta, e sì facil preda, gli menò in Città, e chiese ben ampio stipendio, ma restò meritamente deluso: Bugundono, ch'era il Principe, avendo più volte assicurata la Corte in Meaco, che nel suo Stato non vi era Sacerdote alcuno, si commosse contro la spia, e pensò o di liberare, o di occultare i prigionieri, e fatto lo avrebbe, se fosse stata la fama men veloce a spargersi per ogni parte: temendo di non essere accusato in Corte qual favoreggiatore de' Cristiani, avvisò l'Imperadore di quanto era seguito; ma nel tempo istesso scrisse ad un

suo amico de' più favoriti dal Tiranno, che lo inducesse a non far caso di tal negozio. Tra tanto trasportar fece il Navarro a Ximambara, 15 miglia distante da Arima, e con patto di restituirlo ad ogni ordine, cedetelo a' Cristiani di quel Paese. Ivi dimorò per 10 mesi, nel qual tempo dir non si può il gran concorso di Cristiani, e di Etnici iti a visitarlo: egli or insegnando, or disputando tutti istruì, e di tutti guadagnossi la estimazione, e l' affetto. Niente di ciò tenevasi occulto a Bugundono, per lo che bramoso ancor esso di ascoltare un uomo sì celebrato per fama, richiamollo in Arima: quivi adunato nel proprio Palagio buon numero di persone nobili, si dispose a ricevere e sentire il Padre; venuto che fu, a molto onore lo accolse, dichiarandosi assai mal contento del suo infortunio: negò il Navarro, che infortunio chiamar si dovesse la perdita della libertà, e ancor della vita per sì illustre cagione: scusò, quanto potette, la condotta del traditore Apostata, e ringraziollo della licenza accordatagli di esercitare i suoi impieghi: indi travalicandosi a discorrer di religione, parlò de' principali articoli in modo, che riportò lode, ed approvazione da tutti. Si venne alle calunnie, di cui la sfrontatezza de' Bonzi caricava la Cristiana credenza, contro queste il Missionario trasse fuora un' Apologia da se composta: Bugundono volle, che tutta la recitasse, e al leggerla ciascuna delle risposte, le approvava, e commendava molto: ma toccata la obbezione, in cui dicevasi, che la Religion Cristiana era non altro, che un amo da prendere insidiosamente la Nazione, e assoggettarla alla Monarchia di Spagna, alzò la voce, e disse: *O qui stè, che sta il punta: questo è quello, che fa infellonire l' Imperadore: con tal arte è riu-*

è riuscito agli Spagnuoli d'impadronirsi delle Filippine da noi non molto lontane . Il Navarro sciolse questo nodo il più odioso di tutti colla stessa felicità degli altri , il che fatto , Bugundono dal suo Secretario trascriver fece tutta l' Apologia , e licenziò il Padre con maggior benevolenza di quella , con che accolto lo aveva : nè lasciò di adoperarsi nelle più valide forme , perche un Dottor sì esimio della Cristiana verità rimandato fosse senza offesa a Macao .

XXVI. Così egli sperava , che succeder dovrebbe , quando dal Xongun, o sia Imperadore , venne risposta , che il Missionario insieme co' tre suoi compagni dato fosse alle fiamme . A tal sentenza gravemente restò ferito l' animo di Bugundono : il Navarro per contrario diè segni d' inesplicabil contento ; tutte le sue lettere , che veder si possono nella vita , che di lui corre stampata , spirano espressioni di giubilo poco credibile a chi non lo vide cogli occhi suoi ritennelo egli fino all' ultimo nel morir che fece nel modo descritto nella rapportata lettera del P. Giandoni . In essa due cose non si esprimono , aggiunte poi dalle testimonianze de' Cristiani , che furon presenti : la prima , che nell' appressarsi allo steccato , preso da un impeto d' interno fervore , con molta celerità affrettò il passo , e abbracciato il palo a lui destinato , più e più volte baciollo , chiamandolo premio di sue fatiche , compimento de' suoi desiderj , e preludio di eterna felicità : la seconda , che al primo accendersi del fuoco , predicò con ardor sommo a' circostanti ; e quando la fiamma gli si appressò più da vicino , rivolto il suo sermone a' compagni , gli animò a sostenere , non cessando di parlare , finche non cessò di vivere . I corpi di tutti e quattro a terrore degli altri giacquero per tre giorni insepolti ;

ma cinti di buona guardia , per tener lontani i Cristiani bramosi delle reliquie . Indi , secondo l' ordine del Tiranno , di nuovo si posero ad ardere , e adunate le ceneri, disperse furono in mare . Ma siccome i cadaveri de' Padri Spinola , e Costanzo onorati furono con una certa luce comparsa loro d' attorno in tempo di notte , e veduta da molti , che testimonianza ne fecero ; così quello del P. Navarro distinto fu con un altro segno avuto per portentoso : fu questo il suo cilizio , il quale in mezzo alle fiamme non ricevette offesa alcuna , benche tutte le altre vesti rimanesser preda del fuoco . Conseguì la corona del Martirio d' anni 62 di età , e 44 di vita Religiosa .

XXVII. Egli nacque in Lajno Terra della Calabria : 18 anni passò innocentemente nel Secolo : sette ne visse con gran fervore nel Noviziato , e nel Collegio di Napoli : il resto della Vita fu da lui impiegato a mantenere , e accrescer la Fede in Giappone . Gl' incomodi e pericoli , che in sì disastrosa Missione sostenne , troppo lunghi farebbono a narrarsi . Nelle molte persecuzioni di due Imperadori , viver dovette per mesi intieri tra le montagne più aspre dell' Isola , e benche incallite avesse le piante dalla lunghezza di tanti , e sì svariati viaggi , bene spesso ricoveravasi in casa di alcuno de' Cristiani co' piedi impiagati , e grondanti sangue per le acute selci , ond' era rimasto ferito . Di non minor disagio gli fu la vigilanza perpetua , per isfuggire i tradimenti de' pervertiti fedeli , e le insidie degli esploratori Gentili : per guardarsi dagli uni e dagli altri , uopo gli fu ora lo star sepolto in qualche fossa profonda , ora vestirsi a modo di un qualche bisolco , ora far la figura di medico , ed ora , a guisa di fac-
chi-

chino, servir dovette in laboriosi, e vilissimi impieghi. A queste calamità si aggiunsero le asprezze spontaneamente prese da lui. Dicono, che fu suo costume il flaggellarsi ogni dì, il digiunare tre volte la settimana, e il non deporre neppur di notte il cilizio: certo è, che portollo fino al rogo, e con esso in dosso morì. In un corpo così debilitato, portava un' animo vigorosissimo: toltrone il P. Valignani, forse niuno più di lui scorse tante volte tutto il Giappone: nè vi fu Cristianità, ch' egli o non fondasse, o non mantenesse, o non accrescesse. Ebbe dono di orazione, e singolari delizie di spirito nell' esercizio del meditare e contemplare. La interna moderazione di affetti trasparivagli ancor nell' esterno, il perche carissima fu la sua conversazione non pure a' Cristiani, ma ai Gentili medesimi, e molti di essi dopo averne disapprovata la condanna, ne piansero amaramente la morte. Fu divotissimo di Maria Vergine, sul riflesso, che per colei andar si dee a Dio, per cui Iddio è a noi venuto; oltre a cento altre industrie praticate per istillarne l' amore nel cor de' Neofiti, prese a volgere in idioma del Giappone l' Opera insigne del P. Pietro Antonio Spinelli intitolata *Deipara Triformis Dei*; e ne fece quell' uso, che altrove ci rimembra di aver raccontato. Quando ricevette la sentenza di morte, chiese in grazia di averne in mano la originale scrittura, e compiaciuto dal Regolo a se bene affetto, se la strinse con gran riverenza al petto, e poi fattane copia, ma in bellissimi e grandi caratteri, mandolla qual pregiatissima cosa al suo Provinciale. Le parole di tal sentenza furono queste. *Xongun Imperadore del Giappone condanna a morte di fuoco lento Pietro Paolo Navarro Sacerdote e Religioso, perche impostogli l'uscir suo.*

fuora dell' Isola , vi è rimasto ; ed ha predicata la Fede di Cristo vietata in questo Imperio. De' Padri Carlo Spinola , Camillo di Costanzo , e Pietro Paolo Navarro anno scritto Autori in molto numero : quei, che più diffusamente ne parlano sono Daniele Bartoli , Antonio Beatillo , Giulio Cordara , Filippo Alegambe , Fabio Ambrosio Spinola , Germano Ugone , Eusebio Nieremberg , Mattia Tanner , Giovanni Nadasi , Lorenzo Martini , Gio: Filippo de Marinis , Giovanni Crasset , Giovanni Rho , Ludovico Moreri , Giuseppe Patrignani , e Paolo Gualtero . Più strettamente fan menzione di loro la Biblioteca del Toppi , il Diario del Gerardi , le Annue del Giappone , il Soler , il Carlevoix , il Barone , lo Spòndano , il Battaglini , Briezio , ed altri . Gli espressivi ritratti , insieme co' dovuti elogj di tutti è tre , stampati si trovano nel libro di Antonio Francesco Gardim dedicato alla Santità d' Innocenzo X.

XXVIII. Nella Cocincina germogliò il seme della parola di Dio molto felicemente : il nostro P. Francesco Buzomi ebbe gran parte ne' suoi felici progressi nell' una e nell' altra principal Provincia , che presa si era a coltivare . In quella di Caccian con poco frutto faticato aveva il P. Francesco Pina per lo spazio di anni tre ; finalmente guadagnato avendo un Maestro insigne della superstizione , gli riuscì appresso la conversione di 300 adulti , e il Battesimo di non pochi infanti . Stava nella Città di Faifò un Mandarinò il più dotto di tutta la Nazione , e verfatissimo in ciascuna delle Sette regnanti in Cocincina : egli vinto bene spesso in disputa dal Pina , perseverava nondimeno ne' suoi errori : in fine non avendo più che rispondere , si determinò ad abbracciare la Religion Cristiana ; purchè la ritrovasse uniforme e coe-

e corrente ne' suoi articoli: con tal disegno non manifestato ad uom vivente, intraprese un lungo viaggio verso l'altra Provincia di Pulocambi; ivi senza darsi a conoscere, abbeccar si volle col P. Buzomi: gli dimandò le cose istesse già dimandate al Pina, e le risposte udite furono non sol uniformi, ma identiche; perloche l'uomo accorto, prendendo per indizio di verità la uniformità della dottrina, promise di volerla abbracciare, e professar quanto prima. Ritornato alla Patria, battezzar si fece dal Pina, e il suo esempio fu tosto seguito da un altro Mandarino di celebrato nome, detto per antonomasia il Filosofo. L'acquisto di questi due, oltre al credito, che conciliò alla Fede, giovò moltissimo a diradicar dal Paese certe superstizioni assai inveterate. Diciamone una per cagion di esempio, e sia quella, che deriva si trova da più Santo Padri ne' Gentili de' tempi loro. In certi giorni determinati tra l'anno preparavasi alle Anime de' morti un gran convito; affinché ristorate con esquisitissimi cibi, prendesser lena maggiore, e più presto arrivassero al termine lor destinato. Si era detto più volte da' Missionarj, che le Anime non avevano nè bocca, nè stomaco da prender cibo: a ciò rispondevano i bravi Maestri della Idolatria, ch'esse prendevan per se la parte più purgata, spiritosa, e proporzionata all'esser loro, lasciando l'altra più grossolana a pro de' Sacerdoti degl' Idoli. Questo modo di filosofare, dir non si può, quanto sostenuto fosse, e promosso dagli Onaj, che sono i Sacerdoti degl' Idoli, i quali veduta ben volentieri quella sottilissima porzione alle Anime assamate, contenti erano di tutto il resto, onde lautamente alimentavan se, e le Famiglie. Or quando alle riprovazioni de' Ministri Evangelici, si con giun-
ser

fer quelle de' due accreditatissimi Mandarini, potè facilmente indursi il Popolo a dar per limofina a' poveri ciò, che balordamente rubar si faceva da que' fabri d'inganni: nè fu difficile l'indurlo a credere, che ciò giovava a' morti, se le lor Anime stavano in luogo di salute; e nel caso opposto, gli si diè ad intendere, che almeno era di profitto a' vivi sollevati dalla lor povertà.

XXIX. Tra tanto l'altra Cristianità fondata dal P. Buzomi in Nuocman Capitale di Pulocami si dilatava sempre più, e prendeva maggior vigore: 225 furono i battezzati in questo anno, e tra essi v'ebbe un tal Damiano di professione Onfajo, il quale dopo aver detestato il culto degl'Idoli, con più di fervore, che di cautela atterrar gli voleva per ogni parte: senza curarsi di alcun pericolo entrava ne' delubri più frequentati della Città, abbatteva le statue de' falsi Numi, e urtando alla cieca, colle parole e co' fatti ne malmenava gli adoratori. Non fu così facile il distoglier costui da tal furibonda condotta, e sol si ritenne, quando il P. Buzomi gli fe sapere l'evidente rischio di concitare la moltitudine al totale sterminio de' Cristiani. Ma quel, che lasciò di fare l'Onfajo convertito, proseguirono a farlo, sebbene a pessimo fine, i suoi compagni ostinati. Sorgeva un Tempio vicino all'abitazione de' Missionarj il più celebre di tutti per la moltitudine de' simulacri delle Deità del Paese: in esso s'intromiser di notte gli Onfaj, e gittate a terra le statue, le fecero in pezzi, confusamente spargendoli, in modo da cagionar sedizione ne' riguardanti: allo spuntar dell'alba, si fe manifesta la gran desolazione, e i primi a levarsi a rumore furono quegli istessi, che cagionata l'avevano: scorsero per la Città gridando da

da forsennati: dissero, che i Numi ricevuto avevano il più solenne affronto che idear si poteva: l'attentato atroce essersi consultato da Padri, averlo eseguito i loro aderenti, doverli vendicar la ingiuria, ed ogni indugio aver dell'iniquo, quando trattavasi di far pagare le dovute pene a macchinatori di sì mostruoso eccesso. Ciò fatto, ritornarono al Tempio, raccolsero gli sfrantumati avanzi, e frementi per simulato zelo, gli portarono a' Mandarinì, esagerando l'atrocità del delitto, e chiedendo per lo meno, che tutti gli Europei trucidati fossero senza dimora. Impauriti i Cristiani, già meditavan la fuga, ma ritenuti dal P. Buzomi, esortati furono a chieder soccorso da Dio. Tra Mandarinì uno ve n'era il più vecchio, ed autorevol di tutti, cui per lunga esperienza notissimi erano i maliziosi ripieghi de' Bonzi: egli tanto più infospettito, quanto maggior si era la violenza degli accusatori, ne ripresse i clamori con dire, non esser lecito il condannar chiehesia senza le giuridiche pruove: far di mestieri discuter il fatto, e poi sentenziare a tenor del giusto. A questa risposta i sediziosi si scoloriron di volto, e tornati a casa, più non pensarono a promuover le accuse. Si avvide il Buzomi del timor concepito di restar convinti della iniquissima trama, e da reo fattosi attore, incominciò ad insistere per la spedizione della causa: andò a Caccian, dove imperava il Figliuolo del Re: accusò i Bonzi di svergognata calunnia: ottenne destinazione di Giudici assai retti, e disinteressati. Esaminati i testimonj, e compilato il processo, fu decretato, che l'enormissimo attentato commesso si era dagli accusatori medesimi, per solo motivo di nuocere agl'innocenti Predicatori della legge di Cristo; e che però come calunniatori, e sacrileghi giu-

ssi-

270 ISTORIA DELLA COMPAGNIA Sc.
 stizati fossero, a disinganno della plebe sedotta da' lor artifizj. Il P. Buzoini di nient' altro bramoso, che di esser dichiarato innocente, si dolse molto della mala sorte de' suoi nemici, si fece lor avvocato presso de' Giudici, e non ottenendo la condonazion della pena, tornò al Figliuolo del Re: gli propose, esser legge de' Cristiani il non far male ad alcuno, anzi il render bene per male, scusò, per quanto potette, i condannati, ed in fine ottenne loro la vita. Restò il Principe non poco edificato per questa condotta, e replicando gli ordini, che niuno impedisse la promulgazione della legge Evangelica, si mostrò assai ben disposto ancor egli ad osservarla. Il resto di tali cose può vedersi nella sesta Parte dell' Istoria Universale dell' Ordine. (a)

(a) Pag. 411.

Di CRISTO Anno 1623.

Della Compagnia introdotta in Napoli 72.

S O M M A R I O.

- 1 Nuova Cristianità fondata dal P. Roberto de' Nobili nella Provincia di Ceilan.
- 2 Altra Cristianità piantata dallo stesso nel Regno di Condemangal.
- 3 Mor-
te del P. Francesco Antonio de Angelis.
- 4 Epilo-
go delle sue Virtù.
- 5 Mor-
te del P. Antonio Schi-
pani.
- 6 Mor-
te de' Padri Luigi Marincola, e Di-
go di Alessandro.
- 7 Mor-
te del P. Bernardo de An-
gelis.
- 8 Vocazione d' Innico di Guevara Duca di
Bovino.
- 9 Suo ingresso nell' Ordine.
- 10 Indifferen-
za mostrata nella morte di un figlio.
- 11 Saggio del
suo

fuo virtuoso vivere, e morire. 12 Morte del Fratello Girolamo Giocondiano. 13 Ristoramento di alcune Opere pie. 14 Fondazione del Collegio di Taranto. 15 Partenza del P. Bruno Bruni per l' Etiopia, e del P. Gio: Paolo Rinaldi per la Bosnia. 16 Nuova Festa fatta in onor di S. Ignazio. 17 Arrivo in Angola de' Padri Francesco Paccone, e Francesco Susanna. 18 Lettera dal primo de' due mandata in Italia.

I. **I**L P. Roberto de Nobili portò, siccome nell' Istoria universale (a) raccontasi, a' nuovi Paesi la salutifera luce Evangelica. A ciò fare, lasciato nella Real Città del Madurè il P. Antonio Vico suo compagno, alla volta rivolse di Cejlan Residenza del confinante Re, e pretendendo ivi di fondar una Missione novella, tanti furon gli ostacoli attraversati, che solo il suo animo invito superar gli poteva. Nacque la prima difficoltà dall' indole stessa della Nazione nemica al sommo de' forestieri, il perche non ebbe su le prime nè corrispondenza ai saluti, nè alimenti da vivere, nè albergo da ricoverarsi: quindi per un mese e mezzo pernottar dovette allo scoperto, e soffrir la inclemenza di una invernata freddissima, contraendo per ciò un grave morbo, senza alcun modo da rilevarsene: si aggiunse l' afflizion dell' animo forse peggiore dell' abbattimento del corpo originata dal mal talento del Re duro, intrattabile, sospettoso, e violento; a cui avendo il Missionario nella prima visita palesato il fin di sua venuta, sentì seccamente risponderli, ma con irato e infastidito volto, che di Religioni straniere nè egli, nè i suoi
 val-

(a) *Ad hunc annum.*

vassalli vaghi erano di udir parola. Nel tempo istesso atrocemente perseguitavano i Sacerdoti degl' Idoli, e gli Uffiziali sì di guerra, come di gabinetto nulla omettevano a rendergli sempre più avverso l'animo del Re, e disfavorevole la moltitudine istessa de' popolari. Ciò non ostante l'uomo forte non iscorato per tali incontri proseguì ad insistere fino a tanto, che qualche lampo apparisse di speranza più lieta: al primo balenar di questa, egli si accinse a parlar più franco, ed avutone il permesso da certi Sattrapi deputati ad amministrar giustizia, aprì una scuola, e sotto l'apparenza di voler dettare lezioni arcane di scienze ignote, incominciò ad istruir nella Fede i men contumaci alla verità. La fama di sua gran dottrina divulgata con sonoro applauso da que' primi, che ascolto gli diedero, trasse alcuni de' Brammani a spiar del suo sapere il fondo; nè intendendo la sublimità de' misterj, che scoperti dicevansi e disciferati da lui, vi si abboccarono non rade fiato, partendo sempre soddisfatti a pieno delle spiegazioni udite e continuate a lungo dal Nobili, senza ombra alcuna di ostentazion superba, o di piacimento vano di se medesimo: eglino lo ammiraron da prima, e poi in amistà ligatisi con esso lui, a grado ebbero il favorirlo, e il proclamarlo nelle assemblee qual uomo di saper profondo, e versatissimo ne' tratti tutti della civiltà e cortesia più propria di quel Paese: niuno però di loro si convertiva, del che affliggendosi molto il fedel Ministro di Gesù Cristo, dichiaravasi bene spesso, che bramoso era di minor applauso, e di maggior profitto; ma non per questo incontrando egli miglior fortuna, sottentrarono i Miracoli a fruttuose render le sue fatiche. Un Soldato di valor ben noto malmenato era alla peggio da un demonio en-

tra-

stratogli in corpo nel ritorno fatto da non so qual impresa. Il P. Nobili gli applicò il libro della sacra Scrittura, e tanto bastò, perchè l'energumeno restasse libero; e chiedesse il primo di tutti di esser battezzato. Un altro di professione Carrigiano da gran tempo giaceva a letto intorpidito e gonfio, senza speranza alcuna di risanarsi; egli fatto a se chiamare l'accreditato Dottor venuto da Europa, gli promise, che all'idolatrìco culto rinunzierebbe senza indugio, qualora il Dio de' Cristiani gli ridonesse la sanità; la condizione adempita restò, al tocco della medesima Bibbia, nè da lui si venne meno alla promessa fatta. Mosso da tal successo, il Re non sdegnò di raccomandare al Missionario un de' suoi fratelli infermo a morte, e ben presto guarito lo vide coll'uso del mezzo stesso. Tali cose non poco rimovato fecero il Predicator della nuova legge; anche il Re, deposte il primier contegno, ascoltar lo volle, e altissima ne formò la idea, al sentirlo sì ben ribattere le insanie de' Sacerdoti Gentili, e le ciancie de' Maestri della superstizione: la sua eloquenza e proprietà di lingua gradita gli fu per modo, che nel seguente dì per tre ore continue seco il ritenne a familiar discorso, non senza segni di benevolenzara, un de' quali si fu l'assegnargli albergo entro al recinto stesso del Real Palagio. Durò poi a tener con lui ragionamenti di ogni dì, nè finiva di commendarne il sapere, la ingenuità, e il candor de' costumi. Sopra tutto, qual cosa non mai più veduta, esaltava in lui l'amor grande alla povertà, non sapendo intendere, come un uomo di danaro e di roba sfornito affatto, niente bramoso fosse di avere, anzi ad eccezion di poco riso per vivere, rifiuto desse ad ogni altra cosa, senza modo da indurlo a pren-

della. Il Re medesimo piegarsi non si sapeva ad osservar la predicata legge di Gesù Cristo, tirannescamente disolse dall' invecchiato uso delle libidini per tuttavia il suo notoriamor verso del P. Nobili giovò moltissimo alla propagazion della Fede: molti l'abbracciarono, e il loro numero stato sarebbe maggior di lunga mano, se le frodi de' Brammani diminuite non lo avessero: eglino dopo altre astuzie adoperate con buon successo, l'odiato Padre caricarono di un' accusa la peggiore, che dar si possa in quella Terra; cioè che alcuni anni prima ricoperto di veste nera aveva familiarmente trattato co' Partij, e co' Pangrai, che è la gente vile, e profi de' cibi da lor usati, dicadendo così per sempre dalla nobiltà necessaria a poter erudirsi, e farsi Maestro: esiziale riuscita sarebbe la imputazion predetta, qualor divulgata si fosse senza ostacolo: ma il Re benevolo non credendola, la dichiarò per falsa, e silenzio impose agli accusatori iniqui, che mentitori non erano nell' assertiva fatta, ma a fine pessimo buccinavano una verità occulta.

II. Or nel meglio dell' operare chiamato il P. Roberto dall' Arcivescovo di Conganor, costretto venne ad interromper le incominciate cose, e speditosi dal Prelato, presto era a far ritorno per avviarle e compierle in miglior maniera: ma la sopravvenuta opportunità di più abbondevol frutto rivolger lo fece ad un' altra parte. Tra i molti da lui catechizzati in Ceilan, stato vi era il fratello del Re di Condemangal Regione Australe in mezzo alla gran Penisola di quà dal Gange: quattro figliuoli aveva il mentovato Principe, al primo de' quali si apparteneva il Regno, dopo la morte del dominante Zio, il qual, per ragion di stato, perseguitandolo a morte, sfor-

sforzato lo aveva a rifuggirli col padre, e col resto della Famiglia sotto ad altro Cielo, nella Città predetta. Or nell'assenza del P. Nobili, seguita essendo riconciliazion perfetta tra il Re nemico ed i nepoti suoi, il padre di questi dal suo esilio ritornato alla Magion Reale saper fece al Nobili, che battenzato sarebbesi con tutti e quattro i suoi figliuoli se non riculasse di venir senz'aspetto a rigenerargli nel sacro fonte: più non vi volle a far correre l'infatigabil uomo, e giunto al termine, si accinse tosto al grande acquisto: ma da colui di volontà mutato di marcé bruttamente di fede; il perche deluse veggendo le sue speranze, volle il P. Roberto, col prestantemente partissi, dare alcun segno del suo dolore: ma il Principe, che molto lo amava, non gliel permise, e a mitigargli l'amaro senzo della infedeltà usatagli, gli diede licenza di ammaestrar nella Fede alcuni de' suoi dipendenti, e di battenzargli in sua vece, qualor così volessero prevalersi egli della facoltà avuta, ed a costo di non pochi stenti, anche in quella parte delle Indie abignar fece la santa Fede professata da un picciol drappello di Persone le più distinte. Intanto divi prolungando la sua dimora, vni menovari rigida in estremo e calamitosa: riuolato miglior albergo, un tugurio si scelse presso alla Città non sol di struttura vile, ma aperto per ogni parte, ed esposto nonche a venti e alle piogge, ma etiandio alla infestazion delle serpi, che in gran numero multiplicar si sogliono sotto a quel clima: altro non mangiava che riso, o legumi: povertissimo appariva in ogni cosa; e poiche la contumacia de' più dar non voleva orecchio alla predication del Vangelo: buona parte del giorno e della notte spendeva in fervorose preghiere indiritte al

cecità per ottenerne la conversion bramata e dopo
 alcun tempo esaudito venne da Dio nell' infrascritto
 modo: Un de' Brammani per capitale malor morto
 fero uscito già fuor di senno, delirando e sbattendo i
 denti, vicino era a morir frenetico: i suoi parenti
 qualche cosa di buono sperando dal Sacerdote del
 vero Dio, lo invitavano a porgere al moribondo al-
 cun rimedio, egli vi andò, e benedette l'acqua
 all'usato modo del Ritual Romano, gliela diede a
 bere, dicendo, che risanato sarebbe per virtù divi-
 na, ma che il Miracolo più che a lui, era per riu-
 scir giovevole alla illuminazion degli altri: Poventò
 conforme fu a ciò, che disse: il Brammano dal mal
 riebbeti, e perseverò nella miserabile ostinazion di
 prima: non così molti de' circostanti, che di presen-
 te convertir si vollero, e impulso diedero alla insi-
 gne e sospirata conversion del prenommato fratello
 del Re, che differita parve fino a questo tempo,
 affinché più fervida riuscir potesse, e felice d'inesti-
 mabil frutto: egli per occasion del Miracolo non già
 veduto, ma udito e creduto, Cristiano si fece con
 risolucion magnanima, e quindi mutatosi l'antico
 nome stravolto e barbaro in quel di Pietro, spez-
 zò quanti aveva Idoli d'attorno a se: persuase con
 efficace modo a' suoi figliuoli la rinunzia alla super-
 stizion Pagana; lo stesso fece co' fervidori suoi, nè
 cessando in altre guise di propagar la credenza del
 vero Dio, sforzosi, sebbene in vano, di farla pro-
 fessare dal Re medesimo: Un altro Neofito di gra-
 do eccello battezzato appena guadagnò all'adorazion
 di Cristo la schiera tutta de' suoi domestici, dopo di
 che contento e lieto attestava per ogni parte, esser-
 si la sua Casa da teatro delle discordie rivolta in
 abitazion di pace. Fra tanto cresciuto a stuoli il se-
 del

del partito, applicossi il Padre ad erigger Chiesa: ma fattone il sol modello traboccaron le cose in modo da parer perdute; conciossiache vociferossi infra le turbe, che lo stranier Sacerdote altro non era, che un archietto di maleficj, e come prestigiator convinto esiliar si doveva, o tenersi ben ristretto in carcere: il Re medesimo arrestato il voleva, ed anche morto, e i più tra gli amici del P. Nobili, perocche si avvisavano, che salvar non si potrebbe in altro modo, lo esortavano a mettersi ben presto in fuga: egli però alla sola protezion di Dio se stesso affidando e le cose sue, fermo si tenne nell'occupato posto, e mentre più col tenor della vita, che con altri mezzi attendeva a smentir la mentitrice fama, avvenne, che il Re, avuto di lui un più fedel ragguaglio, dalla risoluzione cessasse di fargli male: il perche ripigliata l'opera, ed eretta felicemente la pretesa Chiesa, vi espose croci, e vi celebrò la Messa. Tutto questo è del Cordara. (a)

III. Dallo stesso (b) si ha la morte del celebratissimo nostro Padre Francesco Antonio de Angelis sostegno della Cattolica Fede nell'Etiopia. Egli in ritornando dalla Mission degli Agaj, guarar dovette la corrente del Nilo, e per le indebolite forze regger non potendo al violento corso delle onde rapide, trasportato fu all'ingiù con evidente rischio di affogar tra gorgi; farebbe in fatti così perito, se l'agil destrezza de' suoi compagni salvata non gli avesse la vita, che gli restò, ma quasi sol per metà, uscito essendo dal fiume straformato e gonfio per la copia delle ingurgitate acque: trasportato a Colela Città primaria dell'Etiopico Impero, riebbesi per qual-

S 3

(a) Pag. 453. (b) Pag. 390.

che tempo , ma compreso dipoi dall' ardor febbrile , mentre ancor lottava co' residui degli altri mali , estinto restò a' 21 di Ottobre , dopo anni 55 di età egregiamente spesa parte nel nostro Regno , e parte nell' Africano suolo . Nacque nella Città di Sorrento vicina a Napoli , ed entrò nella Compagnia nel 1583 . Nel corso degli studj fu uno de' Giovani avuti in maggior concetto dal saggio e retto discernimento del P. Pietro Antonio Spinelli , che scorrendo in lui una particolar attitudine alla conversion de' Popoli , gli presagì più volte la Mission dell' India : egli la chiese a grande istanza , e la impetrò nell'anno secondo di questo Secolo . Andar doveva alla Cina , ma offertasi occasione propizia per la nuova spedizione della Nubia , e dell' Abissinia , a questa seconda fu destinato , sul cominciar del 1605 . Per 18 anni visse tra Popoli del predetto Imperio con tal purità di costumi , che Angelo più di fatti , che di nome usi erano a chiamarlo : altre volte col nome di Santo Padre il davano ad intender a coloro , che nol sapevano ; nè mai ne favellavano senza l'aggiunto di Uom mandato all' Etiopia dall' amorevol provvidenza del sommo Dio . Dal Principe Zelacristo fratello dell' Imperador Seguedo fu tenuto in tanta stima , che in grazia di lui principalmente s' indusse ad efecrar l' Eutichiano errore , e finche visse , lo amò da padre , lo riverì da Maestro , e qual reggitore e guida d' appresso lo volle a se in ogni incontro : dovette egli bene spesso guerreggiar sediziose turbe e ribbellanti schiere ; ma quando ad uscir si preparava in campo , la prima sua cura era il farsi amministrar dal Padre i Sacramenti , e il supplicarlo colle ginocchia piegate a terra , che si degnasse di benedirlo : nel tempo poi , che ritiratosi dalle mili-

tari

tari imprese dimorava in Città , non mai si abboccava con esso lui , senza prima discoprirsì il capo , e baciargli degnevolmente la mano . Non dissimili erano i contrafegni di venerazion esibitagli da tutti gli altri , e secondo i rapporti delle nostrali Istorie , agevol cosa non è il ritrovar l'esempio di altro Missionario al par di lui riverito e amato da tanti Popoli d'indole e Religion diversa . Anche morto sopravvisse nella memoria , e nel cuor degli Abissini , come se fosse vivo . Era egli stato seppellito tra le lacrime di tutti , ma senza pompa proporzionata alla grandezza e rarità dell' affezion portatagli : determinaròn perciò di edificare un nuovo Tempio , nel qual dopo il biennal lavoro di più di venti operaj , un avello vi costruirono all' Egiziano modo grande , sontuoso , e splendido , e poi con Cristiano rito , del morto Padre vi trasportaron le ossa , accompagnandole il Principe , e con esso lui quanti nella Città di Colela avevan carattere o di eminente posto , o di natal distinto , rinovandogli l'esequie , esaltandone il merito , e la perdita deplorandone , come se allora appunto finito avesse il corso del viver suo .

IV. Le virtù , ond' egli degno fecesi di esser sì fattamente onorato , ridur si possono a queste tre , e sono la Umiltà , l' Affabilità , e lo Zelo : la prima per tal modo in ogni cosa amica gli fu , e compagna , che per poco ecceder non lo fece nel troppo : a tutti parlava con rispetto sommo , per tutti aveva riguardi straordinarj , tutti preveniva nelle significazioni di onore e stima , e difficilmente prendeva congedo dalle persone di qualità ancor mezzana , senza aver loro bacciate e mani e piedi . Per quel che tocca all' affabilità , notabil cosa si fu il modesto e gioviat riso , che gli fiorì sempre in volto , senza ingombro alcuno di noje o di tristezze , ancor

quando i disgusti , le offese , e le insidie , massime de' confinanti Popoli , nemici giurati della Romana Chiesa , alterar lo dovevano in qualche modo . Quindi l' autonomastico nome , col quale comunemente contrasegnato venne , fu qual di *Facata* , che in Abissina lingua altro dir non vuole , che uomo di cuor benevolo , e d' imperturbabil viso . Sopra tutto nel fervor dello zelo incredibilmente si segnalò , e da esso animato e mosso moltissimi tolse all' eresia e scisma : oltre di che d' indicibil fatica si caricò le spalle nel prender a conto suo la riduzione degli Agaj , Nazione distinta dell' Abissina , e soggetta ancor essa all' Imperador di Etiopia , rozzissima però d' intendimento , barbara di costumi , ed infetta non pur di errori contrarj alla purità della Fede , ma delle superstizioni stesse dell' Etrnicismo . Alfonso Mendez Patriarca di que' Popoli chiamalo nella sua Istoria (a) Apostolo della gente Agaja : così pure lo nomina Filippo Alegambe , (b) Giovanni Rho , (c) Francesco Schinosi , (d) e Antonio Beatiolo . (e) E per verità le virtù proprie di un Ministro Evangelico spiccarono in lui in un grado rilevato al sommo , formandogli un carattere tutto degno di se il dispregio delle terrene cose , l' amor della fatica , la perseveranza nelle ben cominciate imprese , la magnanimità ne' pericoli , la prudenza nelle risoluzioni , e l' infaziabil desiderio di patir per Dio qualunque spaventosa serie di traversie e mali . Anche per un altro verso agli Etiopi giovò moltissimo , cioè per aver tradotti in lor favella libri di utilità comune , i quali divulgati per ogni luogo , non pochi guida-

(a) *Apud Alegamb. pag. 213.*(b) *Loc. cit.*(c) *Hist. variarum virtutum.*(d) *Par. I. pag. 485.*(e) *Tom. I. 2.*

darono, e guidan tuttora a via di verità e di salute, del che le Biblioteche della Compagnia, e del Regno fedel notizia e testimonianza rendono. Né taceremo per ultimo, che alla industria e ammirata norma di vivere del P. Francesco Antonio de Angelis, dovettefi lo stabilimento di una, nostra Residenza in Colela, cioè nelle viscere, e nel cuore dell'Etiopico Imperio, coltivato ne' susseguiti tempi da molti de' nostri colà pervenuti.

V. In un' altra delle Missioni straniere, cioè in quella della Penisola di quà dal Gange, morì il P. Antonio Ottavio Schipani nativo di Napoli, e diverso dall' altro di simil nome e cognome rammemorato più innanzi. Egli fu ammesso tra noi nel 1569, e dopo tre lustri di religiosa vita navigò fino a Macao, per entrar in Giappone, dove non penetrò per l' impiego addossatogli d' insegnare a' nostri le facoltà scientifiche: nè altro sapendosi di lui rispetto alla dimora, che ivi fece, e successivamente in altri Paesi di Oriente, restano soltanto a dirsi le infra-scritte cose, e sono la qualità dell' uffizio, che sostenne negli anni ultimi di sua vita, e la occasione, onde santamente la terminò. Quanto al primo, avvi nell'India soggetta alla Corona di Portogallo una legge di Giovanni III, che i figliuoli degli Etnici, qualora rimangan orfani prima degli anni della pubertà, educati siano sotto la direzione de' nostri; e quindi ad uno di essi, il qual presiede da Capo, una tal incumbenza addossar si suole; e Padre de' Catecumeni volgarmente si appella. A questo impiego trascelto fu lo Schipani, che da Macao ritornato era alla Città di Goa, e per anni tre lo esercitò per sì fatta guisa, che la di lui amorevolezza, e zelo somme lodi riscossero, massime dal Vicerè Conte di Vidigueira, uso a dire, che niun' opera istituita a propa-

pagazion della Fede nelle conquiste fatte da' Portoghesi era meglio di quella regolata e condotta : ciò disse, in occasione di averla molto ben esaminata e discussa, per cagion delle querele al suo tribunal recate contro dello Schipani, quasi che per forza staccasse i figliuoli da' padri, mentre questi ancor vivevano: tal accusa come calunniosa e falsa fu rigettata, e ventilate le cose in giudizio, con liquide prove ne risultò, che nella Casa de' Catecumeni non vi erano altri, che orfani, comeche per la diligenza somma di chi avevava in cura, a niuno di loro riuscisse di rimanersene fuori, a voglia de' parenti Gentili ansiosi di educargli al culto degl' Idoli. E questo basti aver detto intorno alla occupazion, ch' ebbe. Alla sua morte poi, oltre alla gravezza degl'anni, e alla diuturnità delle fatiche, occasion diede il gran travaglio da lui durato nel disporre a penitenza i Cittadini in una calamità, che imminente era per la prepotente Armata de' collegati Inglesi, e Olandesi, i quali dopo aver sorpresa la forte piazza di Ormuz su le bocche del Seno Persico, aspirando a conquistar quella di Goa, rivolte vi avevan le prore, e risoluzion mostravano di assediarla. In tal contingenza sprovveduta trovandosi la Città e mal fornita di Soldatesche, fu comune il parere, che l'ajuto più valido non altronde sperar si doveva, che dalla speciale protezion di Dio, a cui uopo era ricorrere, particolarmente colla penitenza, e colle preghiere; e allora fu, che lo Schipani, benchè vecchio cadente, niente risparmiò di mezzi valevoli ad ottenere la riformazion del Popolo, la qual eseguitasi con esemplarità d'interiore e di esterior pentimento, avverar fece quella predizione Profetica: *Cum venerit super te maledictio, & ductus paenitudine cordis tui reversus fueris ad Deum, omnes maledi-*

ledictiones tuas convertam super inimicos tuos ; conciossiache la compunzion della Città si trasse dietro l'annientamento delle formidabili nemiche forze ingojate parte dal mare , e parte costrette a ludibrio esser de' venti . Dopo ciò il fervido Religioso quasi settuagenario venne meno nella predetta Città di Goa , tra le lacrime de' suoi allievi giusti estimatori dell'ardente zelo , che investillo , ed arselo in ogni tempo : del quale alcune scintille tuttor riluccono nelle molte lettere da lui scritte da diverse parti dell'India al P. Pietro Antonio Spinelli , che in un codice di grossa mole , insieme con altre epistole di colà venute , si conservano nella Biblioteca della Casa Professa .

VI. Due altri de' nostri destinati al rinforzo della Mission Giapponese giunsero al porto della Eternità prima di arrivare a quello delle Filippine . Chiamavasi il primo Ludovico Marincola Catanzarese , e il secondo Diego di Alessandro Napolitano : l'uno e l'altro , benche di nobili e ricche Famiglie , anteposto avevano a' caduchi vantaggi l'ingresso in Religione , per sacrificarsi al servizio di Dio , e alla salvazion delle Anime . Partiti da Europa nel 1617 pervennero al nuovo Regno in America , donde passarono al Messico , e da questo insieme con 18 altri della Compagnia sciolsero per Manila , al cominciar del presente anno . Fu la lor navigazione di patimenti inzeppata e colma ; imperciocche , non capendo tutti in un legno solo , ripartiti furono in due occupati già da gran numero di mercatanti e Soldati , e di merci ripieni in modo , che ammetter non ne potevan di più . In tant'angustia di sito , il peggior luogo toccò a' nostri , che furon tra gli ultimi a chieder l'imbarco : altri situati vennero pref-

fo

fo alla carena , altri negli orli men riparati della nave , altri in mezzo alle bagaglie , tutti esposti o alla rigidezza dell' aria , o al puzzo della sentina : si aggiunsero le influenze maligne , e la fatica , che spontaneamente si presero di confessar gli ammalati , e di assistenza porgere a' moribondi : le quali cose mentre i due nostri Sacerdoti niente men valorosamente degli altri tolleravano ed eseguivano , caddero ancor essi infermi , e viaggiando morirono , il Marincola in età di anni 33 , e l' Alessandro in quella di 36 : era quest' ultimo particolarmente addetto al culto di S. Bernardino da Siena , e per favor di lui non poche grazie impetrate avendo , sperò quella ancora di terminar la vita in un de' nove dì , che alla sua festa precedono , e osservar si sogliono da' suoi devoti : gli fu ciò negato , ma una cosa di meglio meritò di avere , cioè il finir di vivere a 20 di Maggio giorno natalizio del nominato Santo , comeche per la condizion violenta del male , tanto a lungo durar non potesse la sua vita . L' altro morto era a 13 dell' istesso mese col vanto d' infatigabil uomo , e invincibile a qualsivoglia stento ; il perche i loro nomi con pregevol ricordo meritato anno di essere inseriti nella Istoria universal (a) dell' Ordine .

VII. Ritornando ora entro a' confini del nostro Regno , ci si offre a dire , che un altro P. de Angelis , per nome Bernardo , chiuse il periodo de' giorni suoi nel Collegio di Napoli , a 26 Settembre , dopo 62 anni di vita , e 45 di Religione . Questi è quell' insigne Secretario di tutto l' Ordine , di cui molto onorevolmente si scrive nella quinta e sesta Parte delle nostre Istorie . Converrebbe sì il dar qual-

(a) *Par. 6. pag. 467.*

qualche saggio della sua origine, de' suoi impieghi, delle sue virtù, e sopra tutto della sorprendente perizia dell' Istitutor, e capacità di mente nel maneggio di affari difficilissimi, disbrigati e condotti a fine col solo uso della prudenza Evangelica, sotto il lungo, e non sempre pacifico governo del General Acquaviva. Ma queste e simili cose con accelerato stile descritte trovansi nel primo tomo di questa Istoria. Anche nel Menologio a 26 Settembre di lui si parla, e alcune delle particolari azioni di vita sua incidentemente si lodano nelle varie Istorie di valenti uomini scritte dalla diligente penna del P. Antonio Barone. Ecco l'elogio, che degnamente gli fa lo Scrittor delle annue. *VI. Kal. Octobres in Neapolitano decessit Collegio P. Bernardus de Angelis, Patria Lupiensis, ingenio summus, eruditione, praeclarus, agendi & consulendi rationa: nostros, inter homines facile princeps. Aquavivio Generali a secretis fuit annos sex, una sendecima, praestantissimisque Moderatoris administratione praebuit minime imparem. Elatus est incredibili nostrorum luctu, utpote vir exempli semper recti, rerum usu valde limatus, & de communi re optime meritus.* Si contenti il lettore delle brevi notizie contenute ne' periodi fin qui recati, e se brama di saper delle altre, le cerchi presso gli Autori, che allegati abbiamo.

VIII. Due altri defonti di segnalato merito registrati si trovano ne' catalogi della Casa Professa di Napoli, Ianico di Guevara nominossi il primo Duca un tempo della Città di Bovino, e poi Reglioso dell' Ordin nostro, ma con una vocazione, che sola basta a distinguerlo, e a meritevole farlo di lunga Istoria. Erasi egli fin dal 1586 obbligato con voto ad entrar nella Compagnia, dopo le prime istru-

istruzioni di spirito dategli da' Padri Vincenzo Maggio, e Antonio Liso, come altrove (a) si è di già narrato; ma vivendo ancora in matrimoniale stato con Porzia Carrara donna di splendor esimio, non fu in concio di adempire il voto; se non dopo la morte di lei accaduta nel 1600; L'anno appresso egli chiese di entrar tra noi; ma per più ragioni si attenne il Generale dal soddisfarlo. Scrisse allora il Duca al Cardinal Bellarmino, con cui essendo Provinciale in Napoli, stretto si era in amicizia, e da lui ebbe la norma di venir a capo del gran disegno, col premettere ad ogni altra cosa il procurare d'impetrar licenza dal Re Cattolico di poter trasferire nel suo Primogenito tutte le sue ragioni, ed ogni grado di preminenza, che aveva e come Grande di Spagna, e come Siniscalco del Regno, e come Deputato del Parlamento solito allora tenevasi in Napoli. Non poco vi volle a spianar queste ed altre difficoltà provenienti ancora da due Cardinali parenti del Duca, che presso del Generale gli moltiplicavan gli ostacoli. E già scorsi erano 5 anni senza nulla conchiudersi; nè per questo cessato era dal perseverar nel proponimento suo; anzi a raffodarvisi con maggior fermezza, si ordinò Sacerdote, e a foggia di Religioso nostro prese a vivere in mezzo al Secolo. Avvenne ciò nel 1605, nel qual anno fondò ancora alla Compagnia un Collegio nella sua Città di Bovino, ed egli il primo abitar vi volle, soggettandosi in tutto alle nostre leggi, e dimominar facendosi co' titoli tra noi usati. Gli pareva con ciò di aver già otteauto il proprio intento; pur tuttavia a conseguirlo con maggior pienezza, portossi indi

(a) Par. 2. pag. 23.

a non volli a Roma , e abboccarosi col Pontefice Clemente VIII , lo supplicò , che ordinasse al General Acquaviva lo ammetterlo , non ostanti le contraddizioni , e i maneggi opposti . Il Papa lodato il suo fervore , di presente assistenza promise gli e patrocinio , nè molto indugiò ad imporre al Generale , che qualora non contradicesse il Re di Spagna , lo accettasse , senza tener conto di qualunque altro ; purchè lo stato economico della Casa del Duca danneggiato non rimanesse , ed esposto a' litigj di molto intrigo . In esecuzione di tal comando ben presto dall' Acquaviva dichiarazione si fece , che volentieri ammesso lo avrebbe , qualora ; acconciati in convenevol modo gli affari tutti , licenziar si potesse dal Mondo senza giusta querela , o detrimento di alcun de' suoi . A trar ciò ad effetto , ritornò il Duca alla Città di Napoli ; e già era in procinto di dar l'ultima mano al rassettamento di ogni cosa , quando mortalmente ammalatosi si ridusse all' ultimo : da tutti allora per certa si tenne la imminente morte , anzi come di cosa di già seguita , molto se ne ragionò in Città a dì 4. Ottobre giorno critico e di aggravamento estremo del mal , che pativa . E per verità , a giudizio de' più periti , morir doveva , se un Miracolo , qual si credette , entrato non fosse di mezzo a tornarlo in sanità : tal Miracolo attribuito venne alle fervide orazioni fatte da' Padri Giulio Mancinelli , e Vincenzo Maggio , il secondo de' quali , che guadagnato lo aveva a Dio , e direttolo per molti anni , in quel mattino istesso , in cui anelando stava , ed entrato pareva in agonia , per lui offerì a Dio il divin Sacrificio , e tanto nell' offerirlo si riscaldò , che secondo lo scrittore dall' Autor della sua Vita , nell' atto stesso d' invocare a favor dell' infermo nella orazione

zion secreta a Santi Ignazio , e Francesco Saverio ; meritò , che ambedue gli apparissero , e gl'imponessero il far sì , che il raccomandato infermo si obbligasse a Dio coi voti , che da' nostri Novizj far si sogliono al fin del Noviziato : tanto si eseguì dal P. Maggio , tosto che speditosi dal sacro Altare , ritorno fece al moribondo Duca , il qual fatti appena i predetti voti , con istapor di tutti uscì senza dimora dalle mortali ambascie , ed indi a poco risanatosi con guarigion perfetta , consideravasi già qual vero Religioso dell' Istituto nostro .

IX. Tal nondimeno in rigor non essendo , insisteva con gran premura per l' accettazion giuridica , differitagli dal Generale per le ritraenti cagioni pululanti le une dalle altre : egli a tutte reciderle in un colpo solo , al partito rivolse di prepararsi al pellegrinaggio di Terra Santa in Palestina , donde passar pensava in Ispagna , ed ivi vestir le nostre lane in lontananza di amici e parenti , e senza le opposizioni loro , tenuti da lui per gl' inimici domestici da Cristo nell' Evangelio preunziati e scorti . Fermo nel suo proposito comunicollo al Provincial di Napoli , e scrisse ancora al Generale : ma questi distolto efficacemente da tal pensiero , chiamollo a Roma , dove di anni 45 lo ammise , e rimandatolo a Napoli con indosso la sospirata veste di S. Ignazio , cominciò ad esser Novizio a 7. di Aprile del 1608. Così andò la vocazione del Duca di Bovino , di cui siccome variamente si parlò allora , così diversamente si scrisse dipoi , massime in riguardo all' anno , e al modo in cui seguì . Notarono alcuni , che in Napoli entrò tra noi nel 1606 , con disgusto del Vicerè D. Pietro Fernandez di Castro , il qual in fine gli diè licenza , in vigor di un Breve speditogli l' anno antecedente .

dente da Clemente VIII. Scrissero altri, che fu ammesso in Roma nel 1608, con lamento de' suoi consanguinei ricorsi perciò a Paolo V Pontefice Massimo; ma che questi ben consapevole della esattura elezione, e del fermo stabilimento del Duca, gli scorbò a lasciarlo vivere in pace. A questo variazion fidata dato motivo, la non esatta certezza delle premesso cose. La stessa per avventura ha fatto scrivere ad un altro Istoric, che la esemplar mutazione di vita fatta dal Duca nel Secolo, per opera avvenne del P. Paolo di Tolosa Confessore e Director suo di molti anni. Il vero si è, che il mentovato Soggetto Predicator famoso de' tempi suoi, e poi Vescovo e Nunzio Pontificio di rinomanza grande, vi concorse con una delle sue prediche: ma non è poi vero, che fu suo Confessore e Director di spirito, indubitato essendo, che tali uffizj toccaron prima al P. Maggio, e poi al P. Liso, il che si ha dalla Vita dell' uno scritta a penna dal Nicoletti Autor contemporaneo, e dalle memorie dell' altro divulgate in ista stampa da chi ci è preceduto nel lavoro di questi Annati. (a)

X. Diciamo ora delle altre cose del Duca: egli tornato a Napoli vi cominciò, e compì il noviziato con lode di spiritualissimo uento, mortificato, ed arrendevole in sommo ad ogni cenno de' suoi Superiori. Per tali prerogative, comeche nuovo fosse nella religiosa vita, fu riputato atto all' altrui governo, niente affacentesi all' indole sua: obbligato nondimeno ad assumer la carica di Rettore, e con approvazione di tutti sostenne in Benevento sino a quando fu chiamato a Roma dal Generale, e interruppe la sua reggenza, né ripigliar la potè per le occupazioni

T

va-

(a) *Schinof. Par. 2. pag. 287.* (b)

varie, che date gli furono in quella Città. Mentre ivi si trattava, permise Dio, che una gran disgrazia piovva sopra di sua virtù. Francesco suo figliuolo secondogenito giovane d'indole eccelsa, Vicelegato della Città di Viterbo, e vicinissimo ad esser promosso alla sacra porpora, morì nel fior degli anni, e mentre dava di se speranze non vane di dover essere il miglior erede della virtù paterna: la qualità di sua morte esposta in due Iscrizioni bellissime dal P. Gio: Battista Orso (a) esacerbò di molto il disgradevole caso, conciossiachè nel passar in primavera un torrente gonfio d'ingnobil nome, ito a fondo, vi restò sommerso. Il P. Iamico avuto di ciò l'infante annunzio, pianse alla sorpresa acerba del gran dolore; ma poi, siccome narra da Giovanni Rho, (b) presto rasserenato il ciglio, alla superna disposizione si sottomise, e sgombrò restò affatto da ogni perturbazion primiera: nel giorno istesso uscì di cala, e portatosi a due Cardinali Scipion Borghese, e Odoardo Farnese, amendue informò del sinistro evento con indifferenza tale, che que' due gran Personaggi lo ammiraron molto nel tempo stesso, che dolenti eran non poco per l'amichevole congiunzione, e affinità che col morto avevano. Così egli si diportò in questa lacrimevol vicenda, che agio gli diede da mostrar co' fatti la temperantissima moderazion di affetti, ch'entrando in Religione proposto aveva di praticar co' suoi.

XI. Ricondotosi alla Capital del Regno, menovvi il resto de' giorni suoi con esser tutto di Dio, e niente di se medesimo. Anche al prossimo giovedì si fece in varj modi, e tanto più, quanto il trattar

(a) Pag. 258. 259.

(b) Pag. 666.

trattar suo cortesissimo era, e condito di amabil condiscendenza opportuna assai ad allèttar le Anime a soggiacer, senza noja, al soave giogo di Gesù Cristo. Osservabile fu in singolar maniera il gran bene, che operò ne' Nobili; eglino riguardandolo qual uomo d'intenzion diritta, e versato assai nella cognizion de' doveri appartenenti a loro, volentieri ascolto davangli, ed in grazia di lui ritirar si vedevano da non pochi impacci. Non era molto esperto nel predicare, ma se lo superavan molti nel parlar dal pulpito, niuno star gli poteva del pari nel ragionar sul piano: e quindi per mezzo del familiar discorso non sol troncò litigj, estinse gare, e molti giovani di nobil sangue ridusse a buon sentiero, ma riformò la plebe usà a vivere nella gran piazza del Mercato: coltivolla egli per anni tre in compagnia del P. Francesco Brancaccio, nel qual tempo nel nuovo Collegio del Carminello gli visse suddito, e fondò alcune di quelle Congregazioni, servendo ancora al Cardinal Carrafa in affari di gran rilievo. Anche il Vicerè Duca di Ossuna in certe emergenze spinose e critiche volentieri lo adoperò, tra le quali senza il dispiacimento di alcun privato, promise il bon del pubblico, con mantener la pace vicino ad interdardarsi, per la sforzata partenza di quel Signore accorso assai dal partito de' popolari, ma non così da quel de' Nobili. Era egli sumatissimo in Cistà, e pur tra noi abballar si volle fino all'ultimo, non ammettendo in casa servitù alcuna, scopandosi la camera da se medesimo, e più spesso degli altri servendo a mensa, e ajutando al cuoco. Di se, e de' suoi adico non fu favellar giammai, umiliandosi e confondendosi della menzione istessa, che altri facesser de' pregi suoi. Ma per quel, che ad umiltà si appartiene, e a di-

spregio di riputazion umana, odasi ciò, che ne scrive il Bartoli (a) il qual nominatolo, quasi per incidenza in un de' suoi libri, di lui agguigne, che qualor gli avvenne di far viaggio fuor di Napoli, e più lontano di ciò che gli concedesser le forze di andare a piedi, cavalcar fu solito un asino a basto e capezza, e cercando dove più spesso era il passeggio della Nobiltà, vi andava per mezzo a passo lento. Tal era il conto, che confortavalo a fare della vanità del Mondo: i superbi lumi infusigli da Dio nella Orazione mentale, a cui addetto fu per modo, che all'ora comune a tutti, cotidianamente ne aggiunge un'altra, nè ciò bastandogli, di letto forger soleva ben per tempo; e perseverar ginocchioni innanzi al Divin Sacramento, finche il Sole levato si fosse in alto. Il Sallagenarip venne al suo fine nel dì 28. Agosto, lasciando che scriver di se non solo a' nostri, (b) ma benanche ad esteri, tra quali con particolar onore lo nominano Ippolito Maracci, (c) Giacobbe Canis, (d) e gli espositori delle Nobili Genealogie del nostro Regno. (e) Si avverta però che il Maracci morto lo vuole in Roma, il che alla testimonianza ripugna di tutti gli altri, che insieme col Beauvilbo spettator oculato, morto lo affermano in Napoli.

XII. L'altro riguardevol defonto fu dal numero de' Fratelli Coadjutori, e a 13 Gennajo, d'anni 54 passò di questa all'altra vita nella mentovata Casa.

(a) *Vita del P. Carafa pag. 236.*

(b) *Concordia bene annua.*

(c) *De Principib. pag. 248.*

(d) *In Hyperdul. Marian. pag. 88.*

(e) *Marazzello pag. 519.*

Professa di Napoli. Girolamo Giocondiano si nominò: Napolitana fu la sua origine, ed entrato era nella Compagnia nel 1589. Nelle lettere annuo oltre all'esser con pieno encomio commendato per la umiltà profonda, e per la stretta union con Dio, di lui si aggiunge, che quasi in tutto il tempo della religiosa vita; l'uffizio fece di Sacrestano nella Basilica del Gesù Nuovo, e qual fosse la sua modestia si esprime col dirsi, che delle molte Dame usò a venir in quel Tempio, niuna divider ne sapeva. Per pruova poi del dominio esercitato sopra di se medesimo, ivi pur si registra, che non mai fu veduto acceso o alterato in volto, neppur nelle improvvisate occorrenze, che molestia, dolore, o disonori gli arrecassero. Valga per cagion di esempio ciò, che intravennegli un dì, nel qual dopo aver gran tempo speso in acconciar non so qual macchina di cristallo, o vetro, uno balordamente urtandola, gliela stritolò, e ridusse al nulla: egli niente perciò irato: *Or via*, disse con piacevol modo, *fa duopo toglier di qui questi minuscoli, perche d'incampo non siano, o di offesa a chi per qua cammina*: nè altro aggiunse con molta edificazion di coloro, che presenti furono. Per amor della povertà, mettevasi ne' dì feriali una veste corta, vecchissima, e scolorita, riservandosi il vestir come gli altri nelle sole Solennità maggiori. Nell'ultima malattia, pieni furono i suoi discorsi di pietà e religion verso Dio, e costretto a soffrir taglio e fuoco in una incangrenita piaga, la durezza delle operazioni gli valse sol di stimolo a benedir maggiormente l'amorosa e provvida disposizione del Cielo. L'austerità della vita, e la integrità dei costumi tener lo fecero in molto credito anche dai Secolari: perloche alle sue esequie concorrendo a den-

forituolo uomini e donne , questo ripetevan tra loro : *egli era un uomo santo* . E santo basti aver detto in commendazion de' morti .

XIII. Quanto a' vivi , tre opere profittevoli al ben delle Anime da lor si leggono introdotte e promosse in questo anno . La prima fu la pubblica adorazione e venerazion delle piaghe del Salvator nostro incominciata a praticarsi ne' giorni di venerdì nella Chiesa della Casa Professa , e diramata dipoi , ma con intervallo e diversità di tempi, in tutte le altre de' nostri Collegj esistenti dentro e fuor di Napoli. La seconda fu lo stabilimento di quel Conservatorio , che si chiamava di Monte Galvario , nel qual per opera del P. Ascanio Tuttovilla adunate si erano molte donzelle povere , e con esemplarità grandissima vi menavan vita in comunità perfetta : or mancando loro le sovvenzioni solite , e ridotte perciò a penurioso stato , si adoperò il predetto Padre a rilevarnele in diversi modi ; ma all' intento suo pervenir non potendo senza difficoltà e stento , predicò un dì nella Chiesa del Conservatorio istesso in occasione dello starvi esposto il Divin Sacramento , e accennando in fine il gran merito , che conseguir si potrebbe da coloro , che quel luogo di sicurezza sovvenissero colle lor limosine , uno vi fu de' Cittadini , che commosso , atteselo , e al fin del Sermone scudi gli esibì dieci mila , purchè accettar gli volesse , ma con sicurezza dargli d' incontrar con ciò il divin piacere , poiche di figliuoli e di eredi mancando affatto , e impiegar volendo una parte de' suoi averi ad onor di Dio , bramava solo di non errar nella scelta della fondazion di un' opera , che gradita fosse allo stesso Dio . Non indugiò il Padre a raffermarlo nel buon pensiero , e trattolo di perplessità colla esposizione fin-
cera

cera delle ragioni , onde ad ogni altra opera preferir poteva quella , di cui trattavasi , la donazione si effettuò , e consistenza prese il vacillante asilo della onestà difesa . La terza notabil cosa si fu la ristorata Congregazion di S. Ignazio eretta un tempo nella Città di Chieti ; e decaduta poi dal fervor di prima . Diversi ordini di Cittadini la componevano : e frequentata era un giorno per settimana da' Nobili , un altro da' Chierici , il terzo dagli Artigiani , eglino adunatisi insieme , per mezz' ora mentalmente oravano , indi udivano una esortazion comune , e per fine in varie mortificazioni e penitenze esterne si esercitavano con gran fervore : oltre a ciò avevano i Congregati per istituto loró il condurre i fanciulli alla spiegazion del catechismo , il soccorrer gl' infermi , e l' assistere a' carcerati ; le quali cose rimesse in piedi , ridondarono a molta utilità del Pubblico , e in un anno solo tolser di mezzo tutt' i ridotti de' giocatori , e varj altri incitamenti di vizj rammemorati nella sesta Parte (a) delle nostre Istorie .

XIV. Mentre tal Congregazione risoriva in Chieti , un altro de' nostri Collegj venne a sorgere in Taranto Città di antico e chiaro nome , entro a' confini dell' ultima delle tré Provincie , in cui ripartita è la fertil Puglia . Fin dal 1612 aveva colà chiamati due de' nostri Sacerdoti il Cardinal Bonifacio Gaetano Arcivescovo di quella Chiesa ; nè inutil fu la lor chiamata , riusciti essendo a' Cittadini di tal profitto , che partir non gli lasciarono , su la idea di ritenergli a dimorar tra loro , in un Collegio da fondarsi tra breve spazio : or ivi prolungando egli no il lor soggiorno , a' ministerj dell' Ordine si accreb-

be il credito, e verso degli Operaj si raddò l'effezion comune, fino a niuno esservi, che interessato non dichiarassè in lor favore. La fondazion però decretata e voluta a voto unanime, prolungavasi di giorno in iora o per le vicende varie, che esauite rendevan entrate pubbliche, e per tal motivo universalmente si dolevan tutti, di non poter così presto dar mostra della beneficenza loro. Se non che prese a liberarli da tal molestia un Uom cospicuo Milanese di origine, ricco di facultà, e nobilissimo per antenati, chiamato Visconte Visconti, il quale l'uffizio esercitando di Portulano Regio, da gran tempo stabilito, si era in Taranto, e contento di esser tenuto in conto di un de' Gentiluomini di tal Città, più non pensava a riveder Milano, e a riunirsi al proprio qualificato ceppo. Egli, comeche avverso fosse, siccome talun diceva, alla Compagnia, venuto nondimeno a morte nel 1620, in testamento lasciar le volle dieci mila scudi insieme col suo palagio da tramutarsi in abitazion de' nostri. Con osservazione da non preterirsi notossi nel narrato evento, che il legato fu dal moribondo fatto a' 2 di Luglio giorno anniversario del fortunato transito del venerabil uomo Bernardino Realino, il qual vivendo dir soleva con asseverante modo, che avrebbe Taranto un Collegio della Compagnia da chi men pareva, che sperar lo dovesse. Simil vaticinio aveva egli fatto rispetto alla Città di Carpi sua Patria, il qual perfettamente avverato erasi nel 1621, come può vedersi presso il Cordara (a), da cui l'una e l'altra cosa è messa in nota. Or mentre la fondazion bramata tenuta era già per certa, in riguardò

(a) Pag. 229. 289.

do ancor de' Cittadini disposti e pronti ad impinguarne i fondi, parve, che s'vanità affatto si dileguasse in fumo; del che cagion fu Fabrizio Visconti nipote del Testatore, il qual per se allegando donazioni, e patti impedì il possesso della eredità lasciata, e risoluto era di continuar la lite: Il General Muzio alieno più di ogni altro da tali litigiose brighe, vietò subito a' nostri, l'insistere per far valere le lor ragioni, e già credevasi perduto il tutto, non senza critica del Generale tacciato da molti d'irregolar condotta: pur tuttavia avvenne la cosa assai altrimenti da ciò, che detto e creduto erasi. Fabrizio ritiratosi a Roma mutò di repente, non sappiamo per qual motivo, affetti e pensieri, nè solo delle pretenzioni sue fece a noi una cession pienissima, ma di altro danaro liberal ci fu: anzi venuto anch'egli al propio fine a' 16 Novembre del 1622, assegnamento fece di un'altra porzion di beni al fin medesimo, contento, che il titolo di Fondatore dato fosse soltanto al Zio. Così sa Iddio, qualor gli piace, i disadatti mezzi far servire all'intendimento suo; e così pure ricambia talora a' disinteressati cuori il non curato acquisto delle facultà terrene. In tanto ridotto a forma di claustral recinto il palagio, di cui si è detto, in questo anno mandati furono ad abitarlo in picciol numero alcuni de' nostri Padri, accoltivi a molta gioja da quel Comune. De' due Benefattori, che nominati abbiamo, parlasi con molta lode da Fra Paolo di Morigia nella sua Milanese Cronica, e sotto al ritratto dell'un de' due, cioè del Fondator, che nel Collegio di Taranto si tiene esposto, questa Iscrizione si legge

Vice:

**Vicecomiti de Vicecomitibus ,
 Qui hausto de Mediolanensib. Principibus sanguine ,
 Alienis præconiis magnus ,
 Propriis maximus ,
 Ad gloriæ complementum ,
 Collegium hoc Societati Jesu extruxit ,
 Fundatori Munificentissimo ,
 In perenne amoris , officiique argumentum
 Ejusdem Societatis Patres P. P.**

A. D. MDCXXIII.

Delle Scuole aperte nel nuovo Collegio , e della diligente cura intrapresa de' Tarentini Giovani , non abbian tempo da ragionare , per affrettarci a dir di altre cose operate da' nostri , ma fuor del Regno .

. XV. Rispetto ad esse , non son da ometterfi la partenza del P. Bruno Bruni passato in Etiopia ad occupar il luogo , e a sottentrar alle fatiche del morto P. Francesco Antonio de Angelis , e l'andata del P. Gio: Paolo Rinaldi a' Paesi , che in Europa posseduti sono dal Gran Sultan de' Turchi . Quest'ultimo a tal Missione si appigliò quasi per accidente , e ad insinuazione di un de' nostri quà venuto fuor d'intenzione e volontà sua propria : fu questi il P. Stefano Szin Transilvano destinato dal P. Claudio alla spedizione di Bosnia , e trasferito dal General Vitelleschi ad un'altra Mission vicina . Or mentre a farla per mar si porta , un procelloso turbine lo sbalza in Puglia , donde rinavigar non potendo al prefisso termine , incamminossi a Napoli , e quivi agio avendo di giovar a' suoi , espone l'infelice stato della Bosniense Chiesa cinta per ogni parte da' Eretici , Scismatici , e Turchi : aggiunse la pochezza de' Ministri Evangelici appena bastanti ad amministrar i Sacramenti una volta l'anno , e parlò della penuria eccessiva ,
 che

che a' Missionarj menar faceva molto disagiatamente la vita . Informata di tali cose una delle nostre Congregazioni , cioè quella della venerazione del Divin Sacramento , provide al terzo de' tre raccontati guai , col somministrar un sussidio di buona somma a mantenimento de' Sacerdoti Catolici esistenti ne' Paesi , che di quà , e di là dal Danubio sottoposti sono al duro giogo Turchesco . Più difficile fu il dar , riparo alla scarsezza del loro numero ; pur si trovò il predetto Padre , il qual esibitosi ad andare , ne ottenne licenza , ed in compagnia dello Szin sciolse da' nostri lidi a' 4. di Aprile . Ci mancano le notizie di ciò , che operò nella Mission intrapresa , e sol sappiamo , che indi a sei anni tornò in Regno , e morì nella Casa del Noviziato nel 1641 .

XVI. Nel resto la mentovata Congregazion degli Zitti , o della venerazione del Divin Sacramento , intesa sempre più a glorificar la memoria di chi istituita l'aveva , cioè di S. Ignazio , prese volentieri la opportunità di far nuova festa ad onor di lui . La cosa andò così . Da Gregorio XV era stato ascritto il Beato Fondatore al catalogo de' Santi Confessori , l'anno scorso , nel dodicesimo dì di Marzo ; ma per la stretta estenzion del rimanente de' giorni suoi divulgar non potette l'estratto de processi colle debite solennità della ragione , e colle opportune risposte alle difficoltà proposte dall' Oppositor Fiscale . Urbano VIII succeduto in questo anno a Gregorio , nel giorno stesso di sua affunzione , cioè a' sei di Agosto , far volle la differita pubblicazione , e con Bolla particolare contezza dando de' grandi meriti , e delle prerogative esimie del nuovo Canonizato , all' adorazion de' Fedeli il propose con solenne rito : l' esemplar della

pre-

predetta Bolla pervenuto a Napoli , da tutti fu con molta gioja accolto ; ma la Congregazion predetta , fatta incidere una nuova rappresentazion del Santo delicata e splendida , ne rinovò la Festa a 24 di Agosto con apparato di memorabil pompa . E poiche nell'istavulgata Bolla tra gli altri Miracoli , quello si esprimeva , che seguito era in persona della valorosa donna Giovanna Pignatelli Duchessa di Terranova liberata da insanabile mal di poppe , i di lei Nipoti adempiron le parti della trapassata Zia , con offerir cerei , ed altri più pregiati doni affacentisi alla grandezza e magnificenza loro .

XVII. Per ultimo è da notarsi l' arrivo alle Coste dell' Africa de' Padri Francesco Paccone , e Francesco Susanna partiti da Napoli nel 1617 per la Meridional parte di America , e di là destinati a passare all' Equinozial Regno di Angola . Tal determinazione per questo fecesi , affincbe i Missionarj del Nuovo Regno , dove in gran numero approdar , soglion gli schiavi dell' Africa , d' intelligenza passassero con quelli dell' Africa istessa , e dandosi mano al comun impegno , non venisser gli schiavi in America rozzi affatto e digiuni de' religiosi usi , e del Cristiano nome . Le notizie , che al viaggio si appartengono e all' arrivo de' predetti Padri , raccogliet si possono dalla seguente lettera scritta dal primo di loro al P. Giulio Cesare Recupito dimorante in Napoli .

XVIII. *Molto Reverenda in Cristo Padre . Pax Christi . Benchè molte cose da scrivere non vi sian finora , non voglio però mancar di trasmettere a V. R. le promesse nuove di ogni anno , circa le cose appartenenti a me , e a qualcuno de' miei compagni . Dopo la dimora di quattro anni fatta nel Nuovo Regno ,*
piac-

pidacque a Superiori destinarmi per la Mission dell' Africa, come nell'altra mia le scrissi. Arrivato che fui col P. Susanna al Porto di Cartagena, mi trattenne aspettando l'imbarco, fino al primo di Aprile, e in questo di montammo in nave quattro Italiani e cinque Portoghesi tutti Sacerdoti di giusta età, e di buone forze. Fino agli undici scastar non ci potemmo dal Porto; ma sotto appena l'aspettato vento, c'ingolfammo di conserva con altre Navi, tra le quali una ne n'era, che portava il nuovo Vescovo di Angola chiamato Simone Inascaugna dell'Ordine di S. Francesco divotissimo della Compagnia nostra. La prosperità de' venti venne a mancare, e verso la metà di Aprile una insuperabil burrasca vicinissima fu a sommergerci: le navi si divisero, e di nove, ch' erano, due sole restarono a vista, cioè la nostra, e quella del Vescovo. Arrivammo alla linea Equinoziale, ma non prima di aver patita un'altra tempesta niente inferior alla prima, benché l'ajuto di S. Francesco Saverio da tutte e due preservati ci abbia, in riguardo delle molte preghiere a lui fatte non sol da noi, ma da quanti con esso noi facevan viaggio.

Or perche della nominata Linea varie cose costì si dicono: non le sarà, cred'io, discaro l'udir da me ciò, che ho veduto cogli occhi, e testificar posso senza tema di abbaglio, ed è, che per due gradi d'intorno cadon piogge perpetue, e durano per tutto l'anno, senza intermetter che per qualche mezzo, o al più intera giornata: le nuvole nerissime sono e dense a guisa di un vasto apparato di gramaglie erranti per l'aria, e dal Mare sollevansi, dopo essersi con una estremità foggiate a modo di un tubo grosso ben bene ingravidate di acqua, che subito in folta pioggia rigittano, ma alterata e guasta da sal nocivole qualità pestifera,

che

che chi n'è bagnato, se presto non si rasciuga, si sente da prima brutiar le carni, e poi al cessar dell'ardore, impiagato rimane, e verminoso per molti dì: così è avvenuto ad alcuni de' naviganti veduti da me, i quali o per pigrizia, o per dispregio adoperar non vollero le precauzioni usate dagli altri: anzi ho fatta sperienza, che l'acqua stessa consuma i panni, e gli macchia peggio che l'olio. Oltre alle descritte piogge, in tutto il Capo par, che regni la calma; ma calma è piena d'insidie, imperciocchè all'improvviso turbini e procelle scatenansi, che in un sol momento rivolsan talora flossopra le Navi; altre volte spezzan gli alberi, e portan per aria le antenne; e quando pacifiche sono, quali dicono, essere state le nostre, fanno almeno in pezzi le vele: tre volte in diciassette giorni, che spesi abbiamo nel valicare i due gradi sotroposti alla linea, avvenuta ci è una tal disgrazia, ma si è rimediato subito, per la buona provvisione, che avevamo di altre vele. Circa il caldo, non è così eccessivo quanto in Italia comunemente si crede; non può negarsi però, ch'è maggior de' maggiori caldi di Puglia, il che senz'altra pruova, ben chiaro apparisce dal vederfi, che le confezioni di zucchero si liquefanno, le uova s'indurano, e varie altre specie di cibi prestamente corromponsi, il che singolarmente si avvera della carne fresca, ch'è esposta all'aria, dopo tre o quattr'ore s'impuridisce, e genera vermi. La direzione del viaggio è sempre verso l'antartico Polo, fino ai 23 gradi di altezza, e poi fa di mestieri rivolger presto la prua a levante diritto, a cagion che le acque del Mare, oltrepassato che siasi il predetto termine, verso Ponente corrono a precipizio; talchè trovarebbonsi i naviganti, se il cammino a tempo non si corresse, più di 20 gradi lontani dall'Africa, non solo per l'accennata im-

peruosa corrente delle onde , ma per la violenza ancora de' venti , le quali cose son di tanto pericolo , che se il nauilio , senza torcere a Levante , un sol grado s' inoltra , bisogna indispensabilmente secondar la corrente , e ritesser poi il viaggio da capo . La nostra navigazione è stata di tre mila e cinquecento leghe , senza toccar mai terra : questo sì , che abbiám vedute le Isole Fortunate , o sian Canarie , e passati siamo per vicino al Brasile , il qual s' incontra alla metà del viaggio , cioè dopo sei mila miglia in circa di cammino , giacche le leghe , di cui si è parlato , equivalgon ciascuna a tre o quattro miglia d' Italia . Il tempo spesso nel navigare è stato di quattro mesi , e alquanti giorni , pervenuti essendo a 20 di Agosto al Porto di Angola , del qual , dicono , non trovarsene alcun migliore al Mondo , e per verità imperaggiabile pare , ed è così formato non dall' arte , ma dalla Natura .

Ma dimanderà ella , come ce l' abbiám passata per mare ? Rispondo , che il legno , nel qual fummo accolti , fu molto picciolo , e però assegnata ci venne una stanza sotto coperta larga quanto è una delle camere nuove di questo Collegio , e alta sì poco , che senza chinarsi , non era possibile lo starvi nemmeno ginocchioni : in questa capir dovevamo tutti noi , e tutta la nostra virtuaglia ; sicche ad ognuno nel dormire non gli è potuto toccar più di luogo di quello gli dovrà toccare sul cataletto , e di fatto a guisa di bare erano i nostri letti , ma affediati per ogni parto da mordacissimi insetti , senza modo di poterli estinguere . Ma si pativa di giorno , perocche scorrendo per la nave , di buon grado occupati eravamo nel dar a' marinaj , e a' soldati gli opportuni ajuti d' istruzioni , prediche , e Sacramenti . Al principio della navigazione per mezza di naufragi venimmo tutti pagammo tributo al mare ,
e la

e la nostra molestia fu tanto grande, che più di una volta tramortiti e pallidi ci ha buttati a terra. Vero è però che dopo alquanti giorni, per tal modo mi affuefecì al barcolar del legno, che più non mi recò verun incomodo. Non così si ha da dire del P. Susanna, ch'è stato sempre sconvolto, e debole, e infermo talor fino a morte, nè si è rimesso in sanità, senon dopo un mese di curagione avuta in terra. Giunti che fummo, non è credibile l'allegrezza mostrata da Cittadini di Angola per lo nostro arrivo: eglino tanto più se ne compiacquero, quanto maggior era stato il lor disgusto per la nuova sparsa di un naufragio da noi partito: basti il dire, che all'entrar noi in Città, la qual è molto popolata e ricca, l'incontro non ci mancò di più della metà della gente di Angola, che attendendoci al lido, e accompagnandoci fino all'abitazion nostra, saziar non si sapeva di rimirarci, e di benedir Dio, perche condotti ci avesse a salvamento. Anche nel Collegio la nostra venuta bramata era con molto ardore, a cagion dello scarso numero di coloro, che lo abitavano ristretto ad un sol Maestro di Scuola, a due Sacerdoti, e a tre Fratelli Coadjutori; e ciò perche il Rettore con altri due da poco ripassati erano al Brasile; per intimazione avutane dal Governator della Piazza offesosì del modo, con che riprendevano certi vizi, cioè con soverchio zelo, e a detta sua, senza il riguardo a lui dovuto.

Ma passiamo a ciò, che forse più di ogni altra cosa da lei si vuol sapere; ed è la condizion del Clima, la qualità della Religione, e lo stato de' nostri in queste parti. Il clima è caldissimo, e tal lo rende la zona torrida, a cui siam dappresso; in questo tempo però, nel qual costì è il cuor di està: quì è la metà delverno; e temperata è l'aria, com'esser suole in Italia

lia tra Aprile e Maggio. Per cento laghe d'attorno, a circa, non piove più di una volta all'anno, dal che proviene, che le campagne infelicissimo siano, e feraci sol di certe frutta, che somiglian le Italiane prugna, ma anno sapor diverso: raccolgonsi più dentro terra legumi, e datterci, e questi servono a' Paesani di comune, e consueto cibo. Si abbonda di Elefanti, di tigri, di gatti silvestri, e di altre feroci belve, che nominar non so. Si ha gran quantità di rame, ma di ferro, e di acciaio ci è penuria. Danaro qui non s'usa, ma in luogo di esso si dan pelli o panni ben tessuti con peli e paglie: senoncha in alcune spiagge, che dagli Europei men si frequentano, per moneta corrono dexte lumache tratte dal mare, e torse in giro. Ignorantissima è la gente, d'intendimento ottuso, e naturalmente aliena dal voler sapere. Uomini e donne vanno ignudi, fuerche ne' lombi. Nelle arti, ne' mestieri, e negli uffizj non ci è distinzion alcuna tra' maschi e femmine, e gli uni e le altre par che abbiano le istesse forze. Il combatter de' Soldati è sol con frecce, e senza ordine: fanno una scarica, e poi sopra i lor nemici presto si lanciano, e a colpi gli uccidono di picciole accette non di ferro, ma di legno duro, e atte a fiaccare insieme e ad ucidere: che se resistenza incontrano, volgon tosto le reni, e messisi a fuggire, raggiunger non si possono, per la incredibile celerità, con cui dileguansi. Non avendo eglino altre arme, che le accennate, e mancando sì fattamente di fermezza e militar disciplina, pochi Portoghesi son di avanzo a scompigliare e mettere in volta i maggiori Eserciti di loro gente; e quindi maraviglia non è, se assoggettiti gli anno in sì poco tempo, e dominano senza timor di rivolture, o perdite in tutta la Guinea, e ne' Paesi che son d'attorno: un sol Paraoghese coll'uso dell'archi-

cbibuso . e sciabla basta a tener in freno più di cento Angolani . Del resto la suggezion loro alla Corona di Portogallo torna ad inestimabil vantaggio di lor medesimi , conciossiache essendo la terra così maledetta e sterile , quanto ci ha di buono tutto vien da Lisbona , e non d'altronde .

Circa la Religione , che qui si professa , si ha da dire , che tutte le Città , in cui fermi si tengono i Portoghesi , son divenute Cattoliche : ma ne' Villaggi d'attorno non mancan Gentili , non tanto per ostinazion loro , quanto per non esservi Missionarij , che istruire e battezzar gli possono . Di più nel Regno di Conco popolato e vasto più che tutta la Spagna , fiorisce quasi universalmente la Fede , e attualmente nella Capital di esso un nostro Collegio si sta fondando , al quale insieme con un Fratello Coadiutore andrà tra breve il P. Susanna . Io farò missioni dentro alla periferenza del Regno di Angola , il qual ha Re proprio , ma dipendente in tutto da' Portoghesi . Questo Re , che riseder suole nelle parti più mediterranee , sta presentemente in guerra con un altro Re più potente di lui , ed ha mandati suoi Ambasciatori a chieder dal Governator soccorso , promettendo di farsi Cristiano , ed offerendo in ostaggio il secondo tra' suoi figliuoli : l'ajuto richiesto gli è stato accordato , e già si dispongono a partir alcune truppe , colle quali andrò ancor io ad insinuazion principalmente del Vescovo , ch'è persona di molso zelo , e vuol che mi adoperi per la promessa conversion del Re . Partirò tra breve , e a gir mi preparo collo studiar la lingua , e col pregar Dio a dilatar maggiormente la luce dell' Evangelo . Tutti questi Popoli son neri ne' corpi , ma più ancora nelle Anime , e perciò gran bisogno ci è di chi si adoperi ad imbiancarle nel sacrosanto lavacro delle battesimali onde .

Quan-

Quando allo stato de' nostri, qui in Angola, o sia Loanda, ch'è l'altro nome, con che si chiama questa Città, abbiamo un Collegio di buon edificio, e simile ad uno di quelli di questa Provincia, per esempio di Garanzaro, e di Cosenza, e niente ci manca per una vita se non comoda, almeno non infelice. Due Scuole ci sono, una di Grammatica, l'altra di Umanità e di Rettorica, e comeche piene siano, frequentansi nondimeno da' soli figli de' Portoghesi: i figli de' Negri non son per queste cose, e quando anche venir volessero, non potrebbero, perche non an da mangiare, e intanto mantengon la vita, in quanto giorno per giorno stentatamente procacciansi il vitto. Ora col predetto Vescovo, si sta trattando la fondazione di un Seminario da mettervisi i soli Negri figli di Sova, che vuol dire de' migliori, e più benestanti della Città, e spero che quest'opera sarà per riuscire di molto frutto. I Paesani a' nostri Uomini affezione portano, e riverenza; e quando escono in missione accolti sono e ben veduti da tutti, massime gl' Italiani, che più si affanno all' indole e costituzion loro docilissima, qualor senza imperio e amorevolmente trattisi.

Per ora non ho altro, che scrivere. Io le son debitore di molto, e però non mai scorder mi potrà di sua Persona. Dopo aver letta questa mia, non diffido di ottener da lei, che con ogni sicurezza la mandi a miei parenti in Capua, e affacche non si perda, potrà raccomandarla al Rettore di quel Collegio, incaricandolo, che capitar la faccia in man di mia madre. Dalle lettere del P. Susanna rileverà forse alcune cose tralasciate da me. Noi probabilmente più riveder non ci potremo; con tutto ciò rispetto alle orazioni e preghiere da farsi a Dio, l'un l'altro ci abbiamo a tener

presenti. Anche per questo fine io non lascio, nè lascerò di scriverle quanto più spesso potrò. E di nuovo supplicandola a ricordarsi di me nelle sue Orazioni, e Messe, fo fine. Da Angola, ovvero Loanda, 8 Settembre 1623. Di V. R. Umilissimo servo in Cristo Francesco Paccone.

Tal è il tenor della lettera da noi trascritta con qualche variazion di parole, che identiche esser non potevano per la mistion del linguaggio Italiano e Spagnuolo, che da capo a fondo le alterano.

Di CRISTO Anno 1624.

Della Compagnia introdotta in Napoli 73.

S O M M A R I O.

- 1 Maneggi per la fondazione del Collegio di S. Francesco Saverio di Napoli.
- 2 Opposizioni superate.
- 3 Esito felice di tal fondazione.
- 4 Notizie di D. Caterina de la Cerda Sandoval.
- 5 Sua liberalità e beneficenza verso del predetto Collegio.
- 6 Iscrizioni, che di esso Fondatrice la nominano.
- 7 Feste per la Beatificazione del Venerabile Francesco Borgia.
- 8 Zelo del P. Francesco Brancaccio a pro de' Giovanetti di prima Comunione.
- 9 Soccorso dato dalla Congregazion degli Zitti alla Missione di Costantinopoli.
- 10 Apertura della Chiesa del Gesù Vecchio.
- 11 Cose occorse nel predicar per le piazze.
- 12 Conversione straordinaria di un Turco.
- 13 Frutto raccolto da Missioni.
- 14 Meriti del P. Carlo Mastrelli.
- 15 Altre sue virtuose azioni, e qualità.
- 16 Ultima

PARTE QUARTA . ANNO 1624 . I 309
ma sua occupazione , e morte . 17 Morte del Fratello Giovanni di Pietro . 18 Morte del P. Marco Ferrari . 19 Persecuzione riparata nella Cina dal P. Francesco Sambiasi .

I. **U**N altro Collegio restò fondato nella Città di Napoli sotto il nome , e il patrocinio del glorioso Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio . Di esso nell' infra scritto modo narransi i principj , i progressi , e il compimento dallo Storico (a) di tutto l' Ordine . Molti anni prima istituita si era un' affai celebre e riguardevole Congregazion di Spagnuoli , detta del Santissimo Sacramento , il cui fine a procurar drizzavasi lo spirituale e temporal vantaggio della molta gente di Spagna venuta a Napoli , per farvi dimora . Istitutor dell' Adunanza era stato il P. Innico di Mendozza dalla Provincia di Toledo passato alla nostra , ad istanza di D. Alvaro suo Padre Ufficiale primario tra le truppe del Re nelle due Sicilie . Quindi i Congregati riconoscendo dalla Compagnia la origin primiera , tra le altre leggi , da se stessi si obbligarono a quella , di soggiacer per sempre alla direzione di un qualche Religioso dell' Ordin nostro , e fissata vollero la lor sede in una Cappella incorporata , o pur vicina allo Spedal di S. Giacomo . Furon essi dello scelto luogo contenti fino al 1622 , quando , non si sa per qual cagione , mal sodisfatti se ne chiamarono , e mutar lo vollero in un altro . Dopo aver su di ciò consultato a lungo , deliberarono in fine di comperar una casa più vicina al Palazzo del Vicerè , e niente lontana dallo spiano del Castel nuovo frequentatissimo da quei di lor Nazione .

V 3

(a) *Part. 6. pag. 349.*

ne. Risolvettes di più, che nella nuova casa luogo si desse per un permanente soggiorno a due o tre Religiosi della Compagnia, da impiegarsi principalmente a profitto delle Anime loro, e di quelle de' lor Nazionali. Dopo il doppio stabilimento si comperò nell' accennato sito la casa, e già si preparavano a condurvisi, siccome n' eran richiesti, alcuni de' nostri. Ma mentre a ciò si pensava, forsero all' improvviso opposizioni quanto inaspettate per una parte, altrettanto gagliarde e clamorose dall' altra. Per prima ostacol faceva il Vicerè Antonio Cardinale Zappata: si opponeva per secondo l' Arcivescovo Cardinal Carrasa: e per terzo renitenti e contrarj si dichiararono alcuni degli Spagnuoli medesimi, che pocanzi proposto e abbracciato avevano il partito. Di tutti costoro questo si sa di certo, che favorevoli più tosto che avversi alla Compagnia, disfavorevanla su di tal particolare, non per ispontaneo lor moto, ma per estrinseco impulso proveniente d' altronde. Alcuni Religiosi vicini, per ignote ragioni, mal soffrendo, che i Gesuiti metteser piede, e si dilataffero in quell' altra contrada, comperaron subito da Giovanni Ramirez di professione Barbiero una casa contigua alla già comperata per abitazione de' nostri, e preteser con ciò di aver acquistato un insuperabil diritto alla esclusione di noi. A tal fine comparvero in giudizio nella Curia Arcivescovale, e dopo altri maneggi, ultimato pareva l' affare tutto a seconda del lor piacimento. Una tal condotta per giuridiche vie ben nota a' Superiori nostri uscir non gli fece fuor di misura, e per qualche tempo nè voglia, nè impegno ebbero di prevalere: senonche diffaminate appresso con maggior penetrazione le cose, e sopra giunti altri più interessanti motivi, volle il P. Pro-

VIA-

vincial Carlo di Sangro essere inteso : quindi da quella parte incominciando , presso cui la riputazione dell' Ordine maggior detrimento pativa ; a sincerar si applicò l' insolpettito animo del Vicerè : propofegli pertanto e per se medesimo , e per mezzo del P. Innico di Mendozza le fue ragioni , disingannandolo nel tempo istesso intorno a certe imputazioni apposteci , di cui ingombrata aveva la mente ; nè molto di fatica durar si dovette , per averlo nonche indifferente , ma benevolo ancora e propizio : egli dopo aver chiaramente conosciuto , che niun sospetto vi era di macchinazioni politiche , e che in quell' opera ideata e promossa non già da noi , ma da i più adoperati e dipendenti da lui , altro non si cercava che il religioso culto di Dio , e lo spiritual profitto delle Anime , bramoso si dichiarò , che sotto de' suoi auspizj le si desse principio , e fondassesi nel prefisso luogo non sol Residenza , ma Casa , o Collegio , come meglio a' Congregati , o a noi tie pareffe . Tal dichiarazione gratissima a' nostri fece sì , che non più di Residenza si favellasse , ma di un Collegio da fondarsi a stabil propagazione de' ministerj dell' Ordine .

II. Restava nondimeno a superarsi l' altra maggior difficoltà proveniente dal preoccupato animo dell' Arcivescovo ; nè poco vi volle ad ispirargli sentimenti difforni dagli adottati già , a persuasion de' malevoli : pur tuttavolta insistendosi molto presso lui colle ragioni e colle preghiere , questo solo si ottenne , che lasciasse di esser contrario : tutto il resto , cioè l' assistenza , e il favore , che in appresso ci esibì , dalle interposizioni provenne del Cardinal Ludovico , e di Gio: Battista Panfilio Nunzio del Papa nel Regno di Napoli , e poscia universal Pastore della Chie-

fa, col memorabile nome d' Innocenzo X. Qui non è da tacerfi, che mentre le altercazioni duravano, la Bolla opponevasi di Clemente VIII, in vigor di cui la erezione si vieta di nuove Case Religiofe, senza il confenfo de' Regolari d' attorno: al che fufficientemente rifpofefi colla esibizion de' privilegj, che da quefta legge ci eccettuano; e comeche caffi e derogati fi pretendeffe da alcuni, non così la fentirono altri, al cui parere attenendofi il prefato Nunzio di fua Santità, fuffifienti gli dichiarò e validi rifpetto a ciò, di che quiftionavafi nella lite di allora. Superati così i due principali oftacoli, rimaneva il terzo di certi pochi Spagnuoli, che difcordando dagli altri, per ogni modo volevano, che le variate cofe fi reftituiffero all' effe di prima, e ritorno faceffero alla mal abbandonata Cappella preffo al predetto Spedal di S. Giacomo: a troncar la diffenzione, le guife tutte fi adoperarono valevoli a ridurgli al comun fentimento; ma perfeverando eglino infleffibili nel lor parere, il nominato Provincial Carlo di Sangro piegò il maggior numero ad uniformarfi al minore, e dato loro con qualche vantaggio il prezzo già fpefo, trasferì nella Compagnia la poffeffion della Casa intieramente ceduta, inteflandola, come dicono, per diritto di compera al noftro Collegio degli Studj.

III. Estinte le liti al volger del 1621, fu la metà del fottentrato anno incominciò ad abitarfi quel nuovo recinto di angufte fabbriche, e dinominoffi Collegio, fenza aver altro fondo, che l'annual fomma di 300 fcudi da fomminiftrarglifi dal mentovato Collegio del Gesù vecchio, o fia degli Studj, a tenor della obbligazione addoffatafi con difpenfazione Pontificia. Il primo Rettore, che fu il P. Girola-

tofimo di Alessandro, ne prese il governo con ardente voglia di ampliarlo, e di utile renderlo a' Cittadini per mezzo di un accrescimento sensibile di religion e pietà: e quindi acconciata una Chiesa colla maggior decenza possibile, aprilla, secondo l'Engenio, (a) a 20 Novembre, e insieme co' suoi sudditi tutte prese a praticarvi quelle funzioni ed opere, che sa, e può suggerire lo zelo. Le Scuole ancora ben presto si videro di giovanetti ripiene, e que' primi lor Maestri spregiatori de' propri comodi sì bene gli erudirono, che lode ne riportarono e commendation da pertutto. I Sacerdoti poi, comeche di numero e di alimenti mal provveduti, sacrificar si vollero, ma per intiero, all' ajuto de' prossimi, talche mentre altri assistevano cotidianamente in Chiesa, altri con simile assiduità frequentavan le carceri, visitavan gl' infermi, e non trascuravan di aggirarsi, a fin di bene, per gli Ospedali, e tra le galee. Non potevano queste cose non esser approvate da tutti, e favellandosene per ogni parte, alle orecchie pervennero della Signora D. Isabella Gironda madre del nostro P. Antonio Marsilio uno degli Operaj più indefessi del nuovo Collegio: ella uditele con piacere, una delle lodatrici divenne di coloro, che eseguivano, ed indi a non molto usando della pietà e generosità connaturale alla nobilissima indole ereditata da' suoi Maggiori, fu la prima a far dono di alcune migliaia di scudi in sussidio della povertà del figliuolo, e de' suoi compagni. Poco appresso alcuni de' nostri altra moneta contribuirono, che impiegata fu nella compera di più ampio ed opportuno sito; nè mancando al tempo istesso delle buone limosine date dall'

amo-

(a) Pag. 544

amorevol mano del Vicerè, e da altri Signori Spagnuoli, e Regnicoli a noi propensi, il Collegio durò, benchè sfornito fosse di entrate.

IV. Ma la generosa liberalità delle nominate persone ceder dovette alla splendidezza maggiore della tanto famosa Contessa di Lemos D. Caterina de la Cerda Sandoval. Tal Signora moglie del Vicerè D. Pietro Fernandez di Castro nel brio della più florida e verde età aliena mostrossi da noi, per gl' intrighi, il cui dettaglio inferito si è tra le narrazioni dell' anno secondo di questo Secolo. Cognata allora del Vicerè D. Francesco Fernandez di Castro, alla volta di Spagna partì da Napoli mal soddisfatta di alcuni de' nostri, e principalmente del General Acquaviva, in onta di cui prese a disfavorir tutto l' Ordine. Tornata poi in forma più splendida, e col carattere di Vicereina nel 1610, voler fu di Dio, che tratta dal buon esempio di altre Dame, per Confessor si scegliesse il celebrato P. Vincenzo Maggio, e il trattar la prima volta con lui fu lo stesso, che il rimaner presa dal discreto, divoto, e penetrante spirito di lui medesimo, non senza risoluzione fermissima, di ubbidirgli e dipenderne in ogni cosa. Quindi in poco tempo non sol colla Compagnia, e col Generale si riconciliò, ma seguì in lei quella mutazion totale, ch' esprimer si dee co' sensi stessi dell' Autor della Vita del P. Maggio, i quali raccorciati e sciolti dalla dizion figurata, con che si espongono, rapportar si possono in questi termini.

Opera fu del P. Vincenzo la conversion insigna della fastosa un tempo e sprezzatrice Dama D. Caterina de la Cerda Sadoval Contessa di Lemos, e Vicereina nel nostro Regno. Ella con tante pompe e grandezze quà sen venne da Spagna, che l' Idol pareva della vanità del

del Mondo: nè venustà le mancava e proporzion di membra, per cui di se stessa pavoneggiandosi, mostra faceva di sua bellezza qual rosa nel rigoglio maggior del suo fiorire. Or mentre l'albagia, la gala, il congegno, la speciosità tal predominio esercitavan in lei, e con tirannescà forza il cuor le tenevano ristretto in ceppi, a liberarla Iddio dalla schiavitù volata, un Diverter le diede di gran valore: fu questi il nominato Padre, alla direzione del quale sottopostasi appena, tutta apparve da se diversa, e proseguendo poi di tal Maestro a sentire e a meditar le massime, per sì fatta guisa variò condotta, che da un vizioso estremo passò al più rilevato grado della virtù contraria: e bene a dirveder lo diede, allorchè da' teatri e passeggi ritrasse il piede, da' conviti e dalle danze si appartò per sempre, di abbigliamenti e di lusso dimenticò per fino il nome, odio comparse, abboinò corteggi, e cangiato l'orgoglioso impero in degnvolezza umile, si disbrigò dal resto delle mondane baje, con appigliarsi agli atti tutti di religion verso Dio, e di rigor con se medesima. Non lasciò il Mondo di darle gagliardi impulsi per riguadagnarla a se; ma ella quasi a canti d'insidiosa e micidial sirena ferrate le orecchie agl'inviti della lusinga, rimase immobile nell'intrapreso tenor di vita, fino a consecrarsi a Dio con promessa e solennità di voti: così ella fece allora quando ricondottasi al suol natio, e mortale il marito, con atto eroico rinunziò a tutto, e deposte finanche le piennelle, da Religiosa scalza di S. Chiara menò il resto del viver suo, senza lasciar d'innoltrarsi sempre più verso le altissime cime della perfezion Evangelica. Ricca di tanti meriti urtò finalmente nell'inevitabile scoglio del sepolcro, dopo aver fondato a noi un Collegio nella Città di Napoli, e a' Fratelli di S. Francesco

cesco un Convento nel territorio di Cartagena dentro al Regno di Murcia . Così per equivalenza si dice dall' Autor citato , nè da lui discordano il Parrino , (a) il Troily , (b) il Celano , (c) il de Lellis , (d) e quanti altri (e) fan ricordo della fondazione di tal Collegio .

V. Ma quanto al de Lellis , lasciar non dobbiamo di addurne i detti , che conformi sono alle nostre scritture , e individuazioni contengono da non preterirsi . Egli del sito favellando , ove sorge al presente insieme col Collegio la Chiesa , così scrive nel riputato , ed omai troppo raro suo libro dell' Aggiunta all' Engenio , degno perciò di una qualche ristampa . *Pervenne questo luogo a' Padri della Compagnia a 21 Novembre del 1622 , e possesso ne presero per solo zelo di ajutar le Anime in quella tanto scelta e nobil parte della Città , non senza opposizioni e disturbi di gran momento , il che non poteva altrimenti avvenire , opera essendo e disposizion di Dio , ed esposta per ciò ad esser frastornata e contraddetta dal Mondo . Il Collegio , che al principio vi aprirono , non ebbe rendita di sorte alcuna , a segno tale , che le suppellettili , e gli utensilj per coloro , che vi andarono la prima volta ad abitarlo , somministrati furono dagli altri luoghi , che la stessa Religione ha in Napoli : i quali s' incaricarono di più di dar loro il vitto in giro , sicchè a ciascun luogo toccava il darlo due o tre volte per settimana . Avvenne allora un grazioso fatto , e fu che la provvisione mandata dal Gesù Vecchio con artificioso inganno rubata venne per via : quegli che balordamente portandola , rapir se la fece , al*

- 2) *Par. I. pag. 77. (b) Tom. 10. pag. 295. (c) Gior. 5. pag. 148. (d) Pag. 232. (e) Engenio pag. 544.*

primo avvedersene diè nelle smanie, e dietro corren-
 do a' truffatori, finalmente raggiunseli: or mentre gli
 afferra, gli tiene, e con esso loro contrasta, altri la-
 droncelli lanciatisi sul resto della roba lasciata dall'uo-
 mo sciocco in mezzo alla strada, se ne approfittano,
 e fuggono: egli di ciò avvedutosi s'inferaci al princi-
 pio, ma poi fatti meglio i conti suoi, si accordò con
 quella gente da bene, e prefasi la parte sua, allegra-
 mente mangiolla, nè ad altro pensò, dicendo, che a
 Gesuiti non mancherebbe da desinare, e se pur avesse
 a mancare, non era poi un gran male il far, che di-
 giunassero per un giorno solo: ma non fu vero, che di-
 giuni restassero neppur per quel dì: il P. Vincenzo
 Carrafa uomo Santo, e Rettore a quel tempo del Novi-
 ziato, fuor d'ordine, e per impulso avuto nel ten-
 po istesso, nel quale accadde il furto, mandò lor da
 mangiare, non senza manifesto indicio, che per divi-
 na rivelazione saputo avesse il bisogno, e forse addi-
 tandosi con ciò da Dio la particolar provvidenza, che
 aveva per quel Collegio, e la sussistenza stabile, che
 era per concedergli tra lo spazio di pochi mesi. In-
 fatti indi a non molto, cioè a. 20 di Settembre del
 1624 l'inclita Contessa di Lemus gli diè scudi 30
 mila d'oro a lei donati, con assentimento dal Re, dal
 Baronaggio di Napoli, mentr'era ivi Vicereina, a so-
 lo titolo di averse a comperar le pianelle. E poiche
 quel Collegio fu il primo ad aprirsi in tutto il Mondo
 sotto la invocazione di S. Francesco Saverio, canoni-
 zato da poco, parve, che il munifico Dio voluto aves-
 se ricambiare al Santo ciò, che fece per lui nel primo
 arrivo alle contrade dell'India, dove ritrovato aven-
 do nei distretti di Santa Feda, presso alla Città di
 Goa, scorso di rendite un cento lungo, nel qual fa ab-
 leva

*lecurvano. Giovanni da rimandarsi poi a convertire i lor
 compatrioti, egli scrisse subito, e persuase alla Reina
 di Portogallo, d'esser contenta, che alcune migliaia
 di bardais (è questa una moneta d'oro di quelle par-
 ti) solite pagarsi da que' Popoli a sua Maestà per le
 sue pianelle, applicate fossero a quel Seminario: dopo
 di che tornò a scriverle, che non avrebbe pianelle mi-
 gliori da salir dirittamente in Cielo, che quelle com-
 perate si aveva colla religiosa beneficenza usata. Quin-
 di per via di congettura dir si potrebbe, ordinato es-
 sersi e disposto da Dio, che la prima Chiesa dedicata
 a S. Francesco Saverio edificata fosse col danaro con-
 tribuito per le pianelle di una Vicecina, che non con-
 tenta di tal donazione, diede di più altri mille e quat-
 trocento scudi, accresciuti dipoi nel testamento fino al-
 la somma di sei o sette mila. E perchè il frutto pro-
 dotto da' Padri in quel rione, secondo il lor lodevole
 Istituto, non ha cessato di sensibile rendersi e giove-
 vole in ogni tempo, gli ha Iddio prosperati per altri
 mezzi, sicchè an potuto incominciar la fabbrica di una
 comoda abitazione, e di una Chiesa magnifica, che
 ha da esser delle migliori di Napoli. Fin qui l'allegato
 Signor Carlo de Lellis, il quale di una sola
 cosa non fa ricordo, comeche registrata si trovi pres-
 so gli scritti di altri molti, ed è, che i 30 mila
 scudi donati dalla Contessa, prima che a noi, offer-
 ti furono all' Eccellentissimo Magistrato della Città
 di Napoli, affinchè prevaler se ne potesse nella ere-
 zione della gran Cappella del Tesoro dedicata a Dio
 in onore del principal Protettore S. Gennaro: ma i
 generosi Rappresentanti del Pubblico alla grandiosa
 offerta accettazione non diedero, sul nobil riflesso di
 voler soli essere nel merito della impareggiabil ope-
 ra,*

ra, siccome narran tra gli altri Girolamo di S. Anna, (a) il Marchese di Cusano, (b) e lo Scrittore delle Vite de' Vicerè del Regno. (c) Dopo un tal rifiuto nacque in cuore alla Contessa la fondazione di un qualche Collegio di Gesuiti, ed a' prieghi del P. Michel Negrone nostro Regnicolo, applicò la predetta somma a quello aperto già in Napoli sotto il titolo del famoso Apostolo dell' Oriente. Ad ultimare l' affare tornar fece in Italia il Negrone istesso, e raccomandatagli la particolar coltura degli Spagnuoli esistenti nella Capital del Regno, imposegli la osservanza delle due condizioni da lei anteposte a tutte le altre nell' istrumento di donazione: la prima, che tanto ella, quanto il di lei marito, quantunque morto, la denominazione avessero di aver fondato il Collegio: la seconda, che l' istesso Collegio si chiamasse in avvenire non sol di S. Francesco Saverio, ma del Beato Francesco Borgia, e ciò in grazia della stretta parentela, che tra lei correva e lui ascritto in questo anno appunto al ruol de' Beati.

VI. In adempimento dell' una e dell' altra condizione predetta, di presente le Iscrizioni si fecero, da servir in appresso per documento pubblico di tali cose; e comeche molte presentate ne fossero, per esser diffaminate dall' occhio critico dell' intendente, e riflessiva donna, le approvate nondimeno e scelte furono queste due, delle quali una si pose coll' andar de' tempi sopra la porta del Collegio, e colle infrastrate parole rimase espressa.

Ex.

(a) *Vita di S. Gen. pag. 211.*

(b) *Nel Paneg. del Conte di Lemos.*

(c) *Par. 2.1 pag. 78.*

ISCRIZIONE DELLA COMPAGNIA &c.**Excellentissimis Lemensium Comitibus****Catherina de la Cerda Sandoval,****Et Petro Fernandez de Castro,****Ob excitatum****DD. Fr. Xav. , & Fr. de Borgia Templum ;****Ob constructam ac dotatam****Egregie Societatis Domum ,****Amplissimis Ædis utriusque Fundatoribus****Æternum****Pietatis , ac liberalitatis Monumentum****An. Sal. Hum. MDCLXXXV.**

L'altra su l' ampia porta del Tempio si collocò, accresciuta però , de' quattro versi , che al Vicere Conte di Bracamonte dicon rapporto , ed espressivi sono di ciò , che dir si dovrà , ma in altro luogo , e tempo . Or ecco in qual tenore sta essa incisa .

S. Fr. Xav. Orientis Apostolo**Templum hoc****A D. Petro Fernandez de Castro****Lemens. Com. Neap. Regni Prorege,****Et a D. Catharina de la Cerda Sandoval conjuge****Pie munificeque fundatum :****D. Gasparis de Bracamonte , & Guzman****Pennarum Comitibus , Proregis Neapolit.****Singulari prudentia ,****Impedimentis feliciter expeditis ,****PP. Soc. Jesu ad culmen erexere****An. Sal. MDCLXIII.**

Che se nella Iscrizione recata niuna menzion si fa di S. Francesco Borgia , del cui nome non meno , che di quel del Saverio insignir si doveva il Tempio , ciò è , perche quando la Iscrizione s' incise , l'onor godendo sol di Beato , e non di Santo , dicevol cosa non parve , che dal nome di lui appella-

ziona

zion prendesse la mentovata Chiesa. P. 115
 VII. Del resto la di lui Beatificazione seguita, gio-
 sta il dettone, nel presente anno; con grandissima
 divozione e pompa celebrata venne in tutte le nostre
 Chiese. Uno degli ornamenti, per cui la solennità
 più rilucente apparve, fu la personal presenza di
 D. Gaspare Cardinal Borgia; il qual dopo aver fatto
 to di governar da Vicerè il Regno; tornatovi per
 ordine del Re Cattolico; si tratteneva in Napoli a
 compor le liti tra la Romana Curia e il Collateral
 Consiglio: or essendosi egli, qual pronipote del Ve-
 nerabil uomo, molto adoperato in Roma a procurar
 di sua causa la spedizione felice; quando finalmente
 da Urbano VIII sublimato il vide al sacro onor pre-
 teso, obbligato tennessi a celebrar le glorie sue con
 giubilo, e con isfoggio tale, che alla comma Fami-
 glia a lode tornar potesse e decoroso vanto: quindi
 a sacri uffizj con nobil treno intervenir volendo, ac-
 compagnar si fece dalla invitata Nobiltà primaria:
 il Tempio arricchì di preziosi doni: piramidi eresse
 e moli insigni; e a dilatare ancor tra le Milizie
 l'applauso, la ilarità, e l'acclamazion festosa, tra
 di esse dispensar fece dal Vicerè D. Antonio Alvarez
 di Toledo Duca d'Alva onori, mercedi, e gradi.
 Non mancaron grazie miracolose ottenute, come cre-
 dettesi, per intercession del Beato, o al tocco delle
 sue immagini, o alla sola invocazion del suo nome.
 La più nota fu quella che conferita leggesi in una
 deposizion giurata a Benedetta Marcelli Napolitana
 donna di condizion civile: giacevasi ella da più an-
 ni a letto molestata da dolori acerbi, ed inabil del
 tutto a qualunque moto: le si aggravò nel decorso del
 solenne triduo l'acerbità continua de' mali suoi, nè
 più fidandosi di pròlungar la vita tra tanti guai, al

novello Beato raccomandò se stessa : dal fiducial ricorso questo a prima giunta riportò di buono , che lasciò di crociata essere per tutto il corpo ; ma nel dì seguente dalla ottenuta grazia rinvigorita in fede, con orazion più fervida pregò di nuovo , e di nuovo esaudita in parte , ravvalorata sentissi con forma insolita : se non che perseverando ancora ad inermi essere ad operar da se , al tocco di una delle Reliquie del Beato stesso, restituita fulle la facoltà motrice . Avvenne ciò con istupor di tutti , e nel dì medesimo , che la divota donna ebbe la sanità compiuta , venne da se a render grazie a Dio , e al Beato entro a ricinti della principal nostra Chiesa .

VIII. Ora a dir delle restanti cose , a se richiamaci l'infocato zelo del P. Francesco Brancaccio uomo di operativo spirito e di attuazion intensa : egli di stenti e di fatiche avido affai , e quasi ingordo, alle altre opere quella aggiunse d' istruzion dare , e divozion infondere a' giovanetti di comunion primiera : Per verità la buona educazion de' putti, più di quello che dir si possa , gli fu a cuore in ogni tempo , e fin da quando nel Collegio del Carminello pose la prima volta il piede , passar non fece un giorno solo , del qual qualche parte non ispendesse a lor profitto : un abuso solo riuscito non gli era di affatto togliere , cioè la pernicioso stupidità di alcuni , i quali non più fanciulli , ma grandicelli, e alla pubertà vicini, trascuravan di adempiere l'annual precepto della confessione e comunion pasquale ; nè di ciò si davan pena per la immaginazion fallace, di non aver la età a contrarre una tal obbligazion richiesta: bramoso egli di por riparo a sì gran male , con singolar premura per ciascuna parte della Città prese a scorrere , e fin dal principio della Quaresima adu-
nan-

nando e mettendo in nota i giovanetti non ancor confessati o comunicati, nelle vicine Chiese gli erudiva, fino ad intelligenti rendergli de' lor doveri: indi in un dì prefisso, alla Chiesa del Carminello venir facevagli, e ascoltata la confession di ognuno, tutti poi guidavagli in un altro giorno in procession divota a ricever la Eucaristia nella Cattedrale Chiesa: Simili processioni a misura moltiplicavansi del maggiore o minor numero de' giovanetti di ciascuna rione, e la lor modestia e divozione a guisa di Angeli considerar gli faceva da riguardanti affollati a vedergli per ogni strada. A tal proposito si legge scritto, che l' Arcivescovo Decio Cardinal Carrafa sopra tutte le pie sollecitudini del P. Brancaccio commendar soleva questa tanto giovevole alla età imberbe; nè rare volte avvenne, che all' entrar nella Cattedrale le da lui guidate schiere, trovar si volle presente con divise di particolar piacere, per la dirittura giusta, che prender si faceva da quelle tenere piante rendute abili a produr frutta di cristiana pietà negli anni di maggior consistenza e senno. Iddio stesso alla carità del suo fedel Ministro assistenza prestò e favor mirabile, pervenir facendogli di tratto in tratto da mani ignote danari e roba, allorchè bisogno ne aveva per sovvenir l' inopia di putti orfani, o messi in abbandono da' Genitori loro. Ma questo per poco o nulla aver si dee, in confronto di un altro favor finissimo, che nella sua Vita, (a) non senza le dovute ptuove, registrato trovasi in questa forma. Dopo essersi egli ben lungamente occupato in udir confessioni di giovanetti rozzi, trattenevasi tuttavia in confessionale, per attenderne qualche altro,

(a) Pag. 70.

e spedito renderlo alla comunione del dì seguente : nell' intervallo di tal dimora , un fanciullo bellissimo gli si fece innanzi , e miratolo con lieto viso , pareva , che alcun segno aspettasse delle amorevolezze solite a praticarsi da lui cogli altri putti : in fatti preso egli mirabilmente dal candor ingenuo di quell' aspetto sì grazioso e bello : *Figliuol mio* , gli disse , *la beltà dell' Anima vostra pur troppo vi si manifesta sul volto : io non so , chi voi vi siate ; pur nondimeno rapir mi sento ad amarvi più di ogni altro : via su recitiamo insieme la Salutatione Angelica , e valga di preghiera alla gran Madre di Dio , affinché nella innocenza vostra degnisi di mantenervi e conservarvi sempre* . Più dir voleva ; ma con festoso sguardo mirandolo il fanciullin ridente , e rispondendogli , ch' egli appunto era il Figliuol di Maria , da un deliquio di amor fu egli preso ; nè più rivide l' amabile sparito! oggetto .

IX. All' apparizion narrata , un' altra ne dobbiam soggiungere , ma dopo aver descritta una donazion gratuita , a cui andò connessa : fu questa fatta dalla più volte mentovata Congregazion delli Zitti , che dopo aver beneficata nell' anno scorso la Mission di Bosnia , nuovi soccorsi diede all' altra di Soria , o dir vogliamo di Costantinopoli . A ciò fare fu ella spinta dal nostro P. Francesco Saverio Mottola , il qual tornato da quella Città , dov' era stato a redimer gli schiavi , le angustie propose , e la gran povertà de' Missionarj non meno che de' Cattolici esistenti in Pera , o sia in quel Sobborgo della Città , in cui maggior numero vi è di coloro , che immuni sono dalla superstizion Turchesca . Or dopo aver colà mandato un buon sussidio la Congregazion predetta , non lasciò Iddio di rimeritarnela coll' acquisto , che far
le

le fece , ma con mirabil modo , di un capital non picciolo . Ed ecco l' altra visione , di cui favellar dobbiamo . Vittoria Gargano ricca e nobil donna ; ad uso pio dispor voleva di una parte di sue facultà , e determinar non sapendosi se a' vivi più tosto che a' morti giovar dovesse , ora a questa , ed ora a quella parte inchinar sentivasi , ma senza determinarsi a cosa alcuna : con tale ondeggiamento , e fluttuazion d' idee proseguì a vivere fino al dì primo Novembre , quando nella sopravvenuta notte veder le parve un suo fratello morto da molti anni , che prese a ragionar con lei , e parte del suo danaro le insinuò , che donasse a' morti , parte a quella Congregazion , che degli Zitti , chiamar solevasi , e riconosceva per suo Fondatore il Fondator istesso de' Gesuiti , assicurandola , che con ciò cosa farebbe a Dio gradita , per se meritoria , e a lui medesimo di gran vantaggio , potendo così quel residuo di pena evitare , che tra le fiamme in Purgatorio tuttora scontar doveva . Finito un tal discorso , e congedatosi l' apparito uomo , ella decider non seppe , se in veglia o in sogno ascoltato avesse il consiglio dato- le ; e perocche ben impresso le rimase a mente , lungamente lo meditò , e comunicollo a persone saggie , che d' illusione tacciar non sepperla ; tanto più , che non avendo ella cognizione alcuna della Congregazion degli Zitti , intender non si sapeva , per qual via generato si fosse un tal fantasma , e confuso cogli altri partorita avesse la non disordinata combinazione descritta . Certo è , che uno de' nostri Sacerdoti , a cui la donna confessar si soleva , da ogni fallacia immune riputò l' apparizion narratagli , e scrittala con accurato e diligente stile , al Beatillo la diede , affinché a memoria la trasmettesse de' nostri tempi .

Intanto incominciò Vittoria a far delle grandi limosine per l' Anima sì del fratello , come di tutti gli altri fedeli defonti , e venuta a morte , lasciò il terzo de' beni suoi alla Congregazion predetta : attribuiti allora da' Congregati a singolar favor di Dio il possesso preso della eredità lasciata , e donar volendone una parte all'istesso Dio , il fecero , col fornir di arredi alcune Chiese , e quella ancora del Collegio de' nostri studj .

X. Quanto a questa , in acconcio cade il far parola di ciò , che dicesi nelle annuali lettere , ed è , che dopo il lavoro di alcuni anni ' , in questo appunto restò compiuta , e fu chiamata coll'antico e primiero nome del Gesù Vecchio , comeche pensier vi fosse d'intitolarla appresso di S. Luigi un de' nostri Santi , qualor canonizzato fosse , e di lui espor si potesse il principal ritratto sotto alla volta dell' Altar Maggiore . Tutto ciò accennato si legge nel Proemio del Panegirico recitato ad onor di lui nella medesima Chiesa dal P. Giulio Cesare Recupito nell'anno 1627 , cioè quando la prima volta il Beato Giovane eletto fù per Protettore di quel Collegio , e introdotto restò il costume di celebrarne ogni anno con sontuoso apparato memoria e festa . Nè lascerem di dire , che quantunque a' tempi nostri effettuato siasi un tal disegno , e in luogo della vecchia tavola espressiva della Circoncision di Cristo , veggasi nell'Altar maggiore la moderna immagine del già canonizzato Giovane , pur tuttavolta la moltitudine , che tenace e delle denominazioni antiche , del Gesù vecchio , e non già di S. Luigi prosiegue a chiamar la migliorata Chiesa . Di essa , giusta il dettone in altro luogo , fondator si scrisse il Signor Principe della Rocca , per la somma di dieci mila scudi

di impiegati a fabbricarla in parte , essendosi a spese del Collegio perfezionata in tutto , e ridotta a termine di poterli aprire, al cader dell' Ottobre di questo anno . Poco appresso , cioè sul cominciar del seguente mese, vi si fece la prima funzione pubblica , recitata avendovi una colta Orazion latina il P. Gio: Battista Orso , il cui intento fu principalmente , come nelle stampate carte tuttor si vede , l' incitar la Gioventù al premuroso studio delle belle lettere , di cui era egli Maestro di valor provato : con tutto ciò occasion prendendo dalla Statua di S. Gennaro nella nuova Chiesa eretta , e situata a man sinistra , tennessi alquanto nelle lodi sue , e la digression conchiuse colle belle immagini , e vivaci idee encomiate appresso dall' erudito P. Fra Girolamo Maria di S. Anna Carmelitano scalzo (a). Nè fuor di proposito parve ciò al prefisso principale scopo : conciossiache dal patrocinio del Santo Martire speravan molti a questi tempi di vantaggiarsi in lettere , e tra i Giovani applicati a scuola non sol frequente , ma comune era il ricorso a lui , per impetrar sapere , del che testimonianza rende la Orazion medesima del P. Orso , e svantaggio sembra di nostra età , che tal costume abolito siasi , nè più si pensi a riportlo in piedi . Quanto a noi , questo dice il citato Fra Girolamo Maria di S. Anna nella giunta (b) annessa al suo Volume . *Nè lasciar debbo in silenzio , che i dottissimi Padri della Compagnia di Gesù di questo celebre Collegio Napolitano , per dar non solo alla Città , ma a tutto il Mondo un evidente riscontro del grande ossequio , che portano a S. Gennaro , stabilito anno di dedicargli ogni anno una disputa pubblica delle*

X 4

(a) Vita di S. Gennaro pag. 165. (b) Pag. 71.

le molte, che ivi con istraordinario applauso, e ugual concorso tener si sogliono: oltre di che si è pur da loro determinato di fare ad onor del Santo molte e varie composizioni; e già eseguito lo anno, vedendosi girar per le mani non poche poesie e prose da lor composte su di tal materia, e date lodevolmente a luce.

Fia qui parole sono dell' esatto e diligente Istoricò, a cui fu forse ignoto ciò, che aggiunger si poteva, cioè, che in tutte le nostre Congregazioni del Gran Tutelare prese ad onorarli il nome, e a riverirsi il merito; il che da quella dei Dottori in ispecial maniera si è fatto, e si fa con preparazion di novena, con solennità di Festa, e con tutte quelle altre guise, che praticar si sogliono dalla divozion de' Fedeli impegnata nella particolar venerazione di un qualche Santo. Tutto ciò si è scritto per rapporto alla Chiesa del Gesù vecchio la seconda volta edificata, e riaperta nel modo, che detto abbiamo, ma senza far menzione delle molte altre cose, che appartengono ad essa, e messe si sono in nota dal Celano, (a) dall' Engenio, (b) e da altri investigatori delle origini, e de' progressi de' Sacri Tempj della Città di Napoli.

XI. Dell'altra Chiesa del Gesù Nuovo si ha da dire, che predicandovi in questo anno il P. Onofrio Saraco uomo di penitenza esimia, e di esercitato zelo, di tanti penitenti empita la vide, quanti furono gli uditori, che con qualche frequenza orecchio porfergli. Ma diciamo seguentemente dell' accaduto a' due altri de' nostri, mentre ancor essi predicavano non già in Chiesa, ma nelle strade più frequentate della Città. Il primo di loro rapito da gran
fer-

(a) *Gior. 3. pag. 177.*

(b) *Pag. 308.*

fervore maneggiava il Crocifisso al fin della predica con più di empito che di avvedutezza cauta, nè avvertendo ad un degli uditori, che più di tutti vicino stavagli, con impulso valido colpillo a caso, e malamente fiaccollo in testa: era l'uom ferito di orecchie ottuso, e poco men che sordo, e per tal motivo al Predicator sì d'appresso situato erasi, e interissimo stava a sentirlo dire: avvenutagli poi la disgrazia esposta, tutti lo compativano, e perocchè ritirar non si voleva da se, ad appartarsi quasi lo costringevan per forza: egli però nell' occupato posto immobile e saldo proseguì più attento che prima ad ascolto dare alla predica, senza tener conto alcuno nemmeno del sangue, che in qualche copia dal capo gli grondava in petto. In fine al Predicator rivolto. *Vi ringrazio, gli disse, o Padre, del favor compartitomi e all' Anima, e al corpo: io era sordo, ed era sordo; era ostinato, ed or mi pare di esser compunto: il colpo del Crocifisso mi è stato doppiamente giovevole: e perciò prevaler me ne voglio a ravvedimento e salute; nè da qui innanzi sconoscente convien, che siagli ed ingrato.* Dopo ciò fino alla nostra Chiesa gli tenne dietro, e detestata con gran sentimento la sconcia vita passata, si confessò, ed uno divenne degli edificativi uomini del professato mestier di calzajo. Di un altro de' nostri Sacerdoti si fa, che predicando presso alla Chiesa dello Spirito Santo, distolto ne fu da una costernazion clamorosa d' impaurita gente, originata da un cocchio titato a furia da due polledri, i quali guadagnato il freno, senza legge correvano, e urtavano alla peggio per ogni parte: ma giunti là dove dal sacro Ministro si predicava, incontanente fermi ristettero, e ciò in virtù di un segno di croce, che quegli fece, a salvar la
vita

vita di due fanciulli, che ritirar non si sapendo, vicinissimi erano ad oppressi essere, e rimaner schiacciati. L'uno e l'altro di questi fatti notato si trova ne' MSS.

XII. Dagli stessi ricavasi la conversion famosa di un Turco, che per anticipazion di tempo inserita parimente si legge nella quinta Parte delle nostre Istorie. (a) Egli per anni 60, a guisa di smalto, ostinato si era nella Setta propria, e qualora alcuna de' suoi lasciata la legge antica, adorator si faceva di Gesucristo, con profondo rammarico se ne accorava, nè ometteva di procurar di svolgerlo per ogni via dalla professata Religion sincera: molto più si adoperava a faldi mantenere i non convertiti nel profano culto del falso Profeta Maometto, e riuscendo per ciò il principale ostacolo alla conversion di loro, procurato si era con sommo studio, ma sempre in vano, di guadagnarlo. Senonche caduto infermo di mortal malattia, pensò di adoperar con lui gli esperimenti ultimi il Padre eletto a dirigger la Congregazion degli schiavi, e facendo e dicendo quanto fare e dir sapeva, nulla ottenne, rispondendogli sempre l'imperversato Moro, ma con fronte torbida e con guardatura bieca, *parri di què; non mi turbar di vansaggio*. Oppresso dipoi da un gran letargo, vicino fu a finir di vivere; ma ritornato per favor di Dio allo spedito uso della ragion perduta, gli fu di nuovo il Sacerdote a fianco, e con ardente fiaccola bruciatolo alquanto a fior di pelle, questo ottenne, che si riscuotesse tutto a respigner da se l'attività del fuoco, e del mal recatogli si lamentasse con istrepitosi gridi: *infiammato al-*

(a) Pag. 386.

allora, e di fervente zelo acceso; *Ob infelice*, gli disse il Padre, *costi ti risenti all'ardor passaggio di fiamma tenue*, e niente temi il preparato incendio eterno? *Che più indugi ad uscir dal laccio?* Se neppur ora battezzar ti vuoi, andrai tra poco ad arder giusto nella infernal prigione, senza speranza di scampar giammai dal tuo tormento. A queste voci un timor salutare gli empiette il cuor durissimo: battezzato fu a propria istanza, nè sopravvisse, che un giorno solo.

XIII. Altri frutti di convertite Anime raccolti. leggonfi fuor di Napoli, nelle Città di Benevento e di Tropea coltivate colle Missioni fattevi. Nella seconda si tolse il fomite di strepitose gare, e l'universal ravvedimento a quel Comune decoro aggiunse, splendore, e pace. Nella prima due cose avventuroso avvertite allora come le più notabili, e furono il proscioglimento di una energumena, e la riduzione di un Eretico: la energumena tal credevassi dalla opinion comune fiancheggiata non solo dal dir de' Dotti, ma dalla varietà de' segni, che a spavento tornavano e disturbo altrui. Entrata una volta in Chiesa tumulto eccitò, e fracasso orrendo, e al Missionario, che predicava, silenzio impose, sdegnando al principio di ubbidirgli in nulla; benchè alla invocazione fatta del temuto nome di S. Ignazio, si mitigasse appresso, e dall'inferocir cessasse. Finita la predica, a liberarla si diede opera; ma non fu vero, che il Demonio uscir volesse, senza stento e travaglio di molti giorni: sol nel settimo, dopo una general confessione, a cui abil divenne con superar prima un fier contrasto di contorcimenti orribili, restò libera, non senza commozion di molti ravve-

ravveduti ed entrati in se medesimi , all'udir dire dal Demonio sul procinto stesso di sloggiar dal corpo , che partir doveva in virtù della vera contrizion del cuore , da cui indebolita e spenta la tirannesca forza esercitata fino a quel punto , ricacciar si doveva nel più cupo abisso : un tal detto meglio di ogni predica impression fece ne' circostanti ; e in altri , che a risaper lo vennero ; ed anche alcuni de' più perduti alla confession s' indussero o traseurata per lo passato , o abusata con sacrilegio . Quanto all' Eretico , egli era Anabatista di setta , e trovavasi in Benevento condottovi da un Gentiluom di Milano venuto a portar certe insigni Reliquie di S. Carlo Borromeo al Cardinal Arcivescovo Carlo di Sangro . Or presente essendo alla commozion di tanti , sentissi ancor egli alla conversion ehiamato , e a cinque di Agosto la effettuò , ribattezzar facendosi dall' Arcivescovo , e annoverato restando tra cortigiani suoi , senza curarsi di ritorno fare al suol natio , dove battezzato si era , ma con forma invalida . Il maggior bene però operato in questi tempi nella Città predetta , dovette si , a vero dire , alla lunga e stabil coltura del P. Evangelista de Gattis , il qual dimorandovi a piede fermo , quanto vi faticasse , e con quale spirito , si ha da leggere nel Capo quattordicesimo della particolare Istoria della sua Vita . Del resto la Missione fattavi riuscimento ebbe il più felice , che bramar si potesse , e compiacendosene l' Arcivescovo , e commendando le molte fatiche sostenute nel farla da' nostri Padri , un segno diede di gradimento col far sì , che la Città eleggesse per Protettore il Santo Fondator dell' Ordine , e con esso lui S. Francesco Saverio , del che lodato viene dall' Abate

Ughel-

Ugheho nell'ottavo tomo dell'Italia Sacra (16) XIV. Restaci odin della perdita fatta della Provincia di Nub de' principali suoi lumi, qual era il P. Carlo Mastrilli morto nella Casa Professa di Napoli a 16 Agosto, in età di anni 72. Ebbe Nola per Patria Città notissima nel nostro Regno. I suoi Genitori persone ugualmente nobili che pie, il mandarono sul principio di sua adolescenza a studiare in Napoli. Egli venne alle nostre Scuole; ma il profitto non corrispose alla aspettazion formatane: la sua indole spiritosa e fervida a tutt'altro inchinar lo faceva; fuorche a trattar di lettere, e a svolger libri, e l'allegrezza predominante nel temperamento suo occupavalo sì, ma solo in oziosità e divertimenti inutili e per tali cose vicino era a traviar del tutto, del che a tempo avvedutosi il P. Gregorio suo fratello e nostro Religioso pose argine all'imminente male col chiamarlo a se; e con esporgli le conseguenze pessime della irregolar condotta del viver suo; valse ciò a rimetterlo alquanto nel buon sentiero, ma bramandosi ancor di più, indusselo il fratello istesso a consultarli, e dipender nelle cose dell'Anima dal P. Bernardino Realino: accolselo l'uomo Santo con viscere di carità paterna, e scorgendo in lui talento e fondo da divenir soggetto di gran valore, a coltivarlo prese con cura esatta: egli piegollo in prima a far con se una confession generale: indi gli spassi, le conversazioni, e l'ozio gli pose in odio, e con particolar magistero alla pratica delle virtù sollevatolo, e ad un robusto e fervido amor di Dio, invogliar lo fece di rinunziare al Mondo. Chiese in fatti la Compagnia nostra, e dal P. Salmerone vi fu ammesso all'uscir

(a) Pag. 263.

uscir dell'anno 1569, portando seco tutte le buone disposizioni, che bramare si potevano a far di lui de' gran presagj. Lette appena le nostre Regole, questo fiso gli restò nell'animo, di non dover in avvenire ad altro attendere, che alla propria perfezione e salvezza altrui; al qual fine tutti drizzando gli sforzi suoi, l'ottenne in guisa da meritar gli encomj di quanti scrissero a tempi suoi di cose appartenenti a noi. Divenuto Predicator di strepitoso grido, sentir si fece per tutta Italia, nè mai accadde, che non riportasse applauso del tutto uguale all'ampio e visibile frutto raccolto per ogni parte. Per esèmpio della maravigliosa forza, che gli donava Dio a muover gli animi, e gli affetti altrui, può bastar questo solo, che predicando una volta in Genova, e raccomandando a' ricchi il far limosina alla casa de' poveri indebitata al sommo, aver le fece in un giorno solo niente meno di trecento mila lire; nè è da stupirne, perocchè alle sue parole gran peso aggiungeva la conosciuta santità di vita. Umilissimo era in mezzo alle acclamazioni le più sonore: poverissimo in tutto ciò, che a lui si apparteneva, e tanto nemico delle apparenze stesse di singolarità, o comodi, che in tante Quaresime altra distinzione non volle, che qualche cosa di meno del vitto comune agli altri: osservò similmente con rigoroso ed inalterato stile il quaresimal digiuno, ed incitato a romperlo a motivo del cotidiano laborioso impiego, rispondeva, di saper a pruova, che i fianchi, la voce, il petto tanto più gli reggevano al predicare, quanto più volgare e parco era l'uso de' cibi presi. Riferisce dal Beati-
lo ne' monumenti scritti a mano, che presso al fin della vita interrogato dal suo Confessore, se avesse alcun rimorso, intorno alla osservanza di nostre regole:

te: non altro, nipote, che l' avere per cogniti di viaggi, confessioni, e prodiche or postiche, ed or anteposte le orazioni, e gli esami, che tra noi esser debbono comuni a tutti: a riserba di ciò, non mi pare, soggiunte, di aver imputato in altra con elezione, e deliberazione voluta. Due altre cose si afferiscono dall' Autor medesimo, che ben dichiarano, qual fosse, e quanto minutamente esatto il suo procedere: la prima, che fino alla decrepitezza estrema, frata per frata ebbe in uso di licenza chiedere per dare o ricevere in dono anche cose di minor valore: la seconda, che a Marcello suo nipote, che fu poi glorioso Martire; parola non disse in tutte le volte, che da Novizio a servir venne la Messe nella Chiesa della Casa Professa, e ciò non per pochezza di affetto, ma per finezza di osservanza; riputando che disderto gli era il favellargli, senza averne prima avuta la facoltà. Tali cose in un uomo di tal condizione dir non si possono di poco merito: certo è, che non sol tra noi, ma tra gli esteri ancora ascender lo fecero a grande stima: ma quanto al credito, che godette presso al Pubblico, egli far ne seppe di miglior uso, che far se ne debba, cioè rivolgerlo ad onor di Dio, e ad utilità del prossimo; e quindi favorito veggendosi e riputato in ogni luogo, del favore e della riputazione si valse a promuover le istituzioni pie, a svelter le male usanze, a metter pace nelle Famiglie private, e ad estinguer le sedizioni pubbliche, siccome singolarmente fece nel 1585, nel qual anno, come che giovane e non ancor di sì celebre e conosciuto nome, più di tutti felicemente si adoperò a calmar le furibonde ire della infellonita plebe, conforme allo scrittone al principio della Seconda Parte dallo Schinosi.

XV. Del resto tra le Cristiane virtù del P. Carlo non poco spiccavano ancor le civili e politiche, nè tenne l'ultimo luogo la sua gran prudenza, per cui adoperato venne a governare alcune delle nostre Case. Reffe quella di Benevento prima, che mutata fosse in Collegio, e siccome incontrò pienissima soddisfazione presso de' sudditi e de' Cittadini, così carissimo fu al Cardinal Arcivescovo Pompeo Arigonio ufo a chiamarlo Uomo Apostolico, e di cuor direttore. Fu ancora Preposito della Casa Professa di Napoli, e vi accrebbe il numero de' Missionarj, co' quali alcune volte si accompagnò, a dar qualche sfogo alla grandezza del proprio zelo, che di altro ragionar non lo faceva; che di conversion di Anime, la cui salute gli fu singolarmente a cuore, anche nella triennial dimora, che dal Provincial fece in Sicilia. Giunse a quell'Isola verso la metà del 1614, e sul del principio occasion gli si prelatò da far buon ufo dell'abilità straordinaria in compor nimistà e litigj, conciosiacosache sdegnatissimo trovò in Palermo il Vicerè Di Pietro Duca di Osuna, per cagion di certe lettere a se dispicevoli, delle quali o autore, o consapevole creduto era il P. Barnaba Larma Religioso nostro: il Mastrilli preso subito a distrigar l'inviluppato affare, con acconci modi preservò l'innocente suddito da' primi empiti del Vicerè irato? indi disingannatolo poco a poco, non solo a se lo rendette benevolo, ma alla Compagnia, che per cagione di quel solo egli presa aveva a traverso: anzi per tal modo se ne guadagnò la grazia, che mal volentieri soffriva, che un giorno solo non comparisse in Palagio, godendo di trattar con lui, e di averlo arbitro e consigliere di sua coscienza. In simile stima lo tennero i principali Personaggi del Regno, e quan-

tun-

l'unico: egli sfuggì più tosto, che procurasse di in-
 sinuarsi in amicizie di Grandi, questo stesso riserbo
 più riputato rendetalo, e voluto da loro. Nell' anno
 terzo del suo governo introdusse in Palermo il pio costu-
 me della Comunione generale di ogni mese: egli stes-
 so invitò nominatamente tutti i Nobili, primo de' qua-
 li gli diè ripulsa, e nel prefisso giorno vide con in-
 dicibil contento principiata l' opera, colla frequenza
 di ben quindici mila persone: venute a comunicarsi
 in nostra Chiesa. Presedette con somma vigilanza at-
 to ventesima Congregazion Provinciale ibenuto in Si-
 cilia con uguale maturità di consiglio intervenne
 alla settima Congregazion Generale in lui. per Co-
 po dell' Ordine retto eletto il P. Musio Vitelleschi
 Ritornato a Palermo (con forte spedo) con espe-
 rienti protetti opposte alle macchinazioni scaltrite del
 P. Natale Masuccio uomo rosbido, e autonomo di molti
 nel rimover, potendolo dalla volontà di di b. nuncio,
 gli tolse il potere, come narra l' Istozico (a) di disquib-
 ste cose, ed in fine, quando disperata vide la emen-
 dazione, quindi corvello indomabile, e dalla Compagnia
 lo discacciò, nonstante gli ostacoli, che esser difficol-
 to: ne rendevan la usita: Stava per finire di govern-
 rare, quando nel 1617 dal Gran Maestro de' Caval-
 lieri Gerolimitani invitato fin a predicar in Madri
 per tal Quaresima più età, conpede, e ebbe sollecitudine
 di sua reggenza bastanti non furono ad onore suo dal
 peso: susvolto per ogni conto, ed egli raccolti gli
 avanzi ultimi dello, e anche i serzo, in quali il soldato vine-
 rito uscì nuovamente in campo. Fin dalla prima pra-
 dica adeguò e superò la aspettazione comune, e non
 no proseguì ad udirlo senza convertirsi, de: non, or
 (a) *Aguilara. Para. 2. pag. 56.*

migliorarsi, se buono: quindi, quasi tutta la Città riformò se medesima, e ritrovandovisi non poche donne di prostituta fama, che d'inciampo erano a Cavalieri più giovani, l'egregio Predicatore universalmente ridusse a viver senza scandalo. Ecco un altro abuso per lui abolito e tolto. Gli abitatori di quella nuova parte di Città, ch'è detta Valletta, andar solevano più volte all'anno ad una certa Chiesa posta fuori dell'abitato; ma la pia usanza, siccome non di rado avviene, tralignata era in incentivo e fomento di scostumatezze pessime, talche reca rossore il dir ciò, che i falsi divoti non si vergognavan di fare. Il P. Carlo prese di mira una tanta licenza, e con una sola predica la raffrenò. Nè di minor momento fu ciò, che qui si soggiunge. Vivevano in pochissima armonia col Gran Maestro alcuni de' Cavalieri più riguardevoli per età, e per grado: gli altri divisi in doppio partito caldeggiavano tutto di la discordia, nè modo appariva di poterla estinguere, dopo l'inutil tentativo di molti mezzi poco felicemente adoperati anche da' Principi di autorità sovrana. La interposizione del Mastrilli ottenne finalmente il sospirato intento: egli guadagnata a bello studio l'amorevolezza e la confidenza di tutti, presto si accinse a farsi mediator di concordia, e gl'inferiori piegando a soggettarsi a' Superiori, e gli uguali a prevenirsi tra loro con vicendevole ossequio, fece sì, che tra tutti ristabilita restasse la pace.

XVI. Gli ultimi anni spesi furon da lui nell'aver cura della Chiesa del Gesù nuovo, col titolo di Prefetto di detta Chiesa, in vece dell'infermo P. Vincenzo Maggio ritiratosi a viver per due anni in Malsa sua patria; e allora fu, che istoriate e colorite bramando le volte, occupati tenne a dipingerle Pittori
di

di varia mano, ma di valor uniforme, e a tutto il Tempio aggiunger fece simmetria, splendore, e magnificenza. Tornato il Maggio, restitugli l'impiego non sol per elezione, ma per necessità, conciossiache per la sopravveggenza di molti mali non era più abile a mantenersi in piedi: prese da ciò motivo di discender con lode al solitario suo genio, e ritiratosi affatto da ogni occupazione, che distrar lo potesse, con lunga preparazione si dispose alla morte, accogliendola infine con ilare volto, e con ripeter sovente quel sol pio di Davide: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini*. Qualche saggio del suo sapere sopravvive tuttora in varj pregevoli scritti, che lasciò imperfetti, e riposti si veggono nella libreria comune, e oltre a ciò celebrata si legge la sua memoria presso le Istorie di molti: quelli, dai quali abbiamo noi ricavate le qui inserite notizie, oltre a' nominati di sopra, sono Giuseppe Pattigniani, (a) Giuseppe Giovansi, (b) Giulio Cordara, (c) Emmanuele Aguilera, (d) Leonardo di Anna, (e) Leonardo Cinatai, (f) Antonio Barone, (g) e le lettere di diversi anni. Nella quinta Parte della Istoria Universale (h) un neo si narra apposto a lui, e al General Acquaviva, ed è l'aver mandato in dono al General medesimo un sacro apparato da celebrar Messa, per sorrogarlo all'antico logoro già e indecente: tal cosa per caricata apprensione fantastica, orribile parve ad alcuni, e sì mostruosa, che dinunziata la vollero alla quinta Congregazion Ge-

Y 2

ne-

(a) 16 Agosto (b) Pag. 384. (c) Pag. 476.

(d) Par. 2. pag. 38. (e) In Visa Realini.

(f) Visa Marcel. Mastril. (g) Visa Spinelli.

(h) Pag. 216.

nerale, e discussione in forma giuridica: ma Clemente, M.H.I., al bno preceptio arrivò la clamorosa accusa, le disse il peso, che meritavali, anche prima di essere informato, che quel sacro arredo comperati si erano comrdanato a tal fine, offerto in limosina, e introdotto in quavantiq nella Cappella del Generale, senza che ogni nipolis lo sapesse. Ecco come anche gli uomini di spirito dopo segnalato restati sono al flagello d'interpretazioni sinistre, e d'immaginarie violazioni di leggi. Ma passiamo a dir di un altro defunto, che terminò oia vital nel Collegio Napolitano. *inimicus mundi* era Clemente, *inimicus mundi* XVII. In questo al Fratello Giovanni di Pietro nato civilmente in Andria Città di Puglia nel 1599. Egli, che dotato di molto nelle lettere antiche, e nella MS. Virtil del B. Gio: Battista Pescatore, entrò nella Compagnia d'anni 17, e di tratto vi fu, dal solo fine di servir Dio, nulla mancandogli a poter molto agiatamente viver nel secolo. Al fin del 1604 viziato prima in Nola, e poi in Napoli tutti esercitò gl'impieghi affacenti alla condizion dello stato elettivo, ma con tanta diligenza e divozione, che coll'aggiunto di Santo chiamato era da molti, e da Superiori a gara facevasi per averlo nelle Case, o ne Collegj governati da loro: quello degli studj più stabilmente l'ottenne, e in esso per anni 24 fece l'ufficio di Sarto, nè dir si potrebbe qual delle virtù in lui maggiormente spiccasse, molte avendone, e in grado ugualmente perfetto. Amantissimo era della fatica, ma nel tempo istesso tal riteneva raccoglimento di spirito, che pareva un estatico: in mezzo al lavoro nove volte al giorno s'inginocchiava per breve spazio, e dopo essersi raccomandato a Dio, uno invitava de' Cori Angelici a dargli onore.: il suo linguaggio

guaggio altro non era, che quel di Dio, e se alcuno de' nostri giovani trattener si voleva con esso lui, nel mentre si occupava nel proprio impiego, pregavalo tosto a voler leggere in sua presenza alcun de' capitoli della imitazione di Cristo di Giovanni Gerson, o più tosto di Tomaso da Kempis. Per se non prese mai nè veste, nè altra cosa nuova, anzi provvidefi sempre di que' panni più logori, che dar si sogliono a' poveri: solo le camicie bramava che nuove fossero e ruvide, e rassembrando talora ciltzj, di buona giunta servivano ad un altro vero cilizio, che portar soleva per cinque ore al giorno, in memoria delle cinque principali ferite del Redentor crocifisso: oltre di ciò spesso a sangue si flagellava, e nel venerdì a' flagelli aggiungeva il digiuno, ciò che costumava di praticar non di rado anche in altri giorni di sua particolar divozione. Fu singolarmente devoto di S. Omobono, a riflesso dell' aver esercitata la sua professione medesima, e con licenza de' Superiori una Cappella gli eresse di non dispregevole forma, che sussiste tuttora, e in cura si tiene da coloro, che nell' impiego succeduti gli sono. Dicesi per cosa certa, che dal predetto Santo grazie ottenesse di non picciol rilievo, e quella in particolare di guarir con prestezza da un putrido e insanabile morbo. Ebbe un tratto umile, schietto, e mansueto, nè di altro mostrossi bramoso per tutto il tempo, che visse tra noi, che di avanzarsi sempre più nel puro e disinteressato amor di Dio. Accadde la sua morte a 26 di Agosto, e non senza special favore del Cielo munito partì del sacrosanto Viatico, conciossiacche ricever non potendolo per ostinata e profonda sonnolenza mortifera, ne fu affatto libero, quando coll' olio santo incominciò ad esser unto ne' piedi: allora

ritornato a se medesimo, capace divenne del salutare pane degli Angioli, e ricevutolo con gran pienezza di confidenza e fiducia, poco indugiò a mutar la mortale colla eterna e immanchevole vita. In varie lettere venute dall' India nominato si trova il Fratello Giovanni di Pietro, alle cui orazioni se stessi raccomandano i Missionarj, e le cose loro: ma niuno tanto frequentemente ne parla, quanto il citato Autor della Vita del P. Gio: Battista Pescatore, il qual P. Gio: Battista, finchè visse, in concetto lo tene di Religioso segnalatamente perfetto.

XVIII. Anche in Oriente, e propriamente in Macao Città e Porto della Cina, perdetto uno de' suoi la nostra Provincia; perocchè ivi finì fantamente di vivere il P. Marco Ferrari, in età di anni 71, de' quali 25 passati ne aveva lodevolmente nel Secolo, e quasi tutto il resto in far missioni tra gl'infedeli dell'India. Di stirpe nobile nato era in Caltanzaro Città di Calabria, donde venuto a Napoli, s'invogliò del nostro Istituto, e professar lo volle, per farsi abile a dilatar la Fede nel Mondo nuovo. Di fatto nel 1581, cioè tre anni dopo il suo ingresso tra noi, partì per l'India. Giunto a Goa, ripigliò la navigazione prima per Macao, e poi per lo Giappone, e pervenutovi, quasi per sei lustri vi dilatò la Fede a costo di smisurati stenti, e di pericoli incontrati ad ogni tratto. Nell'anno quattordicesimo di questo Secolo esiliato da quell' Imperio, tornò a Macao, dove in aspettazion continua di rinavigare al Giappone dimorò per un anno, impiegandosi a profitto de' Paesani e degli stranieri con una sorta di zelo connaturalissimo alla sua indole intraprendente, operosa, ed infiammata dal fuoco della carità divina. Ma moltiplicandosi ogni dì gl'
im-

Impedimenti al suo ritorno , tragittò in Cocincina in ajuto del nostro P. Francesco Buzomi : ivi si trattene per un triennio , entrando a parte di tutte le fatiche , conquiste , e persecuzioni de' suoi compagni . Una malattia sopravvenutagli obligollo a navigare a Macao , e perche il bisogno di quel luogo esigeva l'opera sua in riguardo a molti Giapponesi colà fuggiti dal lor Paese , non fu lasciato nuovamente partire . Or mentre bramossimo del Martirio sospirava di ricondursi a Nangasachi , e ad altro lido dell' Imperio del Giappone , fu chiamato da Dio al premio delle diutine opere , e degl' immensi travagli nel di ultimo del presente anno . Di questo valoroso e memorabil Soggetto degno di ben lunga e particolare Istoria, si è così scarsemente parlato , perche la narrazione di altre cose toccanti a lui sta inserita nella prima Parte di questi Annali , (a) donde ha tratta la sua leggenda il compiler del Menologio domestico .

XIX. E poiche ci troviamo col nostro dire nelle remote parti dell' Oriente , soggiungeremo per ultimo , che il nostro P. Francesco Sambiafi dopo una lunga e crudel persecuzione sostenuta nella Cina , a gran vantaggio di se e de' suoi ottenne finalmente la pace . Impiegavasi egli con molto frutto a predicar l' Evangelio nella vasta Provincia di Nanchin , nè riceveva opposizione alcuna da' Magistrati intesi più tosto a favorirlo , anche per cagion de' doni lor fatti presentare da' Portoghesi . Senonche un attentato della malizia guastò il tutto , e lui non meno che i suoi dipendenti in imbarazzo pose e in scompiglio . Certi Cinesi , che consentono alla uni-

Y 4

(a) Pag. 342.

tà di una prima Cagione , e a distinzione di al-
 tri, che ne riconoscon molte, si nominano di Pa-
 lien Chian, arrestarono in mezzo alla corrente di un
 Fiume certe navi da carico, ne depredaron le mer-
 ci, e messi a morte non pochi de' marinaj, si mu-
 nitono in un luogo forte, a fin di mantenersi a
 dispetto del Governo, e contro gli sforzi della giu-
 stizia. Allora fu, che tutta la Città detestando l'
 assassinamento pubblico, gridò vendetta contro de'
 rezi, e le grossolane turbe per sì fatte ribalderie con-
 citatesi a rumore, più che i seguaci di Palien, fecer
 bersaglio del lor furore gli adoratori del Dio del Cie-
 lo, per quella solà imperfettissima somiglianza, che
 avevan tra loro di riconoscere di tutte le create co-
 se un sol principio: quindi caduta in odio la Fede
 di Gesù Cristo interdetta fu sotto pena di morte, e
 terribili esecuzioni si fecero contro coloro, che pro-
 fessavanla: anzi essendo stato elevato al grado di Co-
 lao, o sia di Luogotenente dell' Imperadore, il suo
 più fiero nemico dinominato Xim, di quel tumulto
 prevalse a sterminata volerla, se riuscir gli pote-
 va, da tutto l' Imperio. Il P. Francesco all'urto del-
 le prime furie nascosto si tenne in casa del Dottor
 Paolo Cristiano di celebratissimo nome nelle Istorie
 della Cristianità Cinese, ed essendovi mal sicuro per
 la sagacità delle spie vicinissime a discoprirlo, pas-
 sò a quella del Dottor Michele altro Cristiano di
 rinomanza non meno celebre: indi del favor valen-
 dosi e dell'opera di questi due riputatissimi in Cor-
 te, metter fece a chiaro lume la diversità grandis-
 sima, che aveva la vera Religion di Gesù Cristo
 colla falsa setta di Palien Chiao, e come a Dio piac-
 que, ottenne non sol moderazione alla severità de'
 Decreti già fatti, ma l'assoluzione giuridica di 36

Fedeli ritenuti in carcere a sol motivo di aver professata la nuova legge venuta dall' Occidente . Egli stesso un'altra volta uscì all' aperto , ed esecrando la iniquità commessa dalla rapacità Cinese , giustificò maggiormente la integrità Cristiana , con disinganno del Pubblico , e con accrescimento di alcuni Nazionali ridotti alla verità intiera della credenza Cattolica . Queste cose servir possono di supplimento agli Annali del Battaglini, (*) che narrano il fatto , ma non lo esprimono colle individuazioni , che dette abbiamo , raccolte dalle lettere del Sambiasi , che allegate sono dal Beattilo.

(a) Anno 1624.

DI CRISTO Anno 1625.

Della Compagnia introdotta in Napoli 74.

S O M M A R I O .

- 1 Decima ottava Congregazion Provinciale . 2 Premure del P. Pietro Ferracuto a favor de' carcerati .
- 3 Calunniose imputazioni appostegli . 4 Lettera scritta dal Tribunal della Vicaria a giustificazione di lui . 5 Ristoramento della Congregazione de' Carcerati Nobili . 6 Molestie cagionate al Ferracuto dal Carceriero Maggiore . 7 Decision della lite intentatagli . 8 Direzione della Congregazion de' Cavalieri intrapresa dal P. Vincenzo Carafa . 9 Buone usanze da lui ristabilite . 10 Sanità procurata ne' suoi Congregati . 11 Genealogia di D. Maria Bermundez di Castro . 12 Vita da lei religiosamen-

- . 13 *Sua ultima malattia, e morte.*
 . 14 *Onori fatti al suo cadavere.* 15 *Funeral celebrato a D. Diego di Pimentel.* 16 *Alloggio dato nella Casa Professa al Principe Ladislao di Polonia.* 17 *Esemplar conversione di un gran peccatore.* 18 *Morte del P. Bernardino Scolas.* 19 *Morte del P. Giubio Pesce.* 20 *Partenza di due nostri Giovani per le Filippine.* 21 *Progressi della Fede in Cocincina.* 22 *Morte di Girolamo Scaraggio.* 23 *Variazioni accadute nella Provincia.*

LA diciottesima Congregazion Provinciale istituita, secondo le debite forme, con autorità legittima, cominciamento ebbe nel dì terzo di Maggio, sotto la direzione e presidenza del P. Gio: Giacomo di Alessandro Napolitano, succeduto nel governo della Provincia al P. Carlo di Sangro, fin dal Dicembre dello scorso anno 1624. Il Procurator eletto con pienezza di voti fu il P. Decio Stivieri Catanzarese, il qual ito a Roma disse, giusta il mandato avutone, non doverli adunare la Congregazion Generale, ed insieme queste cose proposte a nome della Provincia, o sia della maggior parte dei Rettori de' nostri Collegj convenuti a rappresentarla. Chiese in primo luogo il disfacimento del Collegio di Capua ridotto per una parte a stato di gran penuria, ed obbligato per l'altra a dar alloggio a folto numero di passaggieri, che nè escluder si potevano, nè trattarsi secondo il signorile e rilevato carattere, che il più delle volte gli distingueva. Tal proposizione a sua Paternità non piacque, e meritamente la riggettò sul riflesso, che la povertà presente cessar poteva coll' uso della diligenza, e della economia trascurata per lo passato; e la ospitalità era

era da continuarsi , comeche senza lautezze ed imbandigioni di gran dispendio, nè conformi alle ordinazioni de' Papi , nè affacentisi alla frugalità nostra , e neppur pretese dalla moderazione e discretezza degli ospiti . La seconda dimanda , per cagion di simili angustie di povertà , ebbe per oggetto la soppressione totale della sospesa Residenza di Monopoli , e di due altri Collegj di scarsa e dubbiosa rendita , ne quali per la pochezza del numero vi era ancor pericolo di qualche discapito di regular osservanza . Anche questa istanza ebbe, a buona ragione, la meritata ripulsa ; non dovendosi le case una volta fondate , con disgusto e con ammirazione de' Popoli lasciar in abbandono , senza preciso ed ineluttabil motivo , che nel caso non appariva , non mancando ne' divisati luoghi nè vitto , nè vestito sufficienti a vivere ; e mantener potendosi in fiore la disciplina , siccome fatto si era per lo passato . La terza inchiesta conteneva in sostanza una lamentanza giusta , che trascurassesi il mandar da Roma a Napoli gli esemplari dei Decreti , e delle Costituzioni Apostoliche , che di mano in mano si promulgavano , donde nascer poteva la nocevole imperizia di simili cose , a detrimento non picciolo della erudizione de' nostri . A ciò fu risposto , che provveduto farebbesi in convenevol forma , e che già imposto si era al Procurator Generale la fedel custodia di quella regola , in vigor di cui a lui si appartiene il far pervenire a notizia dell'Ordine quanto dalla Romana Sede si ordina , o si decide di nuovo . Dalla quarta proposizione questo si esprimeva , che avendo la Signora Duchessa di Maddaloni ampiamente beneficata e la Casa Professa , e il Collegio de' nostri studj , non men l'una , che l'altro concorrer dovevano alla

spesa

spesa da farsi , per vestir di marmi , e abbellir di pitture la Cappella del Crocifisso nel Gesù Nuovo , che per monumento di grato e riconoscente animo determinato si era di donar , come poi si fece , al riposo delle ossa della defonta , e al possesso ed uso de' suoi eredi . Si lodò dal Generale l' officioso e ragionevol progetto , e convalidollo in modo , che a niuna delle due parti fosse lecito il ripugnarvi . La quinta rappresentazione rapporto ebbe a' due Procuratori l'un del Collegio Romano, l'altro di tutta la nostra Provincia , i quali dimora facendo nella Casa Professa , colla varietà degli affari alla solitudine e al silenzio eran di pregiudizio ; e imperciò si chiedeva , che obbligati fossero a condursi altrove , a tenor dell' antica usanza di lasciar da ogni terrena cura sgombera e libera l' abitazion de' Professi . Anche in ciò favorevole si ebbe il rescritto , e a' predetti Procuratori , per ordine di nostro Padre , fu dopo sloggiate dal lor soggiorno . Dimandossi per ultimo , se si potesser da nostri ricever limosine , e dispensarle in secreto , secondo la intenzione anche in secreto lor manifestata da' Benefattori ; e fu risposto di no , e che se in qualche caso derogar si dovesse a tal proibizione , a' Superiori toccasse il dar la licenza , e lo star minutamente intesi del maneggio della roba , o del danaro da darsi . Tutto ciò si ricava dalle risposte del Generale , che si conservano , ma divise dalle proposte , e dagli atti della Congregazione , che non si trovano .

II. Nelle altre Scritture di questo tempo l' operato si legge dal P. Pietro Ferracuto in occasione di mortal epidemia appiccata a' carcerati dentro alle prigioni della Vicaria avute in cura da lui . La Infermeria , che negli anni addietro fondata vi ave-

va

na, fu presto ampliata per opera sua, e fornita di letti e di cibi proporzionati alla qualità e quantità degl' infermi; e poiche la moltitudine degl' imprigionati di esca serviva e di fomite alla propagazion maggiore del male, dal Vicerè ottenne, che le cause si spedissero di molti rei, consecrandosi frattanto al servizio de' più abbattuti o malmenati dal morbo con una intensione di affetto e finezza di carità non facile ad esser descritta. Ecco alcune delle parole del libro intitolato *Relazione dello stato presente delle carceri della Gran Corte della Vicaria*, il quale di tali cose ragionando, così dice, alla pagina ottava testimoniana. *Nelli mesi d'Agosto, per lo precipitoso attacco di una pestifera influenza, ancorchè rimasero le carceri, e a due e tre per giorno morir si vedevano i carcerati: anche i Cappellani, i Barbieri, e i serventi compresi dalla epidemica infezione, ritirar si doverono, ed ogni trovar non si poteva chi volesse e potesse assistere in sì grave e calamitosa vicenda. Ma fu certamente un singular favore del Cielo, che trovassisi un Uomo solo, il qual animato dallo zelo di S. Ignazio, di cui era figliuolo, e investito dallo spirito vero di Gesù Cristo sostenne a tutto, e preferendo i sani, aiutando gl' infermi, confortando i moribondi, e dando finanche la sepoltura a' morti; fece vedere quanto possa chi voglia, e quanto voglia, chi ne' Prossimi suoi rimira soltanto Dio. Fin qui le memorie lasciateci dall' Anonimo Autore del libro. Le lettere annue aggiungono la più distinta esposizione dell' assistenza prestata dal zelantissimo Padre, e dicono tra le altre cose, che per un mese o circa, poche volte dormì fuor delle carceri; che notte e giorno a lato perseverò degli agonizzanti; che niuna sorte di servitù mancar fece ad alcuno, e che finalmen-*

mente anche il cibo , che a se toccava , ripartiva per la maggior parte tra' bisognosi .

III. Tal fu la condotta del nominato Uomo non sol in questa , ma in altre calamità di simil fatta ; e comeche degno per ciò si facesse dell' ammirazione e acclamazione di tutti , pur tuttavia non gli mancaron contraddizioni , e disturbi grandi , massime da quella sorte di gente , che per iniqua voglia di cavillare , a gloria si reca l' interpretar in sinistro la pratica stessa de' consigli più ardui dell' Evangelio . Alcuni d' interessato gli dieder la caccia ; susurrando e spargendo , che fin dalle pomice cavar sapeva dell' acqua , e trar profitto dalle robe istesse de' carcerati : altri a sindacato chiamando le intenzioni sue , di politica lo accagionarono e di ambiziose idee , quasi che sotto il pretesto di ajuto porgere agli abbandonati , il favor si procacciassero di chi sostener lo potesse e promuovere ; ed altri finalmente dirittura affermando e santità di fini , mal sodisfatti mostravano , che s' intrigasse troppo ; ed ingolfato vivesse in affari alieni dal suo Istituto . La petulanza di tali lingue non si ristette tra questi termini : alcune delle più sfrenate e libere ricorsero a' Ministri de' Tribunali ; e della riputazione del berfagiato Padre , fatto appò di loro il più duro scempio , preserero per lo meno ; che tolta gli fosse la spiritual soprantendenza , ch' esercitava nelle prigioni : ma i Giudici , che vedevan cogli occhi , e toccavan co' mani la svergognata malignità delle accuse , le riggettaron con nausea , e silenzio imposero a' calunniatori di opere così faerosante . Fallito il primo divisato colpo , per altre vie si rivolsero eglino a molestarlo , e al Provinciale parlando , e al Generale scrivendo , l' uno e l' altro procurarono di trarre ingannevolmente dalla parte loro .

so. Il mal maggiore si fu, che le imputazioni appostegli, se credute non furono, degne almeno si riputaron di esame, e in tanto imposto gli fu, che soprassedesse dall' esercizio delle incumbenze solite, son detrimento sommo del bene de' carcerati. Vero è, che sostituito gli venne un altro Padre, ma troppo difficile era il trovar chi in tal impiego agguagliar potesse le maniere, le sollecitudini, e l' efficacissimo zelo del già rimosso. Or mentre le cose diligentemente si ventilavano, il buon nome dell' Uomo di Dio denigrato alquanto dalle caliginose frodi de' malignanti, non indugiò molto a rimettersi nello splendor primiero. Tutto il Tribunal della Vicaria stimò suo dovere il difenderlo, e a manifesto disvelamento delle imposture, militar fece le più convincenti prove, che dalla ragione e dal fatto ricavar si potevano: nè contento di ciò, al Provincial Gio: Giacomo di Alessandro mandò questa lettera, che stampata si legge nell' allegato libro. (a)

IV. *Molto Illustre e Reverendo Padre. Siccome il nostro uffizio di servir Sua Maestà Cattolica in questo pubblico Tribunale della Gran Corte della Vicaria, richiede, che conoscendo le cause, condanniamo i rei, e assolviamo gl' innocenti; così il dovere di servire alla Maestà di Dio vi obbliga a protegger le opere di suo servizio, e di salute delle Anime. Tra queste di grandissima importanza quelle ci pajono, che la Compagnia ha introdotte, e continuase con assai felici progressi in questo Tribunale, e particolarmente dentro le carceri, nelle quali con verità dir si poteva per lo passato, che poco o niente conoscevasi Dio. Ora però, mercè la Divina misericordia, e le continue fatiche*

(a) Pag. 91.

172 ISTORIA DELLA COMPAGNIA &c.

de' vostri sudditi, si godon frutti di benedizione con pace, quiete, frequenza di Sacramenti, e con quanto desiderar si può in ajuto spirituale e corporale tanto del Tribunale; quanto de' carcerati. Per lo che tutto questo Tribunale, in nome di sua Maestà, resta con obligo alla Compagnia; e ciò lo ha restituito in varie occorrenze con più relazioni in voce, e in scritto presentate a Signori Vicerè, e siamo anche pronti a farlo di nuovo, sempre che sarà bisogno: talche per quello, che si è detto, ben vede V. P. M. R. la obligazione, che le abbiamo, e professar la dobbiamo. Or perche tra gli altri Padri di molto zelosa mai non posciuti, uno è stato il P. Priore Ferracuto, nel quale cordamente afferir possiamo, che egli di continuo inguato si è con molta religiosità, edificazione, e pazienza di mantener e promuovene le predette opere da se stesse difficilissime, senza cercar altro, che la gloria di Dio e il giovamento de' prossimi: l'esser di questo soggetto a noi, e a nostri predecessori è assai ben noto, e sappiamo di certo, che in ogni maneggio portato si è con somma pietà, maturità, e prudenza, nè mai si è ingarita in cose non appartenenti al suo ufficio. Qualche volta a noi, e a tutti si è, che non si sparsa fatica alcuna per giovare essere a carcerati, nè si ritira per qualunque difficoltà, che gli si offeriva, anche con pericolo di perder la vita, come si è veduto per lo più, eorta nella prossima passata dispersione delle Chiere, e mai mai per lo manifeste rischio di una vita di morte, si ha dissuaduto dal farla a caso, e lunga colla gente infetto, ma egli contrapponendo ad ogni altro riguardo al ben del prossimo, non fece caso de' nostri pericoli: anzi mancò esser da tutti gli altri, e egli solo non mancò, e diede ajuto a tutti con carità e assiduità veramente ammirabile. V. P. M. R. (e)

be-

benissimo che a tali Operaj mancar non sogliono delte avvertita e disdette cagionate or dalla rabbia de' demonj , ed or dalla invidia e dal falso zelo degli uomini , e però conviene a chi può , il disfar queste macchine . Ogni ragion vuole , che al P. Ferracuto affistenza si dia e patrocinio , per sollevarlo dalle appressioni ingiuste di coloro , che senza motivo alcuno gli voglion male . Così la preghiamo a fare , il che non sarà difficile , se nel formar giudizio del predetto Padre avrà la mira alla cagion delle querela , e alla qualità delle persone , che tanto sfrontatamente dispregio . Ma non può , nè dar dubbiosità della sua giustizia , e della prudenza e circospezione , che nella Compagnia si usa : laonde noi sicuri , che animerà e conforterà il Padre a continuar nel suo impiego , e le ricordiamo solo il voler difendere e promuovere queste opere pie , siccome an praticato tutti i predecessori suoi . Dal canto nostro non si trascurerà di concorrere efficacemente a sì gran bene , giacche tutti unitamente promettiamo di farlo , secondo i dettami della Cristiana pietà e dell' onor di Dio . Con che , senz' altro aggiungere , le bacciamo riverentemente le sacre mani . Dal Tribunal della Vicaria , il dì 30. Settembre . Pron-tissimo per servirla il Reggente Marchese di Menzera , co' Giudici , e col Procurator Fiscale di queste Ruote .

V. Di simil tenore fu scritto dal Tribunal medesimo al General Muzio , nè altro vi volle , perche liquidatafi con evidenti prove la innocenza del Ferracuto , ritornasse agl' intermessi esercizi di carità e di zelo . Senonche ripigliato appena l' antico impiego , altre brighe ben presto inforsero , in riguardo alla Congregazion de' carcerati Nobili da lui istituita nel 1614 : erasi questa mantenuta in

fiore per qualche lustro , ma poi più per l'avidità di guadagno ne' Carcerieri , che per l'angustia e strettezza del luogo , tornata era pian piano ad esser carcere . Non si poteva perciò attendere nella convenevol forma alla spiritual coltura di que' prigionieri separati dagli altri ; il perchè valendosi il Padre dell'aura propizia de' principali Ministri , superò le opposizioni degli Uffiziali minori , e l' antica Cappella ridusse felicemente all' esser di prima : volle allora alla stabilità della medesima ben provvedere in futuro , e con ampia facoltà di chi dar la poteva , metter vi fece per monumento perenne la Iscrizione , che qui si trascrive .

Cella hæc

Exordio sui detinendia destinata vinc̄tis ,
Post Sodalitio , studiisque sancta pietatis ;

Tum nequitia hostis inferi exauctorata ,

Et profanis addicta usibus :

Tandem Philippo IV Hispaniarum Rege ,

D. Antonio Alvarez Toletò Prorege ,

D. Petro Toletò Marchione Mensera

Urbis Pratore .

Patrum Societatis Jesu precibus ,

Laboribusque suffragante Coelo ,

Postliminio revocata est ,

Deoque dicata homini ,

Ac Nobilium vinc̄torum animis

Ad virtutem excolendis inaugurata :

Perpetuis , eorundem Patrum opera ,

A Sanctissimo Gregorio XV.

Aucta indulgentiis .

Operatum in ea est

Ipsò Natali Christi Domini die

Anno Jubilei MDCXXV.

VI. Ma

VI. Ma tutti quest' impacci leggieri furono e di poco conto, rispetto al gran disturbo recato al P. Pietro da un tal Antonio d' Espejo Carceriero Maggiore e Proprietario, come lo dicono, di un tal uffizio: egli pretendendo a se dovuto il diritto di poter affittare a' carcerati i letti, era stato escluso da tal pretensione con precisi e replicati ordini del Tribunal della Vicaria; anzi il Tribunal stesso dopo aver più volte dichiarate per insufficienti le sue ragioni, applicò i proventi del detto affitto, ascendenti a non più di 24 scudi di Regno, a beneficio di tre Cappellani eletti dal Ferracuto a dir la Messa a' carcerati. L' Espejo credendo, ma falsamente, per opera del Padre emanato ognua de' decreti a se contrarij, contro di lui si rivolse con furibondo empito, e dopo aver tentato di mettergli le mani addosso, tutte adoperò le arti per infamarlo, per nuocergli, e per estermiarlo, se riuscito gli fosse, non che da Napoli, ma da tutto il Regno: e quindi sforzossi in prima di farlo avere in conto di usurpatore e ladro, molto parlando intorno a ciò con gente di ogni condizione, ma ignara affatto del vero stato della controversia insorta: indi al Vicerè presenti fece memoriali e suppliche zeppe di accuse contro il creduto disturbator de' suoi interessi; e finalmente per mezzo di amici e conoscenti in Ispagna ricorse al Re, affine di liberato essere dalle pretese oppressioni de' Gesuiti, e singolarmente da quelle di un di loro, il quale a man salva innovator si faceva di ogni cosa, s' impinguava nel sangue de' poveri, ed usurpava per se il dovutogli, secondo le più evidenti dimostrazioni della verità e giustizia. In vigore di rimostranze tali fu dalla Corte spedito ordine al Cardinal Zappata, che diligentemente esaminasse il tut-

to; e succedutogli indi a poco nel governo del Regno il giovane Duca d'Alva, anche a lui fu ingiunto, e con maggior premura, il far lo stesso; il perche non indugiando a spedir l'affare, con biglietto scritto di pugno proprio chiese al Tribunale la informazion giuridica, e questo nell'infra scritto modo la fece, e figgillata mandolla a Sua Eccellenza, che con molto studio la lesse, e trasmisela ancora in Ispagna.

VII. *Da parecchi anni la Gran Corte della Vicaria per comodità de' carcerati poveri, e massimamente de' forestieri, ha ordinato, che si possano affittare i letti, anche per togliere le angarie, che senza morbo da poterle estirpare in tutto, sofferte erano da coloro, che se gli volevano far venire di fuori. In esecuzione di ciò fu fatto l'accesso dal Signor Consigliero Ferrante Brancia Capo di Ruota di quel tempo, e da lui si ordinò, che ad alcuni de' carcerati più antichi e comodi certi luoghi si assegnassero, ne' quali fosse loro lecito il tener letti d'affitto, a condizionale però, che a chiunque avesse il proprio, gli si desse sito da poterlo senza opposizione tenere. Dopo ciò dal predetto Consigliero a tutto il Tribunale fu data parte dell'operato, e restò conchiuso, che i 24 scudi, che si ricavano dall'appalto di tale affitto, s'impiegassero per mantenimento della Regia Cappella creta dentro le carceri, e per salario de' Sacerdoti Secolari, che vi celebrano Messa, e per altri usi non meno pii, come farebbe a dirsi, in soccorso de' carcerati, che colla carezza al collo vengono di quando in quando sprovvediti di tutto da' Tribunali delle Provincie. Per tutto ciò non bastando una somma sì tenue, si è al difetto supplito con varie limosine procurate finora per la maggior parte da' Gesuiti, i quali da dodici anni in qua*
istitui-

istituite anno varie Congregazioni, e molte Opere pie a bene non sol de' carcerati, ma di tutti i Tribunalisti, con grand' edificazione e profitto della Città insieme e del Regno. Certo è nondimeno, che occupandosi essi intorno a gente così bisognosa di spirituali ajuti, an patite e patiscono contradizioni e calunnie da Dio permesse, perche meglio conoscesi la lor diretta intenzione e perseveranza in opere così lontane da ogni umano interesse. Ciò manifesto apparisce nella presente accusa, colla quale si appongono loro cose falsissime, mentre vien asserito da Antonio d' Espejo, che un Padre Gesuita affitta letti, e piglia per se il tutto ritrattone, non vergognandosi di rappresentar una cosa così indegna a Sua Maestà, con tanto aggravio di una Religione sì onorata e santa. I predetti Padri nè an fatto, nè fanno altro, che mantenere e promuovere il bene spirituale de' carcerati e di tutto il Tribunale, il che nominatamente si asserisce del P. Pietro Ferracuto. E quanto a quello, che si appartiene a' litigj, e a cose forensi, essi non vi s' intromettono in conto alcuno. Gli anni addietro il Tribunal della Vicaria scese dentro le carceri, e vedute le opere istituite, destinò un Giudice, che le proteggesse, nè si fa cosa alcuna, senza la di lui approvazione e intelligenza: dal che si può inferire in quanto gran errore siano Antonio d' Espejo, ed altri o mal informati, o di poco buona intenzione, i quali ardiscono di macchiare l'estimazione non sol de' Religiosi della Compagnia, ma di tutto il Tribunale, intraccandolo o di poca accortezza, o di niuna provvidenza. Di ogni opera finora istituita sono stati informati minutamente i Signori Vicerè pro tempore, e con particolari viglietti an confermato quanto dal Tribunale determinato si era: talche si vede con evidenza, come vada l'affitto de' letti

nelle carceri , e come i Gesuiti , e particolarmente il P. Pietro Ferracuto non s' ingeriscono in altro , fuorchè in quello , che lor si appartiene secondo l' istituto , che professano di S. Ignazio . Napoli 25 Aprile . D. Pietro Urries Reg. Protettore . D. Carlo Ardizzone Procurator Fiscale . Fin quì la Relazione rapportata alquanto più a lungo nel libro (a) altre volte citato . Ivi prosiegue a narrarsi , che avendo il Vicerè delegato alla discussione della lite il Regio Consigliero D. Gio: Francesco Sanfelice , questi intieramente decisela a favore del Ferracuto , e divieto fece all' Espejo di reintegrarla per l' avvenire in qualunque modo ; il qual Decreto approvato dal Vicerè , fu anche convalidato dall' autorità suprema del Re Cattolico . E ciò sia detto di cose tali .

VIII. Altre opere a pro de' carcerati intraprese e condusse a fine lo sperimentato zelo del P. Vincenzo Garrafa . Ma prima convien riferire in che modo alla esecuzione di ciò si aprì la strada . Narrasi questo nella Vita (b) di lui scritta dal Bartoli , e di quanto ivi si dice tale appunto è il compendio . Dopo il Magistero de' Novizj con incomparabile lode esercitato , e con profitto universal de' suoi , fu egli deputato al governo della Congregazion de' Cavalieri nella Casa Professa di Napoli , la qual in istato trovavasi poco felice , giacche da ragunanza fiorita un tempo , passata era a notabile scadimento di fervor e di numero : e quindi arrivando appena i frequenti a far corpo , iti erano in difuso que' santi esercizi , ond' ella era da prima per i suoi tanto giovevole , e per altrui così esemplare . Or il Garrafa , che anche a mantenerla in que' pochi rimastivi si aveva per mal
suffi-

(a) Pag. 169.

(b) Pag. 40.

sufficiente , molto più inabil credevasi a ripiantarla, e rimetterla nel primiero stato . Ma piacque a Dio il provvedere in un punto e alla sua quiete , e al ben di molti ; conciossiacche mentre dubbioso e perplesso non ben sapeva , se scusar si dovesse , o accettar l' impiego , la Reina del Cielo , come narrafi dall' Autor citato , intender fece ad una Persona di perfetto spirito , ed avezza ad esser visitata da lei, che cuor gli facesse a prenderlo : lo prese egli , e non senza risolucion fermissima di cooperare in tutti i modi a santa rendere l' Adunanza a lui affidata, e ben presto chiaro si vide , che la Vergine Madre assistenza prestavagli e favore , conciossiacche incominciò prestamente il concorso a crescere , e giunse a segno , che luogo mancò per tutti ammettere, ricomparendo nel tempo istesso un gran fervore , che riacceso si vide negli adunati : e quanto al loro numero , non si usò già per accrescerlo mezzo alcuno d' inviti , o ver di preghiere : il solo nome del P. Vincenzo , e il comun desiderio di aver un uomo santo per Maestro e Direttor di spirito fu di vantaggio a fargli venir in folla ; anzi avvertitamente si attenne dal far premura a chicchessia , e ciò per esser più libero ad esiger da tutti le osservanze ordinarie , che dalle leggi del luogo prescritte erano , e quelle di più , che divisando andava di volervi aggiungere . Perciò fu , che stimolandolo molti , ed invitar a venire un Principe de' più rinomati , rispose sempre di no , perocchè quel Signore alla nota foggia di vivere , da quel luogo non sembrava di offrire , e il tollerarlo farebbe stato un profanare il nome di uom dedicato all' onore e al culto della Madre di Dio .

IX. Ristorata così d' insigni Personaggi , e di nobil

bil concorso la Congregazione , non indugìo punto a rimettervi in piedi le antiche opere di pietà , di umiliazione , e di zelo . Fece tra le altre ristorir quella sì principal usanza di servire in ogni martedì agl' infermi nello Spedale degl' incurabili , nel che fare investì que' Signori di una indicibile carità , e di un ugual dispregio di se medesimi : da lui coll' esempio si precedeva a tutti , e con tal mezzo , ch' efficacissimo esset suole , non fuvì atto alcuno di spirituale e corporal misericordia , che volentieri non si praticasse dagli altri . A' servigj ordinarj di ogni settimana aggiugner fece gli straordinarj in certi tempi più solenni tra l' anno , ne' quali , lavati i piedi a tutti gl' infermi , e rinettatigli delle schifezze loro , si dava a tutti una cena d' imbandigion lautissima . Ciò che degl' incurabili si è detto , procurò che a sovvenzione e ristoro de' carcerati similmente si praticasse , ed imperciò , quando ne venivan le catene (così chiamano le ragunate de' rei , che da' minori Tribunali del Regno trasmettonsi al maggior nella Capitale) andava egli cantando le litanie col Crocifisso innalberato alla testa de' suoi Cavalieri , e incontrati que' miserabili , gli conduceva nella Sala maggiore della Vicaria , o sia Palagio destinato all' amministrazione della giustizia , ed ivi dopo il cibo lor dato dalla nobilissima Congregazione , i meriti e gastighi gli esortava a soffrire in pace , non senza espressioni di tenerezza e di paternale affetto . Faceva ancor di più , poiche agitato dagli stimoli della carità non lasciava d' indur molti de' Signori più ricchi a dar limosine di considerabil somma a redenzion di alcuni , che non avendo di che soddisfare a' debiti , menavano in prigione la vita , con estremo danno delle lor Famiglie costrette a gemere , e a perir di

di fame : le presentanee largizioni bisognevoli a certi casi più disperati contribuivansi subito or da uno, or da un altro , e qualora niuno si ritrovava pronto ad aprir la borsa , e a dilatar la mano , non mai veniva meno la particolar beneficenza del piissimo Cavalier D. Giovanni Tomaso Borello : egli costituito aveva il P. Vincenzo poco meno che arbitro assoluto di tutto il suo gran patrimonio , ogni qual volta di foccorrer trattassesi gente affamata e misera , ed avendogli l' istesso Padre consigliato l' accrescimento del Monte de' poveri vergognosi , egli di nuovi fondi lo arricchì , dopo aver in questo anno appunto fatta ornar di statue , e riabbellire a marmi una Cappella magnifica a S. Carlo Borromeo nella nostra Chiesa della Casa Professa .

X. Nè furon di picciol rilievo altri suoi stabilimenti meno pubblici , ma non meno giovevoli allo spiritual profitto de' Nobili . A tutti usuale rendette la frequenza de' Sacramenti , anzi alcune volte tra l'anno andar gli faceva a comunicarsi unitamente in Chiesa , affinche l'autorevole lor esempio d'incitamento fosse alla pietà degli altri . Ne' tre ultimi giorni di carnovale , sua istituzione si fu , che dodici Cavalieri assistenti ogni dì , a vicenda cambiandosi , corteggio faceffero , ed omaggio prestaffero al Divin Sacramento soleanemente esposto in Chiesa nostra ; e l'assistenza medesima , e la esposizione istessa istituì nella lor Congregazione nelle sette principali Feste di nostra Signora , ne' quali giorni fece altresì , che da' Signori deputati ad aver cura del Monte , danaro spartiffesi e vittuaglia a buon numero di oneste , ma impoverite Persone . Una volta l' anno pose per canone , che far si dovessero gli Esercizj Spirituali , e a dargli egli stesso si occupò per lo

lo spazio di quasi un lustro , dicendo sempre cose non tanto strepitose e nuove , quanto semplici e penetranti , ma avvalorate da tal interna commo- zione di affetti , che spade parevano e lancie atte a trafigger il cuore di chichesia , e poiche vi era allora libertà di venir per tutti , molti de' Gentiluomini non ascritti al ruolo degli altri , a sentir lo venivano , e quasi tutti compunti e riformati partir si vedevano , non senza maravigliosi e stabili cambiamenti di vita . Ma di tutte le opere , che l' esimio Uomo istituì , per accrescimento di perfezione ne' Cavalieri , niuna più giovevole si ha da dire , che fosse della Congregazion secreta , o dir si voglia particolare e ristretta ad alcuni pochi : egli la stabilì qual ora persevera , cioè nella sera di ogni venerdì , e certi vi ammise di più raffinata virtù : a reggerla poi e rincalorirla come si conveniva , prima di andarvi , suo costume si era il rinchiudersi nascosto in una cameretta solinga , e quivi a finestre ferrate riconcentrarsi in se medesimo , e spender due ore in meditazione profonda : indi estuante dal conceputo ardore usciva a dar principio a consueti esercitamenti ; nè dir si potrebbe , quanto con essi perfezionasse que' pochi allievi equivalenti a molti , fino ad alcuni renderne imitatori esatti delle virtù più sublimi , che notansi ne' leggendarj delle Vite de' Santi . Colle descritte industrie il P. Vincenzo la ridondanza ottenne di que' vantaggiosi effetti , che infallibili sono a seguir nelle Città , qualor la parte migliore , ch'è la schiera de' Nobili , ben coltivata sia nelle cose dell' Anima .

XI. Anche nelle Dame germogliar si vedevano frutti di cristiane virtù , mercè del favor di Dio e della cooperazion de' nostri : ma di una di esse mancata

cata in questo anno fa duopo , che più individualmente favellisi . Fu ella D. Maria Bermundez di Castro Fondatrice della nostra Casa , o Residenza di Portici eretta pochi anni appresso alla sua morte , come di quì a poco dir si dovrà . Il P. Gio: Battista Orso ci ha di lei lasciate distinte memorie e veridiche , quali fa crederle l'accertata contezza , che n' ebbe nel lungo esercizio di confessarla , diriggerla , e consigliarla fin da fanciulla , e a noi tocca il riferirle in succinto, non solo per attestato di riconoscenza , ma molto più per istimolo d'imitazione . Fu la illustrissima donna figliuola del Reggente di Collaterale D. Consalvo Bermundez di Castro, e di D. Beatrice di Tovar consorti di uguale splendor di sangue oriundi amendue da Spagna : ella portò seco nel nascere una propension veemente alla modestia , alla ritiratezza , alla religione , e alle cose tutte del Cielo , e negli anni della discrezione alla indole egregia aggiunse una virtù così preclara , che considerarla fece come una Vergine onestissima destinata a vivere e a morire sposa di Gesù Cristo : ma il Reggente suo Padre dar la volle per moglie a D. Diego di Aldona Presidente di Camera , con cui ebbe due figliuoli , cioè un maschio , che morì in età infantile , e una femmina per nome D. Isabella di Aldona maritata a D. Giuseppe di Azzia Marchese della Terza , e madre di Gio: Battista di Azzia , che fu nostro Religioso , ma sol per pochi anni , ritornato essendosene , come appresso dovrà notarfi , a menar vita nel Secolo . Ea stessa D. Maria ebbe per fratello D. Francesco Consigliero di S. Chiara , il quale sposatosi prima a D. Isabella di Alarcone , e poi a D. Florida di Sangro, ebbe per figlio da questa seconda moglie Giuseppe Bermundez di Castro ,
che

che parimente entrò nel nostro Ordine , vi perseverò , e come avrà da dirsi , concorse , insieme colla Zia , alla fondazione della predetta nostra Casa di Portici . Tutto ciò si è voluto scrivere , perocchè amendue i Giovanetti , comeche unici , e di vaste speranze , vennero alla Compagnia ad insinuazioni principalmente di D. Maria avola dell' uno , e zia dell' altro ; nè fu il minor indicio dell' animo suo indifferente , religioso , e grande , il godimento mostrato , perchè la sua prosapia , per ambe le linee , andasse a spegnerfi nella Religion di S. Ignazio , dagli Esercizj del quale , soliti da lei farsi ogni anno , ricavato aveva un abitual dispregio del transitorio , e una stima altissima di ciò , che sempre dura .

XII. Ma narriamo alcune delle altre virtù da lei esercitate . Fu donna , dice il pre nominato Orso , di sommo senno e valore : ebbe un animo pienamente virile , e quanto di coraggio mostrò nell' operare , altrettanto di magnanimità usò nel soffrire . Ma non furon questi i maggiori tra pregi suoi : ella la prima lode si meritò , perocchè addettissima fu al divin servizio , alla venerazion de' Santi , e alla incessante pratica de' religiosi atti , che l' Anima a Dio congiungono : per ristoro aveva il frequente uso de' Sacramenti , per divertimento la visita cotidiana di molte Chiese , e per occupazion quasi continua il ricorso a Dio , e la meditazione attenta delle divine e supernali cose : così disponevasi a cittadina esser del Cielo , mentre ancor pellegrinava in terra , e a ricever que' tanti lumi , che ne' fogli appariscono da lei lasciati , ne' quali , siccome fu ella solita di notar con ordine le grazie , che il Ciel facevale , così una dettatura vi è continua di affetti , propositi , divozioni , e documenti di spirito da star bene ad ogni

ogni Anima illuminata in sommo , e accesa di amor divino: e ben ella alla celeste fiamma alimento dava e vigore colla moderazion dell'animo , e colla mortificazione del corpo , operando sempre a traverso delle inchinazioni proprie , e trattandosi con gran rigore nel vitto , e nel vestito , fino a prolungar digiuni , a maneggiar flaggelli , e a portar cilizj : oltre di che ad ogni gran penitenza equivaleva in lei l'uso stabile di servir le donne inferme nell'Ospedale , e il patir che faceva con rassegnazione eroica le angustie dello spirito originate da scrupoli , e le molestie de' morbi cronici , che senza dolore camminar non la facevano neppur per pochi passi . Ciò non ostante , difficile è a spiegarsi con qual frequenza e assiduità sentir volesse la parola di Dio , di cui avida fu e famelica per sì gran modo , che non contenta di assister sempre a quante lezioni , sermoni , e prediche si facevano in nostra Chiesa , interveniva ancora alla spiegazione del Catechismo , comeche per sentirla nelle Domeniche , e in altre feste tra l'anno , dalla mensa portar si dovesse senza indugio alla Chiesa . Che se qualche volta , per cagion di morbo grave , sentir non poteva qualche predica massime nella Quaresima , uopò era , che ricapitolandola alcun de' nostri , a lei la ripetesse ; poichè siccome così facendosi , sembrava le si alleggerisse il male , così trascurandosi , le si aggravava , e scontentezza e malinconia le si scorgeva in viso . Oltre di questo gran segno di predestinazione , due altri ne ebbe di non minor sicurezza e solidità : il primo fu la insaziabil fame di legger libri divoti , e tra questi i più sugosi e schietti , come farebbe a dire Giovanni Gerson , Alfonso Rodriguez , Luigi da Ponte , Baldassarre Alvarez , Dionisio Cartusiano ,

Ro-

Rodolfo da Sassonia , Luigi di Granata , ed altri simili: certo è , che molto sollecita era in provvedersi di tali libri , e qualora ne uscivan de' nuovi , se fama avevano di unzione e penetrevol grazia di spirito , comperati volevagli ad ogni costo ; il perchè la sua libreria , per rapporto ad Autori di simil fatta , inferiore non era a qualunque altra , e se smembrata non fossesi , farebbe ora uno degli ornamenti migliori della nostra Casa di Portici , a cui la divota Dama insieme con altri mobili la lasciò morendo . L'altro segno di predestinazion sicura fu la sua gran Carità non sol liberalissima a favor de' poveri , ma prontissima ancora a far del bene a chiunque occasione le porgesse di alcun disgusto .

XIII. Ma la maggior pruova , ch'ella diede di perfezion robusta , quella si fu , che siam per dire . Sei anni prima del suo dipartimento da questo Mondo , un velenoso cancro una delle poppe le prese a rodere , ed ella gelosa al sommo del vedovil contegno , da se medesima per un lustro intiero si medicò la piaga , senza dispensarsi dalle orazioni , e penitenze solite ; senonche inoltratafi la micidial cancrena a segno da non più poterfi tener nascosta , obbligata venne a variar condotta : sottopostasi per tanto alla cura di straniere mani , orribile apparve e pestilente l'ulcera , che dilatata per tutto il petto , imputridito lo aveva e guasto , quanto esser poteva in un corpo morto : tutti allora attoniti rimasero e sbigottiti i Medici , e intender non sapendo , come per tanto tempo dissimulato avesse un mal di condizion sì pessima , di eccessivo ritegno la condannarono , ma nel tempo istesso altissime fecero le maraviglie della equanimità e indifferenza da lei usata : anche i Chirurghi , a' quali fu ella ceduta in cura ,
quan-

quanto stupiti restarono di sua virtù , altrettanto perplessi si dichiararono , intorno al modo da far pruova dell' arte loro , e allora fu , che esibitosi un certo a risanarla infallibilmente coll' applicazion di suffumigj ed amuleti forse leciti , ma innaturali nell' apparenza , e soggetti a qualche inganno , ella costantemente gli riggettò dicendo , che con pericolo di offender Dio riacquistar non voleva la sanità : anzi ad alcune Dame , che troppo afflitte erano per la sua sventura , fece cuore , con dicitura grave , e confortandole a non darli pena , le assicurò più volte , che la sua cangrena , qual cosa a lei mandata dal Cielo , cara erale al pari , e più ancora di qualunque gioja venuta dagli stranieri lidi ; nè fu possibile il poterla indurre a far preghiere per liberata esserene , dicendo , che a Dio si rimetteva intorno a ciò , e da lui chieder voleva sol cose di maggior momento . Dieci mesi prima di morir si pose a letto , e senza più poterne forgere , in un fito istesso fu costretta a giacer quasi sempre , tra molestie e dolori eccessivi a lei cagionati e dalla piaga del petto , e dall' attrazion de' nervi in un braccio , e da' cauterj aperti nel collo , e sopra tutto da una morbosissima distillazion di capo , che per tre mesi continui , ad ogni momento pareva , che in procinto fosse di soffocarla . Nel corso di sì lungo e tormentoso male , quasi cotidianamente si confessò , e spesso ancora comunicandosi , applicar si volle in una delle comunioni le plenarie indulgenze dell' Anno Santo a lei particolarmente concesute da Papa Urbano VIII . A' 26 di Febrajo aggiunse Dio , com' ella stessa diceva , alle grazie antiche un favor novello , cioè un' altra cangrena nella gamba destra , la quale ben accorgendosi ella stessa , che messaggiera era d'im-

d'imminente morte, non attese, che andasse il Confessore a visitarla nell' ora solita, ma mandatolo a chiamar di mezzo giorno, istantemente gli chiese, dopo il Viatico, la unzione estrema: ricevette il primo col ripeter alla sua entrata *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, e col far un colloquio animato da tal divozione e vivacità di Fede, che tutti i circostanti intenerì e mosse al pianto: alla seconda si dispose ancora con gran desiderio di ricever dal Sacramento la pienezza degli effetti suoi, e nell'esser unta coll' olio santo con divoto affetto ad ognuna rispose delle preghiere, che dal Sacerdote si profferirono. Tutto il resto del tempo, fino all'ora quarta di notte, in cui spirò, lo spese in dire, o udir parole di affetto piene, e ricavate dalla Scrittura Sacra, di cui molti testi sapendò a mente, gli ripeteva con enfasi superiore assai alle forze languide, che ognor mancavano: anche della Passione di Gesù Cristo bramò, che ragionato le fosse, e siccome mentr' era sana, e quando giaceva inferma, a tali discorsi di lacrimar fu solita, così in punto di morte al suon de' medesimi, s'intenerì e pianse. Le ultime parole, che agonizzando disse, furon queste: *In pace & in id ipsum dormiam & requiescam*: dopo di che a' 27 Febrajo, nella età di anni 47 rendette l' Anima a Dio, con una tal sorta di morte, che in tutti ingerì divozione, e brama di terminar con simigliante fine la vita.

XIV. Il di lei cadavero accompagnato venne fino alla Chiesa della Casa Professa da molti Cavalieri di Spagnuola origine, e fu preceduto non già da venti Preti, com'ella ordinato aveva nel Testamento, ma da cento, come piacque al Provincial nostro, i quali Preti accresciuti furon di numero, all'

all'entrar che fecero su la soglia del sacro Tempio ; perocchè ivi molti de' Padri della Casa Professa, e del Collegio degli studj trovatisi pronti, accompagnarono in buona ordinanza , e con lumi accesi in mano la memorabil defonta fino alla Cappella degli Angeli , detta altrimenti della Trinità , dove privatamente fu seppellita , a tenor di ciò , che vivendo bramato aveva , a motivo dell' esser privilegiato l' Altare di tal Cappella . Senonche nell' ottavo dì dopo la deposizion del cadavero , dalla Compagnia erede di una porzione di sue facultà , a lei si fece un catafalco nobile ; si cantò Messa con musical concento , e con ogni altra solennità le si celebraron gli esequiali uffizj ; comeche tutto ciò si facesse contro le sue testamentarie ordinazioni piene di umiltà e dispregio di se , e del propio corpo . Ecco la Iscrizione, che in mezzo alla funebre pompa a cubitali caratteri si leggeva scritta.

Maria Bermudez

Vere Mundorum Soboles de Castro,

Avitæ virtutis insignis hæres ,

Fæminam se pro modo ,

Pro modo virum gessit :

Ab illa pietatem ,

Ab hoc mutuata constantiam :

Agendi , perferendi sapientiam

Amplexatam infans , retinuit semper ;

In funere quoque :

Quod ab ea modestiæ ergo spretum ,

Gratiæ ergo Societas Jesu exolvit .

Non le mancò il meritato elogio fattole dal P. Predicator della Quaresima , il qual avendo nella prima Parte moralmente spiegate le qualità , che aver dee la morte di un Cristiano , per accettevole e pre-

ziosa essere nel cospetto di Dio , con natural passaggio s'innoltrò nella seconda ad esporre la virtuosissima vita , e la corrispondente morte di D. Maria Bermudez di Castro insigne Benefattrice dell' Ordine nostro , e come tale per tutto l' Ordine suffragata , secondo il costume , di molte migliaja di Messe , e di un pari numero d'indulgenze , e preci . . .

XV. Due altri Personaggi di esimio carattere vennero alla prenominata Chiesa, l'uno per esservi seppellito , l'altro per dividerne la mole , e passar poi all'alloggio nella contigua Casa Professa . Fu il primo D. Diego di Pimentel figliuol secondogenito di Giovanni Alfonso Vicerè un tempo nel nostro Regno , e poscia uno de' più favoriti del Re Cattolico. Tornato il Padre in Ispagna , rimasto era D. Diego General Ammiraglio delle Galee di Napoli , e spedito dal Vicerè Duca d'Alva a reprimer la insolenza de' corsari di Algeri e Tunisi , costretti gli aveva a ricoverarsi di nuovo ne' Porti loro . E già di se contento e di sua condotta, disponevasi a ricondursi colle Galee alla Metropoli : quando incontratosi nel Golfo di Taranto con una parte dell'Armata Turchesca , dopo più ore di combattimento , la vinse : uno de' legni nemici restò affondato , un altro si salvò colla fuga , e due preda restarono de' Vincitori . Or mentre la riportata vittoria si festeggiava con gioja , una palla di archibuso andò casualmente a colpir l'Ammiraglio , e dopo due ore di abbattimento , gli tolse miserevolmente la vita . Il suo cadavero trasportato a Napoli , fu con grandi onori militari e civili sepolto in nostra Chiesa , ed è da vedersi la Orazione funebre fattagli dal P. Francesco Mari , in cui la pompa descrivesi , e la ordinanza de' funerali , uniforme a quella , con che sepoltura si diede

diede all'inclito Giuda Maccabeo, a cui il valoroso defonto simile parve e nella condizion della vita, e nella qualità della morte. Legganfi ancora le tre Iscrizioni bustuarie (a) fatte su tal soggetto dal P. Gio: Battista Orfo, e da esse rilevinfi del chiaro Eroe le immortali imprese.

XVI. L'altro gran Personaggio fu Ladislao Tagellopio Principe, e poi Re di Polonia: egli primogenito del Re Sigismondo riconoscente a Dio de' grandi tagliamenti fatti in battaglia di Moscoviti, e Turchi, venir volle a Roma a guadagnarvi le indulgenze dell'Anno Santo: accolto dal Papa con onori convenienti alla propria grandezza e benemerenzia colla Santa Sede, con esemplar pietà procurò di ottenere il fine di sua venuta; e poi passando a Napoli, albergo prese ne' nostri Collegj per lo viaggio, e giunto alla Capitale, smontar volle presso alla Chiesa a lui più nota per fama, ed era quella del Gesù Nuovo: ivi con singolar divozione venerò ad uno ad uno gli Altari, divisò le pitture, e quant'altro di raro e magnifico si ammirava nel Tempio. Indi si degnò di far passaggio alla Casa, e in essa sodisfatto di un amorevole, ma non proporzionato alloggio, trattennesi per nove dì, ne quali esaltando con molte lodi l'Istituto della Compagnia, mostrò gran desiderio, che nel Settentrione si propaginasse con maggior ampiezza. Si compiacque di più delle sacre funzioni e magnificenze osservate in diverse altre Chiese: veder volle il Collegio degli studj, e fu contento di varie Composizioni presentategli da' nostri Giovani. Ito ancora alla Casa del Noviziato, parlò delle glorie del Beato suo Nazionale Stanislao Ko-

A a 2

sta,

(a) Pag. 19, 20. 26.

ftca , con cui diffe, di aver parentela , e foggianfe , che alle Polacche Squadre fervito era recentemente di Patrocmatore e guida . Partì finalmente , e coll' ufata degnevolezza alloggiò di nuovo nel Collegio di Capua , nè pago della molta benevolenza mostrata a tutti nel tempo della fua dimora in Napoli , giunto in Polonia , fcriffe da Vlna al P. Gio: Giacomo di Alefandro noftro Provinciale, offerendo a lui , e a tutta la Compagnia il fuo particolar patrociniò : di quefto aveva egli già dato un buon rifcontro ; conciofiacche nel ripaffar che fece per Roma , e nel portarfi la feconda volta al bacio de' piedi di fua Santità , preghiera interpofo e premura per la follecita fpedizione della incominciata caufa del Cardinal Bellarmino , dal che seguì , che con autorità Apoftolica fi affrettò la formazione de' proceffi anche in Napoli .

« XVII. Ora a difparate cofe rivolger dobbiamo il noftro ftile , e porre in nota , che ficcome nell'anno feorfo diciotto furon gli fchiavi convertiti dal Padre destinato ad aver cura di loro , così di numero quafi eguale furono gli altri battezzati folennemente in quefto . Del copiofo frutto raccolto nel confueto esercizio delle Miffioni fagre, fi parla diffusamente nelle lettere annue , e vi fi legge ancor notata per grata memoria di riconofcenza e lode , la piiffima difpofizione di Fabio Paffalacqua Cavalier Coftentino , il qual dopo aver molto amata e beneficata la Compagnia in vita , venuto a morte autentico la grandezza e fincerità dell' affezion portatale con obligar gli eredi a dar pronto , e ftabil ricovero a noftri Padri , in qualunque poffibil cafo , che meno veniffe il lor Collegio . Delle altre cofe , che fcritte fono nelle citate lettere , una fola non ci afterremo di quì rapor-

portare. Un tal uomo per efferato trasporto di furor diabolico uccisa aveva una sua figliuola di anni quattro, dopo di che cadde in ostinazion di cuore così proterva, che per anni presso a quindici non mai si confessò. Attendeva intanto lo sciaurato a moltiplicar delitti, de' quali il minor non era lo spesso comunicarsi con sacrilegio, a fine di non dar da sospettare a coloro, che lo tenevano per uom da bene, qual pareva in fatti, prima di commettere il riferito eccesso. Cominciata la Missione nel suo Paese, andò a sentir la prima predica, e commosso rimasione, determinò di ben valersi della opportunità venuta, e far penitenza: portatosi al Missionario, chiese di esser udito, e benchè gli paresse di aver ferma risoluzione di manifestare l' esecrabil fallo, pur tuttavia nell' atto stesso del confessarsi, vinto di nuovo dal suo rossor, lo tacque, e di sue scelleratezze aggravò maggiormente la insopportabil soma: fenonche abbondando la Divina misericordia ne' suoi effetti più ancora di quello, che abbondante era il delitto, ingerì nel sacrilego un error grandissimo di se medesimo, fino a bramoso renderlo di finir la vita: e quindi a liberarsi da tale stato, tentò più altre volte, ma sempre in vano, di cavarfi dal cuore il velen occulto. Finalmente nel colmo di sue amarezze postosi a dormir per noja, fuggigli il sonno dagli occhi, e gli si raddoppiarono nel cuor le angoscie. Tra tante smanie, a notte buja, un luminoso oggetto gli si para innanzi, ed egli alla statura, alla voce, alle già note sembianze riconosce la innocente uccisa bambina, la quale con volto amabile: *tu mi sei padre*, gli dice, *ed io ti perdono la crudeltà usatami: Dio sì che non ti perdoni, se non dearesti il fallo tuo, e non lo fuisti: vien su non*

irritar di vantaggio la divina giustizia; placata colle lacrime, e prestamente confessati. Ciò detto il caro oggetto spari, e con esso il tetro affanno dell' uom contrito: il tumulto de' suoi fantasmi si racchetò, e cangiatosi in ordinata serie di salutari affetti, avvenne che amor di Dio, orror di se, dolor de' peccati facessero a gara in penetrargli il cuore: si confessò con intierezza, e con total conversione si rivolse a Dio, non senza buoni indicj di aver a perseverare nell' intrapreso penitente stato. Tutto ciò più a lungo si narra ne' monumenti scritti a penna, e appresso la morte di un de' nostri immediatamente vi si soggiunge.

XVIII. A 16 di Giugno accadde questa nel Collegio di Nola, e d' anni 60 rapì dal Mondo il P. Bernardino Scolas Religioso d' irreprensibil vita. Di padre Spagnuolo, e di madre Italiana era egli ben nato in Napoli, dove l' adolescenza passò tra gli esercizi delle nostre scuole, dalle quali uscì ornato di belle lettere, e di buon costume. Condotta poi alla Città di Roma da un de' suoi colà ito per commession di Spagna, fece acquisto delle maggiori scienze, e al Sacerdozio ascese, si dedicò con gran fervore al divin servizio. Ritornato intanto al suol nativo, entrò tra noi in età provetta, e al fin del Noviziato mandato a Nola, vi dimorò per anni molti, con fama di segnalato zelo e di mortificazion esimia. Eragli così familiare l' assistere a ben morire, che rade volte disoccupato stava da tal impiego, a cui chiamavano e cittadini e forestieri, e quanti in Nola o nel vicin contado pagar dovevano alla natura il comun tributo. Non minor cura prendevasi della gente rozza, e nelle cose dell' Anima non ben esperata, intorno a cui si adoperava per tutto l' anno, ad

og-

oggetto principalmente di ben fondarla nel timor di Dio . Un sol reggeva degli Oratorj di quel Collegio, ma ben può dirsi , che tutti gli altri dipendenza avevano ancor da lui , conservandone la ordinanza , e risiorir facendogli col fervor primiero . Non meno per la perfezion della vita , che per la maturità del consiglio era in molto credito presso tutti , e credevasi comunemente , che nel risolvere, da superior lume illustrata avesse la mente : questo almeno è fuor di dubbio , che nelle importanti e dubbiose cose accertati erano i suoi consigli , e felice riuscimento avevano , senza fallir giammai . Dall' altra banda ad aver da Dio direzione e lume si disponeva colla orazione e mortificazion continua . Ebbe in costume , fin da quando dell' apostolica vita incominciò il corso , d'interrompere il sonno a mezza notte , e di spendere un' ora in recitar posatamente i Salmi , che penitenziali diconsi ; terminandone le orazioni e preci , che in suffragio de' morti aggiunger soleva , con una flagellazione di gran durata , e di ugual rigore . Fu abitualmente molto parco nel vitto , ma nelle Missioni , per le Terre e ne' Villaggi d' attorno, appena cibavasi del sufficiente a vivere . Egli dopo aver molte Anime guadagnate a Dio , morì d' anni presso a 70 , e il concetto di sua virtù ben radicato restò nella opinione di quanti o convisser con lui , o da lui ebbero ammaestramenti e consigli .

XIX. Un altro de' nostri , che fu il P. Giulio Pesce Beneventano, pose termine alle sue fatiche, ma, in luogo disgiunto assai e lontano dal nostro Regno: ciò fu nell' America Meridionale , presso alla Città di Portobello , in una Residenza, ch' egli stesso fondata aveva, per più agevole rendere la conversion de' barbari . Al fin di Agosto lo incolse la morte nell'

anno sessantefimo di età, quarentesimo di Religione, e vigesimoprimo di Missione nel nuovo Regno, e in altre circonvicine Terre. Dalle sue lettere scritte al P. Pietro Antonio Spinelli manifesto si fa, che fu il primo a portar l' Evangelio in quel Paese vastissimo, che giace tra i Monti del Perù a Ponente, e il Fiume Paraguay a Levante. De' suoi patimenti, viaggi, e pericoli sparsamente si parla nelle altre lettere venute dall' India, e stampate in Roma, secondo la successione degli anni, ne quali giunsero al suol d'Italia: anche il P. Schinosi qualche cosa di lui (a) ha scritta, che ripeter non si dovendo, soggiungeremo solo, che nell' ottimo libro (b) del *Cristianesimo felice sotto alle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù*, rettamente si osserva dal Signor Muratori, che oggidì men aspri renduti si sono, e più tollerabili gli stenti de' Missionarj in quelle parti; da che la felicità, e il prosperevole stato de' Cristiani viventi nelle Riduzioni si fa, e risuona ancor tra' barbari infedeli di que' contorni, i quali per ciò, quando anche convertir non si vogliono, rispettano almeno i Ministri Evangelici, nè osano di uccidergli, o di maltrattargli per timore ancora di esserne gastigati nella presente vita. Ma così non era al principio di questo Secolo, quando gl' immiti e sospettosi Idolatri niente ammansiti dalle riflessioni esposte, tutte le ire rivolgevano, e tutte le insidie a fare scempio de' banditori della legge di Gesù Cristo: e ben se ne avvide a pruova il P. Giulio, il qual comeche provveduto di virtù e di maniere atte a disarmar la barbarie, pur tuttavolta andar dovette per lo più preparato a perder violentemente la vita. Ecco il modo, che da lui

(a) *Par. 2. pag. 357.*(b) *Pag. 51.*

lui si teneva : col solo breviario sotto al braccio , e con in mano un bastone , fu la cui cima stava una Croce , si metteva in viaggio , e in sua compagnia andar soleva qualche numero di nuovi Cristiani zelanti dell' onor di Dio , e bramosi di aver compagni : così avviato , gli era duopo bene spesso camminar coll' accetta alla mano per lungo tratto , e farsi strada in mezzo a' boschi, a penetrar colà , dove gli Etnici come fiere vivevano o nascosti in buche , o rinselvati in monti : altre volte attraversar doveva montagne asprissime , lagune fetide , pantani e fiumi senza tragitto di barche , o passaggio di ponti . Un pugno di riso, e poche frutta silvestri erano tutto l' imbandimento del pranzo e della cena , e mancandogli bene spesso l' acqua di vena limpida , costretto era a dissetarsi o colla fangosa e putrida , o colla sola rugiada raccolta dalle foglie delle erbe e dalle frondi degli alberi : nè dissimile alla scomodezza del vitto era il disagio del dormire , servendogli perciò or la terra nuda , ed or qualche rete sospesa in aria per cagion delle serpi , moltiplicate in certi luoghi a gruppi a gruppi . Trovati i barbari , l' incontro, che gli facevano, era per ordinario il riceverlo qual nemico ; e quindi colle mazze in mano, e colle frecce su l' arco incontrar solevanlo , e se non altro, spia credendolo degli Spagnuoli , e uom venuto a fargli schiavi , fuggito era da loro, come dalle lepri si fugge il veltro . Contro di tali prevenzioni combatter doveva per lungo tempo , e peggio era , se tra que' Popoli trovato fossesi alcun Sacerdote degli Idoli avvocato fedele del mal Demonio , poiche in tal caso il minor male , che aspettar potevasi , era l' averlo contraddittore e oppositor perpetuo . Trovavansi in altri luoghi Caciqui contro la Nazione di

Spa-

Spagna sì pieni di mal talento , che il sol sospetto di appartenere ad essa , chi a lor veniva , infellonir facevagli , e muover tumulto per presto cacciarlo da que' distretti . Tra tali stenti e pericoli consumò il P. Giulio la serie degli anni già messi in nota , finche venne a mancare benemerito assai de' successori suoi, a' quali spianò la strada rispetto alla conversion di tanti Popoli , che a questi tempi , mercè di Dio , e dello zelo de' nostri Padri, quasi universalmente adorano Cristo , e quel ch' è più , la Fede onorano coi lor costumi poco men perfetti di quelli de' Cristiani antichi .

XX. Or dall' America passando alle Isole agghiacciate all' Asia, dir dobbiamo , che dalle Filippine venute essendo nell' anno scorso lettere di gran premura , per aver soggetti da ridurle tutte a professar la Fede , due ne scelse il Generale dalla nostra Provincia , e colà gli mandò insiem con altri . Furon essi Baldassarre Porticella , e Francesco Ubaldini Giovani studenti non ancor Sacerdoti , i quali in questo anno medesimo , nel qual partirono , giunsero a Manila sopra quel legno stesso , che un Diploma portò del Re Filippo IV , e un Breve del Pontefice Gregorio XV , per cui vigore, facoltà si dava a Religiosi nostri di aprir Accademia , e di laurearvi gli abili ; ciò che gratissimo riuscì alla Nazional Gioventù bramosa di apprendere lettere , esentata così da un antico infosferibil peso ; conciossiacche coloro , che per lo passato abilitar si volevano co' gradi soliti conferirsi nelle Università primarie , costretti erano o a navigar in Europa , o a tragittar in America , con que' dispendj e pericoli , che ben s' intendono . Or apertasi nel Collegio di Manila la nuova Università, i primi ad insegnarvi umane lettere furono i due sopra-

pranominati Giovani , de' quali per ora più di questo non abbiám che dire .

XXI. In un' altra parte dell' Asia , cioè nella Cocincina , men felicemente andavan le cose , e i due Padri Francesco Buzomi , e Girolamo Majorica di qui mandativi , poco mancò che uscir non ne dovessero . Il Re offeso , perche i Portoghesi da qualche anno comparir non si vedevano col trasporto e carico delle usate merci ; comandò che i Missionarj esiliati fossero , mancato essendo il motivo unico di tollerargli , che altro non era , che il profitto tratto da quel commercio . Alla intimazion dell' esilio risposer eglino , che disposti erano ad ubbidire , ma che qualche dilazion bramavano a prepararsi meglio a far partenza ; e intanto con cauto modo insistendo all' opera , di rado in pubblico si facevan vedere , il che giovò moltissimo ; perocchè con tal cautela tenuto il Re per qualche tempo a bada , agio ebbero da venir le navi , che sette altri de' nostri portarono in quel Paese . Mitigato allora il Re per le derrate giunte , non più pensò all' esilio imposto , e il P. Buzomi , che dissipato vide il turbine , nella Provincia di Pulocambi proseguì a trar soggiorno : ivi con tre de' suoi meglio ristabilì la Residenza postavi , vi ampliò la Chiesa , amico fecesi de' Mandarini , e a smentire la principal calunnia de' falsi Sacerdoti Onfaj , introdusse l' uso di far solennemente alcuni anniversarj a suffragar le Anime de' Fedeli morti : valse ciò a far vedere , che vero non era , ciò che a svantaggio grande della Religion Cattolica andavan dicendo i mentovati Onfaj , cioè , che de' defonti non si prendevano i Cristiani pensiero alcuno , il che orribil cosa pareva a' Cocincinesi addetti più di ogni altra Oriental Nazione alla superstitiosa cura e ricordanza loro .

loro . Or quando videro , secondo i riti della Chiesa , le preghiere e i suffragj costumati da' Cristiani in tal materia , anteposer subito la lor pietà alle ridevoli osservanze promosse da' Sacerdoti Etnici , e più disposti furono a ricever la Santa Fede : in fatti più di mille e cento accrebbero il numero de' credenti veri , e di alcuni riusciti di più perfetto ed esemplar costume, registrati si trovano i nomi, e le azioni illustri nella Sesta Parte delle nostre Istorie : (a) dalle quali (b) contansi ancora le prime imprese fatte a pro degli Scismatici dal nostro P. Bruno Bruni pervenuto in questo anno a coltivar gli Etiopi , insieme col Patriarca Alfonso Mendez Religioso pur egli della Compagnia nostra .

XXII. Rientrando nel nostro Regno , è da mettersi in nota la morte di un Uomo assai benemerito delle Missioni pocanzi scritte , comeche non giugneste a conseguir la bramata sorte di potervi andare . Fu questi Girolamo Scaragio entrato tra noi nel 1615 , e passato a miglior vita sul finir del presente anno , d'anni quasi 50 . La sua vocazione bastar può ad inferir la virtuosa vita da lui menata prima di entrar nell' Ordine : era egli di stirpe nobile , ricco di facoltà , e Padrone di un Feudo nel Principato Citeriore presso a Salerno , chiamato Oliveto : ciò non ostante , rinunziata l' amministrazione di tutto ad un de' suoi fratelli , niente saper volle di nozze , alle quali invitato era e dalla condizion sua di primogenito , e dal volere ancora de' suoi parenti . Venne a Napoli , e lontano da ogn' intrigo , visse per molti anni in pace , frequentando uno de' nostri Oratorj , e a se stesso attendendo , e a compier solo il

(a) Pag. 615. . . . (b) Pag. 602.

piacer di Dio . E già contava poco men di giro lustri di età , quando venuto a Napoli il P. Nicolo Triguault Procurator dell' India , entrar volle nella Compagnia , per isperanza di andar con lui a predicar la santa Fede tra i Cinesi , o gl' Indj : non compiaciuto in tal desiderio , si applicò all' acquisto della perfezion religiosa in qualità d' Indifferente , come tra noi si chiama chi determinatamente non entra nè per esser Sacerdote , nè per farla da Fratel Goadjutore , ma o per l' uno , o per l' altro si tien preparato e pronto : ordinatogli poi , che al Sacerdozio abilitar si dovesse , prese a studiar la Facoltà Teologica , nè dimenticar sapendo la Inspirata Mission dell' India , la chiese di nuovo , e nemmen la ottenne ; il perche pensò di entrar a parte del merito di sì gran opera, col fondare, o ristabilir in quelle parti qualche Residenza più bisognosa di esser soccorsa , al qual fine otto mila scudi diede al Generale , che da lui applicati furono alla Missione del Maduré di tutte la più povera , e dichiarato venne Benefattore della Provincia del Malabar , a cui la nominata Missione appartenente è . Ciò fatto , più non pensò ad andare , e dopo 10 anni di religiosa vita , con fama di uomo di niènt' altro sollecito , fuor che di dar gusto a Dio , se ne morì , contentissimo di portar seco al sepolcro la veste di S. Ignazio , e di aver beneficato uno de' nostri luoghi : l' applicazione però del suo danaro alla Residenza detta , nell' anteo seguì , che viette appresso .

XXIII. Quanto al corrente , restaci solo a dire di tre variazioni notabili , che in altrettante delle nostre Case accaddero . Ed in prima il Noviziato impotente a dar gli alimenti al cresciuto numero de' suoi allievi , di una parte di loro sgravar dovettefi ,

e ce-

e cedergli al Collegio di Massa divenuto abile a mantenergli per le ulteriori beneficenze della Signora Contessa di Modugno, lodata per ciò dal Beltramo nel suo libro (a) della Descrizon del Regno. Colla dunque andarono i Sacerdoti di terza probazione, come tra noi si dicono, sotto la direzione dell'ottimo P. Gio: Vincenzo Campanile lor Istruttore, ed in questa guisa ristabilita rimase la primiera usanza, che tal sorta di Novizj appartenesse a quel Collegio, e non già al Noviziato di Napoli assegnato a' soli Novizj di prima e seconda probazione. Di più in Puglia, per penuria di entrate, restò sospeso il Collegio di Monopoli, e si pensò ad abbandonarlo in tutto; ma prevalendo la opinion di coloro, che a ciò consentir non volevano, e scrittosì in contrario dai parenti del Cardinal di Monopoli, un de' quali era Religioso nostro, si prese dal Generale l'espeditente messo pocanzi in nota. Finalmente in Calabria riacquistò la Provincia l'antico suo Collegio di Reggio: lo aveva ella chiesto alcuni anni addietro, come cosa a se dovuta, e però da non dover più dipendere dalla Provincia di Sicilia, specialmente dopo la fondazione di altri nostri Collegj nell'una, e nell'altra Calabria, donde facil sarebbe a' Provinciali di Napoli lo stendersi fino a quell'ultima Italiana spiaggia. Il P. Muzio non giudicò allora di secondar la inchiesta; il perche senza ulterior premura ne fu lasciata la possession pacifica alla Provincia, che di già l'aveva. Ma in questo anno appiccatafi la peste in Sicilia, e interdetto il commercio di tutta l'Isola, piacque al General medesimo, separar da essa il predetto Collegio, e incorporarlo di nuovo al nostro

Re-

(a) Pag. 122.

Regno. Il P. Girolamo di Alesandro passato dal governo del Collegio di S. Francesco Saverio di Napoli a quello di tutta la Provincia di Sicilia, subito lo cedette al P. Gio: Giacomo di Alesandro Provincial del Regno, ma per ordine espresso da Roma avutone; talchè la cessione non provenne dall' Alesandro inchinato a favorire un suo parente, o a dilatar i confini della Provincia, ond' era nativo, come par, che si accenni dal Siciliano Istorico; (a) ma derivò dalla provvida disposizione del Generale inteso a troncar ogni comunicazione ancor di lettere, tra l' uno e l' altro Regno, in occasione di sì gran pericolo. Quindi il Collegio di Reggio eretto nel 1564, assegnato alla Provincia di Sicilia nel 1567, restituito a quella di Napoli nel 1570, ricongiunto alla Sicilia nel 1573, e per 52 anni da essa ritenuto, tornò al seno della primiera madre, e con ciò rimase estinta sul punto istesso di nascere la controversia insorta tra' Siciliani Padri, alcuni de' quali volendo la lor Provincia divisa in due, non ben convenivano intorno all' assegnare un tal Collegio, ugualmente preteso da' Messinesi, e Palermitani.

(a) *Aguilera Par. 2. pag. 191.*

Di CRISTO Anno 1626.

Della Compagnia introdotta in Napoli 75

S O M M A R I O.

I Morte del Cardinal Carrafa; e assunzione all' Arcivescovat Sede di Napoli di Francesco Cardinal Buon-

*Buon compagno. 2 Accoglienze fattegli nel Collegio del Gesù Vecchio. 3 Missioni rinovate nella Città e Diocesi di Napoli. 4 Schiavi riscattati dalla rirannia de' Turchi. 5 Vocazione del P. Ignazio de Julis. 6 Perfezione di vita da lui professata nell' Aquila. 7 Zelo, che praticò nella Città di Chieti. 8 Virtù esercitate nella medesima. 9 Sua morte, e Processi fatti sopra la fama di sua Santità. 10 Contesse del P. Giovanni Sotuele. 11 Persecuzione mossagli contro. 12 Eccellenza delle sue Virtù. 13 Muore, dopo averse preveduta la morte. 14 Atto eroico del P. Gio: Andrea Sambiasi. 15 Carichi da lui esercitati, e fin della sua vita. 16 Varietà, e perfezione di sue Virtù. 17 Morte del P. Pietro Mojo. 18. Morte del P. Francesco Massa. 19 Morte del P. Vincenzo Ligorio. 20 Morte del P. Anello Ruggieri. 21 Esequie celebrate al Fondatore del Collegio di Castellammare. 22 Beneficenza della Signora D. Camilla di Rosales. 23 Isti-
tuzione di tre Opere pie.*

I. **L**A morte, che di niuno rispetta la vita, ste-
se in questo anno la falce a mieter quella
del Cardinal Decio Carrafa zelantissimo Pastore del-
la Napolitana Chiesa: egli all' altro Mondo passò
pieno di benemerenze verso tutti, come notasi dall'
Oldoino, (a) e dall' Ughellio, (b) e particolarmente
lasciò desiderio di se al nostro Ordine da lui protet-
to, e adoperato per lo spazio di anni 13, quanti
col carattere di Arcivescovo s' impiegò nel reggimen-
to della sua greggia, preso per comando espresso di
Pao-

(a) Tom. 4. pag. 421.

(b) Tom. 6. pag. 247.

Paolo V, ed esercitato poi con accrescimento non piccolo di splendore alla Cattedrale , di riforma nel Popolo , e di religioso culto verso gli antichi Vescovi , e Santi Protettori della Città . Gli succedette nell' Arcivescoval impiego il non men chiaro , che pio Cardinal Francesco Buoncompagno pervenuto alla sua Sede , tra le acclamazioni di tutti , il dì secondo di Marzo . Poco appresso diè chiaro a vedere , di aver ereditata dal suo gran Avolo Gregorio XIII , siccome ogni altra più luminosa virtù , così un' alta stima , e un affetto robusto verso la Compagnia : conciossiache ben sapendo , qual sorta di venerazione , e dipendenza avevamo per lui , si degnò senza indugio di condursi al maggior de' nostri Collegj , per definarvi la mattina , e trattenervisi per tutto il giorno : venuto di buon' ora , fu accolto con tutti que' contrasegni di profondo ossequio , che si convenivano alla sua persona ; ma la riverenza , benchè somma , superata venne dall' amorevolezza , con che fu salutato da ognuno : come brilla la gioja nel cuore , e sul viso de' figliuoli alla presenza del caro Padre , così all' aspetto del Cardinale in ognuno de' nostri Religiosi sfavillò quella letizia , ch' è parto legittimo di amor sincero , parendo a tutti di ravvilare ne' lineamenti del Nipote le sembianze amate di Papa Gregorio , cioè di un Protettore e Padre di tutto l' Ordine .

II. Nè si trascurò l' uso di quella magnificenza ; che senza nota di adulazione , o fasto praticar si poteva . Tutto l' esterior cortile era splendidamente apparato , e colla varietà e simmetria degli ornamenti rappresentava i favolosi Orti Esperidi , avendo scritta nel frontespizio a caratteri messi ad oro

B b

que-

questa Iscrizione, che leggesi tra le stampe (a) del
P. Gio: Battista Orso .

Francisco

Cardinali Boncompagno

Archiepiscopo Neapolitano

Suos Cultori ,

Suos Tutelari Hortos

Sapientia .

Ognuno de' pilastri , che in quadrata figura sosten-
gono l'edifizio , foggiato era a guisa di albero ve-
stito di frondi ; e carico di pomi : sgorgava-
no da' quattro angoli quattro fontane ; la cui
acqua per canali , e zampilli gentilmente irrigava
simboliche ajuele di fiori rappresentanti i mol-
ti , e svariati pregi dell' Ospite . Il di lui Stemma
gentilizio spiccava nel mezzo di una mole piramida-
le sostenuta da tre Personaggi fantastici , e in og-
nuno de' lati , situati erano ingegnosi scherzi poetici al-
lusivi alla Chiesa Napolitana , la qual sotto figura
di nobil Madrona difesa era dalla vigilanza di un
Drago , arme e insegna del Cardinale . Quanto al
resto , disposti eran con ordine in determinato spa-
zio e prati , e fiori , e virgulti , e mirti , e boschet-
ti , e prospettive , e buon numero di altri capric-
ciosi vezzi sparsi dalla natura in varj luoghi , e adu-
nati in quel solo dall' arte . Tra il desinare con or-
nata Orazione latina parlò in lode del Cardinale il
P. Scipione Sgambati , e parti d' ingegno dell' istesso
Padre furono i varj Emblemi , ed Epigrammi , che
in greco , latino , ed ebraico , si vedevan pendenti
nel cortile , e nell' atrio del refettorio . Molte altre
pen-

(a) Pag. 71.

penne s'impiegarono ad esprimere in verso, e in prosa le grandi prerogative dell'inclito commentale, ma solo quella dello Sgambati scrisse cose affaccettisi al purgato gusto degli Umanisti migliori, scorrendosi nelle sue Compolizioni, che si conservano, leggiadre immagini, pensieri nobili, e buon sugo di Moral Filosofia abbigliata di colori poetici, che formano un bel vestito, e quali un ammanto sensibile a' concerti altratti, senza ingombro di arditezze fallaci, di giuochi di parole, di allusioni insipide, e di altre simili false bellezze, ch'erano in pregio presso a non pochi. Nel dopo pranzo si compiacque l'Eminenza sua di assistere ad una pubblica e solenne disputa, la qual riuscita essendo piena di Teologico saper dottrinale, soddisfece in tutto la illuminata mente dell'Ecclesiastico e dottissimo Principe. Egli prese in fine congedo, ma prima di por piede fuor della Sala, volle paternamente abbracciare, e benedir due de' nostri Padri, de' quali uno era in procinto di partire per l'Etiopia, e chiamavasi Giuseppe Girocco; l'altro si disponeva a navigar in Giappone, ed aveva nome Diego Viva.

III. Dopo questi segni di benevolenza, passò il Cardinale alle dimostrazioni di stima verso i Ministerj dell'Ordine, e antepoendo a tutti le Apostoliche Missioni, le volle rinovate in Napoli, e in tutto il resto della Diocesi. Nella Capitale si fecero sulla norma altre volte tenuta, cioè per molti mesi, in diverse Chiese, e con proporzionato numero di Operaj, che terminarono le lor fatiche coll'ultima Missione fatta nella Cattedrale, dove al pari della lor voce produsse frutto nel Popolo la costante assistenza dell'Arcivescovo, e la non minore esemplarità degli Ecclesiastici. Di tali Missioni lungamento

ragionano le lettere annue, e tra le altre cose, questa danno per certa, che secondo i computi fatti, il numero de' comunicati oltrepassò quello di quattrocento mila, il che non si avrà per iperbole, se riflettasi alla molteplicità delle Missioni continuate quasi per 10 mesi, alla estenzione del Giubileo l'anno scorso celebrato in Roma, ed in questo partecipato al resto di tutta la Cristianità, e al timor della pestilenza, che desolando la Sicilia, ragionevolmente temevasi, che non oltrepassasse il Faro, a distruzione del Regno, e della Città di Napoli: nè è cosa nuova, che gl' imminenti flagelli di Dio trasformino le Città Cristiane in altrettante Ninivi penitenti. Certo è, che oltre all' accennata moltitudine di comunioni, non si può in modo alcuno spiegare, quanti altri frutti dalle predette Missioni nascessero di ostinati ridotti a penitenza, d' ignoranti istruiti nella Fede, di restituzioni seguite, di concubine licenziate, di nemicizie estinte, di mortificazioni volontarie, di emendazioni di vita, di santi propositi, e di religiosi olocausti: anzi da tali propiziazioni, è ragionevolmente da crederfi, che placato il Re del Cielo rimettesse allora nel fodero la spada tagliente della sua rigorosa giustizia; imperocchè non solo tenne lungi dal Regno la peste, ma benanche la terribile Armata di Assan Calafato apostata mandatario de' Turchi, che dopo aver empiute di terrore tutte le coste marittime della Puglia, e della Calabria, fu finalmente disfatta presso all' Isola di Sardegna da otto Galee Napolitane unite ad altre del sommo Pontefice, del gran Duca di Toscana, e della belluosa Religione di Malta.

IV. Nè quì finirono i frutti delle Missioni fatte. Coll' occasione dell' accennata naval vittoria ricupe-
rossi

rossi dalle mani de' Barbari una prodigiosa moltitudine di schiavi Cristiani di quasi tutte le Nazioni, e una buona parte degl' Italiani, e Spagnuoli portata dalle Galee vittoriose, venne a Napoli: quì grata a Dio non meno per la riacquistata libertà, che per la scampata morte, nella Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola intervenne alla Missione, ricevette i Sacramenti, e fu presente all' Inno di ringraziamento, che solennemente si cantò a Dio per la ottenuta felicità. Senonche parendo eglino liberi sol per metà, se non procuravano qualche sollievo a' lor paesani, o parenti lasciati in servitù sotto la tirannescà forza de' Turchi, chiesero a' Missionarj, che stimolassero gli Uditori, a concorrer colle limosine al riscatto de' miseri: la pietà de' Napolitani prontissima sempre a simili opere di misericordia, non ebbe bisogno di grande incitamento: in poco tempo si raccolsero più migliaja di scudi, le quali accresciute dalla pietosa e ricca Congregazion degli Zitti, fecero il pieno da riscattare gran numero di schiavi, e nell' anno seguente parte da Algeri, e parte da Costantinopoli giunsero a Napoli condotti dal P. Giovanni Riccardi partito sul fine delle Missioni ad un' opera così piena di carità: insieme con lui si accompagnò un Deputato della nominata Congregazion degli Zitti, cui tra le altre cose, fu imposto dal Vicerè il maneggiar la permuta di alquanti schiavi Cristiani di carattere più distinto con altrettanti Maomettani di simil condizione presi recentemente su l' Armata sconfitta: ma quanto a ciò affatto vana riuscì la spedizione del Messo, non curando que' Barbari nè carità, nè compassione verso de' lor Nazionali, che sono virtù affatto ignote alla brutale lor setta. Assai diversa fu la condotta de' no-

stri Padri intesi in Napoli al governo della Congregazione degli schiavi : egli non potendo i Turchi dalla servitù , che soffrivano presso de' Cristiani , procurarono di alleviarne il peso colle limosine , colle raccomandazioni , e colle carezze ; ed essendo queste macchine opportunissime alla espugnazione de' cuori, gli rendetter più docili alle istruzioni sopra la Cattolica Fede , che da 27 di loro fu abbracciata , e professata costantemente : così dicono le citate lettere annue , benché aggiungano , che non tutti erano de' nuovamente presi , contandosi tra' convertiti alcuni degli antecedentemente catechizzati . Ed è da notarsi , a commendazione degli arcani giudizi di Dio , che cinque di loro battezzati appena , terminarono la vita , passando dalle servili catene al Regno eterno .

V. Alla felicità istessa credibilmente pervennero alcuni de' nostri sciolti da' lacci della loro mortalità , dopo l'acquisto di molti meriti . Il primo tra essi fu il P. Ignazio de Juliis morto in Chieti Capitale di Abruzzo con vantaggioso credito di santità . Fu Cittadino della Cava , deliziosa e ricca Città del Principato Citeriore presso a Salerno , ed ebbe per genitori Alferio de Juliis Dottor di leggi , e Caterina Gagliardi donna di stirpe nobile : nella sua Patria passò gli anni teneri sotto la pia educazione di un Monaco di S. Benedetto nell' antico e celebre Monistero della Trinità , in cui poco mancò , che non vestisse l' abito di quel Santissimo Patriarca , che richiesto da lui , non gli fu concesso , per le opposizioni fatte dal Padre : questi temendo , che il figliuolo propenso per virtù , e per indole ad esser Religioso , non gli scappasse di mano , sul principio dell' adolescenza fuori del Monistero lo trasse , e mandol-
lo

lo a studiare in Napoli nelle nostre Scuole: in esse apprese con felicità le buone lettere , e proseguendo a nutrirsi col sostanzioso latte della divozione , compì il terzo lustro di età con innocenza non facile a ritrovarsi tra coetanei ; perloche il disegno di dedicarsi a Dio , qual seme nascosto nel buon terreno del cuore , gittò più profonde radici , ed era sul procinto di gemogliare : ma una malattia sopravvenutagli il costrinse a far ritorno in casa , dove pericolando la sua vita , ricorse a S. Ignazio , la cui divozione appresa aveva da' suoi Maetri , e ne riportò la sanità richiesta . Tornato a Napoli , in riverenza del Santo suo liberatore , depose l' antico nome di Giulio , e chiamar si volle Ignazio ; e questa è la ragione , per cui gli Autori , e i Codici , che parlan di lui , variamente lo appellano , massimamente che il Padre , e il resto degli altri suoi congiunti non mai consentir vollero a tal mutazione di nome ; onde avvenne , che anche dopo esser entrato tra noi , da' suoi parenti , e Cittadini chiamavasi Giulio , mentre da tutti gli altri dicevasi Ignazio . Fratanto il Santo Padre coll' amor del suo nome gl' infuse un forte affetto al suo Istituto , e bramando al sommo di professarlo , gli fu differito l' ingresso per le replicate opposizioni de' suoi , fondate principalmente sopra l' esser egli l' unico erede del suo Casato . Or il Giovane per nulla avendo un tal motivo , prese a studiar Filosofia , risoluto tra se di farsi nostro Religioso , tosto che per diritto di emancipazione il potesse , e perseverante nel suo proposito , d'anni 18 vestì le nostre lane , su lo spirare dell' anno secondo di questo Secolo .

VI. Fatto un tal salto fuori del mondo , con avidità di migliorarsi in ogni dì , prese a ben valersi di tutti gli spirituali ajuti , che dà la Compagnia a'

suoi novizj ; e perche la Divina grazia quantunque indipendente da' meriti , crescer fuole a proporzion della umana cooperazione , mercè di questa spiccò voli altissimi verso la Santità : lo Spirito Santo , che attesa la innocenza del Giovane , non incontrava alcun disturbo alle sue operazioni , prese a fare un lavoro degno di se nella di lui Anima ; onde avvenne , che ancor novizio fosse un esemplar perfetto di gran virtù . Ma perche Iddio formar lo voleva a guisa della luce , che tanto risplende più , quanto maggiormente s' inoltra , dispose che a mezzo Noviziato mandato fosse ad ammaestrar fanciulli nella Scuola dell' Aquila Città famosa dell' ulteriore Abruzzo : ivi ebbe per commaestro Giulio Cesare Margico Giovane fin d' allora degno della illustre palma del Martirio , che poi ottenne , e per direttore dell' Anima gli toccò in sorte l' esimio Servo di Dio Sertorio Caputo , di cui molte cose si sono scritte più innanzi . All' esempio dell' uno , alla direzione dell' altro maravigliosi furono i progressi d' Ignazio : la sua virtù , che da molto tempo passava i limiti della mediocrità , divenne ben tosto abbondanza e pienezza : da assoluta passò ad esser relativa , e non contenta di fermarsi in lui , cominciò ad impiegarfi nella santificazione degli altri : i suoi scolari ne riportarono il miglior vantaggio , e molti di loro eruditi non meno nello spirito , che nelle lettere , ne seguirono l' esempio con entrare in diversi Ordini Religiosi . Oltre a ciò accompagnava spesso il P. Sertorio ne' suoi Apostolici ministerj , e mentre da lui si facevan cose più proprie dell' Ordine Sacerdotale , egli era pronto ad instruir fanciulli , a guidar processioni , e a far simili cose di gran giovamento alla Cristiana pietà . In tal guisa dal Caputo apprese Ignazio la più perfetta-

fetta norma e di vivere e di operare, il che da lui stesso si affermò, quando presentatosi a testimoniare in giudizio sopra i meriti, e le virtù del P. Sertorio, con giuramento disse nella Curia Vescovale dell' Aquila, che dopo Dio, da lui riconosceva, quanto aveva di buono, e quanto per suo mezzo sperava, che si fosse fatto ne' prossimi: ecco le sue parole, quali ne' Processi (a) si leggono. *Io dico con verità, che dagli esempj, e dalle parole del Servo di Dio ho tutto appreso e per la mia direzione, e per lo giovamento altrui; poichè col non toglier mai l'occhio dalla santa vita di lui, come da un'ottima idea di perfezione e di zelo, studiato mi sono di conformarmi ad essa, ma debolmente, e quanto può farlo un discepolo inesperto voglioso di assomigliarsi al suo Maestro.* Così egli. E per verità nello sparir che fece da questo Mondo il P. Caputo, per andare al Cielo, parve, che qual novello Elia lasciasse erede del suo spirito il P. Ignazio, che con qualche proporzione dir si potette un secondo Eliseo.

VII. Egli concesso per sempre alla Città di Chieti Capital dell' Abruzzo, fin che visse, lasciò in dubbio, se maggior fosse la moltitudine delle opere intraprese, o la diligenza e attuosità in esercitarle, falsificandosi in lui, per eccesso di virtù, quel detto comune, che poco abbraccia chi troppo stringe. Ogni dì presso all' aurora proponeva e spiegava alcuni punti da meditare alla villana gente adunata in nostra Chiesa, per cibarsi del pane della parola di Dio, e averlo spezzato a proporzione del grossolano gusto della rusticità natia. Presedeva a tre Congregazioni, delle quali una composta era di Gentiluomi-

(a) *Presso la Vita del P. Caputo pag. 196.*

mini, e frequentavasi ogni Domenica; un'altra di Giovani di svariati ceti, e tenevasi ogni venerdì: la terza di Artigiani, e universalmente vi concorrevano in tutte le feste occorrenti tra l'anno. Ma la sua voce contenta non era di queste tre classi di uditori; usciva però bene spesso, e almen due volte per settimana, a predicar per le piazze, e riputandolo tutti un uomo pieno di Dio, a guisa di oracoli ne ascoltavano le parole, che operatrici erano di frequenti e sicure conversioni. Con ugual vigore di zelo invigilava alla santificazione della Diocesi, e scorrendo per i contadi, e per le ville d'attorno non solo le scostumatezze estirpava de' secolari, ma la vita riordinava de' Cheric, e de' Sacerdoti, secondo la incumbenza, avutane dall' Arcivescovo. La sollecitudine poi, che si prese per la buona educazione, e retta istruzione de' fanciulli, cotidianamente esercitato tenne, ed ora in una, ora in un'altra delle Parrocchie della Città, e del distretto spender gli fece la parte migliore delle ore meridiane, che altri al riposo destinano. Un'altra gran parte delle più sollecite cure donò a' Confessionali, ne quali la sofferenza da lui praticata, l'assiduità, e l'amorevolezza gareggiaron mai sempre colla moltitudine, colla indocilità, e colla rozzezza de' penitenti, persone per lo più idiote, e neglette, quali bramavale per impulso di vero zelo. Alle predette cose, che furon in lui occupazioni abituali, e quasi di ogni tempo, altre tre ne aggiunse con distinzione notate ne' monumenti, che abbiain tra le mani: la prima fu la indefessa applicazione di visitar gli ammalati e nell' Ospedal pubblico, e nelle case particolari, prestando loro tutti que' servigj, che l'amor di Dio persuade alle anime penetrate da' suoi ardori. La seconda fu la
spi-

spiritual direzione de' carcerati , che gli costò dispendio gravissimo di pensieri , e di forze ; a rilevargli dalle temporali miserie , e molto più dalle spirituali , procurando , che a' consueti tempi sentissero la parola di Dio , frequentassero i Sacramenti , e per mezzo della osservanza de' Divini precetti godessero tra le angustie della loro prigione la vera libertà de' figliuoli di Dio . Che se avveniva , che taluno con violenta morte pagar dovesse il fio de' propj misfatti , in sua cura prendevalo con sì sviscerato affetto , che non soffriva il lasciarlo nemmen per un' ora , e replicatamente avvenne , che per tre giorni , e per tre notti seguite non si staccasse quasi giammai dal fianco di talun di coloro , il che non cagionandogli nè malattia , nè debilitamento , nè altro incomodo connaturale a seguire dalla mancanza del cibo e del sonno , si attribuì da molti a particolar provvidenza di Dio . La terza tra le sue occupazioni si fu la peculiare assistenza a' moribondi , che universalmente il bramavano confortatore di lor agonie per la nota attitudine da Dio donatagli a tal ministero : su di che registrato si trova , che a' tempi suoi avendo avuti il nostro Collegio nè pochi , nè piccioli contraddittori in Chieti , niuno di quanti premorirono al servo di Dio lasciò di volerlo a fianchi nel punto estremo , come che in vita professata avessero alienazione e nimistà alle cose dell' Ordine suo .

VIII. Una tal foggia di vivere ben si vede , che proceder non poteva salvo che da un fondo di gran Santità , ch'è come la radice delle costanti virtuose opere esterne . Quanto dovizioso fosse il suo spirito de' superni doni del Cielo , può inferirsi dalla carità , che qual Reina seco dietro si mena lo specioso corteggio di tutte le altre virtù . Fu l' amor suo verso

Dio

Dio per tal modo acceso , che niuna cosa bramò tanto , quanto il dar la vita per lui , e giovane , e maturo di età , e vecchio anelò al martirio , al qual fine scrisse focosissime lettere , per ottener licenza di navigare al Giappone Isola più di tutte inzuppata dal sangue de' Martiri : tali lettere farebbono da riferirsi per disteso , qualora una particolar Istoria di lui avesse a descriversi : ma quì può bastare il dire , ch' espressioni contengono , e dettatura sono di un cuore pieno d' infaziabili brame di morir vittima di carità . Questa istessa virtù considerò gli fece ciascuno de' prossimi qual rappresentante di Dio , e voglioso di rendere alle immagini quell' ossequio , e quella benevolenza , che aveva per l' originale , tutti si strinse al cuore senza distinzione alcuna di Nobile o plebeo , di amico o di nemico , di bene o male affetto alla sua persona , e a' suoi ministerj . Col fervido amor suo verso degli altri andò in lega l' odio Evangelico contro di se , mortificandosi con digiuni continui , con aspre flagellazioni , e con vigilie anteposte al riposo disdettagli dalle affollate faccende di spirito , che notte e giorno il cingevan d' assedio . Nella stagion del verno , ch' è in Abruzzo più rigida , che in ogni altra parte del Regno , non mai si riscaldò al fuoco ; nè tampoco in tempo di està beve licore alcuno raffreddato in neve : di ogni altra più innocente delizia , che adescar potesse o gli occhi , o le orecchie , o il gusto , fu nemico giurato per questo solo , che gli contentava i sensi da lui voluti in pena : in somma intentò sempre a tener lontano da se quel gusto , che si succia colla terrena parte di noi , osservò con perfezione una delle più difficili regole del suo Istituto , la qual prescrive la mortificazione continua , quanto colla Divina grazia è pos-

è possibile, in tutte le cose: per mezzo di questa natura, e comeche tutt' altro fosse il suo temperamento, giunse ad apparir facile, mansueto, pieghevole, ed umile per naturalezza, le quali virtù accoppiate ad uno zelo d' infatigabile attività guadagnar gli fecero a Dio un sorprendente numero di anime traviate.

IX. Così fino all' ultimo alla propria perfezione attendendo, e alla salute de' prossimi, mentre orava un dì innanzi al Divin Sacramento, sentì, come narra lo Storico, (a) chiamarsi per nome, e da chiara voce questo gli parve di udirsi dire: *Ignazio, affrettati, e preparati al vicino passaggio alla eternità; nè ti dispiaccia il permutare questo temporale soggiorno col riposo eterno.* Gli brillò a queste voci il cuor nel petto, e di letizia pieno ripetette piangendo quello dal Salmo: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*: indi attendendo di giorno in giorno la morte, vie più s' immerse nella carità di Dio, e nell' amor del prossimo, e tanti aggiunse nuovi esercizi di virtù private, e faticosi impieghi a salvazion altrui, che indi a poco se ne ammalò, e santamente la mortal peregrinazione finì nella mentovata Città di Chieti, a 13 Febrajo, d' anni 42. Con lutto estremo ne fu deplorata la perdita, e attorno al suo cadavero la mesta moltitudine de' Cittadini sospirando e piangendo diceva, esser mancato in quell' uomo solo il sostegno della Città, il Padre comune, l'amatore de' poveri, il consolator degli afflitti, il mantenitor della pace, e l' oppugnatore più felice de' vizj, e del mal costume: nè mancarono, come allora si scrisse, alcuni soprannaturali effetti operati dalla

(a) *Barona Vita del P. Caputo pag. 196.*

la Omnipotenza di Dio per intercessione del servo suo; intorno a' quali, e al molto più, che potrebbe al già detto aggiungersi, vegga chi ne ha talento, i Processi fabbricati con autorità dell' Ordinario Marsilio Peruzio sopra la vita, e i meriti del P. Ignazio. Più spedite e brevi sono le notizie, che danno di lui Francesco Schinosi, (a) Antonio Beatillo, (b) Giovanni Nadasi, (c) Antonio Barone, (d) e le lettere dell' anno presente.

X. Da queste si ha parimente la morte del P. Giovanni Sotuele seguita in Bari a 2 di Giugno, nell' anno settantesimo sesto di sua età, e sessantesimo di religiosa vita. Nacque nella Daunia, Provincia del Regno, in una Terra chiamata Apròcina, e detta con altro nome Casal Maggiore situata alle radici del Monte di S. Angelo da quella parte, ch' è rivolto a Tramontana, e prende il nome di S. Giovanni in piano. Dal Salmerone primo Provinciale nel Regno fu ricevuto nell' Ordine, e gli anni suoi giovanili passò parte in Napoli, e parte in Roma, dove fu chiamato dal General Mercuriano ad insegnar lingua greca, in cui fu peritissimo, e per gli studj fattivi da se medesimo, e per gli ammaestramenti avuti dal Padre nominato Basilio, il qual essendo Greco di origine, e buon Cattolico, si sottrasse dalla tirannia de' Turchi, e venne ad esercitar la mercatura prima in Bari, e poscia in Foggia, donde passò a stabilir Casa nella Terra detta di sopra. Il P. Giovanni ritornato in Regno nel 1578, fu mandato a fondare insieme col P. Girolamo Suriano uno de' primi nostri Collegj, cioè quello della Cirignola Terra
non

(a) *Par. 2. pag. 222.*

(b) *To. 2. num. 339.*

(c) *13. Februarii.*

(d) *Vita del P. Caputo pag. 196.*

non molto discosta dalla Città di Barletta in Puglia: ivi dando le prime mosse all' ardente suo zelo ; fu veduto volare da Paese in Paese , come faetta lanciata dalla mano di Dio a compunger profondamente i cuori de' peccatori , e come raggio di Sole spedito a sbandir dalle menti ottuse le tenebre della ignoranza : tra queste cure perseverò in quel distretto fino al 1592 , quando per le ragioni altrove esposte , restò dismesso quel picciol Collegio , dal quale passò all' altro nuovamente fondato nella mentovata Città di Barletta , ed ivi concorse molto allo stabilimento e felice progresso de' ministerj della Compagnia , che applauditissima fecero quella fondazione , nominatamente lodata dall' Abbate Ughellio . (a)

L' Arcivescovo Scipione della Tolfa retto estimatore de' talenti e delle fatiche del P. Giovanni , gli diede a coltivare tutta la sua Diocesi , e chiamandolo non di rado alla sua Sede Arcivescovale di Trani , rispedito con incumbenze di gran servizio di Dio ora a Barletta , ed ora alla Real Chiesa di S. Nicolò di Bari , in cui il mentovato Scipione , insieme coll' Arcivescovado di Trani , godeva la Prioral preminenza. Anzi trasferito che fu l' istesso Arcivescovo dalla Chiesa di Trani e Barletta , a quella di Acerenza e Matera dimenticar non si seppe dell' ottimo Missionario , e con licenza del Generale seco lo tenne a ben della vasta Diocesi fino al 1595 , nel qual anno commendato da tutti morì : allora il P. Giovanni ritornar dovette in Barletta , e colla solita esemplarità di vita e attività di zelo vi trasse dimora per anni sette , al fin de' quali venuto essendo a regger la sua Chiesa di Capua il Cardinal Bellarmino , lo chiese al

Pro-

(a) Tom. 7. pag. 196.

Provincial Fabio de Fabj, ed ottenutolo, se ne valse a riformazione del Popol suo quasi per un triennio : in tal tempo , narrano le lettere annue , che trattando spesso alla domestica col Cardinale , ed infervorandosi scambievolmente con discorsi di spirito , crebbero in divozione , e poiche avevansi l' un l' altro in molto credito di santità , passavano talora , a guisa degli antichi Padri dell'eremo , le notti intiere in soavissimi colloquj delle cose del Cielo . Dalle lettere istesse si nota , che il Cardinale , fin che visse , fu solito dire , poterli il P. Sotuele ancor vivente avere in conto di uomo santo , per le molte virtù che possedeva in grado eroico , ma principalmente per la sua battesimal innocenza , e per la umiltà sua neppur soggetta ad aura lieve di vanità .

XI. Fin quì l' operare del religioso uomo fu senza disturbo , ma un' aspra persecuzione il malmend in appresso , e poselo a pruova di amaro cimento . Rinunziata dal Bellarmino la Chiesa di Capua , fu il P. Sotuele spedito in Puglia , ed ivi nel Collegio di Bari proseguì a sostener le parti di Apostolo , senza fare gran conto di quegli umani riguardi , che la estirpazion degli abusi ritardar potevano ; il perche alcuni , che indocili erano e incorrigibili, mal soffrendo il poderoso argine , che l' uom di Dio opponeva alla tartarea piena de' loro scandali , cospirarono contro di lui , per farlo allontanare dalla Città , o se tanto non si potesse , snervarne il credito , e spregevole renderlo , ed anche infame : lo scellerato disegno fu promosso in molte guise , ma principalmente con isparger voce , ch' egli parlato avesse male del Clero , infamandolo di falsi ed obbrobriosi delitti , e del Governatore della Città , opponendogli avidità di lucro , e vendita della giustizia : susurraron di più ,
che

che turbava la pace delle famiglie , di sospetti empieudole e di gelosie , e violando ancora l' innalzerabil secreto delle confessioni udite : e che finalmente era un torbidissimo uomo , arrogante , indiscreto , fedizioso , e predominato dallo spirito della superbia , che portavalo ad operar con indipendenza , e sfrontatezza , ed a far tutto ciò , che l' ambizione dettavagli per ingordigia di seguito , e di acclamazione tra 'l Popolo . Tutti questi capi di accuse discreduti da' suoi Superiori , presso di loro niente li nocquero : ma non così avvenne in altri Tribunali , dove in fine la frode , e la calunnia prevalse . L' Arcivescovo , cui deferite furono le imputazioni falsissime , inchinò da prima a difendere il Padre , e disse più volte , non parergli affatto verisimile , che un uomo di tanta capacità , circospezione , e rettitudine trascorresse tant' oltre , e dimentico di se e del proprio stato traboccato fosse in eccessi di conseguenza sì grande : ma soverchiato di poi dalle fervide istanze de' congiurati , orecchio diede alla progettata formazione de' processi : le deposizioni de' malviventi ben concertate dagli architetti della orribil trama , di ombre tinser la luce , e fecero sì che l' innocente , reo risultasse e convinto ; il perche l' accorato Prelato si dolse molto dell' avventura spiacevole , e nell' imbarazzo trovandosi di dover punire i delitti , al presunto reo tolse la facoltà di predicare , e di udir confessioni , e nel tempo istesso rimosso lo volle da' confini di sua Diocesi , non solo per le accuse provate in giudizio , ma per impulso ancora del Governatore del Re , che aveva per infallibili le pretese onte contro la sua riputazion macchinate . Mentre in Bari un turbine così rovinoso soffiava a danni del calunniato zelantissimo uomo , un' aura più propizia

spirava a favor di lui dalla non lontana Città di Barletta : que' Cittadini , che sperimentato avevano il gran giovamento delle sue fatiche nella prima dimora da lui fatta tra loro , a grande istanza il richiedevan di nuovo , e parendo a' Superiori caduta in buon punto la non attesa dimanda , volentieri l'accossero , il voluto Soggetto senza indugio a' Barlettani cedendo : egli andò al primo cenno , e quantunque non trascurasse di prender congedo dall' Arcivescovo della Città di Bari , rispetto a se nondimeno ed alle cose sue nè molto disse , nè poco , contento di giustificarsi alla maniera di Cristo , cioè col silenzio e colla umiltà . Solo ad uno de' nostri , che consolar lo voleva dopo la intimata partenza , rispose così . *Della mia riputazione voi siete troppo sollecito : a me pare , che meglio sia il meno curarla : ella è un dono di Dio , ed egli con infinita sapienza la dà , e la toglie quando e come gli piace : le cose appostemi vere non sono , ma convien tollerarle , e dir col Profeta : Dominus præcepit eis , ut maledicerent mihi , & quis est , qui audeat dicere , quare sic fecerit ?* Tra tanto divulgatosi per Città l' esilio , come dicevasi , del Missionario , e avutasi una confusa notizia delle cagioni di esso , tutto il Popolo dolente ne fu , e a modo di ammutinato , per intollerabil cosa spacciava la oppressione dell' innocente , e il trionfo de' malignanti : allora fu che l' Arcivescovo incominciò a sospettar d' inganno , e dalla rettitudine di sue intenzioni stimolato a nuovo e più esatto giudizio , in evidentissima forma rilevò il vero , che cassar gli fece gli atti primieri : dichiarò di più prezolati ed empj i testimonj primieri , e come spergiuri , alcuni , che al suo foro si appartenevano con gravi pene punì : nè contento di ciò , volle in ogni

con-

conto a se restituito , ed alla sua Diocesi un uomo , che aver non si poteva a poco conto , senza avere a vile gl' interessi di Dio : egli lo riaccolse a grande onore , e quanto al passato , protestandosi ingannato come uomo , qual Prelato giurò di assisterlo per l' avvenire e di proteggerlo in tutto ciò , che a riformaione di Popolo , e ad estirpamento di abusi si appartenesse .

XII. Di tali esibizioni però l' umil servo di Dio non fece uso giammai: egli alieno dal voler riuscire ne' suoi impegni per altra via , che per quella della mansuetudine , e dell' Evangelico spirito della sommissione e dolcezza , del favor del Prelato si valse solo a promuovere i vantaggi de' suoi calunniatori : nè di ciò appagandosi , quanto ha di gentilezza la urbanità , di dissimulazion la prudenza , e di amorevolezza la carità , tutto lo impiegò a lor favore , procurando fin anche al fabbro primario delle sofferte sciagure e maggioranza di posto , e opulenza di entrate , e protezione di Nobili . Tal fu la sua condotta nelle narrate traversie , che d' impazienza , abbattimento , e noja empier sogliono gli spiriti meno robusti . Al cessar della burrasca , non cessò la sofferenza del suo animo invitto : altre persecuzioni domestiche gli mossero gli umori del propio corpo , che travasati , e sconvolti al mal d' idropisia il fecer soggetto : per un anno intiero patillo , e poi a forza , come dicono , di una impraticabil astinenza da ogni cibo , e bevanda , se ne liberò a gran vantaggio di moltissime anime , che sbrigato da tal malattia , fu in concio di ajutar come prima : certo è , che restitutosi a' Confessionali , niuno più di lui ebbe le orecchie sempre aperte alle confessioni de' contadini , de' poveri , e de' malandati : non poche era-

no le giornate, che per intiero spendeva in servizio, e venendogli meno in certi tempi le ore del dì, v'impiegava quelle della notte. Il sentimento poi, e lo spirito, con che assisteva all'opera in se stessa santissima, da questo non può, che quando gli capitavano a piedi calzati di più enorme malizia, se compunti erano non più peccare disposti, con indicibile gioia loro l'affolluzion sacramentalè, e poscia festiva e il luogo lo permettevano: *ob se sapeste, quanto mi va, qual sorta di mutazione si è fatta in voi, quanto di voi stesso, - e della sorte vostra rimangiavosene! Vi par poco l'esser passato dalla infirmità della ria del peccato alla inestimabil fortuna di prosperità? Come pare di ravvisare la sorprendente bellezza dell'Anima vostra, ne sò contenermi dal baciarvi, e non or che scappato dall'infernal tirannia, ammiro il figliuolo di Dio. Ciò detto giocondamente pigliava e genuflesso innanzi a' suoi penitenti, si accingeva a si sapeva dall'imprimer baci di tenerezza a' piedi. Quindi nota essendo in Città la sua ammirabile brama di riconciliar Anime a Dio, non cessava che quanti alla eternità far dovevan passaggio, a lui confessar si volevano, ed egli per esser pronto ad accorrere, dormiva per ordinario vestito, se vi era o intemperie di stagione, o incomodità di eternità, che lo impedisse dall'andare con quella libertà, ch'è propria del veltro da poi che ha mangiata la preda. Con simil prontezza i cenni esprimeva de' suoi Superiori, ed espressamente ne' MSS. è notata, che il costume di dormir vestito non sol provvedeva dall'ardente brama di aiutare a morir bene gl'infermi, ma ben anche dal virtuoso impegno di adempier prestamente il voler de' suoi Rettori, che in simili*

mili incumbenze di lui prevaler si solevano. A tal sorta di zelo, e di ubbidienza corrispose il rigor estremo di sua temperanza, e povertà: l'alimento, onde alle scadute forze dar soleva ristoro, era per lo più di peggior condizione, che quello di un mendico, poiche trovandosi per ordinario impedito, e distratto dalle occupazioni di carità a tempo della mensa comune, era poi contento di cibarsi di una scarfa, e mal condizionata porzione di avanzi: e questo era il suo desinare, a cui non succedeva la cenà, dalla quale prese ad astenersi fin dall'anno 40 di sua età. Le vesti, che lo ricoprivano non gli andavano a verso, se non erano le più lacere e corte, e in ogni altra cosa di esser negletto, e non curato bramava. Assai diversamente si portava co' poveri, a quali con amor più che da padre da ogni parte procurava limosine, e al sovvenimento di tutti pervenir non potendo, ne piangeva per tenerezza, e con un certo entusiasmo di carità dolente: *Deh*, diceva, *e perchè non posso io vendermi schiavo, per aver di che soccorrere l'affannata turba de' miei fratelli.*

XIII. Per queste e somiglianti virtù la sua morte dispiaque a tutti, e tutti ne onorarono i funerali accreditati da un sembiante di volto Angelica, che si scorgeva nel suo cadavero rimirato con avidità da' circostanti, ed anche dall' Arcivescovo Ascanio Gesualdo ito a vederlo per la particolar venerazione, in che teneva lo spirito, che lo animò: lo stesso cadavero per lo spazio di un giorno e mezzo non inarizzò, ma durò morbido e maneggevole, e tale fu chiuso in una cassa di cipresso con questa memoria scritta in pergamena, e rinferata in vetro,

P. Joannes Sotuelis Aprocinensis ,

Societatis Jesu ,

Quatuor votorum Professus

Humilitate , Paupertate , & Obedientia

Eximius in paucis ,

Animarum zelo addictissimus ,

Unius diei morbo consumptus ,

Paulo ante prævisam mortem occubuit ,

IV Kalendas Junii

An. Sal. MDCXXXVI , Ætatis LXXVI.

Accennasi in tal monumento ciò , che più diffusamente si spiega nelle nostre scritture , nelle quali si dice , che il Padre la imminente morte prevvide in questa forma . Andò per confessarsi un certo , il qual dicendogli , che tornato sarebbe indi ad otto giorni , sentì risponderli , che venisse pure , e si confessasse ad uno degli altri Padri , e mostrandosi quegli a non cambiarlo determinato : *Orsù , soggiunse , se vivo mi troverete , vi ascolterò cortesemente : ma se morto , come io tengo di certo , raccherà a voi il pregar per me , e l'implorarmi felicità , e riposo eterno .* Nel giorno istesso in cui ciò disse , si pose a letto , e verso la sera oppresso da mortal letargo , sol si riebbe per poco spazio , in cui dell' Eucaristia munite , e della unzione estrema , agio non ebbe di più lungamente vivere , mancato essendo al mancar del giorno . Un anno appresso far volendo alcuni la ricognizione del suo cadavero , ricorso ebbero all' Arcivescovo , nè dissentendo alla dimanda fattagli , giuridicamente si eseguì , con accrescimento di lode a Dio , e di credito al servo suo : conciossiache florido , vegeto , e incorrotto lo ritrovarono . Tal ricognizione accese molti a fare istanza per la compilazion de' processi sopra la perfezion della vita , e santità della

la

la morte del P. Giovanni, e nel Concilio Provinciale celebrato in Bari nel 1628, sotto la presidenza dell' Arcivescovo pocanzi rammemorato stabilito si trova, che si ascoltino intorno a ciò i voti, e le preghiere de' ricorrenti. Ma che seguisse dipoi, non abbiam documento da dirlo, nè il Beatillo, (a) che scrive di lui, fa menzione degli Atti formati, de' quali soltanto ragiona Antonio Barone nella Vita (b) per lui composta del P. Sertorio Caputo.

XIV. Infausto ancora e perentorio fu il presente anno alla vita del P. Gio: Andrea Sambiasi, Calabrese di origine, Nobile per sangue, e Cosentino di patria. D'anni 21 entrò nella Compagnia a 13 Maggio del 1599, e fin da Novizio segnalato divenne in virtù, siccome apparve da tutti gli esperimenti, che furon presi di lui. Tra questi uno gli fu più a cuore degli altri, e fu quello di servir gli ammalati nell' Ospedale, per assuefarli così a vincer la sua connatural delicatezza, e ad esercitare i ministerj più vili e disgradevoli all' indole sua nauseosa fuor dell' usato: a quest' opera si portò con alacrità di spirito superiore alla gran ritrosia del senso, e gli ammalati più schifi e lerci eran quelli d' attorno a quali prolungava più volentieri la sua dimora, servendoli, come servir poteva alla persona istessa di Cristo: ma queste cose non passarono i confini di una virtù, che imitata era da' suoi compagni: quel, che diremo molto più contiene di arduo, e par, che si sollevi fino all' eroico. Aveva egli letto nella Vita di S. Francesco Saverio la gloriosa vittoria, che riportò di se nel lambire più volte e succiar la putredine degl' impiagati, e ammirando come portentosa

C c 4

una

(a) Tom 2. num. 366. 408. (b) Lib. 2.

una tanta risoluzione di spirito, e ardenza di carità: Or questa, disse tra se, non è cosa imitabile, senza pericolo d'intisichine per nausea: quanto a me, sceglierei più tosto la morte, che un cimento di tanta opposizione alle abborrenti e sdegnate mie labbra: Tal era la naturale avversione dell'animo suo a ciò, che lesse, operato dal Santo: ma poi stimolato gagliardamente da un interno impulso dello Spirito Santo a far pruova di se, e a vincer le ripugnanze più valide e feroci della natura, deliberò, non senza abuso di violenza grande fatta a se stesso, di farsi imitatore del Santo, qualora la opportunità venisse, e la grazia di Dio vel confortasse. Ito frattanto allo Spedale, ebbe tosto la occasione di trarre ad effetto il proponimento di già concepito nell'animo, e consigliato col suo Maestro, e la licenza ottenuta di esercitare l'arduissimo atto, gl'infertì antidò a servire: ivi con se combattendo, e di se trionfando, dopo altri ufficj di carità esimia, ad un ulcero cangrenoso appressò finalmente le labbra, e tutto succionne l'umor maligno. Dopo d'esercizio di sì gran virtù ebbe segnalati doni dal Cielo, e quello in particolare dell'interiore raccoglimento di spirito, che conservò senza discapito tra le distrazioni medesimo degli attentissimi e moltiplicati suoi studj.

XV. Divenuto uomo d'insigne e varia erudizione, Filosofia insegnò in Cosenza sua patria, dove, come accennasi dal Marafioti, (a) coll' indefesso studio, e magistrale indirizzo, di belle cognizioni illustrò la mente di molti Giovani, e allievi produsse di non poche lettere, distinti perciò con impieghi illustri a grande onore delle Calabrie. Anche la Città di Lec-

ce

(a) *Istoria di Calabria*;

ce sperimentò il valor grande del luminoso ingegno del P. Gio: Andrea, e mentre si disponeva a far sentire i suoi filosofici insegnamenti nel nostro Collegio degli studj nella Città di Napoli, fu impensatamente distolto dalle occupazioni di scuola, e trasferito ad impiego riputato di maggior utilità della Provincia. Il P. Pietro Antonio Spinelli nell'anno ultimo del secondo suo Provincialato il volle per se compagno, e fattolo Secretario delle gravi incumbenze del suo ufficio, lo ebbe caro per la innocenza della vita, per la capacità della mente, e per la seria applicazione non solo a quanto richiedeva il proprio carico, ma benanche l'industrioso zelo delle Anime. Nello stesso impiego, e colla soddisfazione medesima entrò a parte delle direttrici cure del P. Antonio Marchese venuto dalla Provincia di Milano a governar la nostra, in luogo dello Spinelli passato a regger quella di Roma: ma ito essendo il predetto Provinciale alla visita del Collegio dell'Aquila, per le istanze de' Cittadini gli fu duopo lasciare alla reggenza di esso il P. Sambiasi, affinche coll'opera sua potesse più efficacemente promuoversi l'intrapreso maneggio della Beatificazione e Canonizzazione del P. Sertorio Caputo; del che essendosi da noi scritto altrove, è qui solamente da aggiugnersi, che non mancò il nuovo Rettore alla conceputa aspettazione degli Aquilani, e se a' suoi successori piaciuto fosse in tal negozio di premier la pesta delle orme da lui segnate, farebbe forse a quest'ora in migliore stato la trascurata causa del Servo di Dio. Del resto l'abile e provvido P. Sambiasi dopo aver si meritata l'affezione e la stima di tutti nella Città dell'Aquila, ne partì, per assumere il secondo governo de' nostri nel suol natio, cioè in Cosenza: ma ivi dov'eb-

dov' ebbe la culla, trovò ancora preparata la bara, morto essendo in uffizio di Rettore, a 2. Novembre nell' anno 48 di sua età. Con prolisso stile è descritta nelle lettere annue l' affollata calca de' Compatrioti concorsi alle sue esequie, nè men lungamente si narrano le sue virtù, alcune delle quali esporremo qui in succinto.

XVI. Lodatissima fu in prima la sua povertà, che lontano lo tenne dagli agi anche comuni a tutti, e bisognoso lo fece per elezione, niente meno di quello, che siano i mendici per necessità; e poichè la povertà Evangelica spogliato lo aveva di tutto, il pensiero rivolse a spogliarsi ancor di se medesimo per mezzo di una mortificazione penosissima al proprio corpo da lui obbligato a riposo prendere fuor di letto, e a cibarsi con parsimonia estrema: le altre asprezze a pochi manifeste furono, mentre vivesse; ma dopo morte, apparvera nel suo cadavero, quando nasconder non si potertero le sanguinose e tetre impressioni lasciatevi dalle flagellazioni, e cinture di ferro usate con eccessivo e invariabil rigore. Ne' suoi governi costantemente a' fianchi gli stettero l' umiltà, la carità, la discrezione; e la prima non rade volte guidavalo non che a lavar i piatti, e a fervire a mensa, ma ben anche ad ajutare il cuoco, e a porger mano al trasporto di legna, di pietre, di calce, e di altre materialissime cose bisognevoli alla economica direzione de' Collegj: la seconda, i sudditi aver gli fece in conto di figli, a' quali di materno e paterno affetto debitore litiandosi, l' uno e l' altro carattere rappresentava in se medesimo, togliendo solo dall' uffizio di madre una certa indecente femminil tenerezza, e a quello di padre aggiungendo una intrepida risoluzione indiritta a preservare, o emendar

dalle inosservanze gl' intiepiditi : la terza il rimosse dall' arrendevolesse farsi alle suggestioni indiscrete de' delatori accesi , e predominati dall' ira , over dalla invidia , ma vestite a foggia di zelo ; e poiche si fatte indoli son troppo facili a prender per travi i fucelli , e i poggi per monti , egli con adeguato giudizio discernendo da corpi le ombre , agli uni e alle altre dava il convenevole peso . Non men Superiore , che suddito fervidamente si occupò nell' ajuto de' prossimi , esercitando la corporal misericordia colle limosine a larga mano donate , e la spirituale , col rimovere i delinquenti da' vizj per mezzo singolarmente delle fondamentali massime della dottrina Evangelica , da lui spiegate con attitudine rara , e con abbondevole raccolta di frutto . L' Aquila , Lecce , e Colozza per mezzo della sua voce replicatamente udira negli Esercizj di S. Ignazio , sperimentarono riforma non picciola ne' lor Cittadini , e di rado avvenne , che dopo le sue meditazioni pubblicamente non si convertissero molti di vita notoriamente perversa . L' ultima sua malattia fu per lui un rischioso aringo delle più difficili e importanti virtù : conciossiache la validezza di sua complessione , facendo resistenza gagliarda ad un inviluppo di mali venuti a concluderla , lo tenne in tormentose ambasce per lo spazio di giorni 45 , ne' quali la docilità gareggiò colla pazienza , e la virtù della religione colla total dipendenza dal divino volere : rispetto a questa , la seguente riprova ci si offerisce a narrare : uno de' consanguinei , dispiacendogli al sommo la morte del P. Gio: Andrea , procurò le più insigni Reliquie esistenti in Città , e volle applicargliele , con fiducia di allungargli la vita : ma egli veneratele col dovuto ossequio , riluttò costantemente all' applicazione ordinata al-

alla sanità pretesa, protestando che indotto non si farebbe giammai a poter un minimo ostacolo; non meche di sole progliare; alla esecuzione perfetta del Divin piacimento; e se in fine a perfezione del nostro, toccar si fece con quelle sacrate spoglie de' suoi ascritti tra Santi, non permise prima di qua riverente protesta; che di religioso contatto, anzi che ad allontanare la morte, servisse ad accelerarne il arrivo, se talera il beneplacito del Fattore Supremo. Molte altre delle subvirtù di stupore furono a' Medici, nè poco gli sorprese la condotta infelice del tantoperantissimo uomo; in quel giorno un anello e mezzo di rabbiosissima sete si fu al core sempre dal chiodo de' barili, quando per altri non vi era speranza, che il altri gliene porgeste. Ha se, se non molto di cadaveri tenor del seguito costume di que' tempi si poteva fermi troppo aridi e secchi; riputandoosi per il meglio comune la innocenza dell'acqua quasi ad ogni forma di mal nocivole e velenosa. E ciò basta a tanto, senza aggiunger altri eticomi; che del Sambiasi s'incontrano ne MSS. ed anche in qualche libro stampato, come può particolarmente vedersi nella Vita del P. Caputo, (a) dove per incidenza si nomina.

XVII. La descrittta morte accadde nella Capitale della Citerior Calabria. Nell'altra Metropoli della Calabria ulteriore avvenne quella del R. Pietro Mojo nativo di Venosa nella Lucania; egli entrò nella Compagnia d'anni 17, nel 1693, e pose termine alla breve sua vita a 27 Novembre del corrente anno, poco dopo aver finiti gli studj. Comendalo il Beatillo qual uomo di esatta osservanza, e di speranze vastissime, se alle ben cominciate mosse

(a) Pag. 534.

la morte attraversata non fosse nel fior degli anni. Questo si sa di lui, che di grave reato non contaminò gli anni suoi giovanili, ed entrato in Religione, alla norma di nostre regole conformò i suoi costumi, in tal modo, che niente di condannevole apparir fece nell' esterior portamento: crebbe in virtù col crescer degli anni, e alla prima Messa, che celebrò, premessa una rigorosa notomia del proprio cuore, da ogni disordinato affetto lo ripurgò, e a quella perfezion lo ridusse, ch' è sol di pochissimi. Dopo il Sacerdozio le penitenze, e gli strapazzi del corpo in continuata pena lo tennero: i suoi studj appena interrotti restavano da qualche brieve riposo, e il suo raccoglimento dal silenzio assistito e dalla modestia, oggetto rendevalo di edificazione e meraviglia. Il Collegio di Catanzaro gli diede il primo e l'ultimo albergo, perocchè da febbre maligna compreso, tra le lodi di Dio spirò l'anima, non senza indizj chiarissimi di aver meritata la particolar assistenza della Vergine, che invocò come presente, e saluto come visibile agli occhi suoi, con quelle parole dette già da Santa Elisabetta: *Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me.*

XVIII. Di tre altri ottimi Sacerdoti morti nella Casa Professa di Napoli ragion vuole, che dia qualche ragguaglio. Francesco Massa nominossi il primo della Città di Tricarico in Basilicata, donde venne al nostro Noviziato nel 1590: attese dipoi a farsi strumento abile alla conversione de' Popoli, e i primi impieghi da lui sostenuti furono le Missioni nelle Città e Terre delle due Calabrie. Nel 1618. venne ad abitare in Napoli, e tra le altre opere di pietà istituite o promosse, prese a suo carico la coltura de' malfattori ritenuti nelle carceri della Vicaria:

ria : ivi con umiltà degna di chi altro non cerca , che l' onor di Dio , e la salute delle Anime , soggettatosi in tutto al P. Pietro Ferracuto di lui assai più giovane di età e di Religione , spese il rimanente della sua vita in opere laboriose e nojevoli fuor di misura : erudire gli indotti , correggere gli scandalosi , compunger gli ostinati , confessare i compunti , far prediche ed esortazioni a tutti furono i quotidiani suoi esercitamenti , riportandone per compenso or dispetti da' più indocili , ed ora ingiurie da' più protervi . Altre conteeze non abbiamo di lui , ma queste sole sufficienti sono a non far perire la memoria del suo nome , essendo stato un di quegli Operaj , de' quali è scritto , *non querunt quæ sua sunt* . La sua morte accadde a 21 di Luglio nell' anno cinquantesimo sesto di sua età .

XIX. De' due altri lodati ne' monumenti scritti a penna , uno fu il P. Vincenzo Ligorio della Città di Lettere nel Principato Citeriore . Col ricco arredo di non pochi talenti entrò nell'Ordine nostro nel 1569 , e l'anno appresso fu seguito da un altro suo fratello minore confortato da lui a far perire più tosto la schiatta nobile , che mancare alla vocazione del Cielo . Al fin degli studj fu mandato alla Città di Lecce sul principio della fondazione di quel Collegio , in compagnia di altri Padri , i quali per esser allora troppo scarsi di numero , dalle fatiche vivevano poco meno che oppressi : le più gravi sceglieva per se il P. Vincenzo , il quale , toltone il P. Reolino , non aveva chi l'uguagliasse in ardore di zelo , e in fervore di carità : il più delle volte dopo essersi ritirato o dal predicar per le piazze , o dall'assistere a' moribondi , o dal far la dottrina a fanciulli , colle bifacce in collo andava limosinando per la Città

tà a sostentamento di se e de' suoi , e ne' giorni di occupazione minore , il suo riposo era il dar qualche tregua a' Fratelli Coadjutori , sottentrando a' loro uffizj . Simile tenor di vita fu tenuto da lui nel Collegio di Nola , del quale con una parte , ma tenue , della eredità paterna far si volle benefattore . Passato poi alla Casa Professa di Napoli non interruppe il corso delle molte opere , ch' era solito intraprendere a maggior gloria di Dio , al che accoppiando un modo di vivere umile , rispettoso , affabile , ed efficace meritò di esser trascelto prima per Direttore della Congregazion de' Cavalieri lasciata dal P. Vincenzo Carrafa , astretto per la terza volta ad esser Preposito della Casa Professa , e poi in grado di Confessore assister dovette al Cardinal Antonio Zapata venuto a governare il Regno col carattere di Vicerè , fu lo spirare del 1620 : due anni in circa sostenne questo impiego con piena edificazione del Pubblico ; ed uguale appagamento del Porporato , il qual dopo averlo eletto a far la Orazione funebre nelle solennissime esequie , che si celebrarono al Re Filippo III morto a' 30 di Marzo del 1621 , seco menollo a Roma , dove portossi , per intervenire alla elezione del Papa , che cadde sopra il Cardinal Ludovisio , dinominato appresso Gregorio XV . Seco ancora lo volle nel ritorno , che fece a Spagna , dove ceduta la sua carica di Confessore al P. Giovanni Pineda Gefuita Spagnuolo , per urgenti motivi tornò a Napoli , e quì si morì a 5 Dicembre , dopo anni 77 di vita .

XX. L'altro Padre mentovato non solo da' codici , ma benanche dall'Alegambe , e dal Toppi nelle lor Biblioteche , dinominossi Anello Ruggieri della Città di Salerno , figliuol di Gio: Lorenzo uomo let-

te-

teratissimo , e Letter primario per la serie di molti nella Università di Napoli . D' anni 20 nella Compagnia , nel 1611 , e terminati i suoi , divenne un Predicator di rara facondia , e di giudizio in tempo , nel quale l'una , e l'altro le era a trovarsi , almeno con qualche rilevato grado , ne' sacri Dicitori d' Italia , essendosi per l'itura de' tempi adulterata la eloquenza con vanziose delizie , e prosterzata non poco la giustizia dell'utile , colla insipidezza delle tesi ed ipotese acute che sode , e però inette a far breccia affari . Il Ruggieri contro l'esempio di molti profetar la parola di Dio con ischiettezza e semplicità non già , che seguisse nel predicare una rustica colta rozzezza , che anzi ne sosteneva il decoro qual però si conviene alle cose sacre , che maestà chieggono e riverenza . Con ciò divenne un Ministro Evangelico , e cooperatore alla fabbrica delle Anime : il perche dopo aver predicato per due Quaresime nelle Città di Averfa , e di Capua , destinato in questo anno a far sentire l'esercitazione nella Chiesa della Casa Professa di Napoli , di era stato ancora destinato Soggetto : ma la morte prefolo di mira nel meglio del viver suo , rapito il 3 di Dicembre , nell'anno trentesimo terzo di età e sedicesimo di Religione . Fu uomo di penetrante ingegno , e di limato stile , come dimostra una delle sue Operette stampate in gioventù con buon sapore di latino linguaggio . Datosi poi al ministero apostolico , non si contentò di predicar la divina parola con celebrità da' Pulpiti , ma nel breve tempo , che far lo potè , non rifinò dal proporla con più profitto , che strepito ne' privati Oratorj . Avvisaronli molti , che si accorciasse la vita per lo eccessivo studio

dio fatto a dottrinarsi perfettamente nelle divine Scritture, e nelle Opere degli antichi Padri, che il vero senso ne spiegano: e poiche le verità eterne, che son quelle, che fan colpo nelle Anime, ed empiono di fugo e vigor le sacre Prediche, d'altra maniera escon dal cuore, d'altra sol dalle labbra, egli lungamente le meditò, e Religioso si fece non sol di studio, ma di orazione, e di zelo, che sono i tre caratteri, per cui merita di essere inserito in questa Istoria.

XXL. Agli elogj de' sopradetti estinti sono da aggiungersi i funerali onori fatti al Signor Pietro Giovanni di Nocera morto, come altrove fu detto, l'anno antecedente, nella Casa Professa di Napoli vestito delle nostre lane, come che senza l'obbligo de' nostri voti. Or avendo egli, secondo i precedenti racconti, di tutto il resto de' suoi averi disposto per testamento in favor del Collegio di Castellammare da lui antecedentemente fondato, passarono i nostri in questo anno ad abitarlo, e dopo avervi stabilite tre Scuole, e con esse la discussione frequente di casi morali ad erudizione de' Preti, e le Missioni stabili a profitto de' Cafali d'attorno, vi aprirono Chiesa, e la prima funzione fattavi furono le solenni esequie celebrate all'Anima del Fondatore, nel cui catafalco questa Iserizione fu posta espressiva delle sue lodi da noi a suo luogo notate.

Petrus Joannes Nuceria,
 Acrioribus Coelum conspicatus oculis,
 Illuc opes, seseque transcripsit:
 In conjugio caelebs,
 In Saeculo Canobita,
 Sui Triumphator, ac spolium:
 Cuique nunc

Quid illa lacrymas ablato,
 Si Coelum plaudeat laureato?

Nè lasciar dobbiamo di dire per un giusto riguardo dovuto alle cose antiche, che un'altra Iscrizione scolpita in marmo fu situata di contro all'Altar Maggiore, la qual vi durò fino al 1692, quando ad uno dei Rettori di quel Collegio piacque di mutarla con un'altra, che al presente vi si vede, e fu da noi in altro luogo trascritta, benchè più di essa, al pensar nostro, sembri espressiva la tosta, che con queste parole esposta era agli occhi de' riguardanti.

Petro Joanni Nuceria Patricio Neapolitano,
 Urbis hujus velut Patriae studiosissimo,
 Collegii Fundatori;
 Quod hoc praeterca Templum
 In Deum, in homines musicus
 Excitaverit,
 Societas Jesu.

Chi la cagione indagar volesse, onde questa Iscrizione soppressa fu e cassata, troverebbela tosta, per nostro avviso, al riscontrare il primo verso di essa, dove dicesi *Patricio Neapolitano*, col secondo della sostituita, in cui leggesi *Patricio Stabiensi*: ma qual delle due dica il vero, poco monta il deciderlo, e se si avesse a stare a quel che scrive Engenio, (a) sen-

(a) *Descrizione del Regno pag. 143.*

sentenziar si dovrebbe a favor di Castellammare : non così , se aderir si volesse al sentimento di Bernardo Ricca citato altrove .

XXII. Dopo la descrittta beneficenza del Nocera , trasandar non si dee quella di una nobilissima Dama Spagnuola chiamata D. Camilla Rofales : ella venne a Napoli nel 1586, in compagnia della Signora Contessa di Miranda moglie di D. Giovanni Zunica Vicerè nel Regno , per parte di Filippo II Re di Spagna , ed essendo stata educata con tenfi di religiosa pietà verso Dio dal P. Vincenzo Maggio , alla cui direzione la predetta Vicereina la consegnò fanciulla , passò l'adolescenza in opere degnissime d'imitazione , accompagnando la Contessa nelle Chiese, negli Spedali , e in tutte le altre lodevoli esercitazioni , a cui portavala la sua innata pietà , e maggiormente la stimolava la voce viva del nominato P. Maggio Confessore di amendue . La virtuosa donzella fu richiesta in isposa da molti , ma toccò in sorte al Signor D. Michele Ramignani Nobile Chietino , oriundo da Venezia , Maggiordomo del Vicerè , e Barone del Castello di Ari . Nel 1595 si pose fine all'applaudito suo governo di anni nove dal Vicerè , e tornò a Spagna , dove seguir non potendolo il Ramignani , si ritirò nella Città di Chieti insieme colla sua consorte , che prese a frequentar la nostra Chiesa al modo stesso , con cui frequentata aveva quella della Casa Professa di Napoli : la differenza grande , che correva tra l'uno , e l'altro Tempio in quel che la sumuosità si apparteneva e a magnificenza , nascerle fece in cuore la voglia di migliorarlo , e di abbellirlo col suo danaro , e venuta a morte senza figliuoli nel presente anno , lasciò a tal fine scudi otto mila ritratti dalla vendita delle sue gioje , e di altri

altri doni in diversi tempi ricevuti dalla Vicereina Contessa, verso lei amorevole e liberale anche dopo la sua partenza da Napoli. Forse per gratitudine al narrato dono il P. Gio: Battista Orfo in una delle sue Iscrizioni (a) dichiara i pregi de' consanguinei di tal Signora, e fa perpetue nella memoria de' posteri le glorie non men di lei, che di sua Famiglia.

XXIII. Tre Opere pie istituite per nostra opera la conclusione daranno a' raccontamenti di questo anno. La prima fu la confessione e comunione generale introdotta nella Città di Nola dal P. Mario Mottola Rettore di quel Collegio, e caldeggiata dall'ottimo Vescovo Gio: Battista Lancellotti, il quale avendo poco prima chiesta ed ottenuta dal P. Provinciale una Missione per la sua Città e Diocesi, stimò di poterne mantenere il frutto, col promuovere la suddetta usanza, e con farla arricchire di molte indulgenze, siccome ci è noto per la testimonianza delle lettere annue. La seconda fu la lezione di sacra Scrittura prefata a fare in ogni Domenica nella Chiesa del Carminello in Napoli, per agio porgere di onesta ed utile applicazione alla molta gente sfaccendata del Mercato usata a passare i di festivi in trattamenti d'indocenza pieni e di pericolo: la moltitudine de' Popolari accorsi fu superiore alla mediocre capacità della Chiesa, e proseguì ad esser tale fino al 1648, quando la predetta lezione fu trasferita nella Chiesa del Collegio di S. Francesco Saverio, e in luogo di essa, incominciò a praticarsi nella Chiesa del Carminello la divozione, ch'è detta della buona morte. La terza fu il ristabilimento della Congregazion della Missione, la qual fondata nel 1588

du-

(a) Pag. 129.

durata , come narrafi dallo Schinofi , (a) per qualche lustro , si era poi dismessa per le gare e discordie de' Congregati : a quella gente litigante ed indocile , altra ne fu sostituita dall' operoso zelo de' Missionarj della Casa Professa , e se ne valsero per esser accompagnati in processione , qualora o ad' annunziar la parola di Dio portavansi per le piazze , e per i ridotti della Città , o nè uscivano fuori , a far l'invito per la comunione generale di ogni mese : quindi l'Oratorio ristabilito , fu detto della Missione , nome sostituito all'altro , che la dismessa Congregazione teneva della frequenza de' Sacramenti . A giusta e meritata lode di tal Oratorio si ha da dire , che dalla primiera sua istituzione fino a' nostri dì , è sempre fiorito con esempj di vera pietà ; che ha data norma a molti altri Oratorj , i quali presero appreso ad imitarlo , accompagnando per Città i banditori delle verità Evangeliche ; e finalmente , che ha avuta la sorte di esser quasi sempre diretto dai più accreditati Soggetti della Casa Professa , de' quali troppo lungo farebbe il tesser catalogo .

(a) *Par. 2. pag. 93.*

Di CRISTO Anno 1627.

Della Compagnia introdotta in Napoli 76.

S O M M A R I O .

1 Dilatazione del Collegio di S. Francesco Saverio , e Congregazioni aggiuntevi . 2 Istituzione dell'Oratorio degli Zingari . 3 Esercitazioni di zelo , e aggregazione del Cardinal Buoncompagno alla Congregazione degli Zitti . 4 Missioni varie , e conversioni

insigne . 5 *Fruzzuosissima Predicazione del P. Bernardo da Ponte* . 6 *Premure del P. Francesco Pavone a pro de' Preti* . 7 *Missioni , e Comunanze di Ecclesiastici dall' istesso Padre promosse* . 8 *Elezionne di S. Ignazio in Protettore della Città di Norla* . 9 *Contezze degl'insigni Reliquiarj della Basilica della Casa Professa , e della Chiesa del Collegio di Massa* . 10 *Cose su di tal materia appartenenti a quest' ultimo* . 11 *Culto in Massa esibito alle predette Reliquie* . 12 *Morte di Scipione de Charis* . 13 *Virzù esercitate nel voivizato dal P. Gio: Matteo Sabbarini* . 14 *Sua morte seguita in Bari* . 15 *Metodo di studiare tenuto dal P. Orazio Sabbarini* . 16 *Impieghi da lui esercitati , e fin della sua vita* . 17 *Vita secolare , e ingresso in Religione di Arcangelo Belboni* . 18 *Sue virzù , e sua morte* . 19 *Partenza per le Indis de' Badri Ignazio Martino , e Adriano Formoso* . 20 *Uscita dall'Ordine di Gio: Battista d' Azzia* . 21 *Cognizione infusa al P. Marcello Mastrilli* . 22 *Sua maravigliosa costanza nella Vocazion Religiosa* .

I. **U**N ampio e religioso dono del nostro P. Antonio Cicala fece porre in istato di consistenza migliore il Collegio di S. Francesco Saverio fondato da poco in Napoli , e scarsamente provveduto di entrate , in riguardo all' esorbitanti spese , che far dovette sul principio , massimamente per la erezion delle fabbriche . Più migliaja di scudi ebbe il predetto Collegio dal nominato Soggetto , a cui pervenute erano per una donazione gratuita del vecchio Padre , il qual non ignorando , che il figlio quell' uso farebbe , che di fatto ne fece , tanto più volentieri le diede , quanto maggiormente bramava di far

far bene alla Compagnia, di cui, col nome di D. Ramondo Cicala visse e morì parzial Protettore nella Città di Lecce sua Patria, dove la onesta indole, il cuor magnanimo, ed una mente molto ricca di senno, il fecero costantemente tenere per uno de' più virtuosi, e savj Cavalieri del Regno. Quanto al P. Antonio degno figliuolo di un tal Patrizio, tacer non si dee un lodevole atto, ch' esercitò in tal contingenza, e fu, che dopo aver beneficato il Collegio, volle senza indugio partirne, per tema, come notasi dal Beatillo, di non dovervi esser distinto, e trasferita la sua stanza nella Casa Professa, proseguì ad occuparsi in essa, senz' altra distinzione, che di maggior dipendenza e fatica. Nel resto il Collegio beneficato per lo ricevuto dono, si dilatò di sito, e la maggior ampiezza servì a dilatazion maggiore del ben de' prossimi, aggiunta essendosi alla già fondata Congregazion degli Scolari, quella degli Artigiani, sotto il titolo della Vergine addolorata, e quella de' Gentiluomini o nativi, o oriundi di Spagna sotto il patrocinio della stessa Vergine immacolatamente concetto. Per suo Fondatore riconobbe la prima il P. Gio: Battista Galeota, che santamente la governò per qualche lustro, e poi passato ad abitare nella Casa Professa, col carico di Prefetto di quella Chiesa morì nel 1641. La fondazion dell' altra originalmente provenne dal P. Innico di Mendoza, che disposti aveva gli animi degli Spagnuoli a formar un ceto illustre; ma più immediatamente dovettefi ad un nostro Regnicolo, cioè al P. Michele Negrone tornato da Spagna per commessione avutane dalla Fondatrice Contessa di Lemos, presso cui trattenuto si era per la serie di non pochi anni: a tal Congregazione toccò la sorte di adulta nascere e consistente, al che

concorse non poco il patrocinio del Vicerè D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d' Alba , e molto più la giunta di un Monte istituito a sussidio de' Congregati , e a mantenimento di certe opere pie : il principal fondo per la erezione dell' aggiunto Monte somministrò dal pio Cavalier D. Cristoforo Ortiz de Villalobos , ma di accrescerlo si prefer la cura alcuni altri Signori Spagnuoli , i quali parte vi applicarono di lor danaro , dopo esser rimasti senza eredi , per i figliuoli , o nipoti perduti nella guerra di Lombardia di questi tempi accesa tra il Re Cattolico , e il Re di Francia.

II. Un altro Oratorio restò fondato nel Collegio di S. Ignazio , e fu quello degli Zingari gente errante , venuta a questo nostro Regno da' Paesi assai remoti , ed inculti . Numerosissimi erano a questa stazione , ed occupando un Borgo intiero della Città , vi esercitavano i lor mestieri , ma con tanta imperizia , e non curanza delle cose dell' Anima , che da quel che appariva , non avevano religione alcuna . Pervenuto ciò a notizia del Cardinal Arcivescovo Buoncompagno , riputò suo debito il far sentire i giovevoli influssi di sua pastoral vigilanza anche a questa parte di greggia sì viziosa , e negletta : perloche chiamatosi il P. Brancaccio , e apertigli su di ciò i sensi del proprio cuore , lo animò ad aggiugnere alle tante altre incumbenze , che lo premevano , quella ancora di dar pascoli di vita eterna a tal sorta di pecorelle sviate affatto , e senza guida . Al ricevuto incitamento , di maggior zelo si accese l'abile , e valoroso ministro della divina gloria ; nè punto indugiando a prepararsi all' opera , dispose in cuor suo non sol di adempiere , ma di superare i voti dell' Arcivescovo : quindi accinto all' opera , con indicibil

dicibil travaglio a tutti apprender fece non men la teorica , che la pratica della Cristiana Fede , e poi alla più ardua impresa innoltratosi di riordinar gl' introdotti non legittimi matrimonj , e di ridurgli alla retta norma della istituzion di Dio , e dell' Ecclesiastico rito , le bruttezze estirpò di numerosi incesti , e per nomi e cognomi ripartite le famiglie , e distinte le discendenze , provide , che abolito restasse in appresso il detestabile abuso di congiungersi con brutale licenza i consanguinei colle consanguine ; e quanto a' preteriti eccessi in questa parte commessi , con autorità delegata , per nulli dichiarò , e per tali tener fece tutti que' matrimonj , che per insuperabile impedimento rivalidar non si potevano . Tolse ancora di mezzo le prèstigiose arti divenute quasi comuni , e gl' incantesimi , e le superstizioni rappresentando quali effetti di orribile familiarità diabolica , concepì ne fece il dovuto orrore ; dopo di che in un rogo acceso in pubblico disfece , ed arse una stravagante mole d' inviluppi tartarei ordinati ad esercitar veneficj , e maleficj , che di calamitose vicende bersaglio facevano le invidiate o malvedute persone . Non minor fatica gli fu duopo durare , per isbandir dalla corrotta , e depravata gente la folta schiera di altri vizj , che indebolito avendo , e quasi spento il lume stesso della ragione , i più rendevano disperatamente perversi , sicche senza l' interno freno della sinderesi , alle trufferie si abbandonavano , alle frodi , e alle libidini più di quello , che far potevano o i Mori nell' Africa , o i Gentili in America . Il P. Brancaccio a costo de' suoi sudori il riparo apprestò a sì gran corruttela , e smorbolla per modo , che divenner gli Zingari buoni osservatori della legge Evangelica , e capaci universalmente di essere

essere ammessi alla partecipazion de' Sacramenti : allora fu che l'istesso Padre de' più abili all' intento fece una scelta , e gli stimolò a divotamente convenire insieme in una delle Chiese del lor distretto ; nè quì arrestandosi , ne formò in appresso un Oratorio , il qual in riguardo della lor creduta Egiziana origine , fu detto dell' ingresso di Cristo in Egitto , e durò nel nostro Collegio del Carminello fino a quando il vagabondo Popolo con tolleranza de' Magistrati ebbe determinato alloggio in Città , negatogli poi per nuova regola di miglior governo . L' inestimabile bene da tal Oratorio prodotto con ridondante stile si narra dallo Scrittor della Vita (a) del P. Brancaccio , il quale a darci alcun saggio dell' indefesso studio , con che egli lo rese , le occupazioni soggiunge , che di sua reggenza divenner compagne , quali furon tra le altre , l' accorrere a tutti i moribondi di lor famiglie , l' udir una e due volte il mese le confessioni non sol de' congregati , ma delle lor mogli , e de' lor figliuoli , visitar le anguste , e fetide lor case in occasione di malattia ; e prendere le lor difese , ogni qual volta senza opposizion della giustizia , l' amorevolezza glielo dettasse , o vero le carità . In fatti essendosi in questo anno per la rapacità di alcuni pochi risvegliato in Napoli un fiero turbine contro tutta la genia degli Zingari , e a richiesta del volgo mobile stando in procinto di sbanditi essere , o malmenati con esecuzioni asprissime , il Padre divenne l' ancora di lor salvezza , calmando il Popolo , informando i Giudici , supplicando il Vicerè , e procurando la sicurezza agl' innocenti , e lo scemamento della pena a' colpevoli visitati da lui

ogni

(a) *Pag. 61.*

ogni dì nelle prigioni , e provveduti ancora di convenevol vitto .

III. Simili opere di carità fece il P. Ferracuto co' suoi compagni nelle carceri delle Vicaria , dove la moltitudine degli ammalati maggior essendo del consueto , provocò le amorose viscere dell' uno , e degli altri a quegli atti di premurosa cura , che stesamente descrivonfi nel libro (a) dello Stato delle predette carceri allegato da noi frequentemente . Nè minori furono le occupazioni degli altri Operaj della Casa Professa per occasione de' terremoti , che scossa avendo con urti validi la Campagna , la Puglia , e il Principato Citeriore , di penitenti empiertero la loro Chiesa per lo spazio di molti mesi , ne' quali il tremor della terra frequente era a farsi sentire . Si fecero in tal disastroso tempo non pochi tridui , e processioni di penitenza , alle quali vestiti di sacco , e coronati di spine molti intervenendo di coloro , che i nostri Oratorj usi erano a frequentare , spronarono la minuta gente ad imitargli , e comunemente la compunzione accrebbero ne' commossi animi del resto de' Cittadini . De' Turchi stessi si convertiron molti , e al dir delle lettere scritte in questi tempi , 22 ne furono battezzati nella Chiesa della Casa Professa , di volontà e consenso del Cardinal Buoncompagno , che come ci è noto per le istesse lettere , degnar si volle di farsi ammettere per un de' Fratelli della nobilissima Congregazion degli Zitti , la qual per altro non pochi Personaggi di non dissimil carattere contava ne' suoi registri , e gloriavasi ancora di alcuni Principi , e Principesse di Reale , o Imperial condizione : questo sì , che l'Arcivescovo non
fu

(a) Pag. 81.

fu contento di dare all' Adunanza il solo nome , ma con esso la sua Persona le assegnò , frequentandola bene spesso , ed anche i suoi pensieri , stabilito avendo , che gli Uffiziali della Congregazione due volte per ciascun mese a consultar si adunassero nell' Arcivescoval Palagio in sua presenza , sopra il modo da mantenere , ed accrescere le molte opere pie , che la Congregazion usa era di fare : con che in più ordinata forma procedetter gli affari , e nuovo spirito , e vigor si aggiunse particolarmente alle Missioni , che la Congregazion istessa or a questa , ed ora a quella parte di Regno spedir soleva a proprie spese .

IV. Una di queste toccò alla Città e Diocesi di Capua , dove mandati furono i Padri Ignazio Filamarino , e Gio: Battista Menna , ed essendo freschi i timori eccitati da' terremoti non ancor del tutto cessati , fu sì universale la riformazion de' costumi , che tornò il flagello di Dio a gran vantaggio degli spirituali interessi del Pubblico . Il frutto maggiore fu quello , che si raccolse in certi Villaggi di poco nome , ne' quali un malizioso silenzio tacer faceva nelle confessioni i delitti più gravi , e il disordine innottrato si era a segno , che le donne particolarmente lusingate l' una dall'altra , avevan per fermo di non esser tenute a rivelare certa specie di gravi colpe , sotto il pretesto , che bastava il dirle a Dio col cuore , e a qualche immagine della Vergine colla lingua . Sì nocevole inganno fu tolto via per mezzo delle opportune e cattoliche istruzioni , ed in conseguenza non sol si riparò alla perdizione di non poche Anime , ma troncaronsi ancora gli avanzati passi alla perversità della dottrina introdotta dalla ignoranza , e caldeggiata dal mal costume . Anche in Puglia ad istanza di alcuni Prelati spedite furono più

cop-

coppie di Missionarj, tra quali uno di singularissimo zelo, e fu il P. Bernardo da Ponte: e poiche l'individual racconto di lor fruttuose fatiche, sarebbe di fazievol noja a' leggitori, basterà il dire, che da per tutto le ire si appiacevoliron di molti, che colle private inimicizie in disturbo mettevàn la pace comune, e similmente invacchiatissimi abusi si tolsero di giuochi, ubbriachezze, lascivie, usurpazioni, bestemmie, e sortilegj. Molte conversioni insigni presso le lettere, annue istesamente si leggono: ma noi lasciate le altre a' Compilatori d' esempi, siam contenti di riferirne una sola, la cui contenenza è questa. Un uom di spada, vivuto fino agli anni 20 colla religiosa norma appresa nelle nostre Scuole, ad un gagliardo insulto di tentazion lasciva resistè non seppe, e con isconfitta pessima le glorie estinse de' suoi trionfi in altre pugne di simil fatta riportati, a rinforzo grande del combattuto, ma non vinto abito di castità, che a Dio offerta aveva con voto: convien dire, ch' egli o in umiltà mancando o in cautela, la grazia demeritasse di perseverar più a lungo: ma questo parve il minor de' suoi mali in riguardo degli altri eccessi, a cui quel primo gli fece strada: come un legno, che dal riparo del Porto uscito appena, da procelloso turbine a precipizio è spinto in alto, così, dato quel primo passo, prese il perversito Giovane a disperatamente varcare la infernal fumara di tutt' i vizj, nè si arrestò prima di averne tutti scorsi i seni, e attraversato ogni golfo, fino a tuffarvisi con tutto se: a dir più chiaro, commise per anni 30 i più enormi delitti, di cui è capace la umana malizia; e di tanta perversità non ancor soddisfatto, da un demonio, che gli appariva, per averne omaggio, e ch' egli teneva per suo maestro, suggerir

gerir si faceva le peggiori bestemmie, che nell'inferno risuonano, e poi con indemoniate labbra, senza impulso di passione alcuna, per sola confermata malizia le profferiva, a riserba di quelle, che contro la Madre di Dio l'istigator tartareo gli proponeva: forse questo qualunque rispettoso ritegnò verso la principal Avvocata de' peccatori la grazia gl'itimpetrò del ravvedimento, e l'istrumento da conseguirla altro non fu, che la voce, il gesto, e il sembiante stesso del nominato P. da Ponte, ad una delle cui prediche si trovò presente, per solo stimolo di curiosa voglia: egli si compunse così da vero, che proruppe in un pianto amaro, e dopo una confession lunghissima, a cui premessa aveva la disposizion dovuta, mutò tenor di vita, risarcì gli scandali dati, ed è da crederfi, che perseverante fosse negli intrapresi atti di penitenza.

V. terminate le Missioni, si ritirarono i Missionarj, ma non già il P. da Ponte, ad istanza de' Cittadini, e per ordine del Generale, ritenuto in Bari, a predicarvi nella Quaresima: egli accettò l'impiego, e nella Chiesa di S. Nicolò fatta la sua prima predica, con essa sola copiose lacrime, e universal pentimento riscosse dall'Uditorio maggior di ogni credere, per la divulgata strepitosa fama di sua Santità: gl'istessi effetti produssero le altre prediche; senonche quelle dalla terza in poi fatte furono non più in Chiesa, ma all'aperto, per agio dare allo smisurato Popolo di udire la voce dell'ammirabil uomo, che destinato parve ad evangelizzare alla Puglia intiera: certo è, che dalle vicine e remote contrade della Provincia venir si vedevano a schiere a schiere i forestieri, e interrogati della ragione di lor venuta: noi vogliamo, rispondevano, *oraculo por- gere*

gere all' Uomo di Dio, e a via di verità, e di salute esser da lui condotti. I fanciulli stessi parvero commossi al penetrante dire del Predicator felice, la cui lingua dallo Spirito Santo rinvigorita e mossa, effetti produsse non mai più veduti, e in riguardo alla moltitudine de' penitenti, e per rapporto alla emendazione de' costumi, e per conto delle opere di pietà: Ma il modo, con che alle sue fatiche pose il fine passar non si dee in silenzio: egli in forma di memoriale compose una supplica da presentarsi all' inglese, Protettore S. Nicolò, nella quale a nome di tutti la impetrazione chiedevagli della remission de' peccati; e poiché per la pioggia da lungo tempo mancata, istiliti si erano i campi, chiese in secondo luogo il rimedio a questo male: indi da' Superiori Ecclesiastici, e dal Secolar Magistrato sottoscrivere fece il supplichevole scritto, e letto alla presenza dell' addensato Popolo nell' ultima delle sue prediche, presentollo al sepolcro del Santo, preannunziando a' Cittadini e agli stranieri favorevol rescritto: indi gli benedisse non senza confusa gemiti, ed affetti di riverenza risuonanti per ogni parte; e verso la sera ricadutosi in Chiesa, chiuso rimasevi, a passar in orazione presso alle reliquie di S. Nicolò tutta intera la notte: alla metà di questa il sereno dall' aria spari di repente, e succeduto in un tratto l'ingombro delle nubi addensatesi in corpi opachi e fluidi, tra lo spazio di soli pochi momenti, pioggia versarono, che ubertosissima se riuscire la messe. Anche del perdono de' peccati non mancaron segni sensibili, e quello in particolare della stabile e perfetta emendazione degli abituati ne' vizi, al che non si giunge per ordinario senza la ottenuta remission delle colpe preterite. Dopo ciò l' apostolico uomo neppur fu lascia-

to partire, ma trattenuto dai Barefi, che per pubblica ambasceria richiesero al Generale, per tutto il resto dell' anno trasse tra loro edificante e profittevol dimora. In questo intervallo l' Arcivescovo Ascanio Gesualdo fece il menò prima alla visita di sua Diocesi, e poi alla celebrazione di un Concilio Provinciale, nè con breve dettato esprimer si può l' altezza del credito, a cui ascese, dinominandolo tutti or l' Elia della nuova legge, ed or il novello S. Giovanni Battista, il qual secondo nome, che assai meglio gli conveniva del primo, gli si trovò dato dall' Arcivescovo menzionato di sopra in una lettera scritta al P. Andrea Albertino Rettor del Collegio degli studj in Napoli: ecco le parole dell' Arcivescovo, che qui fedelmente trascrivonfi. *Non ho potuto prima di questo tempo restituirti a lei, e a questo suo Collegio il P. Bernardo da Porto, che mi ho servito in quegli stessi uffizj, ne quali a Cristo serviron gli Apostoli. Ora che finito ho di visitar la Diocesi, e dal Provincial Concilio disimpegnato mi sono, non senza gran ripugnanza gli ho data licenza, e mi dispiace non poco la perdita di un Soggetto, che in tutto e per tutto imitava gli esempj di S. Giovanni Battista: così mi fa parlare la conosciuta innocenza e penitenza dell' uomo santo, il quale a tali virtù accoppiando uno zelo per ogni parte acceso e perfetto, par che abbia i tre principali caratteri dell' ammirabile Precursor del Messia: Del resto io ben conosco, che troppo a lungo t' ho trattenuto, ed or lo rimando sul riflesso ancora, che oportet illum & aliis Civitatibus evangelizare. Fin qui son sensi del Prelato, che passa dipoi a scriver di altre cose in amichevole forma e familiare.*

VI. Or per insistere all' ingramazzato racconto delle

delle Missioni fatte in questo anno , dobbiam foggiungere , che le più notabili per moltiplicità e solidezza di frutto furon quelle , che dal P. Francesco Pavone si fecero , e da molti de' suoi Preti guidati e ripartiti da lui . Diciamo prima il disegno , ch' ebbe , e poi la maniera , che tenne , ricavando il tutto parte da' MSS. , e parte dall' Autor della sua Vita (a) . Da gran tempo , cioè fin da quando stabilmente fondò la Congregazion de' Preti , si pose in pensiero di ridurre il più che potesse di Ecclesiastici a viver vita comune , e dagl' intrighi lontani del secolo , affinc'he scarichi affatto delle terrene cure , con maggior prontezza e pienezza si applicassero agl' interessi della gloria di Dio , a tenor della mal abolita norma degli antichi Ministri del Tempio commendata con somme lodi negli Atti della Chiesa di Milano , e a gran giovamento di essa rinovata dal Santo Arcivescovo Carlo Borromeo , colla fondazione della celebre Casa detta degli Oblati . A facilitare ed estendere la erezione di consimili abitazioni , e Congreghe nel Regno , scrisse dapprima un transunto di regole piene di soavità e prudenza , sul fondamento delle quali aprire e regger si dovebbono ; nè bastando queste sole a produrre il preteso effetto disturbato da gravi intoppi , egli un altro trattato compose , in cui le inforte difficoltà opponendosi , e solidamente sciogliendole , per sicura e facile apparir fece la progettata impresa . Ma perchè sì fatte scritture , che diede alle stampe , neppur bastarono ad ottener l' intento , il suo forte ed acceso spirito , che dalla grandezza degli ostacoli maggior vigore prender soleva , più oltre lo spinse , e guidollo a parlar a vo-

(a) Pvg. 342.

ce: a quanti più potette Vescovi e Cardinali, mandando nel tempo istesso efficacissime lettere ad altri Prelati e Principi, co' quali abboccar non si poteva: nè contento di ciò, sul principio di questo anno portossi a Roma; e dal Pontefice Urbano chiesta ed ottenuta udienza, gli dichiarò la conceputa idea, ma con tal mistura di umiltà, di rassegnazione, e di zelo, che il Papa non sol benignamente lo ascoltò, ma presè le scritture, le lesse con agio, e pienamente approvandole, bramoso si dichiarò, che le cose in esse contenute si perducessero a fine. Tale ancora fu il desiderio di molti de' Cardinali, e ottenute da tutti non lievi speranze e impromesse di voler concorrere al promovimento dell' opera, pien di fiducia verso Napoli ripigliò il cammino.

VII. Giuntovi appena con anelante voglia di riuscir nell' impegno, andar dovette alle sacre Missioni richiestegli da quasi tutt' i Vescovi del citerior Principato, e per un mese intiero si trattenne in quella Provincia, operando da se, e operar facendo da' suoi col consueto, e universal profitto. Dopo altre fatiche, a coltivar si rivolse Nocera de' Pagani, così detta per essersi abitata un tempo da' Saracini presi prigionieri in Sicilia, e da Federico II in questa Città ritenuti, come in deposito. La Missione fattavi riuscì a guisa delle altre di sommo frutto, ed essendosi il Padre affaticato in essa insieme con un Sacerdote suo allievo e penitente chiamato D. Mattia Spandò, questi per la rarità delle prerogative richiesto venne a rinfocata istanza da tutti gli Ordini di persone per lor direttore e maestro nelle cose dell' Anima. Il P. Francesco esitò sul principio intorno al doverlo o no concedere, ma poi così da superna mozion guidato, donollo a quella Città con ordine, che

che alle altre incumbenze quella aggiungesse di fondare una delle disegnate Case da vivervi in comune e Cherici e Preti, a forma di regular istituto: a tal comando l' ottimo Sacerdote non ripugnò, e sacrificato a Dio insieme coll' amor della Patria ogni altro più interessante riguardo, a ben di quella Città stabilì di travagliare per sempre: ivi adempiendo perfettamente le commessioni avute, oltre a' continuati ministerj apostolici, in cui spese i sudori e la vita, non una, ma due Case fondò di esemplarissimi Preti, i quali di voglia accettando le regole lor proposte dal P. Pavone, divennero in brieve l' esempio del Pubblico, il sostegno della pietà, i debellatori del vizio, e i coadjutori più fedeli di Monsignor Francesco Trivulzio Pastor vigilante di quella Chiesa: questo Prelato amator sincero dell' Ordine nostro, di letizia pieno, per lo fortunato riuscimento di tali cose, una lettera scrisse al P. Pavone, in cui immortali obbligazioni attestandogli, prosiegue a dire, essergli debitrice la sua Diocesi di una coppia di Collegj di Gesuiti, che tali appunto sembravano gli Ecclesiastici nelle due Case raccolti, nè notabil divario poterli scorgere tra l' operare degli uni, e il faticare degli altri: viver eglino ordinatamente in tutto, essersi per loro aperte scuole gratuite, farsi da alcuni Missioni continue, istituirsi da altri Congregazioni devote, e sopra tutto emularsi l' un l' altro nello zelo, nell' ubbidienza, nella penitenza, nel disinteresse, e in quant' altro ha di meglio la ecclesiastica disciplina e religiosa. Le mentovate Case così felicemente fondate maggiori stimoli aggiunsero al P. Pavone per se stesso impotentemente rapito a moltiplicarne il numero, ed una, ma senza prosperità, tentò di novellamente fondarne nella vicina Isola

d' Ischia , dove in riguardo a ciò , inutilmente portossi , e col sol guadagno di certe Anime convertite , e di alcuni insulti dissimulati , se ne tornò sconsolatissimo per la indolenza e rusticana durezza di alcune persone prive affatto di zelo . Più fortunate furono le sue industrie nella Guardia civilissima Terra non molto lontana da Napoli , dove dopo una delle sue più fruttifere Missioni , i Preti lasciò a forma di Religiosi adunati , istruiti , e diretti . Lo stesso è da dirsi dell' altra riputata Terra di Laurito nella Lucania , la cui , come nella Vita (a) si narra ; per ordinazion Pontificia , gli fu duopo condursi a dar riparo allo strano accidente di ben dugento femmine , che tutte ad un tratto erano , o apparivano offese : egli con una Missione le vere energumene dispòse ad esser prosciolte , e le più , che infingitrici erano o maliarde , ritrasse dal mettere in rivolta il Paese divenuto per lor cagione il teatro della confusione e dello spavento , dopo di che una delle sue Case vi aprì , al Chericato di que' contorni sommamente giovevole . Altre simili fondazioni potrebbonsi qui descrivere , ma per non turbar la successione de' tempi , la riserbiamo all' anno , che siegue , un sol periodo assegnando in questo alla Congregazion de' Sacerdoti per opera dello stesso P. Pavone istituita in Nola , e per ignote cagioni sul nascere istesso ridotta al fine , e disciolta in niente .

VIII. Alla narrazione di più liete cose richiamaci la Città istessa di Nola , che dopo averli scelto S. Ignazio per Protettore , con segnalate feste riconoscer lo volle per tale . Si convenzionò allora tra il Collegio e il Magistrato , che la Cappella eretta

(a) Pag. 67.

in onor del Santo in nostra Chiesa s' intendesse donata al Pubblico, e questo vicendevolmente la obbligazione si prese di perfezionarla, abbellirla, e mantenerla con isplendor proporzionato all' antichità e magnificenza dell' esser suo: oltre a ciò il peso si addossò di spender dieci scudi per ogni anno nella compera di cere, che arder doveessero innanzi alla effigie del Protettor eletto, e ad altre spese maggiori si esibì, per vestir di marmo le mura della Cappella, e collocarvi con fontuosa nicchia la statua: le quali cose essendosi allor differite, del tutto si obbliarono appresso, nè adempiute si sono, per colpa forse de' tempi, fino a questa nostra stagione: non è però da diffidare per questo della nota e signoril urbanità de' Nolani, anzi dalla molta religione e pietà de' viventi, si può ragionevolmente attendere l' adempimento di ciò, che per non curanza degli antenati, perdotto non fu ad effetto: se a tali speranze faranno essi succeder gli effetti, oltre al virtuoso adempimento delle promesse, alzeranno un monumento perenne di gratitudine al gran Tutelare, il quale nel 1631 la Città, e i Cittadini mirabilmente protesse, e gli preservò dalla memoranda e terribilissima eruzion del Vesuvio, siccome Giulio Cesare Recupito Autor contemporaneo, esattamente racconta, (a) attribuendo il Miracolo alla solennissima pompa, con che trascelto lo avevano in Protettore.

IX. Simili feste, se non anche maggiori, celebrate furono nella vicina Città di Massa per la occasione, che ~~non~~ ~~vedre~~ ~~annue~~ diligentemente si nota, e più estesamente ne MSS. raccontasi, e nella Vita del P. Maggio non ancor divulgata alle stam-

(a) Page 100.

pe. Aveva il predetto Padre fin dal 1594 ricevute in dono, per la Chiesa della Casa Professa alcune pregiate Reliquie dalla Principessa di Bisignano, che a dovizia grande fornito ne aveva l'Oratorio domestico, visitato perciò da molti, ed ammirato qual cosa rara nella Metropoli. Tali Reliquie abbondantissime per una Cappella privata, scarse riuscirono e poche al gran disegno di formarne un Reliquiario insignemente cospicuo nella nominata Basilica, il che maggiormente apparve vero dopo la consecrazione di essa, essendosi per tal congiuntura non poche delle Reliquie incastrate ne' muri, e situate negli Altari. Con tutto ciò bramando la Principessa di aggiunger quel nuovo pregio al Tempio da lei fondato, un messo spedì a Cleria Farnese sua cugina in Roma, istantemente pregandola a procacciarle il più che potesse, di autentiche e qualificate Reliquie, da poter servire all'uopo già scritto: accalorata da tale istanza, in moto si pose la prenominata Signora, e per mezzo del Cardinal Odoardo di lei fratello ebbe in poter suo quantità notabilissima di corpi santi tratti con Pontificio consentimento da' Cimiterj, e dalle Catacombe di Roma; e già era in procinto di mandarli alla Principessa in Napoli: senonchè sollecita molto, che non fosser per via poco riverentemente trattati, la spedizione trattenne, e si appigliò agl'indugi. Avvenne tra tanto, che il P. Maggio chiamato dal Generale, andar dovette a Roma, per giustificarsi se stesso, come a suo luogo dicemmo, e allora fu, che nell'accingersi al ritorno, di commissione della Principessa noleggiata una barca, vi pose sopra, insieme con se, il sacro tesoro, e sciolte le vele, alle spiagge di Napoli approdò, dopo aver superata una fiera tempesta, da cui, come a lui ne par-

parte, in virtù delle sacre Reliquie restò liberoso. Il grande ammasso de' trasportati depositi fu tenuto secreto fino a quando dal Cardinal Arcivescovo Octavio Acquaviva non si ottenne licenza di esporli, il che non permise, se non dopo aver delegato Monsignor Bernardo de Quiros Vescovo di Castellammare a farne ricognizione giuridica, ciò che avvenne nel 1611; e nell'anno seguente, in autentica forma e con ricco apparato, esposti vennero alla venerazione de' fedeli in varj Altari, donde trasferiti furono, e collocati con appariscente e nobile ripartimento nelle due laterali muraglie, che sostengono la volta della Cappella dedicata a S. Anna, e posta a destra dell'Altar maggiore. Or non capendo le procacciate Reliquie, neppur per metà, nelle disposte urne, e ne' preparati armadij, il P. Maggio, con assentimento del Generale, molti ne diede in dono al Collegio di Massa, nella cui Chiesa nel 1618 un altro infigne Reliquiario si aprì, anche a destra dell'Altar maggiore, e con approvazione e ricognizione di Monsignor Ettore Gironda, all'esposte ossa de' Santi fu dato culto, dentro a' recinti di una vasta e bislunga Cappella fiancheggiata per ogni parte da stipi, con decenza e proprietà distinti per ordine, benché soggetti alquanto alla umidezza, che a' tempi nostri gli ha danneggiati non poco. Morta poi la Principessa di Bisignano nel 1619, alcune delle Reliquie, che ritenute si aveva, lasciò allo stesso P. Maggio, il quale avendone altre procurate da Roma, e da diverse parti del Regno, il pieno ebbe da formare un secondo Reliquiario uniforme al primo nell'altre simil Cappella, dalla sinistra parte dell'Altar maggiore: anche questo esaminato fu e riconosciuto da Monsignor Maurizio Centini, succeduto al Gironda nel Ve-

scovado di quella Città ; dopo di che in questo anno aprire ed espor si potette alla pubblica venerazione con armonia di musica , con orazion panegirica , e con affollato concorso di Popolo venuto fin da Napoli a divisar le statue , gli ornamenti , e la struttura nobile di que' due Santuarj , che dir si possono de' più famosi del Regno , contandosi in essi , secondo il Pacichelli , (a) il Beltrano , (b) e l'Engenio (c) cento corpi , e sessanta insigni Reliquie di Santi Martiri , il qual numero da uno de' MSS. lasciati dal Beutillo si estende a cento e sette rispetto a' corpi santi , e a cento novanta , quattro in riguardo alle Reliquie insigni ; e poiche tra queste alcune se ne trovavano di que' Santi , della cui passione non si fa il di preciso , da Roma si ottenne , che per otto giorni dir si potesse l'Officio proprio della solennità di più Martiri , e all'annual memoria di tutti fu assegnata la Domenica , che cade tra la Ottava della Natività di Maria sempre Vergine.

X. Così le narrate cose reglitransi ne' monumenti restè citati , de' quali altri scritti sono a penna , altri divulgati già in istampa con tutto ciò per men sufficienti le abbiamo in qualche parte , e in qualche altra per manchevoli , o non ben distinte , al che un MS. ci forza di ampia e voluminosa mole , che dal Collegio di Massa ci è pervenuto alle mani . Ed in prima , quanto al numero delle Reliquie , questo si legge nella Prefazione dell'allegato Codice , che lavoro è di uomo diligente , ed informato a pieno . *Le Reliquie , che nella Chiesa del Collegio di Massa conservansi , se si parla delle precipue , e che insigni si appellano , sono dugento settantacinque , computando ;*

(a) Tom. I. pag. 123. (b) Pag. 122. (c) Pag. 106.
101

tant'è vera, poi quattro soli i corpi de' Santi inno-
 minati, che ne gradini degli Altari divisi se veggia-
 no in otto cassettine; ciò, che dai Processi apparisce,
 e contestato si legge da più testimonj. La quantità, e
 qualità di tali Reliquie scorgar si può dal seguente lu-
 dice, che rappresentale nella propria, e individuali ma-
 niera, con cui ne' loro arredi sono al presente dispo-
 ste: questo solo uopo è, che si avverta, cioè, che
 quando si scrive Corpo, si ha da intendere o tutto in-
 tiero in ossa, o la maggior parte, e parte certamente
 principale del corpo del Santo, di cui si fuella. So-
 no poi i predetti Corpi, secondo che vedesi, e ne' Pro-
 cessi ancora si nota, nè più nè meno di cento trentun-
 no: e le altre più grandi e qualificate Reliquie si fir-
 ma all'espresse numero di dugento settantacinque, o
 nelle Statue conservansi, o nelle urne, o nelle brac-
 cia di legno indorato. Fin qui l'Autore del codice,
 il qual passa seguentemente a copilar le leggende
 della maggior parte de' Santi, de' quali vi ha Reli-
 quia ne' Santuarj da lui presi a descrivere, traend-
 il tutto dalla Italia Sacra del Ferrario, dalle Anno-
 tazioni al Martirologio Romano, e dalla multiple
 Opera di Giovanni Bolland, e de' suoi Continua-
 tori. Egli allegando in fine non solo i Processi fat-
 ti per autenticar le Reliquie, ma un'altra antica
 Scrittura, che dice trovarsi presso al Rettore del Col-
 legio di Massa, tesse la storia, del come ciascuna
 delle Reliquie avuta si sia, e in tal narrazione, che
 per gli accennati fonti, ond'è tratta, ripudiar non
 si può, trentaquattro persone si nominano, quasi
 tutte d'insigne carattere, e di dignità altre Principes-
 ca, altre Prelatizia, altre Cardinalea, dalle quali
 si asserisce, che il P. Maggio ebbe in dono le rispet-
 tive Reliquie, individuandosi ancora il luogo, il
 tem-

tempo, ed altre circostanze notabili, che accompagnarono le donazioni fattegli. La maraviglia si è, che nel racconto di cose tali, la Principessa di Bisignano nominata non è, nè delle Reliquie donate da lei si fa menzione alcuna, essendo per altro certo dagli scritti, ch'esistono, e dalla tradizione, che dura, che non poche ne diede. A rischiarar questo punto, luce non abbiamo che basti, e però attenendoci all'opinativo discorso, siam d'avviso, ch'essendo le migliori tra le Reliquie donate dalla Principessa, rimaste nella Chiesa della Casa Professa, e le men considerabili cedute al Collegio di Massa, come di cose non tanto insigni, o non si tenne conto ne' Processi formati in Massa, quando altre Reliquie di condizion più segnalata procurate si erano; o vero ripartite furono per le Chiese di altri nostri Collegj, del che qualche vestigio s'incontra nelle lettere annue, e qualche altro ne risulta dalle Reliquie medesime, dietro alle quali si è talora trovato scritto: *Ex dono Collegii Massensis.*

XI. Qui tenuti siamo a soggiungere, che in questo anno medesimo tutti i Santi Martiri e Confessori, de' quali si è ragionato finora, eletti furono con acclamazione e festa lietissima per Difensori, Avvocati, e Padroni della Città di Massa, e negli antichi Ordinarij, o siano metodi da dir le Ore Canoniche, notato si trova, che tutto il Clero ne recitava l'Uffizio, ciò che non si fa al presente, forse perche nella seconda Domenica di Settembre, quando di loro con solenne rito festeggiasi in nostra Chiesa l'annual memoria, cader suole l'altra Solennità del Santissimo Nome di Maria. Per segno ancora di ossequio, si obbligò la Città a tenere in ciascun de' Santuarj accesa una lampana, e un'altra ve ne aggiun-

se il Collegio; il perchè due per uno incessantemente vi ardono: e oltre a ciò a maggior culto di ciascun de' Santi in particolare, ne' di destinati a farne ricordo, se ne cava fuori la Statua, e al fianco dell' Altar Maggiore si colloca, dove con sufficiente apparato, e con decante copia di lumi, alla venerazione del Popolo esposta si tiene, finche aperta e uffiziata resta la Chiesa.

XII. Or mentre tra la giocondità delle descritte allegrezze era il Collegio di Massa nella Campagna, quello di Bari in Puglia rattristavasi molto per la morte di due de' suoi alunni, diversissimi per condition di età, ma similissimi in perfezione di vita. Il primo mancato nel fior degli anni fu Scipione de Claris ito a quel Collegio, a farvi il primo anno di scuola. Nacque in Napoli nel 1606, ed entrò nella Compagnia a 27 febbrajo del 1621. Portò seco in Religione un arredo ricchissimo d'innocenza immacolata, d'indole ottima, e di un acceso desiderio di esser perfetto: queste belle disposizioni il promosse in brieve a grandi avanzamenti di spirito. Nel Noviziato si distinse subito colla esatta osservanza delle regole comuni a tutti, e coll'adempimento perfetto di ognuno de' suoi più particolari doveri. Col crescere in età crebbe in saviezza e in virtù. Trasferito agli esercizi di lettere, gran lode gli meritò la religiosità della vita, ma non minore l'applicazione allo studio, considerato da lui, non tanto come attuarzation d'intelletto, quanto come assodamento e sicurezza nella sua vocazione: anzi perchè la remissione e pigrizia di altri non avesse a nuocerli con qualche sorta d'influsso, a coloro si accostava meno nel conversare, che meno ancor conosceva applicati allo studio, trista parendogli, e da non potergli venire

re altro che male, quella lega, che si giungelicò condice poi in opera di lettere neghittosi, e non contenti: divenne per ciò uno de' più eruditi e colti tra suoi compagni, e nella sciolta e ligata orazione si segnalò a foggia de' più valenti: ma ciò ferò solo a farlo più umile e mansueto: duro con se medesimo, non aveva per gli altri, che dopo i civili simi modi, e provocato a sdegno risentivasi sempre con dire: *maggior male è la impazienza; che la noja, che voi mi date; ed io, de due mali son compso di scegliere il men gravoso*: il che diceva con tanta grazia, e uguaglià di umore, che a tutti rinfusa di gradimento, e ad alcuni ancor di stimolo a dargli qualche leggier disgusto, per udirlo uscire nella sua gentil querela. Mandato dipoi a far la scuola, appena potè cominciarla, poiche ammalatosi, come credetesi, per mutazion di guasta e corrotta aria, in que' tempi, quando la esperienza di simili infermità non ancor ben conosciuta, differir non faceva i viaggi in Puglia a miglior opportunità di tempo, se ne morì a 27 di Novembre, proclamandolo tutto un Giovane degno di eterna vita in Cielo, e d'immortal memoria in terra.

XIII. L'altro morto vecchissimo nell'istesso Collegio, cioè in età di anni oltre agli 80, fu il P. Gio: Matteo Sabbatino fratello del P. Orazio, il quale, come or ora diremo, di poco il precedette al sepolcro. Amendue furon di Traceto nella Campagna Città antica sopra di un colle, alle cui falde le ruine si veggono della più antica Città di Minturno, col suo assai celebre Anfiteatro. Venne Sacerdote di anni 35 alla Compagnia nel 1572, e fu connoto con suo fratello giovanetto di assai più fresca età nella Città di Nola, donde, secondo il costume di allo-

allora, furon tutti e due spediti a servir gl' infermi nell' Ospedal di Napoli detto degl' incurabili, sino a quando paruto ne fosse al lor Superiore e Maestro: con ogni prontezza s' incamminaron eglino al destinato termine, e non già ad un' ridotto di calamità, e miserie, ma ad un giardino di spasso, e divertimento farebbesi detto, che drizzavano i passi, tanta era l' alacrità e voglia, con che colà si portarono: giunti che furono a foggia di pellegrini, offeriron se stessi agli Uffiziali di quella Casa, e ottenuta licenza di abitarla e servirla, i più abborriti uffizj vi presero ad esercitare: prima che si levasse il Sole erano in piedi, nè al sonno chiudevano le luci, senon verso la mezza notte: e molte volte a lato de' moribondi, e non con altro cibo ristoravano l' esercitate forze, che con quello, somministrava lor l' Ospedale: il fine di una fatica principò era dell' altra, e per giunta non lieve di merito, col tanto trattar che fecero con infermi di mal contagioso, ne rimasero ancor essi compresi, e l' un di lebbra, l' altro di rogna incominciarono ad esser infetti: un' altra coppia di nostri Novizj venne allora ad occupare il posto da lor lasciato; ed eglino tornati a curarsi in Nola, finirono il Noviziato, senza finire di esser novizj, in riguardo alla permanente pratica delle virtù, che proprie sono di un tale stato.

XIV. Il P. Gio: Matteo come quegli, che già fatti aveva quasi tutti gli studj nel Secolo, fu ben presto applicato a' ministerj dell' Ordine, e a riserva di 5 anni, che spese in insegnar Grammatica, tutto il resto del tempo si occupò nel farla da Operajo ne' Collegj, che abbiamo in Puglia, ma principalmente in quello di Bari, ove dimorò quasi per

per 8 lustri. Or a formar il carattere della santa, ed operosa vita, che vi menò, più di ogni altra cosa, sarà forse conducente al fine il trascriver la lettera, che dopo la sua morte dal P. Metello della Marra Rettore del Collegio di Bari fu scritta al P. Provinciale Antonio Marchese, al qual nell'infra scritto modo mandò ragguglio. *La morte del benedetto P. Gio: Matteo Sabbatino è stata di gran dolore non solo a noi, ma a tutta la Città, per essere sparito dagli occhi un uomo di esemplarissima vita, e di ardentissima carità: egli fino agli anni 89 di sua età, de' quali poco men di 40 ne ha passati in questo Collegio, ha pagati i consueti tributi a Dio di religione, ed offese, ma con tal puntualità, che di lunga mano avanzava quella di qualsivoglia de' più ferventi: la sua lingua lodava Dio sempre, ed in ogni luogo, e per lo più trovato era ginocchioni nella propria camera, nè ammetteva visite, salvo che per parlare di cose appartenenti alla salute dell' Anima, tanto che al primo introdursi di qualsivoglia altro discorso, modestamente scusavasi di poterlo proseguire, per penuria di tempo: e veramente del tempo era un traficante industrioso a segno, che non ne lasciava passar momento, senza impiegarlo con gran guadagno o a proprio vantaggio, o a quello del prossimo. La sua mortificazione tanto era più rigida, quanto più grave era la soma degli anni, sotto alla quale non lasciò di esercitarla, fino alla morte: nel tempo dell'Avvento, e della Quaresima con gran rigore non mai si è dispensato dal quotidiano digiuno: ogni giorno si flagellava, e nemico era di tutte le delicatezze. Io non ho conosciuto uomo più di lui voglioso di esser trattato da povero: le sue scarpe, il mantello, la sottana, il cappello, ed ogni altro interiore, ed esterior vestito*

era-

erano sì mal condizionati, che neppure un mendico si sarebbe ridotto a tanto, e l'obbligarlo ad usar cose men consuete, e vecchie, era un dargli un gran disgusto. Anche nella età decrepita indefessamente attese ad udir confessioni, e quel ch'è più, a dar conforto agli agonizzanti, rispetto a che, avendo io vietato al portinajo il chiamarlo di notte tempo, egli a forza di ragioni, e di preghiere riuocar mi fece un tal divieto. Nel recitar le ore canoniche è stato non sol esatto, ma scrupoloso, nè mai valuto si è della dispensazione datagli di non dirle negli ultimi mesi della sua vita, quando le infermità continue, e la debolezza estrema ridotto aveante a stato pessimo: allora solo lasciò di dir l'Uffizio, quando per l'ultima volta si pose a letto; ma trovò ben egli la maniera da supplire alle intralasciate lodi di Dio non solo ad egualità, ma a soprabbondanza; imperciocchè dal primo giorno fino al quinto, nel qual morì, altro non fece, che recitar salmi, ed orazioni, e dicendogli il suo Padre Spirituale, che lasciasse di affaticar tanto la testa, egli ubbidiva per un poco, e poi tornava alla solita applicazione, il che fece fino all'ultimo. Alle sue esequie non è mancato concorso grande, e tutti ne an voluto baciare il cadavere, stracciandogli per divozione le vesti, e prendendosi per simil motivo i capelli. Delle sue sembianze pareva bene ritenere il ritratto; ma noi non avevamo per ciò licenza: molti de' secolari lo anno, essendosi più Pittori occupati dopo morte a dipingerlo. Se dell'ottimo Vecchio si giudica, che ancor tra noi sopravviver debba qualche memoria, sarà mio pensiero il procurarla, e a piedi della pittura farò scrivere queste poche parole,

P. Joannes Sabbatinus S. J.,
 Quatuor vtorum Professus,
 Regularis disciplinae absolutissimum exemplar,
 Octoginta novem annos natus,
 Obiit in Collegio Bariensi,
 Kalendis Novembris,
 Anno Domini 1627.

Più di questo non contiene la lettera in riguardo al morto Padre Gio: Matteo; nè altro a noi resta da dovervi aggiungere.

XV. Dicasi ora dell' altro P. Sabbatino minore di età, ma non inferiore di merito, morto in Napoli a 21 Ottobre, cioè dieci giorni prima del felice transito di suo fratello. Orazio si chiamò, conforme al dettone, e d'anni 15 si iscrisse alla Compagnia nel 1573. Fin dalla infanzia cagionevole ebbe, e mal complessionata la tessitura del corpo; pur tuttavia con economia, e provvidenza adoperando le forze deboli, può dirsi, che tra gli studi, portentosi furono i suoi progressi, con fatica scarsiissima, più di molti robusti erudi la mente, e vantaggiosi in lettere a modo de' più qualificati ingegni della Provincia: intorno a che rettamente dir soleva, che in materia di fatiche, per ordinatio assai più possiamo, che non pensiamo, e che quell' amor proprio, che in ordine alle intellettuali doti ci fa credere il più delle volte sopra quello ch' è, quel medesimo, in ordine alle forze corporali, ci fa creder meno, essendo che l' aver le prime è cosa, che torna in pura gloria; ma l' aver le seconde, al travaglio sprona chi le possiede, e l' obbliga alla fatica. Con tal dettame egli non sol pose una seria applicazione allo studio, ma lodevolmente avaro del tempo, niente rubar se ne fece o dalla inutilità de' trattenimenti, o dalla oziosità

fità de' discorsi , o dalla sonnolenza , e torpidezza della pigrizia . I suoi divertimenti medesimi eran sempre eruditi , accostumato essendosi a prender sollievo col passare da una sorta di studj ad un' altra ; e la dove non pochi a rifarsi attendono , col cessar da tutti , egli si rifaceva solo col rallegrare la severità degli uni coll' amenità degli altri : in questo istesso una saggia e retta discrezion di giudizio fu fida compagna di sua condotta ; perocche in mezzo al golfo di sue filosofiche e teologiche applicazioni , molto ben distinguendo tra le cose , che studiar doveva di proposito , e quelle , che doveva sol per intramettere , per la Geometria , per le Matematiche , per la Storia , per la Poesia , e per simili arti , o scienze ebbe un tal riguardo , che fuggir gli fece altrettanto il non saperne nulla , che il saperne troppo ; il non saperne nulla , per non incorrere il dispregio di coloro , che se ne ingurgitano a pieno ventre , e il costitutivo dell' uomo dotto falsamente in esse sole ripongono : il saperne troppo , per non togliere il tempo ad altri studj di utilità maggiore , e più proporzionati alla regolare , e sacra professione dell' esser suo : con ciò valoroso assai divenne in lettere ; e piacchia a Dio , che de' suoi esempj si valgan bene gli acciaccosi e mal sani tra nostri Giovani , ad istruzione de' quali si è quì inserita la esposizion minuta del metodo , a cui si attenne il Sabbatino , col ritrarne un sì gran vantaggio .

XVI. Del resto dopo aver egli molto plausibilmente comunicato il saper suo dalle Cattedre , che occupò anche in Napoli , assumer dovette il carico di Maestro di Novizj , ciò che avvenne circa l' anno 1602. Non trovossi altro che lui , che disapprovasse una tal elezione , perocche i sentimenti non sol mo-

derati, ma abjetti e vili , che aveva di se medesimo , lungamente dubitar lo fecero dell' attitudine per un tal impiego : ma costretto ad accettarlo , con disgusto lo prese , e lo esercitò con diligenza . La virtuosa , e irreprensibil pratica di sua vita , vigore aggiunse alla teorica de' suoi documenti ascetici , co' quali trasfuse ne' suoi allievi lo spirito vero delle Costituzioni profondamente stampate negli animi loro . Il solo P. Vincenzo Carrafa , per tacer degli altri , rende segnalato il magistero del Sabbatino , e non è da tacerfi , che scorto o dal proprio senno , o da illustrazion superna , grandi presagj fece di un tal novizio , e quello ancora , che presederebbe un dì a tutto l' Ordine . Dal governo del Noviziato passò a quello della Casa Professa , ed ivi alla vigilante cura de' suoi , quella aggiungendo degli esteri , prese a dirigger nello spirito molte Anime di singolar pietà , tra le quali trapassar non si può in silenzio la Signora D. Felice Maria Ursini Duchessa di Gravina , già moglie di D. Pietro Gaetano Duca di Sermone-
ta : questa Signora guidata da lui per le più corte e spedite vie della perfezione , incredibilmente si affezionò all' umil dispregio di se , e al religioso culto di Dio : nè avendo figliuoli da istituir eredi di suo retaggio , aveva già determinato di fondar alla Compagnia un' altra Casa , come nelle Memorie del Celano brevemente si narra . (a) Ma morto in questo anno il P. Orazio , e preso da lei per Confessore un altro nostro Religioso , ben presto se ne annojò , poiche contrario lo ebbe all' intrapreso maneggio di far variare l' antica sede de' nostri Novizj , per trasferirgli ad altra abitazione , che da lei col-
tito

(a) Gior. 9. pag. 30.

titolo di Noviziato fondar si voleva presso alla spiaggia di Chiaja in quel sito , ov' è presentemente la Chiesa di Santa Maria in Portico , ch' ella stessa fondò . Per tal discrepanza di sentimenti , ch' ebbe ancora con alcuni Superiori , rivolse ella a' Padri Lucchesi della Congregazion della Madre di Dio , e dimenticati i Gesuiti , ma non già l' Anima del Sabbatino , per cui fe celebrar molte centinaia di Messe , prese a favorire i predetti Padri con gran calore , e fattasi fondatrice della Casa , che insieme colla nominata Chiesa ritengono , loro lodevolmente lasciò tutto il suo nell' anno 1647 , quando con religioso fine terminò la vita . Questo ci è paruto di dover qui notare per incidenza ; affine meglio intendasi lo scritto su di ciò dal Celano , il cui racconto , contro la mente dell' Autore , interpretar si potrebbe in sinistro . Tornando ora al P. Sabbatino , ci resta a dire , che nel 1614 con prudente , e vigilante studio prese a reggere il Collegio del Gesù Vecchio ; e questo fu l' ultimo de' suoi impieghi , poi che rovinato appresso di sanità , e privo affatto di forze , menò vita quanto esercitata da mali esterni , altrettanto intesa alla interior quiete : raro era il suo parlare , non mai usciva , e rientrato sempre in se medesimo , aveva un particolar allettamento per la lettura della sacra Bibbia , e de' Santi Padri . Una vita sì eguale , e sì sgombera di terreni intrighi trovar gli fece il maggior riposo nella preghiera , e nella contemplazione delle celesti cose : egli un tal gusto ne ritraeva , e gli si comunicava Dio con tanto amore , che più ore in orazione passando , credeva poi di non avervi speso , che pochi momenti : il maggior vantaggio si fu , che uscendone sempre animato da un nuovo fervore , un vivo

esemplar si fece di regular osservanza , e d' innal-
 terabil pazienza . Si dispose così ad una morte santa ,
 che terminando la sua carriera , pose lo , per comun
 sentimento , in possesso del meritato riposo eterno .
 Di lei favellano con attestazioni di encomio il Bar-
 toli nella Vita (a) del P. Vincenzo Carrafa , e il Ba-
 rone in quella (b) del P. Sertorio Caputo .

XVII. Del nome , e de' fatti di un altro nostro
 Sacerdote morto in Salerno c' informano le lettere
 annue , e le Biblioteche dell' Alegambe , (c) , e del
 Toppi . (d) Fu questi Arcangelo Belboni , o Bello-
 buono , come fu parimente chiamato . Egli ebbe una
 educazione ottima da suoi Genitori , che Gentiluo-
 mini furono della Città di Campagna nel Principa-
 to Citeriore , e corrispondendo alle vigilantì indu-
 strie , che quelli usarono , divenne un fanciullo di-
 voto , ed un Giovane di studio , e di applicazione :
 primogenito era , e destinato a propaginar la fami-
 glia , ma la costante indole osservata in lui nausean-
 te e schifa di cure secolaresche , creder fece a' paren-
 ti , che meglio era donarlo alla Chiesa : acconsentif-
 si da lui , e si fe Sacerdote , dopo di che vacata la
 miglior delle Parocchie della sua Città , egli giova-
 ne , e niente voglioso di averla , vi fu assunto : pre-
 sone il possesso , il suo zelo sentir si fece con gran
 successo : si applicò con tanto frutto ad esiliar la
 ignoranza , e a corregger gli abusi , che in men di
 due anni riformato si vide il mal costume , e ristab-
 bilita la pietà nella comunanza dipendente da lui :
 oltre a ciò con prudenza , e saviezza ammirata da
 tutti,

(a) Pag. 78.

(b) Pag. 484.

(c) Pag. 88. 837.

(d) Pag. 17.

tutti, regolò la polizia intiera di sua Parocchia, e come la salute delle anime era il principale oggetto di sue premure, non lasciò mezzo alcuno per ottenerla a pieno. Chiamò più volte i nostri Missionarj, e con essi adoperandosi, gran frutto raccolse dalle sue non meno, che dalle altrui fatiche. Tra tanto mortogli il padre, e restato padrone di una considerabil parte di eredità, la esibì alla Compagnia, per la fondazione di un Collegio nella Città di Campagna. I Superiori di allora accettar non la vollero con questo peso, ed egli dolente, ma non alienato per tal rifiuto, prese ad esercitare la virtù della ospitalità con tutti, ma specialmente con quei della Compagnia: riceveva però quanti più poteva di loro in un albergo particolare, che aveva fatto fabbricare a tal fine, e con questa occasione fermandovisi bene spesso alcuni de' nostri, fondarono, come narra l' Engenio, (a) la Congregazion della Vergine nella Chiesa di S. Giovanni juspatronato della Città. La conversazione frequente de' Gesuiti fu l'esca, a cui preso restò l'albergator divoto, e di brama acceso di esser loro compagno, stagionarne volle la risoluzione col ritirarsi a far per alcuni giorni gli esercizi di S. Ignazio in un Romitaggio vicino, detto di S. Angelo a Montecalvo: ivi nel concepito proposito maggiormente si ravvalorò, e scrisse senza indugio al Provinciale, a cui per titolo di amicizia, straniera non era la sua persona: favorevole fu la risposta, che n' ebbe, ed egli con dispiacer de' Cittadini rinunziata la cura delle Anime, in età provetta fu ammesso in Noviziato al primo di Luglio del 1615.

XVIII. Vestito che fu delle sacre lane, non trovò piacer più dolce, che il conversar con Dio nella ritiratezza del Chiostro, e per mezzo dell'esercizio delle più rilevanti virtù, divenne la edificazione e l'ammirazion de' compagni: la sua umiltà, mortificazione, e pazienza servivan di modello e di sprone a' più giovani, e il profitto straordinario, che fece nel primo anno del Noviziato, il qualificò per nomo degno di uscire in campo contro le corruttele del Mondo prima ancora del tempo. Dopo 13 mesi di noviziato fu dato per compagno di Missioni al P. Benedetto di Gennaro, e insieme con lui con sommo zelo, e con pari austerità di vita, annunziò la penitenza a diverse Città, e Ville del Regno, ritirandosi dopo le sue fatiche ora nella Casa Professa di Napoli, ed ora in qualche altro Collegio più vicino a' luoghi, a' quali eratto per condursi nelle uscite seguenti. Portossi una volta alla sua Patria, e indicibilmente vi si affaticò con prosperità di successo: vi ristabilì uno Spedale quasi dismesso, e molti de' Cittadini commosse coll' esempio, e colle parole a volger per mezzo dello stato Religioso al Mondo le spalle. Spese gli anni ultimi a beneficio della Città di Salerno, dove a' 28 febbrajo, d'anni 66 morì, lasciando a' posteri un monumento del suo diligente e faticoso studio in un libro divoto, che la scelta contiene di molti Miracoli operati dalla Vergine a favor di coloro, che a lei ricorsero. A distinguer quest' uomo, si arreca nelle lettere annue quasi per divisa sua propria uno spirito di carità perfetta verso le Anime non men de' vivi, che de' morti: fu di che si soggiunge, che per quanto austero fosse con se medesimo, aveva per gli altri soavità e dolcezza non alterabile, e senza lusingare il peccato, indulgentif-

tiffimo era co' peccatori , traendoli per questa via ad abbracciar con piacere la penitenza . Rispetto a' morti , buona parte di sue facultà impiegò in lor suffragio , prima di rendersi Religioso , e dopo aver abbracciato un tale stato , intesissimo fu a sovvenirle , e a farle sovvenire in ogni modo . Nella dimora , che fece nel suol natio , la istituzion promosse di un Monte , de' cui proventi sussister dovessero tre Sacerdoti incaricati di celebrar cotidianamente a pro de' defonti ; e un altro simile Monte procurò , che si stabilisse in Nola , dove pur dimorò per alcun tempo . Alle prenarrate virtù si può aggiunger la terza , e fu quella , che impulso gli diede a comporre il mentovato suo libro , cioè la divozione insigne , che professò alla Madre di Dio , cui e Parroco , e Religioso consegnò una gran porzione di pensieri e di affetti : dicono i MSS. , ch'ella visibilmente gli apparve in certa occasione , che scriveasi : ma senza ciò , che ha bisogno di pruova maggiore per potersi proporre alla credenza de' Savj , egli è certo , che l'aveva bene spesso presente nell'animo , e favellandone con affettuose e penetranti maniere , molti eccitava a farle ossequio , e ad averla in conto di potentissima Avvocata presso di Dio .

XIX. Due altri Soggetti distaccò dalla Provincia non già la morte , ma la Missione per l' India . I Padri Ignazio Martino , e Adriano Formoso , l' un Massese , l' altro Nolano , s'imbarcarono prima per Genova , e poi per Cadice , donde navigarono in America , e presero terra nel Paraguay . Del P. Martino abbiamo una memoria degna di non perire , in riguardo non tanto di lui , quanto del P. Pietro Antonio Spinelli , al cui merito ascriver si può ciò , che ora diremo . Trasportato da Roma a Napoli il ca-

davero dello Spinelli, come a suo luogo narrossi, all'aprirsi nella Chiesa della Casa Professa la cassa, che tenevalo in serbo, esser volle presento Dorotea Spinelli Contessa di Altavilla sorella del morto: ella prima che di nuovo si seppellisse, prese per se la corona, ond'egli involte aveva le mani, a simiglianza delle altre membra incorrotte e candide, e per anni 12 riverentemente usandola ogni dì, consistente rimase, e senza deterioramento di sorte alcuna anche nel laccio, che i ripartiti globi infilava insieme: trattanto venne ancor ella a morte, e come nella Vita (a) del P. Pietro Antonio si narra, impose di esser seppellita colla corona stessa infra le mani, ciò che si fece. Dovettesi poi in questo anno da un luogo ad un altro, tra i ricinti della nostra Chiesa del Gesù Nuovo, trasferire il corpo della Contessa, ad istanza di Aurelia di Capua sua figliuola, e trovandosi guasta ogni cosa e consunta, la sola corona col suo cordoncino solida durava, e vincitrice della corruzione, e del tempo. Il P. Martino, che al vecchio e nuovo avello delegato fu ad assistere, riputò dal serbo di Dio comunicato alla sua corona il privilegio della incorruzione goduta già dalle sue carni, e appropriatala a se, pendente portolla dalla cintura, con gran fiducia di averla propizia nel gran viaggio, che far doveva verso le Indie: nè s'ingannò, siccome da due delle sue lettere ci si fa manifesto, leggendosi nella prima, che in occasione di tempeste la corona tuffata nelle onde, ne calmò più volte il furore; e notandosi nell'altra, che non pochi degli ammalati al contatto della medesima ricuperarono la sanità. E ciò basti a tanto.

XX. Di

(a) Page 282.

. XX. Di due altri nostri Religiosi messi da' lor parenti a gran cimento di uscir fuori dell' Ordine , un solo debole fu all' assalto , e con dispiacere di molti restò il di lui nome cancellato da i nostri catalogi . Vivevano al tempo istesso in qualità di Studenti nel Collegio di Napoli Gio: Battista di Azzia , e Marcello Mastrilli, Giovani amendue di specchiatissima nascita , d'ingenui costumi , e di veloce e perspicace intendimento : il primo importunato da' suoi a non far perire la stirpe , che da lui solo continuar si poteva , dopo la morte del fratello destinato a propagarla , cedette alla tentazione , e a 25 di Ottobre , con permissione del Generale , ritornossene al Secolo . Dicono , che questa incostanza del Giovane antiveduta fosse da D. Maria Bermundez di Castro sua Avola virtuosissima donna , e che però nel farsi Fondatrice della nostra Casa di Portici , come a suo luogo fu detto , nominato nol volle negl' istrumenti di donazione , a differenza dell' altro suo nipote il P. Giuseppe Bermundez di Castro , che a parte chiamò dell'onore , e del merito della fondazione medesima : anzi ci è memoria , che presagisse ancora le pretenienze torbide , che contro la sussistenza della prenominata Casa sarebbe per intontare , deposte che avesse le nostre vesti , e a tal fine con ineluttabili clausole convalidò il testamento ultimo , che pur nondimeno bastante non fu ad assicurar la pace di quella Casa affai turbata , come diremo , dall' un tempo nostro Gio: Battista di Azzia . Molto diversamente si riportò nel conflitto istesso l' altro assalito Giovane , cioè Marcello Mastrilli da Dio prescelto ad esser uno de' più illustri Eroi del Secol suo . Ma narriamo prima ciò , che precedette il violento attacco , e poi la maniera eroica , onde ne trionfò , ricavando il tutto

tutto da' MSS. di Beatillo , e da altre Storie , che divulgate sono in istampa. (a)

XXI. Trattenevasi il buon Marcello , insieme con molti altri de' nostri a recitar l'Uffizio de' morti sopra il cadavero del P. Leonardo Benolati esposto nella Chiesa della Casa Professa , in cui era morto a 3 di Giugno del presente anno . In mezzo a tal funzione , udi egli , come narra tra gli altri Leonardo Cinami , (b) una voce , senza saper donde uscisse , la qual diceva : *Presto morrà il Fratello Nicolò Montemurro , ma con morte assai diversa da quella di questo Padre* . I riferiti accenti comeche risuonassero in mezzo a tutti , si udirono nondimeno soltanto da lui , del che insospettitosi temette forte , o d' illusion di fantasmi , o di sconcertamento di umori : ma la voce non cessava di fargli impression sensibile , e quel ch' è più , terminato l'ufficio , permanentemente gli pareva di udirla a certe determinate ore del giorno . Un mese durò il vero , o appreso suono dell' infausto annunzio , nel qual tempo al Fratello , contro cui indiritta era la gran minaccia , saper fece l' avvenimento : ma egli poco o niun profitto traendone , del santo Giovane la pretesa immaginazion derise , nè si emendò come e quanto si richiedeva ; dal che seguì , che senza aspettarlo , fu improvvisamente dall' Ordin nostro cacciato . Per certo si tenne allora da molti , che un tal successo sotto l' appellazion di morte , con rivelazione oscura manifestato fosse a Marcello , ed egli stesso non diversamente pensandone , ringraziò l' Altissimo della cognizione infusagli , e d'allora in poi siccome per chiaro segno di eterna

(a) *Cinami. Vita del P. Marcello pag. 28.*

(b) *Nel luogo citato.*

eterna vita tenne la perseveranza nella vocazion religiosa, così un forte indicio di riprovazion perpetua gli parve, che fosse il venir meno alla intrapresa professione di un tale stato.

XXII. Rin vigorito a questo modo, e di costanza armato, per nulla ebbe l' impulso valido, che nuovamente lo richiamò al Mondo, ed ebbe origine dalla cagion, che siegue. Erasi fatta crudelissima strage dalla pestilenza nella Sicilia, e tra gli altri senza numero, tolto avèva di vita il Principe Filiberto di Savoia Governator dell' Isola: la verità di questa nuova pervenuta a Napoli, ebbe per compagna la falsità di un' altra, cioè, che Rinaldo Mastrilli Cavallerizzo di quel Signore, parimente perito fosse nel comun contagio; al che aggiungendosi la inettitudine a procrear figliuoli dell' altro unico Fratello di Rinaldo, e di Marcello, si decretò da i Parenti, che quest' ultimo supplir doveva alla morte dell' uno, e alla sterilità dell' altro: collegatisi perciò insieme di presente gli offerirono e nozze splendide, e l' ereditario Marchesato di sua Famiglia, i quali due progetti perocchè da lui riggettati furon con orrore, eglino dalla ripulsa prendendo maggior ardire, tra brighe lo involsero di rischio estremo; nè per questo riportando alcun guadagno sopra la castità del pudico Giovane combattuta in vano con maniere nuove, ed in apparenza oneste, prefer partito di espugnarlo per via opposta, cioè involupandolo tra molti scrupoli, e argomentandosi di farlo creder tenuto in coscienza a compiere il lor volere: ma non era egli di scienza sì mal fornito, che distrigar non si sapeffe da' lacciuoli tesigli per accalappiarlo; il perche non apparendo altro modo da riguadagnarlo al Mondo, pretesero, che il Provinciale istesso lo appiacevolisse, e ad

o ad uscir di Religione lo confortasse : egli a far prova della virtù del suddito , parve , che acconsentisse a far questa parte , che per altro ben conosceva , quanto ripugnante fosse al proprio impiego , e chiamato a se Marcello , le istanze de' suoi gli propose con indifferente modo , e con pari maniera lo interrogò , se disposto sentivasi a secondarle : egli a tal domanda smarrito in volto , e da grave affanno scosso per ogni parte , niente indugiò a piegar le ginocchia a terra , e senz'altro rispondere , rinovò piangendo la consueta formola de' nostri voti : indi a quello di perseveranza più espressamente obbligandosi : *Fo voto , soggiunse , che per qualsivoglia possibil cagione non uscirò giammai dall' abbracciato Ordine di S. Ignazio , ed occorrendo , che non solo il mio , ma tutt' i rami della Famiglia estinguer si dovessero , e inaridir per sempre , prometto e giuro di non variar propofiso* : Dopo ciò levatosi in piedi abbracciato venne dal Provinciale , e fu teneramente benedetto : Ma molto meglio lo benedisse Iddio , il quale al cumulo de' celesti doni aggiungendo la prosperità terrena , ad uno de' suoi fratelli aver fece figliuoli , e l' altro graziosamente preservò dal contagio , che credevasi per error comune , lo avesse di già estinto .

Di CRISTO Anno 1628.

Della Compagnia introdotta in Napoli 79.

S O M M A R I O.

1. *Feste fatte per lo pubblico culto accordato a' tre Santi Martiri Giapponesi .*
- 2 *Vocazione alle Indie di Girolamo di Alessandro , e di Marcello Mastrilli .*
- 3 *Rivelazione avuta dal secondo del suo Martirio .*
- 4 *Navigazione , e morte del primo .*
- 5 *Morte del P. Ottavio Lombardo .*
- 6 *Morte di Antonio Giovine .*
- 7 *Uscita di due dall' Ordine .*
- 8 *Energumena liberata dal P. Vincenzo Carrasa .*
- 9 *Frodi , ed apparizioni tartaree .*
- 10 *Frutti di Missioni lontane .*
- 11 *Altri frutti di Missioni vicine .*
- 12 *Virtuosi esempj di alcuni de' nostri Congregati .*
- 13 *Segnalato zelo del P. Bernardo da Ponte .*
- 14 *Elezione di S. Ignazio , e di S. Francesco Saverio in Padroni di Benevento .*
- 15 *Tempio eretto in onor del primo de' predetti Santi .*
- 16 *Ministerj dell' Ordine esercitati con diligenza in diverse parti .*
- 17 *Temporali vantaggi de' Collegj di Bari , e di Lecce .*
- 18 *Liberal beneficenza di due Madrone oriunde di Spagna .*
- 19 *Decima nona Congregation Provinciale .*

I. **A** Di 5 Febrajo si celebrò la prima volta con solenne e pubblico rito la Festa de' tre Santi Martiri Giapponesi Paolo , Giacomo , e Giovanni , che furono non i primi della Compagnia , che spargessero il sangue in contestazion della Fede , ma i primi , che la Sede Apostolica ha dichiarato in autentica forma, averlo sparso per sì eroico e glorioso

mo-

motivo . Tal dichiarazione fu fatta , secondo il Gerardi , (a) e il Battaglini (b) dal Pontefice Urbano 2 10 Luglio non di questo anno , come ha scritto uno de' nostri Istorici , (c) ma del preceduto , e a 15 Settembre dell' anno medesimo diè facoltà , al riferire del Nadasi , (d) di poterfene celebrare la Messa , e recitar l' Uffizio . Furono allora differite le dimostrazioni di applauso , che si fecero poi nell' anno presente . Quindi nella Chiesa della Casa Professa comparve per otto giorni un apparato bellissimo , e sopra la porta del Tempio queste parole , per informazione del Pubblico , si videro espresse .

Societatis Jesu

Non primis ,

Sed qui primi declarati ab Urbano VIII Martyres sunt,
Apotheosis .

Presso all' Altar Maggiore , sopra del quale esposte stavano le loro immagini , che crocifissi rappresentavangli alla foggia , che in Giappone si usa , quest' altra Iscrizione leggevasi , in cui chiamati erano primizie de' Martiri del nuovo Mondo , per essere stati i primi ad esser riconosciuti per tali con decretato culto giuridico .

Paulo , Joanni , & Jacobo

Societatis Jesu

Sociis Vexilliferis ,

Aucto Crucis in Cruce trophæo ,

Lustrati novi Orbis

Martyribus primis ,

Sacрати honores primi .

Il ritratto però migliore de' tre venerati Eroi fu quel-

(a) *Diar.* pag. 268. (b) *Tom.* 2. pag. 26.

(c) *Aguil. par.* 2. pag. 211. (d) *Pag.* 370.

quello , che dalla sommità della cupola pendente stava in mezzo alla Chiesa , ed essendo nella gran pittura espresse ancora le immagini de' Santi Ignazio , e Francesco Saverio , verso di essi rivolti erano i sembianti de' tre Crocifissi , che con ideal maniera parlar si facevano in questi sensi aggiunti a gran caratteri a piedi del Quadro istesso .

Te Duce , Ignati ;
 Teque Ducis Legato , Xaveri ,
 Christi Imperatoris vexillum
 Per damna , per cædes tutati ,
 Non incruenti Victores ,
 Vestrum triumphum læti prosequimur ,
 Divinum pœana canentes ,
 Mox fecuturi laureati .

Alla nobiltà degli ornamenti del Tempio corrisposero la sontuosità de' drappelloni moltiplicati , il concerto di musiche varie , la copia di fiaccole accese , la moltitudine di Sacrifizj solenni , l' intervento di Popolo numeroso , e la energia di eloquenti panegiriche Orazioni , una delle quali con sonoro applauso fu recitata dal nostro P. Francesco Guerrieri , che la diede poi alla pubblica luce . Tra le Città del Regno sopra tutte distinse nel far onore a' tre nuovi Santi quella di Lecce , dove oltre a tutti gli altri argomenti di venerazione e di culto , non mancarono alcune teatrali rappresentazioni drammatiche , che il lor Martirio nobilmente espressero .

II. Le descritte Feste giovevoli furono a promuovere la divozione di molti , e segnatamente un ottimo effetto produssero negli animi de' nostri Giovani , alcuni de' quali de' tre Campioni invitti aspirando alle glorie , pretesero ancora di emularne le imprese .
 Sopra tutti Girolamo di Alessandro , e Marcello Mastilli

Strilli concepiron tal sorta di fuoco , che presto si dilatò a guisa d' incendio , nè lasciarono di scongiurare il Generale per mezzo di replicate lettere a dar loro licenza di condursi al Giappone , per la sicura speranza di trovarvi il Martirio . Erano tutti e due Sacerdoti novelli , e non sol coetanei , ma omogenei nelle inchinazioni , e stretti tra loro con lodevole nodo di amicizia fondata sol in virtù : per tali riflessi amara non poco fu la separazione , che tosto divisegli , conciossiacche de' due pretendenti un solo , cioè il P. Girolamo , fu compiaciuto , riserbandosi da Dio al P. Marcello una gira alquanto più tarda , ma di lunga mano più gloriosa e stupenda . Dopo la impetrata licenza niente indugiò l' Alessandro ad accingersi al gran viaggio , e comeche i molti parenti nobili , che aveva dentro e fuori dell' Ordine faceessero tutti gli sforzi per arrestarlo , non fu possibile lo svolgerlo punto dal suo proponimento . Leonardo Cinnami (a) spettator di veduta ci ha lasciato intorno a ciò distinte contezze , dicendo tra le altre cose , che vincitore di tutti gli ostacoli , ogni dì si accendeva maggiormente nel desiderio di navigar al Giappone , non ostante , che quanti avevamo nostri Religiosi in Napoli , dolentissimi erano di averlo a perdere per le molte prerogative , che gli brillavan d'intorno : aggiugne di più , che a niuno più , che al P. Marcello riuscì sensibile la di lui partenza , perocche considerando nella fortuna del P. Girolamo la disgrazia di sua ripulsa , quegli credeva eletto al Martirio , e lo riputava escluso dall' onor della palma : Quindi tra le maggiori divise di estimazione e di affetto , si pose a servirlo in quel corto intervallo di

tema.

(a) *Vita del P. Mastrilli pag. 18.*

tempo , che soprastettero insieme , e allora fu , che al P. Marcello avvenne un fatto d' importante memoria registrato dall' Autor della sua Vita (a) .

III. Fu il P. Girolamo , prima di partire , invitato a dir Messa nel suo Oratorio privato da D. Beatrice del Tufo Signora di esemplarissima vita , e commendata perciò da non pochi Scrittori di allora . (b) Egli accettò l' invito , e seco andar volle il P. Marcello , che da ministro gli servì nella celebrazione della Messa : ma che ? Dopo aver devotamente risposto e servito al Celebrante fino alla elevazione dell' Ostia , gli occhi improvvisamente sollevò all' Altare , e fissi immobilmente gli tenne nella esposta immagine di S. Eustachio Martire , che pocanzi , per impulso avutone nello scorrer la sua leggenda tra le Vite de' Santi , eletto aveva in ispecial avvocato , per ottenere da Dio la sospirata grazia di conseguir il Martirio : veemente oltre modo , e accompagnato da visibile accendimento di volto fu l' interno affetto , che allor provò , e contener non potendolo senza manifestazione e sfogo , prese in estatica forma a così esclamare cogli occhi molli di pianto , e con gemito udito da tutti : *O Eustachio valoroso Eroe della Cristiana Fede , e Martire insigne del mio Signor Gesucristo , e non sarà egli vero , che io abbia ad imitar in qualche parte la costanza , e la intrepidezza vostra nel dar la vita per Gesucristo ? E a che darmi sì gran fiducia , se interceder non volevate efficacemente per me ? Deb non più dimore : la sicurezza*

G g

vo-

(a) Pag. 18.

(b) Vedi Cellefi nella Vita del P. Mancinelli . Cinnami nella Vita del P. Mastrilli . Piccinini nella Vita di lei medesima .

voglio di ciò, che dimando. Finita una tal preghiera, improvviso raggio spiccoffi dalla immagin del Santo, e del suo divoto andando a ferir le tempia, luminose apparir le fece per alcun momento, e nel tempo istesso in un modo, che saper non si può, assicurarsi si sentì nell' interno dal futuro total conseguimento di ciò, che bramava: allora fu, ch' egli a se medesimo non ancor tornato; e dondè, ripigliò a dire, a me sì gran fortuna? Qual merito ho io di esser Martire per la Santa Fede? Dunque voi, o mio gran Santo, ottenuta mi avete la invidiabil sorte? Indi cessato essendo l' infocamento del volto, e all' interrotto uso de' sensi suoi restituito il corpo, ministrar potette al Sacrificio, che prolungato si era dal Sacerdote attonito e sospeso alla novità delle intravenute cose: ma terminata appena la celebrazion della Messa, ed incitato e costretto il P. Marcello a render conto di se, candidamente espone il tutto, e per Martire incominciò a tenerfi, e destinato al Giappone, tutto che le apparenze fosser contrarie. L' Autore, (a) che ciò racconta, altre notizie aggiungendo, così conchiude. La predetta immagine di S. Eustachio in memoria di un tal successo, si tiene al presente con gran venerazione, e molti de' nostri Religiosi, che bramano di andare all' India, vi ricorrono con gran fiducia. Del resto questo sappiamo di certo, che innanzi ad essa al P. Marcello rivelato fu il suo viaggio, e il suo martirio: ciò che avvenne alcuni anni prima, che guarito fosse da S. Francesco Saverio; sebbene dopo il gran Miracolo, e il familiare abboccamento col Santo Apostolo, da lui riseppe con individuazion maggiore ciascuna delle predette cose, e

ac-

(a) Cinami pag. 18.

accertato ne rimase in modo, che non più dubitar ne poteva. Anzi non sol egli, ma altri ancora, parve, che illuminati fosser dal Cielo su tal materia; conciossiacche la Signora D. Beatrice Caracciolo sua madre per istinto, a cui ripugnar non seppe, dipinger si fece in mezzo a molti Martiri della Compagnia, anche il suo figliuolo, e spesso mostrandolo a molte Dame: ecco, diceva, un pegno delle mie viscere, che martirizzato sarà per la Fede di Gesucristo. Nè si ha da passar in silenzio, che un'altra virtuosa donna da S. Francesco Saverio apparitole visibilmente ebbe contezza, che Marcello, allora Giovane di cinque lustri, io sarebbe al Giappone, e sparso vi avrebbe il sangue in testimonianza della vera Fedè. Fin qui sentì sono del precipitato Istorico.

IV. Tornando ora al P. Girolamo di Alessandro, dir dobbiamo, ch'egli diviso dal P. Marcello con quella espressione di affetti, con cui si può un Santo dall'altro dividere, fu accompagnato al navilio da molti de' consanguinei, ch'eran nostri Religiosi, e particolarmente da Muzio suo fratello, il quale insieme con lui era entrato in Religione sul principio del 1615. Egli navigò felicemente fino a Lisbona, donde spiegate le vele verso dell'Oriente, tra i pericoli di fortunosa navigazione vi giunse, ed operosamente vi si trattenne, ma per poco tempo, essendosi attraversata alla fantità e grandezza de' suoi disegni la morte, che d'anni circa 37 indi a non molto gli troncò con immaturo taglio la vita: l'Anima sua, che per comun parere volòsene al Cielo d'innocente, e virginal candore ornata, portovvi ancora un gran desiderio di abbattere il Regno della Idolatria, di ampliare il conoscimento del Crocifisso, e di esser vittima della santa Fedè, le quali cose ne-

gar non si può, che a gran merito imputate gli furono da quel Dio, presso cui non val meno del fatto la brama stessa del fare, qualor la esecuzione non manca per difetto di chi vien impedito dal fare. Di lui, oltre al Cinami, e allo Schinofi, parlano le lettere annue, e ne lodano l' indole egregia, la osservanza esatta, l' applicazione alla fatica, lo zelo delle Anime, il vilipendio delle umane grandezze, l' abborrimento agli agi del corpo, e tutte le altre virtù, che al Religioso stato si affanno, e proprie sono di un Uom perfetto.

V. In questo tempo medesimo d' anni 70 morì in Napoli il P. Ottavio Lombardo della Città di Reggio in Calabria: egli come dice il libro de' morti, visse nella Compagnia anni 45, de' quali 19 ne spese nelle Indie, e 26 dentro a' confini del Regno: i di lui avvenimenti, che alle Orientali parti dicon rapporto, incerti sono e confusi, per cagion de' ragguagli, che coerenza non anno, e in certi punti discordano: evvi nondimeno alcuna cosa da potersi scrivere con sicurezza, e tal è la notizia, che da una delle sue lettere si rilieva, leggendovisi, che nel 1601 si trovò presente a due battaglie, che tra Saraceni, e Portoghesi successivamente seguirono, nelle quali prevaluti essendo i Portoghesi, vittoriosi fermaronsi in Ambojno, e a lui diedero il carico di battezzare i Gatecumeni, e di ridurre soavemente alla Fede que' pochi Gentili, che persistenti erano nel culto degl' Idoli: perdottofi ciò ad effetto, gl' Isolani tutti divenner Cattolici, e a Dio non meno, che al Re giurata la fedeltà, presero a trattar comunemente le armi, nel cui maneggio riuscendo abili più di tutte le Popolazioni d' attorno, alla Corona di Portogallo agevolaron di molto le susseguite con-

conquistò. Proseguì poi l'operoso Ministro ad evangelizzare con frutto or in una or in un'altra Isola delle Moluche, e particolarmente nella più ampia di Ternate, come nel Tesoro delle cose Indiane scritto da Pietro Jarrico (a) brevemente si narra: nè lasciando di segnalarsi in altre non dissimili imprese, passò, non sappiamo per qual cagione, dalla Pensola, ch'è di qua dal Gange, prima a Macao, e poi a Manila, donde tornato in Europa, fermossi per alcuni anni in Ispagna, alla spedizione di certi affari non individuati nelle nostre scritture. Restitutosi in fine alla sua Provincia nel 1621, passò il resto della vita nel Collegio Napolitano, applicato per lo più alla conversion degli schiavi, per cui era adattissimo, attesa la gran perizia, che aveva del lor linguaggio, e di altri molti dell'Oriente. Accadde la sua morte a 7 di Settembre, ed ebbe funeral distinto dalla Congregazione della Epifania da lui diretta.

VI. Poco appresso nella Casa del Noviziato morì Antonio Giovine Napolitano, novizio per condizione di stato, ma Religioso perfetto per profession di virtù. Egli era nato nel 1613 d'illustre, e ben costumata Famiglia, e la bella indole sposata al buon ingegno produr gli fece frutti di gran pietà, e di ugual sapere, alla coltura, ch'ebbe, nelle nostre Scuole: quindi carissimo era a' suoi domestici, che temendo di alcun traboccamento di sanità nel divoto, e studioso Giovane, gl'inculcavan sovente, che moderato fosse ne' suoi rigori, e rallentasse alquanto l'applicazion continua, intramezzandola con qualche specie di onesto e giocondo trattenimento. Ma i suoi Genitori, persone di schiettezza e sempli-

G g 3

(a) Pag. 187.

città antica bramando il lor figliuolo più santo, che sano, e ritenuto più tosto che conversevole, non lo importunarono fu di ciò, ripetendo bene spesso un certo lor detto, che ne' Giovani affai più della fanità, è da cercarsi la castità, e più ancora del brio, un decante e verecondo riserbo. Con tal dettame lo educarono, e contradir non gli seppero, quando giunto agli anni 16 chiese lor licenza di lasciar la propria casa, per entrare in quella di Dio. Vi entrò di fatto a 25 di Ottobre del 1627, e subito la sua non affettata divozione ammirar si fece da tutti: ognuno rapito era dalla modestia degli occhi suoi: nella saviezza, nella orazione, e nell'ritiramento di esempio serviva agli altri, e da niuno superar si fece in affetto, ed operativo ossequio verso la gran Madre di Dio. Nel ricever la Eucaristia, dicono le lettere annue, che l'interno suo fuoco traspariva ancor nell'esterno, e per tal modo gli si accendeva il volto, che rassembrava quasi una fiamma. A queste cose si aggiunse la minuta osservanza delle nostre regole, e la virtù robusta esercitata nel morbo estremo: fu questo per modestia e lunghezza penoso in modo, che rincrescimento e compassion destava nel cuor di tutti; e pur egli soffrir lo seppe con imperturbabil pace, anzi con quella serenità medesima, che mentre era sano, gli fioriva innocentemente sul viso: vi ebbe ancor di più, perche oltre all'estenuar i luochi mali nella propria idea, ordinarj e leggieri apparir gli faceva nel darne conto, e voglioso di più patire, a sorso a sorso forbiva le bevande amare: senza replica ubbidiva in ogni cosa: nè in altro trovava godimento e gusto, che nel parlar di Dio, o sentirne parlare da' circostanti. Nell'ultimo dì della sua vita oppresso fu da letargo e delirio;

ma

ma qualora alcuna cosa dicevasi appartenente a Gesù, e Maria, cessava tosto il delirio, e all' uso tornava della ragionevol vita . Munito de' Sacramenti da questo Mondo all' altro passò agli otto di Maggio ; e le sue sembianze colorite e vivaci in ogni tempo, tali rimasero ancor dopo morte .

VII. Due altri con morte naturale non già, ma civile perirono all' Ordine , deponendone l' abito , e l' Istituto lasciandone per motivi degni di gran vituperò . Paolo Bombino si nominò il primo Cosentino di Patria , e Professo di quattro voti : egli entrò tra noi nel 1592 , e dopo gli studj cedute al Collegio Romano , vi insegnò prima Filosofia , e poi la interpretazion letterale della sacra Scrittura ; nè lasciò in questo tempo di appalesar la sua eloquenza con varie Orazioni funebri fatte nella morte di alcuni gran Personaggi , e collo scriver le Vite di alcuni Eroi , come può vederfi nelle Biblioteche del Toppi , e dell' Alegambe , e presso il libro di Leone Allacci , (a) intitolato *Apud Urbane* . Tornato a Napoli nel 1615 pubblicò altre Opere , e si diede a certi studj , che secondo il nostro Istituto , partorir non gli potevano mercedi stabili , e ricompense determinate : questa fu la pietra di scandalo , a cui urtò quasi in vecchiaja: l' interesse gli strasse la mente , e facendogli apprendere , che gli si negassero cose da doverfi concedere , chiese ed ottenne dal Pontefice Urbano di poter passare alla Congregazion detta de' Sommaschi : in questa proseguì a scrivere un compendio delle cose di Spagna , valendosi per lo più de' venti libri su tali materie compilati già da Giovanni Mariana Gesuita Spagnuolo , e godendosi

G g 4
(a) *Apud Alegamb. pag. 646.*

in pace le pensioni, che come stipendio di sue fatiche, ottener gli fecero i suoi protettori. Se si avesse a credere al Toppi, egli fuori del nostro Ordine stampò la Orazione funebre nella morte di Filippo III Re di Spagna, e la Vita di S. Ignazio: ma in ciò ci è dell' abbaglio, poichè il Bombino uscì dalla Compagnia a 7 di Gennajo di questo anno, e la Orazione funebre fu stampata in Roma nel 1621; siccome la Vita di S. Ignazio uscì a luce la prima volta in Napoli nel 1615, nè è molto nota, per lo confuso metodo, e per la poca precisione, con cui fu scritta. L'altro, che rivolse la libertà donata a Dio, fu Giovanni Firelli Giovane di buone speranze, e di nascita illustre, mentovato, ma senza la espressione del nome, nella Vita (a) del P. Vincenzo Carrara, da cui ne fu predetta la uscita nel modo, che qui brevemente diremo. Era il Firelli infermo di febbre tifica, ma non invecchiata, sicchè riaver non si potesse, e petocchè a tal sorta di male l'aria nativa più di ogni altra fu riputata propizia, condiscese il Rettor del Collegio a concederlo per alcun poco a' parenti. Si oppose a tal condiscendenza il P. Vincenzo eletto di fresco a governar la Provincia: anzi al dir dell' Istoricò, risolutamente aggiunse, che se il Giovane ito fosse a' suoi, rimasto sarebbe tra' suoi. Ma come egli era, o per meglio dire, pareva di esser di virtù da non sospettarne pericolo, tante furono le pressure de' Medici, e le intercessioni de' mal avveduti tra' nostri, che in fine prevalsero, e andò con licenza impetrata da Roma. Fosse Profesia del P. Vincenzo avezzo ad aver cognizioni di simil fatta, fosse prudente illazione ricavata da' espe-

riment-

(a) Pag. 116.

rimenti ben lunghi, il di lui vaticinio perfettamente si avverò, e da colui non si stette gran tempo lungi dalla regular disciplina, che quella poca libertà di vivere incominciò a troppo piacerli, nè lasciandolo con finte scuse, e con replicate lettere di tempestare, per aver facoltà di vivere a suo modo, altro non si potè; che renderlo al rivolutò Mondo, il quale quelle accoglienze gli fece, che far suole a' difensori de' sacri Chiostri, impegnandolo prima in dissolutezze e delitti, ed obbligandolo poscia ad andar fuggiasco, e cammingo per timor della meritata pena.

VIII. E poiche del P. Carrasa ci è qui convenuto di mentovare il nome, e l'impiego, lasciar non vogliamo di riferir ciò, che sul principio del suo governo gli avvenne. Una delle principali Matrone, secondo il Bartoli, (a) over, secondo le nostre scritture, una nobil donzella, che tra poco andar doveva a marito, diede manifesti indizj di esser invasata dal demonio; e da molti per vera tenendosi una tal disgrazia discreduta, e contraddetta costantemente da altri, il Cardinal Buoncompagno deputò il P. Vincenzo all'esame di questa lite: egli che di troppa credulità non priva, premesse le convenevoli pruove, assicurò l'Arcivescovo, che invasata era realmente la Dama: dopo di che commesso gli fu di sforzizzarla, ed egli fattosi a riflettere sopra quel detto di Cristo, che certa specie di maligni spiriti sol colla orazione, e col digiuno si scaccia, coll'una, e coll'altro avvalorò gli scongiuri, che ottenner finalmente l'intento: la perfetta, e costante liberazione della energumena non poco accreditò

(a) *Vita del P. Carrasa pag. 189.*

il Ministro di Dio; ma il furor diabolico ad una grave sciagura lo sottopose, minacciatagli prima nel decorso degli esorcismi dallo spirito invalorato, il quale sul procinto di uscire, menando disperatissime inanze tanto a lui, quanto al compagno detto aveva, che troppo caro lor bastava sarebbe il proprio discacciamento, lo vi fatti al sopravvenir della notte, mentre il Coadjutore compagno dormiva, da invisibile mano con terribil flagello fu aspramente battuto, e girato supra del letto, in mezzo alla camera fu lasciato stramazzone, e peggio per tutta la vita; nè tutto ciò attribuir si potette a perturbazione d'idee, o a fantastico stravolgimento; conciossiachè il flagellato uomo dopo un' ora di abbattimento rizzatosi a stento gravissimo, malmenato e livido dalle sostenute percolse portossi a gran pena alla camera del Provinciale, e trovato in orazione come lo distolse coi gemiti, e coll' affannosa narrazione dell' avvenutogli, mostrandosi in fine assai folleccito per l' eccessivo timore, che nella seguente notte non avesse a rinovarsi il medesimo giuoco. Udillo il Carrara senza punto commuoversi, e poi con disinvoltata aria ridente: *e di questo, disse, vi prendete voi fastidio? Quanto di mala far ci possono tutte le masnade d' inferno è nulla, qualor Dio, lor nemico, e nostro Padre dal farcelo non le rifrena. E perchè in ciò dicendo egli nè in fatti, nè in parole mostrava punto di risentirsi nella vita, l' addolorato Fratello divinandosi, che forse Dio, come Santo, lo avesse campato dal minacciato comune scempio, e che sopra di se solo ito fosse a rovelciarsi il fiero turbino: aveva il bel dire, loggiunse, voi o Padre, che protestato siete, e supernalmente assicurato da simili insulti; ma io che ho tutte le carni livida, e mal rante le ossa dalle sfer-*

sferzate, ho qualche ragionevol motivo d'imbarazzarmi. Se il demonio vi avesse fatta la visita, che ho fatta a me, formereste per avventura miglior idea de' suoi complimenti. Io gli so, rispose allora il Padre, e gli so per esperienza fattane non una volta sola, ma molte: che se egli tornasse per nuocerui, ditegli da mia parte, che se ne venga da me. Il demonio tornò, e quegli al primo avvedersene, prontamente valendosi della lezione già datagli, campò dalle battiture, che molto probabilmente andarono a scaricarsi sul P. Vincenzo avezzo, com' egli disse, a sì fatte carezze. Così narrano queste cose i monumenti, che citati abbiamo, a' quali non pretendiamo nè di aggiungere, nè di toglier peso, lasciando libero il credere in sì fatte materie ciò, che piace ad ognuno.

IX. Altre diaboliche infestazioni e malie d'ileggiate si leggono nel tempo delle Missioni fatte da' nostri in diversi luoghi del Regno: anzi nelle lettere annue si ha la conversione di alcune streghe, le quali in due Città di Puglia apertamente confessavano il lor trasporto alle assemblee de' Demonj, e la detestabil conversazione, e carnale commercio con que' lussuriosi Spiriti: Ma queste e simili cose son troppo difficili ad esser credute non che vere, ma sol possibili: e certamente pare una follia il persuadersi, che una sostanza incorporea, quasi svestit si voglia dell'esser suo, e prender corpo per propagarsi, e generar figliuoli. Che se lo Scrittor delle annue buonamente credettefi ciò, che mise in nota, qualche scusa si merita per i rapporti uditi da persone autorevoli, ma facili a cadere in sì fatte immaginarie supposizioni per la propendenza, ch'ebbero, ad aver per vero tutto ciò che la livrea portava di maraviglioso e stupendo: nè la pruova, che arrecasi: basta
ad

ad autorizzare le lor assertive, perocche l'aver detto le maliarde medesime, di essere state trasportate a cavallo alle diaboliche diete, ed ivi essersi congiunte a' Demonj, senza tema di temerario giudizio, si ha da tenere per una delle lor ordinarie imposture, e qualora si abbia del ribrezzo a creder bugiarde cotale reissime femmine, dovrà dirsi, che la sola vigorosa, laida, e inferocita fantasia fu cagione de' lor creduti notturni viaggi per l'aria, e de' brutali sfoghi cogl'immaginati Spiriti amanti, andando il tutto a terminare in un nefando delirio, o dir vogliamo, in un procurato e voluto sporchissimo fagno. Con questo però negar non si vuole, che le streghe esister possano in qualche parte di Mondo, e nè men si pretende di tutte escluder le apparizioni di Satana: anzi nelle allegate lettere annue una se ne racconta, che potrebbe esser vera, e seguita si dice nella Città di Reggio in Calabria colle infrastrate individualità. Facendosi ivi la missione da' Padri Vincenzo Antinori, e Giuseppe Arcangelo, una donna di perdutissima vita, all'udir la prima predica determinò di confessarsi: mentre ciò agitava nell'animo, un uomo a lei ignoto le si fece davanti, e dopo altri trattati, efficacemente distolsela dal condursi a' piedi del Missionario, assicurandola con ogni sorta di asseverazion fallace, ch'egli era un impostor convinto, e come tale di brieve catturato sarebbe, e messo in prigione: la donna credette alla calunnia, ma non lasciò di andare a sentir la seconda predica, in cui ragionandosi del non doverli differir la penitenza, un'altra volta fu commossa nell'animo, e alla confessione determinossi di nuovo; ma di nuovo ancora l'apparitore architetto d'inganni la rimosse dal buon proposito colle bugiarde e calunniose rap-

pre-

presentanze di prima : all' udir però la terza predica stimolata più potentemente che mai a compier la risoluzione a lei rinata nel cuore , uscir non volle di Chiesa , prima di averla onninamente tratta ad effetto : ma allora avvenne , che l' uomo medesimo le fu improvvisamente a fianchi , e prese sembianze terribilissime , manifestò l' esser suo con dirle , *e perchè mai dopo avermi sì lungamente servito , al presente mi lasci ?* Dopo di che disparendo in un momento , tramortita lasciolla per la paura , e riavutasi alquanto , fedelmente narrò ciò , che intravenuto le era , rivelando nel tempo stesso le proprie colpe al Missionario , e detestandole con molte lacrime . Altre somiglievoli avventure accadute in persone di donne trovate presenti al tramortimento della predetta femmina , son registrate nella relazione della missione medesima ; il che c' inclina a credere darsi , delle malattie epidemiche d'immaginazione , dalle quali guardar non si fanno , massime le donicciuole , e quelle in particolare , in cui prevalendo l' umor timido e malinconico , sono maggiormente soggette alla confusione de' fantasmi , che in loro dagli agitati e torbidi spiriti animali più facilmente si genera . Ma diciamo di altre cose migliori avvenute nelle Missioni di altrove .

X. In quelle , che toccarono all' Abruzzo Citeriore , universalmente rifiorir si fece la carità verso de' vivi , e la pietà verso de' morti : e quanto a questi , nella Terra di Giulianuova , presso alla Città di Atri , colle limosine , che di buon grado contribute furono da' Paesani , un fondo si stabilì per una Messa perpetua in ogni settimana in lor suffragio . Ivi pure si svelse dalle radici l' inveterato superstizioso abuso di aver per oracoli i detti di una certa vecchia-
rel-

rella, la qual goffamente divifandofi, che lo fpirito di Dio le fi comunicaffe per mezzo di una colomba, ed effa ricorreva ne' dubbj, e pofcia a guifa degli Arufpici della folle e cieca Gentilità, or lieti, ed ora infaufli di molte cofe augurava gli eventi: ella qual nuova Sibilla riverita era da tutti, e ciò che incredibilmente accreditata l'aveva, fu la predizione dell'improvvisa morte di un uomo in apparenza fano, da lei o casualmente indovinata, o da fegni ad altri ignoti, naturalmente inferita: comunque andata fofse la cofa, certo è che il creduto dono di profetia un gran concorfo le attraeva, ed ella intefa a maggiormente accrefcerlo per lo guadagno, che ne riportava, de' furti, de' maleficj, e delle trame e macchinazioni occulte or quefii, ed or quegli incolpando, cagion era di affdua e numerosa ferie di mali. Non fu facile il tor di mezzo un tal intrigo: l'ingannata e ingannatrice femmina innocente e profittevole riputava l'arte fua: il popolo in gran parte le aderiva, e alcuni per giunta, come indovina utiliffima a ritrovar le perdute cofe, di premio degna la predicavano. Contro sì fatti pregiudizj arringar fi dovette da Miffionarj, il che facendo la prima volta in pubblico, poco mancò, che alcuni de' più ortufi d'intendimento infastiditi e scandalizati non ufciffer fuori di Chiesa: ma come a Dio piacque, i privati ragionamenti ottenner ciò, che non poterono le pubbliche declamazioni, e la donna non fol delle violate leggi della carità, e giuftizia fi riconobbe, ma dolente ancora fi dimoftrò delle fpreghiate ordinazioni de' facri canoni, e de' fommi Pontefici nel predire ciò, che predir non fi poteva: nè altrimenti fi diportò il popolo, reo riconofcendofi dell'aver concorfo colla importunità delle dimande alla profanità delle

le

le pretese risposte profetiche , e molto più alla diffamazione ingiusta di molte onorate, e forse ancor innocenti persone . Espugnata la contumacia del principal disordine , tutti gli altri più agevolmente cedertero , e lasciato il posto , dieder luogo alla introduzione di molte opere pie , tra le quali quella di maggior profitto fu la stabilita confessione e communion generale di ogni mese . Simile stabilimento si fece nelle Città di Nusco , di Montemarano , e di Monteverde nel Principato ulteriore , dove un' altra coppia di Missionarj fu mandata , e vi fondò tre Congregazioni di Cittadini al culto dedicate , e al particolar ossequio della Beata Vergine . Anche nella Diocesi di Bari con fruttuosa predicazione si evangelizzò . Ma forse in niun luogo più abbondevolmente frutto raccoltesi , che in Paola Città di Calabria , e in ognuno de' Villaggi d' attorno : molte furono le donne di scandalosa vita ridotte a penitenza , molte le restituzioni fatte da' possessori di mala fede , moltissime le nemicizie estinte tra persone d' implacabil genio , e oltre numero coloro , che presi i Sacramenti emendaron perfettamente la vita . Allora fu che si accese la prima volta nel cuor de' Calabresi di quelle parti il desiderio di aver tra loro un Collegio della Compagnia , che quindi a non molto si leggerà fondato in Paola . Ma un sol disturbo , tra le acclamazioni pubbliche , diè motivo a' lamenti di alcuni ; conciossiache in una delle Terre più discoste dalla spiaggia marittima predicandosi all' aperto , e niuno lasciando d' intervenire , una frotta di ladri dal vicino monte discesa pose a ruba non poche case , e a man salva molta roba ne trasportò . In questa sì felice spedizione narrano le lettere annue , ma forse con esagerato computo , che più di 20. Congre-

gregazioni si fondaron di nuovo , e cinque fondate nelle missioni antecedenti , e poi scadute , tornate furono al vigor primiero .

XI. Alle scritte fatiche sostenute in Abruzzo , in Puglia , e nelle Calabrie , si aggiunsero quelle de' Missionarj della Casa Professa di Napoli , i quali dall' estuante zelo del P. Vincenzo Carrafa Provinciale accalorati e mossi , si condussero a spargere i lor sudori nelle vicinanze della Metropoli , e valicato il Cratere , passarono in ultimo alle due Isole di Capri , e di Procida : nella prima l' iniquo costume estirparono di giurare il falso , cosa ignorantemente avuta per lecita dagl' Isolani più rozzi ; e nella seconda , oltre al rimettere in piedi una Congregazione fondatavi per opera del Cardinal Bellarmino , allorche come Commendatario dell' Abbadia di S. Michele , diritto e giurisdizione vi ebbe , ovviarono ad un tentativo di esiziale scandalo meditato da una turba iniqua di Marinaj . Aveva nell' anno scorso una fusta di corsari dell' Africa predata una barca di Procidana gente , la qual condotta che fu alle coste di Algieri , spaventata dagli eccessivi disagi della schiavitù incorsa , incominciò a vacillar nella Fede ; il perche urtata un altro poco dalle lusinghe e promesse de' barbari , cadde affatto per terra , e a riserva di un sol peccatore mantenutosi saldo nella comun ruina , tutti gli altri divennero apostati : il funesto esempio di lutto empì quanti tra' Cristiani a risaper lo vennero : ma i novelli disertori di Cristo in veggendosi sommarmente applauditi da' Turchi , e con uffizj e ricompense ornati , dal primo eccesso trabbaron nell' altro , e della felicità del loro stato esageratamente scrivendo agli amici e parenti , gl' invitarono a venir prestamente , e a variar Religione , per variar fortuna ,

tuna : il piacente e lusinghevole invito non cadde a voto : alcuni de' lor corrispondenti premuti da una parte dalle angustie di condizion meschina , avezzi per l'altra a pregiare assai più degli eterni ed invivibili beni il presente , e sensibil vantaggio , all'esca offerta , da gran fame di abboconarla commossi furono , ed obbliato ogni altro più interessante , e ragionevol motivo , convenner tra loro di condursi spontaneamente tra barbari , per imitar la condotta de' lor congiunti , o compagni , e per ritrarne gl' ingrandimenti istessi . Ma voler fu di Dio , che i precipitosi lor passi arginati fosser dalla mission , che venne : per mezzo delle prediche , e istruzioni udite con nuova luce si rischiararon le menti , e atte si fecero alla intelligenza di que' sodi principj del retto operare , che non vengon da' sensi , ma dall'intelletto appresi , e riconosciuti sono per veri , per convenienti alla ragione , e per abili a produrre la felicità : quindi aumentato in essi il vigore , e la vivacità delle salutevoli idee spettanti alla morale , e alla Fede di Gesù Cristo , il lor raziocinio , comeche grossolano e torpido , discoprir potette il cupo fondo dell' orrendo baratro , in cui slanciar si volevano , e con salutar penitenza ne ritrasero opportunamente il piede . Altre cose si fecero di particolar servizio di Dio , e singolarmente ricovero , e difesa si diede alla pericolante onestà di alcune giovani condotte a Napoli , e messe nel Conservatorio di Santa Fede fondato coll' indirizzo de' nostri , come a dietro si disse , e accresciuto nel presente anno dai Congregati della venerazione del Divin Sacramento , i quali coll' usato lor zelo cooperarono in questo tempo medesimo al battesimo di 33 schiavi Maomettani , estinsero molte inimicizie , e a varie donne di ripu-

tazion perduta somministrata la dote , alla infamia del lor mestiero le involarono .

XII. Nè minori furono i frutti di altre Congregazioni esistenti in Napoli , ed in alcune Città del Regno . Molti Fratelli degli Oratorj del Collegio Napolitano investiti di giusto zelo contro il troppo propagato vizio del giuoco , presero a distoglierne la volgar gente , e felicemente vi riuscirono : anzi bramosi di far più certo , e stabil guadagno di alcuni Artigiani più miserabilmente perduti dietro alle carte , e a' dadi , gl' indussero a dar il nome alla lor adunanza , e con ciò gli distaccaron per sempre dalla contratta abitudine del mal costume . Dell' Oratorio di Bari si narra questo fatto di edificazion precipua , ed è , che uno de' Congregati avendo chiesto ad un Gentiluomo di nascita , ma non di andamento , e costumatezza il prezzo di un lavoro commessogli , in luogo dello stipendio , n' ebbe una guanciaia , di cui fu così lontano dal risentirsi l' a torto soverchiato uomo , che anzi ginocchiatoglisi innanzi , non solo l'altra guancia gli offerse , ma candidamente ringraziollo dell' agio datogli di mettere in pratica una delle più importanti lezioni della dottrina di Cristo . Similissimo avvenimento seguito si legge nella Città di Reggio in Calabria , dove uno degli ascritti al nostro Oratorio odiato a morte da un suo nemico , e con archibuso caricato a palla insidiosamente colpito nel lembo de' vestimenti , non sol niente si commosse ad ira , ma a chi macchinata gli aveva la morte prese a far de' servigj di gran rilievo . Altri esempj di simil fatta si tacciono , per dar luogo al racconto delle notizie attinenti alla Congregazion de' Preti fondata , e diretta dal P. Pavone. Cinque Sacerdoti in questo anno spediti furono , e ad istan-

istanza del Vescovo di Bergamo, verso la Lombardia Veneta indrizzar dovettero il lor cammino, precedendo a tutti, e tutti guidando l' ottimo Sacerdote D. Giuseppe Incarnato, dal P. Pavone destinato, e scelto per Superiore: pervenuti che furono, molte Terre, e Città santificarono su le frontiere del Milanese, e de' Grigioni, e per compimento di lor fatiche, nella Terra di Albino sul Bergamasco stabile fecero una Casa di Preti, nella quale in comunione perfetta santamente incominciò a vivere il Clero di quelle parti, ed utilmente operando, benemerito si fece della salute, e riformaione delle circonvicine genti. Ma intorno a ciò è da leggerli la Vita (a) del nominato P. Pavone, che assai più diffusamente ne parla.

XIII. A tutta questa copia di riportati frutti agguigner si debbono le conversioni straordinarie seguite in Benevento per la predicazione del P. Bernardo da Ponte, colà voluto nella Quaresima dal Patriarca di Alessandria, e Beneventano Arcivescovo Alessandro di Sangro. Non si può dire, quanto la schietta, e semplice eloquenza di questo uomo pieno di Dio commovesse i cuori: quanto di profitto arrecò nell' anno scorso alla Città di Bari, altrettanto ne apportò in questo a quella di Benevento, e veder fece con evidenza, che quantunque la efficacia della parola di Dio essenzialmente, connessione non abbia colla santità di colui, che predicando la porge, questa nondimeno mirabilmente l' avvalora, e penetrante la rende. Egli dopo il suo corso quaresimale istituì una Congregazione per i giovanetti di prima comunione, e fin ch' ella durò, l' istruzione, e l' educazion data

H h 2

a' put-

(a) Pag. 299. 304. 346.

a' putti giovò moltissimo a fargli accostare con buon conoscimento , e miglior disposizione al gran convito .

XIV. A lui ancor si dovette la gran divozione, che da' Cittadini di Benevento universalmente si concepì a' Santi Ignazio Lojola , e Francesco Saverio , da' quali ottenendo di per di molti , e segnalati favori , determinarono in fine di elegerli in Padroni, e Protettori della Città ; il che si fece non senza l' intervento di affollate turbe , e l' apparato di allegrissima , e festevol pompa : l' Abbate Ughellio fa ricordo della elezion predetta , e a lode dell' Arcivescovo (a) attribuendola , il commenda , perche promossela , e decorosamente la ultimò a vantaggio grande della Città : anzi di ciò non pago, estender volle la protezione de' Santi stessi su le Terre di S. Massimo , e di S. Nicolò , facendo , che l' una e l' altra solennemente gli riconoscesse per Avvocati , nè lasciò di confortar altri Villaggi di sua Diocesi. a far lo stesso in occasione di varie calamità , che patiron di mano in mano . Per verità le grazie miracolose , che i due Santi dispensavano con gran frequenza in Benevento , e nel distretto , mossero a gran ragione il Prelato ad avvalorar ne' Diocesani verso lor la fiducia . E per dirne alcune , come per esempj delle altre ; un Religioso di S. Francesco Beneventano di Patria , e Guardiano nel suo Convento , soggiacendo da molti mesi a cotidiana febbre , senza modo da liberarsene , nella vigilia di S. Ignazio animato sentissi a far voto di venir ogni anno a celebrare in nostra Chiesa nel dì della sua festa : al voto tenne dietro la grazia , poiche nel seguente

dì

(a) Tom. 8. pag. 263.

di speditamente incominciar potette ad osservarlo, e libero restò in appresso da ogni incomodo. Maggiore maraviglia cagionò la preservazion seguente, avvenuta in persona di un certo giovane dinominato Antonio Riso, il quale salito su di un alto pioppo, e rottogli sotto a' piedi il debil ramo, che ne sostentava il corpo, invocò nel cadere col capo in giù, il nome di S. Ignazio, e benchè precipitosamente urtasse a terra, non solo intiero restò il cranio, ma niuna contusione o fiaccatura lo danneggiò nelle altre membra: sol nel collo sentì dolore; ma questo ancora svanì del tutto, alla unzione fatta nella parte offesa coll'olio della lampana del Santo istesso. Ad un figliuolletto, ancor si narra la guarigion donata: egli compreso era dal mal rachitis, distorte aveva le mani, e l'un de' piedi men dell'altro spedito, e lungo; tali mali eran veramente portati fin dall'utero: con tutto ciò la madre sospettosa, e credula, ad altre cagioni attribuir volendogli, ostinata si era nel trivial fantasma delle malie: il suo Confessore, che Sacerdote era dell'Ordin nostro, preso avendo a curar l'errore, più volte intender le fece, che la fantasia delle credute streghe alterar non può il corpo altrui, e che dall'altra banda non potend' si da lei addurre la menoma pruova di polveri, unguenti, o amuleti malefici dati al figlio, forza era il confessare, che naturale, e non già prestigiosa era la cagion de' deplorati guai: la lezione datale non giovò a nulla, anzi passando la preoccupata femmina dalla prevenzion erronea alla detrazione ingiusta, nominò una povera vecchia, come rea dell'operazion tartarea: sgridolla allora il Confessor predetto, ed obbligatala a risarcir la fama, le impose nel tempo istesso, che a S. Ignazio ricorresse

per la sanità del figlio; così ella fece, e per nove giorni, a tenor della istruzione datale, invocato avendo con determinate preci il favor del Santo, fatto e salvo riebbe il putto. Un' altra madre inferma a morte avendo un fanciullin di latte, promise di offerirlo, se lo sanasse, a S. Ignazio: ciò non bastò ad ottener la grazia, ed ella dall' apparenza della ripulsa prendendo maggior fiducia, messosi in braccio il suo bambino, all' Altare del Santo lo presentò pallido in volto, e vicinissimo a finir la vita: con questo mezzo, di presente il preservò da morte, e dileguata poscia la infezion maligna, brillante, e sano se lo recò in seno. Di altri Miracoli, che alla intercession del Saverio ascritti furono, tacer vogliamo, sì per essere registrati già in più di un libro, e sì ancora per affrettarci a direi, che mentre i due Santi dal Ciel favorivano i lor devoti, questi s'interessavano nel lor onore, caldeggiando la erezion del nostro Tempio, che in riguardo di amendue, a Dio ergere, e consecrar si doveva: l' accennata fabbrica, giusta il legato fatto alcuni anni prima dal Cardinal Arcivescovo Pompeo Arrigoni, s' incominciò nell' anno presente, gittando la prima pietra ne' fondamenti Monsignor Girolamo Mascambruno Vescovo d' Isernia, e Patrizio Beneventano: varie monete, e medaglie, secondo che usasi, riposte furono allora al fondo dell' edificio; ma la più degna di ricordanza fu quella, che a proprio nome seppellir vi fece la Congregazione della immacolata Concezion della Vergine creata nel nostro Collegio, e le parole incisevi furon queste. *Gemino Indigata, ac Tutulari oprimo Ignazio, O Francisco Xaverio, in hujus Aedis substructio, nec Sodalitas B. M. V. sine labe concepta. P. Anno MDCXXVIII.*

XV. Restano a descriversi altre feste fatte in ossèquio di S. Ignazio nelle vicinanze di Reggio in Calabria, ed altri prodigj ivi accaduti. Un nobil uomo, di cui uopo era, che nelle lettere annue espresso si lasciasse il nome, mosso da specialità di affetto verso il Santo Fondatore, determinò di erigere a Dio un Tempio ad onor di lui: fu messa mano all'opera, e mentre la Chiesa si fabbricava, avvenne, che il figliuol unico di colui, che presedeva all'edifizio, gravemente si ammalasse, e contraesse delle pericolose infezioni di sangue in varie parti del corpo: il padre, e la madre si astrarono con voto a scalzi condursi alla Chiesa nella prima benedizione, che di essa farebbersi, se si degnasse il Santo, d'impetrare al figliuolo la sanità: egli incontanente la ebbe, ed essi esattamente adempirono il voto, seco scalzo menando anche il figliuolo, che a parer de' Medici risanar non si poteva, senza una miracolosa grazia del Cielo. Nello stesso dì, in cui si fece la solenne benedizione del Tempio, vi accorse innumerabil folla di popolo da tutte le circonvicine Ville, e cosa vi avvenne, che parve prodigio, poiche un'angusta cisterna, senza punto scemarsi, somministrò da bere a più migliaja d'uomini, e di giumenti. Prima però avvenuto era un altro forse più mirabil successo, e fu, che la barca da carico, che dalla Sicilia materiali portava alla spiaggia di Reggio per la edificazione del Tempio, trovandosi in evidente pericolo di naufragare, ne fu libera per ispecial favore del Santo, alla invocazione del cui nome di repente si calmò la procella. Altre cose, che prodigiose stimaronsi, accaddero poco dopo l'apertura del Tempio. Un giovanetto storpio vi si fe condurre con gran fiducia di trovar riparo a' mali suoi; nè più vi vol-

le, perche cessato l'impedimento nelle mani, e ne' piedi attratti, gualivo tornar se ne potesse al suo soggiorno. Trovossi di più nel vicin distretto una Famiglia di contadini, in cui al tempo stesso si ammalaron di febbre tre figliuoli: il maggiore più travagliato tra gli altri, chiese di notte al padre di esser unto coll'olio della lampana di S. Ignazio; il padre promise di andarlo a prendere in sul mattino; l'infermo anelante di più presto averlo, lo sollecitò con replicate istanze ad andar di notte; nè resistere potendo a sì gran premura, andò, ed ebbe dal Sacrestano ciò, che richiese: restitutosi a casa peggiorati trovò tutti e tre gl'infermi, ma unosi ciascuno col procurato olio, tanto perfettamente riebbesi, che nel seguente mattino prima alla Chiesa del Santo, e poi al rusticano lavoro unitamente condur si poterono. Ad un altro, che aveva gonfie le gambe, ed intorpidite, istantaneamente giovò la unzione dell'olio istesso. Questo medesimo accader si vide in un infermo di varj mali, il qual dopo la sanità ricevuta, di lontano venne a sciogliere il voto fatto: ma nel ritornarsene ebbe un'altra grazia forse miracolosa; poichè smarrita la strada, e dalla notte raggiunto in mezzo ad un bosco annoso, sentì da chiara voce additarsi la via ignota, e attribuir non potendola ad uom vivente, la riputò favore del gran Patriarca, al cui patrocinio di nuovo ricorso era nel mal frangente.

XVI. Ma la gloria maggiore di S. Ignazio provenne, a nostro credere, da' ministerj dell'Ordine, ivi, ed altrove esercitati con diligenza. Nella nuova Chiesa, per opera de' nostri iti da Reggio, tutti coloro che vi concorsero presero i Sacramenti, al ricevimento de' quali furon prima disposti con istruzioni e prediche

diche fatte in apostolica forma . In Reggio ancora la pietà de' Cittadini stimolata dalle esortazioni del P. Ascanio Capece Rettore di quel Collegio , diede abbondanti limosine per soccorso de' poveri , e a loro stabile sovvenimento se ne formarono due Monti desti della Pietà . Simili diligenze felicemente usaronsi nella Città di Catanzaro , e si raccolsero in ajuto di alcune zitelle orfane , e pericolanti sei cento scudi ; anzi non avendo di che vivere i Religiosi di S. Giovanni di Dio , e molto meno di che alimentar gl' infermi alla lor cura commessi , furono efficacemente ajutati da' Gesuiti , i quali impediron così la lor partenza , e posero in opera tutti i mezzi a fargli stabilmente sussistere . Anche in Abruzzo , e in Calabria , seguì qualche cosa notevole , perocchè in Chieti con gran profitto de' Cittadini incominciò a farsi nelle Domeniche un sermone incitante alla penitenza , e dopo questo la disciplina ; e in Amantea si fondò , a persuasione e colla norma del P. Giacomo Capuano , un Monistero di sacre Vergini . Sopra tutto al travaglio si attese nel Porto di Napoli , dove a' Soldati imbarcati per veleggiare alla Riviera di Genova , e di là passare all' Armata Spagnuola nel Monferrato , si amministrarono i Sacramenti , e diedersi ancora que' buoni ricordi , che si potettero . Dalla coltura dei Soldati si passò ad una più esatta e vigilante cura de' carcerati , e oltre all' assistenza prestata loro in contingenza di penuria , e di serpeggiante malor contagioso , restò stabilita per sempre una general confessione e comunione nel dì sesto di Novembre dedicato a S. Leonardo , eletto solennemente per Protettore di quanti erano prigionieri nel tribunal della Vicaria : anzi a far , che l' annuale solennità più lieta riuscisse e più compiuta , il costume

me si prese di liberare nel dì predetto alcuni carcerati per debiti , dopo essersi soddisfatto a' creditori con danaro raccolto di limosine , una parte delle quali dispensavasi ancora a coloro , che per la cagion medesima rimanevano in prigione . Per ultimo le sante industrie del P. Vincenzo Carrara composero non poche strepitose inimicizie esistenti in Città , tra le quali estinta restò quella , che accesa si era tra due principali Famiglie , a lui congiunte per sangue , che feco traendo un grosso partito , tra luttuose vicende involger potevano la quiete di molti .

XVII. A queste e simili opere di carità e di zelo fatte dagli uomini della Compagnia nel Regno ; corrispose la beneficenza di alcune persone particolarmente affezionate a' ministerj dell' Ordine . In Bari, ove da' nostri si pativa penuria , il Magistrato della Città offerì loro un migliajo di scudi , de' quali il P. Rettore Andrea Crivelli si prese non più della metà , dicendo , che sola bastava alle urgenze presenti , della qual moderatezza edificatissimi i Rappresentanti del Pubblico , si ritenner per allora la rifiutata somma , opportuna a minorar le strettezze , tra le quali anche il lor Comune trovavasi ; ma poi di altro danaro accrescendola , la diedero a Monsignor Ascanio Gesualdo impegnatissimo a nostro favore , perche accettar la facesse dal pre nominato Rettore , come avvenne , non senza una considerabile giunta di altra pecunia donata dal Prelato medesimo . Maggiore fu la beneficenza di una nobilissima Dama Leccese , che si rivolse a beneficare il patrio Collegio col retagio restatole senza eredi . Ella chiamavasi D. Irene Franconi , e per dovuto encomio si ha da dire ; che fu una delle copie più fedeli di Giobbe , Eroe hen conto di sofferenza ; conciossiacche

di

di lei si nota in una delle nostre scritture , che nello spazio di un anno solo , le morirono quattro figliuoli maschi , una femmina , e ancor il marito : ma veggendosi desolata la casa , e quasi di continuo vestita a scorrucchio , fu sì rimota dall' abbandonarsi al dolore , e dal restarne oppressa , che anzi nel dì stesso , in cui l'un dopo l'altro le mancavan gli amati oggetti , veniva alla nostra Chiesa ; e in suffragio delle lor Anime vi riceveva i Sacramenti . Ma con ciò la sua pazienza , come se a bastanza tentata non fosse , ad esperimento maggiore fu messa , in cui apparve quasi d'immigliorabil tempera : della florida e numerosa prole due soli figliuoli rimasti le erano , l'un Celestino chiamato D. Oronzio , l'altro Gesuitaudente detto Pietro Marefallo , e pur l'uno e l'altro nel meglio del giovanil vigore , per istrana combinazione di accidenti le morì nel giorno istesso : e quanto al Celestino , vi entrò di mezzo questa più tetra circostanza spiacente , perocche dimorando egli in un Monistero di Puglia , che individuato non è , venne un terremoto , il quale coll' empito della rovinosa scossa , mandò a terra la sola sua camera , che l'opresse , lasciando in piedi quelle degli altri , che non perirono : ella all' amara nuova dello sfortunato caso neppure in volto smarrì , e senza scomponimento di forte alcuna , all' usato modo , fu solo sollecita di offerir per lui propiziazioni e suffragj . Le altre lodi , che di lei dir si potrebbero , a troncar gl'indugi , trasandarsi , e questo solo aggiugner si dee , che morta essendo nel 1634 in credito di tanta vita , e di costanza eroica , fu sepolta in nostra Chiesa , a cui per testamento lasciò arredi varj da servire all' immediato culto di Dio .

XVIII. Due altre Madrone Spagnuole di origine ,

ne , e preclare non men per merito , che per veltuta ferie di antenati nobili , insignemente beneficarci vollero . La prima fu D. Elvira di Montenegro , zia di un' altra D. Elvira Contessa di Mola , le quali frequentando in Napoli la Chiesa del Collegio di S. Francesco Saverio angusta allora , e mal in arnese , eran dirette nelle cose dell' Anima dal P. Michele Negrone : elleno verso il Collegio , e la Chiesa molto ben animate , dal lor Confessore chieser consiglio , intorno al disegno di applicare una parte di lor dovizie a vantaggio dell' uno , e ad ornamento dell' altra ; ma per riguardi forse politici non avendone determinata risposta , si rivolsero a consultar su di ciò il P. Francesco Brancaccio : egli , come nota l' Autor della sua Vita , (a) invitato a Casa da loro , sotto varj pretesti scusossi , quantunque il più vero motivo di sua ritrosia si fosse l' umilissimo proceder suo , che ritraevalo quasi sempre dall' entrare , comeche voluto e chiamato , ne' palagi de' Grandi , e tener non lo faceva da tanto , che trattar potesse con persone qualificate , e distinte : di ciò sospettarono le avvedute Madrone , e macchinatagli una impensata e gentil sorpresa , alla Chiesa del Carminello portaronsi con semplici vesti , e senza corteggio alcuno : allora fattol chiamare : *giacche voi* , gli dissero , *trattar non volete , che colla povera gente e volgarè , eccovi due povere donne bramose di vostra direzione e consulta* . Indi il lor pensamento gli esposero , e approvato sentendolo come religioso e pio , ad effetto lo trassero , donando una porzione di lor facoltà , a tenor della idea pocanzi esposta . Per tal dono , come insigni benefattrici le riconobbero i nostri

(a) Pag. 128.

fri fino che vissero , e morte che furono ; nella mentovata Chiesa di S. Francesco Saverio decorosamente le accolsero , incisa ponendo sopra l' urna de' loro depositi questa Iscrizione , che sola basta ad eternar di amendue il nome .

Duas una condit urna Matronas ,
 Neptem & Amitam ,
 Nobilitate pares , eisdem nomine ,
 Pietate ipsissimas ,
 DD. Elviras de Montenegro .
 Amita , unis virtutum contenta titulis ,
 Neptis , Comitissæ de Mola titulo eluxit .
 Ut virtus effet illustrior ,
 Collegium hoc
 Re familiari
 Quam largissime auxerunt .
 Societas Jesu
 Egregiæ utriusque munificentia
 Anno a P. V. P. MDCL.

XIX. Dell' altra più esimia benefattrice presto ragioneremo sul principio del seguente anno, restandoci solo a dir in questo della decimanona Congregazion Provinciale, a cui a nove di Maggio si diè principio, sotto la presidenza del P. Vincenzo Carrasa, che nel Provincialato succeduto era al P. Gio: Giacomo di Alesandro, fin dalla metà del prossimo passato anno. Al P. Girolamo Pecorajo toccò l' ufficio di Secretario, e quello di Procuratore cadde in persona del P. Ferdinando di Capua, da cui si andò a Roma, ed esecuzione si diede alle incumbenze impostegli, le quali riferir non si possono, perocche oscure restano, per cagion degli Atti, che son iti male. Esiston solo i Memoriali fatti, e dalla Congregazion fermati, in adempimento del moderno ordine di Urbano

bano VIII, col quale a' Regolari impose, che di ogni luogo, e soggiorno loro computasser le rendite, e delle persone da abitarvi prefiggessero proporzionato numero; dopo di che alla deputata Congregazion de' Cardinali spedissero del computo, e del prefiggimento fatto i monumenti autentici. Tutto ciò si eseguì da nostri, comechè timor non fossevi, che per aver da vivere, si obbligassero ad ulterior numero di Messe di quelle, che celebrar potrebbero, del qual peso incapaci erano in vigor dell' Istituto propio, e rispetto al qual disordine emanato erasi il Papal mandato. Ecco le dichiarazioni, che allor si fecero, e in forma valida si presentarono a' Cardinali interpreti dell' ultimo General Concilio.

La Casa Professa di Napoli, a tenor delle consuete limosine, alimentar può 66 Soggetti.

Il Collegio del Gesù Vecchio, secondo le attuali entrate, può mantenerne 130.

Il Noviziato, o sia Casa di Probazione 65.

Il Collegio di S. Ignazio, detto ancora del Carmignano 17.

Quello di S. Giuseppe 7.

Quello di S. Francesco Saverio 12.

Fuori di Napoli nella Terra di lavoro.

Il Collegio di Capua può dar gli alimenti a 12.

Quello di Massa a 28.

Quello di Nola a 12.

Ne' due Principati.

Dal Collegio di Salerno si può dar da vivere a 13.

Da quello di Castellammare a 18.

Da quello di Benevento a 7.

In Abruzzo.

Nel Collegio dell' Aquila sussister possono 20.

In quello di Chieti 10.

In

In quello di Attri 13.

Nella Puglia.

*Il Collegio di Lecce può somministrar vitto e vesti-
ro a 24.*

Quello di Bari a 13.

Quello di Barletta a 13.

Quello di Molfetta a 9.

Quello di Bovino a 20.

Quello di Taranto a 12.

Nella Calabria finalmente.

Il Collegio di Cosenza può abitarfi da 18.

Quello di Catanzaro da 28.

Quello di Reggio da 18.

Quello di Monteleone da 12.

Quello di Tropea da 12.

Quello di Amantea da 15.

*E poiche insieme col numero de' Soggetti rivelar
si dovesse la esatta e individual somma delle entra-
te, ancor queste nelle presentate dichiarazioni espres-
se si trovano nel modo, che qui si soggiunge.*

*La Casa Professa d'incerte limosine suol raccoglie-
re annui scudi cinque mila e trecento.*

*Il Collegio del Gesù Vecchio ha di rendita esente
da ogni peso scudi tredici mila e cinquecento.*

La Casa del Noviziato tremila e cinquecento.

*Il Collegio di S. Ignazio mille quattrocento venti-
cinque.*

Quello di S. Giuseppe seicento cinquanta.

Quello di S. Francesco Saverio mille sessantasei.

Quello di Capua mille ottantaquattro.

*Quello di Massa duemila quattrocento quarantacin-
que.*

Quello di Nola mille e dodici.

Quello di Salerno mille trecento e tre.

Quel.

Quello di Castellammare mille seicento trentacinque .

Quello di Benevento quattrocento cinquantaquattro .

Quello dell' Aquila mille settecento diciotto .

Quello di Chieti ottocento trentaquattro .

Quello di Atri mille settantasei .

Quello di Lecce duemila trecento trentaquattro .

Quello di Bari mille cento novantotto .

Quello di Barletta ottocento ventotto .

Quello di Molfetta ottocento .

Quello di Bovino mille seicento quarantanove .

Quello di Taranto mille quarantuno .

Quello di Cosenza mille cinquecento ottantadue .

Quello di Catanzaro duemila cinquecento .

Quello di Reggio mille cinquecento e tredici .

Quello di Monteleone , mille settantaquattro .

Quello di Tropea mille cinquantaquattro .

Quello di Avianca mille dugento sessanta .

Tal sì la rivelazione fattasi allora , che al presente variar si dovrebbe , essendosi ad alcuni de' mentovati Collegj nel decorso del tempo accresciuti i proventi , ad altri diminuiti di molto . Comunque siasi , questo pare , che da' computamenti e calcoli già messi in nota inferir si possa , cioè che i nostri Maggiori con minori fondi alimentavano un numero di soggetti uguale , se non anche superiore a quello , che ora si alimenta : Del che diverse ragioni , e tutte vere , assegnar si potrebbero ; ma non già quella del viver noi con maggior lautezza di loro ; dovendosi più tosto , tra le altre cose , dire , ch' eglino , più che di entrate , usi erano a campar di limosine , le quali a tempi nostri misurate sono , infrequenti , e ristrette quasi alla sola Casa Professa : usandosi dagli altri luoghi di dare bensì , e a mano ben larga , come chiaro apparisce dalle limosine , che in paese e in se-

Scoperto stabilmente si fanno, ma non già di rice-
vera.

Di CRISTO Anno 1629.

Della Campagna, introdotta in Napoli. 80

S O M M A R I O.

1. Decreto della Città di Napoli a favor di S. Ignazio, e di S. Francesco Saverio, 2. Donazione fatta al Collegio degli Studi da D. Maria Bermudez di Castro, 3. Maneggi per la fondazione della Residenza di Portici, 4. Erezione della Casa, e della Chiesa di tal Residenza, 5. Fondazione dell'Oratorio degli Ortolani, 6. Morte del P. Francesco Guernieri, 7. Morte del P. Antonio Cicala, 8. Morte del P. Gio: Antonio Summonte, 9. Morte del P. Gio: Paolo Risi, 10. Gita al Paraguay del P. Alfonso di Aragona, 11. Missioni fattevi, 12. Riduzioni, che vi fondò, 13. Sua infermità e morte, 14. Virtù, che l'ornarono, 15. Virtuosa Vita di Diana Margiacco, 16. Sua sofferenza e morte, 17. Morta, e fervore di Francesco Pisis, 18. Zelo Apostolico da lui esercitato, 19. Divozion della Vergine propa-
gata in Tropea, 20. Virtù praticate dal P. Provinciale Vincenzo Carrisa, 21. Altre Virtù del medesimo, 22. Reliquie donate alla Cattedrale di Bari, 23. Fondazione del Monte di Manso, 24. Fondazione del Seminario de Nobili.

IL Santo Fondatore dell' Ordine, e con esso lui S. Francesco Saverio, vicini furono ad esser solennemente eletti per Padroni, e Protettori della Cit-
tà

tà di Napoli; ciò che seguì in questo modo. Piacque al Signor Vicerè D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba, che da tutto il Regno si adunasse il Parlamento in Napoli, secondo lo stile della stagion corrente, in cui i Parlamenti stavano bensì in decadenza, ma aboliti non eran del tutto, siccome lo furono poi coll'andare del tempo. Il Parlamento si adunò nel mese di Maggio, e varj stabilimenti vi furono fatti dai tre Ordini di Persone, che lo componevano di Ecclesiastici, di Cavalieri, e di Popolari: questi ultimi uniti a' primi, per impulso avutone dalla divozion comune, chiesero, che ad imitazione delle vicine Città di Nola, di Benevento, e di altre, le quali negli anni scorsi avevano eletto per lor Patronatore S. Ignazio, si eligesse ancora dalla Città, e dal Regno di Napoli. A tal progetto non sol si aderì da' Nobili, ma per la fama de' grandi Miracoli di S. Francesco Saverio, anche a lui vollero, che luogo si desse tra' Protettori. Il Decreto si fece a favor di entrambi senza discrepanza di alcuno, e supplicato il Pontefice Urbano VIII a confermarlo, benignamente vi assenti. Fra tanto presentate al Vicerè le deliberazioni prese, furono messe ad esame, e poscia spedite a Madrid, affinche convalidate fossero con autorità Reale. Ma per le consuete dimore, che ritardar sogliono simili affari, e per le particolari difficoltà, che incontrarono i Ministri nella discussione di alcuni punti, la Regia approvazione non venne, se non nel 1630, cioè quando già dalla Sacra Congregazione de' riti proibite si erano le nuove elezioni di Santi in Protettori di Città, e Regni, senza alcune condizioni, che mancate parevan nel caso. Allora opinarono alcuni, che la concessione già ottenuta dal Papa ritener dovesse il suo vigore; ma riputandola
altri

altri da' posteriori Decreti già derogata e cassa , molto si litigò , e niente conchiuse . Come poi , e quando all' uno e all' altro Santo toccasse in fatti il differito onore , dir non si può al presente , senza turbar la serie delle narrazioni affisse ad altri tempi .

II. Rivolghiamoci perciò ad altre cose , e diciamo in prima , che avendo D. Maria Bermundez di Castro lasciati , siccome addietro narrammo , fondi e contanti bastevoli alla fondazione di una nostra Residenza , dal Cielo , dove , a comun parere , morendo vorlò , veder potette in questo anno effettuati a pieno i suoi disegni : la esecuzione di questi si ha presentemente a descriver da noi , traendo il tutto da scritture e monumenti autentici , che si conservano ne' nostri Archivj . Bramò la nominata Signora fin da giovanetta d' impiegar una parte delle ricchezze a lei concedute da Dio a stabil vantaggio e profitto de' nostri , nel qual pensiero più immobilmente si raffermd , quando non senza approvazione e contento , vide tutti e due i suoi nipoti Religiosi dell' Ordine nostro , l' uno col nome di Giuseppe Bermundez di Castro , figliuolo di suo fratello , l' altro di Gio: Battista d' Azzia , primogenito di sua figliuola Principessa della Terza , ne' quali andavano ad estinguerli i due principali rami di sua Famiglia , qualor l' uno e l' altro perseverato avesse in istato celibe , il che non avvenne rispetto al secondo , ritornato , conforme a suo ibogo si scrisse , a menar vita conjugale nel Secolo . Or trattando la Dama col P. Gio: Battista Orsò suo Confessore , dopo lunghe e mature conferenze intorno alla varietà delle idee venutele in mente , si determinò finalmente a benemerita farsi de' nostri infermi . Era ella ben informata della perdita fatta da noi di molti giovani di aspettazion grandissi-

ma; e di altri Soggetti di provata utilità del Pubblico infievoliti da prima, e poi condotti a morir ettico tifici, per la incessante e intensa continuazion degli studj: dall'altra banda ignoto non erale il celebrato rimedio, che a questa stagione, sicuro stimavasi, contro tal sorta di mali, ed era l'aria amena e salubre di quelle Terre e Villaggi, che in poca distanza da Napoli tra Mezzogiorno e Ponente s'incontrano; fino all'atterrata e distrutta Città di Erculano: a tali contrade fin dalla Spagna mandavansi gl'infetti degli accennati morbi, e i Medici universalmente spacciavano profittevoli al sommo, non tanto per la esperienza, che addur non si poteva con indizion legittima, quanto per l'autorità d'Ippocrate, il qual si pretende, che commendò ne suoi libri l'aria di que' Paesi, come specialmente proficua a coloro, che di ettica o tificia si ammalano. A ciò riflettendo la giudiziosa Signora, e ponderando pur anche, che i nostri Padri e Studenti, per non avere in que' luoghi proporzionato soggiorno, o non vi andavano, o condotti vi erano quando ne' pulmonì e nel petto insuperabili riuscivan gli attacchi, intese l'animo a fondar loro una Casa del suo, fin dall'anno 1619. Allora in presenza del P. Girolamo Marchese Provinciale con solenne e legalizzato strumento, irrevocabilmente donò al Napolitano Collegio degli studj mille scudi di annual entrata, per la fondazione di un Ospizio d'infermi, da edificarsi dall'istesso Collegio nelle pertinenze della Torre del Greco, sotto nome di Casa dipendente dal Collegio medesimo; e questa istessa donazione convalidò e spiegò colla giunta di alcune condizioni e clausole il 13. Gennaio del 1624. essendo presente ed accertandola il Provincial Carlo di Sangro, che

assenti ancora al voler della donatrice bramosa, che l'onore e il titolo della fondazione a lei si desse, ed insieme al P. Giuseppe Bermundez uno de' suoi nipoti, e figliuolo di D. Giuseppe Bermundez Consigliero del Re, e di D. Florida di Sangro sua seconda moglie. A 13 poi di Agosto dell'anno stesso la medesima D. Maria con un'altra scrittura dichiarò, che la Casa da eriggersi, la qual prima ordinato aveva, che situata fosse nel Territorio della Torre del Greco, fabbricar si potesse anche nel distretto della Villa di Portici, e a 28 di Novembre dello specificato anno assegnò i corpi di rendita, che donar intendeva. Finalmente nell'anno e nel dì medesimo ella fece il testamento ultimo, nel quale ampiamente rivalidando tutte le disposizioni fatte, istituì erede il predetto Collegio di Napoli, col peso d'impiegar la roba all'edifizio, e sussistenza della divisata Casa. Dopo di che poco indugiò a santamente morirsene. Tutto ciò ci è paruto di scrivere, affinche rammentandosene i leggitori, ed imbattendosi in appresso in una strepitosa lite eccitata, per privarci della eredità lasciata, inferiscano quanto irragionevolmente intrapresa fosse e continuata dalla parte opposta.

III. Or eseguir volendosi ciò, che la Fondatrice nelle donazioni e nel testamento prescritto aveva, oltre a' mezzi ufati, mentr'ella ancor viveva, non si omise diligenza alcuna dopo la sua morte, per aver sito opportuno all'abitazion pretesa: ma non fu possibile il rinvenirlo nella Torre del Greco, dove principalmente si andò cercando, non trovandosi conveniente spazio nell'abitato, ed essendo fuori dell'abitato ogni misurato palmo di terra soggetto a censi d'inusitato aggravio, e di strabocchevol peso. A queste difficoltà si aggiunse la opposizion de' Medici, i

quali riputando quel clima soverchio caldo , di utilità minore dicevano , che riuscito sarebbe al fin intento . Quindi alla Villa di Portici tutta l' attenzione si volse , e dopo varie altercazioni e dispute , di essa finalmente si fece la scelta , prevalendo ad ogni ragion contraria quella dell' aria asciutta e temperata , che ivi si asseriva sperimentarsi e godersi in ogni stagione dell' anno . Fatta la elezion del luogo , vi si mandaron subito alcuni de' nostri infermi , i quali in una casa di struttura antica presa a pigione dalla Signora D. Isabella Ellebort incominciarono a curarsi , e vi poser piede a 15 di Ottobre del 1625 . Per lo spazio di anni tre si tenne a fitto la stessa casa , e per la varietà degli accidenti succedutisi gli uni agli altri , o non si volle , o non si potè costruir casa propria . Si presentò in fine la occasione di comperare un bel palagio posseduto allora dal Signor Conte di Celano , e posto in eminente sito fra la Chiesa di S. Francesco , e gli scalzi di S. Agostino : nè parendo , che a tal compera dar si potesse eccezione alcuna , il comune de' nostri vi era in gran maniera propenso . Si oppose nondimeno il P. Gio: Battista Orso lasciato esecutor testamentario dalla Fondatrice , dicendo essere il palagio specioso nell' apparenza , il che nè si cercava , nè cercar si doveva , ma nella sostanza poco o niente opportuno all' uopo , cioè alla sanità degl' infermi , che mal se la passerebbono in una spiaggia troppo aperta di mare , e di arse e bituminose pietre lastricata per ogn' intorno , donde cocentissima risulterebbe la riflessione de' raggi solari in tempo di està , e nel verno insofferibile sarebbe l' infuriato mormorio delle onde , e il tumultuoso fischio de' venti . Anche il P. Vincenzo Garrafa Provinciale per niun modo applicar volle a quella compera , non già

già per le ragioni addotte dal P. Orso , che da molti si pretendevano di poco peso , ma per altri motivi , che chiaramente non disse : questo solo in una delle nostre scritture si nota , che proponendosi e progettandosi anche a vil mercato di quel palagio la vendita , fu risposto da lui , che ad altro uso riserbavalo il Cielo , le quali parole , se disconveniente non fosse l'interpretarle in senso profetico , massime in un uomo avezzo a così parlare , dir si potrebbe , che indicar vollero la sorprendente Real Galleria , in cui a nostri tempi si è rivolto il Palagio medesimo , passato ad altri possessori , e incorporato dipoi , per via di compera , alla nuovamente eretta gran Maggione del Re .

IV. Lasciatasi adunque la spiaggia da quella parte , il sito trascelsesi , che ora abbiamo : niuna cosa di buono lo rendeva allora stimabile , per esservi solo una vecchia e bassa casuccia da molti anni non abitata , e di urtiche e virgulti ripiena : con tutto ciò a curar gli ammalati , riputavasi il luogo migliore di tutti , essendo il posto comodamente erto ed aprico , il suolo nè oliginoso , nè arsiccio , e l'aria non troppo umida , ma nemmen secca soverchiamente . Quindi la rovinosa picciola casa insieme con otto moggia di terreno contiguo fu comperata a 30 di Luglio del 1628 , e nel Febrajo dell'anno presente si diè principio a far l'abitazione , in mezzo al cui recinto , per uso di chi presedeva , e di coloro , che travagliavano alla cominciata fabbrica , una picciola Chiesa si pose in assetto , la qual visitata dal Signor Canonico D. Vincenzo Giovine Cimiliarca della Cattedrale di Napoli , si ebbe il permesso di poterla aprire ; il perche benedetta secondo l'usato rito , a 15 di Aprile giorno solennissimo della Risurrezion del

Signore , vi celebrò la prima Messa il P. Carlo di Sangro , collocandovi la statua , e imponendole il nome di S. Maria di Monferrato , in rimembranza della total conversione di S. Ignazio ultimata in Monferrato , nel Tempio della Beatissima Vergine . Anche i simulacri di S. Ignazio , e di S. Francesco Saverio vi ebber luogo , e in mezzo ad essi questa Iscrizione fu posta , con cui di amendue s'implorava l'ajuto a favor degl' infermi accinti già a venire .

At Ignati Pater lustrator Esperì ,
 Tuque Xaveri lustrator Eoi ,
 Assueti opem ferre tabescentibus ,
 Adeste Sociis ,

Quos

Ad rem Christianam propalandam ,
 Incassum , ni valeant ,
 Sol accersit oriens , Sol occidens .

Ma tal Chiesetta per poco tempo servir doveva , cioè fino a quando aprir si potrebbe l'altra migliore , di cui scavate già le fondamenta , il P. Vincenzo Carrafa Provinciale vi pose la prima pietra , gittandola al fondo del pilastro dextro , su cui era per poggiar l'arco della volta dell' Altar Maggiore : aveva la gittata pietra di marmo da una parte scolpita a rilievo la impronta della Fondatrice , con attorno queste parole : *Maria Bermundez de Castro F.* Dall' altra , effigiata portava la immagine del nostro P. Giuseppe Bermundez suo nipote , con queste altre parole incisevi nell' istessa maniera : *Josephus Bermundez de Castro P.* Alla predetta pietra due medaglie si aggiunsero , l'una d'oro , l'altra di argento , le quali in un rovescio rappresentavano i volti di amendue : nell' altro esprimevano a destra la Religione , a sinistra la Misericordia , e in mezzo un prospetto di Chiesa ,
 e di

è di Casa con questo motto, *Geminata Pietas*, pretendendosi con esso spiegare la doppia fondazione della rappresentata Chiesa, e Casa. Ma perche alla tarda polterità troppo difficile sarebbe per essere la intelligenza compita di tutte queste cose, senza l'aggiunta di altro monumento più chiaro, e distinto, queste due lapidarie Iscrizioni incise in un marmo medesimo furono pur messe sotterra.

Maria Bermundez de Castro,

Et Josephus Fratris Filius

E Societate Jesu

Geminam eidem Societati Ædem

Pietatis, & Valetudinis

P. P.

Nonis Augusti . An. MDGXXIX.

Leggevasi appresso sotto agl' intagliati volti della Fondatrice, e del Fondatore quest'altra Iscrizione alquanto più arguta, e più breve.

Lapis angularis Christus Jesus

Utramque

In se, in Deiparam, in Ignatium

Nepotis, & Amitæ voluntatem

Fecit unam.

V. Mentre queste cose seguivano in Portici, nella Città di Napoli con gran successo si attendeva alla salute delle Anime; e allo stabilimento di alcune opere pie: si è detto con gran successo, peroccheda pestilenza attaccata a molte Città d'Italia, temer faceva di simil flagello anche il nostro Regno, e se non universale, comune almeno era la cura di prepararsi a ben riceverlo: quindi utilmente si faticò nelle Carceri, nell' Arsenale, negli Spedali, e nelle Chiese. Il P. Francesco Brancaccio applicatissimo al ben di tutti, si rivolse in modo particolare a'

con:

contadini coltivatori degli orti , e delle paludi , che giacciono alla parte orientale di Napoli , e dopo avergli tratti a costumato modo di vivere , di loro formò un Oratorio detto degli Ortolani , lodato molto nelle lettere annue , e tra le impresse memorie della sua Vita : (a) tal Oratorio anche al presente sussiste , e ritenendo la norma , che quel uomo santò fin dal principio gli diede , frutti produce di molta esemplarità nel Collegio di S. Ignazio , detto altrimenti del Carminello . Ma di ciò non fu contento : egli presa la occasione offertagli dalle ottime disposizioni , che mostravano i Popoli alla penitenza , si affaticò molto ne' Borghi di Napoli , e moltissimo ne' Casali , e Villaggi d'attorno : In questi tolse innumerabili abusi individuati dall' Autor della sua Vita , (b) vi stabilì il santo timor di Dio , e vi fondò più di 40 Oratorj di gente divota , alla stabile sussistenza de' quali provvide con ottime leggi , e colle frequentissime visite , che continuò a farvi fino alla morte . Ma leggasì intorno a ciò quel che diffusamente ne dice Antonio Barone nella particolare Istoria , (c) che ha scritta di lui , dove più di ciò , che operò , maraviglia cagiona quel che patì il zelantissimo servo di Dio , esposto bene spesso a' motti degl' insolenti , e agl' insulti de' malignanti . (d)

VI. In molti altri luoghi si fecero Missioni richieste da' Popoli , e procurate da' Vescovi : una di esse è da ricordarsi più delle altre , a cagion che siccome portò seco l'acquisto di molte Anime , così accompagnata fu dalla perdita di un gran letterato , di un eccellente Scrittore , e di un valoroso ministro della divina parola : fu questi il P. Francesco

Guer-

(a) *Pag. 48.* (b) *Pag. 64.* (c) *Cap. 11.* (d) *Pag. 135.*

Guerrieri Lecceſe di Patria , che trovandoſi per accidente nel diſtretto della Terra di Otranto , ed ajuto porgendo a' noſtri Miſſionarj colà chiamati da Lecce , in mezzo all'eſorbitanti fatiche , e ſuperiori di molto alla ſua età decrepita preſtamente ſi ammalò , e nel Convento de' Padri Franceſcàni di Caſalnuovo , dove amorevolmente fu accolto , ſe ne morì , al primo di Novembre , dopo 71 anni di vita , e 48 di Religione . Quì cadrebbe in acconcio l'elogio dovuto alle molte doti , che lo caratterizzarono per uno de' migliori Soggetti della noſtra Provincia : ma lo Schiſmoſi anticipato lo ha , là dove per incidenza lo nomina , e ne commenda inſieme colla integrità della vita la profondità del ſapere . Per tacere di altri gentili lavori prodotti dalla limata ſua penna , le ſue epiſtole greche e latine ſu varj punti di erudizione più ſcelta , ben dimoſtrano quanto giuſtamente gli Eruditi di tutta Italia lo aveſſero in conto di un uomo da illuſtrar la ſua età , come ſi raccoglie dal Toppi , (a) e più ancora dalle lettere a lui ſcritte da Torquato Taſſo Napolitano , da Claudio Achillini Bologneſe , da Galileo Galilei Fiorentino , da Girolamo Vida Veroneſe , e da altri valentuomini di ſimil fatta ſorpreſt alla purità del guſto , con cui in proſa , e in verſo eſercitava lo ſtile : e quanto alle perfette maniere del viver ſuo , non mancano le atteſtazioni dell'Alegambe , (b) di Beatiſſo , (c) del Patrignani , (d) e di alcuni Religioſi di S. Franceſco , che con molti ſuffraggi ne accompagnarono l'Anima , e al corpo fecero un funerale diſtinto .

VII. Un altro Soggetto illuſtre , pur anche Lecceſe ,

- (a) *Bibliorb. Napol. pag. 91.* (b) *Bibliorb. pag. 230.*
 (c) *MSS.* (d) *1. Novemb.*

cese, ci tolse la morte, col toglier la vita al P. Antonio Cicala, fratello di Stefano, e zio paterno d'Isidoro amendue Religiosi dell'Ordine nostro. Egli nacque di nobil progenie nel 1565, ed entrò tra noi nel 1570. Provedutosi poi di buone lettere, e di migliori virtù, uscì la prima volta da Napoli per condursi in Abruzzo, ad insegnar Filosofia nel Collegio dell'Aquila: ivi quanto di applauso gli produsse il suo sapere, altrettanto di seguito gli guadagnò la ingenuità dell'indole, e la propendenza a favor di tutti unita a molto senno, e a gran perizia nel guidare gli affari. Il credito di sua abilità e saviezza si accrebbe assai nel 1591, quando una orribile carestia desolò la Città di Roma, e di la si sparse ne' due Abruzzi: allora fu, ch'egli al Magistrato della Città suggerì espedienti ottimi, e presa per se una particolar cura de' poveri, al resto de' Cittadini non lasciò di giovare colla direzione e col consiglio. Chiamato a Roma verso il 1596, amico divenne del Cardinal Bellarmino, e del P. Giovanni Mariana, che tornato in Ispagna gli scrisse lettere, che si conservano, su punti scientifici per lo più e dottrinali. Fu scelto appresso per uno de' Consultori del Santo Uffizio, e mentre un tal carico esercitava, d'ordine di Clemente VIII, condur si dovette a Madrid, per affari di gran rilievo, secondoche a suo luogo si scrisse, e vi sarebbe tornato la seconda volta, se piaciuto gli fosse di accompagnarvi il Vicerè D. Alfonso Pimentel Duca di Benevento, di cui, dopo essersi disimpegnato dalle Romane cure, fu Confessore, per lo spazio di anni sei. Dal 1610, quando si ritirò dalla Corte del Vicerè, restitutosi agl'interrotti ministerj del suo Istituto, con fervore e diligenza gli continuò fino alla morte. Governò da
prima

prima della Congregazione de' Nobili: fu appresso Pre-
 posito della Casa Professa: indi passò a viver da sul-
 dito nel Collegio di S. Francesco Saverio, dal qua-
 le, dopo averlo con una parte delle paterne sostan-
 ze beneficato, tornò di nuovo alla Casa Professa, in
 cui morì a 9 di Aprile, nell'anno sessantesimo quar-
 to di età. Tra le altre sue virtù non tenne l'ulti-
 mo luogo la imperturbata tranquillità di cuore, che
 tra le disgradevoli cose gli fu sempre a fianchi; tal-
 che nè oate, nè malattie, nè interpretazioni fini-
 stre date a certe disposizioni lodevoli da lui fatte nel
 tempo del suo governo, valsero punto a fargli ol-
 trepassare i consueti limiti della professata equanimi-
 tà, e della mansuetudine praticata finanche cogli
 nemici. Fu parimente con singolar divozione addetto
 al riverente e fiducial culto di S. Francesco di Pao-
 la, e perciò spesso tra la settimana ragionamento te-
 neva sopra i Miracoli, e le glorie del Santo con
 Frate Andrea di Laurino, Laico di esemplarissima vi-
 ta nella Religione de' Minimi, e quando egli nel
 Convento di S. Luigi morì con fama di evangelica
 semplicità, e di perfezion consumata, il P. Antonio
 gli assistette nell'agonia, e attestò di più, che dal
 parlare del moribondo ricavar si poteva, essergli in
 morte apparito il suo Santo Fondatore. Ciò avven-
 ne nel 1617, e l'anno appresso in un Panegirico,
 che fece del gran Patriarca, narrò al Popolo la cre-
 duta mirabile apparizione. Oltre a tal Panegirico,
 di lui stampata si trova una Orazione latina in lode
 di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, reci-
 tata nella Congregazione de' Preti del Gesù Vecchio,
 alla presenza del Cardinal Ottavio Acquaviva, in
 occasione di esser quel Santo eletto per Protettore del-
 la Congregazione medesima.

VIII. Alla descritta morte tenne dietro quella del P. Gio: Antonio Summonte prenipote dell' altro Gio: Antonio Autore forse il più prezziabile della Storia Napolitana. D'anni 27 entrò nella Compagnia a 10 di Ottobre del 1622. Mandato dipoi al Collegio di Barletta in Puglia, vi prestò ad esercitare i ministerj Apostolici con una sorta di zelo sempre uguale: senonche nella infrascritta calamità maggiormente si segnalò e distinse. A 30 di Luglio del 1627 da esizial terremoto fu scossa e conquassata la Puglia, che oltre alla total sovversione della Città di S. Severo, e di alcuni luoghi vicini, pianse ancor le ruine di buona parte della Provincia, e la morte di circa diciassette mila persone rimastevi miserabilmente sepolte. Il P. Gio: Antonio, che nella Dauria in mission si trovava, lasciate le Terre, che alla riva dell' Adriatico minor bisogno avevan di ajuto, alla disertata Città di S. Severo rivolse, e seco menovvi la maggior parte de' Cittadini di Ternoli: ivi a tutt'uomo occupandosi nel dissorterramento de' morti, e nel mantenimento de' vivi, incomparabil giovamento arrecò a quel Comune quasi distrutto; conciossiache tra le ammonicate macerie, molti ritrovandosi o sol feriti, o tuttor boccheggianti, a' primi porse il convenevol ristoro, a' secondi amministrò gli ultimi Sacramenti; a' disseppelliti cadaveri nuova e più decente sepoltura procurò, che si desse, e al resto degli afflittissimi cittadini mancar non fece ufficio alcuno di carità, e di benevolenza. Lo stesso metodo da lui si tenne con altre Città e Terre danneggiate assai dall'orribil flagello: né al propio Collegio restituir si volle, prima di aver consolato e messe in assesto le genti di Castelnovo, di Carlentino, di S. Marco, di S. Bartolomeo in Galdo, e di altri
luo-

luoghi della Diocesi di Vulturara e Vesti, Città situate alle falde del Gargano, o sia Monte di S. Michele. Tal fu l'operare di questo insigne Operajo Evangelico, e tal durò ad essere fino a questo anno, nel quale a 4 di Novembre, forse per lo soverchio stento, cessò di vivere nella età immatura di anni 33. Prima di entrare in Religione, notasi dal Beattillo, che si adoperò molto per la ristampa de' quattro Volumi della Storia descritta dall'Avolo, e bramando di farvi una notevole aggiunta, si applicò al lavoro, e diligentemente condusse a fine: ma poi bramando di migliorarlo, differì la esecuzione del disegno, e prevenuto prima dalle occupazioni predette, e poi dalla morte, lasciò inedite le sue fatiche.

IX. Fuori del Regno posero fine al corso della mortal vita due de' nostri di singolarissimo merito. Il primo fu il P. Gio: Paolo Risi, la cui leggenda scritta dal Patrignani (a) queste cose in sostanza contiene: cioè che fu Capuano di Patria, ed entrò nella Compagnia nel 1584; che una buona parte della sua vita passò in formar Novizj tanto di prima e seconda, quanto di terza probazione; che tolto a questa Provincia fu prima Penitenziere in Loreto, e poi Rettore nel Collegio Romano; e che finalmente in età di anni 64 morì nella Casa Professa di Roma con tal odore di Santità, che tutte le nostre Case concorsero ad udire il ragguaglio di sue virtù ristretto in un encomio recitato dal pergamo del Refettorio, nel cui tema fu paragonato a quel vaso d'oro massiccio, ch'è descritto dall'Ecclesiastico, e di ogni pietra preziosa ornato si rappresenta. Il paragone fu naturale e proprio, conciossiache all'oro il fe-
raf-

(a) 6. Luglio.

rassomigliare la Carità tanto ardente, che non men-
 vorlo Dio, che verso il Prossimo lo infiammò con
 incessanti ardori, e dello smalto di preziose pietre
 si fece ricco coll'acquisto delle virtù tutte, che lo
 stato religioso maggiormente adornano. Quanto al
 amor, che portava a Dio, & si conta, che avevalo
 sempre presente, e al mirare il Cielo, all'entrar in
 un Tempio, all'imbattersi in una immagine sacra,
 e fin anche alla vedura di una pianta, o di un fio-
 re, destavasi in lui un affetto sì veemente di tutte e
 tre le teologali virtù, che risentivasi alla impres-
 sione gagliarda, e disfacevasi talora in pianto. Tre
 notti tra l'anno egli passava perfettamente veglian-
 do, e in orazion continua, ed erano quelle di Cri-
 sto incarnato, di Cristo nato, e di Cristo morto in
 croce, avendo per i predetti Misterj una penetrazion
 singolare accompagnata da sviscerato affetto di ten-
 derenza e riconoscimento. Per lo rapporto, che ave-
 va a Dio, sommamente a cuore gli era ogn'immag-
 gin di Dio, e nel servire, aiutare, e consolar chic-
 chesia non aveva nè misura, nè tregua. La sua gran
 carità parve approvata dal Cielo con maravigliosi
 successi. Una volta colla sola voce mansuefèce un
 toro stizzito, che molti insieme era in procinto di
 urtar colle corna: un'altra volta col solo tocco re-
 stitui ad un Novizio ammalato la sanità: un'altra
 con una sola lettera sgomberò dall'animo di un col-
 lerico una malinconia profonda, e il più mirabile fu,
 che ciò fece senza aver prima saputo per umana via
 l'affizion del meschino dimorante in Ferrara. Per
 quanto però amabile fosse verso di tutti, con se me-
 desimo rigido era ed implacabile. Usuali gli furono
 fin da novizio le vigilie, i digiuni, le catenelle, ed
 ogni altro ordigno di mortificazione più fiera: solo
 allora,

allora, per ordin de' Medici, mitigò un poco le sue asprezze, quando in compassionevole forma incominciò a vomitar sangue dal petto: un tal vomito abitualmente lo travagliò per più di un anno, ed egli in sì gran bisogno di scostarsi alquanto dalla vita comune, studiavasi a tutto potere di osservarla perfettamente: che se astretto dall'ubbidienza ricusar non poteva qualche cibo meglio acconciato, o di condizione più scelta, dissimular non sapeva il suo rammarico, e talora a toglier dal gusto qualunque gradevol solletico, con acqua fresca versata su le vivande il sapor ne guastava. L' accennato sangue, che gli usciva dal petto, gli cagionava per ordinario una sete ardente; e pur egli non mai bevea fuor di tempo, ed obbligato a non far così, congiunger seppe all'ubbidienza la mortificazione, antepoendo all'acqua pura e fresca, la mezzo guasta e stanfiva. Tra i molti riscontri di sua umiltà e mansuetudine, quello si può mettere in nota, che diede nell'andar a servire co' suoi Novizj gl' infermi nello Spedale, dove un de' ferventi acerbamente rimproverollo come poco esperto nello scopare, e nel far gli altri mestieri fervili; dopo di che malmenandolo con altre peggiori parole, con arrogante modo gl' impose, che nulla facesse in avvenire senza suo ordine e dipendenza: egli ad occhi bassi, e a capo chino sentitolo, di un benigno compatimento il richiese, e poscia esattatissimamente gli ubbidì. La sua povertà fu veramente evangelica, cioè voluta, amata, e spogliata intieramente di tutto; e quindi nel passare da un luogo all'altro, a riserba della sua persona, nient'altro portava con se: così venne da Roma a Napoli, così da Loreto a Roma, così da Roma alla Città di Sezze. Si accorse un dì di andar meglio vestito

di un suo novizio , e senza frapporre indugio a se chiamatolo , con esso lui cambiar volle la veste . Queste ed altre virtù an dato un vantaggioso ed onorevole luogo al P. Risi non solo nel citato Menologio domestico , ma benanche nelle memorie MSS. di Beartillo .

X. L'altro insigne Personaggio , che perdemmo, finì di viver nelle Indie , e fu il P. Alfonso di Aragona , del quale con esimia e meritata lode si è scritto dal Nadasi , (a) dall' Alegambe , (b) dal Patrigniani , (c) dal Martini , (d) dal Rho , (e) e soprattutto da Diego di Borea Gesuita Spagnuolo , che a lungo ne ha compilata la Vita . Noi abbreviandola e traducendola , fa duopo , che quì la inseriamo non sol come inedita , ma benanche come non pervenuta tra le mani degli altri Storici , che però molte e molte cose non dicono , che quì si diranno . *A 10 di Giugno* , così egli scrive in Castigliano linguaggio, *piacque a Dio chiamare a se da questo Collegio dell' Assunzione nel Paraguay , che io indegnamente governo , il P. Alfonso di Aragona Napolitano di Patria . Egli nacque nel 1585 di molto riguardevol progenie , e nel 1604 entrò nella Compagnia , in cui nel tempo del Noviziato , e nel corso degli studj visse di tal maniera , che un Padre vecchio del Collegio di Napoli , giusta il rapporto fattomi da un di colà venuto , dir soleva così . Tre studenti di singolar perfezione ho io quì conosciuti , Luigi Gonzaga , Sertorio Caputo , e Alfonso di Aragona , nè so decidere , chi più tra di loro fervoroso apparisse e ornato di fantità . Le sue occupazioni ordinarie negli anni , che studiò ,*

(a) 10. Junii.

(b) Biblioth. pag. 32.

(c) 10. Giugno.

(d) Pag. 454. (e) Pag. 867.

did , e in quelli ancora , che soprastette in Napoli , dopo aver finiti gli studj , furono evangelizar per le piazze , visitar gli Ospedali , confessar nelle galee , e trattenersi tra le prigioni massime in quelle , che chiamano della Vicaria , dove due Congregazioni fondò , e santamente le resse , fino a quando partì per le Indie . Insegnò ancora la lingua Ebraica , e fu Superiore de' nostri Giovani , che nel Collegio Napolitano sotto nome di Quadricenj distintamente si educano . Giunse frattanto in Italia il P. Giovanni Viana di Sarment Procuratore di questa nostra Provincia del Paraguay , e condottosi anche a Napoli , per far leva di gente atta a convertir gl' infedeli , ebbe tra primi pronto a seguirlo il P. Alfonso : egli lasciata la Patria , su le galee di Napoli navigò in Ispagna al volger dell'anno 1616 , e giuntovi dopo una orribil tempesta , da cui campò per miracolo , tanta in Castiglia , quanto in Portogallo sparse l' odor soavissimo delle sue molteplici e stagionate virtù . Da Lisbona veleggiò di nuovo a 4 di Novembre dell' anno istesso , e superata per intercession di S. Carlo eletto protettor del viaggio un' altra più rovinosa procella , giunse nella Baya col merito , come testificarono tutti , di essersi diportato su la nave da Apostolo : ivi poco fermossi , e dal Brasile passando al Paraguay , pervenne al Porto di Buenos Ayres , a 16 febbrajo dell' anno appresso : la sua abilità in apprendere linguaggi stranieri , e la voglia ardentissima di salvare le Anime tosto destinar lo fecero alle Missioni men facili : ma prima di andarvi , volle il P. Provincial Pietro di Ognate , che per pochi mesi insegnasse in quel Collegio le umane lettere , ciò che da lui si fece non pur per lo divisato tempo , ma per più di due anni , con tanta diligenza , umiltà , e carità , che fino al dì d' oggi del suo nome con

venerazione si parla , e la Confraternita de' *Garanis Indici* , la cui lingua difficilissima apprese perfettamente , lo riconosce per lo miglior Direttore che abbia giammai avuto .

XI. Ma venne finalmente la opportunità bramata di gire a dilatar la Fede , e a lui la porse la fiera gente dell'Urguay , Provincia la più vasta e la più incolta di questo Regno , dove penetrar volendo il zelantissimo P. Rocco Gonzalez di Santa Croce , per compagno aggiunto gli fu il P. Alfonso : entrarono i due valorosi Eroi nelle orride Terre di que' *Gentili* nel 1619, e vi ebbero un' accoglienza pessima , mancando loro e albergo , e vitto , e guida , e ogni altra cosa più necessaria a poter sussistere , talche di fame e di stento farebbono infallibilmente periti , se preservati non gli avesse in vita un poco di carne secca e salata seco portata dal *Paraná* , e una capanna di sterpi e virgulti , che si fecero , ad avervi di notte alcun ricetto : così andarono que' primi dì , ne' quali con segnalate industrie , e con maniere le più affabili ingegnandosi a tutto potere di trarre a se alcuni de' barbari o erranti come arpie per que' deserti , o rintanati come fiere in certe buche , a stento sommo ne guadagnarono pochi ; che a civile e socievole vita accostumarisi alquanto , speranza diedero di ulterior progresso : eglino per la brutalità di lor maniere inerti parevano alla cognizion di Dio ; pur tuttavia i sopiti e mezz spenti lumi della ragione avvivando in loro la istruzion continua , poterono i *Missionarj* con buon dettame battezzarne alcuni , co' quali alla meditata Riduzione si diè principio , ottenendosi , ma non senza un travaglio estremo , che case ergeffero , e vicendevolmente ajutandosi , coltivassero la terra , si procacciassero il vitto , e da riparabili mali or colla industria si preservassero , ed or colla
forza

forza si difendessero . In pochi mesi a più centinaja la Riduzione si accrebbe , e della felicità e prospero stato de' convertiti divulgatafi la fama per que' contorni , s' invogliaron molti di entrarne a parte ; il perche dopo un anno ito colà il Provinciale in visita , vi trovò mille e quattrocento adoratori del vero Dio , viventi a foggia di Cristiani colti , nè senza economica e politica polizia introdottavi in sì poco tempo : egli nella Chiesa di già fabbricata , alla presenza del folto e divoto popolo celebrò la Messa , e non avendo il P. Alfonso fatta ancora la professione solenne , nel dì della Concezione di nostra Signora innanzi al Provinciale predetto , che celebrò di nuovo , la fece , ed obbligossi a Dio col quarto voto .

XII. Or mentre sì felicemente andavan le cose , per occulto giudizio di Dio tornate furono al niente . Un' influenza maligna , che durò per anni due , e un morbo pestifero di norviglionì , a cui non fu possibile trovar riparo , fecero una desolazione estrema , e allora fu che il P. Alfonso spiccar fece il fuoco di sua carità , come spieca la fiamma accesa in gran materia : egli tutto fattosi a tutti , professor divenne di arti non mai apprese , e tutti sostenne gli ufficj , che giovar potevano a tanta calamità , fino a farsi Medico , Speziale , Barbiero , Provveditore , fante , e becchino , per nulla dire della spiritual assistenza prestata a tutti , e che notte e giorno lo tenne in esercizio o di udir confessioni , o di amministrar il Viatico , o di dar la estrema unzione , o di aiutare a ben morire . Pochi scamparono dall' universal contagio , e questi stessi tener non si potertero più a lungo nell' abitata Terra ; conciossiacche un Cacique , o sia Capitano di un distretto , averzo al sangue umano , e a viver di ladronecci venne co' masnadieri suoi ad investirgli , e fatta man bas-

fa sopra quanti incontrò fuari dell' abitato , a ferro ed a fuoco messi avrebbe ancora gli altri , se risuggiti non si fossero a precipizio ne' monti , e nelle caverne : con esso loro fuggì anche il Padre , e dispersi veggendogli , raminghi , affamati , infermi , e impotenti a poter più durare , volò senza indugio alle più vicine Riduzioni del Paraná , donde con attraversar fiumi e monti , prestamente si ricondusse a' suoi , seco portando provvisioni e viveri , che ripartiti da lui a quel miserabil branco di esinanita gente , bastanti furono a mantener le reliquie della Popolazione distrutta . Mancato frattanto di violenta morte il Cacique cagion di tanti mali , e sbandate le orde de' suoi ladroni , alla desolata Terra col P. Alfonso ritornarono quegli infelici , e rimessi nell' ordine e disposizione primiera , cessar si videro poco a poco le lor disgrazie , e guadagnandosi di giorno in giorno altri Idolatri alla credenza vera , ristabilita restò la Riduzione , che sotto il nome della Concezion della Vergine , fu ripiantata dall' Aragona , e ceduta al P. Alfaro , essendo egli stato chiamato a fruttificar altrove , cioè di là dal Fiume Uruguay presso al Rio de' Paratini . Quivi in compagnia de' Padri Ampuero , Durat , della Valle , del Castiglio , e Gonzalez diede principio all' altra Riduzione di S. Nicolo , che importantissima era , e situar si doveva su le frontiere della Provincia , per aver più sicuro l' ingresso nelle interiori parti dell' Uruguay , e in altre Regioni , che lo circondano dall' Occidente , e Mezzo giorno . La Riduzione colle comuni industrie restò fondata , ma al P. Alfonso , cui fu lasciato per compagno il solo P. Calviso recentemente venuto da Spagna , toccò il mantenerla , l' ampliarla , il riordinarla , e il difenderla da' nemici insulti de' Pagani vicini : nè mancando egli di adempier perfettamente le parti sue , a costo d' inesplacabil

cabil vigilanza e fatica condusse la Riduzione ad esser la migliore di tutte queste parti . Venne a vederla il Provincial Nicolò Mastrilli corregnicolo del P. Alfonso , e veggendo , che due soli bastar non potevano a raccogliere la messe , che si moltiplicava per ogni parte , richiamò a convivere coll' Aragona , costituì Superior di tutti , i Padri Rocco Gonzalez , e Giovanni del Castiglio ; ma per nuove urgenze presto partir dovettero di nuovo , guidandogli Iddio ad esser Martiri in altre parti , il che prevedendo il P. Alfonso , con molta tenerezza diede loro congedo , e in aspettativa si pose del vaticinato successo : in fatti indi a non molto , cioè a 27 di Novembre del 1628 ebbe la fortunata nuova , che il Gonzalez tre giorni innanzi era stato ucciso nel Caro , e che simil sorte ottenuta aveva il Castiglio nel Paese dell' Ivi ; nè trovandosi i barbari uccisori dell' uno e dell' altro molto lontani dalla Riduzione di S. Nicolò , erano già in concio di venire ad assalirla , a motivo principalmente di uccider anche lui , e il suo compagno : al retro annunzio si conturbaron tutti , ma non già il P. Alfonso , che immobile nel posto , attendeva con molta pace la incursion de' barbari : solo allora si mosse , quando con sicurezza riseppe , che gli efferati Gentili guidati da un Fattucchiere , per nome Znezù , viciniissimi erano , e innalberati portavano , o per trofeo di lor crudeltà , o per dispregio del Cristiano nome , i sacri arredi sottratti agli uccisi Padri , e temendo , che lo stesso sarebbon per fare de' sacri vasi e paramenti della sua Chiesa , corse per porgl' in salvo : nascosti che gli ebbe , si udì il suon delle trombe dell' inimica ciurma , e non soffrendo i Cristiani , che vittime restassero del lor furor i due Padri principalmente richiesti a morte , di presente gli obbligarono a sicurtarsi nel vicino monte , come fecero

a preservamento non tanto proprio , quanto de' loro al-
lievi , che col dire , ch' eran di là partiti i Predica-
tori della Cristiana legge , non soggiacquero a male al-
cuno . Solo contro la Chiesa si scagliaron con rabbia ;
ma invocandosi da' Cristiani il patrocinio di S. Nicolò ,
in onor di cui fu quella eretta , diede il Santo una
delle maggiori pruove del suo potere , col far , che la
fiamma , comeche in cento e mille guise applicata fos-
se , non si appiccasse giammai alle paglie intramezza-
te a legni , di che il Tempio , all' Indiano modo , era
composto : per la qual cosa attoniti e stupefatti i bar-
bari , con gran dispetto si dipartirono .

XIII. Tornato il Padre alla diletta greggia , e
alla consueta travagliosa vita applicatosi di bel nuovo ,
si ammalò di febbre ; nè lasciando questa di accalorar-
lo ogni dì , fu sostituito in luogo suo il P. Ortega , ed
egli con inconsolabil pianto de' suoi Neofiti , venir do-
vette a curarsi in questo nostro Collegio dell' Assunzio-
ne : appena giunto , per la gran fama di Santità , che
di lui correva , fu visitato da tutti i Signori Preben-
dati della Cattedrale , e Capi degli Ordini Religiosi ,
non mancando di usar la cortesia istessa gli Uffiziali
del Re , e i Gentiluomini della Città , universalmente
commossi alle molte virtù , che da lui trasparivano ;
e allo spirito di Dio , che per lui parlava , essendo so-
lito non di altro ragionar con tutti , che del modo
di servire a Dio , e delle arcane cose dell' altro Mon-
do . In tanto il mal , che pativa , non diede in die-
tro ; anzi più maligno addivenuto , si propagò per tut-
to il corpo , e con un gran concorso di cattivi umori
eroicamente esercitar gli fece la sofferenza : al tempo
istesso si collegarono a far di lui un molto mal gover-
no ozene nelle narici del naso , bollicine a nepitelli
degli occhi , paverecci alle radici delle unchie , e un
vasuo-

vajuolo folto e pestifero per tutta la estension del corpo: tra tanti mali si dolse solo della pochezza di sue molestie, e pensando continuamente a Dio, e parlando con un modo, che sentir si poteva, ma non già spiegare, si dispose a ricevere i Sacramenti ultimi con atti di religion la più intensa, e col chieder perdono a tutti di quelle colpe, che non aveva. Si predisse di più il dì preciso del proprio transito, e dopo aver dati alcuni ricordi utili per la sussistenza delle Riduzioni da se fondate, se ne morì, come detto abbiamo, a 10 di Giugno, nell'anno quarantefimoquarto di età, e ventesimo settimo di Religione. L'esequie gli furono fatte dall'insigne Capitolo della Cattedrale, assistendovi insieme con tutto il resto del Clero, e de' Religiosi i due Governatori l'un Vescovale, l'altro Laicale, e parlando al Popolo delle prerogative e virtuose opere del gran defonto un de' Canonici della Cattedral medesima.

XIV. Questa è in compendio la carriera, che tenne l'infaticabil uomo, per giugnere alle più erte cime di quella perfezion Evangelica, con cui visse e morì, facendogli sempre corona le virtù più nobili, che alla moral Cristiana ornamento danno e risalto: queste comeche da lui occultate fossero con ogni studio, pur da se medesime si manifestaron di tratto in tratto. E a dirne, ma con abbreviato e veloce stile, prender si possono le mosse dalla sua Orazione, che altissima fu, e non intermessa, per quanto le occupazioni varie, e la esatta cura di ubbidire glielo permisero. Avvi un codice di celesti lumi, e di superne grazie comunicategli dal suo Signore, e di per di da lui notate, a tenor dell'uso, che una volta prese, e non mai dismise: Che diremo dell'efficacia grande di sue preghiere avvivate, come si ha da credere, da fiducia non mai
lan-

languente? Con questo mezzo in contingenze molte & inevitabil rischio campò la vita; altre volte estinse incendi; talora liberò gli oppressi, e soventi fiato uomini di ottusa mente, e d'incallito cuore flessibili fece a modo suo. Per Gesù e per Maria ebbe un affetto di ogni espressione maggiore, nè dell'amor dell'uno, nè della protezione dell'altra favellar poteva senza formole espressive in sommo, e di fervor pienissime; e rispetto alla Vergine, questo si ha da dir di più, che ogni dì le rinnovò la offerta, che nel Noviziato di Napoli la prima volta le fece di tutto se. Sopra tutto ammirabile fu lo zelo, che di sacro ardor lo empì, e rifinar non gli permise, finchè visse, dall'operare e parire al pari de' maggiori Apostoli, che illustrato anno il nostro Ordine. Noi sappiamo di lui, che da che pose piede tra la gente barbara dell'Uruguay, passar non fece giorno alcuno, senza spenderne la metà almeno in catechizar Gentili: e ci è noto ancora, che più volte andò di persona a fattucchieri, e Caciqui, che a tutto sforzo si opponevano alla propagazione della Fede, e ciò a fine di guadagnargli a Cristo, o distogliergli almeno dal fargli guerra: le quali gite di mortali rischi assiepatate e colme, equivalentemente lo fecer Martire, tanto più che gli costaron sempre accoglienze torve, minacce orribili, battiture e maltrattamenti di ogni sorte. Pari alla zelo fu l'infocato affetto di carità, che a favor de' prossimi lo inchinò per guisa, che connatural gli fece l'eccellente abito di beneficar gli amici non men che gl'inimici; il che manifesto apparve nelle occorrenze varie d'insidie tesegli, di onte fattegli, e di sconoscenti tratti, che tollerare dovesse ora dal mal talento degl'Idolatri, ed or dalla perfidia di certi apostati. Quanto ad altri atti di amor fraterno, per altrui relazione sappiamo, che nel Collegio di

Napo-

Napoli l'impiego scelsefi di ripartire a' poveri cid , che restava a mensa , e per ispezion oculare lo abbiám quí veduto curar gl' infermi , consolar gli affitti , vestir gl' ignudi , e con ogni specie di caritatevol modo rilevar le miserie de' malcondotti , ripetendo sovente quel testo della Scrittura , che gli serviva d'istruzione a' ricchi , e di norma per se medesimo : Qui dat pauperi , non indigebit : qui despicit deprecantem , sustinebit penuriam ; cid che quanto alla prima parte si avverò perfettamente in lui , il qual professando al più alto segno la povertà Evangelica , pur potè in abbondevol guisa soccorrere poveri , massime in tempo di comun penuria nelle sfortunate Terre dell'Uruguay . La povertà predetta fu una delle virtù , che ben ornaronlo a tenor delle prescritte leggi dell' Istituto suo , le cui regole si fedelmente osservò , che a scrupolo di non legghier impaccio si ricava il violarne alcuna , quantunque minima . E perche in vigor di una di tali regole obbligato era ad apprendere la lingua di queste parti , egli si da vero il fece , che oltre al parlarla con maestria e grazia , indagar ne volle le radici tutte , e ridottele ad ordinata serie , ne scrisse grammaticali metodi , che stampati e ristampati in diversi luoghi della Region nostrale , agevol fanno il possederla , senza impiegarvi il primiero stento . L'istesso si ha da dire di un' altra regola di non picciol conto , che a' Superiori ordina , che si manifestino i sensi ascosti del proprio cuore , adempiuta avendola il P. Alfonso con candidezza tale , che tutti i suoi Rettori o Provinciali sepper di lui quanto pensò , e fece in ogni tempo , i quali siccome non lasciaron , mentr'ei viveva , di ammirar l' ampio e ricco capital di meriti dell' uomo santo ; così divulgato lo anno dopoiche è morto , nè senza particolar encomio della esenzion perpetua da ogni colpa gra-

grave, ciò che contestar si può ancor da me, ammesso; come gli altri, alla conoscenza intima di sua coscienza. E pure con innocenza tale seppe accoppiare umiltà di portamento, d' idee, e di cuore, che giunse a parer soverchia, in riguardo particolarmente agli atti esterni disconvenienti talora all'esser sua: anche la penitenza, che senza averne alcun bisogno, praticò con rigidità estrema, eccessiva parve e fuor di modo: essa per avventura gli affrettò la morte, e se non altro, il continuo digiuno, le flaggellazioni a sangue, il sonno preso fuor di letto, e le ruvidissime lane portate in dosso il dimagrarono come uno scheletto. Questo è un poco del molto, che si avrebbe a scrivere dell'incomparabil uomo onor della Patria, che lo produsse, della Provincia, che lo accettò, del Paraguay, a cui ne venne, e di questo Collegio, nel qual è morto. Tocca ad altri lo scriver più degnamente di lui, ed a me basta, per mio profitto, l'aver qui, e nelle Missioni divisati i suoi esempj, che servir mi possono di buono stimolo a riformar me stesso. Fin qui il compendiatore ragguaglio del P. Pietro di Borea Rettor, come si disse, del Collegio dell' Assunzione nella meridional parte del Paraguay.

XV. I predetti morti appartennero a noi per diritto più stretto; ma siccome per men rigorosa ragione ci appartennero ancora due segnalate persone santamente vivute nel Secolo, così preterir non dobbiamo di accennarne insieme co' meriti la morte occorsa nell' anno presente. Diana Margiacco, celeberrima Vergine Beneventana nominossi la prima, la cui Vita scritta dal P. Antonio Barone ci assicura, che fu figliuola di Gio: Giacomo Margiacco Patrizio di Benevento, il qual, morta la moglie, entrò tra noi, e tra noi visse, e morì in qualità di Religio-
so

fo segnalato per dottrina , e più ancora per fantità. Ci fa in oltre sapere , che nelle vie di Dio incamminata fu , e promossa da' nostri Padri da lei avuti, e riveriti per Maestri di spirito dal primo albeggiar della ragione , fino al tramontar degli anni ; e per fine testimonianza ci rende , che dalla Vergine Madre apparitale in amabil sembante , fu data per figliuola , e discepola a S. Ignazio , e questi soventi fate a visitar la venne dal Cielo , non solo per istrullarla , ma per dichiararle parecchi avvenimenti futuri, che compiutamente si avverarono , in ordine massimamente alla Religion da lui fondata . Ella , colle circostanze da leggerfi , venne a luce nel 1592 , e menò una fanciullezza in tutto corrispondente alle felici benedizioni , con cui era stata dal Ciel prevenuta . Prima di uscir dalla infanzia , fu condotta ad esser educata nel Monistero di S. Vittorino , e vi perseverò per anni 10 , menandovi una vita più angelica , che umana : basti il dire , che di tutte le Religiose divenne maestra non sol nella teorica , ma nella pratica delle più sublimi virtù , e rispetto a quella della penitenza , inaudite affatto furono le penalità , che fin dagli anni 7 si scelse , non lasciando di accrescerle ogni dì con coraggio , e forse non imitabil rigore . Iddio prese a distinguerla con insolita ridondanza di grazie : colle sue orazioni otteneva quasi costantemente sanità agl' infermi , vigore a' languidi , proscioglimento agl' indemoniati , e accrescimento di buono spirito a' suoi Confessori , e Direttori medesimi : aveva di più dono di contemplazione quasi continua , e sopra tutto sì frequenti eran le sue estasi , e visioni , che queste sole , empiono più di un terzo della sua Vita : noi , a vero dire , benchè tenuti non siamo a soprannaturali credere le

tan-

tante astrazioni , e rivelazioni di cose pie , che ci ha lasciate scritte il compiler della citata Istoria , certo è nondimeno , che i costumi di questa Vergine sommamente pia , indegna non la rendevano di queste grazie , e maniere straordinarie , colle quali può Iddio parlare alle Anime più meritevoli ; e dall'altra banda , e fuor di dubbio , che le impressioni , ch' ella riceveva nel comunicarlesi i disusati lumi , erano del tutto dissimili a' moti , che si osservano nel delirio , o in altri simili morbi , che portano seco o storcimenti di volto , o parole disordinate , o altre figure non convenevoli ad una mozion di Dio ; Comunque sia , la maggior sua lode fondar si dee sopra le dilett. virtù messe a pruova , e riuscite di qualità eroica . . . D'anni 16 fu tratta per forza dal Monistero , per esser data a marito : ma ella invincibilmente si oppose , e dichiarò il voto fatto fin dagli anni teneri di consacrarsi a Dio in virginità perpetua ; con questo scudo si difese dagli altri molti tentativi di nozze offertele , e bramando in sommo di richiudersi in Monistero , le fu disdetto da un suo fratello , che seco in ogni conto tener la volle alla direzion della casa decaduta alquanto dall'opulenza antica : ella restia al principio a sottoporsi a tanto peso , lo accettò di poi per interna ispirazion gagliarda , e sacrificate a Dio tutte le ripugnanze sue , per anni 20 serva si fece , e da serva trattossi de' suoi domestici ; questo sì , che in casa propria prese a vivere , come in un sacro Chiostro , senza uscirne giammai , salvo che per venire in nostra Chiesa : si obbligò di più ad osservar nel secolo gli altri due voti propj della Religione , e all' uso continuò di penitenze asprissime aggiunse un' ammirabile , e felicissimo raccoglimento interno , per cui in mezzo
alla

alla calca più densa delle domestiche cure , in Dio pace , e riposo trovar sapeva in ogni tempo .

XVI. Ma la maggiore , e miglior pruova di sua virtù fu certamente l' ingrata guisa , con cui ricambiate le furono le molte industrie , e fatiche da lei impiegate in pro de' suoi : eglino per arcana permission di Dio la trattaron sempre , come una vil fantesca , e con riprensioni , ed onte esercitandola in ogni dì , occasione le porsero di far un immenso ammasso di meriti , da lei moltiplicati a proporzione degli atti etoici di umiltà , di sofferenza , e di mansuetudine , che praticò fino all' ultimo . Anche una ferva , che con esso lei destinata era alle laboriose opere , di che si abbisognava in casa , ne fece uno strapazzo orribile , e giunse una volta a darle guanciate , e pugni , senza portarne altra pena , che di un gentil rimprovero , con cui avvertilla ad esser più mite , per non dar da dire . Dio stesso concorse a moltiplicar le corone alla generosa , ed invincibil donna , mandandole un gruppo d' infermità lunghissime , tra le quali poco assistita , mal provveduta , e niente compatita ne' mali suoi , a Cristo gli offeriva con intrepidezza di animo non mai turbato , o mesto . Infine per etricia consumata e smunta , dopo averfi con verità predetto l' ultimo de' giorni suoi , e dopo tre anni e mezzo di giacitura non variata , che per mano altrui , placidamente spirò a 25 di Agosto nell' anno 37 di sua età . Da quattro Nobili , che alla bara sottometer vollero le proprie spalle , fu trasportato il suo deposito in nostra Chiesa , e tutto il Clero della Città lo accompagnò , col seguito di quanti vi eran Cittadini in Benevento . Per tre giorni insepolta restò , e fu sempre cinta da folta , e divota calca di concorrenti . Su l' alba del quarto dì un
par-

particolar sepolcro le si scavò a piè di un degli Altari, e nello scavarli una picciola urna fu trovata per accidente, in cui ben disposte, e chiuse stavan le ossa del P. Gio: Giacomo Margiacco nostro Religioso, e padre, come si è detto, della defonta illuminata Vergine, la qual di tratto in tratto, questo in vita ripeter soleva, cioè, che dopo morte, unito sarebbe il suo cadavero a quel di suo Padre: nè altrimenti avvenne, essendosi la ritrovata urna lasciata nel luogo istesso quasi contigua alla cassa del dilei deposito. Otto mesi appresso con autorità legittima riconoscer lo vollero i deputati dell' Arcivescovo, e con istupor di tutti incorrotto lo ritrovarono, in premio forse del candor virgineo, che lo infiorò, finche visse. Le grazie miracolose per intercession di lei ottenute in vita, e dopo morte veder si possono nelle testificazioni giuridiche fatte, sotto il solito giuramento, innanzi a Monsignor Patriarca di Alessandria, Alessandro di Sangro Arcivescovo a questo tempo di Benevento; e intorno alle qualità eroiche di sue virtù, consultar si possono i Processi autentici compilati per ordinazion Papale. Le lodi, che mentre visse, ella diede all' Istituto della Compagnia, e a molti de' suoi allievi, nella Storia della sua Vita fedelmente si contano, ed ivi pure annoverate, e descritte si trovano le conversioni insigni, che vivendo fece, or colle parole, or colle preghiere, ed ora col solo esempio. Al presente si legge sopra la sua sepoltura trasportata, dopo le ruine della vecchia Chiesa, ad uno de' lati dell' Altar maggiore questa breve e semplice Iscrizione.

Hic jacet Diana Margiacco

Præclara Virgo.

Obiit die 25 Augusti. An. D. 1629.

Ætatis 37.

XVII. L'al-

XVII. L'altro defonto, che rammentar dobbiamo, tal si descrive nelle annuali lettere, che nel volgar nostro recate equivalgono a questi sensi. E' morto in questo anno, a' dì 28 di Aprile, un Fratello antico dell' Oratorio Maggiore, e capo di tutti gli altri, che sono nel Collegio del Gesù Vecchio: chiamavasi egli Francesco Pifio Argentiere di professione, ma di spirito più che apostolico, del qual ripieno ha voluto accorciarsi più tosto la vita, che non secondarlo a tutta possa, mancato essendo in mezzo al travaglio, e alle fatiche sceltesi per lo edifizio di una Congregazione, ch' egli stesso fondata aveva nell' Isola d' Ischia, con intelligenza, e permissione del P. Pavone Prefetto degli Oratorj, che nel predetto Collegio degli studj aperti sono, e frequentansi da molta gente. Il fervoroso uòmo pieno di meriti si è partito di questo mondo, e con fama di Santità cospicua, la qual pretendesi, che provar si possa dalle miracolose grazie; che di lui si dicono, e molto più dalle virtuose opere, che vivendo, e morendo ha praticate con modo eroico; quindi molti si an prese delle cose sue, e del sangue cavatogli nella infermità estrema; al che aggiunger si può il gran concorso al funerale fattogli dagli Argentieri, che in procession lunghissima ne an portato il cadavero alla nostra Chiesa della Casa Professa, ed ivi dopo le consuete esequie, lo an riposto in una cassa nobile, chiudendo con esso lui scritte in lamina le sue virtù, e di fiori spargendolo per ogni parte, a cagione dell' esser vivuto e morto con illibata purità di corpo, come dalla comun credenza, e da' manifesti indicj si poté dedurre con illazion legittima: per tacer degli altri, non pare di picciol peso quello, che qui si nota: erasi il Pifio per 40 anni confessato al nostro

Padre Leonardo Berliodati, il qual dalla decrepitezza oppresso, e da una lunga serie di altri mali, perduta aveva la facoltà di udire, ed impedito era ancor di lingua per modo, che appena profferir poteva un senso intiero: or seguita la morte dell' uomo di Dio, e ragionandosene innanzi a lui, egli perfettamente udir potette, e sciolta felicemente la lingua, con lungo, e bel dettato molte virtù n' espone, e da se medesimo passato al punto di sua innocenza, e integrità verginale: *Egli è morto*, disse, *senza macchia di forte alcuna: puro è vivuto come un Angelo, e nel dono della castità uguagliar si può a più privilegiati Santi, che noi sappiamo.* Così egli disse, e di tal tenore proseguì a discorrere, finche durò l' istesso tema: ma travalicandosi poi a ragionar di altre cose, egli sordo divenne, e mezzo muto al par di prima.

XVIII. Intorno alle altre sue virtù, questo si può dir senza esagerazione alcuna, che fin da giovane sotto secolare abito, vita professò e costumi di Apostolo, impiegandosi quasi perpetuamente in accompagnar nelle Missioni i nostri Padri, in far dottrine cristiane in ogni luogo, e nel fondar Oratorj, e Congregazioni di gente varia, con piena approvazione de' Vescovi, e con perfetta subordinazione al P. Prefetto degli Oratorj. Più di una volta fu Console, e capo ancor de' Consoli, come gli chiamano, dell' arte sua, e mentre esercitavasi in tal ufficio, nemmeno trascurava le visite de' suoi Oratorj, de' quali più di venti, come fondati da lui, dipendevan pur anche da lui. Che se talora dal predetto ufficio disdetto gli era l' appartarsi dalla Metropoli, sfogava allora il proprio zelo col portarsi bene spesso a trattar di Dio, e delle cose dell' Anima nelle galee, nelle carceri, nelle

le botteghe, ne' fondachi, nelle Chiese, e finanche nelle piazze pubbliche, raccogliendo sempre un frutto grande, e molti de' peccatori conducendo a confessarsi nelle nostre Chiese. Ammirabile fu il suo disinteresse, e lo staccamento totale da' beni di questo Mondo: certo è, che in tante religiose corse, e viaggi, che fece, si astenne sempre dal prender cosa alcuna per se; anzi a facilitar le opere pie, spese in gran copia del suo, e con rarissima magnanimità di cuore fu veduto or pagare gli altrui debiti, or mantenere Zitelle povere, or dar la dote a meretrici convertite, ed or provvedere di sacri arredi gli Altari poco decentemente ornati: quindi professando con eminenza l' arte sua, e per mezzo di essa amassar potendo ricchezze grandi, volontariamente si fece povero, e tal morì, senza aver lasciato altro, che pochi mobili. Ma non fu il sol danaro, che impiegò lodevolmente a ben del prossimo, e ad onor di Dio: a lui sacrificò ancora la quiete, la sanità, l'onore, e quant' altro aveva, patito avendo con sofferenza eroica persecuzioni ingiuste, malattie ostinate, derisioni e scherni, e finanche urtoni e schiaffi da coloro, che fomentando in se stessi i vizj, e proteggendogli ancor negli altri, soffrir non potevano gli argini, che l'uomo santo a tanta dissoluzione metteva. Una volta fiaccato essendogli, e mal concio il capo da un villano scandaloso in sommo, non sol volentierissimo gli perdonò, secondo il solito, ma costantemente agl' inquisitori Regj lo tenne occulto, e baciogli finanche i piedi, in occasione di averlo da solo a solo incontrato, dapoiche risanato fu dal mal sofferto. Vero è però, che poco appresso avverato restò quel Profetico oracolo, che dice, *mibi vindictam, & ego retribuam*; conciossiache permise Iddio, che

l'arrogante rustico temerariamente provocando un suo rivale, ne avesse la peggio, e miseramente ne fosse morto, senza dar segno alcuno di penitenza. Una lunga filza potrebbesi quì soggiungere di altre opere, ch'egli fece degnissime di ogni lode: ma dopo la esposizione delle predette virtù cotanto ardue, non fa di mestieri il trattenerci nel racconto di altre più facili a praticarsi, le quali in molto numero ornamento aggiunfero, e vaghezza all'anima di questo Eroe di pietà Cristiana; e ben meritevole lo rendettero di sopravvivere in memoria eterna.

XIX. Tali furono le prerogative de' morti, alla cui narrazione succeder facendo quella di altre opere tratte a fine da' vivi, dir dobbiamo, che nella Città di Tropea in Calabria, siccome sta scritto nelle lettere annue, maravigliosamente si propagò il culto della Beata Vergine, talche la maggior parte de' Cittadini infiammati da caldissima affezion divota chiesero una particolar formola da offerirsi, e dedicarsi a lei in figliuoli, e schiavi con invariabil atto, e promessa autentica: tal formola prese a recitarsi solennemente nelle Chiese; e negli Oratorj sette volte all'anno, ne' dì consecrati alle solennità principali di sì gran Signora: nè la divozione fermavasi sol nelle labra: quanti la profferivano, tornati a casa por sì solevano o al piè, o al braccio una picciola impronta del Mariano nome; per aver seco un ricordo stabile della figliolanza, e schiavitù promessa: e come che tal costume deriso fosse sul principio da' libertini, in processo però di tempo, e mutaron condotta, e seguirono ancor essi il buon esempio degli altri. La cosa, benchè in se stessa di non gran rilievo, importantissima fece per le sue conseguenze; conciossiachè i dedicatis per figliuoli, e schiavi alla gran Re-

na,

na, facendosi un punto di onore il comprovar il nome co' fatti, studiosamente si applicarono a compiere i lor doveri, dal che derivò una esatta riformazion di vita, una particolar frequenza di Sacramenti, ed una non picciola estirpazion di abusi. Tra questi uno non poco pernicioso alla pietà, rimase estinto, e fu quello, che svelto per opera de' nostri da molte Città delle Calabrie, tenevasi ancor forte in Tropea, dove spesso avveniva nelle disgrazie de' congiunti, e nella morte de' più cari accadeva sempre, che i parenti più stretti ne deplorassero i gravi mali, o la perdita, mettendo fuora tutte quelle eccessive dimostrazioni di lutto, che in argomento lugubre descritte si trovano dal capriccioso estro poetico: e ciò durava, massime in occasion di morte, per un anno intiero, nel qual ogni dì cantar si dovevano luttuose nenie all' Anima del trapassato, e sì ostinatamente o in realtà, o in apparenza era da fuggirsi il socievol consorzio degli altri, che neppur ne' dì festivi andar si poteva a Messa. I primi a rompere l'inveterato corso a questa irreligiosa usanza, furono i novelli schiavi di Maria Vergine, e la lor condotta non lasciando di aver seguaci, fu pian piano imitata comunemente da tutti.

XX. Nè vuol tacerfi il molto, che a queste cose contribuì il P. Provinciale Vincenzo Carrasa, il qual ivi trovandosi in visita, della Divina Madre, e della divozione a lei dovuta parlava a tenor di ciò, che pocanzi scritto ne aveva nella seconda parte della sua dottissima e affettuosa Opera stampata in Napoli, e ristampata in Roma, col titolo di Cammino al Cielo, e sotto il nome non già suo, che occulto tener volle per umiltà, ma di Luigi Sidereo. L' esempio ancora, ch' egli dava, conducendosi ogni

di ad orar nella Cattedrale innanzi alla immagin di
 nostra Signora assunta in Cielo, ben militava a fa-
 vor dello stesso scopo, e le sue virtù cospicue, e ri-
 lucenti in ogni tempo, ad ogni sorta di ben comin-
 ciata cosa vigor aggiungevano, stabilità, e simme-
 tria. Avvenne prima che partisse da quel Collegio,
 che una donna stizzita al sommo per lo aspetto li-
 bero a lei tolto nelle nostre camere, dalla vicina ca-
 sa prendesse a dir villanie acerbe contro di lui, cre-
 duto autore di quella, per altro lodevole e necessaria
 novità: nè commovendosi egli punto alle forsennate
 grida, che da colei senza fine si moltiplicavano,
 comparì al suo dolore, e poscia, al dir del Barto-
 li, (a) tanto cortesemente, ed umilmente propor-
 le fece per un messo, che le spedì, la indettata scusa,
 che l'infuriata femmina pentita di se medesima, d'
 irragionevol trasporto condandò la sfogata ira, e lo-
 datrice divenne del prima abbominato Padre. In Ca-
 tanzaro, al riferir del citato Autore, gli accadde pu-
 re in tempo di visita, d'imbatterli in un fanciullin
 piangente, perche cadutogli l'asino sotto alla guida-
 ta soma, nè modo aveva da rialzarlo, nè maniera
 da scaricarlo: egli confortatolo a rasciugar le lacri-
 me, accinto mostrossi al suo ajuto, e prontamente
 alleggerita la bestia, rizzar la fece su propj piedi; le
 addossò di nuovo la scaricata soma, e per compimen-
 to dell'umilissimo e caritatevol atto, in compagnia
 del putto, e del Fratello, che aveva a fianchi, pro-
 seguì a guidarla fino al termine, affine che se ricades-
 se, come per debolezza e macilenza pareva, che fos-
 se per avvenire, rialzar la potesse, come prima. An-
 che di ubbidienza diede un buon riscontro; concios-
 sia-

(a) *Vua pag. 24.*

fiache avendolo di passaggio invitato nel suo Feudo di Scilla l' illustre Principe D. Tiberio Carrafa , dopo l' alloggio di una sera , risolutissimo era di far partenza , senza renderfi alle premurose istanze di quel Signore , che seco a divertimento il voleva per qualche tempo : or mentre in procinto era di far viaggio , una lettera del Generale prestamente ne lo distolse , per questo solo , che accordava al Principe la facoltà richiesta di poterlo trattenere per alquanti giorni , che riuscirono a lui di molta pena , perocchè la delicatezza , e magnificenza de' trattamenti fatigli mal si accordavano colla sua umiltà , e penitente foggia di vivere . Partito dalle Calabrie , e pervenuto a Salerno , riseppe , che il Rettore di quel Collegio rivolta a sé tutta la carità , pochissima ne usava co' sudditi , massime nel vitto , e nel vestito : nè altro vi volle , perche di presente tolto a lui tutto il superfluo , lo ripartisse tra gli altri , e in appresso soggiacer facendolo , e non presedere , per inetto lo avesse ad esercitar più governi . Queste furono alcune delle virtù praticate dal P. Vincenzo nella visita del presente anno , nella quale non sol volle il vitto comune , senza curarsi di quel trattamento alquanto più lauto , che ne' primi tre giorni tra noi suol farsi a forestieri , ma ritenne di più l' austera usanza di digiunare a pane , ed acqua nel venerdì , e sabato .

XXI. Restitutosi a Napoli , ed avvedutosi , che il Maestro de' Novizi mortificatissimo uomo , perduto affatto il vigore , poco più oltre durar poteva , obbligato si tenne ad imporgli , che di sua sanità si prendesse maggior pensiero : e quindi a rimetterlo in forze , cessar facendolo dalle occupazioni solite , e mandandolo ad aria più salubre in una delle nostre ville , prese per sé il di lui impiego , e senza rimetter

punto dalle cure annesse all' altro suo provincial governo, lo esercitò fino a tanto, che quegli fu perfettamente guarito. E perocchè un sorprendente atto di virtù distinse la mentovata epoca del viver suo, a noi tocca il riferirlo conform' è scritto ne' monumenti autentici di questo tempo. Volendo una nobil fanciulla consacrarsi a Dio, dopo il rifiuto dato a principesche nozze, chiese istantemente di conferire, prima di entrar in Monistero, col P. Vincenzo: ella si tratteneva in Pietra bianca luogo amenissimo alle falde del fertile, e delizioso Vesuvio, e colà si avvid il richiesto Padre, ma non altrimenti, che cavalcando un somiere: senonchè in un palagio vicino al Noviziato smontato essendo, per abboccarli col Duca di Saracena, un Cavalier presente, liberato pocanzi da lui da mortal malattia, briga si prese di fargli con maggior decenza continuar l' andata: nascosto perciò il torpido e vil giumento, approntar gli fece un cavallo da sella con gualdrappa, e fornimenti ornato: ma disbrigato che fu, non potendosi per verun modo indurre ad ammettere il preparato cambio; è protestandosi colla voce, e co' fatti, che ito sarebbe più tosto a piedi, altro far non si potette, che rendergli la spregevol cavalcatura toltagli, su di cui rimontato con viso allegro, verso il Real palagio drizzò i passi, e per innanzi passovvi allora appunto, quando il Vicerè, e il meglio della Nobiltà, e della plebe adunati erano a carnevalesco spettacolo pubblico. Con questo fatto pose fine al supplito ufficio, in vece del quale un altro ne aggiunse al suo Provincialato, che tuttor durava, e fu quello di andar nelle Domeniche ad evangelizar in quelle parti, dove più rimota dal cuor della Città, più densa, e più libera esser suole la minuta gente: anzi

zi avvenuto essendo in questo anno, che un pestilente morbo strage facesse su le galee, egli, cui indofate erano le accennate cure, il primo fu a condurvisi per udir confessioni, traendo col suo esempio la maggior parte de' nostri alla carità istessa, riuscita di gran profitto a' galeotti non meno, che agli schiavi Turchi, diciotto de' quali ad abbracciar si rivolsero la Religion di Cristo. Le sopradette cose con ampiezza maggiore, e miglior dettato si leggono nella Vita (a) del servo di Dio; e ne favellano ancora i MSS. di Beatillo, e le lettere circolari della stagione corrente.

XXII. Da queste ultime una notizia rapportasi appartenente al Beatillo stesso, che di se pur anche narra nella sua divulgata Istoria della Città di Bari, (b) comeche il tempo non desinista, nel quale avvenne. Aveva, com' egli dice, l' Arcivescovo Antonio del Pozzo arricchita la sua Cattedral di Bari di belle e preziose Reliquie ben custodite da quel Capitolo, che per propria divozione, e per decoro pubblico pretese di aumentarne il numero, cercandone delle altre per ogni parte: mentre in ciò si occupava, riseppe, non si sa come, che alcune ne aveva il Beatillo di rarità e gravezza insigne, ne più vi volle, perche il Capitolo istesso a comun nome glielo chiedesse per lettera scrittagli con obbliganti formole, nè senza la intelligenza di Ascanio Gesualdo actual Prelato della lor Chiesa: egli come Concittadino, alla dimanda fatta rispose con gentilezza, e con licenza del Provinciale, condiscese al dono, mandando in Bari tra le altre autentiche e rare Reliquie, quel-

(a) Pag. 119. 124. 199. 215. 270.

(b) Pag. 221.

quella del sangue di S. Pantaleone Martire, di cui dando egli conto, così ne scrive nella citata Storia. In Benevento, Città del Regno sottoposta alla giurisdizione Papale si ritrovava; non ha molto, certa Reliquie di Santi antichi, e con essa un vasello di sangue congelato, e duro del glorioso Martire S. Pantaleone, del quale essendo una parte pervenuta al Rettor del Collegio, che ivi abbiamo, questi a me la donò, quasi per incanto, ed io la riposi, per conservarla decentemente, dentro un'ampolla di bel cristallo. Accadde poscia, che caduonti, non sa cosa, in pensiero d'infonder in quell'ampolla alcune gocciate della manna di S. Niccolò per lei posi, e al perlele. con mia gran meraviglia osservai e vidi, che il sangue, che condensato era e diviso in pezzi, si liqueface, e bollendo, e spumando colta manna si rameschia, conunito candole il color vermiglia, sicché inseparabil diviene l'uno dall'altro. Però è però, che un poco ne rimase nel fondo, che non si dissece, e duro perseverò come prima; su di che riflettendo io più di una volta finalmente mi son dato a credere, che sangue non fosse, ma terra, mescolata col sangue fin da principio, quando fu sparso. E questa è quella insigna Reliquia, che or nel Duomo di Bari conservasi, e dentro un Reliquario di argento si espone alla venerazion de' fedeli alcune volte tra l'anno. Fin qui lo Storico, alla cui narrazione noi soggiunget dobbiamo, che il picciol residuo del sangue istesso rimasto in mano del Rettor di Benevento, fu dato in processo di tempo alla Cappella de' nostri Giovani, che nel Quadriennato sono, ed ivi, come quello di Bari, liquido apparisce e vermiglio; ma non sappiamo nè come, nè quando si liquefacesse la prima volta.

XXIII. Per fine un punto d'interessante istoria si ha

ha qui a descrivere , che per la sua qualità prece-
 der doveva a tutti gli altri , ma riserbato si è a
 questo ultimo luogo , per poterlo più naturalmente
 congiungere a' connessi racconti dell' anno , che sie-
 gue . Egli è la fondazione del Seminario , o sia Col-
 legio de Nobili stabilito nella Città di Napoli , e
 immobilmente dato in cura a' Religiosi dell' Ordine
 nostro . La sostanza , e le circostanze di tal fonda-
 zione ampiamente si spiegano in varie scritte pri-
 vate , e pubbliche , dalle quali , poiche diligentemen-
 te esaminato le abbiamo , questo ci pare , che risul-
 ti in breve . Il chiarissimo Uomo D. Gio: Battista
 Manso Marchese di Villa , Personaggio di quelle pre-
 giatissime doti , che dir dovremo più innanzi , nel rap-
 portarne la morte , figliuoli non ebbe da Costanza
 Belprato sua donna , che fu Dama di nobiltà prima-
 ria , e discendente da Paolo d' Asti Signor di rino-
 manza eccelsa , da cui per linea femminile , traeva la
 origine anche il Marchese a lei congiunto per legge
 di matrimonio . Or questi far volendo nobile , e reli-
 gioso uso delle facultà paterne non meno , che de'
 suoi civili , e militari stipendj , si attenne , dopo la im-
 matura morte della prenominata moglie , al pensamen-
 to eroico di beneficiare il ceto miglior della Patria :
 e quindi nel 1608 , con Regio assentimento , e con
 approvazion Pontificia , fondò un Monte dal suo co-
 gnome detto di Manso , a beneficio della giovane
 Nobiltà Napoletana impotente per una parte a man-
 tenerla a studio con proporzionato lustro , e bisogno-
 sa per l'altra di letterario , e pio coltivamento , ac-
 coppiato a signoril educazione , e proprietà distinta .
 Ciò fatto , ben provide alla immanchevol sussistenza
 degli assegnati fondi , e alla retta amministrazione de'
 loro frutti con prescrizioni , e statuti francheggiati
 dal-

dalla giustizia , e innalterabili per ogni caso : e perocche alla partecipazion de' proventi del Monte chiamar gli piacque anche le donzelle nobili bramosse di spolarsi a Cristo ne' Monisterj , e impedita dal farlo per penuria di dote , in simil guisa convalidò la immobilità di quest' altra disposizione con leggi , e capirolì pienissimi di economia , e prudenza , pubblicati la prima volta , insieme cogli altri appartenenti a' maschi , nel 1638 , e poi ristampati nel 1671 , a quali in una nuova ristampa fatta nel 1741 , per ordine del Signor Marchese dell' Isola , e degli altri quattro suoi Colleghi degnissimi Governatori del Monte si sono aggiunte alcune note , o siano interpretazioni legali , giusta la dettatura del valoroso Giurista Gio: Battista Federici Avvocato del medesimo Monte . Or la esperienza , e l' uso , che anche delle ben ordinate cose scoprir sogliono i difetti , dimostrato avendo , che i ripartiti sussidj a' Cavalieri studenti seco recavano confusion , e querelè , a cagion principalmente della indeterminazione del luogo , in cui educar si dovevano , vagandosi da alcuni , sotto pretesto di apprendere le arti , e le scienze or per questa , ed or per quella parte di mondo , senza ordine , e senza freno : dall' altro lato essendosi dal Fondatore del Monte in un degli articoli della fondazione prescritto , che per la unione de' Giovani procurassesi in Napoli la erezione di un Collegio , dopo un determinato accrescimento di entrate , da ottenersi da una parte de' capitali messa a multiplico , pensò egli stesso di effettuar più presto la impresa riputata giovevolissima all' ornamento , e vantaggio del Pubblico : quindi nel 1626 fatta al Monte un' altra donazione uguale alla prima , non più differita volle la erezione di un Collegio , in cui conviver dovessero gl' illustri

Iustri Giovani mantenuti dal Monte , ed entrar vi potessero tutti gli altri parimente ben nati , e non bisognosi di tal soccorso , purchè pagassero gli alimenti loro , a modo , e forma di Convittori.

XXIV. Gl' incontrati ostacoli differir fecero la esecuzione del gran disegno finò all' anno presente , al principio del quale digerite , e spianate le cose , venne il Marchese alla elezion delle guide del progettato luogo , e non trovando , come dice il Celano , (a) Direttori , che più gli riuscissero a grado , a' Padri della Compagnia determinossi , de' quali nelle varie scritture legalizzate in vita , e nell' ultimo testamento chiuso in morte , sempre molto onorevolmente ragiona , o per la gentilezza dell' indole sua , o per la intima conoscenza dell' Ordine nostro , o per un grato riguardo alla divozione , e al sapere di cui , mercè di noi , credevasi assai men del vero fornito . I motivi poi , ch' egli adduce della scelta fatta , sono da riferirsi non per fastosa ostentazione de' nostri encomj , ma per una piena contezza delle ragioni , che il Fondatore a farla sospinsero ; eccoli pertanto quasi colle istesse parole trascritti , colle quali nell' Istrumento della erezion del Seminario si leggono . *Conoscendo il Signor Marchese per espediente cosa l' accelerare il più , che si può la concepita Opera del Seminario , in virtù della libertà riserbata di poter dichiarare , aggiungere , ampliare , restringere , e in ogni altro modo inmutare il contenuto delle costituzioni stabilite nella prima fondazione del Monte ; vuole e dichiara , anche in nome de' presenti Signori Governatori di esso Monte , che s' intendano eletti per sempre , e con inalterabile perpetuità i* Molto Reverendi

Padri

(a) Gio: 3. pag. 161.

Padri della Compagnia di Gesù a reggere , e governare il predetto Seminario , senza che siano tenuti a render ragione del lor governo a chicchessia , e senza che ne possano esser rimossi per conto alcuno , e per qualsivoglia possibil pretesto , o cagione : e perche questa sua determinazione in ogni futuro tempo santa , ed inviolabile sia , espressamente protestasi di averla fatta dopo lungo , e maturo consiglio , avendo prima ben pensata la bontà , e la edificazione dell' esemplarissimo modo di vivere , che da' predetti Religiosi si tiene , ed essendo informato a pieno della sceltrezza , e universalità della lor profonda dottrina , approvata non pur dalla general opinione di tutto il Mondo Cattolico , da' Sommi Pontefici , e da' Re , e Principi , che lo governano , ma conosciuta particolarmente dall' istesso Signor Marchese , che fin da' primi suoi anni è stato allevato tra loro , ed in mezzo a' suoi impieghi , e viaggi ha personalmente osservata non sol in Italia , ma in Francia , in Germania , e in Ispagna gli effetti della lor probità , e attitudine in sì fatti maneggi ordinati massimamente alla educazione de' Giovani , ch' è sì propria del lor Istituto , e a cui son chiamati da' maggiori Principi , e Potentati di Europa . Perciò il Marchese Fondatore punto non dubita , che dagli stessi Padri siasi per eseguire la predetta opera a maggior gloria di Dio , e ad utile grande di questo Regno , con quel frutto , che negli altri si vede ; il che maggiormente si spera sotto il governo del Reverendissimo P. Generale Muzio Vitelleschi , che a tutto l'Ordine con tanta prudenza , e valore presiede . Fin quì l' Istrumento citato , nel quale i patti soggiungonsi e le convenzioni , con cui a noi la reggenza si affida , in tal modo fissandosi , che a' Religiosi bisognevoli all' uopo gli alimenti non manchino , e per tal

tal guisa temperandosi, che la direzion economica, e politica del Seminario sia tutta de' Gesuiti; la proprietà poi, e il dominio del medesimo al Monte appartenga, e da esso alienar non si possa. Seguì il raccontato atto giuridico a 24 di Marzo, obbligandosi per parte della Religione il P. Marco Antonio Palombo delegato a ciò fare da una lettera del Generale, che presso l'Archivio del Notajo Gio: Lorenzo Garzillo inserita si trova nel protocollo. Nè recar dee meraviglia, che dal convenzionar su di ciò escluso restasse il P. Provincial Vincenzo Carrafa: egli oltre alla eccedente calca di opere di religione, tra cui viveva immerso, diadatto sembrava a trattar felicemente l'affare, e ciò per lo connaturale estremo ritegno, che aveva a fondazioni novelle, delle quali molte per lui frastornate si erano, fino ad aver per niente, come nella sua Vita si accenna, la sorprendente somma di scudi trecento mila, in diverse volte rifiutati, con giusta disapprovazione di molti, che per uomo tenevano in questa parte di eccessiva, ed in conseguente viziosa cautela. A tenor delle scritte cose è da correggersi il Compiler delle notizie Napolitane, (a) il quale mal informato di varie particolarità intorno a questo punto, oltre all'abbaglio, che prende, nella individuazion de' tempi, confonde la fondazione del Monte con quella del Seminario, e i fondi assegnati all'uno attribuisce all'altro; nè distingue le altre cose, secondo la cronologia, e l'ordine, che noi di mano in mano terremo.

Di

(a) *Giorn. 3. pag. 160.*

Di GRISTO Anno 1630.

Della Compagnia introdotta in Napoli 81.

S O M M A R I O.

- 1 Vani maneggi per aprir presto il Seminario de' Nobili.
- 2 Primi fervori del P. Giulio Cesare Margioco.
- 3 Suo ingresso nell'Ordine, e sua partenza per l'India.
- 4 Passa dal Giappone al Regno di Siam.
- 5 Persecuzioni ivi sostenute, e morte datagli.
- 6 Vocazione del P. Annibale Vitale.
- 7 Cose notabili occorsogli nel Noviziato.
- 8 Carità da lui usata in occasione d'infezion pestifera.
- 9 Altre sue virtù, e sua morte.
- 10 Morte del P. Scipione Pignatelli.
- 11 Morte del Fratello Biaggio Giordano.
- 12 Morte del Fratello Marsella Scaglione.
- 13 Accoglienze fatte nella Casa Professa a D. Maria di Austria Infanta di Spagna.
- 14 Casa di penitenza riformata dal P. Pietro Ferracuto.
- 15 Calunnia da lui per ciò sofferta.
- 16 Dichiarazione autentica di sua innocenza.
- 17 Profittevoli scorse del P. Francesco Pavone.
- 18 Frutti di Missioni, e di altre Opere pie.
- 19 Rapimenti, ed estasi del P. Vincenzo Carrasa.
- 20 Beneficenza usataci da varie Persone.

I. **B** Ramando il Marchese Gio: Battista Manso Fondatore del Monte, e del Collegio de' Nobili, che le retroscritte cose valide fossero ed immutabili, ottenne da Roma una Bolla Papale, con cui la erezione del Seminario si confermava, e a tenor degli stabilimenti fatti da lui, si convalidava con au-
tori-

torità Apostolica , ed esente rendevasi dalla giurisdizione degli Ordinarij . Anche dalla laical Potestà impetrò l'assentimento per la fondazione del luogo , e messolo sotto al patrocinio del Re , diede opera a farlo aprir senza indugio . Disputossi allora intorno al sito , e al luogo opportuno a trarre a fine l'intendimento suo , su di che non men da lui , che da' nostri varie riflessioni si fecero , che uniformi non furono ; ma non per questo alterarono in nulla la buona armonia delle volontà , che stravolte non erano o dall'interesse propio , o dall'impegno di prevalere , ma mosse soltanto dal comun desiderio di avviar l'opera con fausti principj , e atti a servir di fondamento solido agli ulteriori progressi : in fine , secondo le moderate leggi de' saggi uomini e padroni di se medesimi , dall'una parte e dall'altra cedendosi in qualche punto , conclusesi , a 28 di Agosto , di aprire il Seminario nel Palagio stesso del Marchese , che fin dal 1611 donato avevalo al Monte da se fondato , comeche non lasciasse di abitarvi , secondo il diritto , che competeagli , fino a quando piacuto non fossegli di trasferirli altrove . Tal Palagio , che dagli Antiquarj di Napoli , a cagion de' pregi dell'ultimo suo abitatore , e degli antenati , è molto ben distinto , sorgeva presso alla piazza di S. Lorenzo , che diceasi il Mercato Vecchio , di contro ad una Cappella nominata di S. Angelo a foro , non molto lontano dalla strada nuova fatta da' Padri dell'Oratorj , e che dava l'accesso alla porta picciola dell'abitazione loro . Or il Marchese dopo aver fatte col Monte convenzioni nuove a mantenerlo indenne , fise con intrepida e virtuosa mossa dal tetto propio , e al ricovero assegnatolo di noi , e della nobile gioventù , che in noi si doveva da noi , e andarsene ad

abitare in una casa, che prese a fitto, e nel tempo istesso a rifarcire il Palagio, e a porlo in concio per lo divisato uso, si applicò, non senza dispendio di moneta, di sollecitudini, e di personal presenza giovevolissima all'uopo promosso e diretto dalla molta perizia, che tra le altre molte arti nobili, aveva di architettura. Il lavoro inoltrato si era, e per la metà del seguente anno ridur si doveva a fine, e dar l'albergo a 20 Giovani di Famiglie Nobili, che preparati stavano a volervi entrare. Ma giunto non era il convenevol tempo, a ciò fare dal Ciel prefisso: il perche un impedimento insorse, che la meditata opera tornò al nulla, e la esecuzione differir ne fece con triennale indugio. I mentovati Padri dell'Oratorio, detti ancora Gerolimini, nè la vicinanza vollero di Gioventù raccolta insieme, nè l'ingombro di novelle fabbriche, che alle vecchie aggiunger si dovevano, col temuto detrimento loro, e ricorsi per ciò non a' Tribunali nostri, ma immediatamente al Papa, contro al Marchese intentaron lite, e inibir gli fecero il proseguimento della sua divisata idea: egli, che al Vicario di Cristo ossequio portava e rispetto degno di un uom Cattolico, ammise tosto il divieto fattogli, e ricondotto all'abitazion primiera, applicò l'animo a valersi di altro sito, che a niuno dispiacer recasse, ed anche da' nostri avesse approvazion maggiore; il che prima del 1634 perdur non si potette al bramato effetto. Fra tanto fuori del Seminario attendendosi da' nostri a dar coltura a' Giovani di sangue nobile, avvenne che molti entrar volessero nella Compagnia, il che singolarmente si avverò rispetto a coloro, che nativi erano della Città dell'Aquila, Capital di Abruzzo, dove pervenuta essendo la inaspettata nuova della felice morte

morte del P. Giulio Cesare Margico lor Concittadino , non pochi voglia mostrarono d'imitarne gli esempj , al qual fine si ascrisser tra noi .

II. In Asia seguì la mentovata morte , nella Città Metropoli del Regno di Siam , di là dal Gange , di quà dal Pegù , e a' fianchi di Malaga , o sia della gran Penisola dell'oro , compresa da molti sotto l' antico nome di *Chersonesus aurea* . Rapportasi dal Gerardi (a) il violento fine , che gli toccò in sorte : ma noi prima di esporlo , ragion vuole , che rammentiamo in breve il fil di sua vita , che ampiamente descrivesi da Filippo Alegambe , (b) da Mattia Tanner . (c) da Giuseppe Patrignani , (d) da Giovanni Nadasi , (e) da Antonio Barone , (f) e da altri , che da loro stessi si citano . Tra i Vestini nell' Aquila ebbe la origine , e da suoi antenati , persone di eccelsa e generosa indole , ereditò il chiao nome di Giulio Cesare , che gli servì di stimolo a generosità tanto maggior di quella del antico Dittator di Roma ; quanto più forte convien , che sia chi vince se stesso , che chi abbatte squadre , ed espugna Rocche anche fortissime . Nato al Mondo nel 1586 , e pervenuto agli anni della discrezione , si rivolse a Dio , e con obblazion pienissima indettatagli da uno de' nostri Padri gli offerì se stesso , il che non lasciò di fare di per di negli anni appresso , passando nel tempo istesso con tal candore e con tanta innocenza la prima età , che domestici e stranieri non ebber che riprendere o criticare in lui , ammirandolo più tosto , e a somma lode attribuendogli la verecondia

M m 2

del

(a) *Diar. pag. 287.*(b) *Mortes Illust. pag. 402.*(c) *Societ. Milit. pag. 334.*(d) *17 Marzo .*(e) *Pag. 314.*(f) *Vita Caputo pag. 194.*

del viso, la modestia degli occhi, la docilità della indole, l'applicazione allo studio, e l'avidità di moltiplicar sempre più le virtuose opere, e gli atti del religioso culto, che professava a Dio. A ben fare si ravvalorò di molto, quando dal P. Sertorio Caputo suo Maestro di lettere e di spirito incitato venne a perfezion maggiore; e allora fu, che al giovanile brio pose il freno di penitenze stabili, macerando il corpo con gran rigore, e l'Anima esercitando con meditazion frequente: tra le altre cose, che a vantaggio fece del proprio spirito, niente trascurò di tutto ciò, che raffinar lo poteva nel virginal candore, il perche qual Angelo senza ingombro di corruttibil carne considerato era tra suoi compagni, e giovevole riusciva la sua presenza a smorbar dagli altri ogni infezione di sensual contagio. Credesi, che a purezza di questa sorte giugnesse l'immacolato Giovane, mercè della specialissima divozione, che professò a Gesù Crocifisso, e alla Divina Madre, avendo l'uno per soggetto stabile de' suoi pensieri, e l'altra per Protettrice amabile di tutto se. Per verità tali e tanti furon gli ossequj, che alla Vergine esibì, e al di lei divin Figliuolo, che notar non si potrebbero senza un dir prolisso; e chi per imitargli risaper gli volesse, potrebbe leggergli a voglia propria presso alcuno de' precitati Autori.

III. Con tali pregi di bontà esimia, e di divozione tenera studiò il Margico le umane lettere, e le naturali scienze, e dato saggio di se col ben difendere in disputa pubblica quanto in Filosofia, e in Matematica appreso aveva, fece istanza di entrar tra noi, ciò che ottenne nel 1606, e nell'anno ventunesimo di sua età. Fattosi Religioso con brama grande di andar all'India, e di dar la vita per Gesù Cristo,

Cristo, considerò il nostro Ordine come una scuola; in cui addestrar si doveva alla total vittoria di se medesimo, per disposi a superar più facilmente la crudeltà feroce della gente barbara; e quindi si applicò di proposito nonche a reprimere, ma a diradicar dal cuore qualunque disordinato affetto, dicendo bene spesso, che mentre si preparava a sostener gli attacchi de' nemici esterni, cautelar si doveva contro gl' insidiosi sforzi de' nemici interni, al che confortavalo ancora il Caputo con fervide ed iterate lettere, in una delle quali il martirio annunziandogli, lo esortò a meritevole rendersene col non far passare un giorno solo, senza aver sacrificata a Dio alcuna delle proprie voglie, e senza averlo con fiducial preghiera sollecitato a costanza dargli, e spirito di vero zelo. Or egli infiammato sempre più dal gran desiderio di molto fare e patir per Cristo, richiese la mission del Giappone con premurose suppliche, ed ottenutala, colà navigò nel 1615, secondo il Tanner, e l'Alegambe, o più tosto nel 1612, come per la testimonianza di più esatte e veritiere scritte si fa manifesto. Giunse all' isola nell' anno appresso, cioè quando la soprastante procella di una persecuzione fierissima si andava addensando in tuoni e fulmini, che scoppiaron di poi con ruina estrema nel 1614: nè lasciò di entrare a parte degli stenti e pericoli di tutti gli altri Missionarj, fino al mentovato anno, in cui per le furibonde ire del Tiranno, che imperava, e per la inesplicabile acerbità de' tempi fu vicino ad esser Martire, ma poi maltrattato da' manigoldi, e consumato dalle miserie fu sol costretto a dover partire.

IV. Egli ritornò a Macao, e ricondur si voleva in Giappone, qualor senza danno di alcun de'

piloti far lo potesse : ma fu destinato altrove , e ciò per un accidente , che così si narra da' nostri Istoricj . Per ordine del Re di Siam , alcuni degli Spagnuoli addetti al traffico , rimasti erano prigionieri , con gran disgusto del Governator delle Filippine , che rivelevagli ad ogni costo : nè sapendo , che farsi per ottener l'intento , e reintegrar il commercio , che profittevole era più di ogni altro a' trafficanti di Portogallo , e di Spagna , si attenne in fine all'util partito di chiedere al P. Visitator del Giappone tre de' nostri , i quali dal Collegio di Macao condur si dovestero a Manila , e di là col carattere di Ambasciatori di pace , e di Ministri Evangelici passare a Siam a placarvi il Re , e guidarlo , se possibil fosse , alla cognizione del vero Dio . Tali incumbenze si eseguiron da loro con prosperevol successo ; il perche riavuti i prigionieri , e rimandatigli a Manila , rimasero in Suvia (che così si chiamava la Città destinata al Real soggiorno) e senza contrasto vi predicaron la Fede , e vi battezzaron molti , che furono i primi germogli del celeste seme della parola di Dio sparso su quel terreno , dove si fondò una picciola Cristianità , dilatata poi e condotta a felicissimo stato da' nostri Missionarj Francesi . Or tornati i prigionieri a Manila , ed esposto al Vicerè l'amorevol trattamento incontrato da Missionarj , e il gran conto , che di lor si faceva dal Re medesimo , stimò bene l'impegnarlo ancor più nelle ben cominciate cose , collo spedirgli Ambasciator di ringraziamento il nostro P. Giulio Cesare . Egli andò , e dopo aver soddisfatto all'uffizio impostogli , a' suoi compagni si aggiunse , e moltiplicò le conquiste , che di mano in mano si fecero di Gentili ridotti al culto del vero Dio .

V. Così per qualche tempo si maneggiò l'affare :
ma

ma la prosperità non fu durevole, e soggiacquero indi a non molto i banditori della legge di Gesù Cristo a quelle persecuzioni, che ordinarie sono nella propagazion del Vangelo: questo sì, che non mai perdettero in tutto il favore, o almeno la connivenza del Re geloso di non mancar alle promesse, e di non porgere occasione di disgusto agli Uffiziali di Spagna, che florido mantenevano il mercantil commercio: con tutto ciò i quattro Operaj, per l'odio de' Paesani infuriati da' Sacerdoti degl'Idoli, sostener dovettero avante e calunnie, e accusati bene spesso di falsi, ma atroci delitti, chiesti erano a morte dalle sediziose cospirazioni della gente sedotta o dal nemico della umana generazione, o da' mentovati iniquissimi Sacerdoti, ch' erano i suoi più fedeli Ministri. Il Re però ben sapendo la lor innocenza, con pienezza di potestà gli liberò or da' roghi, ed or dalle spade; nè temer si poteva delle lor vite, sino a quando la sottoscrizione di morte dipenduta fosse da lui: ma egli nel precedent anno venne finalmente a mancare, e allora fu, che gli affari della Religione trabboccaron del tutto, nè modo vi fu da preservargli dal precipizio. Il P. Francesco Cardini Superior della Missione condotto al patibolo, fu poi per grazia ottenutagli da mercatanti Spagnuoli, cacciato sol in esilio: gli altri due suoi compagni sostennero nel tempo istesso la violenza medesima. Al P. Giulio Cesare fu permesso il restare, o perche vanto essendo da poco, alle turbe infellonite non ancor caduto era in dispetto, o più tosto perche come inviato del Vicerè, non osavano di mettergli le mani addosso, per timor della vendetta, che quel Signore far ne potrebbe. Comunque si fosse, egli solo restò, e perocchè non ben sapeva del Paese le co-

stumanze e la lingua , uno de' Cristiani battezzati novellamente adoperò per interprete , e a lui se stesso affidò e le cose sue : ma la scelta fu pessima , abbattuto essendosi in un uomo di mobilissima indole , d'infincitricie condotta , e di talento perfido , il qual rinegata di nascosto la Fede , formò il disegno di dar morte a chi propagar la poteva negli altri , e a ciò far senza strepito , pose in opera questa scaltitissima frode , e fu di scrivere in prima alcune lettere , dalle quali apparisse , che il P. Margico invitava i Portoghesi , e gli Spagnuoli ad impadronirsi del Regno ; dopo di che da una terza persona intercettare le fece , e dinunciarle al Governo , il qual niente indugiò ad ordinar dell'innocentissimo Padre l'arresto , e con catena al piede fattolo mettere in una fetida e oscura prigione , inteso era a compilar del delitto le ultime pruove , per decretargli immanamente la morte . Tra tanto entrato il traditore in ragionevol sospetto , che le cose si rischiarassero , e la maligna orditura si discoprisse , si portò alla carcere , e con melate parole consolando l'affitto Padre , varj ripieghi gli suggerì per far , che apparisse la sua innocenza : anzi della fame , che consumava , addolorato fingendosi , e grandemente sollecito , certe frutta promise gli assai buone a mangiarsi , e poco appresso gliele portò , ma infette di nascosto veleno , e intrise ne' più potenti aconiti , che v'abbiano in quelle parti : il dono accompagnato fu da i segni tutti della benevolenza , il perche il povero Padre niente sospettar potendo di tanta perfidia , colla innata ingenuità ringraziò l'apparente benefattore , e di presente insieme coll'opportuno ristoro si trangugiò disavvedutamente la morte : l'inghiottito veleno non tardò a produrre il consueto esizialissimo

effe-
t.

effetto , e in men di un' ora lo agitò , lo sconvolse , e di spasimo morir lo fece tra le catene , dalle quali alla libertà volò de' veri figliuoli di Dio , dopo 44 anni di età , e 24 , o come altri dicono , 26 di Religione . Fu il suo corpo dagli Spagnuoli abitanti in Sutia a grande istanza richiesto , e gli si fecer dagli stessi decentemente l'esequie , i quali attestaron dipoi , siccome da' mentovati Autori si narra , che mentre il cadavero , a tenor del costume , che in quel Paese inviolabilmente si osserva , trasportato era per mare ad esser seppellito in un determinato luogo tra le onde , veduti furono a poppa e a pro- ra della barchetta alcuni giovani d' insolita e ammirabil bellezza , i quali parvero , e tenuti furon per Angeli . Il giorno preciso della sua morte si tace dalle Istorie stampate , e nemmen si registra dal Beattillo , il quale aggiunge , che il rinnegato fellone , che tolseglì sì insidiosamente la vita , accusato dagli Spagnuoli , e convinto in giudizio , fu condannato ad esser vivo gittato e sommerso nel mare .

VI. Dopo la morte del Margico , quella soggiunger si dee del P. Annibale Vitale , Uomo di esimj talenti , e di molte , e preclare virtù . L' anno di nostra salute 1554 di onesti Genitori egli nacque in Celano , Città situata presso ad un Lago dell' istesso nome , a mezzo giorno dell' Aquila , entro a confini di Abruzzo , e lodevolmente passò la giovanil età parte in Roma , e parte nell' Aquila , dove ordinatosi Sacerdote , trasferissi a Napoli , per aggiunger lustro alle molte scienze , che possedeva , ed insieme per dottorarsi in Teologia , siccome fece . Tra questo mentre abbattutosi nel P. Andrea Spinola Rettore del Collegio Napolitano , da lui antecedentemente conosciuto in Roma , in grado di Chericò di Ca-
me-

mera , e di Prefetto dell' annona , prese a trattar con lui delle cose dell' Anima , nè molto indugiò a ricavar dalla conversazione di un tal Maestro di spirito copiosi lumi intorno alla grandezza de' beni del Cielo , e alla premura , che aver si dee , per assicurarne la consecuzione , e il possesso . Fecesi un dì ad interrogare il P. Andrea , se contento trovasse di aver lasciate ricchezze , onori , e gradi , ed anche la sperata Dignità Cardinalefca , per farsi Religioso della Compagnia ; ed assicurandolo egli , che sì : *Dio buono !* esclamò Annibale , *io non ho da lasciar tanto ; e pure indur non mi so a seguire il vostro esempio : per carità impetratemi da Dio la vocazione al vostro stato , affinché degno mi faccia di servirlo , come voi il servite .* Così egli disse , e promettendogli lo Spinola , che farebbe la orazion richiesta , sentissi in un tratto alla regolar disciplina più propenso , ed indi a non molto abbracciar la volle nell' Ordine nostro , a cui d'anni 33 restò ascritto , a 13 Settembre del 1587.

VII. Egli fu il primo Novizio , che tra noi entrò in Napoli , dapoiche per la beneficenza della Signora D. Anna di Mendoza eretta fu , presso ad Echia nel lucullano Colle , la Casa di Probazione , stata per l' addietro nella Città di Nola . Un' altra circostanza da esprimersi ebbe il suo ingresso , e fu quella di essere il primo Novizio ammesso sotto il magistero di un Uomo Santo , come dall' Engenio (a) si chiama il P. Gio: Battista Pescatore , venuto da Roma , insieme con S. Luigi Gonzaga , ad esser Rettore del nostro Noviziato . Notasi ciò nella Vita MS. dell' istesso P. Pescatore , dove pur questo caso si conta ,

(a) *Napoli Sacra pag. 313.*

ta , ch' è maraviglioso . A di 13 Dicembre , giorno di S. Lucia caduto in Domenica , nell' anno 1587 , tre soli mesi , da che era novizio il P. Annibale , fu chiamato dal suo Maestro , e da lui imposto gli venne , che al primo ingombrarsi dell'aria , uscir facesse dalle camere i Novizj suoi compagni , e tutti gli adunasse in una sala , che al presente non v' è , e chiamavasi allora del Grocifisso : gl' ingiunse di più , che feco recasse un vaso di acquavite , ed altre cose approntasse atte a ristorare chi sviene , senza manifestargli a qual uso . Dopo tali disposizioni presso alle 21 ore , orrida nube ricoprì il Cielo , e nel tempo istesso lampi , tuoni , e saette per ogni parte orribilmente imperversando , pareva , che congiurati fossero ad estermiar la Città . Venne allora il P. Pescatore , e fattosi sedere a fianco il Vitale : *Orsù , disse a' suoi Novizj , non turbetur cor vestrum : stete di buon animo , e qualunque accidente sia per sopravvenire , persuadetevi pure , che iustorum animæ in manu Dei sunt ; il perche siccome niente giovar ci può , senza la protezion di Dio , così niente può nuocerci , senza la permission di lui : Si Deus pro nobis , quis contra nos ?* Tali cose andava egli rammemorando ; quando un fulmine caduto con incredibil fracasso nella vicina Rocca di S. Eramo , pose fuoco alla polvere di munizione , fece in gran parte saltar per aria le muraglia del Castello , scosse da' fondamenti tutta Napoli , e nel nostro Noviziato per tal modo se traballare le fabbriche , che in più parti scompagnate rimasero , e nel tempo istesso tutte le finestre da se stesse si aprirono , e le porte , comeche chiuse a chiave , scardinate si spalancarono . De' Novizj niuno si tenne in piedi , ad eccezione del solo P. Annibale , che sostenuto venne dal suo Rettore , il qual nien-

te

te smarrito nel comune sbigottimento: *Via su*, disse al Vitale, *a noi tocca, che robusti siamo e di età matura, l'ajutar questi giovanetti: io gli sollevorò da terra, e voi co' preparati licori fate, che i tramortiti spiriti a lor ritornino.* Così si fece, e allora dal Vitale comprefesi, a qual oggetto dall'illuminato servo di Dio fatti si fossero i non prima intesi preparamenti. Questo è tutto del Beatillo, che fu un de' Novizj, che presenti trovaronfi. Il Vitale poi, se in questa occasione premunito fu contro l'eccessivo spavento, in un'altra preservato venne da morte. Gli si era un dì fatto un salasso nel braccio: la notte gli si riaprì la ferita, e mentre profondamente dormiva, per la gran copia del sangue versato, vicino era a continuare un sonno eterno. Il P. Pescatore o per giudizioso dettame, o per impulso del Cielo, a mezza notte lo visitò, e fattolo del pericolo avveduto, amorevolmente ne lo sottrasse. Per queste, e simili cose il Vitale incredibilmente lo amò, e venerò, e tanto a lui, quanto al P. Andrea Spinola morti con picciolo intervallo l'un dopo l'altro in concetto grandissimo di santità, prese a raccomandarsi ogni dì.

VIII. Ma questo fu il meno: egli da amendue ricopiò le grandi, e sublimi virtù, che corona gli fecero fino alla decrepitezza estrema. Anche novizio zelantissimo apparve della salute delle Anime, e bene spesso, secondo l'uso di allora, con due de' suoi compagni usciva ad esortare, e catechizzare nel Borgo di Chiaja, e ne' vicini Villaggi attorno al Monte Posilipo. Dopo il Noviziato eroicamente si esercitò per molti mesi in ajuto de' prossimi, in occasione di estremo bisogno. Erano venuti da Catalogna molti legni carichi di Soldatesche Spagnuole, desti-

destinate ad opporsi alle correrie barbare dell' Armata Turchesca , da cui infestate tenevansi le spiagge del nostro Regno . La penuria , il disagio , e la lunghezza della navigazione in tal guisa malmendò quelle truppe , che appicciatosi tra esse un peffilenzioso male , più della metà morì per viaggio ; e l'altra metà pervenne al Porto , ma per i chiari indicj d' infezion maligna , le fu impedito lo sbarco , e continuar dovette il viaggio fino alla non lontana riviera dell' antica Città di Baja : ivi a' soldati permisefi calar giù , ma sì mal concì afferraron la terra , che quasi tutti infermi erano a morte . La sventurata gente tutta mosse a commiserazione la Città di Napoli , e il Vicerè Conte di Miranda bramoso di rilevarla il più , che potesse dalla pressura di sì gravi mali , sentir fece a' Superiori di diversi Ordini Regolari , che piaciuto farebbe non meno a Dio , che a sua Maestà Cattolica , se alcuni de' loro sudditi deputati avessero ad aver cura del grande ospedal di Baja , dove a molti a molti morivan gl' infermi , senza che di lor teneffesi il dovuto conto , e senza l' ajuto avere de' Sacramenti : molti Religiosi d' Istituto vario accorsero allora al gran bisogno , e tra gli altri mandati dal nostro Provinciale , che vi andò pur egli in persona , uno fu il P. Annibale , il qual più di tutti distinguendosi nella carità , il men che fece fu vegliar notte , e giorno attorno a' moribondi : nel resto usando con economia somma di tutto il tempo , che gli avanzava da sì pietoso ufficio , suo pensiero si era cibare gli affamati , vestir gl' ignudi , lavare i lordi , e seppellire i morti . Di tal servitù riportò una malattia di gran pericolo , da cui tosto che si riebbe ; fu mandato a fare scuola di grammatica , e di umane lettere , nel che in diversi Col-

leggi s'impiegò per anni 8 con diligenza uguale al profitto grande de' suoi discepoli . Dopo ciò fermossi quasi per un decennio in Salerno , dove ad un meschino innocente accagionato di falsi delitti salvò la vita , col porgere a' Giudici il diritto filo da uscir dal labirinto , in cui messi gli avevano le calunnie , e false deposizioni de' testimonj . Opere di maggior rilievo fece nelle Città di Nola , e di Napoli , alle quali fu successivamente chiamato , e dimora vi fece , senza lasciar giammai di spender sudori , e fatiche nell'incessante esercizio de' ministerj del nostro Ordine . A moltiplicare il men , che si può le parole , si ha da dire , ch'egli invecchiò nelle prigioni , negli Ospedali , nelle galee , negli Oratorj , e ne' Villaggi , massime di poco nome , per salvar le Anime a Gesù Cristo , e la carità , con che ciò faceva , era inalterabile , e sorprendente . Eccone alcune pruove .

IX. Presso ad una Villa della Città di Nola vide da lungi un uomo pieno di affanno , e di mal talento , che seco stesso litigava , senza prendere risoluzione alcuna : corse subito a dargli ajuto , e nel farglisi più dappresso udì molte imprecazioni , e bestemmie di esecrabil suono , che quegli infuriato diceva : tanto più si affrettò allora a raggiungerlo , e avvedutosi , che la cagion di tante smanie altra non era , che la caduta di un vil giumento carico di legna dentro una fossa , donde trar non si poteva da un uomo solo , egli accorciatasi la lunga veste , si accinse ad ajuto porgere al bisolto , e tal fu lo sforzo di amendue , che riusciti nell' opera , sana e salva estrasser la bestia : di ciò infinite grazie gli rendette l'uom da villa : ma il buon Padre inteso sempremai alla estirpazion de' vizj : *O figliuol mio* , gli disse ,

diffe, risparmiatemi pure le tante espressioni, che or mi fate: io da voi altra gratitudine non prendo, se non che trattiate l'Anima vostra, come da voi si tratta costesta bestia, e la premura di trarla fuor dell'inferno, uguale sia a quella, che avete di trar questo vostro giumento fuor di ruina: le bestemmie da voi pocanzi profferite non dimostrano forse chiaro, che più della perdita dell'Anima, vi dispiace la perdita dell'afino? A tal parlare. Troppo è vero, rispose quegli, ciò che dite: ma io non saprei che farmi, ad emendar la mia vita da bestia più tosto che da uomo: sono omai presso a 30 anni, da che non mi confesso mai, e questa è forse una delle minori tra le mie scelleratezze. Ditemi per carità, foste voi per avventura qualche Angelo quà venuto per convertirmi? Io, tornò a dire il P. Vitale, son uomo, e non Angelo, e a voi più di un Angelo, può giovare un Sacerdote, qual io mi sono, che con pazienza vi ascolti, e sacramentalmente vi assolvà: non sareste voi disposto a narrarmi le vostre colpe? Sì, ripigliò il rozzo uomo, ma mi assolverete voi da tanti, e sì enormi eccessi? E perchè no, ripigliò il Padre, se siete veramente compunto: non manca a me facoltà, purchè a voi non manchi contrizione. Con tali discorsi dispotelo a pentimento vero: aspettollo poi in Città, per udirne la confessione, che fece con segni di gran rammatico, e seguendone in appresso la incominciata cura, il condusse a far di se esemplarissima mostra tra suoi compaesani. La narrata conversione si è quì esposta per saggio di altre moltissime, che notate si trovano nella sua Vita scritta a mano, nè possono quì inserirsi, senza l'ingombro di prolissa serie di carte. Direm più tosto, che in particolar maniera condurreva Dio colle voci del servo suo, perchè egli in

fingo-

singolar maniera si affaticava a farfene strumento utile. Povero fu, quanto può esserlo chi eroicamente la povertà professi, e per tal modo la volle sempre a fianchi, che sano, e infermo, ne' viaggi, e nelle permanenze ebbe solo a cuore di seco non altro avere, che il propio corpo. In occasione di Missioni, o di probabil sospetto di chiamate d' infermi, a troncar gl' indugi, dormì vestito. Anche ottogenario non solo osservò severissimamente i digiuni dalla legge universal prescritti, ma quelli ancora, che fin da giovane si aveva prefissi. Il dirsi poi dal Beattillo, che una buona metà della vita passò in Confessionale, significa per lo meno, che fu assiduo nell' assistervi, sopra il consueto modo di tutti gli altri. Per verità il più caldo tra' suoi affetti fu quello di porger la mano a' peccatori, per ajutargli ad uscir dalle invecchiate colpe, affinche il sangue di Gesù Cristo rispetto a se, ed a loro, voto non rimanesse del salutare preteso effetto. In fatti due favori, siccome attestano le lettere di questo anno, egli chiese con ispecial premura a Dio, nel lungo corso della sua vita: il primo, che gli desse vigore da poter ogni dì udir confessioni, secondo lo spirito di Gesù Cristo, che istituito aveva tal Sacramento: il secondo, che morir lo facesse in alcun giorno particolarmente addetto alla memoria della passion di Cristo, per cui tenerezze ebbe, ed affetti da non potersi esprimere. L' una, e l' altra ottenne di queste grazie da quel Dio, di cui è scritto, che adempie la volontà di coloro, che temer lo fanno; perocche nel primo dì della Settimana Santa, caduto nel presente anno a 28 Marzo, depose la mortal sua spoglia nella Casa Professa, dopo avere in sul mattino ascoltate le confessioni di varj de' suoi penitenti, che ricever

cever ne vollero insieme co' ricordi ultimi, l'assoluzione estrema. Visse anni quasi 80, ed è lodato nella Storia di Bari, e in diversi altri monumenti, che insieme colla citata Vita MS. noi abbiamo.

X. Nella stessa Casa Professa la morte di un vecchio fu immediatamente seguita da quella di un Giovane, qual fu il P. Scipione Pignatelli. Egli passò all' altro Mondo due soli giorni dopo il P. Annibale, cioè a 30 Marzo, in età di anni 43. Fu rampollo della Principesca Casa di Monte Calvo, ed entrò nella Compagnia nel 1607, dopo esser vivuto anni 20 nel Secolo, tra gli esercizi più propj di Cavalier onestissimo, e ben inclinato alla pietà. Nelle lettere fece tra noi spicco non ordinario, e al fin de' suoi studj applicatosi all' ufficio di predicare, vi riusciva molto felicemente. Maggiori erano le speranze, che di se dava in appresso; ma la morte importuna venne a troncarli i passi, e scoprir lo fece per uomo assai più virtuoso di ciò, che appariva. Veramente più atti di virtù robusta si erano da lui praticati in contingenze varie, e noi altrove ne abbiám riferiti alcuni, nel dover parlare dell' ingegnoso modo da lui usato, per tenersi saldo nella vocazione, e beneficiare ad un tempo istesso il Collegio de' nostri studj: con tutto ciò la ilarità del suo sembiante, e l' amenità de' suoi discorsi nol facevano avere in conto di uom perfetto, e da reggere al cimento di gravi mali: tal nondimeno apparve nell' ultima infermità lunghissima, in cui diè a divedere, che sotto spiritose, e brillanti apparenze può nascondersi bene spesso virtù massiccia. Di fatto niuno mai più di lui portò volentieri un anno intiero di vita confinata tra le angustie di una camera, e renduta

infelicissima prima da mal di petto , poi da mortali asme , ed in ultimo da sanguinosi vomiti , tra le quali vicende piene di ambascie , non solo lontanissimi tenne da se i lamenti , ma per condimento di tante medicine , ed esperimenti fatti , per allungargli la vita , servivvi fino all' ultimo di motti arguti , e di graziosi scherzi . Finalmente preparatosi più da vicino alla morte colla frequente lezione delle Vite de' Santi Padri , e col divotissimo ricevimento del sacrosanto Viatico , placidamente spirò , con sensi di perfetto rassegnamento al voler di Dio . De' suoi scritti quelli , che iti non sono in dispersione , conservansi nella Biblioteca della Casa Professa , e contengono , tra le altre cose , bellissime sentenze , e morali dottrine raccolte da' buoni libri .

XI. Anche due de' Fratelli Coadjutori entrar debbono nella serie degl' insigni deforti di questo tempo . Biaggio Giordano nominossi il primo , il quale dopo 71 anni di vita , e 46 di Religione , morì nel Noviziato , in uffizio di Sacrestano , che lungamente , e degnamente esercitò , non tanto per la sua attenzione , vigilanza , e pulitezza , quanto per lo spirito del riverente , e continuato ossequio esibito al Divin Sacramento : egli ebbe una cognizion vivissima dell' onor sommo , che Cristo facevagli nel degnarsi di esser servito da lui in cose immediatamente spettanti alla sua Casa , e a' suoi Altari , e in ciò profondamente internato , non sol concepì una stima altissima del suo impiego , per cui non lo avrebbe cambiato nemmen colla signoria di tutto il Mondo ; ma di più acquistò una elevazion di mente , e una vivacità di Fede , attuata mai sempre nella presenza di quel gran Signore , a cui serviva . Così parla di lui

lui chi nel Necrologio di quella Casa , a memoria de' posterì mise in nota le sue virtù . Un' altra notizia della sua umiltà , e pazienza si ha da estrarre dalle lettere annue del 1607 , nelle quali di lui si narra , che passato per qualche tempo a far l' uffizio di Portinajo , un caso avvennegli di mortificazione gravissima , che leggesi ancora nella stampata Vita (a) del P. Pietro Antonio Spinelli . Scappò , non si sa come , dalle carceri del Legato della Santa Sede un Apostata di perduta vita , il qual per la enormità dei falli , doveva , conforme dicevasi , esser degradato , e compier colla morte i doveri della giustizia : un tal reo fuor di mano fuggendo , verso del nostro Noviziato drizzò il cammino , e gli venne fatto di giugnervi prima , che la gente d' arme , accortasi già della sua fuga , lo raggiungesse : egli inseguito singentosi da certi , che per cagione di rissa lo cercavano a morte , chiese l' ingresso , e per assiorarsi ancor meglio , la uscita volle per un' altra porta secreta , che dalla parte opposta , dopo lunga discesa per la falda del monte , giù va a metter nel mare : Fuona , e l' altra cosa facilmente ottenne dal Portinajo , il qual mentre contento di se ritorna all' ordinario uscio di casa , affediato lo trova da bargelli , e con aspre maniere citato si sente a dar conto del fuggitivo : pensò allora di tosto sbrigarfene con additare il luogo , donde dilaguato si era , e con dichiarare , ch' egli nulla sapeva di sua condizione : a questo dire gli armati asprissimamente ripresero , e poi , senza averne alcun ordine , gli posero le mani addosso , e feco il condussero per cacciarlo in carce-

N n 2 16;

(a) Pag. 81.

re: fenonche avvedutisi per via dell' attentato violento atto, mitigar ne voller l' asprezza collo sciogliere il prigioniero, e con lasciarlo, come in deposito, nel Convento de' Padri di S. Francesco detto di S. Caterina fuori la porta di Chiaja. Intanto il P. Pietro Antonio Spinelli Provinciale, che trovavasi in visita nella casa del Noviziato, andò, benche di notte, al Nunzio, che alla esposizione del fatto forte si rammaricò, e promettendo di voler colla sua giustizia emendar la ingiusta esecuzione de' suoi, ordinò al Nipote, che messosi in carrozza, andasse collo Spinelli a prender dal Convento de' Francescani il Religioso lasciatovi in arresto, e che unitamente il restituissero al suo soggiorno: così fu fatto: ma il buon Fratello quanto gradì quell' onore in riguardo all' Ordine suo reintegrato nel proprio decoro, altrettanto se ne rattristò, rispetto a se stesso, cui dovuta credeva ogni sorta di smacco. E di vero non solo in questa, ma in altre occasioni ancora campeggiò la sua umiltà, e mansuetudine, che caro rendettilo a tutti, e fino alla morte distinselo con una continuata serie di atti pieni di servitù, di amorevolezza, e di ossequio indistintamente prestati a quanti conviver dovetter con lui.

XII. Molto più ci somministrebbe da scrivere la vita, e la morte del Fratello Marcello Scaglione, che in Messina venne al suo fine a 31 Dicembre, come vuole il Patrignani, (a) ovvero a 29 dell' istesso mese, come forse più esattamente si nota dall' Aguilera. (b) Pur tuttavia noi ne diremo pochissimo,

(a) 31 Dicembre.

(b) Par. 2. pag. 251.

no, e quel solo, che senza usurparci l'altrui, si può qui inserir come proprio. Egli nacque in Calabria suo Feudo nella Calabria, e trasse il sangue da nobilissima schiatta divisa in rami assai ricchi di onore in Napoli, in Aversa, in Gallipoli, in Lecce, e in Cosenza. Negli anni teneri frequentò le nostre scuole di Napoli, donde troppo presto ripatriò a Cosenza, a svantaggio grande di sua morigeratezza, che tratto tratto declinò alla licenza: vero è, che il decoro, freno potente negli animi nobili, ma neppure bastevole a conservar la innocenza, lontano lo tenne da tutti que' falli, che vilezza contengono, o abiezione, che infami, ma non lo allontanò ugualmente da certi altri, che an meno di vitupero presso gli uomini, benchè non lascino per ciò di abbominevoli essere innanzi a Dio. Mentre così viveva, andò a predicar in Cosenza il P. Giuseppe Biondi, e non avendo allora Collegio in quella Città la Compagnia, abitò in casa di Marcello, che delle sue prediche fu voluto dal Predicatore ascoltator continuo; nè senza gran profitto, perocchè si emanò, e un metodo intraprese di nuova vita: ma questo durò per poco, perocchè partito appena il Biondi, egli libertino si fece al par di prima: non lasciò però Iddio di chiamarlo la seconda volta, e con una di quelle grazie, a cui benchè possa, resistere non suole l'umano arbitrio, stava un dì in una delle sue possessioni a prendersi spasso, e a menarvi oziosamente la vita, quando una fiera procella incominciò a minacciar la campagna, ed egli scosso da gran paura, mal sicuro tenendosi sotto al tetto della casa da villa, ne uscì prestamente, e andò a nascondersi in una grotta vicina: dentro a questa venne a trovarlo la terribil-

fiamma di un fulmine, che inceneritegli addosso le vesti, niente gli nocque rispetto al retto: attonito nondimeno, e sbalordito restò per maniera, che per qualche tempo nè senso ebbe a discorrere, nè la facoltà spedita ad esercitare le funzioni vitali: ma riacquistato dipoi il vigore, e restituito al retto uso della ragione, ben comprese la grandezza del pericolo, da cui Iddio campato lo aveva, ed indegna cosa riputando il non donare al medesimo Dio quella vita, che riteneva sol per miracolo, a lui si rivolse con tal pienezza di cuore, che indi a poco far si volle nostro Religioso; al che, secondo l'Elogio domestico, fu anche confortato colla vista di soprannaturali cose, e di celestiali splendori: a tal fine per mare andò in Sicilia, e giunto a Messina nel 1572 ammetter si fece, ma sol per Fratello Coadiutore, non ostante, la nobiltà del sangue, e la sufficienza del sapere, che di più rilevato grado involgar lo dovevano. La serie poi de' grandi, e strepitosi meriti, che accumulò nella predetta Isola di Sicilia, fino all'anno ottantesimo ottavo di sua età, non tocca a noi il riferirla, e si trova ampiamente descritta, parte nel citato Elogio domestico, parte nel Menologio del Patrignani, e parte presso l'Autore della Storia della Sicilia, il qual morto lo vuole nell'anno antecedente, benché altri, che noi seguiamo, lo faccian morto nell'anno presente.

XIII. Rompiamo ora la tetra orditura di questi serj racconti colla narrazione allegra de' contrasegni di amorevolezza, e di stima dati dai nostri, in occasione della venuta di D. Maria di Austria, Infanta di Spagna. Questa gran Principessa, sorella del Re Cattolico Filippo IV, e destinata sposa di Ferdinando

Re

Re di Ungheria, primogenito di Cesare, sul procinto di partir per Germania, chiuso si vide il passo della Lombardia, e della Liguria, non solo dalle guerreggianti schiere de' Castigliani, Francesi, e Tedeschi, ma benanche dal pestilenzioso male portato da questi ultimi in quelle parti, con desolazione de' Popoli: il perche da' lidi di Spagna, senza toccar terra, pervenne a Napoli, a fine di continuar il viaggio per l'Apruzzo, d'imbarcarsi in Ancona, e di prender poi terra a Trieste. Veramente brieve esser doveva la di lei dimora in Napoli, ma si prolungò a più mesi; per l'impedimento insorto dalle risolute proteste della Republica Veneta, che come Padrona dell'Adriatico, permetter non voleva, che l'Armata di Spagna, o di altri Principi, entrasse nel Golfo, e facesse alla Infanta l'accompagnamento, che convenivale: il perche prima che si spianassero sì fatte difficoltà, accordate di poi con giudizioso ripiego, tre volte si compiacque la Principessa di visitarne la principal nostra Chiesa, in una delle quali degnoffi ancora di entrar nella Casa Professa. Raccontano le lettere annue, che non trascurossi in tal contingenza di far preparamenti magnifici, laonde ornata trovossi la Casa non sol di Poesie di ogni metro, ma d'Iscrizioni ben fatte, alcune delle quali tramandate si sono alla memoria de' posterì da chi si ha preso il pensiero di divulgar colle stampe gli eruditi parti d'ingegno del P. Gio: Battista Orsò, (a) da cui altri monumenti mandaronsi quasi per tutto il Regno, da inciderfi in marmo, a richiesta di molti Titolati, e Comunità, ch' ebber l'onore di accoglier,

N n 4

ben:

(a) Vide pag. 3. 12. 69. 70. 96.

benche di passaggio, la Real Principessa, ed eternata ne vollero ne' futuri tempi la pregevol notizia. Nella stessa Casa Professa al letterario apparato si aggiunse un artificioso ballo di dodici nobili giovanetti allievi delle nostre Scuole, i quali a guisa di celestigenj scesi dall'alto, intrecciarono una danza imitatrice degli ordinati moti de' Segni del Zodiaco, e nel tempo istesso applaudirono con acconcio e vario parlare alle doti non meno della Regia Sposa, che alle immortali prerogative della Reale, e Imperial sua Famiglia. Si eresse per ultimo nell' ampia sala della medesima Casa una Statua rappresentatrice della prenominata Sposa, con a piedi il motto *Esther Austriaca*, e con intorno intagli e rilievi, i quali con nobil arte, al fogno di Mardoccheo davan corpo, e sensibilmente apparir facevano un picciol fonte cresciuto in fiume, e rivolto poi in isplendore e luce, anzi nel Sole istesso, colle quali immagini stimatissime a questa stagione, più di ogni altra amante di simboli, allegorie, e cifre, altro dir non si voleva, senonche la giovane Principessa, da Sorella di Re passava ad esser Reina, e da Reina sarebbe per essere Imperadrice. Tutte queste cose descritte si leggono in un libretto stampato in linguaggio parte latino, e parte Spagnuolo, che si conserva tra' miscellanei della Biblioteca del Gesù Vecchio, ed ha per titolo. *Relazione dell' apparato poetico per lo ricevimento della Serenissima D. Maria di Austria Reina di Ungheria, e di Boemia, Infanta di Spagna, nella Casa Professa di Napoli della Compagnia di Gesù.*

XIV. La giocondità di accoglienza sì lieta intorbidata venne a' Padri della mentovata Casa Professa da un' atroce calunnia, che apposta fu ad uno di loro.

ro: Il fatto convien , che si narri da' suoi principj , secondo che parlano le scritture autentiche , che presso noi si tengono in serbo . Tra gli altri Operaj più zelanti della predetta Casa , inferiore non era ad alcuno il P. Pietro Ferracuto , il quale comeche a prode' soli carcerati si occupasse , era nondimeno sì ampia e faticosa la sua incumbenza , che al modo , con che egli la sosteneva , stancati avrebbe non pochi Eroi . Egli , che nè per contrasti , nè per imputazioni altre volte sofferte , si era punto rallentato nell' attuofo esercizio del proprio impiego , osservò in questo anno , che notabilmente era scaduta di buon ordine , e morigeratezza la Casa di penitenza , per lui ne' precedenti tempi ristabilita , siccome nell' anno , in cui ciò avvenne , si scrisse . Procurò pertanto colla solita celerità , e ardenza di spirito , che gli Uffiziali della Congregazione della Santissima Trinità , ancor da lui eretta dentro a' ricintri della Vicaria , invigilassero un poco più , a tenor di una delle loro regole , ad allontanar i disordini , e le offese chiare di Dio , provenienti dal libero accesso di scostumati uomini alla mentovata carcere di penitenza : e poiche egli , a quali per legge fondamentale d' istituzione primiera , ciò si apparteneva , trascurati erano nell' eseguirlo , il Padre istesso non indugiò a por mano all' opera , e dopo aver predicato per molti giorni alle femmine carcerate , tofar le fece di nuovo , e rivestirle a foggia di penitenti , togliendo a' discoli la facoltà di bazzicar in appresso con esso loro .

XV. Tal' opera , per altro santissima , un terribil vespaio gli stuzzicò contro , e alcuni malignando in secreto , altri mormorando in pubblico , s' ingegnarono di sfogar le ire , ma senza nuocergli ; pe-

rocche non avevan partito, e ben si vedeva, che i lor disturbati amori a vendetta, e smania gli concitavano. Uno però più di tutti bramoso d'infanginar l'aculeo nella fama dell'odiato Padre, una insidia gli preparò d'intreccio orribile, e da non poterfene sbrigar con poco. Avvenne, che una donna giovane travestita da uomo scappasse fuor della carcere, e con intelligenza di chi l'amava, corrotta, o ingannata la guardia, si rifuggisse altrove: sul fatto prese subito a farsi inquisizion giuridica, e allora fu, che l'uom ribaldo al Ferracuto lo impudè, e a varj creder lo fece di laidezze patrocinatore, e complice. Giunse ciò all'orecchio del Ferracuto stesso, e perocche avvezzo era a perseguitato essere, per cagion della onestà e giustizia, senza perturbazione di sorte alcuna, pensò solo a scagionarsi dalla calunnia peccevolissima al suo impiego, il che fece col far astringere l'autor di essa a recar le pruove de' suoi suoi. Egli costernato in sul principio, fu in provvisorio di ritrattarsi, ma poi a non infamar se stesso, chiese tempo, e tra tanto, così consigliato dal suo mal demonio, con un certo si consultò, il qual due volte ammesso nella Compagnia, e due volte caccione, covava contro di lei un odio implacabile, e niente più bramava, che farla apparire qual non era, affine che egli cader non potesse in sospetto di ciò, eh' era. Or questi colle pruove della macchia di un solo divisandosi, che di tutto l'Ordine offuscar potrebbe la riputazione, non esitò nell'animar l'amico a sostener francamente l'accusa, e a chiamar lui stesso per testimonio, ed altri tre da lor subordinati e della istessa lor farina. Così fece l'iniquo, e interrogati in giudizio i quattro testimoni, che indicati

aveva , contetti furono , e deposero , che a mal fine dal Ferracuto la giovane trafugata si era , e messa sopra di un legno di nazione straniera , per farla trasportare fuori dei confini del Regno . Obbligati a dite , per qual via di tanta iniquità avesser notizia , uno rispose saperlo dalla giovane istessa sua paesana , che confidato gli aveva il trattato , poco prima di eseguirsi . Un altro disse , aver veduto il P. Pietro patteggiare presso al Porto il nolo per la navigazione di lei . Il terzo attestò , che sotto colore di carità , gli era stato insinuato dall' istesso Padre il ricettarla in casa per qualche tempo . Il quarto finalmente asserì , che di tutto ciò aveva sentito parlar da molti , come di cosa del tutto indubitata , e certa . Il Fiscal Bernizzone , a cui si appartenne il compilar processo su tal affare , quantunque ben affetto al Ferracuto , intrigato si dichiarò e perplesso , e non sapendo per una banda indursi a credere un eccesso di tal qualità in un uomo da lui conosciuto a cento e mille prove per onestissimo , evitava per l' altra , a cagion della coerenza de' testimonj , e di altri indicj , che la lor malizia di giorno in giorno apparir faceva sufficienti e veri : si trovava perciò in agitazione notabile , e come tra le punture di molte spine ; il perche consigliatosi co' suoi Colleghi , deliberò di uscir d' impaccio col consegnare il processo al P. Provincial Vincenzo Carrasa , alla cui prudenza , e giustizia commetter si poteva con sicurezza la cognizion della causa , con evitazion di quello scandalo , che inseparabile era dalla pubblicità del Foro . Trovavasi allora il Provinciale in visita nella Città di Massa , e il Bernizzone , amico vero non men dell' Ordine , che di lui , non riputò male feso il viaggio di una giornata , per an-

andare ad informarlo di ciò, che seguiva: egli aveva tutti i documenti tutti del reato, che si apponeva al suddito, fuor dell'ufato, più indolenza mostrò, che zelo, e al Giudice, dopo molti, e cordiali ringraziamenti, disse, che gagliarde eran le pruove; ma che il fatto non era da crederfi, nè occulta rimarrebbe la verità, tra lo spazio di pochi dì. In tanto, insistendo il P. Pietro, per liberato essere dalla propria infamia, riseppe quanto contro di lui comprovato appariva negli Atti, e come al suo Superiore devoluta si era la decision della lite: a tal notizia egli non ismarri; e alle testimonianze di quattro da se non conosciuti, opponendo il solo testimonio della sua buona coscienza, da Dio protettor della innocenza sperò, di rimesso essere nel grado pristino della riputazion primiera.

XVI. Venne tra questo mentre il Provinciale, e fece recando il processo datogli, sentenziar doveva sopra l'inviluppato affare; ma distrigato trovollo e schiarito in modo, che non ebbe ad impiegarvi neppure un pensiero. La donna, che negli Atti imbarcata dicevasi, e fuor di Regno, fu trovata in quel Sobborgo di Napoli, ch'è detto di S. Antonio, e da uno degli Scrivani non digiuno delle deposizioni de' testimonj, ricondotta venne in prigione: il giorno istesso dal Fiscal predetto esaminata fu colla maggior solerzia e sagacità possibile, e intorno alla fuga, chiamò complice un solo de' suoi amanti: intorno poi al P. Pietro, altro non disse dal principio fino all'ultimo, senonché lo conosceva per uomo Santo, e che con lui confessata si era alcune volte de' quattro testimonj, giurò di non conoscerne alcuno: solo con colui, ch'era stato il primo ad ingerir

gerir sospetti , e a sparger voci contro del P. Pietro , confessò di aver tenuto fuor di prigione qualche commercio di scandalo , e di averlo continuato ancor dentro alle carceri : ma che poi , per opera del predetto P. Pietro , rotto lo aveva , nè più curata si era di ricever da lui nè ambasciate , nè regali , nè altro fomento , o incentivo di amore . In vigore di tal deposizione fu carcerato il delinquente , e alla presenza dello stesso Giudice messo a contraddittorio colla stessa donna , non solo s'impallidì e tremò , ma convinto rimase , e astretto a dichiarar per intero la ordita calunniosa trama . In seguito di ciò arrestati vennero gli altri quattro , e confessata avendo ancor essi la verità , ad uno , per lo riguardo dovuto al suo nascimento , fu dato in pena l'esilio ; gli altri tre , insieme col primo , che incitati gli aveva a testificare il falso , dannati furono al remo : e comeche il P. Pietro , e il Provincial Carrasa si dichiarassero abbondevolmente soddisfatti delle loro risrattazioni , e intercedessero , per esimergli da tal castigo , la giustizia nondimeno , per la combinazione di altre imposture , di cui gli discoprì colpevoli , dal corso suo non si distolse , e poco appresso , cioè al principio del susseguente anno , uscì dal Tribunale dichiarazione autentica della innocenza del Ferracuto . Tutto ciò si ha dal Processo , ch'esiste , e allegasi dalle scritture , che noi abbiamo .

XVII. Con minori contradizioni esercitavansi in questo tempo i ministerj Apostolici dal P. Francesco Pavone , il quale vien chiamato dallo Scrittor delle lettere antiche ; *Sacrarum excursionum per totum Regnum Ductor enimis* . Egli con alcuni de' Sacerdoti della sua Congregazione entrò nel Principato Cite-
rio

riore, e dopo aver procurata la riforma dei costumi in Amalfi, Scala, e PolICASTRO, fermossi per alcun tempo nella Città della Cava, dove il pio Gentiluomo Alberto de Rosis restò così preso dal suo zelo, e fervore in dilatar la gloria di Dio, che gli esibì, ma in danno, più della metà de' suoi averi, paròbe si fondasse un Collegio alla Compagnia, e venisse il Padre stesso ad abitarlo. Passò dipoi a Sarno Città mediocre su le frontiere di Terra di lavoro, e quivi dopo aver dati gli Esercisj spirituali di S. Ignazio, udì le confessioni generali di quasi tutto il Popolo, e del Clero stesso non mai più di allora universalmente commosso, e ridotto alla osservanza esatta delle canoniche ordinazioni e leggi. Erefse di più, come nella sua Vita (a) si conta, due Congregazioni di Preti, e di Cherici, a simiglianza delle già erette nella Cava, e altrove: una terza ne stabilì per i primarj Cittadini, e ristorò la quarta de' popolari fondata da nostri negli anni addietro, e poi messa in non calere per dappocaggine e pigrizia degl' incostanti. In tutti i nominati luoghi fece lasciar questa profittevole usanza, che al tramontar del Sole, e al determinato tocco della campana; tutti della propria morte ricordar si dovessero, e prepararsi coll' esercizio degli atti da praticarsi in tal tempo, lasciati scritti con brevità in molte cartucce fatte stampare a questo fine. Promosse ancora per ogni parte la comunione generale de' giovanetti non ancor comunicati, dopo avergli prima molto ben istruiti e disposti. Assegnò similmente a tutte le Famiglie un Santo Tutolare, e prescrisse i modi da far-

(a) Lib. 2.

fargli ossequio . In fine ad insinuazion di lui emanati furon da' Vescovi editti di giustizia e santità ripieni ; che non poco giovarono a mantener la disciplina , ov'era in fiore , e a farla risiorire in quelle Città e Terre , in cui era di già scaduta .

XVIII. A tali frutti prodotti ne' prossimi aggiunger si possono questi altri , diligentemente notati nelle memorie della stagion corrente . Ed in prima , per opera della Congregazion degli schiavi , diciannove Maomettani di condizion Moresca ricevettero il battesimo nella Chiesa della Casa Professa ; nel tempo istesso , nel quale nell'altra nostra Chiesa del Garminello s'incominciò nelle Domeniche a recitar la corona delle piaghe , con istraordinario concorso , e con Sermone declamato all'ultimo . Anche fuor di Napoli , e particolarmentè in Tropea di Calabria , molto si propagò la divozione del Crocifisso , e non essendo ancor introdotta la mentovata funzione delle piaghe , o sia della buona morte , incominciarono i Cittadini a ragunarsi nella Congregazion de' Nobili , dove dopo aver detti i Salmi , che da' Sacerdoti si dicono nel Vespero del Venerdì Santo , sentivano una meditazione della passione , o morte di Gesù Cristo , lor proposta da uno de' nostri Padri , e dopo questa , a porte chiuse , si flagellavano , cantando a flebile e posato tuono il cinquantesimo Salmo del penitente Re e Profeta Davide . Per ultimo , risuonando con seral mormorio per tutto il Regnò la fama della strage de' Mantuani fatta dai Tedeschi , degli svantaggi grandi della Fede Cattolica , per i felici progressi dell'eretico Re Gustavo Adolfo in Germania , e di altre calamità , che opprimevano la Lombardia , e lo Stato medesimo temporale di Santa Chiesa ,

fa, molti Prelati , ad esortazione del Papa , da' nostri Superiori , e da quelli di altri Ordini chiesero Missionarj , atti a commuovere a penitenza i Popoli , e a placar così la punitrice ira di Dio : andarono perciò in varie parti i Missionarj dell' Istituto nostro , e una delle lor missioni fecero nella Città di Bari , dove alla visita trovandosi di quel Collegio il P. Provincial Vincenzo Carrafa , gli ajutò in tutto , e a tutti precedette nella processione di penitenza con sacco in dosso , con fune al collo , e con croce in ispalla . Di lì ancora , per imitar i Prelati intesi alla riformazion de' Popoli , scrisse a' suoi di ogni Casa , e Collegio una lettera eccitatrice al fervore , la quale con non picciol profitto si lesse , o si ascoltò da' nostri , e rapportasi in parte dal Bartoli nella piccina Istoria (a) della sua Vita .

XIX. Nè è da tacersi ciò , che secondo il citato Istoricò , (b) gli avvenne prima di partire da quel Collegio , e fu , che avventosi nel prender conto di coscienza , in quel Fratello Coadjutore , che aveva per uffizio il visitar le camere a tempo di orazione , gli dimandò se facesse la visita ogni dì , e rispondendosi da lui , che no , ma che solo alcune volte tra la settimana , egli gl' ingiurò , che da indi in poi cotidianamente visitasse ognuno , e dal Rettore , anzi da se medesimo dando principio , notasse con diligenza chi trascurato fosse in orare , o ne diminuise il tempo , o in altra guisa non esattamente pagasse a Dio un tal tributo . Ubbidì il Fratello , e nel seguente mattino incominciò la visita del P. Vincenzo , e lo vide non sol genuflesso , e in orazione , come tutti gli

(a) Pag. 311.

(b) Pag. 331.

altri, ma cinto di molta luce, col volto estatico, e col corpo più di un palmo sollevato in aria: egli lo contemplò, e contemplar lo fece da uno de' nostri, che a caso per là passava, e amendue pieni di un sacro orrore, dopo alquanti miguti si ritirarono, senza curarsi di tornare a chiudere l'uscio della sua camera; il perche anche da altri fu così veduto, con quella maraviglia, che seco recano le insolite portentose cose. Ma di sì fatti rapimenti avvenuti in persona del P. Vincenzo d'intorno a questi, e ad altri tempi, ragionan molto i notamenti, che noi abbiamo, e l'Autore istesso della sua Vita, molti ne ha descritti nel Capo undecimo del secondo Libro.

XX. Ora è tempo da por fine alla tessitura di questo quarto tomo di Annali, col far ricordo della beneficenza usataci da più persone. Ippolita Suggente, nobilissima Dama della Città di Lecce, fece dono di arredi, e fornimenti sacri di gran valore alla Chiesa di quel Collegio, e nel 1632 venuta al proprio fine, vi fu sepolta, col titolo di liberal benefattrice; e col merito di averla per anni molti frequentata, non senza divise di pietà, e religion singolare verso Dio. Più copiosa fu la liberalità usata al Collegio del Carminello, accresciuto di dodici mila scudi da due de' nostri, che furono i Padri Francesco, e Antonio Capece, fratelli non men di sangue, che di virtù, de' quali il primo esercitava con frutto l'uffizio di Operaio nell'istesso Collegio; il secondo attendeva con diligenza agli studj nel Gesù Vecchio, ma col pensiero sempre rivolto alla predicazion dell'Evangelio fra barbari, per abilitarsi alla palma del Martirio, che poi ottenne: eglino dopo il disgravidol caso della morte dell'unico lor fratello, novizio della Religion di Malta, le paterne facoltà di-

578 **ISTORIA DELLA COMPAGNIA &c.**
visero in tre parti , ed una alla Compagnia ne donarono , un' altra al Monistero delle Carmelitane scabze di S. Teresa , e la terza di lunga mano maggior di tutte fu da lor ceduta alla propria Madre , Signora di costumatezza esimia , e lodata assai nel libro anonimo , (a) in cui si contiene la relazione della morte del P. Antonio di lei figliuolo , e di tre altri suoi compagni Religiosi nostri . Anche la Casa di Portici aperta da poco a pro de' nostri infermi , ebbe alcun sussidio , ma di somma tenue , da D. Anna Maria Brancaccio Matrona di prosapia illustre , e di virtù ben nota . Ma di tal Casa si ha da parlar di nuovo al principio della quinta Parte di questa Istoria , che col divino ajuto , non diffidiamo di poter dare alle stampe , ma non prima di averla riordinata , e messa in essere col necessario indugio , almen di un anno .



(2) Pag. 2.

IN-

I N D I C E ⁵⁷⁹

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

A.

A	<i>Crescimenti di Collegj. Del Gesù Vecchio.</i>	41.
	<i>Di S. Francesco Saverio.</i>	422.
	<i>Di Bari.</i>	490.
	<i>Di Lecce.</i>	pag. 190.
	<i>Albertino P. Francesco. Sua morte.</i>	123.
	<i>Alessandro P. Diego. Sua morte.</i>	284.
	<i>Alessandro P. Girolamo. Sua morte.</i>	267.
	<i>Amato Fratello Giulio. Sua morte.</i>	196.
	<i>Amorevolezza di quattro incliti Personaggi.</i>	8.
	<i>De Angelis P. Bernardo. Sua morte.</i>	285.
	<i>De Angelis P. Francesco Antonio. Fonda una Missione tra gli Agai.</i>	95. Sua morte. 142.
	<i>Apparizioni tartaree.</i>	475.
	<i>Aragona P. Alfonso. Ristretto della sua Vita, e morte.</i>	544.
	<i>Azzia Gio: Battista. Esce dall'Ordine.</i>	457.

B.

B	<i>Alfamo P. Ignazio. Sua morte.</i>	86.
	<i>Belboni P. Arcangelo. Sua morte.</i>	452.
	<i>Bellarmino Roberto Cardinale. Sua lettera.</i>	161. Sua morte. 187. Suo Manoscritto di fresco stampato. 192.
	<i>Bene operato in Capua, e in Napoli.</i>	12.
	<i>Beneficenza usataci da varie Persone.</i>	577.
	<i>Bermundez di Castro D. Maria. Vita da lei religiosamente menata.</i>	364. Sua morte. 367. Sua donazione al Collegio del Gesù Vecchio. 500.

<i>Blasio P. Bartolomeo. Sua morte.</i>	245.
<i>Bombino P. Paolo. Lascia la Compagnia.</i>	471.
<i>De Bonis P. Emerico. Sue notizie.</i>	159.
<i>Bovio Monsignor Gio: Antonio. Sua morte.</i>	215.
<i>Brancaccio P. Francesco. Suo zelo.</i>	322.
<i>Bruni P. Bruno. Parte per l' Etiopia.</i>	298.
<i>Bruno P. Ignazio. Sua morte.</i>	172.
<i>Buoncompagno Francesco Cardinale. È assunto all' Arcivescovado di Napoli . 385. Accoglienze fattegli nel Gesù Vecchio . 386. Si iscrive alla Congregazione degli Zitti.</i>	427.
<i>Buxomi P. Francesca. Fonda la Missione di Cocincina. 1. Esilio intimatogli . 38. Passa alla Provincia di Pulocambi . 60. Vi fonda una nuova Cristianità . 90. Vi abolisce alcuni errori . 206. Vi fa conversioni notabili . 207. Dilata l' adorazione di Gesù Cristo . 266. Propaga più ampiamente la Fede . 379.</i>	

G.

D <i>I Capua D. Giovanna. Sua morte.</i>	38.
<i>Caputo. P. Sertorio. Odor. traspirante dal suo sepolcro . 47. Atti per la sua Beatificazione . 144.</i>	
<i>Carminata P. Gio: Battista. Cose da lui operate nel Regno .</i>	131.
<i>Carrasa Decio Cardinale . Battezza alcuni schiavi in nostra Chiesa . 156. Sua morte .</i>	384.
<i>Carrasa P. Vincenzo . Dirigge in Napoli la Congregazione de' Cavalieri . 358. Vi ristabilisce le buone usanze . 360. Libera una anergumena . 473. Virtù da lui praticate . 534. Suoi rapimenti ed estasi .</i>	577.
<i>Casa Professa del Carminello mutata in Collegio . 107. Sua Chiesa. fondata dal Monte della Misericordia .</i>	147.

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 581

147. Iscrizioni postevi.	155.
De la Cerda Sandoval D. Caterina. Sue virtù, e liberalità usata con noi.	114.
Chiesa del Gesù Vecchio aperta solennemente.	326.
Cicala P. Antonio. Sua morte.	508.
De Clark Scipione. Sua morte.	443.
Comunion Generale stabilita in Napoli.	197.
Congregazione de' Nobili risorta in Nola. 2. De' Curiali fondata in Napoli.	96.
Congregazioni aperte in diversi luoghi. 195. 235. 422.	
Congregazioni Provinciali. Sedicesima 115. Decima- settima. 212. Decimaottava. 346. Decimanona.	493.
Conservatorio di Santa Fede fondato.	156.
Conversioni straordinarie. Di un Turco. 330. Di un gran peccatore. 337. Di un altro simile.	429.
Costanzo P. Camillo. Suo Martirio.	256.
Cumis Fratello Antonio. Sua morte.	81.
Cuomo P. Cesare. Parte per Costantinopoli.	166.

D.

D Eker P. Giovanni. Sua morte.	173.
Disputa occorsa per accidente.	106.

E.

E Sempj di varie virtù.	482.
Esempio di eroico perdono.	45.
Esercitazioni di zelo.	427.
Eugenio P. Francesco. Sua morte.	55.

F.

- D** *A Feltrè della Rovere D. Isabella. Sue virtù, e sua morte.* 109.
- Ferracuto P. Pietro. Fonda la Infermeria de' carcerati. 99. Stabilisce suffragj a favor de' morti. 157. Altre sue premure a favor de' prigionieri. 349. Caluniose imputazioni appostegli. 350. Lettera difensiva del suo operare. 351. Molestie cagionategli. 355. Dichiarazione autentica di sua innocenza. 356. Riforma la carcere di penitenza. 369. Soggiace a nuove calunnie. 570. E assoluto solennemente. 573.*
- Ferrari P. Marco. Sua morte.* 342.
- Fervore de' nostri novizj sotto il magistero del P. Vincenzo Carrasa.* 200.
- Feste per la Canonizzazione de' Santi Ignazio e Francesco Saverio.* 234. 299.
- Feste per la Beatificazione di S. Francesco Borgia.* 321.
- Firelli Giovanni. Esce dalla Compagnia.* 472.
- Firrao P. Filippo. Sua morte.* 228.
- Fondazione del Collegio di Amantea. 183. Di Monteleone. 206. Di S. Giuseppe a Chiaja. 237. Di Tavanto. 295. Di S. Francesco Saverio. 309. Di Aveza non riuscita.* 68.
- Formoso P. Adriano. Parte per l'India.* 455.
- S. Francesco Saverio. Eletto Protettor di Benevento. 484. Voluto Padron di Napoli.* 498.
- Frutti di Missioni. 13. 331. 477.* 480.

G.

- G** *Iannoni P. Giacomo Antonio. Sua lettera.* 239.
- Giocondiano Fratello Girolamo. Sua morte.* 293.
- Gior

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 583

<i>Giordano Fratello Biaggio. Sua morte.</i>	562.
<i>Giovine Antonio. Sua morte.</i>	469.
<i>Giron D. Pietro Vicerè Duca di Offuna. Si sdegna contro di noi. 64. Si placa per una grazia fattagli da S. Ignazio.</i>	67.
<i>Grosso P. Pietro Antonio. Sua morte.</i>	142.
<i>Guerrieri P. Francesco. Sua morte.</i>	507.
<i>Guevara P. Innico. Sua morte.</i>	286.

I.

S <i>Ignazio. Festa fatta ad onor suo. 69. E eletto Protettor di Nola. 437. E di Benevento 484. Tempio erettoph. 487. Voluto Protettor di Napoli.</i>	498.
<i>Incostanza nella Vocazione purita. 164.</i>	238.
<i>Infezzazioni tartaree dileguate.</i>	46.
<i>De Juliis P. Ignazio. Sua morte.</i>	390.

L.

L <i>Africa Fratello Bernardino. Sua morte.</i>	193.
<i>Lelio P. Girolamo. Sua morte.</i>	125.
<i>Lévesqui P. Guglielmo. Sua morte.</i>	218.
<i>Libeta Francesco. Sua morte.</i>	43.
<i>Ligorio P. Vincenzo. Sua morte.</i>	414.
<i>Lisio P. Antonio. Sua morte.</i>	118.
<i>Lombardo P. Ottavio. Sua morte.</i>	468.

M.

M <i>Ajorica P. Girolamo. Arriva a Macao. 142.</i>	142.
<i>Dilata la Fede in Cocincina.</i>	379.
<i>Mancinelli P. Giulio. Epilogo della sua vita, e morte.</i>	10.

re.	73
Manso Gio: Battista . Fonda un Monte , e un Seminario di Nobili.	541
Margiacco Diana . Sua morte .	525.
Margico P. Giulio Cesare . Sua morte.	547.
Maria di Austria . Accoglienze a lei fatte nella Casa Professa .	567.
Maria Vergine . Onori fatti alla di lei Immacolata Concezione . 102. Sua divozione propagata in Tropea .	532.
Marincola P. Luigi . Sua morte .	283.
Marino P. Vincenza . Sua morte .	15.
Marrino P. Ignazio . Parte per l' India .	455.
Martiri Giapponesi . Solennizzasi in Napoli la prima loro festa .	461.
Maselli P. Lorenzo . Sua morte .	167.
Massa P. Francesco . Sua morte .	413.
Mastrilli P. Carlo . Sua morte .	333.
Mastrilli P. Francesco . Sua morte .	224.
Mastrilli P. Marcello . Cognizione infusagli . 458. Sua costanza nella Vocazione . 459. Aneta alla Missione dell' India . 464. Ha rivalazione del suo Martirio .	469.
Melchiorri P. Giuseppe . Sua morte .	17.
Mendoza P. Ferdinando . Sua morte .	62.
Missionarij partiti per le Indie . 49. 53.	378.
Missioni varie . 202. 388.	428.
Mojo P. Pietro . Sua morte .	412.
Monitola P. Angelo . Sua morte .	84.
Montenegro D. Elvira Zia e Nipote .	492.

N.

N Avarro P. Pietro Paolo . Sui pericoli . 93. Suo Martirio .	260.
---	------

No-

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 585

- Nobili P. Roberto . Suoi travagli nel Madure . 144.
 Fonda due nuove Cristianità ne' Paesi circonvicini . 271.
 Nocera Pietro Giovanni . Suoi funerali . 417.

Q.

- Q** Pere pie istituite . 420. 175.
 Oratorio degli Ortolani aperto nel Carminello . 306.
 Oratorio degli Zingari . Sua Fondazione . 424

P.

- P** Accone P. Francesco . Arriva in Angola . 300.
 Lettera scritta di là . 301.
 Paraguay . Maraviglioso successo di sei de' nostri , che
 colà navigavano . 5.
 Passalacqua . Suo amore verso la Compagnia . 372.
 Pavone P. Francesco . Sue premure a pro de' Preti .
 433. Missioni , e Comunanze di Ecclesiastici da lui
 promosse . 435. Sue profittevoli scorse in varie
 parti . 574.
 Pesce P. Giulio . Sua morte . 375.
 Petraccio P. Bartolomeo . Sua morte . 239.
 Petrolini Fratello Gio: Domenico . Sua morte . 80.
 Pignatelli D. Costanza . Sua Beneficenza . 40.
 Pignatelli Ettore . Sua morte . 214.
 Pignatelli P. Scipione . Sua giudiziosa condotta 165.
 Sua morte . 561.
 Di Pietro Fratello Giovanni . Sua morte . 340.
 Pimentel D. Diego . Funeral celebratogli . 370.
 Pisio Francesco . Sua morte . 529.
 Da Ponte P. Bernardo . Sua predicazione . 430. Suo
 zelo segnalatissimo . 483.
 Predicazione per le piazze accompagnata da fatti ma-
 ra-

<i>ravigliosi</i> .	329.
<i>Processione di Schiavi venuti all' Altare di S. Francesco Saverio</i> .	199.

R.

R <i>Ealino P. Bernardino . Ristretto della sua Vita, e morte .</i>	18.
<i>Reliquiarj della Basilica della Casa Professa , e della Chiesa del Collegio di Massa .</i>	458.
<i>Reliquie donate alla Cattedrale di Bari .</i>	537.
<i>Residenza di Portici . Sua fondazione .</i>	502.
<i>Rinaldi P. Gio: Paolo . Parte per la Bosnia .</i>	298.
<i>Risi P. Gio: Paolo . Sua morte .</i>	511.
<i>Ristoramento della Congregazione de' Carcerati Nobili .</i>	353.
<i>Ristoramento di altre Opere pie .</i>	249.
<i>Rosales D. Camilla . Sua beneficenza .</i>	419.
<i>Ruggieri P. Anello . Sua morte .</i>	416.

S.

S <i>Abbatini P. Gio: Matteo . Sua morte .</i>	444.
<i>Sabbatino P. Orazio . Sua morte .</i>	448.
<i>Salone P. Luigi . Sua morte .</i>	229.
<i>Sambiasi P. Francesco . Suoi pericoli . 181. Sue premure per introdur la Fede nel Corai . 182. Persecuzione da lui riparata nella Cina .</i>	343.
<i>Sambiasi P. Gio: Andrea . Suo atto eroico . 407. Sua morte .</i>	409.
<i>Scaglione Fratello Marcello . Sua morte .</i>	565.
<i>Scaraggio Girolamo . Sua morte .</i>	380.
<i>Scavelli Fratello Pietro . Sua morte .</i>	167.
<i>Schipani P. Antonio . Sua morte .</i>	89.

Schi-

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

587

<i>Schipani P. Antonio Ottavio . Sua morte .</i>	282.
<i>Schiavi riscattati dalla tirannia de' Turchi ,</i>	389.
<i>Scolas P. Bernardino . Sua morte .</i>	374.
<i>Seminario de' Nobili . Sua Fondazione .</i>	541.
<i>Scripandi P. Claudio . Sua morte .</i>	222.
<i>Sotuele P. Giovanni . Sua morte .</i>	398.
<i>Spinelli P. Salvatore . Sua morte .</i>	169.
<i>Spinola P. Carlo . Suo Martirio .</i>	249.
<i>Summonte P. Gio: Antonio . Sua morte .</i>	510.
<i>Susanna P. Francesco . Suo arrivo in Angola .</i>	300.

T.

T <i>Agellonio Ladislao Principe di Polonia . Allog-</i> <i>gio datogli nella Casa Professa di Napoli .</i>	371.
<i>Tazzolini Vespasiano . Fonda il Collegio di Monte-</i> <i>leone .</i>	209.

V.

V <i>Ariazioni accadute nella Provincia :</i>	382.
<i>Verdiani Fulvio . Fonda il Collegio di Aman-</i> <i>tea .</i>	183.
<i>Vitale P. Annibale . Sua morte .</i>	553.
<i>Vitale Fratello Matteo . Sua morte .</i>	195.
<i>Vitelleschi P. Muzio Generale . Sua ordinazione .</i>	48.
<i>De Ursis P. Sabbatino . Sua morte .</i>	177.
<i>Uscita di alcuni dall' Ordine .</i>	8.

I L F I N E .



